

DIMENSIONE
ORIENTAMENTO
(Raccolta Antologica sull'Orientamento)

Itinerario Teorico Pratico
di ricerca e di documentazione
per la prassi dell'orientamento nella scuola

a cura di
FRANCO EMILIO CARLINO

GRAFOSUD

“Orientamento – In senso generale, è l’aver consapevolezza di dove ci si trova e la capacità di dirigersi verso una meta. In ambito etico-esistenziale è la capacità di scegliere e decidere della propria esistenza.

L’orientamento formativo, inteso come percorso finalizzato all’acquisizione di competenze che induttivamente promuovono e qualificano la capacità di decidere del proprio futuro, comprende indistintamente l’orientamento esistenziale, l’orientamento scolastico e quello professionale. A ciascuno di questi aspetti dovrà corrispondere un’attenzione alla persona, diffusa in ogni momento della vita scolastica, perché emergano indicazioni di comportamento adeguato a vivere e a convivere in una società complessa.

La formazione orientativa costituisce il superamento dell’orientamento fondato sulla corrispondenza fra caratteristiche personali e offerta scolastica professionale”.

(da “Progetto Orientamento”,
Ministero della Pubblica Istruzione Divisione Generale dell’Istruzione Secondaria di 1° Grado)

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di copertina:
Ideazione Franco Emilio Carlino
Realizzazione Giovanni Zangaro

*Eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione degli articoli
e di quanto contenuto nel volume sono del tutto involontarie da parte dell’Autore.*

A mio padre e mia madre,
la mia affettuosa riconoscenza,
per aver favorito una mia migliore
collocazione professionale
nella società.



SOMMARIO

<i>Presentazione</i> , Mario PEDRANGHELU Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza	Pag. 9
<i>Introduzione</i> , Maria CALIGIURI NASTASI Presidente del Distretto Scolastico N. 26 di Rossano	Pag. 11
<i>Prefazione</i> , Franco Emilio CARLINO	Pag. 13
Capitolo I Riferimenti Normativi	Pag. 17
Capitolo II La Teoria dell'Orientamento	Pag. 65
Capitolo III La Pratica dell'Orientamento	Pag. 261
Capitolo IV L'Orientamento nel Distretto Scolastico N. 26 di Rossano	Pag. 369
Capitolo V Esperienze di Orientamento	Pag. 459
Capitolo VI Bibliografia sull'Orientamento	Pag. 487
Indici	Pag. 495
Autori presenti nel testo	Pag. 497
Fonti	Pag. 499
Indice degli argomenti	Pag. 503

PRESENTAZIONE

Lorica, settembre 1970. Venti presidi e venti docenti delle scuole medie dell'obbligo della provincia di Cosenza si ritrovano nella prima Settimana residenziale di formazione all'orientamento. Le relazioni sono tenute dai maggiori esperti italiani, mentre i gruppi di studio sono guidati dagli operatori del Centro di Orientamento di Cosenza. Nasce così la prima organica programmazione delle attività di orientamento nella scuola cosentina, dopo discussioni e confronti appassionati, che, vinte le prime resistenze, approdano ad una convinta adesione e ad una responsabile disponibilità operativa.

Scorrendo le pagine di questo prezioso volume curato dal Prof. Franco Carlino, mi è tornata alla memoria quell'esperienza da cui partimmo trent'anni fa e che segnò una svolta nella nostra scuola, costretta a misurarsi con la perentorietà dei nuovi bisogni per i quali la pur lenta evoluzione del territorio richiedeva risposte puntuali e non più rinviabili.

Fra quei presidi mi piace ricordare Antonino Di Salvo e Michele Scattarella, non solo perché dirigenti di scuole rossanesi, ma, soprattutto, perché furono autorevoli e generosi pionieri di un'avventura che, anche per la loro testimonianza, contaminò con graduale rapidità l'intera nostra provincia, proponendo, a buon diritto, il Distretto scolastico di Rossano come distretto pilota per la programmazione longitudinale dell'orientamento.

Nei sei seminari residenziali che seguirono negli anni successivi l'orientamento si affermò come problema centrale della scuola e come fattore di legittimazione d'ogni azione didattico-formativa. Si allargò il gruppo degli operatori scolastici che vollero attrezzarsi per significare nello specifico dell'orientamento la loro professionalità, diventando, così, le particelle nobili di un sistema che, per quella presenza, poté sprigionare la sua intrinseca valenza formativa e orientativa.

Fra quelle particelle nobili si colloca a buon diritto Franco Carlino. Egli intuisce che senza memoria del passato si rischia di perdere i poli di riferimento per continuare un cammino che pur esige di essere permanentemente rivisitato per potersi riproporre credibilmente nella sua percorribilità.

Non a caso, quando viene eletto Presidente del Distretto scolastico n. 26, Carlino pone fra le priorità del suo ufficio l'impostazione di una programmazione organica e pluriennale dell'orientamento, lasciando, al termine del suo incarico, quei forti segnali che la Professoressa Maria Caligiuri, succedutagli, si affretterà a raccogliere per riproporre quel distretto come sede privilegiata per il consolidamento della concezione longitudinale dell'orientamento. Si deve notare che Franco Carlino non pretende di farsi maestro. Egli è piuttosto il cronista di una storia che lo ha visto tra i protagonisti più attenti ed operosi, una storia che vuol consegnare ai colleghi, alle istituzioni, al territorio perché quel che è stato fatto non si esaurisca nella memoria, ma diventi generatore di una feconda continuità con il contributo di tutti gli agenti coinvolti.

Perciò, il volume, mostra una struttura del tutto originale, che ad un'osservazione superficiale può apparire frutto di un assemblaggio carente di un'organica processualità, pur mitigato dalla suddivisione in capitoli tematici. Ma, a ben guardare, si vedrà che in realtà si tratta di una organizzazione modulare della materia, intelligentemente proposta per offrire a tutti un'opportunità di agevole lettura, dato che ogni segmento ha una sua compiutezza, sicché non v'è il rischio di una involontaria dissuasione per chi avesse voglia di un aggiornamento rapido ed essenziale.

Secondo me, è questo un pregio non secondario del volume, che si offre quasi come un prontuario di facile e immediata consultazione, ove la suddivisione in sei capitoli consente di individuare immediatamente l'ambito che interessa.

Si inizia con una ricognizione della più recente normativa sull'orientamento; seguono una serie di saggi sulle finalità, sulle metodologie, sugli strumenti operativi e sulla programmazione dell'orientamento. Successivamente, viene presentato il progetto di orientamento longitudinale curato dal Centro di Orientamento di Cosenza e, poi, le iniziative già realizzate o in atto nel Distretto scolastico n. 26 di Rossano. Una raccolta di interessanti esperienze di orientamento in Italia ed in Europa ed un'accurata e ricca bibliografia concludono questo itinerario pratico di ricerca e di documentazione.

Per esplicita affermazione del curatore, il volume è destinato soprattutto agli operatori scolastici che intendono aprirsi all'innovazione, perché assumano l'orientamento come fondamento della programmazione didattico-formativa, in un disegno di lungo respiro, che, partendo dalla prima media, accompagna l'alunno fino alla conclusione del suo iter formativo.

Qualcuno, scoraggiato dalle vischiosità e negligenze che non raramente hanno la meglio su tante energie purissime e generose, potrà essere indotto a ritenere questi intenti ai limiti dell'utopia.

Ma sull'utopia bisogna essere disposti a scommettere per non uccidere la speranza dei giovani, per schiodarli da una rassegnazione strisciante, per riproporre ideali di vita capaci di aggregare l'impegno e le risorse personali, per ritrovare un "senso" da cui scaturisca la forza per raccogliere le sfide della modernità e farsi soggetti significativi della propria storia in un contesto significativo.

I giovani ci guardano. Dobbiamo spronarli a rifiutare i parcheggi dorati in cui li adescano gli egoismi, l'ottusità permissiva e le comode latitanze degli adulti, per disporsi, invece, alla fatica dell'impegno ed all'assunzione delle responsabilità. Non possiamo narcotizzare le loro aspirazioni e i loro progetti di vita allettandoli con un protezionismo ingannevole e corruttore che li lasci disattrezzati di fronte al duro confronto con le complessità della vita.

In tale direzione un orientamento correttamente inteso, all'interno di un sistema integrato sul territorio, potrà offrire un reale contributo per restituire ai ragazzi ed ai giovani il diritto ed il dovere di farsi consapevoli protagonisti del proprio futuro.

MARIO PEDRANGHELU

Direttore del Centro di Orientamento di Cosenza

INTRODUZIONE

L'aver sostenuto, nell'ambito del Progetto di Orientamento Longitudinale ancora in corso, il presente lavoro è occasione di motivato orgoglio per il Distretto 26 di Rossano, in quanto risponde ad un preciso intento formativo-informativo.

Vivendo in un'epoca in cui tendenzialmente le esperienze si bruciano più o meno rapidamente, senza lasciare traccia, il ripercorrere storicizzando un iter operativo e legislativo sull'Orientamento, a partire già dalla legge istitutiva della Scuola Media unificata, potrebbe sembrare, ad uno sguardo distratto, un'impresa a dir poco pretesuosa. Ma la chiara visione delle radici anche le più lontane, dà piena coscienza di ciò, che, nel concreto, si vuole e si realizza nella scuola.

Abitualmente chi opera nella scuola, anche per i differenziati percorsi formativi, si caratterizza per una adeguata conoscenza dei fondamenti epistemologici della propria disciplina e si sostanzia nell'individuare strategie metodologiche atte a far scoprire nell'alunno le valenze formative e di stimolo all'apprendimento che ogni disciplina offre. Ma l'approccio orientativo-formativo esige competenze psicopedagogiche, organizzativo-relazionali e di ricerca che vanno oltre la specificità disciplinare. Si tratta di comprendere le trasformazioni antropologiche degli alunni con i quali si opera (aver chiari i loro stili di vita, i modi del comunicare) per rapportarle all'evoluzione contemporanea. Se è vero che oggi, come non mai, l'Orientamento si pone al centro di tutto il processo educativo-formativo, a partire dalla scuola materna, è ancora più vero che ogni momento dell'esperienza scolastica dovrebbe essere caratterizzato da una costante attenzione alla persona, da sostenere nel suo progetto di maturazione verso la conquista della capacità di decidere del proprio futuro, quale scelta di vita, percorso scolastico, scelta professionale. E questo non può essere che un processo intenzionalmente voluto e perseguito, che non può mortificarsi dietro l'assunto che tutta l'azione educativa della scuola è di per se stessa orientante.

Quando nel marzo 1997 si è insediato l'ultimo Consiglio Scolastico Distrettuale, che a tutt'oggi presiedo, è sembrato prioritario il continuare l'impegno sull'Orientamento intrapreso dal collega Franco Carlino e dai Consiglieri delle passate amministrazioni. Ripercorrere le esperienze pregresse, attraverso le ampie documentazioni agli atti del Distretto 26, ha consentito di cogliere la valenza delle problematiche connesse all'Orientamento per riproporre, rivisitato, un percorso longitudinale pluriennale che desse, nella continuità dell'impegno docente, ragione dei risultati che solo tempi lunghi possono garantire. "Se non si conosce, non si ama" scriveva Saint-Exupéry, e il lavoro del prof. Carlino consente a tutti di conoscere con maggior completezza e organicità ciò che l'Orientamento è per la scuola italiana in genere e come si realizza nelle esperienze singole. Con la segreta speranza che da una visione complessiva nasca un amore impegnato al servizio della personalità di ogni singolo alunno.

MARIA CALIGIURI

PREFAZIONE

Agli inizi degli anni 70, l'incontro con il Dott. Mario Pedranghelu, direttore del COSP (Centro di Orientamento Scolastico e Professionale) di Cosenza, fa scaturire in me un particolare interesse per le problematiche dell'orientamento scolastico. Da subito ho guardato al problema con la speranza di poter contribuire a valorizzare la funzione dell'orientamento, che è e deve essere una delle principali attività della scuola.

Gli anni che seguono sono anni di intenso lavoro, di impegno e arricchimento personale, che si concretizza instaurando un proficuo rapporto di collaborazione professionale con il direttore del COSP di Cosenza e gli operatori del Centro, portato avanti dal 1988 fino al 1997, periodo in cui mi fu affidata la Presidenza del Distretto scolastico n. 26 di Rossano. Una collaborazione fortemente cercata e consapevolmente voluta, per assicurare alle scuole del territorio distrettuale le giuste competenze tecniche e la professionalità, di un Centro di orientamento come quello di Cosenza, della cui opera non si può fare a meno.

Il lavoro comune porta prima all'attuazione di un "Progetto di Orientamento Longitudinale", destinatari gli alunni delle scuole medie dell'obbligo e successivamente alla istituzione di un "Corso di Formazione alle Metodologie dell'Orientamento", riservato ai docenti delle scuole secondarie di 1° e 2° Grado del Distretto scolastico n. 26. Le due iniziative appena accennate, sono state delle attività che hanno conferito interesse e vigore alla partecipazione delle istituzioni scolastiche del territorio ed hanno inciso concretamente, la prima sulla dinamica orientativa degli alunni e la seconda sullo sviluppo di una linea didattica dell'orientamento nei docenti.

Per la preziosa collaborazione prestata nel coordinamento delle attività di orientamento attuate dal Distretto di Rossano, e per i suggerimenti ricevuti in tutti questi anni, al Dott. Pedranghelu e al Prof. Giovanni Coco va la mia stima e il mio più vivo e sentito ringraziamento.

Ancora oggi il Distretto 26, con la tenacia, l'impegno e la volontà della sua attuale Presidente, Prof. Maria Caligiuri Nastasi, avvalendosi della collaborazione del Centro, è impegnato a fornire alle scuole del territorio una coordinata e organica articolazione degli interventi nei servizi di orientamento.

La rapidità dei processi di innovazione in atto nella nostra società e l'affermarsi di nuove professioni pongono nuove esigenze, in particolare quelle dei giovani, la cui domanda di nuovi saperi è sempre pressante. È in tale contesto che, oggi soprattutto da parte della scuola, si guarda all'orientamento con rinnovato interesse e con piena speranza di dare risposte concrete alle giovani generazioni, elevandone il livello delle competenze progettuali, in vista della loro scelta negli studi e nel mondo del lavoro.

Gli spazi offerti dall'attuale riforma del nostro sistema scolastico ci consentono di migliorare gli standards degli interventi, elevando il ruolo dell'orientamento nella scuola, più di quanto non lo sia stato in passato. Negli ultimi anni, in linea con il

crescente interesse per lo sviluppo dei servizi di orientamento si è registrato un aumento delle iniziative. Tra queste, notevole interesse assumono la Direttiva ministeriale n. 487 e la Circolare ministeriale n. 488 del 1997 che, riaffermano il ruolo dell'orientamento, come attività istituzionale della scuola, ne evidenziano le finalità formative e ne sanciscono la curricolarità.

La consapevolezza di continuare sulla strada tracciata e il desiderio di dare sempre maggiore incisività all'attuazione di un orientamento correttamente inteso nell'ambito della programmazione curricolare hanno maturato in me l'idea di dare vita a una pubblicazione sui molteplici aspetti dell'orientamento.

Il presente volume, "Dimensione Orientamento" che raccoglie scritti scelti, interventi, articoli, progetti, esperienze, sperimentazioni già attuate, una essenziale normativa e una ricca bibliografia sull'argomento, il tutto articolato in sei capitoli, è frutto di una ricerca personale, si collega a queste esigenze generali, mira a coinvolgere le diverse componenti scolastiche senza la pretesa di offrire soluzioni definitive, ma solo suggerimenti, indicazioni e proposte operative, per una programmazione longitudinale dell'orientamento nella scuola. Insomma un itinerario teorico-pratico della prassi dell'orientamento nella programmazione.

Questa raccolta può essere una risposta a una domanda sempre crescente di approfondimento ed arricchimento metodologico sui problemi dell'orientamento.

È rivolta a tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati ad aiutare i giovani, alla ricerca di una loro identità e di un loro orientamento, ad acquisire e assimilare una cultura che li renda capaci di leggere e comprendere la realtà nei suoi diversi aspetti e trovare le opportune soluzioni ai problemi ad essa connessi, ai fini di una loro scelta autonoma e consapevole. Si rivolge in particolare alle istituzioni scolastiche, ai dirigenti, referenti e ai docenti, che intendono dare inizio ad iniziative di innovazione, per una migliore traduzione operativa dell'orientamento curricolare nella scuola.

L'AUTORE

MASSIME

“Puoi tu cercare
di somigliare a loro
ma non volere che
essi somiglino a te:
perché la loro vita
non torna indietro
e non si ferma a ieri.
Tu che non sei l’arco
che lancia i figli
verso il domani”

Kahlil Gibran

*(da “Progetto/giovani”, mensile di Orientamento/Scuola/Lavoro,
Lauriana editrice, Ceva, n. 0, giugno 1982)*

“Uno studente che segue la sua intima vocazione diventa creativo e appassionato. Un professionista il cui lavoro esce dal profondo della sua anima dovrebbe quasi pagare invece di essere pagato per fare ciò che riempie di luce la sua esistenza.

Fare le cose per obbligo, a prescindere dalla fatica che ci costa, sarà sempre come trascinarsi una palla al piede. Per questo ogni uomo dovrebbe sforzarsi di amare ciò che fa quando non può fare ciò che ama.”

G. L. Martin Descalzo

“Ciò che sai fare, o sogni di poter fare, iniziale. L’audacia ha in sé genio, potenza e magia”.

G.W. Goethe

*(da “fascicolo ISPASA”, Istituto Siciliano di Psicologia Applicata
e di Scienze Antropologiche - Servizio di Orientamento Scolastico e Professionale, Catania)*

CAPITOLO

I

Riferimenti Normativi

Le attività di orientamento da molti anni praticate ed attuate con impegno da organismi diversi, con l'emanazione della Direttiva n. 487 del 6.8.1997 sull'orientamento delle studentesse e degli studenti e la Circolare ministeriale n. 488 di pari data, ricevono un'ulteriore spinta verso una maggiore qualificazione.

Il presente capitolo, se pure attraverso articoli di riferimento, ha lo scopo di offrire una sufficiente lettura della normativa esistente in materia a tutti coloro che, desiderano utili indicazioni, per affrontare ed elaborare iniziative di orientamento più aderenti alle innovazioni introdotte al nostro sistema formativo dall'art. 21 della Legge n. 59 del 15.3.1997.



ORIENTAMENTO: PRO-MEMORIA LEGISLATIVO

di CARLO FINOCCHIETTI

L'orientamento può contare ormai su una discreta legislazione. La produzione normativa ha certamente favorito il fiorire di iniziative locali, l'intervento degli enti locali, l'iniziativa della comunità scolastica. I problemi non mancano: problemi di competenze, problemi di divisioni artificiose tra i vari aspetti dell'orientamento, problemi di transizione dalla quantità alla qualità delle iniziative, problemi di valutazione. Si è fatta viva l'esigenza di una normativa-quadro nazionale che valga a fare un po' di ordine in certo spontaneismo un po' "selvaggio" e che preveda alcuni servizi-tipo a livello nazionale.

Semplificando e schematizzando, la normativa vigente prevede tre tipologie di interventi orientativi:

- l'orientamento scolastico (competenze definite attribuite alla scuola media dell'obbligo, ai distretti scolastici, ai consigli scolastici provinciali);
- l'orientamento professionale (competenze attribuite alle Regioni);
- l'orientamento universitario (competenze attribuite ai docenti e ai servizi regionali di diritto allo studio).

Per rispondere al crescente interesse dei docenti di scuola secondaria— ed in particolare di quelli impegnati negli organi collegiali ai vari livelli —verso i temi dell'orientamento, riteniamo utile fornire un prontuario normativo essenziale che aiuti a districarsi nel ginepraio legislativo delle competenze e delle funzioni.

La funzione orientativa della scuola secondaria

- *Legge 31 dicembre 1962, n. 1859*, istitutiva della scuola media unificata. L'articolo uno stabilisce che "la scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva".
- *Legge 4 agosto 1977, n. 517*, contenente norme sulla valutazione degli alunni. Viene messa in evidenza la valenza orientativa della valutazione scolastica, con particolare riguardo ad attitudini e capacità in ordine alle future scelte personali.
- *Decreto Ministeriale 9 febbraio 1979* sui nuovi programmi della scuola media. I nuovi programmi accentuano il carattere di orientamento che le materie, singolarmente e nel loro complesso, devono possedere.
- *Disegno di legge sul nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale* (approvato dalla Camera dei Deputati). La nuova scuola secondaria superiore progettata dalla riforma è caratterizzata da una spiccata "nervatura" orientativa:

* ha natura orientativa il biennio dove si sottolinea la necessità di verifica delle scelte di indirizzo (art. 2);

* sono orientativi alle specifiche vocazioni produttive del territorio i programmi delle discipline di indirizzo e il tirocinio del quarto e quinto anno (art. 5);

* hanno natura di orientamento e preparazione per campi professionali specifici le discipline elettive (art. 6);

* si mettono in stretto collegamento gli indirizzi della secondaria superiore con le eventuali scelte universitarie.

Gli organi collegiali per l'orientamento

— *Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416*, relativo all'istruzione e riordinamento degli organi collegiali della scuola.

L'articolo 12 inserisce tra le materie di competenza programmatica del Consiglio scolastico distrettuale i servizi di orientamento scolastico e professionale. L'articolo 15 prevede che il Consiglio scolastico provinciale indichi i criteri generali per il coordinamento a livello provinciale dei servizi di orientamento scolastico.

— *Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616*, relativo al trasferimento di competenze alle Regioni in attuazione della delega di cui alla Legge 382 del 1975.

L'articolo 39 che sopprime i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica ne trasferisce funzioni, beni e personale alle Regioni "ad eccezione delle funzioni di orientamento scolastico che sono attribuite ai distretti scolastici".

— *Ministero della Pubblica Istruzione. Circolare Ministeriale n. 79 del 25 marzo 1978* sulle funzioni del Consiglio scolastico distrettuale.

In base a tale circolare, i Distretti hanno, in materia di orientamento, oltre la competenza a livello di programmazione, anche «compiti operativi».

— *Ministero della Pubblica Istruzione. Circolare Ministeriale n. 103 del 2 maggio 1979*.

Propone un modello di bilancio per i Distretti. Tra le spese correnti individua la voce «Spese per le attività di orientamento».

— *Ministero della Pubblica Istruzione. Circolare Ministeriale n. 167 del 10 giugno 1980*.

La Circolare prevede che le spese per le attività di informazione e orientamento scolastico potranno essere finanziate con i fondi del capitolo 1135 relativo alle spese di funzionamento dei Distretti.

L'orientamento professionale - Normativa generale

— *Legge 29 aprile 1949, n. 264*, sui provvedimenti in materia di avviamento al

lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

L'articolo 49 prevede che l'iscrizione dei disoccupati ai corsi di addestramento professionale avvenga- tenendo presenti criteri razionali di orientamento professionale.

— *Legge 19 gennaio 1955, n. 25*, di disciplina dell'apprendistato.

L'articolo 5 prevede che l'apprendista possa essere sottoposto prima dell'assunzione ad un esame psico-fisiologico presso un centro di orientamento professionale. L'eventuale risultato negativo dell'esame non pregiudica l'assunzione.

— *Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616*.

Il Decreto trasferisce alle Regioni l'orientamento professionale, comprendendolo tra le attività del settore istruzione professionale ed artigiana (art. 35). Inoltre trasferisce alle Regioni le attività di orientamento professionale svolte dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (art. 36).

— *Legge 21 dicembre 1978, n. 845*, in materia di formazione professionale (legge-quadro). In base all'articolo 3, le Regioni hanno potestà in materia di orientamento e di formazione professionale. Le stesse Regioni sono tenute a prendere accordi con l'autorità scolastica competente per lo svolgimento coordinato delle attività di orientamento scolastico e professionale, sentite le indicazioni programmatiche dei Consigli scolastici distrettuali.

L'orientamento professionale - Legislazione regionale

— REGIONE PIEMONTE. *Legge Regionale 25 febbraio 1980, n. 8* di disciplina delle attività di formazione professionale.

Articoli 1 e 27 (Orientamento professionale).

— REGIONE LOMBARDIA. *Legge Regionale 20 marzo 1980, n. 31*, sulle norme di attuazione del diritto allo studio. Articolo 2.

— REGIONE LOMBARDIA. *Legge Regionale 7 giugno 1980, n. 95*, di disciplina della formazione professionale.

Articolo 6 (Orientamento professionale) e 30 (Centri per l'Innovazione Tecnico-Educative).

— REGIONE VENETO. *Legge Regionale 13 settembre 1978, n. 59*, sull'ordinamento della formazione professionale.

Articoli 4 (consulta regionale), 27 (Dipartimento per i servizi formativi) e-28 (piano regionale sull'istruzione professionale).

— PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO *Legge provinciale 10 novembre 1960, n. 10*, di istituzione di un servizio di orientamento professionale.

— REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. *Legge Regionale 18 maggio 1978, n. 42*

- sull'ordinamento della formazione professionale.
 Articolo 4 (Attività ed interventi).
- REGIONE LIGURIA. *Legge Regionale 7 agosto 1979, n. 27*, di disciplina delle attività di formazione professionale.
 Articolo 15 (Servizio di orientamento professionale e di informazione).
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA. *Legge Regionale 24 luglio 1979, n. 19*, di riordino, programmazione e deleghe della formazione alle professioni.
 Articoli 1 (finalità), 3 (compiti) e 18 (deleghe alle province).
- REGIONE TOSCANA. *Legge Regionale 15 novembre 1980, n. 86*, di esercizio delle funzioni regionali in materia di formazione professionale.
 Articoli 1 (finalità), 2 (oggetto) e 6 (orientamento professionale).
- REGIONE UMBRIA. *Legge Regionale 21 ottobre 1981, n. 69*, sul sistema formativo regionale.
 Articoli 2 (finalità) e 21.
- REGIONE MARCHE. *Legge Regionale 23 agosto 1976, n. 24*, di ordinamento della formazione professionale.
 Articolo 9 (compiti della Regione - Orientamento professionale).
- REGIONE LAZIO. *Legge Regionale 6 aprile 1978, n. 14*, di disciplina delle attività di formazione professionale.
 Articoli 5 (formazione professionale e scuola), 8, 10 e 15.
- REGIONE ABRUZZO. *Legge Regionale 5 dicembre 1979, n. 63*, di disciplina delle attività di formazione professionale.
 Articoli 1, 3, 5, 18.
- REGIONE CAMPANIA. *Legge Regionale 28 agosto 1981, n. 62*, in materia di formazione professionale.
 Articolo 3 (competenze sull'orientamento professionale).
- REGIONE PUGLIA. *Legge Regionale 12 maggio 1980, n. 42*, contenente norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio.
 Articoli 13 (servizio regionale per l'orientamento) e 14 (organizzazione del servizio regionale per l'orientamento).
- REGIONE PUGLIA. *Legge Regionale 17 ottobre 1978, n. 54*, in materia di formazione professionale.
 Articolo 31 (orientamento professionale).
- REGIONE BASILICATA. *Legge Regionale 1 marzo 1980, n. 13*, di disciplina del servizio di formazione ed orientamento professionale.
 Articolo 33 (orientamento professionale).
- REGIONE SICILIA. *Legge Regionale 6 marzo 1976, n. 24*, sull'addestramento

professionale dei lavoratori.

Articolo 9 (esami fisio-psichici ai fini dell'orientamento professionale).

— REGIONE SARDEGNA. *Legge Regionale 1 giugno 1979, n. 47*, sull'ordinamento della formazione professionale.

Articolo 10 (raccordi con il sistema scolastico).

L'orientamento degli studenti universitari

L'orientamento nelle Università è oggetto di normativa recente sia nazionale che regionale. La Legislazione nazionale si occupa dell'orientamento a proposito dei servizi di Facoltà e dei doveri dei docenti universitari e nel disegno di legge-quadro sul diritto allo studio universitario. La Legislazione regionale si occupa dei servizi di orientamento a proposito del diritto allo studio universitario e della nuova regolamentazione delle ex Opere Universitarie.

— *Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382*, sul riordinamento della docenza universitaria.

L'Articolo 10 prevede che i professori ordinari a tempo pieno, oltre al normale insegnamento, dedichino un monte ore annuale a particolari attività didattiche. Tra queste «lo svolgimento, nell'ambito di appositi servizi predisposti dalle Facoltà, di compiti di orientamento per gli studenti, con particolare riferimento alla predisposizione dei piani di studio, ai fini anche delle opportune modifiche ed integrazioni sulla base dei risultati conseguiti dagli studenti stessi e delle loro meglio individuate attitudini e sopravvenute esigenze».

— REGIONE LOMBARDIA. *Legge Regionale 19 gennaio 1981, n. 7*, contenente norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università.

Articoli 1 (finalità), 2 (attuazione), 21 (servizio di orientamento), 36 (apparato informativo).

— REGIONE TOSCANA. *Legge Regionale 31 agosto 1982, n. 72*, contenente norme sul diritto allo studio universitario.

Articoli 3 e 25 (servizio di orientamento universitario).

— REGIONE UMBRIA. *Legge Regionale 1 settembre 1981, n. 66*, che istituisce l'ente regionale di gestione dei servizi per il diritto allo studio universitario.

Articolo 3 (l'Ente realizza servizi di orientamento professionale).

— REGIONE ABRUZZO. *Legge Regionale 15 gennaio 1982, n. 13*, per l'attuazione del diritto allo studio universitario.

Articoli 2 e 19 (organizzazione di servizi di consulenza ed orientamento).

Disegni di legge

- *Disegno di legge del Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro (CNEL) sull'orientamento scolastico e professionale, dell'11-4-1980.*
- *Disegno di legge quadro delle attività di orientamento primo firmatario Casati. n. 2125, presentato il 20-11-1980.*
- *Disegno di legge in materia di orientamento scolastico e professionale, primo firmatario Fiandrotti, n. 2377 del 20-2-1981.*

I tre disegni di legge hanno l'obiettivo di ricomporre il quadro delle competenze in materia di orientamento. L'iniziativa del CNEL punta sulla creazione di un Istituto Nazionale per l'Orientamento (ISTOR) e su un corpo di consiglieri di orientamento specializzati. Le due iniziative di legge — di deputati democristiani, la prima, e di deputati socialisti, la seconda — puntano su soluzioni nazionali più agili, attraverso il consorzio di enti interessati.

È da sottolineare che per iniziativa della Sen. Franca Falcucci, Ministro della Pubblica Istruzione, la costituzione di un Comitato nazionale per l'Orientamento (che riprende un punto qualificante delle proposte di legge) è stata prevista da una norma inserita nel testo di legge di riforma della scuola secondaria superiore, all'esame del Senato.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., Anno XL, n. 2-3, febbraio-marzo 1983)

LA SCUOLA MEDIA PUNTA SULL'ORIENTAMENTO

di ANNA MARIA DI FALCO

Il Progetto di Orientamento

La tematica dell'orientamento affonda le sue radici nel tempo, infatti essa è presente nei documenti e nella normativa della scuola già da molti anni, ma è recente l'attenzione particolare ad essa riservata da capi d'Istituto e docenti.

L'interesse nasce dalla consapevolezza maturata negli ultimi anni della necessità ormai improrogabile di offrire agli studenti strumenti idonei ad operare, in una società sempre più dinamica e complessa, scelte di vita che possano rivelarsi vincenti, in quanto consone alla loro personalità.

La Direttiva n. 487 del 6 agosto 1997 ribadisce, infatti, il ruolo dell'Orientamento come attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado e parte integrante dei curricoli di studio e ne sottolinea la finalità formativa.

Orientare in chiave formativa, secondo il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, vuol dire "abilitare a vivere nelle forme sociali, a modificarle e a costruirle": obiettivo non facile, in quanto presuppone rilevanti modifiche nella didattica disciplinare tradizionale.

Proprio perché consapevole sia delle difficoltà insite nel lavoro didattico quotidiano dei docenti, sia della improrogabilità di formare e di orientare gli studenti, ma anche allo scopo di guidare le scuole nella formazione orientativa, la Direzione Generale Istruzione Secondaria di I grado ha elaborato un progetto sperimentale nazionale di formazione in servizio sull' "Orientamento formativo nella scuola media".

Il progetto è stato elaborato da un gruppo di lavoro nazionale costituitosi a tale scopo nell'ottobre del 1996 e formato da ispettori, dirigenti scolastici, esperti del mondo accademico e della ricerca e coordinato da Clotilde Pontecorvo, docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Il progetto, articolato su un biennio, ha visto la libera partecipazione di 45 scuole medie scelte su tutto il territorio nazionale come laboratori, sulla base di significative esperienze pregresse nel campo della formazione orientativa. Il progetto ha previsto anche la realizzazione di materiali bibliografici e multimediali allo scopo di promuovere e di sostenere le scuole nello svolgimento dell'attività didattica in chiave orientativa. Un gruppo di produzione nazionale, coordinato da Piero Cattaneo, preside della Scuola Media "S. Griffini" di Casalpusterlengo, e costituito da ispettori tecnici, esperti di aree disciplinari del mondo accademico e della ricerca, dirigenti scolastici, ha elaborato tre volumi che trattano rispettivamente "La formazione orientativa" (vol. I); "Modelli e strumenti" (vol. II); "Le valenze orientative delle discipline" (vol. III). Le scuole laboratorio sono state parte attiva del progetto sia in fase di elaborazione e di realizzazione di

percorsi formativi a livello d'istituto, sia in fase di validazione dei materiali didattici prodotti, inoltre hanno rappresentato un campione significativo per il monitoraggio in itinere della proposta progettuale.

I tre volumi sono stati già distribuiti alle scuole medie e agli istituti comprensivi, insieme all'elenco delle scuole laboratorio, in modo da favorire lo scambio di esperienze e di materiali. Le proposte didattiche contenute nei tre volumi potranno essere utilizzate dalle singole istituzioni scolastiche come supporto all'azione progettuale d'istituto che i competenti Organi Collegiali dovranno, comunque, elaborare “sulla base delle caratteristiche delle studentesse e degli studenti, delle loro motivazioni, degli ambienti sociali in cui le scuole operano” (Direttiva n. 487/97, art. 2).

La formazione orientativa

Se la funzione orientativa costituisce una delle finalità istitutive della scuola, come è ribadito nella Premessa Generale ai Programmi dell'istruzione secondaria di I grado e di II grado (cfr. Programmi Brocca) e in tutti i documenti relativi alla scuola di base, la concezione dell'orientamento nell'ultimo decennio è cambiata e, di conseguenza, è necessario che anche le modalità di “fare orientamento” si adeguino alle nuove esigenze sociali. I rapidi mutamenti sociali, le continue innovazioni tecnologiche, le incertezze del mondo del lavoro e le nuove esigenze legate ad esso, la molteplicità delle agenzie formative, le sollecitazioni continue dei mass media su miti falsi ed effimeri impongono l'urgenza di garantire agli studenti una formazione adeguata al momento storico in cui vivono.

Orientare oggi, infatti, vuol dire educare i giovani a costruirsi un'identità personale per diventare cittadini consapevoli del presente e soggetti sociali attivi del domani. Pertanto la formazione del cittadino, come puntualizza Piero Cattaneo, implica un progetto formativo che si snoda soprattutto in tre punti:

- a) l'individuazione dei soggetti della formazione (riferimenti culturali e stili di vita degli studenti);
- b) l'attenzione alle prerogative del territorio e della comunità sociale di appartenenza dei giovani;
- c) la focalizzazione degli obiettivi specifici della formazione (per quale uomo e per quale cittadino si progetta la formazione).

Secondo questa ottica il curriculum viene considerato “come l'insieme delle situazioni di apprendimento mediante le quali gli insegnanti dispongono un sistema l'opportunità educative per un gruppo di allievi”.

È nel curriculum, dunque, che si dispongono i mezzi e le risorse disponibili per raggiungere gli obiettivi educativi e didattici desiderati. Per progettare un curriculum finalizzato alla formazione del cittadino occorre, allora, non soltanto avere chiari i traguardi formativi ma anche la visione complessiva delle abilità che gli alunni devono acquisire attraverso le discipline. L'orientamento non avviene, però, soltanto attraverso l'elaborazione e la realizzazione di un curriculum mirato, ma anche attraverso

so quello che Cattaneo definisce “un curriculum orientativo implicito alimentato dai comportamenti dei docenti e dai messaggi veicolati che, considerati in se stessi, possono dare contributi ambivalenti o risultare incoerenti rispetto al disegno orientativo della scuola”. Giorno dopo giorno in aula la didattica può essere qualificata da una valenza orientativa se i docenti utilizzano metodologie di insegnamento e strategie didattiche che stimolano negli alunni il piacere della ricerca, delle ipotesi e delle possibili soluzioni ai problemi, del lavoro di gruppo; se danno agli studenti gli strumenti per interrogare i contenuti disciplinari e non per apprenderli passivamente, magari in funzione dei risultati scolastici.

La scuola allora è orientativa “non solo per quello che propone di apprendere, ma anche per come lo propone e per come lo fa apprendere”.

Aiutare il ragazzo a crescere e a diventare cittadino significa renderlo consapevole dei propri diritti e dei doveri che ogni persona, in quanto parte della società, deve assolvere. La scuola, pertanto, ha l’obbligo di fornire all’alunno le competenze necessarie per conoscere il ruolo e le funzioni delle istituzioni e di facilitare il suo inserimento nella società in tutte le fasi della vita.

Quali, dunque, le strategie da attivare per la formazione del cittadino?

Può essere utile servirsi della mappa proposta dal Progetto Orientamento che contiene le aree di maggiore rilevanza nella vita sociale (salute, microeconomia, istituzioni, formazione e lavoro, cultura e tempo libero, responsabilità sociali) e individua all’interno di ognuna di esse i nuclei di riferimento (per l’area della salute, ad esempio, l’igiene, l’alimentazione, la sicurezza, la prevenzione, l’emergenza, le cure mediche) e i compiti da svolgere.

Nell’ambito delle aree segnalate sono state proposte delle situazioni formative di rilevante valenza orientativa, alle quali le scuole possono riferirsi anche per elaborarne altre di diversa natura. Se ne citano alcune:

- a) realizzare il piano di evacuazione della scuola;
- b) costruire la mappa dei punti a rischio del quartiere;
- c) predisporre il piano delle entrate e delle uscite settimanali;
- d) progettare e realizzare un piano di lavoro settimanale;
- e) redigere il curriculum vitae;
- f) organizzare un incontro con i genitori a consuntivo di un viaggio di istruzione;
- g) progettare il logo della scuola;
- h) progettare e realizzare un pieghevole sulle manifestazioni interne alla scuola.

Organizzazione delle strutture operative

Il Progetto Orientamento comporta una gestione flessibile dell’organizzazione del tempo scuola e richiede l’assunzione di modelli didattici dinamici e trova la sua naturale collocazione, quindi, nell’autonomia didattica e organizzativa introdotta dall’art. 21 della L. 59/97 e autorizzata in via sperimentale dal decreto n. 765/97. Gli Organi Collegiali delle scuole, infatti, nell’esercizio dell’autonomia e delle loro

competenze, formulano le proposte culturali e predispongono i modelli organizzativi in considerazione delle risorse umane e materiali disponibili.

Nel Progetto Orientamento il capo d'istituto rappresenta la figura chiave in quanto promotore e coordinatore della progettualità interna ed esterna alla scuola che dirige (promuove lo sviluppo dei rapporti interistituzionali con le Università, gli Enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati) e in quanto garante dei risultati formativi mediante il controllo degli stessi; al Collegio dei docenti, che si articola in dipartimenti, gruppi di lavoro, commissioni, spetta invece progettare e realizzare le diverse situazioni formative coerentemente al contesto sociale, alle finalità istituzionali e ai bisogni degli alunni; il Consiglio di classe, invece, sotto la guida del coordinatore, concretizza il percorso formativo-orientativo, mediante scelte organizzative sulla base delle situazioni formative approvate dal Collegio, concorda tempi, modalità strategie per un utilizzo ottimale dei docenti e stabilisce i criteri per le verifiche; il Consiglio di istituto formula i criteri generali per l'organizzazione della scuola e delibera l'impiego delle risorse a sostegno del progetto di formazione orientativa; i genitori stipulano con la scuola il contratto formativo e mettono a disposizione dell'istituzione competenze e risorse; gli Enti e le Associazioni stipulano con la scuola convenzioni, contratti di collaborazione e accordi di programma, promuovono stages e organizzano corsi facoltativi e attività integrative; gli alunni, infine, sono coinvolti sempre sia nella fase di progettazione, sia nella fase di realizzazione dei progetti.

Le proposte organizzative indicate nel Progetto Orientamento riguardano innanzi tutto la flessibilità del tempo scuola e la sua riorganizzazione in moduli secondo modelli di diverso tipo, funzionali alla realizzazione ottimale delle situazioni formative. Due i modelli segnalati:

- a) la rimodulazione dell'unità oraria a 50' distribuiti su 5 giorni con 6 spazi/lezioni al giorno, con la creazione di un tempo scuola di 5 ore settimanali da impiegare per uso polifunzionale;
- b) rimodulazione settimanale e/o plurisettimanale.

Il Progetto, inoltre, fa riferimento a varie tipologie di organizzazione degli alunni al di fuori dello schema tradizionale della classe: abbinamento di classi parallele e/o aperte; gruppi omogenei di livello; gruppi di interesse; gruppi per moduli; gruppi opzionali/facoltativi.

Da tenere presente infine l'interessante repertorio di schede operative presentato nel secondo volume, perché potrà costituire un valido supporto per le scuole.

Le discipline: strumenti per l'orientamento

Il concetto di orientamento inteso non come sovrastruttura o attività estranea alla didattica, ma come parte integrante del curriculum è ribadito dalla Direttiva n. 487/97: "Per tutta la durata della scuola secondaria devono essere realizzate attività di orientamento integrate con gli insegnamenti disciplinari..." (art. 3). La formazione ori-

entativa dunque, non può prescindere dall'elaborazione di un curriculum che contenga gli strumenti idonei al raggiungimento di questo obiettivo. Quali strumenti possono essere migliori delle discipline per sviluppare interessi e abilità logiche e progettuali o per riflettere sulla specificità dei saperi? Questo potenziale di ricchezza contenuto nelle discipline curriculari, però, spesso viene quasi vanificato da un tipo di didattica basato su un metodo tradizionale della trasmissione delle conoscenze. Infatti l'apprendimento dei contenuti disciplinari, ovviamente necessario, non può essere considerato l'obiettivo didattico finale, ma deve costituire il punto di partenza per indagare la conoscenza e leggere la realtà.

Allora il problema non è tanto quello del *quanto* o del *che cosa si* apprende a scuola, ma del *come si* apprende.

Secondo questa ottica il Progetto Orientamento focalizza le linee essenziali per dare una valenza orientativa al curriculum e per rendere significativo l'apprendimento degli alunni e fa riferimento a cinque operazioni:

- a) lavorare sui significati dell'esperienza individuale e sociale degli alunni per costruire reti di apprendimenti significativi;
- b) informare gli alunni sugli obiettivi che si vogliono raggiungere e sulle modalità necessarie al traguardo;
- c) presentare in forma problematica i contenuti disciplinari, stimolare gli alunni a fare ipotesi e a trovare soluzioni diverse, far loro cogliere i rapporti di relazione, di causa e di effetto tra gli avvenimenti;
- d) far sperimentare situazioni di apprendimento multidisciplinare, con compiti di realtà, nelle quali gli studenti possano lavorare tra di loro, superare difficoltà e giungere ad un prodotto finale attraverso l'utilizzo di strumenti disciplinari;
- e) fare acquisire abilità progettuali e decisionali per favorire i processi di scelta sociali e individuali.

Il terzo volume del Progetto Orientamento, infine, si propone come valido contributo per l'elaborazione dei curricula in chiave orientativa e per un utilizzo delle discipline finalizzato alla formazione del cittadino. Tutte le discipline facenti parte del curriculum della scuola media sono, infatti, oggetto di una attenta analisi epistemologica e di esse si traccia un percorso metodologico attraverso il quale gli alunni siano messi in grado di costruire le conoscenze, piuttosto che apprenderle mnemonicamente.

Opportuno, pertanto, sembra il riferimento a Maragliano, il quale tracciando le coordinate metodologiche della nuova scuola afferma che il compito prioritario della scuola è quello di creare ambienti idonei all'apprendimento che superino la sequenza tradizionale lezione-studio individuale-interrogazione per favorire attraverso l'analisi e l'approfondimento dei contenuti la costruzione di saperi condivisi.

(da Edizioni "La tecnica della scuola", 1 novembre 1998)

IL DOCUMENTO SULL'ORIENTAMENTO

C.M. 352 – 7 agosto 1998

Documento di orientamento per il funzionamento degli istituti comprensivi della scuola materna, elementare e media

Gli istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media rappresentano una delle novità istituzionali più significative degli ultimi anni, sia per la rapida espansione quantitativa del fenomeno, sia per le evidenti connessioni con i processi di riforma in atto nel nostro sistema formativo.

L'approvazione del Regolamento sul dimensionamento ottimale degli istituti scolastici autonomi (D.P.R. n. 233 del 18/6/1998) accredita ulteriormente questa tipologia organizzativa con una delle modalità ordinarie di gestione del servizio scolastico nel territorio.

Regioni ed enti locali, cui spettano i compiti di programmazione scolastica, per effetto del D.L.vo n. 112 del 31/3/1998, manifestano grande interesse verso un modello di organizzazione della scuola di base, che sembra coniugare la presenza dell'istituzione scolastica nel territorio con elementi di rilevante spessore culturale e di qualificazione della spesa pubblica: tutti valori in se socialmente apprezzabili.

La rete degli istituti comprensivi funzionanti da un triennio si presenta dunque come un fatto estremamente significativo.

Pertanto si è ritenuto opportuno sintetizzare nel documento di orientamento, che si allega, gli elementi più rilevanti che sono desumibili dalle migliori esperienze degli istituti comprensivi, con particolare risalto per quelli di carattere sperimentale (22 istituti sul complesso dei 541 funzionanti nell'anno scolastico 1997/98) impegnati in un progetto di ricerca/azione denominato **l'istituto comprensivo sperimentale: laboratorio per l'innovazione**.

Le innovazioni che vi vengono praticate in ordine all'elaborazione di percorsi di continuità verticale, di flessibilità delle soluzioni operative e di intensificazione dei rapporti con le comunità locali, di cui si dà conto nel documento allegato, potranno così essere oggetto di nuovi approfondimenti e ampliamenti avvalendosi degli strumenti giuridici messi a disposizione dall'Amministrazione scolastica, in particolare dal D.M. n. 251 del 29/5/1998 e della direttiva n. 252 del 29/5/1998, che avviano programmi di sperimentazione connessi all'autonomia.

Ai fini di una messa in rete delle esperienze più significative appare di particolare utilità il contributo degli istituti comprensivi (sperimentali e non) che già operano con elevati livelli di innovazione e di qualità.

L'Amministrazione scolastica sia centrale che periferica continuerà ad impegnarsi nell'assistenza agli istituti comprensivi, con indicazioni orientate alla destinazione selettiva delle risorse disponibili (sia sotto il profilo finanziario che del perso-

nale) e con l'azione costante di accompagnamento dell'esperienza (con momenti di formazione mirata, di verifica e di documentazione).

A tal fine si richiamano le indicazioni già fornite a suo tempo con le CC.MM. n. 454/97, 496/97 e 720/97 con l'invito ad agevolarne e renderne più incisiva l'applicazione.

Le SS.LL. sono pregate di diramare la presente circolare e di darne ampia diffusione.

LINEE PROGETTUALI DI ORIENTAMENTO PER GLI ISTITUTI COMPRESIVI NELLA PROSPETTIVA DELLA FORMAZIONE DI BASE

1. Un approccio concreto all'innovazione

Gli istituti comprensivi, che aggregano sotto il profilo organizzativo e gestionale le scuole materne, elementari e medie di un medesimo contesto territoriale, sono sorti nel 1994, nell'ambito della legge n. 97 per la tutela delle zone di montagna. In appena tre anni di funzionamento, a partire dall'a.s. 1995/96, essi si sono arricchiti di un valore "aggiunto", in connessione con le nuove prospettive di riforma, in particolare con la proposta di riordino dei cicli e con l'attuazione dell'autonomia scolastica.

Va precisato che sono al momento funzionanti 541 istituti comprensivi e che un progetto di ricerca-azione coinvolge 22 istituti comprensivi sperimentali, impegnandoli in uno specifico itinerario di studio e approfondimento.

Lo scopo del presente documento di orientamento è quello di mettere a disposizione degli istituti comprensivi, nonché dell'intero sistema formativo di base, i primi esiti del progetto denominato "L'Istituto Comprensivo Sperimentale: laboratorio per l'innovazione".

Molteplici sono i motivi di attualità degli istituti comprensivi. Il riferimento più immediato è alle prospettive del riordino complessivo dei cicli e all'idea di un percorso formativo coerente e unitario che ne sta alla base. L'istituto comprensivo, che già oggi è chiamato a gestire la formazione dei ragazzi dai 3 ai 14 anni di un medesimo territorio, anticipa l'esigenza di un superamento di ordini e gradi scolastici separati, in vista di una condivisa progettualità educativa e didattica. Esso segna una tappa importante verso una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti e dei docenti nei confronti degli alunni e delle loro famiglie, in quanto la presenza di un allievo per molti anni, a volte anche per undici, nella stessa istituzione scolastica favorisce lo sviluppo di rapporti educativi più profondi e la condivisione di responsabilità del successo o insuccesso scolastico da parte di tutti i gradi d'istruzione coinvolti.

È pur vero che la scuola verticale non coincide strettamente con il ciclo primario (6-12 anni) ipotizzato nel disegno di legge del Governo sul riordino dei cicli (luglio 1997), ma i motivi ispiratori sono largamente comuni. Comuni possono risultare la scansione del curriculum in bienni didattici, entro cui distendere con maggiore "agio" diversità di ritmi e di stili di apprendimento, e l'attenzione al biennio 5^a - 6^a classe, di grande interesse sia per la messa a punto di compiti formativi orientati al consoli-

damento delle competenze di base e alla differenziazione degli approcci disciplinari, sia per le implicazioni sul piano dell'organizzazione degli interventi dei docenti (per ambiti o macro-aree disciplinari, per team integrati con insegnanti di diversa provenienza).

È evidente, inoltre, che l'ipotesi di un'ulteriore estensione dell'obbligo scolastico, in fase di avanzata discussione parlamentare, pone sul tappeto nuove questioni, come quelle del successo scolastico, dell'orientamento e dell'integrazione tra esperienze formative di diversa collocazione istituzionale. Agli istituti comprensivi, molti dei quali collocati in contesti geografici e sociali particolari, è richiesto di contribuire al rafforzamento dell'offerta formativa, a partire da un miglior collegamento tra l'attuale scuola media e i primi anni della scuola superiore. Utili contributi in tale direzione possono provenire dai materiali elaborati nell'ambito del progetto Orientamento sperimentato in quarantadue scuole medie con il coordinamento della Direzione generale dell'istruzione di 1° grado.

Anche il recente Documento dei Saggi (marzo 1998), sottoposto a consultazione in tutte le scuole del Paese, che propone una ricognizione sui saperi fondamentali che dovrebbero caratterizzare un ideale curriculum per una scolarità obbligatoria di base di almeno 10 anni, si presenta di estremo interesse per gli istituti comprensivi, poiché fornisce ad essi un solido quadro di riferimento entro cui sviluppare la ricerca di un curriculum unitario, verticale e coerente. A tal fine possono risultare di notevole utilità le prime indicazioni emergenti in particolare dagli istituti comprensivi impegnati nell'approfondimento dei temi curricolari (vedi infra punto 2).

Va infine ricordato come le norme di attuazione dell'autonomia scolastica, in particolare il Regolamento sul dimensionamento delle unità scolastiche (D.P.R. n. 233 del 18/6/1998), incentivino ampiamente forme di "verticalizzazione" delle unità scolastiche. Gli istituti comprensivi, come già anticipato dalla Legge 662/96, diventano tipologie ordinarie di organizzazione del servizio scolastico, con l'unico limite della rispondenza all'effettiva progettualità espressa dal territorio.

Le prime "simulazioni" di dimensionamento ottimale fanno prevedere una notevole espansione del modello "verticale", rendendo urgente il consolidamento degli elementi di positività riscontrati nelle azioni di monitoraggio.

Inoltre, nei documenti preparatori dell'autonomia scolastica ed organizzativa (bozze e schemi di regolamenti) viene incentivata l'autonoma capacità di ogni unità scolastica di determinare le caratteristiche della propria offerta formativa improntandola ai principi della flessibilità e del miglioramento del servizio. Sarà così possibile costruire un vero e proprio curriculum, componendo variamente le discipline fondamentali, quelle opzionali e quelle elettive (naturalmente secondo soglie di variabilità stabilite a livello nazionale), sperimentando le forme organizzative più adeguate (moduli, laboratori, classi-ponte, team integrati). Le innovazioni sotto il profilo organizzativo rappresentano l'oggetto specifico di ricerche per molti istituti comprensivi di cui si dirà al punto 3.

L'autonomia implica inoltre una più immediata visibilità dei rapporti con il terri-

torio, nelle sue valenze istituzionali ma anche educative, in vista di un vero e proprio “patto educativo territoriale”. Si tratta di un tema assai caro agli istituti comprensivi, che hanno già positivamente verificato una maggiore capacità di costruire risposte educative flessibili ed adattabili ai bisogni di sviluppo del contesto ambientale. Azioni specifiche in tal senso sono presentate nel successivo punto 4.

Riordino dei cicli, saperi fondamentali, attuazione dell’autonomia rappresentano dunque le tessere fondamentali di un “mosaico” che riguarda il presente ed il futuro di tutti gli istituti comprensivi, ma che coinvolge da vicino gli istituti sperimentali, la loro capacità di fornire risposte, ipotesi e materiali di lavoro alle diverse questioni (istituzionali, organizzative, pedagogiche) che si sono precedentemente richiamate. La ragione della loro sperimentali risiede proprio nella possibilità di costituirsi in “laboratorio per l’innovazione”, e di mettere alla prova alcune ipotesi di lavoro che riguardano tre aspetti fondamentali della vita degli istituti comprensivi: la strutturazione curricolare, l’organizzazione didattica, l’integrazione scuola-territorio.

Una prima documentazione (Rapporto intermedio pubblicato nell’aprile 1998) è già disponibile per l’intero sistema degli istituti comprensivi e per le scuole di base comunque interessate.

2. La strutturazione curricolare

L’impianto degli istituti comprensivi presenta alcune coordinate pedagogiche in grado di promuovere, se realizzate concretamente e coniugate con il varo dell’autonomia organizzativa e didattica, forme essenziali di rinnovamento del sistema scolastico italiano in vista di una migliore qualità dell’istruzione.

Uno dei passaggi cruciali della programmazione curricolare degli istituti comprensivi si fonda sull’idea di comprensività, cioè su un disegno unitario di raccordo tra cicli diversi, comunemente indicato con il termine di “curricolo verticale”, per sottolineare l’intento di promuovere un’efficace continuità educativa e didattica. I fondamenti di tale continuità risiedono in una concezione del curricolo a carattere integrato, inteso non come insieme delle materie d’insegnamento ma come il complesso dei processi connettivi e dei fattori che rendono possibile l’istruzione: obiettivi formativi e contenuti culturali, metodi e strumenti, relazioni e atteggiamenti, procedure di valutazione, rapporto tra saperi scolastici e saperi informali.

In quest’ottica molti progetti degli istituti comprensivi perseguono forme di organizzazione del curricolo finalizzate a incentivare una maggiore libertà progettuale, attraverso letture più dinamiche del rapporto tra processi d’insegnamento e d’apprendimento e soprattutto con una concezione dei “contenuti” disciplinari come tramite per lo sviluppo delle competenze degli allievi. Questo sviluppo non va identificato con l’attivazione dei soli aspetti cognitivi, ma anche di quelli affettivi, motivazionali e relazionali che agiscono nella crescita dell’io. L’attenzione a questi ultimi ha sollecitato in numerose esperienze l’apertura delle scuole alle culture territoriali di cui allievi sono partecipi.

L'assunzione di simili prospettive porta a riconfigurare il senso e la pratica della metodologia didattica, per integrare fasi di trasmissione/acquisizione dei saperi con fasi che incentivano la ricerca e la sperimentazione, (attraverso laboratori, ricerche e situazioni di apprendimenti) nelle quali insegnanti e studenti esplorano forme di cooperazione nel progettare e praticare attività didattiche finalizzate a nuove ipotesi di conoscenza.

In questo quadro si tende a rivedere i criteri di valutazione scolastica, per fondarli sull'analisi dei processi che organizzano le conoscenze e i comportamenti, e delle conseguenti produzioni scolastiche, adottando procedure differenziate (prove strutturate, semistrutturate, osservazioni, discussioni in classe, costruzione di un portfolio dell'allievo ecc.). La valutazione non sarà riferita solo al controllo del profitto degli allievi, ma anche alla funzionalità dell'intero sistema d'istruzione.

Negli istituti comprensivi si può dunque esplorare e praticare una delle strade più importanti per dare nuovo significato alla formazione di base, poiché attraverso i processi di fluidificazione delle attuali rigidità, si approfondisce l'integrazione tra gli aspetti di verticalità, continuità, unitarietà del curriculum (verticalità) e di rapporto con i contesti extrascolastici (orizzontalità). Il tentativo di integrare queste dimensioni rappresenta uno degli aspetti fondamentali di questo rinnovamento, in quanto stimola ad adottare modelli cooperativi nella progettazione e realizzazione del lavoro scolastico trasformando l'istituto comprensivo in un ambiente ricco di nuove opportunità e stimoli professionali.

3. L'organizzazione didattica

Nella cultura scolastica, la variabile organizzativa è stata a lungo sottovalutata.

È noto come, fin dalla legge 517/77, vi siano buone possibilità di organizzare l'insegnamento nella scuola di base con modalità più flessibili di quelle tradizionali. La gestione dell'orario scolastico e dei gruppi di classe e la distribuzione temporale del curriculum, sono sempre stati di pertinenza dell'istituto scolastico, e affidate alla responsabilità ed alla programmazione degli organi collegiali, soprattutto dopo i Decreti Delegati del 1974.

L'esperienza degli istituti comprensivi, e in particolare di quelli sperimentali, mostra come modifiche organizzative, anche apparentemente modeste, possano produrre molteplici effetti positivi.

In primo luogo, la "verticalizzazione" ha permesso esperienze concrete di continuità nella progettazione curricolare e nella gestione operativa dei percorsi formativi e dei gruppi di classe.

In secondo luogo, le esperienze che si stanno effettuando negli istituti comprensivi sperimentali (e in altri istituti che condividono già un nuovo approccio all'organizzazione della didattica) mostrano che una diversa aggregazione dei gruppi classe (in orizzontale e in verticale, su classi ponte, per gruppi di livello, gruppi di laboratorio, ecc.) impone e facilita una diversa gestione del curriculum e delle procedure di valutazione, oltre che la valorizzazione delle individualità e delle diversità.

In terzo luogo, gli elementi di nuova organizzazione del lavoro nella scuola sono al tempo stesso causa ed effetto di un modo diverso degli insegnanti di esercitare la propria professionalità: essi cominciano effettivamente, anche se non senza difficoltà, a lavorare in gruppo, a progettare le attività didattiche non solo per ogni singola classe di allievi o per la singola materia o area d'insegnamento, ma per gruppi più ampi di allievi e per obiettivi e verifiche transdisciplinari.

Sotto il profilo pedagogico molti istituti comprensivi propongono interventi di recupero delle abilità di base (in particolare nelle classi della scuola media), per realizzare in modo "mirato" le attività didattiche, aggregandole in macroaree: area linguistica (I e II lingua), area matematico-scientifica, educazione artistica, educazione ambientale, ecc. spesso secondo una prospettiva verticale.

L'obiettivo prioritario è il contenimento della dispersione attraverso nuove forme di aggregazione degli allievi, modalità flessibili di gestione degli orari, sviluppo dei criteri di valutazione formativa e un'originale produzione di materiali didattici.

Quest'organizzazione implica la collaborazione programmata dei docenti, che insegnano a gruppi non strettamente "di classe" ed esplorano aree del curriculum non perfettamente coincidenti con i confini delle abilitazioni e delle "cattedre".

In altri progetti ci si propone di realizzare un'organizzazione didattica più efficace ai fini dell'acquisizione, da parte degli allievi, delle capacità di espressione, comprensione e ragionamento, in base all'ipotesi che la scarsa padronanza dei linguaggi sia una causa primaria dell'insuccesso scolastico.

Anche in questo caso ne conseguono scelte organizzative più flessibili, come ad esempio l'apertura delle classi ponte, l'attivazione di laboratori per attività linguistiche e matematiche, la costituzione di gruppi misti per età, i prestiti professionali tra i docenti. Le modifiche nell'organizzazione didattica e curricolare richiedono comunque una programmazione integrata degli insegnamenti, una forte collaborazione tra tutti i docenti coinvolti nel progetto e una preliminare preparazione delle famiglie, delle agenzie del territorio e dei servizi scolastici.

4. L'integrazione tra istituti comprensivi e territorio

I rapporti delle scuole con i soggetti locali del territorio sono stati il più delle volte occasionali, se non sporadici, in risposta ad urgenze e bisogni specifici, secondo una logica di reazione piuttosto che di progettazione. Ciò è dovuto anche al sovrapporsi di normative non coordinate in materia di ripartizione di responsabilità e di oneri fra enti locali e Stato, ad esempio in materia di reclutamento e di gestione del personale che opera nelle istituzioni scolastiche a diverso titolo.

Negli ultimi anni molte indicazioni ed esperienze hanno avviato un'inversione di tendenza, nella direzione di una progettazione partecipata che trova negli accordi e nelle intese di programma la formalizzazione di processi articolati di concertazione socio-istituzionale.

L'elemento più significativo del mutamento in atto è offerto dalla legge 59/97 e dai suoi regolamenti applicativi che rende gli EE.LL. coprotagonisti delle scelte

formative, a partire dal momento del consolidamento delle istituzioni scolastiche nel territorio.

La costituzione degli istituti comprensivi nelle zone di montagna prevista proprio sulla base di un accordo di programma, è il primo esempio significativo della ricerca di forme più organiche d'integrazione tra scuole e territorio.

L'istituto comprensivo, in quanto rete unitariamente gestita delle scuole di base di un territorio, si trova nella condizione privilegiata di svolgere un'azione formativa nei confronti della società locale, coinvolgendola nella determinazione delle politiche formative.

Tuttavia lo sviluppo dei processi di concertazione locale non è semplice e non si realizza positivamente se viene lasciato alla spontaneità delle disponibilità, delle relazioni e delle competenze soggettive o se esso viene semplicemente sancito per disposizione di legge e non viene adeguatamente supportato.

Il percorso di ricerca-azione condotto da alcuni istituti comprensivi sperimentali rappresenta un modello procedurale di lavoro finalizzato alla ricostruzione organica del rapporto scuola territorio, utilizzabile anche in altri contesti.

Per poter costruire una rappresentazione condivisa della società locale, delle sue dinamiche e della scuola nel contesto, docenti e dirigenti, insieme, hanno operato come veri e propri ricercatori/agenti di sviluppo sociale, seguendo il modello operativo utilizzato dal Consorzio Agenti Sviluppo Territorio (Milano) per l'attivazione della negoziazione e programmazione territoriale per il lavoro. Dopo una prima identificazione e mappatura degli attori sociali significativi (società civile, operatori economici e culturali, istituzioni), docenti e dirigenti li hanno intervistati direttamente e personalmente sulla diagnosi e sulle prospettive di sviluppo sociale del territorio e sul ruolo della scuola. L'operazione ha permesso non solo di raccogliere elementi utili alla redazione di un rapporto di ricerca, ma anche di intessere relazioni e di affermare una volontà/visibilità della scuola a rappresentare forme di autonomia funzionale, impegnata cioè a costruire e condividere la progettualità locale.

Su questa base risulta possibile integrare nelle progettazioni dell'istituto comprensivo le domande del territorio razionalizzandole ed uscendo dall'occasionalità di iniziative, proposte o urgenze specifiche.

Le principali linee d'integrazione, sulle quali stanno lavorando tavoli di confronto per la progettazione partecipata, che potrà sfociare in accordi di programma o contratti specifici, riguardano:

- a) la memoria ovvero la considerazione e valorizzazione organica del patrimonio storico-culturale e ambientale dei territori nello sviluppo verticale del curricolo della scuola di base dalla materna alla media;
- b) l'aggregazione sociale, cioè l'organizzazione del servizio scolastico in rapporto alle altre opportunità formative e di socializzazione, in modo da offrire e incentivare spazi e tempi non formali di espressione, autoorganizzazione e responsabilizzazione dei bambini e dei ragazzi, anche con l'aiuto dei genitori degli insegnanti e del volontariato (es. animazioni, teatro musica, ecc.);

- c) la prospettiva di sviluppo personale e comunitario, ad esempio con iniziative d'incontro tra i ragazzi ed il mondo del lavoro, anche in funzione orientativa e di valorizzazione della cultura del fare, con il riconoscimento di "crediti formativi" acquisiti nella formazione permanente, con attività "leggere" di educazione degli adulti mediante le attrezzature della scuola (es. tecnologie, lingue, ecc.), con la partecipazione a scambi internazionali, ecc.

5. Il sostegno dell'Amministrazione

Anche la vicenda degli istituti comprensivi conferma l'esigenza, ormai diffusa nella comunità nazionale, di disegnare uno Stato "leggero", che sia in grado di soddisfare le richieste dei cittadini in modo più efficace e di svolgere, relativamente ai servizi rivolti alle persone, funzioni promozionali oltre che gestionali.

In particolare all'Amministrazione scolastica centrale e periferica viene richiesto di assumere funzioni più di supporto che di amministrazione nei confronti delle istituzioni scolastiche cui compete l'esercizio diretto del servizio "istruzione".

L'Amministrazione scolastica ha garantito all'innovazione rappresentata dagli istituti comprensivi, un continuo sostegno, nella consapevolezza delle difficoltà che comporta la progettazione di un nuovo modello di scuola, sia per gli aspetti riconducibili al suo funzionamento amministrativo-contabile che per quelli connessi con la dirigenza dei medesimi.

L'azione dell'Amministrazione si è sviluppata secondo le seguenti direttrici:

- a) il sostegno costante alla formazione del personale, in particolare di quello direttivo, sottoposto a forti tensioni sul piano degli impegni e delle competenze richieste, tramite seminari nazionali e interventi nelle varie aree territoriali, previsti sia nel piano nazionale di aggiornamento che nei piani provinciali;
- b) la continuità nel monitoraggio assicurata dai Nuclei Operativi Regionali degli ispettori tecnici, operanti presso le Sovrintendenze scolastiche regionali e di Gruppi nazionali di coordinamento;
- c) il mantenimento di un atteggiamento di ricerca e di studio, attestato anche dallo sviluppo del progetto di ricerca-azione "L'istituto Comprensivo Sperimentale: laboratorio per l'innovazione", rispetto al quale il personale direttamente coinvolto nella nuova esperienza potesse sentirsi non soltanto destinatario ma protagonista della ricerca innovativa;
- d) l'attenzione prestata ai problemi di carattere amministrativo richiamati nella C.M. n. 454/97 e affrontati nell'ottica della continuità e della flessibilità, anche attraverso una progressiva responsabilizzazione delle sedi periferiche.

Il complesso delle azioni di sostegno trova ulteriori opportunità in questa fase di avvio dell'autonomia, mediante la possibile attivazione di progetti di sperimentazione ai sensi del D.M. 251/98 e della direttiva 252/98. A tal fine, l'insieme degli spunti offerti dall'esperienza degli istituti comprensivi sperimentali può rappresentare una risorsa a disposizione dell'intera rete degli istituti comprensivi e delle scuole di base. Gli istituti "sperimentali" sono infatti oggettivamente dotati di strumenti di maggiore

flessibilità e duttilità. Le loro possibili visibilità ed il loro impegno di ricerca li caratterizza come punti di riferimento per l'informazione, lo scambio e la documentazione anche per altri contesti.

Per agevolare i contatti si indicano le scuole che fungono da referenti del progetto:

- Articolazione istituzionale: Istituto Comprensivo Sperimentale - Tel. 039/492171; Fax 039/492171 - Vedano al Lambro (MI);
- Strutturazione curricolare: Istituto Comprensivo Sperimentale - Tel. 0544/580678; Fax 0544/582942 - Russi (RA); - Organizzazione didattica: Istituto Comprensivo Sperimentale - Tel. 0546/81214; Fax 0546/80125 - Brisighella (RA).

(da Edizioni "La tecnica della scuola", 1° novembre 1998)



ORIENTAMENTO SCOLASTICO, UNIVERSITARIO E PROFESSIONALE

Circolare ministeriale n. 488 del 6 agosto 1997:

Orientamento scolastico, universitario e professionale - trasmissione direttive.

Con la presente circolare si trasmettono - per il tramite delle SS.LL. - a tutte le scuole e le università gli uniti due atti di indirizzo riguardanti l'orientamento scolastico, universitario e professionale degli studenti.

Il primo contiene obiettivi generali e indicazioni operative per le scuole: il secondo, che è rivolto alle università, concerne l'attuazione del regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento, emanato in data 21 luglio e pubblicato sulla G.U. del 29 luglio 1997.

Quest'ultimo persegue la finalità di razionalizzare l'accesso ai corsi universitari, anche attraverso l'ampliamento delle opportunità per gli studenti di determinare in modo consapevole il proprio percorso formativo. A tale scopo il regolamento, in particolare agli articoli 2 e 3, prevede una serie di attività da realizzare in un quadro istituzionale organico che veda parimenti impegnate scuole e università.

Le unite direttive di indirizzo esprimono, unitariamente, la volontà politica di sviluppare le attività di orientamento e di favorire il coordinamento e l'integrazione delle scuole e delle università, anche sulla base delle indicazioni contenute nel documento *l'orientamento nelle scuole e nelle università*, approvato dalla Commissione interministeriale di cui all'art. 4 della legge n. 168/89.

A tali direttive faranno seguito, nel prossimo mese d'ottobre due distinti atti contenenti istruzioni più specifiche per le scuole e le università circa le modalità di diffusione delle informazioni di cui all'art. 2 e le modalità di preiscrizioni di cui all'art. 3 sopracitati.

Nel trasmettere le direttive in oggetto, si raccomanda fin d'ora il massimo impegno nel coinvolgimento dei docenti - il cui apporto sarà determinante per il buon esito delle iniziative intraprese - e si confida che *a partire dal prossimo mese di settembre* la programmazione delle attività nelle scuole e nelle università possa tener conto delle indicazioni ivi contenute.

Art. 1 – Finalità

L'orientamento - quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine grado - costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia.

Esso si esplica in un insieme d'attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché pos-

sano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile.

Art. 2 – Azioni delle scuole

Ai fini di cui all'art. 1. Nell'esercizio della loro autonomia, le scuole di ogni ordine e grado prevedono nel programma d'istituto attività di orientamento che i consigli di classe inseriscono organicamente nei curricoli di studio, valorizzando il ruolo della didattica orientativa e della continuità educativa.

Nella progettazione e nella realizzazione delle predette attività—che sono affidate alla responsabilità educativa e didattica dei docenti - si indicano come particolarmente significative le seguenti azioni:

- la realizzare delle iniziative d'orientamento all'interno delle attività curricolari;
- la formazione iniziale e in servizio dei docenti sui temi dell'orientamento con riferimento all'organizzazione scolastica, alle abilità relazionali nel rapporto educativo, alla didattica orientativa e all'impiego delle tecnologie didattiche;
- l'attribuzione di precise funzioni relative agli interventi da svolgere, con l'individuazione dei soggetti e delle loro responsabilità;
- la raccolta e la diffusione delle informazioni alle famiglie e agli studenti, anche a sostegno delle loro autonome iniziative;
- lo sviluppo di iniziative studio-lavoro, di esperienze nel campo sociale, della cultura e del volontariato;
- lo sviluppo di iniziative di preparazione e di verifica della scelta degli studi universitari, con particolare riferimento alle prescrizioni di cui all'art. 4;
- lo svolgimento delle attività complementari di cui all'art. I comma 2 del D.P.R. n. 567/96, con la valorizzazione delle proposte eventualmente formulate dai comitati studenteschi;
- la verifica dei risultati ottenuti con le attività di orientamento realizzate, attraverso la preventiva identificazione degli strumenti, dei mezzi e dei metodi di intervento da adottare.

Tali azioni vanno progettate sulla base della conoscenza delle caratteristiche delle studentesse e degli studenti, delle loro motivazioni, degli ambienti sociali in cui le scuole operano, ferma restando la tutela della riservatezza dei dati personali; esse vanno integrate con gli interventi mirati a prevenire la dispersione scolastica e a favorire il successo formativo.

Per rendere più efficaci gli interventi di orientamento, gli organi collegiali possono adottare articolazioni organizzative, quali dipartimenti disciplinari, gruppi di ricerca e commissioni di lavoro; i dirigenti scolastici promuovono lo sviluppo di rapporti interistituzionali con le università, gli enti locali e gli altri soggetti pubblici e privati interessati.

Art. 3 – *Orientamento alla scuola secondaria superiore*

Per tutta la durata della scuola secondaria devono essere realizzate attività di orientamento, integrate con gli insegnamenti disciplinari e specifiche azioni, in funzione del passaggio dalla scuola media alla scuola superiore, quali:

- a) curare la raccolta dei documenti di valutazione e del fascicolo personale dell'alunno di cui alla C.M. 339 del 16 novembre 1992 in modo funzionale all'orientamento;
- b) favorire la comunicazione con le famiglie e gli studenti per far conoscere loro i diversi indirizzi della scuola secondaria di II grado, riguardo a:
 - i profili culturali e professionali;
 - le principali caratteristiche dei piani di studio dell'indirizzo di studi che si intende scegliere e del tipo di impegno richiesto;
 - le offerte formative e le dotazioni delle strutture scolastiche
- c) stabilire una comunicazione efficace tra i docenti della scuola media e della scuola secondaria superiore, con particolare riferimento all'individuazione di elementi di continuità tra i due gradi di scuola secondaria.

Tali azioni devono essere intensificate soprattutto nei mesi antecedenti il termine di scadenza per la presentazione delle domande di iscrizione alla scuola secondaria superiore

Art. 4 – *Orientamento post-secondario*

Nell'ultimo ciclo della scuola secondaria superiore gli istituti realizzano specifiche attività per sostenere il processo di scelta degli studenti in funzione degli studi universitari, della qualificazione professionale o del lavoro.

Orientamento universitario

Per sostenere l'orientamento universitario degli studenti - in applicazione dell'art. 3 del "Regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento", adottato in data 21 luglio 1997 - le scuole, d'intesa con le università e nell'ambito delle iniziative di cui ai successivi artt. 5 e 6, assunte a livello regionale e provinciale, attuano le seguenti azioni:

- a) studenti iscritti al penultimo anno della scuola secondaria superiore.

È necessario che gli istituti scolastici, con il sostegno dei provveditorati agli studi e in collaborazione con le università, realizzino a partire dal prossimo anno scolastico 1997-98, anche attraverso l'utilizzazione dell'orario pomeridiano, attività preparazione alla scelta rivolte agli studenti del penultimo anno della scuola secondaria superiore, quali:

- incontri e tavole rotonde sulla necessità e sulle modalità di costruzione di un progetto personale e sulle possibilità offerte per proseguire gli studi o per trovare un lavoro;
- utilizzazione di test soprattutto per sviluppare la consapevolezza delle capacità e

- degli interessi personali;
- attività didattiche mirate alla scoperta di possibili ambiti di interesse e delle “vocazioni” personali da parte degli studenti;
 - diffusione di informazioni - in accordo con le università, enti locali e organismi rappresentativi del mondo del lavoro, dell’economia e delle professioni - su:
 - la tipologia degli studi universitari;
 - la formazione professionale post-diploma e il mercato del lavoro;
 - le concrete opportunità per il diritto allo studio;
 - le borse di studio e i programmi di mobilità degli studenti all’estero.

b) studenti iscritti all’ultimo anno della scuola secondaria superiore.

Occorre che gli istituti scolastici e le facoltà universitarie - a partire dall’a.s e accademico 1998/99 - dopo il momento della scelta e delle prescrizioni, realizzino attività funzionali alla verifica della scelta effettuata dagli studenti dell’ultimo anno delle scuole superiori, quali:

- la diffusione mirata di informazioni sulle caratteristiche dei corsi di laurea universitari, delle attività lavorative e delle strutture della formazione professionale post-diploma. in modo che gli studenti abbiano consapevolezza di ciò che hanno scelto e delle capacità necessarie per partecipare attivamente e con successo allo studio e al lavoro
- la realizzazione di visite guidate presso università, imprese, enti locali ed organizzazione pubbliche e private, per accrescere la conoscenza diretta dell’ambiente scelto;
- l’approfondimento di temi disciplinari, attraverso le attività didattiche, per la verifica degli interessi e delle motivazioni delle scelte effettuate;
- la realizzazione di incontri tra gruppi di studenti che hanno effettuato la stessa scelta o di colloqui individuali con docenti delle scuole secondarie superiori o delle università particolarmente preparati, per favorire la traduzione delle scelte nei progetti e nelle azioni necessarie per realizzarli.

Le attività di cui sopra sono ovviamente collegate alla presentazione delle domande di preiscrizione che, ai sensi dell’art. 3 del citato Regolamento sugli accessi, devono essere presentate entro il 30 novembre di ogni anno successivo al 1997, in fase di prima applicazione, il termine è fissato al 30 novembre 1998 per l’anno accademico 1999/2000. Devono inoltre essere sollecitate e favorite tutte quelle iniziative che, di concerto con le università possano incoraggiare e agevolare la verifica della scelta durante l’ultimo anno di corso, anche a partire dall’anno scolastico 1997/98 per l’anno accademico 1998/99. Con successiva ordinanza - da emanarsi a norma dell’art. 3 del citato regolamento - sono definite le modalità di presentazione delle domande di preiscrizione alle università.

Orientamento alla formazione professionale ed al lavoro

Per sostenere l’orientamento degli studenti alla formazione professionale e al lavoro. Le scuole secondarie superiori inseriscono nel programma di istituto azioni

mirate a:

- la conoscenza dei settori produttivi e delle figure professionali;
- l'illustrazione delle offerte di qualificazione professionale e delle opportunità di lavoro;
- l'acquisizione di ulteriori livelli di qualificazione professionale e di specializzazione, attraverso corsi post qualifica e post diploma;
- l'acquisizione di competenze e di capacità imprenditoriali per lo sviluppo del lavoro autonomo;
- l'organizzazione dei tirocini di orientamento previsti dalla legge 24.6.97, n. 196 art. 18.

Per realizzare tali azioni, le scuole si collegano con le regioni, gli enti locali e i soggetti pubblici e privati interessati.

Art. 5 – Le azioni a livello nazionale

Sulla base delle indicazioni formulate dall'osservatorio per la dispersione scolastica, previsto dalla legge 8 agosto 1994, n. 496, dal Comitato dei Ministri per le politiche formative connesse alle politiche del lavoro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con D.P.C.M. 18.11.96 dalla Commissione MURST - MPI, di cui all'art. 4 della legge n. 168/89, nonché degli obiettivi delle intese stipulate a livello nazionale, gli uffici centrali di questo ministero promuovono e sostengono l'attuazione di:

- quadri normativi concertati con i soggetti istituzionali interessati;
- piani di formazione e di ricerca destinati al personale scolastico, da realizzarsi preferibilmente in modo congiunto con gli operatori degli altri sistemi formativi;
- progetti pilota per la promozione di innovazioni riguardanti la funzione orientativa delle discipline;
- campagne informative per l'orientamento universitario, attraverso intese con il MURST, con particolare riferimento alle preiscrizioni;
- scambi di esperienze tra le scuole, anche in via telematica e in ambito comunitario;
- programmi - anche cofinanziati dall'Ue - per favorire l'alternanza studio-lavoro, anche attraverso tirocini di orientamento;
- programmi di monitoraggio e valutazione.

Art. 6 – Le azioni a livello regionale

I sovrintendenti scolastici, con la consulenza delle segreterie regionali degli ispettori tecnici e di intesa con i provveditori agli studi, organizzano periodiche conferenze di servizio con la partecipazione dei rappresentanti delle regioni, degli enti locali, delle università e degli enti di ricerca, del mondo del lavoro e della produzione, degli IRRSAE, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali, con lo scopo di:

- organizzare l'informazione sui servizi di orientamento presenti nel territorio, an-

- che attraverso l'utilizzazione di reti telematiche e radiotelevisive;
- assumere iniziative per favorire e sostenere lo sviluppo di reti regionali dei servizi per l'orientamento attraverso la stipula di intese e accordi tra le scuole ed i diversi soggetti interessati allo svolgimento di attività di orientamento;
 - promuovere azioni di ricerca e di formazione sull'orientamento;
 - concertare obiettivi generali e identificare strumenti e risorse per il monitoraggio e la valutazione dei relativi esiti;

Per quanto riguarda l'orientamento universitario, i sovrintendenti scolastici si collegano con gli organismi di rappresentanza e coordinamento del sistema universitario a livello regionale allo scopo di facilitare gli interventi di cui all'art. 4, con particolare riferimento alle preiscrizioni alle università.

Art. 7 – Le azioni a livello provinciale

I provveditori agli studi promuovono piani e programmi di intervento in tema di orientamento, sulla base delle iniziative concertate a livello regionale - con la consulenza dell'osservatorio per la dispersione scolastica, degli altri organismi già operanti a livello provinciale - e delle eventuali proposte formulate dalle consulte provinciali degli studenti.

A tale scopo, essi:

- attivano gli osservatori di area di cui alla C.M. n. 257 del 9.8.94, in modo che le scuole collaborino con i consigli scolastici distrettuali alla formulazione dei programmi relativi ai servizi territoriali di orientamento e alla definizione degli interventi di sostegno:
- facilitano la diffusione di informazioni sull'orientamento attraverso gli sportelli informativi per gli studenti di cui all'art. 6, comma 3, del D.P.R. n. 567/96;
- favoriscono l'inserimento dell'orientamento come tema rilevante nei piani provinciali di aggiornamento e di formazione del personale docente e dirigente;
- stipulano intese con le università e con gli enti locali per l'orientamento universitario, alla formazione professionale e al lavoro.

Art. 8 – Strumenti per l'integrazione delle azioni

L'azione dei soggetti istituzionali competenti in materia di orientamento scolastico, universitario e professionale va concertata e progressivamente integrata attraverso l'adozione di idonei strumenti che definiscano obiettivi comuni, risorse impiegate, tempi di realizzazione, modalità di monitoraggio e valutazione dei risultati, quali:

A) nella fase di programmazione:

- le conferenze dei servizi;
- gli accordi di programma;
- la programmazione negoziata;
- l'intesa di programma.

B) nella fase di gestione

- gli accordi organizzativi;
- le convenzioni;
- le associazioni, anche in forma consortile.

Art. 9 – *Risorse*

Per lo svolgimento delle attività di cui alla presente direttiva possono essere utilizzate le seguenti risorse:

Finanziarie

- fondi sui capitoli 1019 e 1121 (direttiva n. 70 del 29.1.1997);
- fondi sui capitoli 1146, 1147, 1148 (direttiva n. 600 del 23.9.1996);
- fondi per lo svolgimento delle iniziative complementari ed integrative di cui al D.P.R. n. 567196;
- fondi comunitari previsti nell'ambito dei programmi dell'Ue con particolare riferimento al programma operativo plurifondo
- fondi eventualmente messi a disposizione dalle regioni, dagli enti locali e da altri soggetti interessati.

Professionali

- personale dirigente e docente in servizio presso le scuole di ogni ordine e grado;
- personale dirigente e docente utilizzato ai sensi degli artt.2 e-6 O.M. n. 749 del 16.12.96;
- personale docente utilizzato secondo le modalità indicate nel contratto collettivo decentrato nazionale concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente, educativo ed A.T.A. trasmesso con la circolare ministeriale 24 aprile 1997 n. 280. con particolare riferimento all'art. 2.

Tecnologiche

Le azioni sull'orientamento possono avvalersi dei servizi offerti dalla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, dalla progressiva realizzazione del programma di sviluppo delle tecnologie didattiche e dei servizi di questo Ministero, nonché dal progetto Campus coordinato dalla Conferenza dei rettori delle università italiane in collaborazione con l'ENEA e dai programmi radiotelevisivi.

Si allegano le note esplicative della normativa di riferimento della presente direttiva.

PRINCIPALI NORME E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO DELLA DIRETTIVA N. 487 DEL 6.8.1997 SULL'ORIENTAMENTO DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI

- Legge 3 novembre 1992, n. 454 con la quale è stato ratificato il Trattato sull'Unione europea.
- Regolamento CEE n. 2081/93 del Consiglio del 20 luglio 1993 che modifica il

- regolamento CEE n. 2052/88 relativo alla riforma dei fondi strutturali.
- Legge 21 dicembre 1978 n. 845, legge quadro sulla formazione professionale.
 - Legge 6 ottobre 1988, n. 426 art. 5 - individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nella scuola.
 - Legge 9 maggio 1989, n. 168—istituzione del ministero dell’Università e della ricerca scientifica e tecnologica.
 - Legge 5 giugno 1990, n. 148, riforma dell’ordinamento della scuola elementare, in particolare l’art. 2.
 - Legge 8 giugno 1990 n. 142, ordinamento delle autonomie locali.
 - Legge n. 241 del 7 agosto 1990, norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, con particolare riferimento agli articoli 14 e 15.
 - Legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari.
 - Legge 5 febbraio 1992, n. 104 - legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.
 - Decreto legislativo n. 29 del 3.2.1993 e successive modificazioni ed integrazioni recanti le disposizioni riguardanti la razionalizzazione dell’organizzazione delle amministrazioni pubbliche.
 - Decreto legislativo 15.4.1994, n. 297 che approva il T.U. delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado.
 - Legge 8 agosto 1994, n. 496 - interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.
 - Contratto collettivo di lavoro del comparto scuola, sottoscritto in data 4 agosto 1995.
 - D.P.C.M. 7 giugno 1995, schema generale di riferimento della Carta dei Servizi scolastici.
 - Legge n. 59 del 15.3.1997, che all’art. 21 prevede l’attribuzione dell’autonomia organizzativa e didattica alle scuole di ogni ordine e grado.
 - D.P.C.M. 30 aprile 1997, concernente l’uniformità di trattamento allo studio universitario.
 - Legge n. 196 del 24 giugno 1997 riguardante le norme di sostegno all’occupazione, con particolare riferimento all’art. 18 relativo ai tirocini formativi e di orientamento.
 - Decreto ministeriale 9 febbraio 1979 “Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale”.
 - Decreto 3 giugno 1991 - orientamenti dell’attività educativa nelle scuole materne statali. D.P.R. n. 104 del 12 febbraio 1985 “Nuovi programmi didattici per la scuola primaria”.
 - Circolare ministeriale 16 novembre 1992, n. 339 con allegato decreto sulla continuità educativa.
 - Circolare ministeriale n. 257 del 9 agosto 1994 - realizzazione di programmi di

- prevenzione e di recupero della dispersione scolastica e degli insuccessi formativi.
- Protocollo generale d'intesa stipulato tra questo ministero e la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome il 16.2.1994 per promuovere l'integrazione dei sistemi formativi sul territorio e le successive intese applicative stipulate a livello locale.
 - Protocollo d'intesa stipulato tra il ministero della Pubblica Istruzione e l'Unione delle Province d'Italia il 15.12.1995.
 - Protocollo d'intesa stipulato tra il ministero della Pubblica Istruzione e l'Associazione Comuni d'Italia il 4.4.1996.
 - Direttiva n. 600 del 23 settembre 1996 relativa agli interventi ed attività di formazione di educazione alla salute.
 - Accordo per il lavoro sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali il 24.9.1996.
 - D.P.R. n. 567 del 10.10.1996, che disciplina le iniziative complementari e le attività integrative nelle istituzioni scolastiche.
 - Ordinanza ministeriale n. 749 del 16.12.1996—utilizzo del personale direttivo e docente nelle scuole di ogni ordine e grado - anno scolastico 1997/98.
 - Direttiva n. 70 del 29.1.1997 relative alle iniziative di formazione e di aggiornamento per l'anno finanziario 1997.
 - Circolare ministeriale n. 282 del 24.4.1997 relativa al programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997/2000.
 - Circolare ministeriale 24 aprile 1997 n. 280 - trasmissione contratto collettivo decentrato concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente, educativo ed A.T.A. per l'anno scolastico 1997/98.
 - Protocollo d'intesa sottoscritto da questo ministero, dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dalla Regione Emilia Romagna, dalle Province e dalla Confederazione delle Autonomie locali dell'Emilia Romagna per la sperimentazione di un sistema di governo a livello regionale e locale per il coordinamento delle politiche per l'istruzione e la formazione.
 - Documento “L'orientamento nelle scuole e nelle università” approvato il 23.5.1997 dalla commissione costituita a norma della legge n. 168/1989, art. 4.
 - Regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento, adottato in data 21 luglio 97 e pubblicato sulla G.U. del 29 luglio 1997.
 - Atti della conferenza mondiale delle donne “Uguaglianza, sviluppo, pace”, promossa dall'ONU e svoltasi a Pechino nel settembre 1995.

(dal periodico quindicinale “Notizie della scuola”, Anno XXV, n. 2, 15 settembre 1997)

**Dipartimento per l'Autonomia Universitaria
e gli Studenti Ufficio II prot. n. 123:
*Orientamento universitario.***

La situazione attuale dell'istruzione universitaria e l'azione di riforma in atto hanno più volte messo in luce la necessità che l'orientamento, nelle sue diverse dimensioni, si collochi in tutto l'arco del processo educativo e formativo delle studentesse e degli studenti, per assicurare loro la possibilità di scegliere consapevolmente il proprio futuro e di partecipare allo studio e alla vita sociale in modo attivo, paritario e responsabile.

È, quindi, necessario che il MURST e il ministero della P.I. si colleghino strettamente per raggiungere obiettivi comuni, valorizzando le autonomie e le specificità istituzionali, tenendo conto del documento approvato dalla commissione interministeriale di cui all'art. 4 della legge n. 168/1989 e del regolamento in materia di accessi all'istruzione universitaria e di connesse attività di orientamento del 21 luglio 1997.

Il presente atto di indirizzo individua alcuni obiettivi generali e contiene alcune indicazioni e modalità operative per favorire l'azione degli atenei e il loro collegamento con le istituzioni scolastiche, nel doveroso rispetto dell'autonomia universitaria.

GLI OBIETTIVI

Le attività di orientamento nel loro complesso, realizzate dalle università anche sulla base del D.P.R. n. 382/1980 e della L. n. 341/1990, devono perseguire i seguenti obiettivi:

- a) realizzare l'attivazione delle preiscrizioni previste dal regolamento citato;
- b) agevolare nei primi anni dei corsi di laurea l'orientamento e la mobilità degli studenti, sulla base di una più chiara individuazione dei profili professionali che sono obiettivo degli studi universitari e della formazione post-laurea;
- c) definire e sperimentare nuove modalità per gli accessi alle università quali:
 - informazione agli studenti;
 - le preiscrizioni;
 - attività di valutazione e selezione degli studenti
 - limitazione degli accessi per alcuni corsi di laurea;
 - modalità di programmazione dell'offerta formativa e dei posti per i corsi ad accesso limitato;
 - corsi di insegnamento -orientamento nel periodo iniziale del primo anno del corso di studi (corsi semestrali oppure bimestrali, in corrispondenza delle modalità didattiche scelte dalle diverse facoltà)
- d) finalizzare e rafforzare le attività di orientamento collegate alla didattica disciplinare, anche attraverso le varie forme di tutorato e di assistenza agli studenti,

- specialmente nei primi anni dei corsi di studio;
- e) realizzare rapporti interistituzionali con le scuole, gli enti locali e i rappresentanti del mondo del lavoro, della produzione e delle professioni, al fine di garantire continuità, sistematicità e organicità degli interventi di orientamento e di diffusione delle informazioni;
 - f) prevedere in ogni ateneo un sistema informativo in grado di far conoscere costantemente i risultati degli studi e di segnalare tempestivamente eventuali gruppi di studenti con risultati anomali, in modo che essi possano avere aiuti adeguati;
 - g) qualificare l'accoglienza degli studenti per una migliore conoscenza delle strutture universitarie e per una partecipazione attiva agli studi;
 - h) garantire un'efficace valutazione, a livello locale e nazionale, delle attività di orientamento svolte nei confronti degli studenti e delle studentesse;
 - i) anticipare, in via sperimentale già dal prossimo anno accademico, attività integrate di orientamento, apposite attività informative rivolte agli studenti delle scuole superiori, specifici corsi di orientamento-insegnamento e attività di sostegno per gli studenti esclusi dai corsi di laurea ad accesso limitato:

LE ATTIVITA'

Per raggiungere tali obiettivi e sulla base delle disposizioni di cui alla legge n. 341/1991 (art. 6 e artt. 12 e 13), del DPR n. 382/1980 e del regolamento in materia di accessi alle università, questo ministero ritiene particolarmente significative le seguenti attività.

- a) costituire organi e strutture specifiche, funzionali alla elaborazione e alla diffusione delle informazioni, alle attività di orientamento e alla programmazione degli accessi;
- b) provvedere alla nomina di un responsabile o delegato del rettore e di responsabili per l'attività di orientamento nelle singole strutture;
- c) realizzare rapporti sistematici con altri soggetti pubblici e privati interessati;
- d) realizzare, di norma, un collegamento fra le attività di orientamento, informazione e programmazione degli accessi avvalendosi dell'opera degli organismi di rappresentanza e coordinamento del sistema universitario a livello regionale, con uno stretto raccordo con le sovrintendenze scolastiche e i provveditorati agli studi;
- e) realizzare un sostegno alle attività di orientamento delle scuole attraverso:
 - la formazione dei docenti;
 - la predisposizione di materiali;
 - l'organizzazione di visite guidate alle università.
- f) realizzare attività di orientamento formativo integrate con quelle didattiche disciplinari e basate su adeguate conoscenze delle caratteristiche degli studenti, delle figure professionali (aspetti culturali, deontologici, tecnici e organizzativi) e degli ambienti socio economici;
- g) attuare, anche in accordo con le scuole e nel quadro di un coordinamento nazio-

nale del MURST, attività di informazione, prevalentemente mirata agli studenti del penultimo anno della scuola secondaria superiore e riguardante:

- le tipologie degli studi universitari, le forme diversificate di iscrizione e di frequenza, le condizioni dell'offerta formativa e la conoscenza dei corsi di studio ad accesso limitato;
- le opportunità del diritto allo studio previste dal D.P.C.M. 30 aprile 1997 e, in particolare alla possibilità prevista dall'art. 2, comma 9, che lo studente possa richiedere la borsa di studio già nell'ultimo anno della scuola superiore;
- le borse di studio e le borse di incentivazione;
- i programmi di mobilità degli studenti nell'ambito dell'Unione Europea;
- le caratteristiche delle professioni.

L'attività informativa deve continuare nell'ultimo anno della scuola secondaria superiore dopo la preiscrizione, per offrire informazioni più specifiche sul corso di studio a cui lo studente si è preiscritto, allo scopo di verificare la scelta effettuata.

- h) garantire, a partire dall'anno accademico 1998/99, la massima efficacia delle preiscrizioni, per la qualificazione della scelta degli studenti, la programmazione e la razionalizzazione dell'offerta formativa, la maggiore tempestività degli interventi delle politiche per il diritto allo studio e una migliore utilizzazione delle borse di incentivazione
- i) realizzare attività di accoglienza in cui siano illustrati il funzionamento delle strutture didattiche e di servizi, le caratteristiche delle discipline, le modalità di studio, le iniziative delle associazioni studentesche;
- l) organizzare, all'inizio dei corsi di studio le attività di orientamento-insegnamento con l'uso di test autovalutativi, come previsto dall'art. 3, comma 3, del citato regolamento;
- m) realizzare sportelli per la diffusione di informazioni, forme di tutorato e di assistenza da parte dei docenti (con l'eventuale utilizzazione di studenti degli ultimi anni e, ove possibile, di dottorandi e di specializzandi) e luoghi di incontro per gruppi di studenti e per colloqui individuali sulle modalità di studio e sull'uso dei servizi
- n) organizzare e potenziare, in modo permanente, programmi di stage in collaborazione con amministrazioni pubbliche, con enti locali e con imprese, per favorire la socializzazione al lavoro e la scelta da parte degli studenti della specializzazione professionale
- o) costituire, nell'ambito delle attività del nucleo interno di valutazione, organismi e procedure per la verifica delle attività di orientamento e di diffusione delle informazioni con l'individuazione di opportuni indicatori di tipo qualitativo e quantitativo (ad es. rapporto laureati-iscritti, numero dei laureati, destino lavorativo dei laureati, tempo richiesto per trovare lavoro etc.);
- p) prevedere, nell'ambito della programmazione finanziaria e di bilancio, risorse adeguate per la realizzazione e il sostegno delle attività suindicate.

Questo ministero, in accordo con le università, realizzerà - anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa—campagne informative presso gli istituti e le scuole di istruzione secondaria superiore, sulla base di intese con il ministero della P.I. e le sue strutture periferiche, nonché con le regioni e gli enti locali, a norma dell'art. 2 del regolamento sopra citato.

Il ministero, con successiva ordinanza da emanarsi di concerto con il ministero della P.I. a norma dell'art. 3 del citato regolamento, definirà le modalità delle preiscrizioni degli studenti ai corsi universitari.

Il ministero si impegna a tener conto dei risultati raggiunti dalle singole sedi, rispetto agli obiettivi indicati nel presente atto di indirizzo, nella determinazione del finanziamento ordinario delle università.

(dal Periodico Quindicinale "Notizie della scuola", Anno XXV, N. 2, 15 settembre 1997)



ORIENTAMENTO

di G. MUSCOLO

L'orientamento è l'insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità degli studenti e delle studentesse per:

- conoscere sé stessi, le proprie abilità e le proprie attitudini;
- conoscere le offerte formative, i mutamenti culturali e socioeconomici dell'ambiente in cui vivono;
- scegliere in modo efficace e responsabile;
- partecipare attivamente negli ambienti di studio e di lavoro scelti.

Da questa concezione si traggono le due caratteristiche fondamentali dell'orientamento:

- 1) è un processo prevalentemente formativo; di conseguenza, è parte integrante dei curricoli di studio e componente strutturale dei processi educativi. Le scuole e le università garantiscono la realizzazione di tali processi.
- 2) è un processo informativo, la costituzione di corrette reti informative sui tipi di scuole, sulle caratteristiche dell'università, delle diverse facoltà e del mercato del lavoro, offre ai giovani la possibilità di informarsi agevolmente e di avere dei punti di riferimento facilmente reperibili. L'integrazione tra le istituzioni educative, gli enti locali e/o altri soggetti pubblici avvia iniziative comuni che mirano, condividendo obiettivi e responsabilità, a migliorare la diffusione delle informazioni ed il loro accesso.

Le azioni che realizzano l'orientamento incominciano dalla scuola d'infanzia (progetto OR.M.E 1996, Direzione Generale Scuola Elementare del M.P.I.) per continuare lungo tutto il corso degli studi e oltre (v. educazione degli adulti); per poterle avviare è necessario organizzare: *le strutture operanti e i processi formativi*.

Le strutture operanti sono:

- a) la scuola;
- b) il Provveditorato agli Studi;
- c) la Sovrintendenza scolastica;
- d) il Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università e Ricerca Scientifica;
- e) l'Università.

a) COMPITI DELLA SCUOLA – I soggetti coinvolti:

• il dirigente scolastico

- promuove lo sviluppo dei rapporti interistituzionali con: enti locali altri soggetti pubblici e privati università;
- stipula protocolli d'intesa e convenzioni;
- organizza incontri con genitori e studenti per presentare o far presentare le diverse opportunità del mondo della scuola e/o del lavoro;

- può designare un referente per l'orientamento.
- il collegio docenti
 - adotta articolazioni organizzative (dipartimenti disciplinari, gruppi di ricerca, commissioni di lavoro)
 - stila il programma d'istituto e la carta dei servizi scolastici tenendo conto: dell'autonomia scolastica dello Statuto delle studentesse e degli studenti (per la scuola secondaria) dei bisogni formativi caratteristici del territorio in cui insiste la scuola della continuità con il grado di scuola inferiore e/o superiore ad essa
 - può designare un referente per l'orientamento
- il consiglio di classe
 - compie la programmazione didattico-educativa della classe tenendo conto di situazioni formative utili ai soggetti del gruppo-classe
 - favorisce la comunicazione con le famiglie
- il docente
 - organizza il proprio piano di lavoro in modo tale che i contributi formativi della disciplina siano in relazione ai soggetti
 - dà significato orientativo alla disciplina con l'aiuto dei contenuti e della metodologia didattica delle cosiddette "educazioni varie" (alla salute, alla legalità, all'immagine, ai rapporti interpersonali, ambientali...)
- gli studenti delle sc. sup. - avvalendosi del diritto di assemblea, tramite i rappresentanti di classe, d'istituto e di Consulta Provinciale, si organizzano per essere informati ed informare
 - formulano proposte al Consiglio d'Istituto
 - i rappresentanti della Consulta Provinciale degli studenti possono istituire uno sportello per l'orientamento con l'aiuto del Provveditorato agli Studi (D.P.R. 567/96 - art. 6 comma 3)

La scuola secondaria di 1° grado, in funzione del passaggio alla scuola superiore (o alla frequenza di corsi professionalizzanti), cura la raccolta dei documenti di valutazione e del fascicolo personale degli allievi (C.M. n. 339/92) in modo funzionale all'orientamento; fa conoscere agli studenti e alle loro famiglie i diversi indirizzi della scuola secondaria di 2° grado e dei corsi di formazione professionale (i profili culturali e professionali, le caratteristiche del piano di studi, le offerte formative e le dotazioni delle strutture scolastiche); si impegna ad individuare gli elementi di continuità tra i due gradi di scuola stabilendo modalità di comunicazione efficace con i docenti della scuola superiore. Le attività di informazione si intensificano nei mesi che procedono il termine di scadenza per la presentazione delle domande d'iscrizione.

La scuola secondaria di 2° grado effettua azioni riguardanti l'orientamento:

- universitario
- professionale e al lavoro
- per la scuola secondaria di 1° grado

Orientamento universitario

Gli istituti, in collaborazione con l'università, realizzano attività di preparazione alla scelta destinate agli *studenti iscritti al penultimo anno*.

Le attività sono finalizzate a:

- far sviluppare o migliorare le capacità di scelta in relazione alle attitudini, alle abilità, agli interessi personali (incontri seminari, uso di tests, attività didattiche mirate)
- informare su: la tipologia degli studi universitari, i corsi professionali post-diploma (e/o post-qualifica), il mercato del lavoro, le opportunità per il diritto allo studio, le borse di studio, i programmi di mobilità all'estero.

Le preiscrizioni all'università l'ultimo anno accademico 1999/2000 sono da effettuarsi entro il 30.11.1998.

Per gli studenti frequentanti l'ultimo anno si realizzano attività funzionali alla verifica della scelta effettuata l'anno precedente quali:

- informare sulle caratteristiche dei corsi di laurea, delle attività lavorative e dei corsi post-diploma dando la possibilità allo studente di essere consapevole di ciò che ha scelto e delle capacità necessarie per procedere con successo
- verificare gli interessi e la scelta fatta tramite attività didattiche (approfondimenti disciplinari)
- effettuare visite guidate presso l'università, gli enti locali, le imprese e organismi pubblici e privati;
- organizzare incontri con studenti che hanno fatto la stessa scelta o con docenti universitari.

Orientamento professionale e al lavoro

Gli Istituti inseriscono nel programma d'istituto azioni mirate alla conoscenza delle figure professionali e dei settori produttivi, dei corsi post-diploma o post-qualifica e alla acquisizione di capacità imprenditoriali.

Per fare ciò le scuole si collegano e collaborano con la Regione, la Provincia, il Comune e i soggetti pubblici e privati interessati.

b) COMPITI DEL PROVVEDITORATO

Il Provveditore agli Studi

- promuove piani d'intervento, tenendo conto delle iniziative concertate a livello regionale
- facilita la diffusione delle informazioni attraverso gli sportelli informativi per gli studenti
- favorisce l'inserimento dell'orientamento come tema rilevante nel piano provinciale per l'aggiornamento e formazione del personale docente e dirigente
- stipula intese con enti locali e università
- attiva osservatori di area avvalendosi degli organismi già operanti a livello provinciale
- designa un responsabile dell'orientamento con compiti di coordinamento e di sostegno delle attività delle scuole.

c) COMPITI DELLA SOVRINTENDENZA SCOLASTICA REGIONALE

Il Sovrintendente Scolastico:

- organizza periodiche conferenze di servizio, d'intesa con i Provveditori e con la consulenza della segreteria regionale degli Ispettori Tecnici, a cui partecipano rappresentanti della Regione, degli Enti Locali, dell'Università e degli enti di ricerca, dell'IRRSAE, delle OO.SS., delle associazioni, del mondo del lavoro e della produzione per:
 - rendere agevole l'informazione sui servizi di orientamento
 - assumere iniziative per favorire e sostenere lo sviluppo di una rete regionale dei servizi per l'orientamento
 - promuovere azioni di ricerca e di formazione sull'orientamento.

d) COMPITI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Gli uffici centrali del ministero sostengono l'attuazione di:

- quadri normativi concertati con i soggetti istituzionali interessati
- piani di formazione e ricerca per il personale scolastico, da realizzarsi in modo congiunto con gli operatori degli altri sistemi formativi
- progetti pilota per la promozione di innovazioni riguardanti la funzione orientativa delle discipline
- campagne informative per l'orientamento universitario, con particolare riferimento alle preiscrizioni
- scambi di esperienze tra le scuole
- programmi per favorire l'alternanza studio-lavoro, anche attraverso tirocini di orientamento
- programmi di monitoraggio e valutazione.

e) COMPITI DELL'UNIVERSITA'

Il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica ritiene siano significative le seguenti attività:

- costituire organi e strutture specifiche funzionali alla elaborazione e alla diffusione delle informazioni, alle attività di orientamento e alla programmazione degli accessi
- designare dei docenti responsabili per l'orientamento nelle singole strutture
- realizzare rapporti sistematici con altri soggetti pubblici e privati interessati
- realizzare un collegamento fra le attività di orientamento, informazione e programmazione degli accessi avvalendosi dell'opera degli organismi di rappresentanza e coordinamento del sistema universitario a livello regionale, con uno stretto raccordo con le sovrintendenze scolastiche regionali ed i provveditorati
- realizzare un sostegno alle attività di orientamento delle scuole attraverso: la formazione dei docenti, la predisposizione di materiali, l'organizzazione di visite guidate alle università
- realizzare attività di orientamento formativo integrate con quelle didattiche basate su adeguate conoscenze delle caratteristiche degli studenti, delle figure professionali e degli ambienti socio-economici
- attuare attività di informazione per:

1) gli studenti del penultimo anno della scuola secondaria di 2° grado riguardanti:

- le caratteristiche specifiche dei corsi di studio
- le opportunità del diritto allo studio (D.P.C.M. 30.4.1997; nello specifico l'art. 2, comma 9 prevede che lo studente possa richiedere la borsa di studio già nell'ultimo anno della scuola superiore)
- le borse di studio e di incentivazione
- i programmi di mobilità degli studenti nell'ambito dell'U.E.
- le caratteristiche delle professioni

2) gli studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di 2° grado, allo scopo di verificare la scelta effettuata:

- garantendo la massima efficacia delle preiscrizioni e la qualificazione della scelta degli studenti
- realizzando attività di accoglienza in cui siano illustrati il funzionamento delle strutture didattiche e dei servizi, le caratteristiche delle discipline, le modalità di studio e le iniziative delle associazioni studentesche
- organizzando, all'inizio dei corsi, attività di orientamento - insegnamento con l'uso di tests autovalutativi (art. 3, comma 3 del regolamento)
- realizzando sportelli informativi, forme di tutorato e di assistenza e organizzando luoghi di incontro per colloqui sulle modalità di studio e sull'uso dei servizi.

Orientamento e pari opportunità

La direttiva ministeriale n. 487/97 sull’Orientamento delle studentesse e degli studenti pone attenzione al riconoscimento del genere, indicato nel titolo come caratteristica fondamentale dei soggetti da orientare.

Porre attenzione alle soggettività maschile e femminile nelle azioni orientative non vuol dire soltanto rispondere più coerentemente alle esigenze del mondo del lavoro, ma anche e soprattutto rispondere ai nuovi bisogni dei giovani e delle giovani quali:

- 1) la difficoltà di scegliere in situazione sempre più diversificate e complesse dove è importante dare senso o significato agli avvenimenti e all’esperienza personale e partecipare ad una elaborazione collettiva che superi la frammentazione, l’adesione acritica a comportamenti che non si condividono, il rifiuto del diverso, la paura del futuro...
- 2) l’essere soggetto, avere la possibilità di esprimere la propria libertà nel progetto personale di vita.

La Scuola ha il compito di consentire, favorire e supportare il processo di crescita personale dei giovani e delle giovani che dovranno coniugare la realizzazione dell’identità personale e del percorso di vita con l’accesso al mondo pubblico, tecnico, economico e politico.

Affinché possa essere realizzato, l’orientamento formativo è improntato su:

- *la crescita dell’identità di genere* che vuol dire acquisire la capacità di delineare esperienze che integrino sia la relazione con il lavoro che la relazione affettiva ed emozionale che fa parte del soggetto e della relazione con gli altri
- *l’apprendimento continuo* che sviluppa la consapevolezza dell’essere flessibile, di essere disponibile a costruire e ad accrescere continuamente le competenze personali, sociali e professionali
- *il miglioramento personale* che permette di acquisire la consapevolezza che il proprio processo di conoscenza e di apprendimento è strettamente legato al processo di crescita personale (coniugazione degli aspetti razionali ed emotivi)
- *la relazione e lo scambio sociale* che permette di acquisire o migliorare la capacità di ridefinire continuamente la propria collocazione nel mondo all’interno della partecipazione e del rapporto con gli altri

Operativamente la scuola può tradurre in attività questi suggerimenti formativi promuovendo dimensioni “chiave” che aiutano ad integrare l’orientamento nei curricula e nelle attività integrative e complementari:

- dimensione della *competenza*

- sviluppare repertori di competenze non solo tecnico - specialistiche proprie delle professioni (coinvolgimento di tutte le discipline), ma anche trasversali (attività scolastiche progettuali ed iniziative varie). Le competenze raggiunte al termine di un anno scolastico o al termine del ciclo orientativo possono es-

sere riportate in un “portfolio” personale che attesta il percorso sulla base della documentazione raccolta ed essere valutate quali crediti formativi.

- dimensione della *conoscenza tecnico-scientifica e organizzativa*

- sviluppare e consolidare le conoscenze tecniche, tecnologiche e organizzative è fondamentale non solo per l’approccio alle professioni tecnico-scientifiche, ma per qualsiasi tipo di attività che la persona oggi può intraprendere sia a livello sociale che professionale
- proporre approfondimenti ed analisi di modalità adottate nella soluzione di problemi, di comportamenti assunti nella gestione delle relazioni, favorendo il rapporto fra esperienze scolastiche ed extrascolastiche.
- promuovere lavori in rete per collegare competenze specialistiche complementari dei canali sia formali che informali di informazione e consulenza
- dimensione *dei comportamenti e dei valori* della professione, della cultura del lavoro e delle caratteristiche della professionalità maschile e femminile quali: l’assunzione di responsabilità, la cooperazione, la costruzione di relazioni di rispetto e fiducia reciproca, la creatività nelle soluzioni tecnologiche ed organizzative.
- individuare l’immagine che studenti e studentesse hanno di sé in relazione ad una professione ed effettuare l’analisi degli stereotipi sui ruoli maschili e femminili;
- individuare come ognuna/o può essere protagonista del proprio processo di orientamento in modo autonomo e responsabile possedendo informazioni su di sé e sull’ambiente lavorativo e sociale;
- far scoprire alle ragazze/i le relazioni esistenti tra il mondo del lavoro e la scuola;
- accrescere la consapevolezza relativa ai diversi ruoli che si possono giocare nella vita professionale;
- porre lo sviluppo personale come obiettivo centrale del processo orientativo, in particolare potenziando la fiducia e la stima di sé

- la dimensione *orientativa delle discipline*

- capire come le discipline vengono interpretate dagli studenti e dalle studentesse può essere utile per approfondire le loro attitudini, tenendo conto non solo delle materie umanistiche (di solito pensate come formative), ma anche di quelle tecnico-scientifiche (di solito viste con caratteristiche strumentali). La valenza orientativa di entrambi sarebbe così evidenziata e valorizzata;
- proporre una didattica progettuale ed interattiva che riorganizzi concetti e contenuti dei saperi valorizzando i due generi

- la dimensione della *comunicazione interpersonale e sociale*

- riconoscere le differenze come beneficio.

Le ragazze potranno superare concetti discriminanti e stereotipi limitativi. I ragazzi potranno concettualizzare un mondo duale di donne e uomini rispettoso della propria, ma anche dell'altrui differenza riconoscendo a ciascuna/o il diritto di essere quello che vuole e che può;

- porre attenzione ai processi di individuazione e maturazione delle strutture cognitive comportamentali e relazionali con le quali le nuove generazioni devono rapportarsi al mondo;
- valorizzare le bambine/ragazze e i bambini/ragazzi riconoscendo il valore del loro impegno e del loro lavoro come risorsa, nella piena consapevolezza delle differenze presenti nel modo d'essere di ognuna/o;
- individuare le motivazioni personali e sviluppare la partecipazione attiva delle/dei giovani;
- sviluppare la capacità del singolo di *progettare il proprio futuro* in termini soddisfacenti per sé e realistici sul piano della perseguibilità;
- realizzare collegamenti ed azioni coordinate tra istituzioni educative e formative, enti locali, agenzie varie del territorio per accrescere la conoscenza della realtà socio-economica e socio-culturale,
- agevolare lo scambio reciproco di conoscenze, di esperienze, di valori.

Riferimenti normativi: d.m. 21.07.1997, n. 245; atto prot. 6.8.1997, n. 123; D.P.R. 10.10.1996, n. 567; D.M. 31.10.1996; D.M. 6 agosto 1997.

(dal Repertorio 1998-1999 "Notizie della scuola", Supplemento al n. 7, dicembre 1998)

LEGISLAZIONE REGIONALE*Regione Calabria***LEGGE REGIONALE 8 maggio 1985, n. 27****Norme per l'attuazione del diritto allo studio.**

Per quanto riguarda la Regione Calabria si riporta integralmente la parte riguardante l'orientamento, contenuta negli artt. 1 - 2 e 12 della suddetta Legge.

Art. 1 – Obiettivi

Al fine di concorrere all'attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione e dell'art. 56 dello Statuto regionale, in applicazione del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, la Regione disciplina con la presente legge le modalità di esercizio delle funzioni attribuite ai Comuni e promuove interventi idonei a rendere effettivo il diritto allo studio, favorendo il raccordo dello sviluppo della ricerca scientifica, culturale e dell'innovazione tecnologia al sistema formativo regionale.

I servizi e gli interventi previsti dalla presente legge perseguono le seguenti finalità:

g) fornire adeguati supporti all'attività di orientamento della scuola e dei distretti scolastici, sia in relazione alle scelte di indirizzo dopo il compimento dell'obbligo scolastico, sia in ordine ai processi di transizione dalla scuola al lavoro;

Art. 3 – Istituzione dell'Ufficio regionale di ricerca sui processi formativi

È istituito nell'ambito del dipartimento *per i servizi sociali* un "Ufficio regionale di ricerca sui processi formativi"; esso si avvale, sulla base di apposite convenzioni, della collaborazione di istituti e dipartimenti universitari di centri di ricerca regionali e nazionali; stabilisce collegamenti con l'IRRSAE e con gli organi collegiali delle scuole di ogni ordine e grado.

Sono compiti dell'Ufficio.

6) individuare iniziative in materia di orientamento professionale in collegamento con l'osservatorio regionale sul mercato del lavoro;

Art. 12 – Funzioni dei Consigli Scolastici Distrettuali

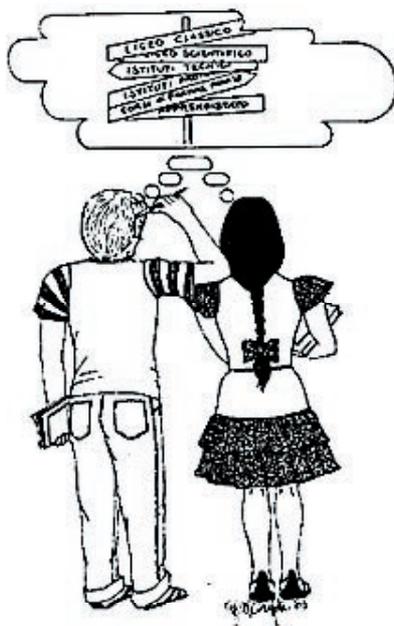
I Consigli Scolastici Distrettuali, anche con riferimento alle competenze di cui all'art. 12 del D.P.R. 416/1974, formulano, per il proprio ambito territoriale, pro-

poste di intervento, sulla base delle esigenze del sistema scolastico, che presentano entro il mese di febbraio ai Comuni ricadenti nel proprio territorio, all'Unità Sanitaria Locale e agli altri Enti, per quanto di loro competenza.

Concorrono alla programmazione degli interventi per l'orientamento professionale.

Invidano annualmente all'Assessorato regionale alla P.I. una relazione dello stato di attuazione del diritto allo studio ed esprimono indicazioni per il miglioramento dei servizi e per il loro coordinamento a livello territoriale.

(dalla "Legge Regionale 8 maggio 1985", n. 27,



I CENTRI DI ORIENTAMENTO IN ITALIA

di CARLO FINOCCHIETTI

Gli insegnanti impegnati nell'attività didattica orientativa o quelli che volessero semplicemente «fare qualcosa» per l'orientamento, possono trovare una valida assistenza nei Centri di orientamento esterni alla scuola. I Centri – sono tali quelli che dispongono di un'organizzazione stabile e di personale specializzato – danno particolare importanza al ruolo degli insegnanti. Offrono pertanto opportunità di formazione, consulenza, pubblicazioni e materiale informativo, assistenza tecnica. In altre situazioni si può parlare di «servizi» di orientamento, più che di Centri organizzati: le attività di orientamento (pubblicazioni, ricerche, consulenza, testing) sono infatti solo uno dei diversi servizi erogati dall'amministrazione. Ma dove sono localizzati tali Centri e Servizi di Orientamento? Un elenco dettagliato risulterebbe qui troppo lungo. Ci pare più opportuno dare un'occhiata alle «sigle» che sovrintendono al funzionamento dei servizi.

L'attribuzione di specifiche competenze in materia ha spinto le Regioni (e in modo particolare gli Assessorati alla Formazione Professionale) a far conoscere Centri di orientamento professionale ed a sviluppare servizi specializzati.

Normalmente la rete dei Centri è modellata sul reticolo delle Province. La Lombardia, ad esempio, eroga servizi di orientamento (pubblicazioni, audiovisivi, progetti sperimentali) attraverso i Centri per l'Innovazione Tecnica Educativa (CITE) presenti in tutte le province con strutture autonome. La Puglia e il Veneto dispongono anch'essi di una rete di Centri di Orientamento provinciali, la stessa soluzione è adottata in Toscana, articolata sulla rete delle associazioni intercomunali. Altre Regioni dispongono di un settore specifico all'interno-dell'Amministrazione o di un Centro pilota regionale: è il caso del Piemonte, della Liguria, del Friuli, dell'Emilia Romagna, dell'Umbria, del Lazio, dell'Abruzzo, della Campania, della Basilicata e della Calabria.

Quale personale lavora nei Centri regionali?

La definizione di profili professionali degli operatori dell'O.P. è finora dettata dalla normativa di poche Regioni.

La Regione Puglia prevede un servizio regionale per l'O.P. con un organico tecnico di 6 operatori (assistente sociale, economista, pedagogista, psicologo, sociologo, statistico) oltre al personale amministrativo ed ausiliario.

La Regione Basilicata prevede «gruppi di specialisti» (reperiti tra il personale dipendente delle amministrazioni locali o tramite convenzione) coordinati dalla Regione e operatori nei CFP, nei distretti, nelle scuole e nei Centri di servizi culturali.

Nella Regione Toscana, i servizi provinciali di O.P. gestiti dalle Giunte provinciali prevedono équipes composte da 6 operatori (sono coperte le competenze:

pedagogico-didattiche, sociologiche, economico-statistiche, segreteria e p.r. grafica e audiovisivi, mansioni di ufficio) e da consulenti esterni.

La Regione Lombardia affida le iniziative di O.P. ai Centri per l'innovazione tecnico-educativa. Il personale dei CITE si occupa comunque, di numerose altre attività formative e di assistenza tecnica. Tra le figure professionali sono previsti «operatori socioeducativi» corrispondenti ad assistenti sociali, ricercatori, consiglieri d'orientamento, pedagogisti, operatori, audiovisivi.

Va registrato un impegno—peraltro episodico—nell'attività di orientamento professionale da parte degli *Enti locali*. Gli esempi più interessanti provengono dalle due province autonome del Trentino, Bolzano e Trento, dal Comune di Torino, dalle province di Treviso, Roma e Napoli.

Una rete di Centri e servizi di orientamento è nata negli anni recenti per iniziativa delle *Associazioni Industriali* federate nella Confindustria. All'origine della scelta degli industriali vanno collocati, da un lato il crescente interesse degli operatori scolastici e degli stessi studenti per l'industria, per le tecnologie, che usa, per il lavoro che vi si svolge, per le professioni che in essa si esplicano; dall'altro, la sempre maggiore consapevolezza, da parte degli imprenditori e delle loro organizzazioni, della necessità che le giovani generazioni acquisiscano conoscenze ed atteggiamenti positivi verso l'innovazione e il cambiamento nella produzione, nella cultura e nell'organizzazione sociale. Le iniziative degli industriali, secondo un censimento del 1982, sono state realizzate in 45 località accentrate quasi esclusivamente nelle Regioni settentrionali.

Tra le esperienze più significative di orientamento, vanno segnalati i Centri per l'Orientamento Scolastico, Professionale e Sociale (Cospes) collegati al *Centro Nazionale delle Opere Salesiane*. La Congregazione Salesiana ha come fine l'educazione dei giovani: in tale obiettivo generale si colloca l'attività dei Centri di Orientamento, ideati inizialmente in funzione dei centri formativi salesiani e successivamente estesi come servizio al territorio. Di particolare pregio è il servizio di consulenza psicologica e pedagogica. Cospes del Cnos sono presenti in numerose città italiane: Torino, Genova, Novara, Milano, Varese, Cinisello, Verona, Padova, Mogliano Veneto, Conegliano, San Donà, Udine, Pordenone, Bologna, Roma, L'Aquila, Bari, Ragusa, Messina.

La *Fondazione Rui* dispone di Centri di Orientamento a Milano, Roma e Palermo. Il servizio di orientamento della Fondazione Rui, ed in particolare del suo Dipartimento Programmi Educativi, è variamente articolato a seconda delle caratteristiche dell'utenza: consulenza personale, test e colloqui, corsi per liceali su «università e professioni», incontri informativi per genitori, corsi di aggiornamento per insegnanti, attività di orientamento universitario, pubblicazioni specializzate, ricerche, centro di documentazione.

Pur se tra numerose difficoltà non va dimenticato che i *Distretti scolastici* hanno spesso organizzato attività di orientamento di buon livello. Prevalgono tra queste attività le occasioni di formazione rivolte ad insegnanti, la distribuzione nelle scuole

di materiale informativo sulle scelte scolastiche e professionali, l'organizzazione di convegni e seminari.

Non potendo elencare tutti i distretti che hanno operato nel settore, ci limitiamo a segnalare tre esperienze esemplari in cui il coordinarsi di più distretti sul piano locale o provinciale ha consentito un impegno rilevante per l'orientamento. Citiamo pertanto i Distretti scolastici della provincia di Alessandria (rimarchevole l'impegno e la qualità del materiale informativo prodotto), del comprensorio di Rimini (progetto scuola-lavoro, coordinato con altri organismi locali), della provincia di Chieti (formazione degli insegnanti).

Iniziative più recenti vanno registrate nelle *Università*. La nuova normativa sollecita la nascita di centri e servizi di orientamento universitario: un campo di azione complesso che contempla iniziative rivolte sia ai maturandi delle scuole superiori, sia alle matricole che iniziano gli studi (gli abbandoni nel primo biennio dell'università coinvolgono un terzo degli iscritti), sia ai laureandi e laureati alle prese con i problemi dell'inserimento professionale. Le iniziative più significative registrate in Italia sono localizzate in alcune università lombarde (Pavia, «Cattolica» di Milano, Statale di Milano, Politecnico), nella «Normale» di Pisa, nella «Sapienza» di Roma, nelle università siciliane. Ma un po' dappertutto si avvertono sintomi di interesse e progetti nascenti.

È esauriente questo affresco? No, certamente. Restano fuori molte iniziative locali, anche di notevole pregio. Ma le informazioni qui contenute valgono soprattutto a rassicurare gli insegnanti che essi non si troveranno soli nel programmare interventi orientativi nelle scuole.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., Anno XL, n. 2-3, febbraio-marzo 1983)

CAPITOLO

II

La Teoria dell'Orientamento

Nel presente capitolo sono raccolti articoli, interventi e relazioni, di ordine culturale, pedagogico e psicologico, di vari autori ed esperti del settore, attraverso i quali si possono enucleare gli elementi che più significativamente caratterizzano la problematica dell'orientamento.

La lettura dei temi trattati offre una complessa panoramica dell'aspetto teorico dell'orientamento, da cui partire per formulare piste di lavoro e di ricerca, per affrontare correttamente articolati interventi formativi di orientamento nella scuola.



LA PSICOLOGIA PER L'ORIENTAMENTO

di PIERO CIAPPINA

1. L'orientamento ha tali e tante potenzialità che può essere considerato il problema del momento: momento, che come ben si sa è di crisi e di trasformazione profonda in tutto il mondo, Italia inclusa. Allora, occuparsi di orientamento non significa sviluppare un lavoro sempre importante e di grandi possibilità, interessante per gli addetti ai lavori, ma assume un valore "orientativo" per tutti.

In ogni caso per coloro che professionalmente vanno sviluppando una serie di ricerche e di studi in questa specifica direzione acquista un valore di maggior urgenza e diviene occasione di sprone maggiore per attendere con rinnovato entusiasmo a questo impegno.

Si nota, oggi, in vasti settori un rinnovato interesse per l'orientamento e deve quindi essere maggiore l'impegno degli specialisti e dei competenti, per evitare che si vadano a sviluppare cose già fatte e che non sono a conoscenza di coloro, che pure essendo attratti dal problema di questo, non si sono occupati con continuità ed assiduità.

Resta quindi opportuno che soprattutto gli psicologi si interessino di questo campo, data la centralità della psicologia per tutte le problematiche umane relazionali. Non è certo un caso del resto ricordare che la psicologia - e per essa la Società italiana di Psicologia - ha avvertito la specificità di questo settore di lavoro ed è stata la prima organizzazione che ha fatto proprio uno specifico indirizzo di studio per affrontare tutte le problematiche di fondo dell'orientamento.

Oggi, poi l'orientamento appare di estrema urgenza, perché le stesse organizzazioni scolastiche stanno rivivendo una fase molto importante della loro vita e sentono il bisogno di ridefinirsi e conseguentemente sono alla ricerca di orientamenti. Lo stesso periodo di crisi è attraversato dall'organizzazione del lavoro. Certo, non si vuole nascondere che anche altri elementi intervengono nell'insieme problematico del lavoro, ma è certo che in gran parte la sofferenza in cui il mondo del lavoro si trova immerso, non può essere eliminata senza un nuovo modello di organizzazione che richiede ovviamente un adeguato studio di orientamento per rispondere veramente alle attese di profonda trasformazione che pervade tutto l'universo lavorativo. Alle fasi precedenti che potevano pensare - anche certo sempre con una certa difficoltà - a soluzioni limitate all'ambito del proprio stato, si è venuta sostituendo sempre più la dimensione universale, mondiale, dei problemi del lavoro. Se tali problemi non vengono risolti in ambito mondiale si finirà per non trovare soluzioni adeguate neppure ai propri problemi. Non si può pensare di risolvere il problema della disoccupazione solo nel proprio stato, quando ai confini si ammassano moltitudini di disoccupati emarginati o emarginatisi dai propri paesi e che dinanzi a prospettive di sviluppo vengono ovviamente attratti. In altri termini, l'unificazione informatica del mondo

è un fatto che è reale e che non consente più l'esistenza di confini. Bisogna allora guardare ai problemi in modo complessivo e trovare soluzioni che servono davvero a tutti. In questo senso l'orientamento diviene il momento di riflessione iniziale per impostare qualsiasi problema nel campo dell'organizzazione del lavoro.

Ma l'orientamento che era nato soprattutto in ordine ai problemi della preparazione professionale, in sede scolastica od in sede di organizzazione del lavoro, è divenuto più "penetrante", avvertendo ancora una volta che non si può sviluppare un vero discorso in questo settore se non inquadrando lo stesso nel più vasto campo della vita sociale.

Proprio il fatto dell'universalizzazione della comunicazione che non lega solo i singoli paesi nell'unità mondiale, ma anche le varie attività umane in un tutto completo e capace di ricevere influenza da ogni settore, richiede una visione allargata del problema dell'orientamento. In altri termini non si può fare un orientamento verso l'occupazione, verso il lavoro, se poi non si riesce a dare una visione complessiva, che serve ad evidenziare il collocamento di ognuno nell'intero ambito sociale.

Oggi, quando la pubblicità può modificare completamente lo standard di vita e può generare consumi diversi da quelli ordinari e da quelli che per secoli avevano ricevuto una codificazione, quando i bisogni di cultura, di informazione superano gli stessi ambiti occupazionali e quando addirittura diventano più pregnanti degli stessi bisogni primari, continuare a pensare all'orientamento solo come una tecnica ed un indirizzo di grande significato certamente nel mondo del lavoro, significa far risorgere il disorientamento in altri modi ed annullare tutti gli sforzi compiuti e per dare buone indicazioni ai giovani in cerca di occupazione.

In altri termini, il problema è complessivo ed in questo quadro si inserisce anche il lavoro, ma non solo quello. Allora, per fare bene l'orientamento non ci si deve limitare alle indicazioni delle possibilità lavorative, in atto od in fieri, come avviene quando si fa orientamento scolastico o professionale, ma si deve pensare all'orientamento verso l'assunzione del proprio ruolo all'interno della società.

Per questo, come detto, il problema dell'orientamento acquista una sempre maggior rilevanza e tende ad essere veramente una "visione del mondo" complessiva che richiede di impostare prima in modo adeguato tutti i problemi e passare poi alla definizione del momento specifico, in cui viene ad essere realizzato. Bisogna cioè nel fare l'orientamento a livello di scuole o di attività lavorative, certamente occuparsi direttamente di quel fatto concreto che è presente, ma nell'impostazione generale bisogna tenere aperta la visione complessiva. Questo modo di concepire l'orientamento, se in un primo tempo può dare le vertigini, talmente ampio è il panorama che in tal modo si dischiude, in seguito diviene proprio il modo concreto e pratico di impostare effettivamente a vantaggio del giovane e della società locale e nazionale prima e mondiale poi le diverse possibilità ed i diversi problemi.

Allora, la posizione del problema dell'orientamento non è marginale, né parziale, ma è proprio la soluzione più complessiva che deve essere perseguita anche per le questioni più semplici e pratiche, che si pongono quando si vuole intervenire per

orientare il ragazzo al termine della scuola dell'obbligo verso le diverse possibilità di studio o di lavoro.

In un momento in cui la potenza della scienza è amplificata dalla applicazione della stessa alla tecnica, attraverso quello che si intende per tecnologia, allora certamente una proposizione adeguata di partenza è davvero utile, perché la tecnologia è in grado di risolvere i problemi, una volta che gli stessi sono stati impostati opportunamente, là dove l'opportunità è data soprattutto da questa visione complessiva e totalizzante, che esclude, "per principio" la marginalizzazione.

2. L'impostazione psicologica dei problemi umani non è priva di rilievi pratici: anzi può esser detto che l'intervento della disciplina scientifica psicologica consente di vedere sotto altra luce gran parte delle questioni del vivere umano e consente anche di avviare a soluzioni diversi problemi che erano rimasti per l'addietro in situazioni difficili.

Il conoscere meglio i meccanismi del comportamento umano reca con sé le più varie applicazioni per diverse questioni sociali. Non è estranea alla nostra impostazione la considerazione che la scientificizzazione della psicologia - verso la quale sempre più decisamente si muove l'intera disciplina, anche se ancora molti ricercatori e cultori di psicologia non se ne rendono perfettamente conto - porta a dare una base scientifica alla sociologia, che per essere veramente razionalmente impostata, non solo non può prescindere, ma addirittura deve fondarsi sulla psicologia.

Allora, risulta chiaro che la fondazione psicologica della sociologia permette di affrontare in modo nuovo anche il comportamento sociale e quindi di poter ricercare il modo di rendere più facile l'incontro e le relazioni sociali, facendo riferimento ai meccanismi del comportamento.

Per questo, la conoscenza della psicologia agevola di molto, come detto, la soluzione di molti problemi sociali ed anche l'avvio degli stessi a soluzione.

Quanto è stato accennato in ordine al problema dell'orientamento e delle straordinarie ripercussioni che questo indirizzo può avere in ordine alle relazioni sociali attesta appunto le possibilità concrete operative della psicologia. In effetti, oggi la scienza psicologica ha certo una dimensione che ieri - costituito da solo alcuni decenni - si sarebbe mai immaginata. Ma ancor più della scienza psicologica di base, sono proprio le applicazioni della psicologia quelle che restano di grande interesse e vengono sempre più ad essere amplificate. Si può dire che non esiste settore della vita in cui non si possano applicare le conoscenze psicologiche. In altri termini, sebbene sia vero che la psicologia è una disciplina molto giovane, le sue applicazioni sono divenute notevoli e determinanti in moltissimi settori della vita sociale.

È noto a tutti quanto incisivo è l'intervento psicologico nel campo della pubblicità e quanto conseguentemente un'opportuna impostazione psicologica viene ad avere sul commercio. Oggi, il commercio è in gran parte dominato dalle capacità pubblicitarie, le quali direttamente indirettamente fanno uso di sistemi di indirizzo psicologico.

Il grosso problema dell'assistenza sociale - dominato da interventi di natura psicologica, tanto da poter stabilire che i costumi vengono ad essere modificati - è guidato proprio dalle motivazioni e dai suggerimenti della psicologia.

La diversa attenzione che viene riservata a problemi di vario genere - ad esempio il valore della vita, il rispetto della dignità personale, la libertà di coscienza - anche se da sempre valutati opportunamente da pensatori e da uomini di "cultura" hanno ricevuto una più chiara illuminazione ed una maggior intensità di considerazione in seguito alle applicazioni della psicologia alle questioni dell'informazione.

Così anche la considerazione psicologica dei problemi connessi con la giustizia penale ha contribuito grandemente a rendere solidale il gran pubblico con finezze e sensibilità ieri possibili solo a grande menti, come quelle di Cesare Beccaria.

Anche nel campo scolastico, le applicazioni della psicologia hanno determinato notevoli trasformazioni, consolidando quanto spiriti avveduti avevano già riconosciuto, ma che sono divenuti patrimonio comune proprio per le dimostrazioni date dalle applicazioni psicologiche. Perfino vecchie facoltà universitarie - sempre così lente ad accogliere le sollecitazioni portate dal progresso - sono state costrette a modificare - sia pure con notevole lentezza e con grande circospezione - i vecchi piani di studio relativi alla preparazione degli insegnanti. Oggi, anche presso queste vecchie istituzioni universitarie si ritiene opportuno introdurre alcuni corsi di studio di psicologia per la preparazione degli insegnanti.

Tutti gli aspetti della vita sociale hanno una possibilità applicativa della psicologia e la proliferazione delle psicologie applicate - basti ricordare la psicologia dello sport, la psicologia del turismo, la psicologia del tempo libero - dimostra che l'interesse dei vari cultori delle diverse attività del vivere sociali sono straordinariamente attratti dalla psicologia e fanno sempre più spesso ricorso alle indicazioni di questa per impostare i relativi problemi del proprio campo.

Perfino la ricerca scientifica viene ad essere influenzata dalle possibilità psicologiche: una psicologia applicata alle disposizioni per la ricerca diviene di grande interesse per orientare opportunamente le personalità più attive a questo genere di attività umana, che è certamente uno dei più entusiasmanti e di grande valore per il progresso.

Sono poi di interesse evidente le applicazioni della psicologia all'arte ed allo spettacolo, a prescindere degli aspetti commerciali degli stessi, che ovviamente rientrano nel più vasto settore del commercio di cui si è detto.

Recentemente anche fatti negativi, come la guerra e la criminalità hanno fatto ricorso alla psicologia per ottenere vantaggi nel loro campo. Del resto la guerra psicologica era stata già curata e realizzata ancor quando la psicologia non si era ancora eretta a disciplina scientifica, ma intuitivamente erano conosciuti alcuni dei meccanismi psicologici, che oggi sono meglio evidenziati.

Del pari attività di più elevato interesse morale, come la politica e la religione trovano specifiche possibilità di utilizzare la psicologia per potenziare le finalità proprie e rendere quindi più efficace la presentazione delle diverse questioni, soprattutto

quando si devono muovere grandi numeri e non si hanno disponibilità sufficienti di operatori diretti: in effetti, nei settori di formazione della coscienza è sempre preferibile - sia pure tenendo presente alcune norme psicologiche - far ricorso all'azione propria della coscienza che opera sulla coscienza.

3. L'utenza dell'orientamento è rappresentata in gran parte dalla popolazione giovanile, bisogna allora che le procedure dell'orientamento siano adatti a questo segmento della popolazione. Forse uno degli errori di impostazione del sistema di orientamento, celebrato ormai da quasi tutti gli operatori sociali, risiede nel fatto che i procedimenti orientativi sono stati studiati, secondo le logiche dell'insegnamento, che esse pure sono in gran parte rese indigeste per i ragazzi dall'uso di metodologie estremamente pesanti ed intellettualizzate. Certamente, nel caso della scuola, si deve sviluppare l'intelletto e le capacità logiche e critiche dell'allievo, ma questo non deve essere necessariamente fatto seguendo il metodo intellettualistico. Si è detto giustamente che il metodo scolastico è insufficiente perché è risultato un adattamento del sistema degli antichi, ove l'allievo era un adulto anziché un ragazzo. Un recente lavoro di comparazione fra la scuola americana e quella cinese evidenzia proprio questa tendenza occidentale di richiedere un troppo impegno "astratto", lontano dagli interessi e delle capacità del ragazzo, là dove la scuola cinese - asiatica in genere - è piacevole ed attiva.

Nel caso poi dell'orientamento, essendo questo - a parte quello indiretto che consiste appunto, come detto, nella preparazione culturale di base - essenzialmente un'informazione che deve essere ricercata e desiderata dal ragazzo, usare una metodologia sbagliata significa precludersi ogni successo.

Per questo, ancora una volta, l'intervento del momento psicologico nell'organizzazione e definizione dell'iter orientativo risulta di grande utilità.

Senza voler essere troppo entusiasti dei sistemi orientativi su base psicologica, non si può fare a meno di osservare che i risultati ottenuti con tali metodologie nel campo dell'orientamento potrebbero essere poi riutilizzati anche per un impostazione nuova e moderna della metodologia scolastica, essendo questa in definitiva rivolta essenzialmente ai giovani.

Il momento centrale delle metodiche orientative deve essere, come risulta chiaro da quanto detto, il suscitare l'interesse del ragazzo: l'orientamento, così come lo vede e lo coltiva la nostra Scuola, è essenzialmente autoorientamento e pertanto pone al centro di tutto il processo il ragazzo, che non solo deve essere attivo, ma deve essere attento, perché interessato.

Il sistema orientativo è valido, allorquando riesce a destare l'interesse del ragazzo: certo la semplice presentazione di un progetto di vita per lo sviluppo futuro della propria possibilità operativa, nella stragrande maggioranza dei ragazzi, è di per sé di grande interesse per gli stessi. Ma ciò non toglie che poi attraverso percorsi pieni di ostacoli e di difficile comprensione non si riesca a spegnere questo interesse iniziale. Per questo, deve essere sempre tenuto presente questo obiettivo: essere davvero in-

teressanti nella presentazione delle informazioni. Giustamente è stato fatto osservare che l'orientamento non significa informazione, ma è pur vero che l'informazione è necessaria e che tante volte si finisce per riconoscere poco importante l'informazione, perché la stessa, presentata in modo "scolastico", ha finito per non essere recepita e conseguentemente esser perduta dal ragazzo. Bisogna allora soffermarsi proprio sul metodo della presentazione e per questo appare subito chiaro che il primo impatto fra utente e sistema di orientamento deve essere realizzato con la presenza di una figura specializzata, che riteniamo debba essere il consigliere di orientamento.

La conoscenza della psicologia dell'età evolutiva si rivela allora di grande interesse e di molta utilità per poter ottenere lo sviluppo dell'orientamento. Conoscere i ritmi di attenzione, le fasi di alternanza affettiva, le capacità fantasmatiche, i tempi di reazione, la funzione eidetica dell'utente divengono allora elementi di grande utilità per stabilire un iter di presentazione delle diverse fasi del percorso orientativo.

Come detto, un grande vantaggio potrà essere conseguito, se l'impostazione della presentazione informazionale per l'orientamento verrà fatta in modo tale da richiedere un intervento attivo del ragazzo, ancor meglio se questo intervento attivo si potrà fare in via "manipolatoria". Questo dice che anche quando per le fasi iniziali del processo orientativo si vorrà fare uso di un sistema di presentazione "meccanico" delle informazioni, si dovrà prevedere un susseguirsi di "videate" o di altre pagine di informazioni, in modo attivo, in modo da richiedere un continuo intervento del ragazzo.

È chiaro che questa sollecitazione dovrà divenire più diretta e più pressante, quando si deve passare dalla semplice presentazione delle informazioni a processi un tantino più elaborati che vengono ad impegnare più direttamente la capacità apprenditiva del ragazzo. È chiaro che tutto questo lavoro di presentazione dovrà avvalersi delle tecniche più opportune, ormai largamente sperimentate nel campo della comunicazione, ma si potranno ottenere dei pari notevoli successi, se, in ogni caso, si farà ricorso, come detto, alle conoscenze di base della psicologia.

Va appena osservato che questi interventi sono fatti sempre in modo chiaro ed aperto - senza cioè far ricorso a forme di "persuasione occulta", come invece viene fatto da sistemi pubblicitari che hanno di mira esclusivamente il risultato, senza voler attendere una decisione consapevole e cosciente dell'utenza - dal momento che l'obiettivo dell'orientamento è proprio quello di aiutare comunque l'interessato a fare le sue scelte, essendo stato opportunamente informato.

I suggerimenti della psicologia in questo campo sono invero numerosi. Non si deve dimenticare che anche la scelta del momento in cui fornire le informazioni e comunque avviare ad un colloquio orientativo giocano un ruolo di grande importanza: un momento sbagliato pregiudica il risultato. Anche l'ambiente in cui devono essere svolti questi vari tipi di intervento non deve essere trascurato ed al contrario deve essere opportunamente definito e scelto.

La conoscenza di base della psicologia - con le sue leggi generali e con le indicazioni dei processi di diversa natura coinvolti nell'intero percorso orientativo - nonché

della psicologia dell'età evolutiva, per una migliore possibilità di avvicinamento del ragazzo sono tutte cose di grande interesse.

Ciò non toglie che - al di là delle specifiche competenze professionali - un buon approccio orientativo possa essere istituito sempre quando la persona disposta ad orientare sia fornita di un senso notevole di dedizione e di volontà di essere di aiuto e si ponga nei riguardi del ragazzo in un atteggiamento di fiducia e di stima, in modo da favorire la relazione.

La disponibilità "innata" è certamente il punto di partenza e può essere sufficiente: ma in una società organizzata, non sempre si può fare conto delle qualità "innate" e ci si deve rivolgere a qualità e dotazioni che possono essere opportunamente acquisite. In questo senso, si deve insistere sulla professionalità dell'orientatore che deve essere opportunamente preparato per questa funzione che, attraverso la preparazione, può giungere a quei traguardi che sono utili per l'orientamento.

Per questo è opportuno che l'operatore di orientamento sia una specifica professione e che detto operatore sia preparato opportunamente con una solida base psicologica.

Tutto il processo di orientamento richiede, in effetti, una molteplicità di interventi, che hanno carattere diverso e richiedono conseguentemente competenze diverse. Ma in tutte vi è sempre la necessità di intrattenere relazioni con l'utenza che ha una personalità, il cui trattamento non può non essere psicologico. Fare dell'orientamento richiede una preparazione psicologica.

Certo, come avvertito, esistono fasi diverse in questo processo di orientamento e queste diverse fasi richiedono competenze diverse. Ma fatta astrazione di alcune attività sicuramente di interesse orientativo, che non si rapportano alle persone, come possono essere le azioni dei documentaristi, degli analisti dei fenomeni demografici, economici, politici e sociali, l'intervento in altri diversi settori comporta sempre il rapporto con l'utenza e per realizzare in modo convincente questo rapporto bisogna possedere solide basi psicologiche, anche se, come è troppo chiaro, la semplice conoscenza della psicologia non sia sufficiente.

Il momento iniziale del processo orientativo costituito dalla presentazione delle diverse strade da scegliere, è certamente un fatto che, come detto in altra occasione, può essere addirittura "meccanizzato", ma certamente in questi casi vi è dietro una mente che ha prestudiato le fasi di preparazione e di successione delle presentazioni e proprio perché le dette presentazioni avvengono in via "meccanica", richiedono ancor più una decisa programmazione psicologica, dal momento che mancando l'operatore umano, manca la possibilità di cambiamento e di adattamento.

Ma è troppo chiaro che la fase di presentazione è quella meno interessante ed impegnativa, mentre momenti successivi vengono ad impegnare maggiormente l'utenza. È necessario considerare sempre che bisogna soprattutto tenere desta l'attenzione del soggetto in stato di orientamento e che per tenere desta questa attenzione bisognerà curare molto tutti i passaggi, che sarà necessario compiere per sollecitare la collaborazione.

Non va dimenticato che momento psicologico fondamentale nel processo di orientamento è costituito dal momento di “scelta”. La scelta è un processo che deve essere agevolato ed in ogni caso deve essere compiuto dall’utente. Ma è troppo chiaro che noi possiamo ottenere il “blocco” dell’utente, quando le presentazioni che devono portare alla scelta sono confuse ovvero sono disposte in modo tale da non lasciare libero il soggetto. La libertà dell’utente è la condizione previa ed indispensabile. Ora la libertà è effettiva, se le informazioni sono opportunamente disposte e non vengono fatte con mezzi suggestivi, che tendono a paralizzare anziché a fare agire con responsabilità.

Sono tutte cose intuitive, ma non per questo né meno importanti né facili: per questo è necessario che l’operatore sia dotato di fine sentire, per evitare di far arrivare in un vicolo cieco l’utente.

Proseguendo nel lavoro di orientamento si viene a realizzare un raccordo con la persona sempre più stretto, in modo tale da impegnare ancora una volta attività di natura e significato psicologico.

Dinanzi ad una personalità dell’utente abbastanza equilibrata o sufficientemente compensata si potrà anche procedere con una certa speditezza e sicurezza, ma se la personalità è, anche solo lievemente, disturbata, allora il modo di intervenire richiede un’attenzione ed una competenza che non può assolutamente essere delegata ad altri, ma deve essere necessariamente indagata da un operatore di orientamento con formazione psicologica. Senza voler monopolizzare tutta l’attività di orientamento nell’ambito della psicologia, si deve dire che l’operatore - certamente sempre fornito di competenze psicologiche - può operare in casi ordinari - (specificatamente nell’orientamento) - pur non essendo uno psicologo. In questo sistema di orientamento così impostato, si dovrà aver cura di inviare l’utente ad una modalità operativa diversa quando si incontrano disturbi della personalità. Questo procedimento orientativo comporta incertezza dell’orientamento e soprattutto può danneggiare l’utente, che si vede classificato come personalità difficile, tale da non essere seguita nel modo consueto, ma da dover richiedere un trattamento differenziato. Tutto ciò fa apparire come soluzione più opportuna quella di far compiere tutti i passaggi in cui si deve procedere a dare effettivi “consigli” che riguardano la personalità dallo psicologo.

Risulta da quanto detto, che l’intervento orientativo, in effetti, è un’ottima occasione per fare della psicologia applicata di interesse più diffuso e più vasto di quanto non richiesto dal vero e proprio processo di orientamento. Soprattutto oggi quando si rende sempre più evidente l’intervento di consigli psicologici per dare opportune indicazioni ai giovani, appare di grande utilità poter disporre di questo incontro, voluto e desiderato direttamente dai giovani, per svolgere anche quell’altro tipo di intervento psicologico che mira a rafforzare la personalità, o, addirittura, a renderla più sicura e più equilibrata.

Come fanno vedere le nuove disposizioni didattiche universitarie, il momento orientativo deve essere sempre più diffuso e lo stesso non ha solo valore di scelta nei momenti cruciali od in determinati passaggi di studio. Il momento orientativo in ef-

fetti si sviluppa lungo tutto il corso degli studi universitari: piano di studio e metodo di studio sono momenti di ordine orientativo che sono quindi sempre cangianti lungo tutto il corso della carriera universitaria. Le modalità di affrontare lo studio e di portarlo avanti vengono a richiedere sempre azioni orientative che si devono definire tutoring e che investono in concreto ogni momento dell'attività e della vita universitaria.

Ma non è solo la vita degli studi e dell'università che postula un continuo servizio di orientamento, anche nell'attività lavorativa è egualmente richiesto l'intervento orientativo, non solo al momento di scelta di una determinata occupazione, ma anche in seguito. Anzi, forse proprio l'attività lavorativa ha maggior bisogno di impegno orientativo: è appena il caso di osservare che oggi il turnover lavorativo è molto rapido e difficilmente un lavoratore resta sempre nello stesso tipo di lavorazione. È noto che si deve procedere in continuazione alla riqualificazione ed addirittura al "riciclaggio" delle capacità professionali. È troppo chiaro quindi in queste circostanze che dell'orientamento non si possa fare a meno lungo tutto il corso dell'attività lavorativa.

Un costante controllo delle capacità e delle condizioni lavorative porta ad un continuo riaggiustamento del consiglio orientativo e richiede quindi che il mutato habitus generale comportamentale possa essere di nuovo confrontato con le diverse richieste lavorative, anch'esse mutabili, per arrivare ad aggiustamenti nuovi, che concorrono a perfezionare sia il sistema di lavorazione che la personalità e capacità lavorativa del lavoratore.

4. L'orientamento ha un raggio d'azione veramente notevole, proprio in base alle possibilità che le vengono conferite dall'applicazione della psicologia a questi problemi. È stato già accennato che sono tante e tali queste possibilità che si può parlare di orientamento come di nuova impostazione di tutti problemi sociali, dal momento che l'orientamento essendo centrato sull'intervento attivo e volontario della singola persona, pone questa al centro di ogni intervento, rendendola protagonista in tutto. Questo cambiamento di prospettiva fa sì che la stessa organizzazione sociale non può più essere posta nel modo che si era previsto e si era realizzata ponendo una guida esterna per l'assunzione del ruolo.

Quanto accennato, ad esempio sulle possibilità che attraverso un'estesa rete di orientamento ed arrivando ad interessare effettivamente tutti gli individui gli stessi "concorsi" diventino superflui, fa subito vedere quanto profonda è la portata dell'orientamento.

L'intervento, poi, sempre più esteso delle metodiche e tecniche psicologiche in ogni settore dell'orientamento pone, in evidenza, come accennato la specificità della figura professionale dell'orientatore.

La specificità di questa figura richiede poi, a sua volta, necessariamente l'istituzione di corsi specializzati per formare l'orientatore. Se poi questi corsi vengono veramente ben organizzati si potrebbe prevedere veri e propri corsi di studio per

l'orientamento, con diversi gradi di definizione di livelli e di funzioni. In altri termini, la figura dell'orientatore deve finire per essere una figura da preparare attraverso corsi senza reale pianificazione e senza reale base di partenza, quasi che l'orientatore sia una professione di secondo ordine, realizzabile senza un vero e proprio ordine di studi.

Si ritiene quindi che si facciano studi predefiniti, partendo da una base comune culturale conseguibile nella scuola secondaria superiore che sempre più deve essere vista come scuola di generalizzata formazione culturale, con livelli diversi di diploma (laurea breve) e di laurea come diretta finalità formativa universitaria. In altri termini l'orientatore deve essere un'attività con ampia qualificazione culturale, tale da richiedere uno specifico corso di studi per una laurea specifica. Tutto quanto detto sulla necessità della qualificazione psicologica dell'orientatore, cioè, non deve portare a concludere che l'orientatore sia uno psicologo con un ulteriore grado di qualificazione o quale specificazione di indirizzo. È necessario che si provveda in modo definito e chiaro alla preparazione dell'orientatore che non può essere un "generico" laureato in psicologia che si specializzi successivamente in "orientamento". In altri termini l'orientatore è un professionista qualificato proprio dall'attività dell'orientamento, pur avendo una preparazione a forte contenuto psicologico.

Se un paragone può esser fatto per servire a chiarire ancora meglio la nostra proposta, si può dire che l'orientatore deve avere un suo specifico corso di laurea pur essendo stato possibile, finora, che lo psicologo, attraverso una specializzazione, si definisca come orientatore, così come è per la professione di odontoiatra, che fino a ieri era vista come una specializzazione del medico ed è oggi una professione autonoma, cui si giunge attraverso un proprio corso di laurea.

Quantunque risulti da quanto finora detto, non è fuori luogo ritornare ad osservare che l'orientatore non ha solo un campo di intervento a favore del singolo che si rivolge ai servizi di orientamento per i suoi bisogni e le sue necessità personali. L'orientatore può svolgere anche la sua attività nel settore dell'organizzazione del lavoro e della gestione dei servizi. In questo caso la sua funzione è sociale ed interviene a livello delle modalità generali del modo di vivere: si può pensare all'orientamento come ad una modalità nuova di organizzare il lavoro, sia nel modo produttivo che anche nella stessa attività finanziaria.

L'orientamento dei servizi significa non più farsi gestire da norme giuridiche, ma affrontare le questioni dal punto di vista organizzativo. Se ben si osserva questa possibilità è facile constatare che quanto finora impostato secondo ordini e divieti per ottenere certo dei risultati positivi e vantaggiosi per il singolo e la comunità potrà essere impostato in modo nuovo per avere gli stessi vantaggi, ma operando ad un livello più preventivo, che non deve arrivare ai risultati attraverso la costrizione - o quantomeno attraverso ordini ed imposizioni - ma avendo individuato il modo più opportuno per far sì che ogni cosa si trovi al suo posto. L'esempio di quanto avviene nel campo della circolazione stradale può dare un'idea delle possibilità nuove dell' "orientamento sociale". Attualmente, per evitare, ad esempio l'inquinamento o

l'ingorgo stradale, si ricorre ai vari divieti: targhe alterne, fermi, divieti di sosta, ecc. L'intervento cioè viene portato al "termine" del fenomeno che deve essere evitato, non alla sua "origine". Disponendo in modo razionale la circolazione in modo tale che la stessa avvenga senza percorsi in zone sovraccariche, agendo quindi a monte del sistema, conoscendo il numero totale dei veicoli e la lunghezza totale delle strade, si può determinare la densità ottimale: orientando il flusso della circolazione nella direzione più opportuna, dislocando in modo opportuno le varie tappe, predisponendo spazi di sosta si evitano i disturbi che poi il divieto potrà impedire solo al "termine" distruggendo la stessa circolazione. È chiaro che non facendo circolare i veicoli non vi sarà ingorgo, ma è altrettanto chiaro che i veicoli erano stati acquistati e costruiti per circolare.

L'impostazione dell'orientamento tiene conto di tutte le esigenze e di tutte le possibilità concrete di soddisfazione delle esigenze medesime. L'orientamento deve portare a far coincidere i bisogni con le possibilità. La cosa in teoria non è difficile ed in pratica si può realizzare solo che si imposti il tutto globalmente. La tecnologia sovviene per la soluzione dei problemi: il punto indispensabile è che la partenza avvenga ordinatamente e che si tengano effettivamente presenti tutti i problemi e tutte le relative soluzioni.

L'orientamento in definitiva può essere impostato per qualsivoglia problema e diviene quindi il modello nuovo e potente per la soluzione di difficoltà che affrontate nello stadio terminale non ammettono soluzione.

Del resto il concetto ed il termine proprio di orientamento stanno ad indicare questa possibilità.

(da "Quaderni di psicologia applicata", Quadrimestrale, Vol. III, n. 2, maggio-agosto 1993)



MEZZI DIAGNOSTICI ADATTI ALL'ORIENTAMENTO DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA

di KLEMENT POLACEK

In questo studio vengono presentati mezzi diagnostici con i quali è possibile condurre una diagnosi sufficientemente valida per offrire un aiuto nella scelta scolastica (e remotamente in quella professionale) agli alunni della scuola secondaria.

Tra i tanti mezzi esistenti ne sono stati scelti tre in quanto più adatti all'età degli alunni e in quanto si rivolgono a tre costrutti psicologici notevolmente differenti e che quindi possono offrire delle informazioni da un lato sufficientemente indipendenti l'una dall'altra e nello stesso tempo adatte a rilevare dei costrutti fondamentali dello sviluppo professionale dei giovani. Tali costrutti sono le abilità, la motivazione allo studio e le preferenze professionali. Il livello attitudinale e la struttura come anche il grado di motivazione allo studio danno la possibilità di stabilire la probabilità di successo in un determinato indirizzo scolastico dell'interessato, mentre le preferenze contribuiscono a prevedere la stabilità, la soddisfazione e l'efficienza dell'alunno nell'indirizzo che intende intraprendere (si veda Polacek, Fanelli e Telesca, 1992).

I tre costrutti possono essere diagnosticati in modo attendibile con i seguenti tre strumenti standardizzati: Test di Struttura dell'Intelligenza, Questionario sull'Efficienza nello Studio e Questionario sulle Preferenze Professionali. Dopo la esposizione dei tre mezzi diagnostici presenteremo un profilo grafico per indicare come i dati ottenuti possono essere elaborati e riportati e poi interpretati.

Vediamo ora i tre strumenti.

TEST DI STRUTTURA DELL'INTELLIGENZA

Nel 1953 Rudolf Amthauer ha pubblicato *l'Intelligenz-Struktur-Test* che qualche decennio fa è stato adattato in italiano (Calonghi, Polacek e Ronco, 1974) sotto il titolo "Test di Struttura dell'Intelligenza" (TSI). Il test è formato da 180 quesiti che sono distribuiti in nove prove (20 per prova), di cui diamo una breve descrizione.

1. Informazione generale

La prova mette in risalto la ricchezza di informazioni sui vari aspetti della vita quotidiana. Essa rileva inoltre il grado di autonomia nel pensiero, il "buon senso", la capacità di valutare e di cogliere le situazioni concrete.

2. Discriminazione concettuale

La prova rileva la capacità di comprendere i contenuti verbali, la sensibilità al linguaggio e all'espressione verbale, il pensiero induttivo verbale.

3. Ragionamento analogico

La prova evidenzia l'abilità di associare i concetti, la flessibilità e la capacità di adattamento del pensiero a nuove situazioni, la comprensione dei rapporti e la loro applicazione come anche la chiarezza del ragionamento.

4. Classificazione concettuale

La prova verifica la capacità astrattiva di natura verbale, la precisione dei concetti e il pensiero logico.

5. Problemi aritmetici

La prova misura la capacità numerico-pratica e di ragionamento concreto.

6. Ragionamento numerico

La prova rileva la capacità numerico-teorica, il pensiero matematico induttivo, l'agilità e la versatilità nel pensiero.

7. Fluidità percettiva

La prova mette in risalto il pensiero sintetico-figurativo e la capacità di organizzare figure bidimensionali in strutture significative.

8. Capacità spaziale

La prova evidenzia la capacità di ruotare mentalmente le figure tridimensionali, senza alterare i rapporti tra le parti.

9. Memoria

La prova misura la memoria immediata, la capacità di ricordare a breve termine i contenuti verbali appresi, nonché la capacità di concentrazione e la resistenza nel lavoro mentale.

Il test si fonda su una concezione teorica dell'intelligenza secondo la quale questa "va considerata come una struttura specifica nell'insieme della struttura della personalità. Essa è un insieme organizzato di capacità mentali che si manifestano in svariate attività, mediante le quali l'individuale organismo psico-fisico realizza il suo adattamento all'ambiente. L'intelligenza si presenta perciò come uno strumento generale di adattamento; come tale è collegata ai processi tendenziali, emotivi e operativi anche se, nella sequenza del proprio processo, l'assunzione e la manipolazione delle informazioni ne sono una funzione essenziale. Le varie abilità che si possono poi distinguere nello stesso processo informativo appaiono come integrate in una struttura unitaria funzionale, in modo che ogni capacità modifica le altre e ne viene a sua volta modificata" (Calonghi, Polacek e Ronco, 1974, p. 7).

Il TSI consiste di due forme equivalenti (A e B) e la somministrazione del test

richiede 90 minuti.

CARATTERISTICHE PSICOMETRICHE

FEDELTA'

È stata esaminata la consistenza interna del TSI ed è emerso che due prove hanno una buona consistenza (Classificazione concettuale e Problemi aritmetici), mentre le rimanenti sono solo moderatamente consistenti (intorno allo 0,60).

Leggermente più alti sono risultati i coefficienti di costanza, calcolati su un gruppo di studenti della scuola secondaria di secondo grado (il coefficiente per tutte le nove prove era lo 0,81).

VALIDITÀ

La validità è stata esaminata con tre tipi di criteri: voti scolastici, prove oggettive e profili professionali. Sono state ottenute correlazioni moderate su due gruppi di alunni di terza media. I coefficienti delle prove verbali e numeriche erano intorno allo 0,30. Leggermente più elevati sono risultati i coefficienti di correlazione tra le nove prove del TSI e due prove oggettive (una di italiano e l'altra di matematica). Il terzo tipo di criterio riguardava il profilo professionale. Amthauer ha constatato delle differenze nella struttura dell'intelligenza delle persone che esercitavano professioni diverse ed ha riscontrato un sufficiente accordo tra la struttura individuale e i dati del TSI.

È stata eseguita anche l'analisi fattoriale del TSI, dalla quale sono emersi tre fattori: verbale, numerico e spaziale.

È stata verificata anche l'equivalenza delle due forme (A e B), con risultati molto positivi; le due forme sono equivalenti, dando risultati praticamente uguali.

È stato eseguito anche il confronto delle medie delle nove prove ottenute dal gruppo dei maschi e da quello delle femmine; le differenze riscontrate sono risultate modeste e quindi trascurabili.

Infine è stata esaminata la dipendenza del rendimento nel TSI dal livello socio-economico del soggetto. Dall'analisi della varianza sono emersi dei valori piuttosto elevati (particolarmente per quanto riguarda le prove verbali), che indicavano che il risultato del test è soggetto al livello socioeconomico dell'alunno.

NORME

Sono state preparate le norme per quattro campioni distinti: alunni di terza media, giovani di corsi di formazione professionale, studenti di scuola secondaria di secondo grado (suddivisi in biennio e triennio).

QUESTIONARIO SULL'EFFICIENZA NELLO STUDIO

Negli anni cinquanta W. F. Brown e W. H. Holtzman hanno elaborato il *Survey of Study Habits and Attitudes*. Nel 1967 il questionario è stato riveduto e poi adattato in italiano sotto il titolo "Questionario sull'Efficienza nello Studio" (QES) (Polacek, 1971).

Gli autori hanno iniziato l'elaborazione del questionario con la accurata analisi delle pubblicazioni che trattavano i metodi sul come studiare per apprendere meglio. Successivamente hanno promosso dei dibattiti con gli universitari allo scopo di chiarire le differenti motivazioni allo studio tra gli studenti con buon successo accademico rispetto a quelli con scarso successo. Da queste fonti hanno raccolto oltre duecento quesiti che poi, vagliati, sono stati ridotti a cento.

A tutti i quesiti si risponde su una scala di cinque valori. La formulazione è in alcuni casi positiva e in altri negativa; al punteggio contribuiscono solo le risposte date ai valori estremi.

Dalle risposte si ottengono quattro punteggi grezzi, i quali corrispondono alle seguenti quattro scale:

1. Prontezza negli impegni

Un alto punteggio indica che il soggetto mette al primo posto i doveri scolastici ed è puntuale e regolare nei compiti assegnati.

2. Metodo di lavoro

La scala offre delle informazioni su come il soggetto utilizza il tempo dello studio, sulla efficienza del suo metodo e sulle abitudini favorevoli all'apprendimento.

3. Atteggiamento verso gli insegnanti

Il punteggio alto indica che il soggetto ha un atteggiamento positivo verso i docenti nell'insieme; è soddisfatto del rapporto che si è stabilito con loro e apprezza il loro metodo di insegnamento.

4. Accettazione dei fini

Un punteggio alto indica che il soggetto considera la scuola un'istituzione valida per contenuti e preparazione alla vita.

Come si può vedere dalla descrizione le prime due scale rilevano le abitudini allo studio, mentre la terza e la quarta rilevano gli atteggiamenti.

In base a questa distinzione è facile capire che le prime due scale si riferiscono alla valutazione di una situazione oggettiva, mentre le altre due indicano la presa di posizione verso le due realtà insegnanti e istituzione scolastica. In questo ultimo caso si suppone che il soggetto che ha un atteggiamento negativo verso le due realtà (o

verso una di esse) sarà meno motivato allo studio e gli atteggiamenti negativi contribuiranno, come conseguenza, al suo insuccesso scolastico.

La durata della somministrazione del QES non supera i 30 minuti ed il punteggio viene rilevato con una griglia.

CARATTERISTICHE PSICOMETRICHE

FEDELTA'

Nel manuale dell'adattamento italiano (Polacek, 1971, p. 27 e segg.) vengono riportati i dati sulla fedeltà. Prima di tutto vengono considerati i coefficienti di consistenza, ottenuti da due gruppi numerosi (alunni del Biennio e del Triennio). Tutti i coefficienti sono alti (alcuni raggiungono il valore dello 0,80); discreti sono poi i coefficienti di costanza, calcolati pure per due gruppi di scolarità; i valori di tali coefficienti si situano tra la gamma dello 0,70 e dello 0,80. Il QES è stato riapplicato dopo due mesi.

VALIDITÀ

Il QES è stato esaminato in rapporto ai quattro tipi fondamentali di validità e i dati sono riportati dettagliatamente nel manuale (Polacek, 1971, pp. 3144).

La validità di contenuto sembra essere sufficientemente assicurata con le analisi delle opere, riguardanti l'apprendimento scolastico e poi con le interviste dei due tipi di studenti, come già indicato prima.

La validità concorrente è stata verificata con i voti scolastici degli alunni di vari indirizzi. I coefficienti fluttuano in rapporto all'indirizzo, alle materie e alle scale del QES. In alcuni indirizzi e per alcune materie i coefficienti risultano molto bassi, in altri raggiungono il valore abituale dei coefficienti di validità dei mezzi diagnostici in genere, e cioè intorno al valore dello 0,50.

Un secondo tipo di verifica della validità concorrente è stato effettuato con la regressione multipla, eseguita sulle prove attitudinali del *Differential Aptitude Tests* (DAT) e sulle quattro scale del QES. I dati sono stati raccolti su un gruppo di alunni del liceo classico, dei quali sono stati raccolti anche i voti scolastici. Il predittore migliore dei voti è stata la seconda scala del QES (Metodo di lavoro), poi una prova del DAT (Ragionamento verbale) e infine la prima scala del QES (Prontezza negli impegni). Sono poi seguite le scale di Ragionamento astratto (DAT) e Accettazione dei fini (QES). Come si può vedere il QES contribuiva maggiormente alla predizione dei voti dello stesso DAT.

In terzo luogo le scale del QES sono state confrontate con due questionari di personalità e sono stati riscontrati vari coefficienti significativi (positivi e negativi) secondo le aspettative. Per es., tra la Dominanza e la Prontezza negli impegni il coefficiente era negativo dello 0,35 come anche tra lo stesso tratto e la Accettazione dei fini. Coefficienti negativi sono stati riscontrati anche tra la socializzazione e le prime due

scale del QES. Coefficienti positivi invece sono stati rilevati tra Senso dell'ordine e Prontezza negli impegni.

La validità predittiva è stata verificata solo in modo esplorativo con risultati incoraggianti.

NORME

Le norme sono state elaborate sulle risposte di alunni di varie regioni e sono riportate separatamente per Biennio e Triennio; sono disponibili anche le norme per alunni della terza media.

QUESTIONARIO DELLE PREFERENZE PROFESSIONALI

Il "Questionario sulle Preferenze Professionali" (QPP) è la fusione di due mezzi diagnostici elaborati da John L. Holland e precisamente del *Vocational Preference Inventory* (VPI) e del *Self-Directed Search* (SDS) Il primo è formato da 160 titoli professionali, il secondo da 66 quesiti che descrivono le varie attività lavorative e da altri 66 quesiti che rilevano le competenze lavorative. Questa fusione sembrava necessaria perché il VPI è formato da semplici titoli professionali e risultava troppo semplice per poter misurare stabilmente le preferenze.

Il QPP nella sua attuale versione consta di tre parti: la prima è formata da 128 semplici titoli professionali, la seconda e la terza da 60 attività e competenze lavorative, come già indicato sopra. In tutto il QPP è formato da 248 quesiti dai quali si ottengono punteggi grezzi per sei aree professionali e per tre scale complementari. Le sei aree sono: Realistica, Investigativa, Artistica, Sociale, Intraprendente e Convenzionale. Alle aree corrispondono i tipi professionali denominati allo stesso modo. Le tre scale complementari si riferiscono all' Autocontrollo, Status e Infrequenza.

Conviene presentare almeno schematicamente i sei tipi. Holland li descrive, tenendo conto di quattro componenti: preferenze (aspetto affettivo), competenze (abilità), comportamento (azione) e percezione (di sé in conformità alle aree e desiderio di essere percepiti allo stesso modo dagli altri).

Tipo Realista

- Preferisce attività in cui maneggia oggetti, attrezzi e macchinari
- Possiede competenze nel settore della meccanica, agricoltura e tecnica
- È portato a risolvere i problemi
- Si percepisce: schietto, virile, autentico, tenace, pratico, stabile

Tipo Investigativo

- Preferisce attività che implicano osservazione, uso dei simboli, richiedono creatività e sistematicità
- Possiede competenze scientifiche (fenomeni fisici, fisiologici, culturali) per capirli e controllarli

- Riflette sui problemi
- Si percepisce: analitico, cauto, critico, curioso, metodico, preciso, razionale, riservato

Tipo Artistico

- Preferisce attività in cui può disporre del materiale per creare le cose nuove
- Possiede competenze secondo i casi: verbali, musicali, figurative
- Esprime se stesso con la produzione
- Si percepisce: complicato, disordinato, emotivo, raffinato, idealista, immaginativo, impulsivo, anticonformista, originale

Tipo Sociale

- Preferisce attività che implicano contatto con le persone per informarle, istruirle e curarle
- Possiede competenze per stabilire un valido rapporto con le persone
- Mira alla promozione umana
- Si percepisce: cooperativo, fine, generoso, gentile, persuasivo, responsabile, socievole, comprensivo

Tipo Intraprendente

- Preferisce attività che permettano di esercitare influenza sugli altri a scopo di potere e di guadagno
- Possiede competenze persuasive per guidare persone e gestire affari
- Mira ad una efficiente gestione
- Si percepisce: avventuroso, ambizioso, autoritario, energico, esibizionista, compiacente, sicuro di sé, loquace

Tipo Convenzionale

- Preferisce attività sistematiche in cui si elaborano i dati, si stendono documenti e si usano macchine d'ufficio
- Possiede competenze per le attività amministrative e commerciali
- Esegue fedelmente gli ordini
- Si percepisce sottomesso, coscienzioso, inflessibile, inibito, ubbidiente, ordinato, austero, autocontrollato.

I sei tipi, o meglio le sei aree, sono state disposte da Holland in un modello esagonale, nello stesso ordine in cui sono stati sopra presentati. Holland perciò descrive i tipi e le aree anche nel loro aspetto di rifiuto, per es. il tipo realista rifiuta attività sociali e riconosce di non aver competenze sociali (l'area Sociale si oppone nell'esagono a quella Realistica).

Holland ha notato che la preferenza per alcune professioni e il rifiuto per le altre offre delle informazioni sulla situazione particolare dei soggetti. Per es., se un soggetto rifiuta tutte le attività che in qualche modo comportano un certo pericolo, avrà un autocontrollo su se stesso molto alto. Holland ha inserito nel VPI alcune decine di denominazioni professionali (nell'attuale QPP sono 44) che danno origine alle tre nominate scale che ora descriviamo brevemente.

Autocontrollo

Il punteggio indica il grado in cui il soggetto inibisce gli impulsi di natura motivazionale, intenzionale e fantasiosa. Un punteggio alto ottengono soggetti ansiosi, passivi e meticolosi; il punteggio medio indica una equilibrata spontaneità del soggetto.

Status

Il punteggio alto indica che il soggetto aspira a svolgere attività professionali di notevole prestigio e tale punteggio indirettamente dà delle informazioni sulla fiducia che il soggetto ha nelle sue capacità.

Infrequenza

I quesiti di questa scala sono rappresentati da attività lavorative impopolari. Il punteggio alto indica che il soggetto ha una bassa stima di sé o persino sottovaluta o svaluta se stesso. Le tre scale possono contribuire al chiarimento delle preferenze del soggetto, se messe in rapporto con i risultati ottenuti nelle sei aree professionali.

I mezzi diagnostici raramente hanno alla base una teoria. In questo il VPI e l'SDS fanno eccezione. Contemporaneamente all'elaborazione dei due strumenti diagnostici, Holland elaborava anche una teoria sulla scelta professionale. Si tratta di una teoria basata evidentemente sui tipi e di conseguenza sulla interazione dei tipi con l'ambiente lavorativo. Infatti ai sei tipi corrispondono sei aree professionali e tra il tipo e l'area sorge una tensione di attrazione o di ripulsa e di qui le varie conseguenze per il soggetto. Non è naturalmente questa la sede per esporre la teoria di Holland, tuttavia conviene almeno accennare a tre aspetti complementari della teoria che sono in rapporto con il QPP. Il primo è la differenziazione delle preferenze e consta nella chiara preferenza del soggetto per una sola area professionale. Il secondo sta nella consistenza delle preferenze e si riferisce alla conformità delle preferenze del soggetto alla disposizione esagonale delle sei aree (particolarmente per quanto riguarda le aree contrapposte). Il terzo riguarda la congruenza delle preferenze e consiste nell'accordo tra l'area preferita del soggetto con l'area di indirizzo scolastico o con l'area lavorativa: il tipo Artistico frequenta il liceo artistico, il tipo Investigativo lavora in un istituto di ricerca.

La somministrazione è molto facile e non supera i 30 minuti; la rilevazione del punteggio delle aree viene fatta senza le griglie, mentre per la rilevazione del punteg-

gio delle tre scale complementari occorre la griglia.

CARATTERISTICHE PSICOMETRICHE

FEDELTA'

Holland (1975, pp. 7-8) riporta nel manuale del VPI i coefficienti di consistenza e i coefficienti di stabilità delle sei aree e delle scale complementari. I coefficienti di consistenza delle aree sono alti, in molti casi superano lo 0,80. I coefficienti delle scale complementari invece sono sensibilmente più bassi e tra i più bassi risulta il coefficiente della scala di Infrequenza. I coefficienti di stabilità sono leggermente inferiori a quelli della consistenza. Il tempo tra le due somministrazioni variava secondo i gruppi di qualche settimana, di qualche mese, fino ad un massimo di quattro anni. Naturalmente i valori sono in percettibile discesa in rapporto al tempo passato tra le due somministrazioni, ma anche dopo quattro anni i coefficienti risultano essere discreti (intorno al valore medio dello 0,60).

Durante l'adattamento dei due questionari di Holland è stata eseguita l'analisi dei quesiti sulle risposte di trecento alunni della scuola secondaria di secondo grado e su altrettante alunne. Dall'analisi sono risultati anche i coefficienti di consistenza, di valori leggermente superiori ai coefficienti di Holland (parecchi hanno raggiunto il valore dello 0,86). Il fatto che i coefficienti dei due gruppi (maschile e femminile) risultano persino superiori a quelli dell'autore viene spiegato con la fusione dei due questionari di Holland in uno solo raddoppiando in tal modo il numero dei quesiti. I coefficienti delle scale complementari erano anche in questo caso sensibilmente inferiori e anche questa volta la scala di Infrequenza risultava meno consistente delle altre due (Polacek, 1976, p. 71).

VALIDITA'

La verifica della validità del VPI e del DSD è strettamente legata alla verifica della teoria stessa di Holland. I due mezzi diagnostici e la teoria sono stati sottoposti a numerosissime ricerche, pubblicate in varie riviste. Holland ha cercato di riassumere i contributi più validi in una sua recente opera (Holland, 1985) che segna anche la sua quinta revisione della teoria. Data la ricchezza di dati non è possibile riassumerne neppure le conclusioni per cui ci limitiamo alla enumerazione degli argomenti che stanno in un rapporto diretto con la validità dei due strumenti. Tra le prime verifiche è stata esaminata la disposizione esagonale delle aree ed è stata valutata la interazione tra il tipo e l'ambiente lavorativo per vedere se la consistenza e la congruenza contribuivano, come ha predetto Holland, alla stabilità nel lavoro o nel corso di studio, alla soddisfazione e al rendimento. Un altro gruppo di verifiche riguardava le dimensioni della personalità caratterizzanti i tipi professionali. La maggior parte delle ricerche è stata impostata sulla verifica della validità di costruito, dato che dalla teoria è possibile formulare varie predizioni che riguardano anche i suoi mezzi diagnostici.

Sull'adattamento sono stati condotti una ventina di studi riguardanti grossomodo

gli stessi argomenti, sopra elencati. Conviene accennare a due di questi. In uno studio sono state confrontate due aree del QPP con il costrutto della attribuzione della causalità, ipotizzando che il tipo Investigativo sarebbe stato un Interno e il tipo Convenzionale invece un Esterno. Una terza categoria di soggetti, gli indecisi (risultati tali in quanto non aventi preferenze per nessuna area sarebbe stata Esterna. I risultati erano favorevoli alle ipotesi in modo molto evidente. Nel secondo studio è stato adottato un altro costrutto, quello della ricerca di nuove sensazioni per predire l'associazione di tale costrutto con l'area Artistica e Convenzionale (la prima positivamente, la seconda negativamente) e per le scale complementari: correlazione negativa con la prima (Autocontrollo) e la terza (Infrequenza). Anche i risultati di questo studio hanno confermato, benché non in modo così chiaro, le ipotesi formulate.

RACCOLTA DEI DATI NEL PROFILO GRAFICO

I risultati dei tre mezzi diagnostici possono essere raccolti in un profilo grafico per essere interpretati. Tale profilo può essere stampato con il computer come nel modello allegato.

L'interpretazione viene fatta in stretto rapporto con la descrizione delle singole scale del singolo mezzo diagnostico, iniziando con la rilevazione dei dati più generali, per passare poi a quelli più specifici e per concludere (o almeno abbozzare) un consiglio di orientamento.

Supponiamo che il profilo allegato sia di un alunno di terza media nel TSI viene notato un livello di intelligenza generale piuttosto alto, ma a tale livello sono ben evidenti delle variazioni a favore delle abilità numeriche; seguono poi quelle spaziali e in terzo ordine quelle verbali. Nel QES i risultati delle prime due scale sono alti e quindi l'alunno possiede un ottimo metodo di studio, è coscienzioso nei doveri scolastici, ma meno pronunciati sono i suoi atteggiamenti verso gli insegnanti come anche la condivisione che la scuola prepara gli alunni alla vita. Nel QPP infine emerge la preferenza per l'area Realistica e il suo livello di aspirazione (Status) è molto alto. Dalla disposizione esagonale inoltre risulta che le sue preferenze sono consistenti in quanto nell'area contrapposto a quella Realistica il valore numerico è molto basso.

In sintesi si tratta di un alunno con le abilità prevalentemente numeriche, con una buona motivazione allo studio e con chiare preferenze per l'area Realistica. Questi dati offrono una fondata speranza che egli possa riuscire bene nella scuola secondaria di secondo grado (sia per le sue abilità che per la sua motivazione) e come indirizzo consigliabile sembra più adatto quello tecnico-scientifico a causa delle abilità numeriche e le sue preferenze per il settore in cui vengono richieste le competenze pratiche.

I tre mezzi diagnostici possono essere usati anche con gli alunni che sono già da tempo iscritti ad un determinato indirizzo per riorientarli nel caso di un insuccesso scolastico, oppure per confermare la loro scelta se sono incerti sulla validità di essa. Infine i tre strumenti possono essere usati anche per l'orientamento universitario de-

gli alunni dei corsi terminali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CALONGHI L. - K. POLACEK - A. RONCO, Test di Struttura dell'Intelligenza - TSI di Rudolf Arathauer, Manuale. Firenze, Organizzazioni Speciali, 1974.

HOLLAND J. L., Vocational Preference Inventory, Manual. Palo Alto, Consulting Psychologists Press, 1975.

HOLLAND J. L., Making vocational choices: A theory of careers, 2nd edition. Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1985.

POLACEK K., Consistenza interna del "Questionario sulle Preferenze Professionali", in "Orientamenti Pedagogici". 1976, 23, 67-75.

POLACEK K., Manuale del Questionario sull'Efficienza nello Studio - QES. Firenze, Organizzazioni Speciali, 1971.

POLACEK K. - A. FANELLI - R. TELESCA, La predizione del successo/insuccesso scolastico nella scuola secondaria di secondo grado, in "Orientamenti Pedagogici". 1992, 39, 991-1008.

POLACEK K. - P. CIAPPINA, Verifica della consistenza delle preferenze professionali degli alunni della seconda media, in "Orientamenti Pedagogici". 1986, 33, 1014-1025.

(da "Quaderni di psicologia applicata", Quadrimestrale, Vol. III, n. 2, maggio-agosto 1993)

Una componente essenziale dell'azione educativa

**L'ORIENTAMENTO:
UN PROCESSO FORMATIVO CONTINUO**

di EUGENIA BALDONI

Può sembrare un gioco ed in parte lo è: un gioco semplice ed intelligente che non si propone obiettivi ambiziosi, ma che è in grado di fornire una serie di interessanti informazioni: è la *time table*, la tavola del tempo, presentata da Giovanna Giuffredi nel volume *Didattica ed Orientamento* recentemente edito dalla Fondazione Rui: si tratta di uno schema della giornata, rappresentato graficamente da una circonferenza suddivisa in 24 spicchi; ad ogni spicchio corrisponde un'ora della giornata ed in ciascuno di essi l'alunno è invitato a riportare le sue abituali occupazioni: se ne ricava un quadro sul quale è possibile lavorare per operare, insieme con la famiglia, un recupero del dialogo, del gioco all'aria aperta, della buona lettura, del sonno.

Ma il gioco ha un obiettivo educativo più ampio: la tavola del tempo, infatti, non si limita ad indagare la realtà (come trascorro abitualmente la mia giornata), ma sollecita, riproposta in tre tempi diversi la fantasia (come mi piacerebbe trascorrere la giornata), la progettualità (come potrei trascorrere la giornata in maniera più soddisfacente), la verifica personale (trascorro in realtà il tempo secondo i miei progetti?).

Dalla "lettura" delle tavole si ricavano notizie riguardanti non soltanto le capacità di analisi e di sintesi, la precisione o un eccessivo schematismo, l'impegno o la superficialità, ma anche la sfera affettiva e sociale dell'alunno; è tuttavia dalle tavole che si riferiscono alla dimensione fantastica ed a quella progettuale, consentendo l'una di spaziare, anche al di fuori delle reali possibilità di attuazione, nel mondo dei propri sogni, ambizioni aspettative, ed invitando l'altra a conciliare i propri interessi, esigenze, aspirazioni in relazione all'ambiente circostante, che è possibile ricavare un insieme di informazioni quanto mai utili ai fini dell'orientamento.

La tavola del tempo rappresenta un modo per far parlare di sé l'alunno in maniera non retorica né convenzionale, per proiettarlo nel futuro e, quindi per far emergere vari aspetti della sua personalità, la sua maturazione umana, i suoi livelli di aspirazione.

Il processo di orientamento si inserisce in questo modo nell'azione educativa della scuola e diviene parte integrante della formazione umana e sociale del ragazzo; è su questa linea che si muovono i molteplici suggerimenti contenuti nel volume, sia che riguardino l'impostazione generale dell'attività didattica (ved. il capitolo "Insegnare a studiare", di M. Carla Giammarco Razzano, e la scheda tecnica "Strumenti di lavoro per la metodologia dello studio", di Lucia Berta), sia che prendano in esame alcuni aspetti specifici, quali l'interdisciplinarietà. "Ogni intervento didattico si fa orientativo quando è finalizzato a presentare il fatto culturale come problema reale,

a sollecitare risposte operative, a stimolare e richiedere attività di ricerca personale — scrive Paolo Emilio Trastulli nel capitolo “Orientamento ed educazione” — Problematizzazione, operatività e attività personale che si misura con la realtà, consentono il superamento della formale “parcellizzazione” delle materie scolastiche e del loro tradizionale uso per compartimenti stagni”.

I differenti ruoli che, nel momento della scelta, assumono la famiglia e la scuola vengono esaminati da Franco Poterzio; il peso delle aspettative familiari, come è noto influisce fortemente su chi deve scegliere, mentre la discordanza tra progetto personale e progetto familiare è tra le cause che maggiormente disorientano l'adolescente; può capitare, avverte l'A., che l'insegnante chiamato in causa cada in alcuni errori, che non riesca a mantenere la giusta distanza emotiva e che tenda a far pesare in modo determinante ed assoluto le proprie opinioni; per rappresentare una fonte attendibile ed accettata di informazioni egli dovrà evitare sia di oltrepassare i limiti delle proprie competenze sia di lasciarsi trascinare dalle proprie reazioni affettive.

Nell'analizzare “Il ruolo dell'informazione nell'orientamento”, Paolo Emilio Trastulli indica alcune possibili fonti di informazione, utilizzabili dal docente per presentare situazioni e dati, tanto più attendibili e fruibili in senso positivo quanto più basati su un bagaglio di informazioni legate sia alle opportunità formative e curricolari offerte dalla scuola successiva sia agli specifici aspetti dell'economia e della situazione sociale nel nostro Paese.

Il fattore economico, che riveste senza dubbio un ruolo notevole nella scelta professionale, richiede una riflessione attenta sulle situazioni lavorative e sui settori produttivi che si presentano oggi in continua evoluzione; una evoluzione che investe in pieno i tradizionali settori, dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi, e che ha condotto al dissolvimento di taluni stereotipi legati ad immagini arcaiche: quella, ad esempio, del contadino che apprendeva un lavoro sempre uguale dall'insegnamento paterno e familiare e quello dei cosiddetti “colletti bianchi”. “Se si vuole veramente aiutare il giovane a scegliere — commenta Alberto Valentini nel capitolo “Fattore economico-occupazionale e scelta professionale giovanile” — bisogna considerare che vanno aiutata ad emergere le motivazioni, verificandone, da un lato, il collegamento coerente con il sistema di valori in formazione e, dall'altro, il raccordo con le scelte ed i comportamenti connessi... Ciò vuol dire avere ben chiaro che il soggetto *orientando* è il protagonista: lui e solo lui deve compiere le scelte: docenti, genitori, amici ed orientatori, specialisti delle varie discipline concorrono a chiarire quali sono le coerenze in gioco tra informazioni esterne e valori, motivazioni e comportamenti interni”.

Le schede tecniche che concludono il volume si propongono di sviluppare uno schema di lavoro per l'educazione alla professionalità nella scuola media, mediante l'inserimento del tema dell'educazione al lavoro nella programmazione educativa e didattica: due sono le convinzioni che sottendono al progetto: che orientare significa offrire occasioni e strumenti di maturazione personale, educare all'esercizio di una libertà fondata su una scala di valori che si sono interiorizzati; e che nell'intraprendere

un'azione educativa ed orientativa è indispensabile che i docenti del Consiglio di classe trovino un'intesa comune, esplicitando i valori da assumere e gli atteggiamenti e i comportamenti che debbono caratterizzare "l'uomo ed il cittadino" che si intende formare (ved. G. Zanniello "Il mondo del lavoro nella programmazione didattica").

Un modello operativo per attuare l'orientamento nella scuola viene presentato nel volume *L'orientamento scolastico e professionale* di Luisa La Malfa Calogero e Ludovica Bertelli Borsini, ed. Le Monnier. Si tratta, come spiegano le autrici, di un lavoro nato dall'esperienza scaturita da alcuni corsi di aggiornamento, inteso a sollecitare "un'azione didattica che si propone come fine la formazione dell'alunno".

Fondato sulla convinzione che a fare orientamento siano da un lato la scuola e dall'altro le agenzie esterne, "in tutti gli stadi ove si verifica la necessità di passare da un livello all'altro sia nella transizione che in tutte le situazioni di scelta", il volume sviluppa un progetto curricolare fondato sull'osservazione della realtà produttiva e professionale e sulla comprensione di sé da parte degli alunni. L'esclusione della famiglia nel processo orientativo ed una certa approssimazione nella formulazione di alcune ipotesi vedi ad esempio i progetti di unità didattiche, rappresentano i limiti di questo volume che ripropone alcuni dei più noti metodi didattici di questi anni.

Le due brevi sintesi presentate non sono fini a se stesse; l'obiettivo di fondo è di proporre alla scuola un'ulteriore riflessione sul tema dell'orientamento, inteso come processo formativo continuo, come proposta di valori, nel momento in cui la scuola stessa sta elaborando la propria programmazione educativa, l'orientamento, è questo il punto focale del discorso, non può consistere in interventi episodici da attuare nel corso degli anni; esso deve entrare a far parte del progetto che la scuola elabora e deve sollecitare nei ragazzi una costante riflessione sul lavoro visto non in termini di economia, reddito, retribuzione, rivendicazioni, ma come realizzazione di un proprio progetto di vita.

*(da "La scuola e l'uomo",
mensile dell'U.C.I.I.M., anno XLIII, N. 10-11, ottobre-novembre 1986)*

ORIENTAMENTO E SCUOLA

Prof. SEVERINO DE PIERI

1. L'orientamento scolastico

La scuola viene coinvolta a duplice titolo nei compiti dell'orientamento, in quanto essa si pone come:

- *istituzione* che favorisce e sviluppa l'orientamento educativo e, allo stesso tempo, come:
- *scelta* di un indirizzo formativo, in vista della professione.

In quanto istituzione la scuola è chiamata a divenire tutta "orientativa", non solo la scuola media inferiore che ha questo compito per legge, ma tutta la scuola di ogni ordine e grado, a partire dalla materna, fino all'Università e oltre.

È utile richiamare - come paradigma - il quadro istituzionale e normativo in cui si colloca il ruolo primario dell'orientamento nella scuola media inferiore.

Nella premessa generale ai Nuovi Programmi essa è presentata come la "Scuola della formazione dell'uomo e del cittadino", la "Scuola che colloca nel mondo" e la "Scuola orientativa" per eccellenza "in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo, cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell'educazione. La possibilità di operare scelte realistiche nell'immediato e nel futuro, pur senza rinunciare a sviluppare un progetto di vita personale, deriva anche dal consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verifica conoscenza di sé".

Ora, "dato per scontato che alla nuova scuola media accedono alunni che hanno un retroterra sociale e culturale ampiamente differenziato, la scuola media deve programmare i suoi interventi in modo da rimuovere gli effetti negativi dei condizionamenti sociali, da superare le situazioni di svantaggio culturale e da favorire il massimo sviluppo di ciascuno e di tutti".

A questa modalità "formativa" di fare orientamento si affianca quella essenzialmente informativa, a valenza socio-economica, tendente a correlare la formazione dell'individuo alla realtà del mercato del lavoro e alla sua prevedibile evoluzione qualitativa, nel quadro degli obiettivi della programmazione economica.

Bisognerebbe pervenire, anche nel nostro paese, ad una integrazione di queste due modalità in un'unica azione formativa, informativa e di sostegno, come giustamente sostiene M. Viglietti.

Egli rileva infatti: "Nonostante che nella legge italiana in vigore si ponga l'orientamento scolastico (considerato come processo formativo), distinto da quello professionale (essenzialmente informativo e socio-economico), sono sostanzialmente tutti d'accordo trattarsi di un unico processo di formazione culturale e

professionale di preparazione alla vita e di promozione sociale, riferito ad un unico soggetto: studente prima, lavoratore poi, e che quindi è molto più logico parlare soltanto di "Orientamento" (Guidance) in generale, più che insistere sulle differenze metodologiche di approccio, quasi si trattasse di processi distinti e non semplicemente coordinati di un unico processo" (*L'orientamento scolastico e professionale*, CNEL, Roma, 1981, pp. 160-161).

Nella scuola intesa *come scelta* di canale e indirizzo formativo purtroppo sussiste ancora nel nostro paese la distinzione tra istruzione professionale (a breve termine) che porta al "mestiere" e la istruzione secondaria superiore e universitaria che porta (a medio e lungo termine) alla "professione". In tal modo chi non intende proseguire negli studi o si propone un breve periodo formativo viene incanalato verso occupazioni meno stimate e meno retribuite. All'opposto, anche una mansione che comporta la qualifica di professione viene in non pochi casi declassata al rango di mestiere quando viene svolta in ruolo scarsamente autonomi e di "routine".

Occorre al riguardo enucleare la correlazione esistente tra l'istanza dell'orientamento della persona e l'importanza delle strutture scolastiche. Ci chiediamo allora in che modo nella scuola l'alunno viene facilitato ad acquistare strumenti operativi per il suo futuro ed abilitato ad effettuare scelte il più possibile libere e autentiche.

A livello di indicazioni per una *diversa progettazione scolastica* si potrebbero così indicare i seguenti *obiettivi*:

- ritardare il più possibile le scelte definitive, estendendo i termini della scolarizzazione di base uguale per tutti;
- organizzare l'istruzione media superiore in base a criteri di formazione generale, preprofessionalizzazione, polivalenza, facilità di conversione e riconversione;
- aggiornare, rendere flessibili e strutturare, secondo criteri di attualità e scientificità, i curricoli di studio;
- introdurre metodologie didattiche individualizzate, attive, interdisciplinari;
- integrare l'attuale metodologia formativa scolastica con esperienze di lavoro.

L'*attività di informazione* sulle scelte scolastiche e professionali risponde indubbiamente ad un riconosciuto bisogno degli allievi e delle loro famiglie. Ciò soprattutto là dove mancano ancor oggi occasioni e mezzi per portare a conoscenza i vari indirizzi scolastici o le possibilità di formazione e impegno professionale. Ma l'informazione pura e semplice rischia di restare infruttuosa o di divenire alienante se non è posta in un diverso contesto, quello cioè dello sviluppo e della formazione.

Nelle classi terminali della scuola media, del biennio e del triennio gli insegnanti e gli operatori dei Centri di Orientamento dovrebbero essere impegnati a dare tutte le informazioni possibili, valendosi anche di guide e opuscoli illustrativi. Importante è però seguire corretti criteri operativi perché l'informazione sia utile ed efficace, non selettiva, suggestiva o peggio manipolatrice.

Quanto allo *studio* e allo *sviluppo delle attitudini*, degli interessi e della personalità gli insegnanti svolgono la loro opera che non è solo diagnostica ma eminente-

mente formativa.

2. Metodologia operativa

Gli insegnanti devono considerare la dimensione orientativa pari a quella didattico-pedagogica ed integrarla come componente necessaria della propria professionalità. Alcuni *obiettivi* concreti potrebbero essere:

- aggiornarsi in materia di orientamento;
- qualificare la propria professionalità nella direzione dell'orientamento, mettendo a punto i propri strumenti specifici didattico-pedagogici;
- avvalersi del processo di apprendimento e della propria disciplina come mediazione per l'orientamento;
- creare negli alunni le condizioni per una maturazione della progettualità, della disponibilità al cambiamento e della capacità di pianificare il proprio futuro professionale;
- migliorare, attraverso l'osservazione sistematica degli alunni, la conoscenza delle loro caratteristiche individuali (interessi, attitudini, abilità e livelli di apprendimento) in vista di un consiglio di orientamento;
- offrire agli alunni la possibilità di confronto con professionisti e attività lavorative;
- stabilire un rapporto di dialogo e di fiducia con gli alunni e farsi carico dei loro problemi "orientativi";
- sentirsi coinvolti nel processo unitario dell'orientamento in collaborazione con i genitori e con gli altri operatori;
- accompagnare i giovani nel loro processo di maturazione professionale, abilitandoli a vivere consapevolmente la transizione scuola-lavoro e ad affrontare realisticamente le possibilità dell'inserimento lavorativo e sociale.

I *compiti della scuola* possono così riassumersi:

- la scuola appronta un progetto generale;
- la classe/corso prepara un progetto specifico;
- l'insegnante singolo stende un progetto operativo (articolato in fasi: cosa fa l'insegnante - cosa fa l'alunno).

A) Il *Collegio dei docenti*, sentiti gli orientamenti del Consiglio di Istituto:

- analizza le caratteristiche ed i bisogni sociali degli alunni;
- stabilisce le finalità generali (per studenti, genitori insegnanti);
- definisce gli obiettivi per le singole classi;
- definisce gli aspetti organizzativi gestiti dalla scuola;
- verifica annualmente il lavoro svolto;
- promuove aggiornamenti, incontri, ricerche.

B) Il *Consiglio di classe*, massimo propulsore dell'attività orientativa:

- recepisce le indicazioni pervenute dal Collegio dei docenti;

- analizza i bisogni della utenza specifica;
- prepara il progetto (specifica gli obiettivi del Collegio, definisce strategie, tempi, criteri di verifica);
- dettaglia il contributo delle varie discipline;
- attua il progetto e lo verifica.

C) *L'insegnante* di ogni disciplina:

- chiarisce il contributo della sua disciplina e delle sue personali competenze nell'orientamento;
- definisce ciò che gli compete articolando in "unità didattiche" (fasi di realizzazione) e le attua;
- partecipa alle attività comuni (visite, realizzazioni, ecc.);
- contribuisce alla verifica periodica e finale.

Per poter attuare questo, l'insegnante deve conseguire due tipi di competenze:



(da "Il tempo della scuola", mensile di problemi, cultura, didattiche e informazione per la scuola secondaria, anno I, gennaio 1991)

CONTESTO SOCIO-CULTURALE ED ECONOMICO, BISOGNI FORMATIVI, AZIONE ORIENTATIVA DELLA SCUOLA

Dott. MARIO PEDRANGHELU

Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza

1. Il raccordo scuola-territorio costituisce un motivo ricorrente di riflessioni e di dibattiti, che rimangono, spesso, irretiti tra le maglie di una dialettica che non trova modo di tradursi in un disegno strategico, responsabilmente pensato, che avvii un processo significativo di individuazione dei ruoli specifici e della reciprocità degli apporti nella consapevolezza del reale spendibile.

Le note difficoltà che travagliano la scuola, ed una sostanziale indisponibilità del territorio a sottrarsi alle logiche perverse dei condizionamenti delle appartenenze protette, rendono ardua la realizzazione di una politica sociale, ove i diversi soggetti ritrovino solidarietà rispetto ai comuni obiettivi di sviluppo piuttosto che complicità nella difesa arroccata di sicurezze consolidate, individuali e di gruppo.

Scuola e territorio devono scoprirsi, riconoscersi e riconciliarsi come “sistema interattivo” per una politica dello sviluppo, accettando la fatica di riappropriarsi di capacità progettuale e di volontà realizzatrice, così da embricarsi sinergicamente rispetto alla ineludibile domanda di accelerazione del processo di umanizzazione.

2. Il processo di umanizzazione, inteso come itinerario di sviluppo della persona nel proprio tempo, si attua all'interno di un contesto socio-culturale che, oggi, si caratterizza per la complessità, per la rapidità del cambiamento, per la crisi delle culture di riferimento, per la fragilità delle strutture di appartenenza.

Tutto ciò genera difficoltà di decodificazione della realtà, caduta delle sicurezze — e, quindi, crisi di progettualità —, dispercezione delle evidenze etiche, crisi dei valori, ridotti a tecniche di sopravvivenza.

Ove si pensi, ancora, che la nostra stessa originalità percettiva è fortemente isidiata dalla pressione esercitata dai mezzi di comunicazione di massa, è da considerare seriamente la possibilità che risulti compromessa, a nostra insaputa, l'autonomia e l'autodeterminazione del nostro vivere quotidiano.

L'uomo d'oggi non ha avuto il tempo di attrezzarsi geneticamente a districarsi fra le maglie di questa fitta rete di condizionamenti. La difficoltà di gestire responsabilmente la complessa rete relazionale può far prevalere una logica di rassegnazione, nella quale la persona rinuncia a confrontarsi autonomamente con il quotidiano per controllarlo e decade dal diritto di essere “soggetto” di storia, accettando pigramente una regressione infantile di dipendenza, nella quale si illude di quietare le sue istanze vitali.

Occorre aggredire il complesso di variabili che concorrono a determinare questi fattori di rischio per risanare le contraddizioni fra l'obiettivo dell'umanizzazione e le matrici socio-culturali, politico-istituzionali ed economiche che ne condizionano un autentico e concreto perseguimento.

Il tal senso, gli interventi di politica sociale (e l'orientamento è intervento di politica sociale!) devono essere ripensati in termini non di semplice risposta ai "bisogni dell'individuo", ma di "aiuto alla persona in situazione", perché questa diventi protagonista del cambiamento, si riscatti dalla condizione di suddito assistito e si riappropri del diritto di essere "soggetto attivo", capace di leggere la propria condizione, di interpretare correttamente la complessità del reale, di attivare significativamente e responsabilmente la propria partecipazione alla vita sociale.

3. Le complessità non scaturiscono soltanto dal contesto socio-culturale. Anche il contesto socio-economico si delinea in profonda evoluzione, con caratteristiche di transizione, di difficoltà previsionali, di trasformazione delle professioni, tali da richiedere una notevole capacità di modularità progettuale, carente o del tutto assente negli itinerari formativi istituzionali. Si aggiunga il problema della disoccupazione giovanile, che, qui, in Calabria, assume dimensioni drammatiche, ponendo perentoriamente al vaglio il senso di una formazione che appare privata di significato esistenziale e scollata da un qualsiasi polo di riferimento occupazionale, che bisogna pur, in qualche modo, individuare per formulare ragionevolmente un progetto di vita.

4. In tale contesto l'**orientamento** va inteso come "risposta ai bisogni di autorealizzazione e di autogestione della persona" per un **progetto di sé** costruito sulla percezione realistica delle proprie risorse (e, quindi, dei propri limiti), sulla conoscenza dei percorsi formativi possibili e compatibili, sulle capacità di lettura della realtà socio-economica, sulla gestione personalizzata delle conoscenze criticamente assunte, sulla disponibilità a "riprogettarsi", assumendo il rischio della decisione.

Gli snodi decisionali non sono semplici riti di passaggio. Sono il risultato di complicati processi che richiedono una gestione dinamica, responsabilmente pensata per risposte "personalizzate" se non delegabili. Queste risposte non possono essere affidate al caso o all'improvvisazione. Esse si costruiscono attraverso la fatica e l'impegno creativo, come condizioni per maturare capacità di discernimento e abilità di combinazione delle variabili sottese alle dinamiche decisionali, "in situazione".

Di conseguenza, l'intervento orientativo non può risolversi in una semplice risposta alla richiesta di consiglio nei momenti di viraggio decisionale. È una strategia pluridimensionale e pluridirezionale tesa ad attivare le risorse a qualsiasi titolo coinvolte (sedi istituzionali, insegnanti, genitori, alunni, territorio), in un sinergismo funzionale al servizio di bisogni reali in situazioni reali.

5. Si capisce, allora, che l'orientamento non può essere occasionale ed esterno

alla persona. Deve essere LONGITUDINALE, integrandosi, lungo tutto l'arco dell'esperienza formativa, nella ordinaria attività didattica e pedagogica, fisiologicamente legato ai processi di crescita del ragazzo, dell'adolescente e del giovane, sicché, in ogni fase dello sviluppo, sia favorita la ricerca del "modo di essere per essere significativamente", all'interno di un contesto sociale che si concorre a costituire per renderlo vivibile e ricco di valenze umanizzanti.

6. Da quanto fin qui sommariamente detto, appare chiaro che l'orientamento deve esplicitarsi in direzione della persona per una chiarificazione endopsichica della sua condizione. Inoltre, deve attivare interventi decondizionanti e costruttivi nelle sedi istituzionali e nei soggetti sociali coinvolti, arrivando alla costituzione di un **"sistema orientativo"**, ove tutte le parti (persona, famiglia, scuola, mondo del lavoro, servizi specialistici, sedi istituzionali, ecc.), nella specificità dei singoli ruoli, concorrano a determinare una condizione orientativa che consenta, nel quadro della longitudinalità sopra ricordato, di coniugare le aspirazioni dei singoli con le realtà socio-economiche.

Purtroppo, il contesto sembra essere caratterizzato da un tasso di sfiducia, che, se ha comprensibili spiegazioni nel degrado della vita sociale calabrese, si disegna, tuttavia, anche come meccanismo di difesa tendente a legittimare il disimpegno da ogni innovazione e a confermare nella gestione routinaria dell'esistente.

Tale atteggiamento sostanzialmente dimissionario, fatte salve lodevoli eccezioni, coglie le agenzie formative e le stesse sedi istituzionali, sicché le cause della mancata soluzione dei problemi viene ricercata sempre all'esterno (sono gli altri che...). È rimossa o rifiutata la disponibilità all'autoanalisi, che produrrebbe coinvolgimenti indesiderati ed implicherebbe il riconoscimento di responsabilità, di cui si è poco o niente disposti a farsi carico.

Il tale situazione, l'orientamento non può essere pensato come pura formulazione teorica, che, individuati gli elementi dinamici del sistema, ne inquadri i punti nodali e le interdipendenze funzionali, pretendendo di controllare una "energia" che, di fatto, non si sprigiona per l'inerzia dei singoli componenti.

La famiglia, di fronte ai radicali mutamenti sociali intervenuti, appare disorientata, spesso disattrezzata, con insidiose tendenze a spogliarsi dei compiti educativi primari per affidarli alle strutture secondarie, con una delega che, al più, recupera in vista del conseguimento della licenza, del diploma o della laurea.

La scuola, caricata di compiti sempre più complessi, assorbe la pressione sociale vanificandola dentro le maglie di un'innovazione, la cui caratteristica fondamentale è costituita da un assenso acritico e spesso puramente formale, che si esplicita in comportamenti solo in maniera episodica ed individuale, per il resto confinato tra gli adempimenti burocratici, spesso anch'essi adulterati.

Il rapporto con il mondo del lavoro è praticamente nullo. Le cosiddette visite ad aziende e luoghi di lavoro, (salvo le solite lodevoli ed apprezzabili eccezioni) sono inconcludenti incursioni selvagge al di fuori d'ogni serio intento pedagogico e d'ogni

strategia didattica e formativa. Il caso e l'occasionalità sono i referenti primari di innovazioni, che, il più delle volte, sono provvide opportunità per legittimare politiche assistenzialistiche o per mascherare catture di consensi.

Gli alunni, dopo i primi entusiasmi all'ingresso, verificano via via la povertà (e qualche volta l'inconsistenza) di un'esperienza che i privilegiati superano con le offerte parallele di cui possono facilmente fruire, e che i meno fortunati verificano mortificante perché spesso accentua paradossalmente lo svantaggio invece che attenuarlo.

Così, demotivazione e disaffezione si cumulano lungo l'iter formativo, spesso mascherate, almeno nella scuola dell'obbligo, dal comodo stallo che la scuola costituisce per molti soggetti, diversamente destinati a lavori non graditi nell'ambito familiare o nel sottobosco del sommerso.

Peraltro, sarebbe ingeneroso ed ingiusto colpevolizzare l'insegnante per farne il capro espiatorio di tale inconcludenza, dato che gli si chiede un prodotto senza che alcuno si sia seriamente preoccupato di fornirgli abilità per costruirlo.

Gli stessi corsi d'aggiornamento continuano ad offrire conoscenze ma non abilità, perpetuando il cerebralismo del nostro sistema formativo.

7. I progetti di vita non sono a sé stanti, bensì in stretta relazione con la storia individuale e familiare nell'ambito di un preciso contesto socio-economico-culturale.

Il back-ground dei nostri ragazzi appare ancora piuttosto fragile. Più della metà dei padri svolge un lavoro non qualificato ed ha un livello di scolarizzazione che non va al di là della licenza elementare, includendo fasce non trascurabili di analfabeti o sostanzialmente tali...

Di fronte a tale situazione la scuola appare in difficoltà e stenta ad offrire risposte adeguate ad una domanda di formazione che richiede riformulazioni sia dei *patterns* informativi che delle mediazioni didattiche.

Da un'indagine del nostro Centro di Orientamento emerge che le ripetenze si presentano stratificate ai più bassi livelli socio-culturali, con un aumento di sei punti nella scuola media dell'obbligo rispetto alla scuola elementare. Parrebbe di poter dedurre che la scuola non solo non attenua lo svantaggio, ma tende paradossalmente a favorirne la cumulazione nel passaggio dalle elementari alle medie, evidenziando solo in parte una dispersione certamente maggiore, ove si considerino la dimensione dell'abbandono e le promozioni elargite sulla base di considerazioni "pietistiche" dei bisogni, piuttosto che su reali riscontri di attivazione dei potenziali di sviluppo, che rimangono spesso inespressi e sequestrati anche passando da una classe alla successiva.

Si ha l'impressione che la scuola, abbandonata sugli avamposti, priva di efficaci ed efficienti sostegni integrativi, stia alle mode correnti, nascondendo, sotto il mantello delle novità, non tanto un "vecchio", che pur avrebbe qualche senso, quanto, piuttosto, ambiguità paralizzanti, di fronte alle quali diventa difficile perseguire obiettivi significati da una intenzionalità progettuale e formativa, magari riscontrabile

nella buona volontà individuale, ma raramente costruita all'interno di una organica programmazione della struttura istituzionale.

Così, gli utenti subiscono gli urti di una programmazione scomposta, probabilmente (duole dirlo) meno insidiosa per la parziale erosione che l'esperienza scolastica subisce nei confronti dei campi vitali paralleli, che spesso appaiono meglio sincronizzati con le compatibilità recettive dei ragazzi. Infatti, atteggiamenti e mentalizzazioni tendono a costruirsi fuori della scuola e sono fortemente condizionati dagli stereotipi ambientali.

Parrebbe, insomma, che l'esperienza scolastica, in una struttura definita orientativa dalla legge istitutiva, incida in maniera irrilevante sui processi di coscientizzazione degli alunni rispetto al vissuto dei loro problemi. Gli alunni non sperimentano ordinariamente l'opportunità di una individualizzazione o di un approfondimento conoscitivo della loro realtà e dei loro bisogni, rispetto ai quali verificano scarsa accoglienza e attenzione. Si direbbe che la scuola riesca a mettere in crisi il tessuto culturale originale dei suoi utenti, senza, peraltro, offrire le condizioni per scoprire e costruire un itinerario formativo raccordato alla complessività ed alla rapidità del cambiamento della società contemporanea. Questa situazione è insidiosa e va richiamata all'attenzione della comunità, perché rischia di lasciare intere generazioni senza punti di riferimento credibili e/o reperibili, e, pertanto, alla mercé di spinte emotive e irrazionali, determinate dall'impatto traumatico con una complessità socio-ambientale, che può essere controllata e governata solo da chi è in grado di confrontarsi con essa senza alienare la propria identità.

8. D'altra parte, la centralità della scuola appare fondamentale per attivare un processo di maturazione che traduca l'esperienza scolastica in esperienza orientativa. Non v'è altro modo praticabile per saldare la scuola alla vita attiva. L'esperienza di ogni disciplina deve essere significata come mediazione di un'offerta di crescita nell'ambito di una irrinunciabile sintesi interdisciplinare, che rappresenti la strategia psico-pedagogica per tradurre le informazioni e le conoscenze in opportunità di esperienze di vita, criticamente fluidificate nella dinamica del rapporto individuo-ambiente.

9. La transizione dalla scuola alla vita attiva costituisce il percorso più problematico nell'attuale contesto. I giovani appaiono demotivati, disattrezzati, spettatori rassegnati di un sequestro di progettualità che mortifica la loro originalità e la loro significatività sociale, privati di un protagonismo che certamente impoverisce la comunità di apporti vitali e di energie innovative.

È urgente intervenire attraverso strategie di **orientamento longitudinale**, che consentano alla persona di appropriarsi degli strumenti indispensabili per pilotare l'approdo verso ruoli sociali compatibili.

In tal senso anche la **cultura del lavoro**, che appare profondamente svilita, può ricostruirsi efficace ed efficiente, per l'impegno dei giovani, educati e attrezzati a

confrontarsi con le situazioni problematiche, per imparare a gestirle nelle direzioni possibili.

I giovani calabresi hanno in sé risorse che non possono essere abbandonate al consumo passivo delle speranze: quell'imprenditorialità, che spesso esplose fuori di questa regione, su questa regione può essere attivata e spesa, se si riesce a far passare una nuova ed autentica cultura del lavoro tra le maglie intricate del complesso reticolo sociale: non come sovrastruttura esterna, ma come conquista di una personale elaborazione per un progetto esistenziale che abbia chiaro il senso del proprio essere nel mondo.

La cultura del lavoro non è solo conoscenza di tecniche, di strumenti, di organizzazione, di mercato, di evoluzione delle professioni: deve essere assunta come itinerario lungo il quale la persona costruisce intenzionalmente il suo modo di essere e di essere nel sociale.

Una tale accezione non mortifica le valenze economiche ed occupazionali, né svilisce il valore dell'informazione sull'evoluzione del mercato; semmai risignifica il tutto all'interno della originalità, della responsabilità e dell'iniziativa della persona.

Su tale presupposto è possibile rompere il sistema di vischiosi stereotipi che ancor oggi caratterizza le scelte dei nostri giovani e gli orientamenti delle loro famiglie.

10. Tutto ciò non si realizza per magici automatismi: bisogna costruire le condizioni che consentano di perseguire realisticamente gli obiettivi fin qui esplicitati.

L'azione orientativa della scuola deve essere sottratta all'occasionalità. Deve, invece, articolarsi come PROGETTO mirato, integrato puntualmente nella ordinaria programmazione formativa e didattica, individuando, nei piani mensili, mediazioni e procedure, forme di attivazione dell'impegno degli alunni, esperienze partecipate che aprano spazi vitali, concretamente agibili, alla domanda differenziata di progettualità che perviene dalle prime, dalle seconde e dalle terze classi.

La buona volontà del singolo insegnante non basta. È il Consiglio di classe che deve maturare come équipe orientativa, elaborando interventi coordinanti e sequenziali come itinerari lungo i quali gli alunni costruiscono via via il loro autoorientamento.

11. Il Centro di Orientamento di Cosenza ha in atto, nelle scuole medie della provincia, un'esperienza di orientamento longitudinale, che si caratterizza per la facilità di fruizione, per l'impianto modulare, per la fisiologica integrazione nella programmazione didattica, per la penetranza formativa anche in direzione dei formatori.

Le altre piste dell'itinerario orientativo sono la conoscenza di sé, l'esplorazione dei percorsi formativi, l'appropriazione della cultura del lavoro.

Il Progetto è articolato in tre moduli che costituiscono il "Diario personale di orientamento", destinati rispettivamente agli alunni delle prime, delle seconde e delle terze classi. Ogni modulo, a sua volta, è articolato in dieci schede, che costituiscono

il sussidio minimale per la programmazione annuale e mensile in ciascuna classe.

L'alunno è guidato alla conoscenza di sé e delle realtà sempre attraverso l'attivazione del suo impegno personale e delle sue capacità di analisi critica - e aperta alla verifica. La decima scheda, nei tre moduli, alla fine di ogni anno, consente di controllare la coerenza tra la propria struttura personale, le proprie aspirazioni e le progettualità ipotizzate.(*)

12. La caratterizzazione longitudinale dell'orientamento trova nella scuola la sua collocazione privilegiata. Purtroppo, (salvo lodevoli eccezioni) la connotazione orientativa della scuola è ancora un obiettivo più che una realtà. D'altra parte, se orientarsi significa attuare, in una processualità cronotopica, un progetto di sé costruito sulla percezione realistica delle proprie risorse e dei propri limiti e sulla capacità di gestire un sociale in rapida trasformazione, in tale direzione la scuola deve concertare l'impegno formativo, prendendo consapevolezza che il controllo dei percorsi di transizione costituisce il punto nodale della progettualità giovanile.

In particolare, l'azione orientativa della scuola dovrebbe:

a) favorire negli alunni una corretta percezione della loro identità, come condizione ineludibile per un progetto realistico, fornendo le griglie di riferimento per procedere all'autoanalisi della condizione di ciascuno;

b) disporre l'offerta di itinerari didattico-formativi su cui costituire l'autoorientamento, allo scopo di avviare una progettazione del futuro su motivazioni ben chiare alla coscienza dei soggetti e che scaturiscano dall'impegno di ricerca personale, maturando DENTRO un'esperienza scolastica significativa non solo a livello cognitivo, ma, anche, esistenziale;

c) attrezzare gli alunni a gestire i percorsi di transizione, accettando il confronto con la problematica ed attivando la creatività individuale;

d) educare gli alunni ad assumere il rischio della decisione, imparando a governare l'incertezza attraverso processi di adattamento vitale, inteso come capacità di riorganizzare se stessi e di riorganizzare la realtà senza mettere in crisi la propria originalità;

e) essere disponibile ad offrire un'adeguata informazione sulle possibili opzioni scolastiche e professionali, educando alla gestione personalizzata delle informazioni attraverso l'analisi critica delle stesse.

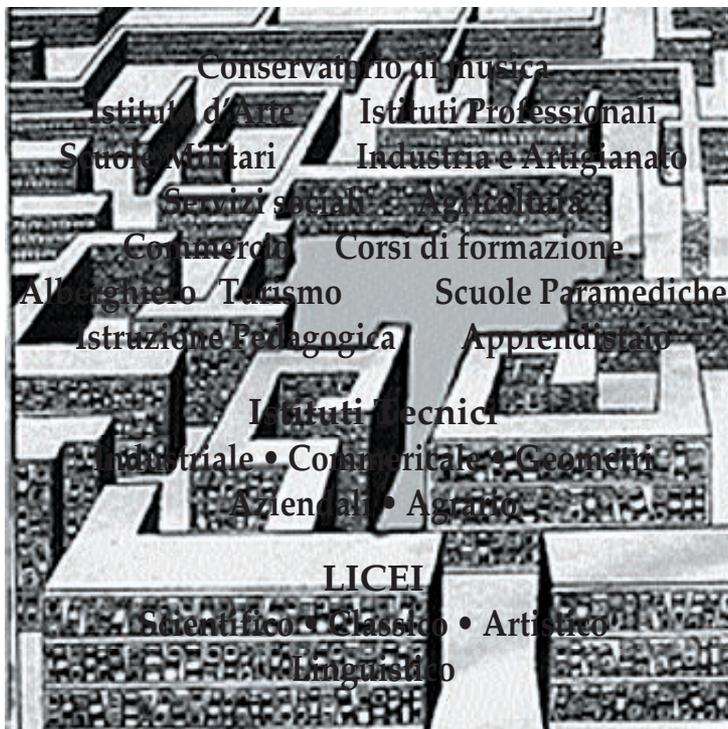
(A riguardo, il Centro di Orientamento di Cosenza diffonde ogni anno gratuitamente il vademecum "Una scuola per il tuo domani", destinato agli alunni delle scuole medie dell'obbligo, e il "Prontuario di orientamento universitario", destinato agli alunni delle classi terminali delle scuole secondarie superiori).

(*) 13 moduli del "Diario personale di Orientamento" possono essere richiesti gratuitamente al Centro di Orientamento di Cosenza. Piazza Europa, 14 - Tel. 35450.

13. Per questi compiti la scuola deve collocarsi in una prospettiva territoriale, impegnandosi a costituire un asse culturale consensuale, capace di aggregare l'impegno di tutte le componenti. Quanto più i rapporti di reciprocità saranno favoriti in ogni senso, tanto maggiore risulterà il livello di attivazione delle risorse disponibili e tanto più fisiologicamente tenderà a ricomporsi il tessuto comunitario, superando le faziosità ideologiche e gli egoismi corporativi.

Il problema primario, tuttavia, rimane, per la scuola, quello di una riconversione metodologica e procedurale, che, senza scalfire l'obiettivo dell'istruzione, lo verifichi nell'ambito più ampio e significativo della formazione per l'orientamento nella vita.

*(da "La Dispersione Scolastica – Problemi e Prospettive",
Provveditorato agli Studi Cosenza. – Atti dei Seminari di Studio,
Cosenza 12-13-14-15 dicembre 1988, Amantea 7-8-9 dicembre 1989)*



QUALE PROSPETTIVA PER L'ORIENTAMENTO?

di SEVERINO DE PIERI

Preside della scuola superiore internazionale di scienze della formazione di Venezia

L'orientamento è un processo educativo in cui vengono distinti ed accentuati vari aspetti:

- anzitutto l'orientamento esistenziale, volto cioè a scoprire il senso della vita e la propria posizione in riferimento ai valori;
- quindi l'orientamento personale, detto anche auto-orientamento che il soggetto stesso compie alla luce di un progetto di vita che ha intuito e che intende perseguire;
- l'auto-orientamento viene facilitato da strutture, persone, istituzioni che aiutano il soggetto perché affronti in modo adeguato la vita, prenda le sue decisioni e compia le proprie scelte in modo responsabile e oggettivo;
- l'orientamento infine si specifica in scolastico, professionale, sociale a seconda degli ambiti in cui le scelte vengono compiute.

L'auto-orientamento e i ragazzi di oggi

L'auto-orientamento consiste nella capacità personale di prendere decisioni.

Il processo della presa delle decisioni viene facilitato da alcuni stili decisionali, come lo stile razionale, intuitivo ed emozionale.

Nello stile razionale predominano i fattori cognitivi e vengono esaminati i pro e i contro della scelta.

Nello stile intuitivo il soggetto tiene conto dei vantaggi e degli svantaggi che può ottenere soprattutto a livello di realizzazione.

In terzo luogo lo stile emozionale è basato su motivi di gratificazione affettiva. Nella scuola viene incrementato soprattutto lo stile razionale perché risulta correlato con l'attività cognitiva e didattica.

L'auto-orientamento può essere condizionato da fattori di disturbo, riferiti non solo all'immaturità del soggetto, ma anche alle pressioni ambientali, sociali e dei mass-media.

È per questo che l'auto-orientamento viene facilitato da un intervento di pedagogia liberatrice, attuata sia nella scuola che in famiglia o nelle altre istituzioni, in modo che il soggetto possa compiere delle scelte oggettive e libere.

Le ricerche sugli adolescenti e giovani d'oggi evidenziano soprattutto due aree in difficoltà: l'area della progettualità e del disagio.

Sotto il profilo progettuale gli adolescenti di oggi stentano a prendere decisioni, perché rimangono abbastanza sospesi nel presente, hanno paura del futuro, e non intendono impegnarsi. Esiste una estesa e vasta "moratoria", tipica della condizione giovanile odierna.

Il disagio poi è una componente abbastanza diffusa, intesa come malessere evolutivo, connesso soprattutto con l'attraversamento adolescenziale e con alcuni indici più marcati di disadattamento e di devianza, che possono colpire un adolescente su 10.

Le caratteristiche che l'orientamento dovrebbe avere per rispondere alle esigenze degli adolescenti e dei giovani d'oggi sono le seguenti:

— Anzitutto un orientamento *differenziale*, che tenga conto cioè della individualità al maschile e al femminile, centrata sulla identità e sulle caratteristiche proprie della persona, compresi i soggetti con difficoltà di apprendimento o con problematiche evolutive.

Non vanno dimenticati i soggetti dotati che pongono problemi soprattutto per l'orientamento di lunga portata e che possono trovare nella scuola un clima di livellamento e non di spinta e promozione verso la creatività.

— In secondo luogo l'orientamento deve essere *evolutivo*, cioè collegato con il processo di sviluppo che si estende a tutta la vita.

Nella scuola si compie un grande sforzo di orientamento per i soggetti nell'età dell'adolescenza però il compito dell'orientamento riguarda tutte le età, per cui è da estendersi ad arco intero di vita.

— L'orientamento deve essere *flessibile*, cioè imperniato sui processi di cambiamento così rapidi e profondi ai nostri giorni.

Non si orienta più una persona una volta per tutte nella vita e per una sola professione ma l'orientamento diviene una modalità educativa permanente, in rapporto al flusso della trasformazione in atto.

— L'orientamento deve essere *creativo*, connesso con la sperimentazione di stili e di percorsi che devono essere verificati nella vita quotidiana e in rapporto alle stimolazioni offerte dalle istituzioni educative e soprattutto dal contesto socio culturale che spinge continuamente la persona alla modifica comportamentale.

Il processo decisionale

La punta di diamante dell'auto-orientamento è la presa delle decisioni.

Sotto questo profilo gli adolescenti e i giovani di oggi presentano il massimo delle difficoltà.

E per questo che occorre abilitare gli adolescenti e i giovani di oggi a prendere decisioni all'interno della vita quotidiana, dentro le situazioni concrete e comuni, per cui le grandi decisioni saranno conseguenti alle piccole decisioni prese giorno per giorno nel contesto di vita.

Per queste ragioni divengono importanti gli ambiti di vita degli adolescenti, nei quali essi possono sperimentare la presa delle decisioni.

Sotto questo profilo gli adolescenti d'oggi:

— hanno bisogno di rapportarsi in maniera più autonoma rispetto alla *famiglia*, evitando il rischio di una dipendenza senza limiti;

— possono avvalersi della *scuola* come stimolo per l'auto-orientamento soprattutto

perché nell'ambito della scuola essi possono sperimentare, attraverso la valenza orientativa materie scolastiche e con l'opportunità dell'ambiente e della dinamica di gruppo, le piccole scelte che li abilitano a compiere scelte di lungo periodo.

Infatti le piccole scelte possono essere trasferite poi nelle scelte di vita.

Pertanto la presa delle decisioni nella vita quotidiana diventa l'obiettivo trasversale che ottenuto nell'ambiente della scuola e in tutte le discipline;

— anche la vita *affettiva* e la *vita di gruppo* sono occasioni per sperimentare le abilità decisionali, perché il gruppo rappresenta un laboratorio per costruire l'identità.

Infatti all'interno dell'esperienza di gruppo l'adolescente aumenta la capacità di differenziazione, può sperimentare processi di identificazione con le persone, può compiere una integrazione progressiva di sé con l'ambiente, infine può individuarsi in rapporto agli altri esprimendo proprie idee e scelte autonome e capacità individuali di progettazione;

— anche il *tempo libero* rappresenta una occasione fortemente correlata con la progettualità. Infatti è il tempo libero che permette il più elevato coinvolgimento nelle scelte autonome e personali;

— il processo della decisione viene reso problematico nelle *situazioni di disagio* e di disadattamento.

In questi casi il processo decisionale resta in un certo qual modo congelato. Abbiamo addirittura delle regressioni.

È per questo che i soggetti che vivono problemi di disagio e di disadattamento sono quelli più in difficoltà per l'auto-orientamento.

A questo riguardo è da far notare come il disagio possa essere anche una risorsa e non solo un rischio. Infatti un adolescente che abbia problemi si esercita più degli altri per superarli. Pertanto le difficoltà non costituiscono di per sé un ostacolo, bensì un'occasione per maturare abilità atte al superamento.

Infatti la sfida dell'orientamento è questa, di aiutare soprattutto i soggetti a rischio per forzare l'abilità progettuale.

Progettualità e acquisizione della sicurezza

La sicurezza è un sentimento di stabilità e di benessere che dà fiducia e serenità alla persona, dispone alla relazione interpersonale e apre al futuro.

Sotto questo profilo, il sentimento di sicurezza è fortemente collegato con l'orientamento e con l'abilità progettuale.

Per aiutare gli adolescenti e i giovani nell'auto-orientamento è opportuno attuare una pedagogia della sicurezza e del benessere di vita.

Per questo è importante garantire un percorso educativo che tenga conto di alcuni interventi essenziali.

Tra questi ricordiamo:

— *l'accoglienza* autentica e amorevole della persona dell'adolescente e del giovane, senza pregiudizi e senza attese indebite;

— la *stima* dell'adolescente, fondata non solo sugli esiti ma anche sulla fiducia nelle

- potenzialità e nelle risorse della crescita;
- non solo la valutazione scolastica ma la *valorizzazione positiva* e il *riconoscimento* del valore, soprattutto per abilitare all'autonomia e alla capacità decisionale fondata sulla responsabilità personale;
 - la *sperimentazione* crescente di scelte autonome per porre a un fondamento razionale alla propria vita, a partire dalla progressiva gestione di sé fino alla capacità di instaurare rapporti interpersonali autentici;
 - il *sostegno valoriale* adeguato che cresca con lo sviluppo della persona, in modo tale che il sentimento del valore collegato con una piattaforma di valori costituisca un sicuro riferimento alle scelte progettuali e garantisca un orientamento a dimensione esistenziale soddisfacente.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.M., Anno LV, N. 1-2, gennaio-febbraio 1998)



L'ORIENTAMENTO E IL SUO ORIZZONTE

di FRANCO MARTIGNON

Ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione

- Solo l'analisi complessiva fa dell'orientamento un'operazione capace di:
- *flessibilità*, che permette al giovane le opportunità per la transizione dalla scuola alla vita produttiva;
 - *lettura transepocale*, che aiuta a “proiettare” le deduzioni dei sistemi informativi oltre il contingente, consentendo previsioni, anche se a media scadenza, che rafforzano la fattibilità e la trasferibilità.

Fuori da tale prospettiva rimane la progressiva caduta del valore delle previsioni e l'uomo rimane solo ed incapace di governare il cambiamento i cui ritmi si fanno sempre più veloci. La capacità di riconversione produttiva non è frutto di adattabilità biologica ma richiede la flessibilità propria dell'imprenditorialità, che gestisce operazioni e non beni materiali. La mentalità imprenditoriale, vero risultato dell'azione orientativa, si esprime in due momenti:

a) - *imprenditorialità di sé*, espressa dall'autonomia e dall'autoaffermazione a vasto spettro;

b) - *imprenditorialità nella realtà*, che costruisce il progetto socio-economico autonomo ed autosufficiente in ambito di solidarietà.

La scuola, nel farsi carico di tutte le articolazioni della riflessione, deve trovare l'intenzione orientativa come parallela e permanente rispetto a quella più genericamente formativa; ne ricava due condizioni di straordinaria valenza metodologico-co-educativa:

a) - *l'adattabilità*, come disponibilità all'innovazione e alla trasformazione. Spesso è stata evidenziata la rigidità strutturale del servizio scolastico, incapace di accogliere il nuovo e diverso perché poco articolato nei suoi ordinamenti. Così non solo le persone (portatori di handicap, disadattati, ecc.) ma le stesse riforme sono state accolte secondo ottica costrittiva e riduttiva. E pur vero che l'istituzione scuola non è quasi mai in situazione economica d'avanguardia e che l'ambiente esterno precorre di decenni la condizione scolare ma è anche vero che solo la scuola ha reali condizioni di suppositività-creatività per cui è in grado di favorire la definizione di un metodo efficace per ciascuno;

b) - *la capacità di adattare*; a differenza di altre professionalità, che possono essere facilmente modificate quella docente è restia al cambiamento perché di questo conosce e governa i meccanismi, potendo anche resistervi. Attraverso gli apprendimenti (codificazioni-innovazioni) la scuola dà un contributo straordinario alla capacità adattativa delle persone, gestendo:

- *competenze polivalenti*, cioè processi logici ad alta trasferibilità e riproducibilità;
- *personalità flessibili*, che si rapportano ai modelli non per l'obbedienza ma per la capacità gestionale e adattativa degli stessi;
- *saperi e saper fare trasferibili*.

Indirizzi della “formazione orientata”

Da qui la determinazione di una “*formazione orientata*” per integrazione, secondo due indirizzi, che non sono da separare ma da congiungere sia logicamente che cronologicamente:

a) - *formazione generale*: rappresenta il percorso completo della conoscenza fondamentale, da garantire a tutti al più alto livello. Dal livello semantico a quello sintattico a quello pragmatico sono conferiti gli apprendimenti e le abilità indispensabili alla mentalità imprenditoriale per l'autonomia e l'autosufficienza. Conoscenze-competenze generali sono richieste come trasversali rispetto ad ogni intervento operativo o deduttivo e acquistano il valore della cultura sistemica rispetto a quella topografica; in esse, del resto, recuperiamo la medialità espressivo-comunicativa cui sempre si rifanno la riproduzione e la divulgazione letteraria artistica, tecnico-scientifica. In questo campo formativo l'azione è fortemente partecipativa e quindi aggregante; nessuna azione sistematica d'orientamento può rinunciare alla formazione generale;

b) - *formazione professionale*, modulare trasferibile e ricomponibile.

La professionalità richiede l'applicabilità *hic et nunc* di principi generali validi sempre e dovunque; la sua formazione dunque deve avere caratteristiche positive:

- *modularità*: semplificazione secondo elementi (moduli), trasferibili e ricomponibili;
- *analogicità*: applicabilità del principio ad altra situazione fenomenicamente originale ma logicamente e proceduralmente affine;
- *adattabilità*: flessibilità nella transizione dal caso più generale a quello particolare e viceversa;
- *proprietà*: limitazione dell'uso all'esaurimento della funzione;
- *opzionalità*: possibilità di soddisfare, negli interessi e nelle attitudini, l'indirizzo sperato o voluto per l'ottenimento dell'orientamento definito.

Elementi e fasi dell'orientamento

I punti di distinzione tra i due canali formativi, oltre che spazio-temporali, sono evidenti sotto il profilo metodologico e politico. L'organizzazione didattica fa uso di stili di insegnamento-apprendimento diversi per conseguire il *saper ed il saper fare*: nel primo appare prevalente, perché più economico, quello direttivo-verbale, nel secondo, perché più efficace, quello euristico. Dal punto di vista socio-politico la discriminante sta nella generalità del primo, per una parte del quale lo Stato si carica anche dell'obbligatorietà, e nell'opzionalità del secondo, intesa non come possibilità ma come varietà tipologica dei percorsi e dei risultati. Fare l'uomo e il cittadino può

anche comportare formazione unitaria, fare il tornitore o l'immunologo comporta l'articolazione dei processi e, quindi, della metodologia.

Il processo d'orientamento, pur nella brevità dell'esplorazione, appare dunque complesso per la varietà degli elementi e delle fasi che lo costituiscono. È fortemente legato alla funzione formativa della persona e correlato all'ipotesi sociale prossima e prevedibile. L'adolescente vi ha un ruolo protagonista, la scuola uno privilegiato per le finalità stesse che esprime, ma anche altre agenzie, che si occupano estensivamente della formazione, vi hanno parte non secondaria e variamente sollecitativa per uscire dall'episodico. Non è solo il mondo della produzione dei beni di consumo che viene chiamato in causa ma ogni agenzia di produzione culturale vi ha responsabilità grave come accade del resto per ogni avvenimento collegato alla formazione della persona. Solo da un mutato e più attivo rapporto scuola-ambiente verrà la soluzione collaborativa sollevando la scuola dalla definizione di un "consiglio d'orientamento" che, talvolta, è davvero "cattivo" consiglio. Mancano al servizio scolastico alcuni requisiti per divenire consigliere competente d'orientamento:

- *conoscenze e competenze nelle scienze dell'uomo*, specie nella fase più evolutiva, perché l'orientamento non sia sulle abilità possedute ma sulla persona e sulle sue tendenze attitudinali;
- *conoscenze e competenze nella documentazione*, perché l'azione non sia episodica e casuale ma frutto di "concertazione" maturata e seguita;
- *conoscenze e competenze nella valutazione sia di progetto* (interna per l'efficienza, esterna per l'efficacia, politica per la produttività) *che di soggetto* (formativo-orientativa, sommativo-certificativa);
- *conoscenze e competenze di ordine socio-economico*, che consentano la prevedibilità del cambiamento per l'opzione.

Contrariamente al progetto educativo-didattico, che ha valutazione permanente (diagnostica, dinamica, continua, conclusiva), il processo orientativo chiede una valutazione a posteriori: le profezie possono essere pagate dal singolo e dalla comunità a caro prezzo. Le operazioni d'orientamento devono evitare *eccessi di finalizzazione* (per la scuola è un interesse disinteressato) ed essere mirate al consolidamento personale per la gestione del cambiamento. Allora la scuola non potrà rimanere estranea ad alcune «tesi» proposte dalla ricerca teorica.

- *il futuro sarà informatico e telematico;*
- *le attività strumentali saranno facilitate;*
- *l'accumulazione e la ripetitività saranno sostituite dall'automatismo da una parte e dalla creatività dall'altra;*
- *le competenze saranno prevalentemente culturali e sistemiche*
- *l'uomo dovrà recuperare la saggezza e la valorialità, componendo sistemi e organigrammi per ritrovare la semplicità;*
- *la vita o sarà ricomposta secondo elementi coordinati o dovrà esaltare le compensazioni (l'ingegnere scriverà poesie il medico raccoglierà francobolli, il meccanico coltiverà l'orto, il professore farà lavori applicativi, ecc.)*

- *l'innovazione diventerà filtro e garanzia della tradizione, per lo scompenso psicoaffettivo prodotto dalle novità fini a se stesse;*
- *l'instabilità e la varietà professionali diverranno la regola, cui si risponderà con la flessibilità e modularità della formazione.*

Formazione orientata dunque, orientamento consapevole non episodico, non strumentale. La scuola ha le chiavi del percorso, non sempre le intenzioni; ad essa, in collaborazione con la famiglia è data la gestione di questo interesse generale da seguire senza interessi particolari. La società soprattutto quella produttiva non saprebbe del resto essere altrettanto imparziale.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., anno LV, N. 1-2, gennaio-febbraio 1998)



IL PORTFOLIO: UNO STRUMENTO DIDATTICO NUOVO IN FUNZIONE ORIENTANTE¹

di PIETRO PANZARINO

Presidente dell'ITCG «Sansovino» di Oderzo (TV)

La diffusione della cultura di orientamento, che negli ultimi tempi ha favorito diverse iniziative educative, ha evidenziato come i tradizionali strumenti usati dai docenti per «registrare» la vita scolastica si rivelino sempre meno efficaci, rispetto alle esigenze che il nuovo approccio comporta, per seguire il processo e il percorso formativo di ciascun allievo.

All'interno di queste nuove modalità didattiche, in grado di dare nuovo slancio alla scuola, per favorire una presenza che renda lo studente protagonista nel momento educativo quotidiano, di routine, alcuni pedagogisti continuano a parlare con interesse del cosiddetto *portfolio*.

In ogni momento educativo sono molteplici le dinamiche che si sviluppano e condizionano, di conseguenza, i rapporti tra lo studente, il docente e la classe.

Partiamo dallo studente. Questi, nel rapporto con il medesimo docente, vive in maniera diversa e differente, ma sempre originale, la sua esperienza scolastica.

Ancora più marcata è la differenza di comportamento del medesimo allievo in relazione ai diversi insegnanti. È frequente nei consigli di classe registrare giudizi e valutazioni molto differenziati non solo riguardo al profitto, ma soprattutto nella relazione che si è venuta ad instaurare tra il singolo studente e i vari docenti.

Strumento di confronto

Il *portfolio* intende rispondere in modo più efficace ad una serie di problemi, nel delineare il rapporto tra studente e docenti.

In funzione degli obiettivi che si vogliono perseguire possono essere diverse le modalità di gestione del *portfolio*; esaminiamone due nel particolare:

- 1) *portfolio*, gestito dai docenti;
- 2) *portfolio*, gestito dallo studente.

Il *portfolio* gestito dai docenti contiene tante schede nominative quanti sono i singoli studenti oltre che una scheda riguardante l'intera classe. Durante l'ora di lezione il *portfolio* è a disposizione dei singoli docenti, che annotano le osservazioni, gli atteggiamenti, le impressioni a loro avviso più significative, in positivo o in negativo, colte nei confronti di uno o più studenti. È opportuno che anche il profitto, a seguito delle verifiche, faccia parte integrante di questo *portfolio*.

Sulla scheda della classe devono essere inserite le note più significative sulla situazione generale della classe, ogni qual volta il singolo docente lo ritenga opportuno.

Il *portfolio*, essendo a disposizione di ciascun docente, permette di conoscere i

¹ Da «Orientamento: la nuova sfida per la scuola del 2000», Edizioni del Sansovino, Oderzo (TV) 1997.

vari punti di vista dei colleghi, le cui annotazioni diventano elementi di confronto con la propria attività didattica, la propria valutazione, in definitiva la propria percezione nei confronti del singolo o della classe.

Il *portfolio* gestito dallo studente, con cadenza periodica certa, evidenzia il vissuto dello studente che in qualche modo lo interessa maggiormente, gli permette l'analisi comparata tra le proprie aspettative e la quotidianità.

Rispetto alle singole discipline, lo studente annota il suo modo di sentire, il suo essere, quasi il suo feeling, il suo grado «di piacere», cercando di cogliere gli elementi che lo avvicinano e/o lo allontanano rispetto alla disciplina.

Il rapporto scuola-famiglia

Per quanto riguarda la scheda della classe, a turno e a quattro mani, gli studenti stendono una relazione settimanale, mettendo in evidenza luci ed ombre. In tal modo diventa più facile disaggregare i vari dati, evidenziando meglio gli aspetti che favoriscono l'apprendimento, rispetto alle situazioni che generano confusione e non facilitano la trasmissione.

Dal confronto tra il *portfolio* dei docenti e quello del singolo studente emergono e si esplicitano situazioni su cui avviare il dialogo.

Naturalmente tutto questo diventa materia di confronto reale anche nei rapporti tra scuola e famiglie.

Questo confronto sistematico diventa più significativo, quando il consiglio di classe «fissa» la sua valutazione in alcuni momenti forti, quali per esempio il giudizio espresso al bimestre/quadrimestre oppure ai trimestri e allo scrutinio finale.

A latere di questa metodologia, anzi a suo completamento, è possibile prefigurare due ulteriori passaggi:

a) la valutazione da parte dell'assemblea di classe mensile sull'andamento scolastico, disciplina per disciplina, da confrontare con la relazione mensile dei singoli docenti per la propria disciplina, presentata in consiglio di classe, in modo da evidenziare le opinioni difformi, per registrare eventuali scostamenti tra la percezione della classe, vista rispettivamente dal docente e dagli studenti;

b) la medesima valutazione va fatta anche nei confronti dell'andamento generale, didattico e disciplinare, sia da parte dell'assemblea degli studenti che del consiglio di classe.

In ambedue i casi è possibile individuare i punti di forza e i punti di debolezza, in modo che si possa intervenire su singoli e precisi obiettivi, mettendo a fuoco gli strumenti con i quali si procede alla valutazione dei singoli aspetti della vita scolastica.

Per avere un quadro più completo della situazione, bisogna aggiungere ad ambedue i *portfolio*, che si fondano su elementi di natura prevalentemente relazionale, tutti gli elementi derivanti dalla valutazione delle prove scritte o grafiche.

In tal modo si ha un quadro abbastanza realistico della vita scolastica di ciascun studente, alla cui stesura il singolo partecipa in modo attivo e responsabile.

Questo strumento, nella misura in cui non viene vissuto come imposizione buro-

cratica, ma come una nuova modalità didattica, può diventare uno strumento per una professionalità più arricchita, capace di rimotivare il dialogo educativo, mettendo sul tavolo le carte e le regole del gioco, che sono alla base del rapporto tra docenti e studenti.

Avendo preso spunto da alcune situazioni «difficili», al limite della «rottura», è stato avviato in due classi dell'Istituto tecnico statale «Sansovino», di Oderzo, la sperimentazione del *portfolio*, sia pure ispirandosi con molta libertà a quanto sopra presentato; in ambedue i casi le situazioni complessive sono migliorate e sono rientrate nella «norma» o, come si dice in gergo, «sotto controllo».

La scuola dell'autonomia è destinata a ragionare al proprio interno sugli strumenti utili e necessari per svolgere al meglio il proprio servizio.

Anche questi ultimi daranno identità al Progetto Educativo d'Istituto, avviando quella sana competitività che la parità scolastica è destinata ad alimentare nel prossimo futuro.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., anno LV, N. 1-2, gennaio-febbraio 1998)

LA SCUOLA DELL'ORIENTAMENTO

di **MARIA TERESA LUPIDI SCIOLLA**

Docente di materie letterarie nei licei scientifici Vicepresidente dell'UCIIM

Il documento, per il suo titolo e per le sue intenzioni, invita i docenti e tutti coloro che hanno un interesse per la scuola a una lettura curiosa e serrata, nella speranza di trovare, dopo anni di interventi parziali su singoli segmenti scolastici, dopo studi, proposte e sperimentazioni, le soluzioni concrete da adottare per risolvere, in termini di qualità e di efficacia, i problemi del nostro sistema formativo.

La lettura delle prime pagine del testo scivola abbastanza celermente, anche se alcune considerazioni deludono per astrattezza e genericità, in quanto sembrano stilate a tavolino, senza il contributo diretto delle persone di scuola che, a causa del loro coinvolgimento personale, si dimostrano abitualmente più appassionate ai problemi e capaci di elaborare progetti più mirati.

Sono comunque da rilevare alcuni spunti positivi, come:

- il passaggio, anche terminologico, dall'attuale «sistema dell'insegnamento» a un «sistema dell'apprendimento», che dovrebbe garantire la centralità dell'alunno già presente nelle realtà scolastiche migliori;
- l'attenzione alla scuola come sistema (e non ad un segmento isolato);
- l'apertura alla dimensione culturale ed educativa di stampo sovranazionale ed europeo;
- l'attenzione alla continuità educativa e all'orientamento;
- l'innalzamento dell'età dell'«obbligo»;
- l'interazione fra sistema scolastico e sistema della formazione professionale;
- l'attenzione al lavoro, come valore, e l'interazione prevedibile con momenti e aspetti formativi del tirocinio e dell'apprendistato.

Tali spunti, però, non trovano la corrispondenza che ci si aspetterebbe - e che meriterebbero - quando il documento passa dalla presentazione del quadro generale alla proposta di una nuova scansione del percorso formativo. Se infatti nella bozza appare evidente e chiara la partizione in scuola primaria e scuola secondaria, non altrettanto chiare invece risultano le specificità della scuola della preadolescenza e quelle della scuola dell'adolescenza. Infatti il testo, pur occupandosi del «riordino dei cicli», di fatto assegna maggiore rilievo ai gradi iniziali sui quali sembra misurare il proprio livello qualitativo, senza tener conto del rischio di un globale impoverimento dei risultati.

“Risorse umane” o uomini?

Rischio di impoverimento che invece si presenta sempre più nitido, man mano che il documento procede, in quanto alla centralità dell'alunno subentra gradatamente una sorta di centralità del sistema stesso, che finisce per mostrare una logica

autoreferenziale, tutta giocata sulla propria ingegneria, e non sulle necessità e sui valori dei soggetti della comunità educante, le persone che imparano accanto alle persone che insegnano. Preoccupa inoltre il taglio sostanzialmente aziendalistico del progetto che preferisce parlare di «risorse umane», anziché di «uomini», e propone mete di produttività, anziché di autorealizzazione e di responsabilizzazione.

Bisogna tuttavia riconoscere che riesce molto difficile esprimere ora una valutazione approfondita del testo, poiché esso rivela una assenza sostanziale di riferimenti culturali, mentre la scuola, che esercita il suo ruolo educativo attraverso i contenuti, si misura sui curricoli e sulla capacità di adeguare le materie di studio all'apprendimento possibile e necessario per gli alunni appartenenti alle diverse fasce di età.

Sembra quindi prematuro e riduttivo «immaginare» (come viene suggerito) all'interno di un quadro appena delineato il primo anno della cosiddetta «scuola dell'orientamento»; sembra invece più opportuno ripensare il primo triennio secondario alla luce del concetto pedagogico di secondarietà scolastica. Se infatti i giovani d'oggi appaiono disorientati dalla pluralità e dalla superficialità delle opzioni offerte loro in vari campi, secondo le mode del consumismo e attraverso i miraggi della realtà apparente dei massmedia, è davvero utile che la scuola dei dodicenni, in piena crisi preadolescenziale, sia caratterizzata da un ventaglio di percorsi infiniti, suddivisibili in opzioni mensili?

La scuola, avendo il fine generale della formazione umana e civile, deve piuttosto saper rispondere «in modo specifico e proporzionato alla fascia di età a cui si rivolge»; deve rendere possibili le «esperienze culturali, relazionali e sociali significative per la crescita e svolgere attività di orientamento che valorizzino e chiarifichino specifiche inclinazioni e attitudini dell'identità personale», favorendo il graduale possesso di criteri di analisi insieme a strumenti di giudizio critico (v. *Proposte della commissione Brocca*).

Le valenze orientative delle discipline

Non sarebbe meglio, allora, fare orientamento non attraverso l'ampliamento del numero delle discipline possibili, ma valorizzando accanto alle valenze formative delle materie di studio le valenze orientative? In tale prospettiva e in armonia con pregevoli esperienze sperimentali in atto potrebbe essere rivista, in termini di flessibilità e di arricchimento, l'attuale scuola media, alla quale andrebbero collegati, nel pieno rispetto della continuità educativa, bienni superiori, resi facilmente accessibili anche a chi intende cambiare indirizzo di studi e articolati in materie fondamentali comuni, materie parzialmente comuni e materie di indirizzo, secondo il progetto elaborato dalla Commissione Brocca in corso di sperimentazione.

Inoltre, pensare al sistema scolastico come a un sistema integrato con la formazione professionale è utile e opportuno, a condizione che si chiariscano anche gli ambiti e le modalità delle responsabilità locali e centrali, e si garantisca la congruenza fra la nuova normativa sull'autonomia e quella sul riordino dei cicli. E ancora, il sistema scolastico deve mantenere un collegamento con altri sistemi, senza tuttavia

esserne condizionato sotto il profilo pedagogico-culturale. Se infatti la proposta di riconoscere i «debiti» e i «crediti» formativi appare ricca di significato, in quanto concorre a fondare la cultura del lavoro e dell'impegno civile in una prospettiva di educazione permanente, è invece da rivedere una concezione della scuola, affacciata dal documento, che si ponga il fine primario di realizzare la professionalizzazione già all'interno degli indirizzi scolastici.

Il testo in esame si conclude con un itinerario attuativo, che è senz'altro prematuro: i nodi da approfondire, come dimostrano anche i lavori della «Commissione dei saggi» appositamente istituita dal Ministro, sono ancora molti e, poiché riguardano la ragione e il senso stesso della scuola, non possono prescindere dal coinvolgimento delle persone di scuola, docenti e presidi soprattutto, senza i quali qualsiasi riforma, anche la migliore, è destinata a segnare il passo.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., Anno LIV, N. 5, Maggio 1997)



CICLO PRIMARIO E ORIENTAMENTO

di ELEONORA MORI

Numerose teorie sull'orientamento si sono succedute dai primi decenni del secolo ai giorni nostri.

Nelle società agricolo-artigianali il problema non si poneva in quanto il compito della formazione e dell'integrazione sociale ed occupazionale dei giovani era assunto e risolto dalla famiglia. La rivoluzione industriale provoca profonde modificazioni delle strutture economiche e sociali. I percorsi formativi e lavorativi divengono più articolati, complessi ed estranei alle competenze dei membri più anziani ed autorevoli della famiglia. I figli stessi divengono estranei per i genitori essendosi notevolmente ridotti, in quantità e qualità, i rapporti intra-familiari.

In questo contesto, matura la teoria dell'orientamento psico-attitudinale. L'individuo ha disposizioni naturali, da indagare con test, prove standardizzate, che lo rendono adatto o meno a certe professioni. La correttezza orientativa consiste nel far coincidere le attitudini individuali con le caratteristiche di una professione. Di qui lo slogan "l'uomo giusto al posto giusto".

Sicuramente, questa teoria era funzionale agli interessi aziendali.

Una nuova concezione dell'orientamento emerge con la teoria caratterologica-emozionale. Centrali non sono le attitudini, ma le caratteristiche del carattere; pertanto, la correttezza orientativa dipende esclusivamente dalla corrispondenza tra tipi caratterologici e famiglie professionali.

La rivalutazione della persona, sia pure solo nei suoi tratti caratteriali ed affettivi, aprì la strada alla teoria clinico-dinamica. Attitudini, interessi, carattere non sono centrali singolarmente ed esclusivamente perché sono da conciliare con quegli elementi dinamici di una professione capaci di soddisfare le esigenze profonde della personalità del soggetto.

L'azione orientativa non può considerare il soggetto isolatamente perché l'uomo è contestualizzato, opera le sue scelte nelle condizioni sociali, economiche, culturali del proprio tempo.

I rapidi e profondi mutamenti nel quadro delle professioni costringono, oggi, gli individui a rivedere e ad aggiornare le proprie capacità, abilità e competenze professionali. L'orientamento si configura, quindi, come azione continua che si inserisce in tutto il processo di maturazione della personalità del soggetto.

Si afferma la teoria pedagogico-formativa: il soggetto da orientare deve essere attivo protagonista del suo stesso orientamento. Cade la dicotomia tra orientamento scolastico e orientamento professionale: è orientamento tout-court; è formazione che permette al soggetto di scegliere il progetto di vita che intende realizzare, rior-

ganizzando risposte e schemi di pensiero in funzione di situazioni nuove ed in continua evoluzione. La scelta, allora, non può essere atto occasionale, compiuto ad un certo momento dell'esistenza, ma processo continuo e complesso che comincia con l'infanzia.

Una concezione, questa, di orientamento che responsabilizza la persona e investe sulla sua capacità di operare scelte realistiche nell'immediato e nel futuro, chiama in causa una scuola che attribuisca centralità alla responsabilità orientativa ed il sistema delle responsabilità.

La scuola, deve condividere una responsabilità formativa con tutte le istituzioni presenti nel contesto territoriale, recuperando la dimensione cooperativa del proprio ruolo.

Ma la parola orientamento richiama l'interrogativo: per quale uomo e per quale cittadino si intende progettare la formazione? La domanda esprime l'urgenza di fornire un principio regolatore per riconoscere e selezionare i bisogni formativi.

Spesso le iniziative che hanno visto il diffondersi ed il moltiplicarsi delle azioni educativo-didattiche finalizzate all'orientamento sono caratterizzate da frammentarietà e da isolamento, a volte sono risposte formali alle richieste della normativa vigente.

La nuova concezione dell'orientamento postula la necessità di integrare, in un unico processo formativo di scelta, il processo evolutivo professionale ed il processo didattico-educativo. Impone, inoltre, la ricerca di strategie pedagogiche, metodologiche, didattiche che siano in grado di far maturare negli alunni capacità, abilità, competenze, attitudini, interessi e valori che gli consentano di integrarsi in una società complessa ed in continua evoluzione come la nostra.

In questa direzione di senso, si è mosso il progetto "L'orientamento formativo nella scuola media" attivato dalla Direzione Generale istruzione secondaria di I grado del Ministero della P.I.

Il progetto ha attivato un circuito di esperienze e di conoscenze da ampliare progressivamente. Il gruppo di produzione nazionale, attivato nell'ambito del progetto, le 44 scuole medie rappresentative del territorio nazionale che hanno partecipato al progetto hanno elaborato nel biennio 1997-1998 tre volumi - "La formazione orientativa", "Modelli e strumenti", "Le valenze orientative delle discipline" - che possono essere validi strumenti a sostegno dell'autonomia progettuale nelle scuole di ogni ordine e grado.

Orientarsi vuol dire "scegliere" una direzione. Questo assunto richiama prepotentemente alle nostre coscienze di educatori due impellenti interrogativi: "Si può davvero scegliere?" o meglio "Tutti possono scegliere?"

(da il "Maestro" mensile dell'AIMC, n. 6, giugno 1999)

PER UNA SCUOLA ORIENTATIVA

di CARMINE AURILIO

Secondo la legge istitutiva, la scuola media «concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino» e «favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta della attività successiva». Scorrendo ancora la Premessa ai programmi si capisce che «la scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo», da cui deriva «la possibilità di operare scelte realistiche nell'immediato e nel futuro».

Nel mentre, però, si parla di orientamento e non più di selezione, si riafferma nella Premessa il concetto di una «scuola media secondaria nell'ambito dell'istruzione obbligatoria», ove si sottende che per giungere alla capacità di operare scelte l'alunno deve essere in grado di «sviluppare un progetto di vita personale», che deriva «dal consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verificata conoscenza di sé».

Per poter pervenire ad una reale conoscenza di sé, vista come consapevolezza dei propri mezzi e determinazione delle aspirazioni, è d'obbligo che si realizzi quel «processo unitario di sviluppo della formazione, che si consegue attraverso una continuità dinamica dei contenuti e delle metodologie, nell'arco della istruzione obbligatoria».

Dalla Premessa, in definitiva, si colgono quei suggerimenti e quei moniti per organizzare una scuola orientativa che mentre realizza il «progetto uomo», getta le basi per una educazione permanente e ricorrente, che si concretizza o nel mondo della scuola o in quello del lavoro.

Per una scuola orientativa, allora, occorre che si cementi la continuità tra i vari ordini di scuole — quanto mai scollato o inesistente — e si attuino determinate e specifiche attività di orientamento — tenendo conto che eventuali itinerari proposti possono risultare utili soprattutto per un confronto con le iniziative programmate nel proprio contesto, considerando che ogni scuola opera in un territorio diverso con un tessuto urbano ed umano differente — che consentano l'aggancio tra istituzione scolastica e Paese reale.

Continuità e orientamento

Premesso che tra i diversi gradi di scuola quella media rappresenta l'anello di congiunzione e coniuga i due diversi stati dell'istruzione, obbligatorietà e secondarietà, rendendo particolarmente difficile, e nel contempo delicato, il compito professionale del personale impegnato sul versante dell'orientamento dei discenti, in piena crisi evolutiva, e sulla direttrice di una chiara valutazione degli stessi in presenza di due sottocodici che si identificano nella maturazione della personalità (valutazione for-

mativa) e nella acquisizione degli obiettivi programmati (valutazione sommativa).

È chiaro, alla luce della premessa fatta, che i problemi della continuità vanno affrontati e pianificati all'interno dei collegi dei docenti, sono caratterizzanti della qualificazione professionale educativo-didattica, possono dare risposte precise ed immediate alle esigenze e alle problematiche connesse alla continuità che, d'altra parte, si presenta in forma orizzontale- sincronica (attraversando i problemi connessi all'ambiente, alle diverse agenzie educative, alle varie discipline d'insegnamento, all'impianto formativo che è sempre sollecitato da nuove e pressanti richieste di una società tecnologica quotidianamente in trasformazione che aspetta risposte adeguate alle domande) e verticale-diacronica (dovendo ricucire la discontinuità e scollamento esistenti tra i diversi gradi di scuola).

Dall'analisi dei punti prospettati si intuisce che nella programmazione è da individuarsi il filo di interconnessione degli aspetti formativi, educativi e delle abilità tecniche.

Seguendo tale intuizione si possono codificare i seguenti interventi:

- 1) conoscenza epistemologica delle discipline di insegnamento;
- 2) «rilettura» dell'età evolutiva;
- 3) conoscenza dei programmi didattici della scuola che precede e che segue e delle finalità che perseguono;
- 4) costante attività di aggiornamento.

A loro volta gli interventi vanno mirati in riferimento alla scuola elementare e a quella di 2° grado.

Rapporti scuola elementare e scuola media di 1° grado

Nella Premessa ai programmi del 1985 si legge che la scuola elementare contribuisce, in ragione delle sue peculiari finalità educative didattiche a promuovere la continuità del processo educativo, anche attraverso momenti di raccordo pedagogico, curricolare ed organizzativo con la scuola materna e media, per assicurare agli alunni il positivo conseguimento delle finalità dell'istruzione obbligatoria.

Pertanto ben si intuisce che il concetto di continuità con la scuola media non sottende che quest'ultima per innestarsi sulla scuola elementare debba perdere o dimenticare di avere, la connotazione di scuola secondaria che «dà cultura attraverso la cultura» facendo acquistare ai discenti quel metodo di studio e quella capacità di organizzarsi il proprio lavoro e il tempo libero, che in fondo significa maturazione della personalità e orientamento critico ad operare scelte.

Purtroppo i caratteri della scuola media, comunemente conosciuti, sono riferiti ad una scuola aperta a tutti, obbligatoria, orientativa e non selettiva e si dimentica che essa è, e resta, secondaria e che deve fornire, quindi, agli alunni quella capacità di astrarre che rappresenta la forza del pensiero umano.

Nel dimenticare questa peculiare caratteristica della scuola media, da parte degli operatori della scuola primaria, che la inglobano e identificano in una più larga fascia dell'obbligo scolastico, inteso come obbligo alla promozione, consiste il più grave

errore educativo- metodologico, che causa una frattura profonda fra i diversi gradi dell'istruzione. Infatti si ipotizza che il triennio della scuola media debba esaurire il suo compito adagiandosi sui livelli di partenza degli alunni, sulle loro abilità di base, tendendo alla loro modificazione, anche se solo percettibile, per aver così soddisfatto ai dettami di una scuola «di tutti e per tutti».

Per realizzare concretamente la continuità tra questi due gradi di scuola, si dovrebbero rendere operanti i seguenti punti: *a)* una serie di incontri programmati tra i docenti delle due scuole da attuarsi tra maggio e giugno. onde predisporre una scheda di uscita dei singoli alunni della scuola primaria; a settembre per realizzare una scheda di ingresso nella scuola media, a marzo con interscambi di lezioni tra: la quinta elementare e la prima media; *b)* aggiornamento misto finalizzato alla conoscenza della psicologia dell'età evolutiva e delle modalità di apprendimento a cui adeguare i diversi modi di insegnamento; *c)* creazione di un comitato permanente di osservazione, formato da docenti dei due gruppi di scuola; *d)* partecipazione dei docenti della scuola media che fanno parte del comitato permanente alle operazioni della programmazione educativa della scuola elementare; *e)* predisposizione di corsi misti di autoaggiornamento riferiti alla lettura dei programmi dei rispettivi gradi di scuola; *f)* innalzare l'obbligo scolastico per un più preciso orientamento del discente.

Poiché un ostacolo alla continuità è certamente rappresentato dalla eterogeneità del bacino di utenza, dette attività dovrebbero avere come punto di riferimento e di incontro il Distretto scolastico.

Per favorire, inoltre, a livello pedagogico e didattico, la continuità occorre organizzare incontri fra direttori e presidi dello stesso distretto onde individuare ed analizzare le cause della mortalità scolastica, della evasione e della ripetenza; puntualizzare l'atteggiamento e comportamento docente; i diversi stili di insegnamento, per poter tracciare le linee di una politica scolastica comune all'area territoriale.

Delle risultanze di dette adunanze i Capi d'Istituto renderanno edotti i colleghi dei docenti, e organizzeranno incontri tra i colleghi delle rispettive scuole al fine di concretizzare attività di formazione in servizio con aggiornamenti congiunti. Nelle attività congiunte si definiranno gli standards finali ed i prerequisiti e si confronteranno i mezzi e le tecniche della programmazione e della valutazione.

Rapporti scuola media e secondaria di 2° grado

Considerato che ad oggi la continuità tra questi due gradi dell'istruzione è praticamente inesistente e di questa carenza risultano particolarmente mortificati gli alunni, i quali appaiono motivati e fortunati allorché si incontrano con docenti provenienti dai ruoli della media di 1° grado, bisogna cercare di capirne la motivazione, prima di proporre interventi

Una delle cause primarie è stata individuata nella precaria realizzazione di una adeguata programmazione nella scuola secondaria superiore e nella accentuata visione di tecnico che il docente ha della sua funzione. Se pur è vero, infatti, che nella

scuola media ai docenti è affidato il compito di far crescere l'alunno come persona e far maturare la sua personalità attraverso le singole discipline viste come educazione, mentre nella secondaria superiore ogni disciplina presenta proprie irrinunciabili mete culturali e professionali, è pur vero che il «progetto alunno» deve tener conto delle singole crescite umane e delle impostazioni metodologiche della scuola che precede.

Sempre nella Premessa ai programmi del 1979 abbiamo visto che è enunciato il concetto secondo cui la scuola media è secondaria nell'ambito dell'istruzione obbligatoria e che «persegue con sviluppi originali, conformi alla sua natura di scuola secondaria di primo grado, il raggiungimento di una preparazione culturale di base e pone le premesse per l'ulteriore educazione permanente e ricorrente», “costituendo il presupposto indispensabile per ogni ulteriore impegno scolastico”.

Il fatto è che all'ingresso nella secondaria superiore, il più delle volte, l'alunno viene accolto come proveniente da un grado di istruzione pari o superiore a quello che frequenta.

Da lui si pretendono abilità che non fanno parte del suo bagaglio, ma che, proprio perché differenziano i due ordini scolastici, devono essergli insegnate attraverso una riproposizione dei contenuti disciplinari precedenti.

A seguito di queste riflessioni si propone, ad integrazione di quanto osservato per le scuole elementari:

- 1) revisione immediata dei programmi della secondaria superiore;
- 2) attuazione immediata del biennio unitario;
- 3) rispetto dell'art. 4 punto a) del D.P.R. 416/74 attraverso una calibrata programmazione che trasformando gli obiettivi della scuola media in contenuti tecnici culturali consenta un sereno approccio ed inserimento degli alunni;
- 4) studio, con la presenza dei docenti della scuola media, da parte dei docenti della secondaria superiore della scheda personale dell'alunno.

Una scuola, dunque, quella attuale che ha bisogno, per uscire dalla crisi che l'attanaglia, di adeguare strategie, metodologie e obiettivi alla concretizzazione del «Progetto alunno» visto come Progetto creativo del cittadino»; per la cui realizzazione occorre tenere presenti due aspetti educativi fondamentali. Il primo è quello dell'orientamento — che, lo ripetiamo anche a costo di divenire noiosi, non deve confondersi con la banale informazione che si dà agli alunni al momento delle preiscrizioni alle secondarie di 2° grado — che pur trovando la sua sede naturale nel triennio della media, dovrebbe occupare posto di rilievo nel secondo ciclo delle elementari e nel biennio delle secondarie superiori (da qui l'esigenza dell'elevazione dell'obbligo scolastico e della istituzione del biennio unitario). In tal modo si concretizzerà lo svolgimento diacronico dell'orientamento, calandolo nel reale sociale

¹ Per un approfondimento della tematica sulla valutazione si confronti C. AURILIO, «Apprendimento, valutazione e orientamento», in *Annali*, Anno IV, n. 2, luglio 1989, Afragola, Napoli. Il saggio contiene ampia bibliografia.

in costante mutamento e attuando la dimensione sincronica dell'azione orientativa.
L'altro aspetto è riferito alla valutazione, formativa e sommativa¹.

² M. LUCHETTI, *Progetto scientifico che la terza cattedra di Didattica dell'Università "La Sapienza" di Roma attua a Terracina Colferro e in alcuni Distretti di Roma*, in OSP, anno XXV, nn. 34, 1985, pag. 291.

Attività di orientamento

Per offrire un contributo operativo ai docenti, onde avviare concretamente la scuola dove essi operano sulla strada dell'orientamento, si presentano ipotesi di attività orientative, avvertendo che questo contributo prima ancora di essere raffrontato alle esigenze delle realtà locali, deve essere interpretato come la base per un confronto con le attività programmate o possibili in quel determinato tessuto sociale.

Gli obiettivi che bisogna porsi nella programmazione di attività di orientamento, sono di ordine formativo e cognitivo, centrati sull'autovalutazione e sulla scoperta di interessi e attitudini. Il binomio, necessario nella metodologia didattica, diviene ancor più stretto nelle attività orientative considerando che «il cumulo degli effetti delle scelte è soprattutto conseguenza del cumulo degli effetti del sapere, che nella sua componente operativa genera tecnologie alle quali i ragazzi si adattano a volte molto prima degli adulti. Tuttavia la storicità di tali adattamenti, e dell'assorbimento dei successivi effetti, stabilisce la necessità di una riconsiderazione continua dei rapporti fra sapere scolastico e sapere esistenziale, fra valori formativi e dinamiche produttive di beni o di valori esistenziali»². D'altra parte la famiglia non trova nessuna altra agenzia che si faccia carico di indirizzare nella scelta relativa al dopo obbligo scolastico gli alunni. Ecco così rispuntare, prepotentemente, la necessità e l'urgenza di un prolungamento scolastico poiché l'adolescente necessita di un'ulteriore permanenza in un ambiente formativo, che gli permetta di raggiungere la maturazione della personalità necessaria per poter operare scelte critiche. La mancanza, inoltre, di serie possibilità occupazionali, si presenta come un ulteriore motivo dell'allungamento dell'obbligo scolastico.

In questa ottica gli obiettivi cognitivi possono individuarsi in:

- far emergere conoscenze sul mondo del lavoro (prospettive individuali e sociali);
- conoscere le dinamiche del mondo del lavoro;
- educare alla adattabilità professionale senza rinunciare alla possibilità di prosecuzione degli studi;
- educare alla adattabilità professionale senza rinunciare a proprie preferenze, conoscendo le diverse possibilità formative a partire dal tipo di lavoro prescelto.

Ciò significa far conoscere agli studenti la domanda e l'offerta scolastica e professionale con considerazioni critiche, quali: riconoscere la struttura di una scuola

³ Per una particolareggiata analisi dell'uso di simili strumenti vedasi M. MARCANTONI, *Orientamento e territorio*. Indicazioni operative per la progettazione e realizzazione di sussidi per l'orientamento, La Scuola, Brescia, 1984.

⁴ Cfr. M. DE AMBROGIO - D. MARCHETTI, *Attività di orientamento*, La Scuola, Brescia, 1988. Il lavoro è ricco di schede e questionari.

⁵ Per la conoscenza introspettiva dell'alunno si suggeriscono i seguenti test: V. Wartegg (reattivo del disegno), Meili (d'intelligenza), Raven (Matrices 38), Brainard (interessi professionali), Terman (linguaggio); test editi da OS, Firenze; P. Pichot (tendenze nevrotiche).

(durata, materie prevalenti, ore settimanali, tipo di titolo finale); riconoscere le caratteristiche dei Corsi di Formazione Professionale (gratuità, avviamento al lavoro, selezione); riconoscere la struttura fondamentale del mondo del lavoro (condizioni per l'inserimento, diritti sindacali, apprendistato, suddivisione in settori economici).

Gli obiettivi formativi sono riconducibili alla conoscenza di sé che gli alunni debbono raggiungere per poter operare scelte. In particolare lo sviluppo di un'azione rivolta ai seguenti obiettivi deve:

- stimolare la conoscenza di sé attraverso scelte reali o simulate, mentre gli alunni devono riuscire a valutare il proprio rendimento scolastico, riconoscendo i propri interessi e attitudini;
- promuovere la maturità professionale (progetto di vita professionale) facendo emergere le conoscenze sul mondo del lavoro (metodo di ricerca), educando gli alunni a scegliere e a decidere (metodo di studio, progettazioni alternative).

Le caratteristiche didattiche di un siffatto impianto vanno dalla durata (1° quadrimestre), alle modalità di lavoro (momenti di ricerca, di incontro con persone esterne alla scuola, di visita a scuole e a centri di formazione professionale, di riflessione individuale e collettiva), attraverso una disseminazione estensiva (interventi per campione) fino a giungere a somministrazione di questionari-schede-temi da svolgere in classe³.

Conclusioni

«Una delle attività fondamentali è l'autovalutazione. Naturalmente è necessario cominciarla almeno nella II classe. Due possono essere i modi di attuazione: uno, più matematico, può consistere nel far diagrammare i risultati delle verifiche in classe di una o più materie, purché siano esprimibili con punteggio. Ogni punteggio verrà trasformato in percentuale e diagrammato nel tempo su carta millimetrata: in tal modo si ha una visualizzazione dell'andamento dei risultati scolastici. Un secondo modo più qualitativo ma non meno efficace è quello di fornire all'alunno, per ogni prova in classe, l'elenco degli obiettivi e far registrare obiettivo per obiettivo, il raggiungimento o meno del livello di accettabilità»⁴.

Le attività non possono esaurirsi in una serie di impegni degli allievi. Occorre predisporre dei parametri più oggettivi, specie per quanto riguarda la conoscenza dei caratteri, delle attitudini e degli interessi⁵. Occorrerà quindi puntare, dopo la somministrazione dei tests che forniscono la base per il consiglio orientativo del psicologo o dell'orientatore, sulla ricerca didattica. Ciò per evitare che l'orientamento scolastico-professionale non venga concepito come «azione parallela» che offra

SCUOLA MODERNA PER UNA SOCIETA' MODERNA OVVERO COME ORIENTARE I GIOVANI PER UN SICURO AVVENIRE

di ANTONINO DI SALVO

Se vogliamo renderci conto del fenomeno che sta accadendo oggi nel mondo del lavoro e in quello degli studi, se proiettiamo il nostro sguardo indagatore nel futuro sui problemi che potranno sorgere nel periodo di un decennio, si rimane perplessi e preoccupati.

Il mondo del lavoro pur soggetto all'alea della precarietà derivante dalle crisi economiche dei vari settori, oggi offre delle remunerazioni che non hanno nulla da invidiare a quelle della classe impiegatizia statale nelle diverse carriere esecutive, di concetto e direttive. Si è verificato un fenomeno di passaggio o di travaso dall'agricoltura all'industria, però, specie nel meridione, tuttora esiste una carenza nei quadri dei settori che richiedono manodopera qualificata.

Perciò si richiama all'attenzione dei giovani, che dovranno affrontare la vita di domani, perché scelgano un'attività, sì rispondente alle loro inclinazioni naturali, ma anche atta ad inserirli con maggiore probabilità nel mondo del lavoro, il quale può maturare le sue richieste di manodopera e richiedere un aggiornamento sulle qualificazioni. Pertanto la configurazione delle scuole professionali è soggetta a mutamenti e la formazione delle forze lavoratrici dovrà avere la prospettiva di una polivalenza di adattamento in continua evoluzione. Perciò sarà inevitabile che la scuola si apra anche e specialmente ai giovani di età adulta, già inseriti, nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda l'avviamento agli studi ci si trova dinanzi ad un grave fenomeno derivante da tre cause fondamentali:

1. Il tipo di scuola scelta non è ben valutato nelle difficoltà economiche e didattiche che esso presenterà agli allievi. Cioè vi sono tipi di scuola che richiedono, come il Liceo Classico e Scientifico, un impegno di studio e delle doti particolari che non tutti posseggono. Vi sono altri tipi di scuola che non offrono prospettive di occupazione, per cui i diplomati, invece che ritenersi disoccupati, si pongono in una posizione definita di "stallo", iscrivendosi all'università e affrontando sacrifici economici e di studi sproporzionati alle proprie possibilità e attitudini.

2. Anche quando si sceglie un istituto tecnico, non si è guidati da senso pratico, per cui vi sono iscritti ragazzi dotati per altro tipo di scuola.

3. Infine, la terza causa consiste nella falsa valutazione che le lauree o i diplomi tradizionali offrono soddisfazioni, prestigio... Ciò non risponde più a verità poiché essendosi verificata una fuga dai campi, quelli che sono rimasti, purché specializzati, trovano facile occupazione e sicuro avvenire. Basta, nel nostro ambiente, considerare le condizioni economiche dei meccanici, degli elettrotecnici e degli idraulici... oggi vediamo che molte lauree e molti diplomi servono solo a tappezzare le pareti dei sa-

lotti...

La corsa all'impiego statale dovrà inevitabilmente finire, in quanto l'elefantiasi amministrativa renderà scontenti e insoddisfatti tutti...

Da ciò si evince facilmente che una scelta oculata della carriera scolastica poggi su basi etiche e sociali, per cui nell'interesse della pace e della tranquillità, nell'interesse dei giovani e delle famiglie, oggi come non mai s'impone all'attenzione di tutti il problema dell'orientamento per una società che sia meno travagliata dalle esasperazioni e dalle incertezze, una società che guardi con fiducia al futuro in una visione di convivenza soddisfacente in cui si abbia l'uomo giusto al posto giusto con eguali prospettive di benessere e di serenità.

Accennati i motivi per cui è necessario orientare i giovani per un sicuro avvenire, occorre dare qualche suggerimento sul "come orientarli". Questo problema è alquanto arduo perché bisogna tener presenti diversi fattori:

1. Attitudini personali (capacità di apprendimento, predisposizione allo studio, capacità di ritenere con chiarezza e logicità).

2. Particolari tendenze (per il mondo umanistico o per il mondo scientifico e per quello tecnico).

3. Conoscenza dei vari tipi di scuola esistenti a Rossano e nei centri vicini e le difficoltà che essi presentano nella loro peculiare struttura.

4. Le prospettive di occupazione nell'immediato futuro e il benessere economico che ogni attività potrà conseguire.

Che cosa ne consegue? Che i genitori conoscano bene il loro figli, le loro attitudini, gli interessi e non si lascino guidare dalla fallace illusione che a qualunque costo e con qualunque mezzo debbano essi raggiungere un determinato tipo di laurea o di diploma. Tale compito sarà facilitato da un colloquio schietto fra genitori, docenti e alunni e illuminato dalla presa di coscienza della grave responsabilità che incombe su tutti.

Si sceglierà così la via più realistica che più corrisponde alle esigenze dei discenti e della nuova società.

Con tale nuova dinamica forse si realizzerà il sogno che le nuove generazioni "accettino questa nostra bella terra e sventurata e non emigrino in cerca di sistemazione migliore, ma vi si fermino ed operino per la sua rinascita".

(da "La Voce", 1° luglio 1997)

LA FUNZIONE ORIENTATIVA DELLA SCUOLA MEDIA

di GIUSEPPE ZANNIELLO

Relazione svolta al convegno su “Scuola media: una scommessa per il futuro” tenuto dall’UCIIM in collaborazione con l’MCD per celebrare i 30 anni della scuola media.

Nel mio intervento partirò dalla descrizione della situazione di fatto dell’orientamento nella scuola media per poi cercare di chiarire in che modo si dovrebbe attuare, secondo me, la funzione orientativa di questo tipo di scuola.

Sul n. 62 del 1992 della rivista “Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione” è stato pubblicato il rapporto finale di una ricerca, dal titolo **L’orientamento nella scuola media**, promossa dalla Direzione Generale dell’Istruzione Secondaria di primo grado. La metodologia scientifica adoperata e la significatività del campione inducono a ritenere abbastanza attendibili i risultati ottenuti. Cito un sintetico brano, tratto dalla pagina 111 del rapporto, che fotografa la situazione esistente durante l’anno scolastico 1991/92 nelle scuole italiane. Mi sembra un buon punto di partenza per la nostra riflessione sulla funzione orientativa della scuola media: “La constatazione che solo poco più di un terzo delle scuole ha realizzato progetti di orientamento articolati per l’intero triennio (...) non porta a conclusioni ottimistiche, per i restanti due terzi del campione, circa il grado e la qualità del coinvolgimento degli alunni, dei docenti, dei genitori e di enti e istituzioni. In particolare sono da rimarcare a titolo riepilogativo:

- la scarsa attenzione rivolta al coinvolgimento individuale degli alunni (dimensione personale dell’orientamento);
- la carenza di un’azione di coordinamento da parte di docenti ai quali venga affidato tale compito specifico. difficilmente eludibile senza cadere nel frammentarismo e nella dispersività degli interventi orientativi;
- il mancato coinvolgimento dei genitori nella fase iniziale dei progetti, con inevitabili ripercussioni negative sui momenti successivi e soprattutto sul significato degli incontri conclusivi;
- il modesto apporto del distretto scolastico pur titolare di competenze specifiche in materia di orientamento;
- l’insufficienza dei rapporti con il secondo grado dell’istruzione secondaria, se non altro perché i contatti risultano in prevalenza a carattere episodico”.

Tenendo presente la realtà “fattuale”, cercheremo ora di chiarire quale dovrebbe essere la funzione orientativa della scuola media, che accoglie gli alunni in una età durante la quale il bisogno di orientamento è particolarmente vivo a causa della scarsa esperienza nell’esercizio della capacità di scelta libera e responsabile.

Prima di addentrarci nella trattazione del tema appena enunciato occorre, però,

interrogarsi sulla natura dell'atto educativo visto nel suo rapporto con l'attività orientativa. La chiarificazione si rende necessaria perché è ancora abbastanza diffusa tra gli insegnanti una concezione riduttivistica dell'orientamento, tale, cioè, che non ne coglie pienamente la dimensione pedagogica.

L'orientamento educativo

Non è difficile raccogliere consensi, anche tra un pubblico eterogeneo per convinzioni filosofiche, quando si afferma che con l'attività educativa si vuole che l'alunno renda effettiva la sua libertà personale, accetti le responsabilità derivanti dalle sue decisioni e contribuisca così al perfezionamento suo e degli altri. L'attività dell'educatore tende intenzionalmente a formare nell'educando degli abiti di vita morale, assicurandogli un possesso quanto più possibile ampio e ricco della libertà e l'uso retto e spedito di essa. Il presupposto antropologico che fonda questa definizione dell'educazione, che si ispira al pensiero di Gino Corallo, e la rende accettabile è che la capacità dell'azione morale o libera (i due aggettivi vengono qui adoperati come sinonimi) è propria ed esclusiva dell'uomo.

A scuola gli alunni fanno tante cose: acquisiscono delle conoscenze, coltivano delle attitudini, interiorizzano dei valori, sviluppano delle abilità, realizzano dei comportamenti auspicati ed attesi dai loro insegnanti; orbene, l'aspetto formale che unifica l'insieme delle attività scolastiche e le qualifica come educative è rappresentato dall'intento degli insegnanti di contribuire così a rendere effettiva la libertà e la responsabilità dei loro alunni. I risultati dell'attività scolastica vengono, infatti, considerati complessivamente soddisfacenti quando, alla fine dell'adolescenza, l'alunno riesce a formulare liberamente il suo progetto personale di vita che include anche la realizzazione di sé mediante il lavoro.

Il giovane si realizza come persona, e quindi l'educazione si considera avvenuta, quando egli agisce con libertà-moralità, cioè quando egli impegna la sua volontà libera nel prendere delle decisioni e nell'attuare dei progetti personali, la bontà o meno dei quali non inficia l'avvenuta compiutezza del processo educativo, ma induce piuttosto gli insegnanti a interrogarsi sulla validità del metodo adoperato per proporre agli alunni dei contenuti di per sé positivi, sull'influsso nello svolgimento del processo educativo di variabili che non sono riusciti a controllare e sulla loro disponibilità ad accettare il rischio di un cattivo uso della libertà morale che essi stessi contribuiscono a far sorgere nel giovane.

Perché orientare? Si sa dall'esperienza che il minore conquista gradualmente la capacità di scelta morale e che il retto uso di essa gli facilita il cammino verso l'acquisizione di più intensi ed ampi livelli di libertà morale, nel senso che una volta raggiunto un certo grado di libertà, e mentre cammina nella direzione giusta per sviluppare in profondità e in estensione la sua libertà, il soggetto in età evolutiva ha bisogno di trovare intorno a sé le condizioni favorevoli all'esercizio positivo della capacità appena conquistata; diversamente egli regredisce verso varie forme di dipendenza: dagli istinti, dalla moda, dal bisogno di consenso, e così via. Molti esempi

si potrebbero fare per evidenziare come a volte gli adolescenti rinuncino all'esercizio della loro libertà di scelta in cambio della sicurezza offerta dal conformismo al gruppo dei coetanei o dal consenso degli adulti.

All'interno di questa cornice di riferimento concettuale, l'orientamento, pedagogicamente inteso, consiste nel creare intorno al soggetto in età evolutiva delle situazioni "assistite" nelle quali egli sia sollecitato a scegliere e ad agire coerentemente con il sistema di valori che ha interiorizzato, facendo uso di tutta la libertà di cui è capace in quel momento della sua vita. Anche se nel contesto del presente discorso l'interesse è centrato sulle scelte scolastico-professionali degli alunni, è opportuno ricordare che l'orientamento educativo abbraccia tutti gli ambiti in cui l'alunno a scuola compie delle scelte e quindi anche il modo con cui egli studia e con cui si relaziona con i compagni e con gli insegnanti.

Con un sano realismo pedagogico bisogna riconoscere che durante l'età evolutiva (ma, sia pure con minore frequenza, anche in età adulta) non basta la decisione, presa una volta per tutte, di porre a fondamento della propria vita determinati principi etici, chiaramente riconosciuti come veri, perché poi una persona riesca sempre a capire come comportarsi in ogni circostanza e abbia la forza di farlo.

Se l'alunno deve prendere delle decisioni che lo coinvolgono molto sul piano emotivo, se deve scegliere senza aver potuto esplorare sufficientemente le alternative reali che gli si presentano davanti o quando egli non è capace di prevedere gli effetti che una sua decisione potrà produrre a distanza di tempo, oppure quando la pressione dell'ambiente tende ad imporgli una scelta che egli non sente come sua, si viene a trovare in una condizione di confusione e di disorientamento. In queste, e in analoghe situazioni, l'alunno ha bisogno di ricevere un aiuto, una forma di orientamento, che possiamo qualificare come "educativo" perché è svolto in una struttura formativa in favore di soggetti in età evolutiva.

L'orientamento educativo, di cui ci occupiamo, consiste nell'aiutare l'alunno a muovere i primi passi nell'esercizio effettivo della sua libertà di scelta, nella misura in cui ne è capace nelle varie fasi della sua maturazione, affinché egli agisca rettamente, cioè coerentemente con i principi etici interiorizzati, non ne perda per la sua instabilità caratteriologica la carica valorizzante e progredisca nella direzione giusta per trovare la via di accesso a nuovi gradi di libertà e di responsabilità. L'esercizio della capacità di scelta morale libera e il cammino per raggiungere ulteriori livelli di libertà costituiscono due momenti inscindibilmente uniti di un unico processo al punto che, se manca il primo, l'educazione diventa astratta e se non si ha presente il secondo l'orientamento si riduce in un tecnicismo, che soffoca ben presto anche la libertà già acquisita.

Anche se si intuisce immediatamente che nella concretezza del rapporto fra l'insegnante e l'alunno le due attività sono inscindibilmente unite, è legittimo interrogarsi sulla differenza concettuale che esiste fra l'attività educativa e quella orientativa. Logicamente si può operare questa distinzione tra educazione e orientamento: con l'educazione si punta direttamente a rendere l'alunno capace di agire con sempre

maggior libertà; con l'orientamento lo si aiuta ad esercitare quella libertà appena conquistata. chiarendogli le situazioni, facendogli prevedere le difficoltà e insegnandogli a superarle, indicandogli la direzione da seguire per crescere ulteriormente. Lo scopo dell'orientamento è che l'alunno, nell'esercizio iniziale della sua libertà, acquisita in virtù dell'attività educativa, agisca rettamente, cioè coerentemente con il suo stile personale di vita scelto in quanto visto come buono, e non perda la strada per il progresso verso ulteriori livelli di libertà-moralità.

A questo punto dovrebbe essere chiaro perché se non si orienta l'educazione resta astratta e inefficace, mentre se si orienta i principi educativi generali si calano nella concreta realtà in cui l'educando cresce e si modellano sulle sue caratteristiche originali e irripetibili.

Concludendo, pertanto, questa parte dell'intervento destinata alla chiarificazione terminologica, affermiamo che a scuola si fa orientamento perché il singolo alunno sia capace di prendere in ogni circostanza delle decisioni traducibili in azioni coerenti con il suo stile di vita e proficue per l'ulteriore crescita in lui della libertà responsabile. In altre parole, quando si orienta un alunno, si cerca di metterlo in condizione di poter fare il bene reale, che lui stesso ha capito che deve fare in un determinato momento, e quindi lo vuole fare.

L'orientamento scolastico-professionale

Nell'affrontare ora quella parte dell'orientamento educativo che solitamente viene denominato orientamento scolastico-professionale, occorre chiarire in primo luogo che la scuola secondaria di primo grado non prepara all'inserimento immediato nel mondo del lavoro perché a 14 anni le attitudini, gli interessi e i valori professionali non sono definiti al punto tale da consentire all'alunno la formulazione di un preciso progetto di realizzazione personale e di inserimento sociale mediante l'esercizio di una concreta attività lavorativa. A tale riguardo i risultati delle ricerche sperimentali non lasciano spazi a dubbi, almeno per quanto riguarda le società tecnologicamente avanzate: li ricordiamo rapidamente.

La scelta della professione, qualunque essa sia, non avviene in un momento, come frutto di una illuminazione improvvisa ma è la risultante di un lungo processo che si svolge per fasi e per stadi. Le fasi sono fondamentalmente tre: quella delle scelte fantastiche, quella dei tentativi di scelta e quella delle scelte realistiche; le ultime due fasi si possono articolare in stadi.

Durante la frequenza della scuola elementare i bambini pensano di svolgere una certa professione semplicemente in base a considerazioni fantastiche; di conseguenza essi cambiano continuamente le loro preferenze professionali a seconda dei personaggi con cui si identificano di volta in volta.

Tra gli undici e i diciassette anni si compiono i primi tentativi di scelta professionale. Nel momento in cui inizia a frequentare la scuola media il preadolescente pensa di poter scegliere la professione solo in base ai suoi interessi; poi, man mano che prosegue negli studi e si avvicina alla licenza media, l'alunno scopre che, dovendo

fare i conti con le sue attitudini, non può scegliere soltanto in base a quello che gli piacerebbe fare senza tenere presente anche quello che sa fare o, meglio, quello che crede di saper fare.

Quando escono dalla scuola media gli adolescenti, nel loro processo di maturazione professionale, si trovano in uno stadio della fase dei tentativi di scelta in cui solitamente credono di dover scegliere la professione da svolgere prevalentemente in base ai valori ideali da realizzare. Anche se non è possibile fare delle generalizzazioni assolute, è evidente che a 14-15 anni gli adolescenti vanno alla ricerca di ideali per i quali impegnare la loro vita; l'idea del futuro lavoro si inquadra in questo contesto diventando lo strumento mediante il quale realizzare i propri ideali. E' quindi importante che specialmente all'inizio della scuola secondaria di secondo grado gli insegnanti sappiano sostenere la costruzione degli ideali che consentono agli adolescenti di proiettarsi nel futuro con la speranza di migliorare la società con il proprio lavoro.

Quando, verso la fine dell'adolescenza, ci si avvia a terminare gli studi secondari l'attenzione incomincia a spostarsi da sé, cioè dalle proprie attitudini, dai propri interessi e dai propri valori, all'esame delle possibilità occupazionali presenti nell'ambiente in cui si intende vivere. Questo primo stadio della fase finale del processo di maturazione della scelta professionale, denominata fase delle scelte realistiche, è solitamente chiamato stadio dell'esplorazione. Generalmente dai 17 anni in poi gli interessi si stabilizzano, il sistema valoriale si struttura meglio, i progetti lavorativi si concretizzano e le scelte diventano più realistiche, se l'adolescente ha saputo esplorare bene dentro di sé e intorno a sé. Infatti, per poter scegliere bene il proprio futuro, l'adolescente deve guardarsi intorno per esplorare quali alternative reali gli si aprano davanti e contemporaneamente si deve guardare dentro per capire chi è, come è fatto e che cosa può diventare.

Una volta valutati i molteplici fattori che intervengono nel delineare il proprio futuro, il giovane si impegna in una prima decisione relativa all'area e al settore entro cui esercitare la propria attività come, per esempio, l'educazione, la tecnologia, il commercio, il contatto diretto con la natura. Il giovane incomincia a delimitare il campo entro cui gli piacerebbe lavorare e a precisare il livello professionale che sarebbe per lui soddisfacente. Si tratta di uno stadio in cui i progetti professionali iniziano a cristallizzarsi.

Segue, poi, lo stadio della specificazione, all'interno dell'area preferita, del lavoro che si intende svolgere, con conseguente decisione di perfezionare, se necessario, la propria formazione professionale in vista dell'impiego immediato. Quindi si incomincia effettivamente a lavorare, giungendo anche a dei compromessi tra le proprie aspirazioni e le concrete possibilità occupazionali, oppure cambiando lavoro quando questo è molto diverso da come lo si era immaginato.

Il filo che lega tra di loro le diverse fasi dello sviluppo professionale durante l'età evolutiva è la formazione del concetto di sé, della propria immagine, nel senso che ognuno tende a scegliere quella professione mediante la quale crede di poter realiz-

zare le proprie potenzialità: il soggetto esplora le caratteristiche psico-sociali delle professioni e cerca di svolgere quella ritenuta più adeguata alle proprie caratteristiche personali. Si può dire che il concetto di sé determina in buona misura la formulazione dei progetti professionali, orienta le scelte e contribuisce sostanzialmente alla soddisfazione o all'insoddisfazione professionale.

Nel corso della propria esistenza la persona attua continuamente delle sintesi delle diverse esperienze compiute le quali contribuiscono alla formazione della propria immagine. Una parte importante dell'immagine di sé è costituita dal sé professionale, cioè dal modo con cui la persona ritiene di proiettare il proprio sé nel mondo circostante migliorandolo con il proprio lavoro.

Durante il periodo degli studi elementari il concetto di sé incomincia a formarsi tramite l'identificazione con le persone più significative con cui il bambino entra in contatto. Dal punto di vista del processo di maturazione professionale il bambino si trova nello stadio della fantasia: è facile osservare come i bambini assumano per gioco quei ruoli professionali che colpiscono di più la loro fantasia.

Come già detto, durante gli anni della scuola media, nel compiere i primi tentativi di scelta, si passa attraverso gli stadi degli interessi e delle capacità: il ragazzo si rende progressivamente conto che nel pensare al suo futuro lavoro dovrà considerare non solo quello che gli piacerebbe fare ma anche quello che sa fare. Orbene, da un serie di studi, condotti fra l'altro anche in Sicilia, si è visto che gli alunni si formano un'idea sommaria delle proprie capacità in buona misura sulla base delle valutazioni ricevute dagli insegnanti. Sarebbe pertanto auspicabile che gli insegnanti, nel comunicare agli alunni i risultati delle valutazioni, tenessero presenti i possibili effetti che le informazioni fornite possono avere sulla formazione di un'immagine positiva e adeguata di sé, che è una delle finalità educative della scuola media esplicitamente citata nella premessa ai programmi.

A partire dai quattordici anni l'adolescente mette a confronto l'immagine di sé con le immagini delle diverse professioni per tentare di individuare quella per lui più adeguata. In questa fase dello sviluppo adolescenziale gli insegnanti dovrebbero, pertanto, aiutare gli alunni ad acquisire informazioni attendibili su un ampio ventaglio di professioni migliorando, così, la quantità e la qualità delle notizie che essi possono acquisire spontaneamente nell'ambiente in cui vivono. Ma è ancora più importante che gli insegnanti siano consapevoli del fatto che gli adolescenti hanno assoluto bisogno di mettersi alla prova per conoscersi meglio e quindi formarsi una immagine sempre più adeguata e positiva di sé.

Non bisogna, d'altro lato dimenticare che ogni persona ha diverse immagini di sé: quella del sé reale ("io come penso di essere"), quella del sé ideale ("io come vorrei essere") e quella del sé sociale ("io come penso che gli altri mi vedano"). Ora, affinché la scelta professionale sia adeguata, e più in generale perché il giovane si ponga in modo maturo di fronte al suo lavoro futuro, occorre che le tre immagini siano tra di loro il più possibile simili perché una incongruenza accentuata provoca insoddisfazione, se non addirittura rifiuto di sé e fuga dall'impegno professionale concreto.

Dovrebbe essere compito degli insegnanti aiutare gli adolescenti ad operare una sintesi tra le diverse immagini di sé onde poter scegliere, in modo soddisfacente e con sufficiente realismo, la carriera professionale meglio rispondente alle proprie aspirazioni ed ai bisogni della società.

Alla luce dei contributi che provengono dalla psicologia dello sviluppo vocazionale possiamo, pertanto, sostenere che l'orientamento scolastico-professionale nella scuola media deve essere inteso fundamentalmente come preparazione alle scelte consapevoli e responsabili, creando, così, le basi per una ulteriore e indispensabile esplorazione del proprio sé e delle opportunità formativo-professionali, che dovrebbe continuare per almeno altri due anni.

La dinamica della scelta scolastico-professionale

Già durante la scuola media, in un modo adeguato alla loro età, gli alunni dovrebbero sapere che nella scelta del lavoro c'è una fase iniziale in cui la persona avverte la mancanza di qualcosa che non sa ancora bene che cosa sia; tale bisogno si esplicita in una motivazione all'azione, la quale affiora dapprima nel desiderio di realizzare dei valori sganciati da un settore professionale particolare e poi nel tentativo di realizzare degli interessi professionali specifici. Partendo dagli interessi professionali dichiarati, gli alunni andrebbero aiutati a risalire ai valori da perseguire e ad esplicitare le motivazioni che sono alla base di un comportamento lavorativo degno della persona umana.

Se si è consapevoli della complessità del processo che porta a compiere alla fine una scelta professionale precisa è possibile allora concentrare l'attenzione sul momento finale di esso, quello in cui viene presa la decisione di iniziare effettivamente una carriera, che comunque si dovrebbe essere sempre disposti a modificare alla luce di nuovi elementi. Un percorso razionale di scelta si dovrebbe articolare in otto tappe: considerare l'obiettivo della scelta professionale come un problema da risolvere; chiarire quali sono le reali alternative che si presentano; assumere dati informativi su ciascuna alternativa; esaminare le possibili conseguenze di ciascuna alternativa; valutare il grado di probabilità di realizzare ciascuna alternativa; valutare la convenienza morale di ciascuna alternativa; compiere la scelta in modo provvisorio o definitivo, verificare la validità della scelta effettuata alla luce dei fini che ci si era proposti.

La sequenza appena enunciata vale per qualunque tipo di scelta; pertanto, nella misura in cui gli insegnanti di scuola media fanno esercitare i propri alunni nell'applicazione della citata sequenza ai casi concreti in cui a scuola essi sono stimolati a prendere delle decisioni (ad esempio, per la scelta del luogo dove effettuare la gita scolastica, delle attività sportive, delle visite guidate, delle ricerche sulle professioni, delle attività da svolgere di pomeriggio quando c'è il tempo prolungato) stanno contribuendo in maniera determinante a formare delle persone che, giunte all'età conveniente, sapranno scegliere la propria attività professionale con sufficiente maturità.

A tale riguardo, è fonte di soddisfazione leggere, al termine dell'indagine nazionale sull'orientamento svolta dalla Direzione Generale dell'Istruzione Secondaria di primo grado in 720 scuole medie (quasi una per ogni distretto scolastico) che gli obiettivi di orientamento che gli insegnanti vorrebbero perseguire sono nell'ordine: la "conoscenza di sé" (89%), la "conoscenza della realtà socio-economica" (80%), la "capacità di rapportarsi consapevolmente con il mondo esterno" (66%), la "maturazione della capacità decisionale" (57%), la "capacità di confrontare le proprie attitudini e aspirazioni con le peculiarità dei successivi impegni scolastici e/o lavorativi" (55%).

Preoccupa invece constatare come spesso gli obiettivi educativi appena enunciati non vengano poi di fatto perseguiti, limitandosi così a restare delle semplici dichiarazioni di intenti.

È la stessa indagine ministeriale, appena citata, che scopre impietosamente questo dato di fatto con precise analisi statistiche che consentono opportuni filtri degli obiettivi dichiarati attraverso una serie di concrete attività che teoricamente dovrebbero essere funzionali al conseguimento dei predetti obiettivi ma che in realtà sono piuttosto rare nelle nostre scuole medie.

La dimensione orientativa dell'attività didattica

Riepilogando quanto finora detto ribadiamo che il processo di maturazione professionale durante la preadolescenza e la prima adolescenza è frutto dell'interazione della struttura personale del soggetto con la famiglia, la scuola, i mezzi di comunicazione sociale e il gruppo dei pari. Tali agenzie di socializzazione costituiscono un sistema di orientamento professionale che filtra le immagini del mondo del lavoro e le trasmette all'alunno, il quale confronta le caratteristiche delle professioni con l'immagine di sé che si sta formando e di cui una parte consistente è costituita dal sé professionale. Per completezza espositiva ricordiamo inoltre che l'immagine del lavoro si costruisce, a volte, anche mediante l'esperienza diretta del lavoro, che una parte non indifferente di preadolescenti compie già durante gli anni della scuola media, per necessità economiche della famiglia, e non certo con intenti orientativi.

È indubbio comunque che nel processo di maturazione del preadolescente verso la scelta della futura attività professionale il ruolo principale spetta alla scuola, che dovrebbe favorire lo sviluppo di attitudini intellettuali, di abiti morali e di abilità pratiche indispensabili per l'esercizio di qualsiasi tipo di lavoro. Volendo fornire alcune indicazioni operative, si può dire che gli insegnanti favoriscono la maturazione della capacità di scelta professionale dell'alunno innanzitutto se lo aiutano ad affrontare le difficoltà che si presentano nella vita scolastica con la stessa mentalità con cui si affrontano i problemi della vita professionale e se contribuiscono alla formazione nell'alunno di un sistema valoriale da cui egli possa ricavare i criteri orientativi per le sue scelte presenti e future. Inoltre, mediante una valutazione pedagogicamente ispirata, l'alunno dovrebbe migliorare nella conoscenza di sé, attraverso un programma informativo pluriennale sulle carriere professionali organicamente inserito

nella programmazione educativo-didattica, dovrebbe essere in grado di confrontare le proprie caratteristiche personali con le richieste provenienti dal mondo del lavoro. Sulla base dei risultati di numerose ricerche sperimentali si può affermare che sul finire del periodo dell'istruzione obbligatoria, in genere, l'alunno, incominciando a pensare al suo futuro lavoro, tiene ben conto delle valutazioni scolastiche, nel senso cioè che prevede di essere capace di svolgere certe professioni perché pensa che esse richiedano l'impiego di quelle conoscenze e di quelle abilità, che in lui sono state riscontrate positivamente presenti dagli insegnanti.

Questa acquisizione della ricerca pedagogica è stata recepita pienamente nella circolare ministeriale n. 167 del 27 maggio 1993, che introduce nelle scuole medie una nuova versione della scheda di valutazione degli alunni, quando, commentando il secondo quadro della scheda si dice.

“Per un corretto processo di orientamento, inteso come acquisizione della capacità di autoorientarsi, l'alunno, attraverso l'attività scolastica, va aiutato, in relazione all'età e alle sue possibilità, a guardare dentro di sé, a verificare i propri interessi e le proprie attitudini ancora in via di definizione e la fattibilità dei propri progetti, a prendere delle decisioni nella consapevolezza delle possibili conseguenze. Gli alunni possono conoscere meglio sé stessi e imparano a scegliere, quando vengono resi partecipi degli obiettivi educativi e didattici da raggiungere, quando sono invitati a scegliere tra una serie di attività di apprendimento quelle meglio rispondenti ai loro interessi; quando sono messi in condizione di autovalutarsi; quando possono partecipare a iniziative a carattere interdisciplinare che anticipano le modalità di svolgimento del lavoro adulto; quando imparano a lavorare in gruppo armonizzando così le differenti attitudini nella realizzazione di un progetto comune, quando acquisiscono un personale metodo di studio; quando vengono loro proposti dei feed-back tempestivi e specifici riguardo ai loro interessi, attitudini (abilità specifiche), ecc., consentendo così a ciascuno di avere a disposizione degli indici precisi di riferimento per una più oggettiva e accurata autovalutazione che permetta un autoorientamento”.

Troviamo nel passo della circolare sopra riportato l'elenco di quanto ogni insegnante dovrebbe fare per orientare i propri alunni nel corso della sua normale attività didattica evitando così di ridurre l'orientamento a delle attività aggiuntive, come ad esempio le visite guidate ad ambienti di lavoro, gli incontri a scuola con dei lavoratori e la somministrazione di questionari. Le “attività di orientamento” contribuiscono al corretto svolgimento del processo di maturazione professionale degli alunni nella misura in cui sono organicamente inserite in una didattica che si possa qualificare come “orientativa”. Una progettazione educativa sensibile all'opportunità di migliorare il grado di “maturità professionale” con cui gli adolescenti terminano il periodo di istruzione obbligatoria esige che si considerino unitariamente le conoscenze da trasmettere, le attitudini da coltivare e gli atteggiamenti da promuovere, in funzione della scelta della carriera professionale futura e del suo soddisfacente svolgimento.

Ma ben poco la scuola potrebbe fare se non tenesse presente la socio-cultura di appartenenza dell'alunno. In primo luogo, la decisione sul proseguimento o meno

degli studi dopo la licenza media risente molto del clima socio-culturale in cui il ragazzo vive. Infatti, un contesto familiare che connota positivamente lo studio e la scuola in grado di sostenere un prolungamento, anche notevole, dello status di studente dei figli incoraggiandoli ad iscriversi alla scuola secondaria di secondo grado, il contrario avviene in un ambiente poco disponibile a “investire” nello studio, cioè in un ambiente dove l'utilità di un inserimento lavorativo immediato ha nettamente la prevalenza sulla percezione del diploma o della laurea come simbolo di avanzamento sociale.

Certamente i fattori ambientali, più che tramite pressioni dirette e esplicite, agiscono con complesse mediazioni psicologiche: influenzano la formazione degli interessi e dei valori professionali, come pure lo stesso successo scolastico e, in definitiva, intervengono sulla strutturazione del sé e sulla definizione dell'identità personale.

Come si è visto al termine di una indagine condotta su un vasto campione di alunni siciliani che stavano per terminare la scuola media, una volta optato per la prosecuzione degli studi, l'indirizzo e la scuola specifica vengono selezionati tenendo conto da un lato del gradimento delle materie di studio (“studiare le materie che piacciono”) e dall'altro della professione auspicata (“frequentare una scuola che prepari al lavoro previsto”). Il gradimento delle materie da studiare nella scuola secondaria prescelta è però strettamente legato a quello delle materie studiate nella scuola media (chi preferisce l'italiano sceglie tendenzialmente il liceo classico, chi preferisce la matematica si orienta per il liceo scientifico, e così via). Fatto teoricamente ottimo, se non capitasse spesso che il successo scolastico si leghi a fattori diversi dalle effettive attitudini dell'alunno (per esempio alle caratteristiche di personalità di un insegnante più che alla materia in sé), per cui non sempre la riuscita — o, al contrario, l'insuccesso — in una certa disciplina insegnata nella scuola media è un indicatore validamente predittivo del successo nella stessa disciplina alla scuola secondaria. Nella stessa indagine si è visto inoltre che anche la scelta della professione ideale finisce con l'essere influenzata dalle valutazioni degli insegnanti.

Le iniziative di orientamento integrative dell'azione didattica

Ferma restando l'esigenza di spostare in avanti di due anni il momento della scelta dell'indirizzo specifico della scuola secondaria di secondo grado, che solo un provvedimento legislativo può determinare, è indubbio che le scelte dopo la licenza media verrebbero già ora agevolate se gli alunni possedessero delle conoscenze chiare e approfondite su ciò che effettivamente si studia nei diversi tipi di scuola secondaria di secondo grado e sugli sbocchi professionali ipoteticamente coerenti con ciascuno di essi. Riferire la scelta a queste conoscenze, proponendo contemporaneamente dei valori professionali il più possibile svincolati da percezioni stereotipate del lavoro e da dannosi condizionamenti socio-culturali, e rapportandola altresì ad una positiva e realistica percezione di sé e delle proprie attitudini reali, è il compito di un servizio di orientamento e di consulenza psico-pedagogica che dovrebbe operare in stretta

collaborazione con gli insegnanti durante i tre anni della scuola media. Diminuirebbero così i rischi di scelte immature o poco consapevoli, di delusioni e di fallimenti scolastico-professionali, che sono sempre pesanti per i singoli e per l'intera società.

D'altro lato gli interventi degli specialisti cadrebbero nel vuoto se non si innestassero in una programmazione educativa e didattica capace di rendere effettiva la funzione orientativa della scuola media chiaramente indicata dalla premessa ai programmi. Siccome le funzioni della scuola non sono svolte da una struttura anonima ma da persone che hanno delle chiare intenzionalità, diventa allora importante che gli insegnanti si interrogino sulla qualità delle loro intenzioni educative e orientative.

L'intenzionalità orientativa del singolo insegnante si coglie all'atto di una programmazione per obiettivi, che preveda dei momenti di lavoro di gruppo e altri di insegnamento individualizzato; nell'uso formativo della valutazione; nel tempo che egli è disposto a spendere affinché ogni alunno acquisisca un personale metodo di studio-lavoro. A sua volta il gruppo insegnante, costituito in consiglio di classe, manifesta un'intenzionalità orientativa se cerca dei momenti di raccordo interdisciplinare e se opera come un organo di continua progettazione e valutazione educativa. Solo così si creano le condizioni per un efficace orientamento svolto dalla scuola: la conoscenza dell'alunno diviene più ricca e articolata; le attività multidisciplinari, utili per una migliore conoscenza dei settori professionali, si realizzano con regolarità il coinvolgimento positivo dei genitori nelle scelte scolastiche dei figli è facilitato; nascono più agevolmente iniziative quali le visite guidate, il sistema informativo sulle professioni, la sala di documentazione sulle carriere scolastiche e professionali, vengono sollecitati gli interventi specialistici del Centro di orientamento a supporto dell'azione orientativa svolta dagli insegnanti.

Laddove si riscontrano le condizioni appena elencate acquista significato la disponibilità nella scuola di "docenti specificamente qualificati e capaci di svolgere compiti di coordinamento orientativo e attività di tutor", come si legge a pagina 114 del n. 62 di "Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione" dove è pubblicato il rapporto finale dell'indagine svolta dalla Direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado sull'orientamento nella scuola media.

La proposta del gruppo di lavoro che ha condotto lo studio, mentre ci ricorda la breve, ma significativa, esperienza dell'introduzione del consigliere scolastico per l'orientamento avvenuta nella prima metà degli anni '70, ci invita a ribadire l'improponibilità di affidare il coordinamento orientativo e il tutoring a insegnanti in esubero destinati a questo incarico senza nessuna previa verifica attitudinale, come purtroppo è avvenuto per l'operatore tecnologico e per l'operatore psicopedagogico nella scuola media e per il coordinatore delle attività di orientamento nella scuola secondaria di secondo grado.

Ma anche quando gli insegnanti da avviare, dopo una opportuna formazione, allo svolgimento dei compiti propri del tutor o del counselor scolastico fossero scelti con cura e oculatezza, si dovrebbe sempre vigilare onde evitare la nascita di pericolosi fenomeni di delega da parte del consiglio di classe, come purtroppo già avviene

spesso nel momento in cui si deve compilare il consiglio di orientamento e si affida l'incarico a un solo docente.

Ben venga quindi questa nuova figura professionale che operi a scuola nell'ambito dell'orientamento purché provenga dall'insegnamento e non si distacchi mai completamente o definitivamente da esso, dimostri previamente di possedere le attitudini necessarie per instaurare un dialogo educativo profondo con il singolo alunno, e sempre in sintonia con la sua famiglia; riceva una formazione adeguata al compito che deve svolgere, sappia sostenere efficacemente nella loro azione gli altri docenti che dovranno continuare ad orientare attraverso l'insegnamento di tutte le discipline.

Concludendo, ricordiamo che non orienta il singolo docente o specialista, ma è l'intera scuola media ad essere orientativa in quanto, come dice la premessa generale ai programmi (parte prima, paragrafo 3), essa "favorisce l'iniziativa del soggetto e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo" e in quanto tende al "consolidamento di una



UNA SCUOLA PER L'ORIENTAMENTO

di CARMINE AURILIO

Premessa

Dopo aver partecipato, in rappresentanza dell'Irrsae Campania, alla Conferenza di servizio "Scuola-Università per l'orientamento", indetta dal Ministero Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologia, ho avuto la netta sensazione che si volesse mantenere e rafforzare, quasi, la dicotomia orientamento scolastico e orientamento professionale.

Ad essere più precisi quel 27 settembre 1991 ho percepito, toccandola con mano, la decisa volontà del mondo universitario a voler essere l'unico depositario dell'orientamento visto sotto una duplice valenza: scelta della facoltà in funzione delle richieste, e degli spazi liberi, del mercato del lavoro.

Da parte del Ministero P.I., in particolare dei funzionari dell'Ufficio Studi, è emersa la tacita decisione di confermare la funzione orientativa alla scuola media secondaria di 2° grado, con la stessa duplice valenza del mondo universitario.

Ho detto "confermare la funzione orientativa alla scuola secondaria di 2° grado", in quanto chiare erano le linee di tendenza che di fatto avevano già assegnato a questo grado di scuola il compito di assolvere all'orientamento degli studenti. Infatti la nuova figura professionale del CSOS (Coordinatore del servizio di orientamento scolastico) è prevista in quell'ordine di scuola.

Eppure nella Premessa ai Programmi del '79 della scuola media viene ribadito il concetto ispiratore della legge 1859/62 (Istituzione e ordinamento della scuola media statale): "La scuola media, secondo la legge costitutiva, concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva". Di poi vengono enunciati i fini della scuola media, che viene definita "della formazione dell'uomo e del cittadino", "che colloca nel Mondo", "orientativa" e "secondaria nell'ambito dell'istruzione obbligatoria".

Questa peculiarità della scuola media è stata ignorata, o per lo meno sottaciuta, nel corso dei vari interventi succedutisi alla Conferenza e, ancor più, nel corso dei lavori di gruppo.

I contenuti

Il Ministro Riccardo Misasi ha lamentato un eccessivo pullulare dei diplomi post-universitari; ha chiesto di affermare con forza la centralità della scuola; ha affermato che il mancato innalzamento dell'obbligo scolastico ci collocherebbe in ritardo nell'Europa unita; ha concluso con il sottolineare che il nostro Paese ha un'unica risorsa: l'intelligenza dei giovani, sulla quale bisogna costruire il futuro della Nazi-

one.

Il prof. Guido Mario Rey, presidente dell'Istat, nella sua relazione "Percorsi formativi e mercato del lavoro" ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di un preciso programma di orientamento, che preveda i due momenti qualificanti della problematica: formativo e informativo. Ha, poi, evidenziato come il problema nasca e in gran parte si definisca nella scuola media dell'obbligo.

La realizzazione di una legge quadro che preveda un protocollo di intesa regionale con le Università da attuarsi attraverso una Conferenza di Servizio, è stato il filo conduttore della relazione del Provveditore agli studi di Bari, Giuseppe Brienza, dal titolo "La transizione dalla Scuola all'Università: problemi e prospettive". La definizione dei compiti delle Università (far pervenire elenchi di docenti disponibili a stare nelle scuole per la formazione in servizio dei docenti e dei discenti), dei Provveditori (devono definire orari e programmi con i Presidi), dei Consigli scolastici distrettuali (deliberare acquisiti didattici e pubblicazioni), dei Capi d'Istituto (pre-disporre programmazioni ove l'orientamento diviene asse portante), ha consentito al dott. Brienza di calarsi in una definita operatività.

Da rilevarsi il concetto di integrazione tra scuola secondaria di 2° grado e Università, con esclusione della scuola dell'obbligo.

"L'orientamento come attività formativa: i compiti della scuola e dell'Università" è stato il tema trattato dal prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, Presidente della Conferenza Permanente dei rettori delle Università Italiane. L'assunzione di determinati valori, primo tra i quali la continuità, è stato il cardine sul quale il prof. Scarascia Mugnozza ha costruito il percorso formativo dell'orientamento: scuola secondaria-università-lavoro. Anche egli ha sottolineato l'urgenza di promuovere accordi tra università e scuole secondarie per avviare attività di orientamento. Inoltre il relatore ha chiesto che l'orientamento divenga una materia insegnata.

Purtroppo ancora una volta si è dovuto annotare l'assenza dalla tematica della scuola media.

I lavori di gruppo, infine, hanno affrontato i seguenti argomenti: "obiettivi comuni, strategie, modalità operative", "Università, IRRSAE, e Scuola: formazione del personale per l'orientamento", "Scenario europeo: prospettive".

Anche da questi lavori è risultato che l'azione di orientamento non "deve" interessare la scuola dell'obbligo.

L'Analisi

Tenendo conto delle proposte emerse dalla Conferenza, e in riferimento al panorama legislativo attuale, si individuano quattro direttrici su cui far confluire l'analisi: centralità della scuola; continuità tra i vari gradi – l'università – il mondo del lavoro; urgenza della definizione della legge quadro; piani specifici a livello nazionale, regionale, provinciale, distrettuale, d'istituto.

Un momento di riflessione a parte merita la individuazione delle nuove figure professionali, i criteri di accesso a questa funzione e il profilo professionale che la

deve caratterizzare. Il tutto nell'ottica della sperimentazione e della ricerca che deve passare attraverso gli Irrsae, unitamente all'aggiornamento.

Centralità della scuola

“Una politica dell'orientamento implica la necessità di ricondurre ad unitarietà le iniziative da promuovere per la formazione degli insegnanti, per lo sviluppo della ricerca, per la documentazione da offrire, per l'innovazione metodologica da sostenere”, afferma Antonio Augenti¹, che continua con il chiedersi se “è fuori luogo pensare ad un vasto piano di formazione in servizio, destinato a coinvolgere, con la collaborazione degli Irrsae e della stessa Rai-Tv, tutti gli insegnanti per sostenere la capacità progettuale ed organizzativa nel'elaborazione dei curricula e nell'assunzione dei metodi di lavoro didattico?”.

D'altra parte non si riesce a vedere chi potrebbe negare la centralità della scuola, allorché in essa si individua l'unica agenzia in grado di contrastare e frenare i dilaganti fenomeni di desocializzazione e destabilizzazione di valori e norme che fino a ieri rappresentavano il credo della crescita civile. Alla istituzione scuola, difatti, vengono addossati compiti di prevenzione e di informazione che spaziano nel più variegato orizzonte del reale sociale: dalla droga alla delinquenza organizzata e non: dalla educazione alla salute alla educazione civica; dal progetto Giovani '93 a quello definito Giovani 2000.

Non si può, inoltre, ignorare che l'era attuale è caratterizzata dalla trasformazione di processi, in cui, alla produzione di beni durevoli è sostituita la produzione di tecnologie e di servizi. La complessità e la mobilità di un siffatto impianto produttivo, non può non riflettersi in una diversa organizzazione del lavoro, che presuppone complesse interazioni di occupazioni e di funzioni, diversificazione della professionalità e dei ruoli nell'ambito del sistema lavorativo, diversificati problemi inerenti alla produzione e allo sviluppo.

In un simile contesto al lavoratore di domani verrà richiesta una capacità di scambio fra le diverse funzioni. Da artigiano dovrà divenire “tecnico polivalente”.

La formazione di questa figura ad alta professionalità dovrà essere attuata dal sistema scolastico, che fornirà il bagaglio teorico.

L'orientamento, quindi, si pone come processo teso a verificare le aspettative del soggetto nei confronti del proprio lavoro, la sua capacità, a valutare la strutturazione della propria personalità, degli interessi e delle motivazioni.

Il fulcro, dunque, del processo orientamento si connota con la capacità di assumere decisioni.

E poiché gli obiettivi che la scuola si pone nella sua azione educativa sono quelli di formare individui che “abbiano capacità di scelta nell'immediato e nel futuro (...) attraverso una verificata conoscenza di sé”, ben si comprende come la centralità di

¹ A. AUGENTI, *Conferenza di servizio sull'orientamento scolastico Intervento introduttivo*, Annali Pubblica Istruzione, n. 3, maggio-giugno 1991, pag. 265.

questa azione mirata non può non essere che della scuola stessa. Centralità che acquista maggiore valenza se si pensa che altro obiettivo della scuola è quello di rendere chiara la concezione dinamica dell'orientamento come processo che investe l'intero arco dell'esistenza e che si pone come integrazione della personalità con il mondo del lavoro.

Ecco, perciò, la necessità di una stretta collaborazione fra scuola e mondo operativo, pur lasciando alla scuola la sua funzione primaria di formazione.

Continuità tra i vari gradi – Università – Mondo del lavoro

L'obiettivo fondamentale di un progetto all'orientamento è quello di canalizzare l'orientamento scolastico e professionale nel realismo dei più vasti rapporti fra scuola ed extrascuola.

“Il compito orientativo della scuola si esplica pertanto attraverso interventi — diversi per la loro specificità — i quali postulano un disegno unitario fondato sul criterio della continuità.

Un'azione continua e coordinata di orientamento, che inizia dalla prima infanzia, individua i bisogni e le aspettative e indirizza i processi verso una migliore qualità della vita nella prospettiva di una crescita individuale e collettiva. Un processo formativo/orientativo così delineato assicura il diritto allo studio, inteso come opportunità per ognuno di raggiungere la propria maturazione, e si pone come risolutivo strumento di intervento nei riguardi della dispersione scolastica e di altri fenomeni connessi al disagio giovanile”².

Occorre sensibilizzare, responsabilizzare, aggiornare e formare docenti-genitori-studenti sull'importanza dell'orientamento nell'ambito dell'azione formativa volta alla crescita e alla maturazione del ragazzo, affinché possa conseguire progressivamente poteri di scelta, di decisione e di progettazione sempre più autonomi secondo le proprie capacità ed attitudini.

Le linee di intervento (seguendo lo schema previsto in “Articolazione di un servizio di orientamento scolastico-professionale nelle scuole secondarie superiori”, predisposto dal Centro di orientamento di Alessandria) possono definirsi all'interno di tre settori principali:

a) documentazione ed informazione generale: ossia intervento di sostegno ad ampio spettro rivolto ad operatori ed utenti della formazione e del mondo produttivo;

b) sensibilizzazione e formazione: ovvero le iniziative volte a coinvolgere sulle problematiche dell'orientamento le varie agenzie di formazione, gli organismi sociali, economici e culturali;

c) ricerca e sperimentazione: aventi lo scopo di verificare l'attività sia rispon-

² R. TORTORA, *Intervento in Conferenza di servizio sull'orientamento scolastico*, Aprile 1991, in *Annali Pubblica Istruzione* n. 3, maggio-giugno 1991, pag. 271.

³ Cfr. S. BETTINI, *Attività di orientamento*, in *OSP*, n. 3-4, 1985.

dendo alle esigenze di conoscenza dell'utenza del servizio, sia proponendo iniziative sperimentali onde verificare l'efficacia degli interventi di orientamento³.

⁴ Cfr. M. LUCCHETTI, *Progetto scientifico che la terza cattedra di Didattica dell'Università "La Sapienza" di Roma attua a Terracina-Colleferro e in alcuni distretti di Roma*, 1985.

⁵ A. SCANDOLA, *Orientamento e disorientamento scolastico*, p. 13, in *Scuola e didattica*, n. 15, 1991.

Gli obiettivi da raggiungere (seguendo lo schema previsto da Marcello Luchetti) possono individuarsi in:

- far emergere conoscenze sul mondo del lavoro, (prospettive individuali e/o sociali);
- conoscere le dinamiche del mondo del lavoro: professioni che nascono o emergono, professioni che scompaiono, mutamenti di tecniche e organizzazioni;
- educare a scegliere e decidere ed a conoscersi meglio;
- educare alla adattabilità professionale senza rinunciare a proprie preferenze;
- domanda e offerta scolastica professionale (considerazioni critiche).

Gli obiettivi generali sono mirati a sviluppare un'azione rivolta al raggiungimento dei seguenti obiettivi programmatici:

- a) stimolare la conoscenza di sé attraverso scelte reali o simulate;
- b) promuovere la maturità professionale (progetto di vita professionale);
- c) far emergere conoscenze sul mondo del lavoro (metodo di ricerca);
- d) educare a scegliere e decidere (metodo di studio, progettazioni alternative)⁴.

Le attività orientative presuppongono diverse direzioni:

- divulgazione di materiale informativo sulle professioni e sui relativi percorsi formativi;
- aggiornamento degli insegnanti sui contenuti che riguardano i meccanismi di scelta, la conoscenza delle professioni del mercato del lavoro;
- rapporti scuola/mondo del lavoro con interventi di esperti anche esterni alla scuola;
- visite guidate ai luoghi di lavoro come attività didattiche;
- eventuali stage aziendali;
- simulazioni di situazioni lavorative e dinamiche di gruppo;
- uso del computer come fonte di dati facilmente reperibili ed aggiornabili;
- divulgazioni di informazioni attraverso i mass-media;
- intervento sui genitori: incontri, seminari, colloqui.

Il raggiungimento di detti obiettivi presuppone che l'insegnante esca dall'ottica ristretta della sua materia e si metta ad interagire con quella del collega. Occorre, in definitiva, che la didattica sia trasversale in un itinerario interdisciplinare, sottraendosi alla logica della "quantità" per privilegiare, a livello multidisciplinare, la "qualità" del sapere.

E sia consentito ricordare che "adattare le materie al soggetto non significa privarle della loro dignità, ma scoprire che queste sono mezzo e non fine del sapere"⁵.

Urgenza della definizione della legge quadro

⁶ Cfr. *Pronunzia*, del C.N.P.I., 1991.

UNA SCUOLA PER L'ORIENTAMENTO

Percorsi formativi e mercato del lavoro

di CARMINE AURILIO

La Multiculturalità: frontiera del 2000

La mobilità delle persone e della forza lavoro, rappresenta indubbiamente la frontiera del 2000, con la quale dovrà confrontarsi, in particolare, l'Europa Unita in vista della forte immigrazione avviata dai paesi dell'Est e dal cosiddetto terzo mondo. Una frontiera quanto mai vicina, anticipatrice di una società multiculturale, fortemente avversata da un rigurgito di violenza razzista che non sta risparmiando i paesi industrializzati.

Il dibattito «Accoglienza o Rifiuto?» del diverso etnico, sta conducendo o ad un ripiegamento o ad un ampliamento degli orizzonti culturali. Di certo e di uguale nelle diversificate posizioni, vi è constatazione che il monolinguisimo e il «protezionismo culturale» è definitivamente tramontato. Urge la formazione di una mentalità multiculturale e l'accettazione di una società interetnica.

Occorre dar vita a progetti socio-culturali nei quali «nuovo» e «diverso» siano esternazione di una coscienza collettiva che valorizzi ogni uomo e ogni cultura. L'educazione interculturale nasce dalla consapevolezza di una «nuova» umanità e dalla consacrazione di una «diversa» società.

L'avvento di una siffatta frontiera si concretizza con la realizzazione di modelli comportamentali fondati sull'accoglienza e sul confronto fra i diversi «vissuti». L'instaurazione di una educazione interculturale, è una scommessa che si gioca la scuola.

Una scuola in grave ritardo, soprattutto per inadempienze o dello Stato o degli Enti Locali circa la direttiva CEE n. 486 del 1977, concernente la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Per costoro, agli articoli 2 e 3, la direttiva prevede il diritto all'insegnamento «d'accueil» o alla lingua e cultura del paese d'origine. Fondamentalmente disattesa, la direttiva CEE aspetta di essere applicata.

La nostra scuola, inoltre, disattende anche la legge n. 153 del 1971, inerente i corsi integrativi che sono l'anticipazione, di ben 6 anni, della 486 Comunitaria.

Ancora una volta, dunque, la nostra legge è all'avanguardia. Ancora una volta, purtroppo, non viene rispettata.

La scommessa la scuola, comunque, la può vincere. Può attivare una pedagogia interculturale, che anticipi e realizzi un modello sociale fondato sull'accoglienza.

Occorre, però, una mirata formazione degli insegnanti e la istituzione di sezioni bilingui in tutti i sistemi formativi.

Significa, in altre parole, dare il dovuto riconoscimento alla centralità della scuola.

Dopo la scuola media

Che l'attuale società, dunque, possa definirsi della postmodernità, sembra fuori dubbio. E che la definizione possa estendersi fino ad abbracciare il concetto di «complessità», sembra parimenti fuori discussione.

Se è postmoderna significa che persegue, con alta tecnologia, una produzione sempre più connotata dalla qualità finalizzata ad un maggiore benessere sociale.

Per raggiungere un simile stile di vita, l'uomo deve affrancarsi da ogni tipo di condizionamento ed entrare nell'ottica della mobilità lavorativa.

L'orientamento educativo, in questo contesto, ha il delicato compito di percepire le trasformazioni in atto nel sociale, nei sistemi di relazione tra scuola e mondo del lavoro, e ha il dovere di arricchire percorsi di vita e di occupazione.

La domanda di cultura e di formazione attende una risposta adeguata a questa società della complessità e dell'alta tecnologia. Il quadro di riferimento, inerente l'orientamento, è quanto mai caotico e poco efficace nelle ipotesi formative che propone la scuola secondaria, che «vanta» più di centoventi indirizzi.

È vero, lo ricordiamo a noi stessi, che questa è una società postmoderna che chiede e offre lavoro a tecnici altamente qualificati. Mentre l'offerta scolastica resta legata ad una insufficiente formazione e preparazione professionale. Crescono, di contro, offerte formative verso professioni emergenti da parte di agenzie esterne al sistema educativo. Di pari passo aumenta la dispersione scolastica, in tutte le sue branche (evasione, abbandono, mortalità).

Appare logico desumere che l'orientamento dovrebbe modificare il suo tradizionale obiettivo per fare spazio ad una logica della flessibilità e della mobilità, che nei sistemi di relazione tra scuola e mondo del lavoro, possa consentire e facilitare i passaggi tra i vari sottosistemi con disponibilità al cambiamento.

L'orientamento quale «sistema formativo», fino a divenire una materia insegnata che consenta di avvertire praticamente le trasformazioni del sociale.

La rigidità strutturale della scuola secondaria ostacola in modo insormontabile i passaggi tra i sottosistemi. Quindi la riforma delle secondarie e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, appaiono strette obbligate per la ridefinizione dell'orientamento.

L'eccessivo pullulare di indirizzi, la insufficiente formazione professionale sono i mali cronici della scuola superiore. Solo l'indirizzo professionale sta approntando meccanismi di flessibilità e snodi tra i sottosistemi culturali esistenti.

L'elevazione dell'obbligo scolastico, poi, è legato ad una duplice direttiva di sviluppo: una maggiore istruzione e una più completa e consapevole maturità di scelta.

Assodato, infatti, che in ogni settore lavorativo o professionale sempre più alto è il livello di competenza richiesto, si avverte, inderogabile, la necessità di una scolarizzazione più lunga che equivale ad una maggiore istruzione. Un basso livello di istruzione è condizionante per l'ingresso nel mondo del lavoro e con minime prospet-

tive di avanzamento nella realtà produttiva.

Maggior tempo a scuola significa, inoltre, possibilità di potenziare nei discenti la disponibilità all'apprendimento e alla verifica del sapere «appreso». Ciò comporta lo sviluppo delle capacità-critiche di giudizio e di scelta. L'autorealizzazione nel lavoro, se assunta come giudizio critico del proprio stile di vita, porta alla scelta ed evita l'adattamento passivo al lavoro. Si facilita, in tal modo la logica della mobilità e dei passaggi tra i sottosistemi produttivi.

Individuato il «dopo la scuola media», nel prosieguo degli studi, l'attività di aggiornamento assume un'altra dimensione.

Dopo la scuola secondaria

L'attività di orientamento, quindi, si colloca in una concezione di educazione permanente, che nella scuola media di I° grado è finalizzata non solo a far giungere il ragazzo ad una scelta consapevole del proprio futuro, ma anche come percorso formativo della sua personalità critica. Nella scuola media di II° grado l'attività è finalizzata alla scelta università-mondo del lavoro. In verità la tematica orientamento è poco presente, se non del tutto assente, nel percorso formativo della secondaria. Il Ministero P. I. ha avvertito questa lacuna e di concerto con quello dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica ha predisposto correttivi ed interventi. Il più palese, ma appena e stentatamente avviato, riguarda la istituzione del «Tutor» che dovrebbe guidare una esigua pattuglia di matricole (5-6 elementi).

«Ogni anno escono dalle scuole oltre 400.000 maturi, in larga maggioranza (47,9%) provenienti dagli istituti tecnici ed il 70% dei maturi passa all'università.

Nel corso degli ultimi cinque anni le immatricolazioni sono aumentate del 30,9%. I giovani che oggi entrano all'università sono in prevalenza aspiranti letterati (20,9%), economisti (18,7%) e ingegneri (16,4%). Gli incrementi più vistosi (+79,4%) si registrano per il gruppo politico-sociale, a scapito di medicina e lettere.

L'aspetto più rilevante che emerge dal confronto tra gli ingressi e le uscite dalle università è la notevole differenza di livello fra i due fenomeni.

Ogni anno gli studenti che conseguono il titolo sono solo un terzo rispetto a quelli che si cimentano», scrive Guido Mario Rey, Presidente dell'ISTAT, che continua affermando che «la produttività delle università straniere è di gran lunga maggiore».

Dalla indagine ISTAT, ancora, traspare che «la probabilità di concludere con successo l'esperienza universitaria è fortemente correlata al titolo di studio posseduto all'ingresso».

Esplicita attenzione, dunque, negli ordinamenti e nei programmi della secondaria superiore in riferimento ai bisogni emergenti nel ragazzo, al fine di assicurare la sistematicità degli interventi orientativi e di fornire gli strumenti per continuare, in seguito, in modo sempre più autonomo, il proprio processo di orientamento.

Nella visione, inoltre, dell'orientamento, in una nuova logica di educazione permanente e nel quadro di un sistema formativo integrato, occorre prevedere «un'attenzione particolare a momenti e metodologie didattiche più ricchi di una di-

mensione orientante (la programmazione educativa, l'insegnamento per problemi, il metodo della ricerca, la valutazione formativa; la continuità degli itinerari; la costante verifica dei processi formativi)», come ha evidenziato il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

In questa ottica i problemi sono attinenti:

- a) agli obiettivi e contenuti;
- b) alle responsabilità;
- c) agli strumenti.

Si possono individuare anche le direttrici di una strategia tesa:

1) Ad evitare il più possibile interpretazioni unilaterali o soluzioni meccanicistiche di questo quadro di competenze nel momento di definire possibili obiettivi ed aspetti operativi;

2) a puntare a definire l'assetto d'insieme.

L'ipotesi d'intervento potrebbe seguire i seguenti punti:

Fase regionale

Stipula di un protocollo d'intesa, attraverso una conferenza di servizio, tra Regione, Università, Provveditorati agli Studi; compilazione, da parte delle Università, di un elenco dei docenti disponibili ad operare nelle scuole.

Fase provinciale

I Provveditori definiscono orari e programmi con i Presidi, relativi alla presenza del personale universitario a Scuola;

il Consiglio Scolastico Distrettuale delibera acquisto di materiale didattico e di pubblicazioni;

i Capi d'Istituto coordinano nel collegio dei docenti e nei consigli di Classe le programmazioni facendo divenire l'orientamento asse portante.

Per giungere alla definizione di obiettivi comuni delle strategie e delle modalità operative occorre, da parte dei singoli indirizzi di studio della scuola secondaria, l'assunzione dei seguenti valori:

- continuità degli itinerari;
- accettazione del percorso formativo: Scuola-Università-Lavoro;
- produttività della formazione culturale e professionale;
- cooperazione Scuola-Università.

Percorsi formativi e mercato di lavoro

L'innalzamento del livello di istruzione, come abbiamo detto, ha conseguenze rilevanti sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Basti pensare che l'ISTAT ha rilevato, nel decennio 1980/90, che la partecipazione al lavoro, minima per le persone con la sola licenza elementare (31,4%), cresce con il grado di istruzione fino a raggiungere l'84,4% per la laurea, salendo dal 56,8% della licenza media al 68,8% dei diplomati.

Mentre l'offerta di lavoro si viene sempre più qualificando, incontrano difficoltà

di occupazione i diplomati. È normale che ciò accada.

Abbiamo affermato, all'inizio di queste note, che la società postmoderna, ad alta tecnologia esige tecnici altamente qualificati. Sono quel personale che compone i quadri intermedi tra il laureato e l'operaio specializzato. Quadri attualmente molto ridotti in Italia, che dovrebbero divenire più cospicui attraverso la riorganizzazione degli studi universitari con la creazione dei corsi di diplomi, le cosiddette «lauree brevi» o post-secondari.

Gli studenti, invece, che raggiungono la laurea trovano, in assoluto, lavoro più facilmente.

Chiaramente esiste una scala di assorbimento che preferenzia alcune lauree rispetto ad altre.

E nella scelta di percorsi formativi in riferimento al mercato del lavoro, deve esplicarsi l'attività di orientamento dell'Università.

I problemi e le prospettive connesse alla transizione dalla Scuola all'Università, meritano un discorso a parte.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Relazioni introduttive e documenti. Conferenza nazionale di servizio sull'orientamento scolastico*, Roma, 9-10 aprile 1991, in «Annali della Pubblica Istruzione», n. 3, maggio-giugno 1991.

G. M. REY, *Percorsi formativi e mercato del lavoro*, ISTAT, Roma, 1991.

C.N.P.I., *Pronunzia, di propria iniziativa, sui problemi dell'orientamento scolastico e professionale* in «Annali della Pubblica Istruzione», n. 3, maggio-giugno 1991.

Conferenza Nazionale di servizio Scuola-Università per l'orientamento Atti, M.P.I., e M.V.R.S.T., Roma 1991.

Nuovi ordinamenti dell'Università, Legge 19 novembre 1990, n. 341.

(da "Annali", *Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na)*, Anno VII, N. 1-2, Gennaio-Luglio 1992)

LA PROGRAMMAZIONE IN FUNZIONE ORIENTATIVA¹

di EUGENIA BALDONI

Tra i problemi che si presentano ancor oggi nella scuola al momento dell'elaborazione della programmazione, almeno due vanno considerati con attenzione: il primo riguarda la difficoltà degli insegnanti a distinguere tra programmazione educativa e programmazione didattica, il secondo si riferisce essenzialmente alla connessione tra obiettivi e valutazione. Le conseguenze di errate interpretazioni emergono con particolare evidenza nei periodici momenti della valutazione, quando nei giudizi analitici compaiono elementi che riguardano la personalità dell'alunno, mentre si tende a considerare il cosiddetto «giudizio globale», quello, cioè, sul «livello globale di maturazione», non altro che una sintesi dei giudizi sul profitto conseguito nelle diverse discipline.

Nel momento in cui ci si accinge a formulare un'ipotesi di programmazione in funzione orientativa, ritengo che si debba cercare di chiarire almeno il primo problema per evitare il rischio di aggiungere ulteriori elementi di confusione.

È da sottolineare in via preliminare che, benché programmazione educativa e programmazione didattica siano concettualmente inscindibili, è necessario, per organizzare in modo concreto gli interventi, operare una distinzione che consenta di individuare quadri di riferimento e che possa fornire precisi orientamenti circa gli obiettivi da assumere come linee-guida dell'azione educativa e didattica.

Parlare di obiettivi didattici significa fare riferimento ai contenuti di specifiche discipline o di aree disciplinari; significa avere presenti conoscenze, abilità, atteggiamenti che al termine di un'esperienza di apprendimento gli alunni debbono avere acquisito. Gli obiettivi educativi riguardano, invece, la persona dell'alunno considerata nella sua totalità: non si riferiscono, pertanto, a specifiche discipline, anche se vengono raggiunti mediante queste; rappresentano piuttosto l'orizzonte, il quadro di valori, le linee portanti dell'azione educativa; essi riguardano, pertanto, la programmazione educativa, mentre i primi, è appena il caso di sottolinearlo, si riferiscono alla programmazione didattica.

A puro titolo esemplificativo, si possono indicare quali obiettivi didattici le quattro abilità di base (ascoltare, parlare, leggere, scrivere) per quanto riguarda l'educazione linguistica, la conoscenza dei fatti storici e la loro collocazione cronologica e spaziale per quanto si riferisce alla storia; mentre sono da considerarsi obiettivi educativi la maturazione del senso dei propri doveri, della capacità di seguire un ordine razionale nello studio o di considerare un fatto od un problema da più punti di vista.

¹ Da AA.VV., *L'orientamento nella scuola media*, SEI, Torino, 1990.

L'orientamento nel processo educativo

L'orientamento rappresenta, come è noto, la finalità primaria della scuola media; una chiarificazione sul significato di questo termine, che ha subito negli anni una notevole evoluzione concettuale, appare necessaria per evitare eventuali equivoci. Anche in tempi abbastanza recenti l'orientamento, sull'onda di alcuni lusinghieri successi ottenuti in campo psicologico dalla psicomетria, si è identificato essenzialmente con interventi psico-diagnostici volti a individuare le attitudini dei soggetti e, quindi, il loro probabile successo in determinate occupazioni; oggi, pur persistendo taluni equivoci interpretativi, occupa una posizione di significativo rilievo la definizione data dalla Conferenza dell'UNESCO a Bratislava: «In una prospettiva di educazione permanente — si affermò in quell'occasione —, di cambiamento rapido delle strutture sociali, dei bisogni delle popolazioni, di evoluzione accelerata delle scienze e della tecnica, di sviluppo massimo dei mezzi di informazione e di uso efficace delle risorse, *l'orientamento consiste nel mettere l'individuo in condizione di prendere coscienza delle proprie caratteristiche personali e di svilupparle in vista dei suoi studi e delle sue attività professionali in tutte le circostanze della sua esistenza, con la preoccupazione congiunta di servire lo sviluppo della società e l'espansione della propria personalità*».

Assumeremo questa definizione, che ha avuto il merito di spostare il problema dal momento diagnostico a quello educativo, come linea-guida per impostare una ipotesi di programmazione in funzione orientativa, individuando sia gli obiettivi educativi che si riferiranno in particolare alla maturazione di una chiara coscienza di sé, sia quelli didattici che riguarderanno soprattutto conoscenze specifiche relative ai futuri studi ed alle possibili attività professionali.

In questa prospettiva il problema dell'orientamento verrà, pertanto, affrontato sotto il duplice aspetto formativo/informativo; due aspetti distinti, ma complementari, di un unico processo nel quale sia l'aspetto formativo (educazione a maturare una realistica conoscenza di sé ed una capacità decisionale) sia quello informativo (presa di coscienza delle possibilità nel campo degli studi e del lavoro) sono ugualmente necessari; non è, infatti, possibile educare ad acquisire una maturità decisionale senza che si acquisiscano contemporaneamente le indispensabili informazioni sulle possibili alternative. Gli interventi educativi, che non potranno, ovviamente, essere collegati con tempi di lavoro brevi, ma che interesseranno l'intero triennio, saranno finalizzati essenzialmente a trasformare le potenzialità, latenti in ciascuno, in capacità, abilità, comportamenti, a potenziare la tendenza all'autonomia ed all'autodecisione, a maturare in ognuno la propria identità.

Si tratta, come è facile rilevare, di obiettivi trasversali e che, come tali, dovranno impegnare tutto il consiglio di classe, il quale, individuato il profilo relativo alla situazione umana di ciascun alunno colto in un momento particolare della propria crescita ed in una fase di realizzazione del proprio progetto di vita, dovrà provvedere ad elaborare e a definire interventi individualizzati a vari livelli: cognitivo, affettivo,

comportamentale.

Obiettivi educativi e didattici

Gli obiettivi si riferiranno alla maturazione di capacità intellettive (attenzione, analisi, sintesi, memoria, comprensione, creatività); allo sviluppo di abilità di tipo operativo (osservazione, lettura, esposizione); all'acquisizione di un metodo di lavoro ed alla capacità di organizzare le conoscenze; alla sollecitazione di interessi, motivazioni, valori; alla maturazione del senso sociale inteso essenzialmente come accettazione del mondo esterno (compagni di classe, ambiente familiare).

La verifica degli obiettivi verrà sistematicamente attuata da tutti i docenti del consiglio di classe, che provvederanno, altresì, a valutare l'efficacia delle proprie iniziative, oltre che l'opportunità degli strumenti adoperati e la congruità fra obiettivi e valutazione.

Elaborato il presupposto teorico dell'azione educativa, il consiglio di classe dovrà provvedere ad informare i genitori sull'ipotesi formulata, sugli obiettivi educativi perseguiti, sulle capacità e sulle abilità che gradualmente dovranno essere acquisite dagli alunni. È questo un momento essenziale ai fini del conseguimento degli obiettivi, poiché conoscere ciò che la scuola vuole ottenere con la sua quotidiana azione è indispensabile per i destinatari dell'azione stessa.

Il consiglio di classe, dovrà, peraltro, individuare i contenuti di ciascuna disciplina, utilizzabili a fini orientativi, da inserire nella programmazione didattica; in questa fase è, soprattutto, da tenere presente il rapporto che la scuola ha con il territorio nel quale opera, ripetere passivamente iniziative realizzate in altri e diversi contesti storici e culturali, più che inutile, può risultare dispersivo e dannoso.

Gli obiettivi didattici, che riguarderanno un periodo di studi più breve (general-



PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E ORIENTAMENTO

di CARMINE AURILIO

Individuazione della problematica

Con l'inizio dell'anno scolastico, con l'approccio con i nuovi alunni, con il ritrovarsi con la vecchia classe, il docente incontra una pluralità di psicologie ed etiche che comportano ansie, conflitti, aspirazioni e motivazioni, che conferiscono al gruppo una strutturazione indeterminata in attesa di essere ordinata ed indirizzata.

Questo incontro è caratterizzato più da silenzi che da pensieri espressi, e rappresenta l'iniziale fase di studio nel corso della quale l'insegnante, attraverso l'osservazione e l'interpretazione della personalità degli alunni, dovrebbe essere in grado di cogliere le aspettative e rimuovere i messaggi confusi e timidi che provengono dal gruppo classe. Nello stesso tempo dovrebbe iniziare la lenta ricomposizione dei processi individuali, attraverso un processo dinamico tendente alla realizzazione di una sovrastruttura che abbia come fine l'apprendimento e la socializzazione.

La sistemazione della «struttura» classe nella «sovrastruttura» cultura e società non risulta facile, anche a causa di una radicata situazione che vede la scuola elementare licenziare ragazzi che non sono in grado di sopportare senza traumi il passaggio da un'organizzazione scolastica primaria ad una di tipo secondario, anche se entrambe inserite nella fascia dell'obbligatorietà scolastica. Ma è proprio nella obbligatorietà della frequenza che confluisce il discorso della promozione «obbligatoria», coniugando impropriamente il concetto di scuola aperta a tutti e mortificando i paradigmi culturali ed educativi che sottendono formazione ed orientamento. Non esiste, infatti, e non può esistere, una scuola in cui l'obbligo della frequenza comporti anche quello della promozione. In altre parole scuola dell'obbligo non significa promozione obbligatoria. Scuola aperta a tutti, non selettiva, vuole significare possibilità per tutti di accedere ai più alti gradi dell'istruzione: ma vi deve giungere chi è stimolato e meritevole.

Ed è con questa riflessione che si individuano i termini della problematica inerente l'orientamento.

Difatti a molti sembrerebbe normale la conclusione che la scuola media deve adattarsi alle situazioni di partenza degli alunni provenienti dalle primarie, prendere atto e trasformare questo adattamento nello scopo di tutta l'iniziativa didattico-educativa. Si teorizza, cioè, che essendo la scuola media «orientativa», si soddisfa il compito educativo ad essa affidato, adeguandosi alle situazioni di partenza.

Senza scomodare pedagogisti ritengo che la scuola media diviene «orientativa» allorquando individua «un dover essere», «un fine» cui guidare e indirizzare, governandola ed organizzandola, la situazione presente, non ritardando processi di crescita e spingendo i ragazzi ad accettare una sfida intellettuale e formativa verso se stessi.

Così la scuola media non sarà solo dell'obbligo, ma anche secondaria ed «orientativa».

Per una scuola orientativa: riflessioni

A ventisei anni dalla legge istitutiva, dopo la 348/77 e la 517/77, dopo i nuovi programmi del '79, la scuola media resta scuola secondaria, anche se di 1° grado, con una identità non sempre chiara.

Forte risulta l'ambivalenza di questa scuola che opera in un accumulo di sollecitazioni caratterizzata più da impulsi riformistici basati su bisogni contingenti e spinta emotiva che da reali motivazioni sociali e scolastiche. Il desiderio di rivalutazione della professionalità, l'esigenza dell'autonomia, la volontà di non perdere la sfida con la tecnologia, vengono frenati da riforme non rispondenti alle richieste della utenza, da fatiscenti strutture, da stipendi bassi e la «professionalità» dei docenti spesso si impantana in elucubrazioni pedagogiche e socio-politiche che pretendono di trasformare e adattare il vissuto del ragazzo ed il tessuto del reale ed esigenze di comodo o a sperimentazioni di pensieri che non si calano nel quotidiano e non spingono gli inviti di un sociale in continua trasformazione ed evoluzione.

L'attuale vissuto è profondamente connotato da conflittualità che, positivamente, costituiscono le vere ragioni del crescere e dell'essere, interpretando un continuum educativo che non sempre può rispondere a quelle ispirazioni universali care a Kant, dovendo confrontarsi con una realtà quotidiana ove le problematiche sociali ed esistenziali, unite alle inquietanti ed incalzanti domande giovanili, pretendono confronto e risposte immediate.

«Quale umanesimo?», dovremmo chiederci ancora oggi e con tatto, avvertendo una svolta nel concetto giovanile di «cultura», prospettando un ventaglio di ipotesi che consentissero la individuazione di una identità che si stava perdendo e che poneva in discussione paradigmi assolutistici delle dottrine socio-pedagogiche e psicologiche fino ad allora ritenuti depositari del vero.

«Quale umanesimo», dovremmo chiederci ancora oggi e con maggiore preoccupazione.

Una cosa è certa: occorre trovare la identità della «cultura», dando una risposta chiara ai bisogni fortemente avvertiti di una svolta qualitativa circa la verifica dell'apprendimento scolastico, soddisfacendo le motivazioni giovanili e concretizzando la trasformazione del sociale la cui «riforma umana» è bloccata dai gravi mali a tutti ben noti che passano dalla droga alla violenza, dalla camorra alla mafia, ma trovano le loro radici nell'egoismo e nell'interesse privato.

Si tratta di creare «un umanesimo» della concretezza e dell'altruismo, che può nascere solo attuando le condizioni per una «scuola di tutti e di ciascuno» con l'esaltazione del concetto che «la scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo contin-

uo cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell'educazione».

Ed è così che, trovata la identità della cultura in una dimensione «rivoluzionaria» nel più vasto orizzonte educativo «di una società che deve manifestare nei fatti di possedere strategie atte a promuovere l'educazione», come ben asserisce G. Vico, si realizza quell'umanesimo della concretezza e dell'altruismo che promuove ed assume le varie diversità in senso orientativo-formativo, che affronta e risolve i problemi che causano, nell'ambito scolastico, evasione ed abbandono ed alimentano nell'ambito del sociale, le schiere della «camorra» e degli sfruttati.

Per raggiungere questa identità e questo fine occorre non dimenticare che la scuola media oltre che obbligatoria ed orientativa è anche secondaria.

Questo vuol dire abbandonare metodologie sincretiche per passare a quelle analitiche, attraverso un insegnamento sistematico che privilegi la riflessione a discapito dell'esperienza, caratterizzato da un curriculum in cui i riferimenti ambientali vengono sostituiti da un processo di apprendimento che attinge dai libri, creando e rafforzando il cosiddetto pensiero di secondo grado, ossia la capacità di astrarre.

***Per una pedagogia dell'orientamento: Spunti*¹**

Sottolineare il problema dell'identità «cultura» significa verificare quali insegnamenti e quali apprendimenti si attuano nella scuola media e quale rapporto esiste tra le potenzialità iniziali dell'alunno e la sua formazione e preparazione alla fine del triennio. Significa verificare come si attua questo rapporto nel rispetto dei principi della individuazione, della ricerca delle potenzialità individuali e della salvaguardia del comportamento, meglio noto, come, «disciplina», che spesso è causa di fallimenti ed abbandoni. Significa, infine, addentrarsi nei meandri della conciliazione tra teoria e prassi, tra costruzioni istituzionali ed esigenze educative concrete, tra politica gestionale e motivazione singola. In altre parole significa tenere alto il senso della complessità educativa, che va gestita ed indirizzata verso una autonomia decisionale sempre più elevata².

Tanto premesso impostare un itinerario per l'orientamento nella scuola vuol dire attuare una pedagogia dell'orientamento che deve confrontarsi, dopo aver affrontato un primo momento teorico, con quei paradigmi ritenuti fondamentali, che Scurati essenzializza in una triplice scansione: - privilegiare il soggetto individuo nei confronti del «sistema» di riferimento;

- privilegiare il «sistema» nei confronti dell'individuo;
- identificare soluzioni interattive.

È facile individuare in queste tre collocazioni tutti i modi possibili di pensare l'orientamento e catalogarli in teorie pedagogiche che, nell'ordine, si identificano

¹ Su questo argomento confronta: C. SCURATI, *Per una pedagogia dell'orientamento: indicazioni e riflessioni*, Ed. La Scuola, Brescia, 1988.

² Cfr. G. Vico, *Dalla qualità della Scuola alla sua identità*, Scuola Didattica, Brescia, n. 3, 1988.

nella «vocazione di istinto» di Fourier nella «necessità del dato lavoro» di Makarenko; nella «idea della occupazione» di Dewey.

Dovendo suggerire una linea pedagogica segnalerei la «soluzione interazionistica» deweyana intesa come sintesi tra la concezione «dinamico-democratica» del pensatore americano e quella «dinamico-interazionista» che fa capo alle posizioni di A. Agazzi, C. Scarpellini, I. Drevillon, C. Scurati.

Il motivo della preferenza è da ricercarsi nella considerazione che «l'impianto romantico individualista» di Fourier, sperimentato a Summerhill da Neil, anche se fuori dal disegno utopico, si regge sulla utopia «utilità sociale e felicità individuale, non possono contraddirsi» che è realizzabile solo nell'universo pedagogico-sociale creato dal teorico francese. Mentre «l'impianto sociale-collettivista» di Makareko vede l'utilità assorbire e realizzare la felicità, quindi l'individuo diviene «oggetto» della «storia e della vita della società».

Nella «soluzione interazionista» la branca «persona-soggettività» si correla liberamente in quella «società-aggettività»: dal singolo alla collettività, dall'egoismo all'altruismo, dalla teoria alla prassi.

A fianco della teoria pedagogica occorre disporre di una complessiva «lettura» del preadolescente affidato alla scuola, «lettura» adeguata in chiave psicologica che consente, oltre ad avere una immagine e una rappresentazione dell'alunno nelle tipiche figurazioni di quella età e di quella fase evolutiva, di evidenziare il processo proprio di quella fascia esistenziale che si impernia, come ben puntualizza la Premessa ai programmi, nello sviluppo della costruzione del «progetto di sé» che passa attraverso le fasi progettuali della «immagine di sé» e del «concetto di sé». Il raggiungimento del «progetto di sé» porta l'adolescente ad ottenere una consapevole visione della vita e della propria collocazione nel sociale, con il quale impara ad interagire e a leggere scelte ed obiettivi in sintonia con il suo essere, con le sue aspirazioni-motivazioni e con il suo impegno.

Realizza, in tal modo una mappa, un disegno della sua vita, capace di operare scelte e di porsi criticamente di fronte al vissuto, al tessuto sociale, agli altri, con i quali si confronta con l'autorevolezza di un pensiero critico che ha imparato a sviluppare ed a controllare a scuola.

Ecco allora che l'orientamento nella scuola dell'obbligo, secondaria ed aperta a tutti, assume il preciso significato di «sostegno organizzato in termini di possibilità scolastiche e tramite l'esperienza didattica alla progressiva maturazione dell'immagine di sé verso il concetto di sé». Ciò significa che per l'attuazione di detto «sostegno» non è sufficiente l'esteriorizzazione prettamente informativa; bisogna intervenire in direzione dell'autocomprensione; occorre scandire e collazionare le relazioni soggettività-oggettività, interno-esterno, io-mondo; lavorare concretamente sulle dimensioni osservatorio-interpretative ed operativo-cognitive.

Per fare ciò è indispensabile l'esame funzionale dell'alunno che si realizza attraverso la valutazione psicologica — dopo aver effettuato quella sociometrica — che si configura in due momenti: somministrazione di tests e attività di counselling. Dai

tests (intellettivi, attentivi, di fluidità mentale, di personalità) si riesce a tracciare il profilo caratterologico, da cui si evidenziano quattro categorie di qualità: autovalutazione, attitudine, praticità, comportamento³. I risultati che emergeranno offriranno l'opportunità per la creazione di una griglia di osservazione, che comprenderà: sicurezza, autosufficienza, ambizione, cenestesi, attenzione, resistenza alla distrazione, memoria, senso della responsabilità, senso pratico, iniziativa, rendimento lavorativo, socievolezza, rapporti familiari, affettività, emotività, o quanto altro di «diverso» sia emerso dalla somministrazione e dal counselling.

Per una migliore «lettura» delle risultanze della valutazione psicologica occorre aver svolto con diligenza l'indagine orientata alla valutazione sociometrica, che si potrebbe espletare finalizzata a: ambiente in cui opera il Consiglio di Classe; alla classe nel suo insieme; al gruppo nell'interno della classe; all'individuo all'interno del gruppo (sulla prassi operativa si rimanda al paragrafo successivo).

Ottenuto l'esame funzionale dell'alunno si può impostare una pedagogia dell'orientamento che si realizzerà attraverso apposite esperienze curriculari, con cui si cercherà di: consentire guadagni cognitivi; aumentare i livelli di autonomia; migliorare la capacità di autopercezione ed autovalutazione: contribuire alla capacità di valutare per decidere.

Queste esperienze curriculari debbono mirare a sviluppare: gradi di realismo; gradi di congruenza; gradi di apprezzamento della significatività dell'esperienza.

L'impianto di un piano finalizzato di orientamento indicherà all'alunno il percorso da seguire per realizzare quel «progetto di sé» che consentirà quella «rivoluzione sociale» a cui deve tendere la scuola con l'immissione nella collettività di individui capaci di porsi criticamente di fronte alle molteplici situazioni problematiche che il reale quotidianamente crea.

PER UNA PROGRAMMAZIONE ORIENTATIVA: IPOTESI E INDICAZIONI

Indagine sociometrica

Per selezionare il coacervo di sollecitazioni presenti nella struttura classe ed indirizzarle nelle branche attitudinali della sovrastruttura cultura e società, il Consiglio di classe deve individuare e programmare gli strumenti di conoscenza relativi: all'ambiente in cui opera; alla classe nel suo insieme; al gruppo nell'interno della classe; all'individuo all'interno del gruppo.

Sulla base di tali conoscenze essi formuleranno gli obiettivi educativi generali prioritari e di immediata attuazione e tracceranno nelle linee essenziali quelli a medio e a lungo termine.

³ Solo a titolo di esemplificazione si suggeriscono i testi di: EBBINGHANS, *intellettivi*; THURSTONE, *attentivi*; TRAUBE, *di personalità*. Inoltre si rimanda a quelli analizzati da CRONBACH e a quelli di MACHOWER, *Kock-Stora*, Bonati - Fischer.

In particolare occorrerà reperire tutti i mezzi atti a conoscere l'ambiente socio-economico- culturale in cui sorge e deve operare la scuola.

Per la conoscenza della classe nel suo complesso, sarà inviato un questionario alle famiglie, da cui si possa ricavare come le varie componenti socio-culturali siano rappresentate in essa quantitativamente e qualitativamente.

Per la conoscenza dei gruppi i Consigli effettueranno delle indagini sociometriche per mezzo di questionari, tenendo presente: provenienza scolastica; affinità delle famiglie; legami affettivi; provenienza rionale; interessi.

Finalità educative

Sulla scorta delle conoscenze acquisite, sia in riferimento all'ambiente che agli alunni, il Consiglio di classe enucleerà finalità comuni a tutte le discipline per raggiungere questi obiettivi:

- socializzazione;
- capacità critica;
- senso estetico;
- mentalità storica;
- capacità di autocontrollo;
- capacità di accettare le idee altrui.

Detti obiettivi generali dovranno essere adattati alle particolari situazioni, operando al fine di:

- promuovere il superamento di atteggiamenti infantili aiutando l'allievo ad esprimersi con consapevolezza alla vita;
- sviluppare le capacità di ascolto, di esprimersi in modo creativo e di comunicare concretamente;
- avviare un processo di socializzazione per educare l'individuo alla adesione alle norme della comunità sociale;
- far acquisire agli allievi un metodo di studio e di lavoro, finalizzato al raggiungimento di capacità ed abilità sia operative che decisionali;
- far acquisire «conoscenze mobilitabili» per l'inserimento futuro dell'alunno in una società diversamente strutturata;
- sviluppare le capacità operative, sia dal punto di vista normale che creativo;
- sviluppare le capacità analitiche;
- stimolare le capacità di osservazione dell'alunno e sollecitare le sue curiosità su tutto ciò che riguarda la realtà, quindi la conoscenza di essa, aiutandolo a dare un orientamento alla sua esistenza.

In tal modo saranno meglio perseguite finalità educative primarie come:

- a) favorire la crescita e lo sviluppo dell'allievo, in vista della conquista della propria identità;
- b) aiutare l'alunno ad aprirsi al rapporto con gli altri servendosi della propria esperienza umana nella scuola;

- c) far riconoscere il valore di regole comportamentali per una vita comunitaria dignitosa;
- d) sviluppare le motivazioni allo studio e alla cultura.

In forma più analitica, come indicazioni su cui lavorare per poter individuare e tracciare apposite esperienze curriculari per perseguire in maniera esplicita e finalizzata effetti e risultati di orientamento, si enunciano le condizioni atte a soddisfare la prospettata esigenza dei «curricoli evidenti».

Occorre, in altre parole, «costruire» dei curricoli che permettono, secondo la seguente scala graduata, di:

- 1) migliorare le conoscenze, ampliare le informazioni, precisazione dei concetti, formulazione di idee (guadagni cognitivi);
- 2) aumentare i livelli di autonomia sul piano strumentale e sul piano emotivo-affettivo;
- 3) conoscenza del valore e sapere di sé, valore e sapere degli altri; capacità di confronto fra sé e gli altri; distinzione fra realtà ed idealità (autopercezione ed autovalutazione);
- 4) essere in grado di effettuare alternative; capacità di compiere analisi e cogliere i processi di cambiamento (valutare per decidere).

Con un simile impianto curricolare si dovrebbero perseguire i seguenti risultati:
— rappresentarsi il mondo e rapportarsi ad esso (oggettivazione di sé);
— operare scelte (coniugare il valore dei fatti).

Si tratta, in definitiva, di consentire agli alunni di realizzare quel tipico processo preadolescenziale (che poi è l'idea guida dell'orientamento) che consiste, lo ripetiamo, nel prendere il progetto di sé.

Siamo di fronte alla «pedagogia della curva ad J», come la definisce De Landsheere⁴, secondo cui la principale variabile del processo di apprendimento è il concetto di «attitudine», che Carrol definisce «quantità di tempo richiesta da chi apprende per padroneggiare gli stessi obiettivi». In base a questo modello tutti gli alunni, se si concede loro il tempo necessario, potrebbero giungere a buoni risultati. Ma perché questo si realizzi occorre che il Consiglio di classe adotti un criterio di sistematicità nel programmare e valutare gli obiettivi educativo-didattici, i contenuti, il o i metodi di lavoro e i relativi strumenti di valutazione.

«Concretamente occorre definire e valutare, di volta in volta in relazione al quadro degli obiettivi generali:

- gli obiettivi particolari che si ritiene utile realizzare in relazione ai bisogni degli allievi e alle abilità precedentemente acquisite;
- la suddivisione di tali obiettivi in unità di studio organizzata gerarchicamente;
- i materiali, gli strumenti e i metodi adatti al conseguimento degli obiettivi;

⁴ Cfr. G. DE LANDSHEERE, *Elementi di docimologia. Valutazione continua ed esami*, FI, La Nuova Italia, 1973.

— gli strumenti di verifica e le procedure di valutazione del possesso delle conoscenze e abilità da acquisire per poter procedere verso il possesso degli obiettivi generali o intervenire tempestivamente per correggere gli errori e le lacune del processo»⁵.

L'attività didattica è finalizzata, quindi, a formulare, attraverso curricoli che inglobano aspetti sociologici – psicologici-organizzativi – didattici-valutativi, piani che conducono l'alunno a saper pensare - parlare-materializzare il reale - decidere - ad acquisire senso storico e mentalità scientifica.

Per strutturare gli obiettivi desiderati si potrebbe:

- fissare il quadro dell'obiettivo generale: acquisizione di conoscenze, di capacità di pensiero riflessivo; sviluppare abilità e valori;
- individuare la serie degli obiettivi specifici: conoscere, capire, imparare a definire un concetto con parole proprie, identificare il significato di un concetto - distinguere i concetti simili per significato.

Si potrebbe, anche, strutturare, in forma tassonomica, gli obiettivi seguendo la teoria elaborata dal Bloom che prevedeva il dominio cognitivo; il dominio affettivo; il dominio psicomotorio. Il primo dei tre domini investe gli obiettivi che trattano «le conoscenze», lo sviluppo delle abilità e delle capacità intellettuali. Il secondo quelli che descrivono le modificazioni dell'interesse, dell'attitudine e dei valori, oltre i progressi nel giudizio e la capacità di adattamento. Il terzo dovrebbe trattare delle capacità motrici e della manipolazione.

Nella tassonomia di Bloom nella dimensione cognitiva, le categorie fondamentali sono: acquisizione di conoscenze; comprensione; applicazione; analisi; sintesi; valutazione.

In ogni categoria vengono distinti altri obiettivi più semplici e concreti. La tassonomia di Bloom, pertanto e malgrado le difficoltà di applicazione, è importante poiché — avendo fissato una gerarchia di capacità intellettuali, nel senso che ciascuna capacità successiva richiede il possesso delle capacità precedenti— Permette di ordinare fini di apprendimento o di valutazione in un sistema di classificazione fondato su base psicologica.

Nella dimensione sociale-affettiva Bloom ha individuato i seguenti obiettivi: recepire - rispondere - valutare - organizzare - caratterizzare.

Dette componenti affettive mettono in luce un elemento spesso assente dagli obiettivi cognitivi: in questi ultimi ci si preoccupa di come l'alunno è capace di compiere un compito, nel dominio affettivo ci si preoccupa che lo faccia al momento appropriato. Ciò significa che il sistema scolastico dovrebbe ricompensare l'alunno quando è capace di fare qualcosa piuttosto che quando lo fa.

In questa ottica va intesa «l'anticipazione di un vantaggio» che consiste in un legame tra un «prima» e un «dopo», ove per «prima» si intende l'anticipazione del

⁵ M. VASSALLO - G. GENTILE, *La scheda personale dell'alunno, la valutazione e gli obiettivi educativo-didattici*, in *La Scuola media e i suoi problemi*, anno XXIII, n. 70, 1977, p. 26.

vantaggio che si concretizza nel «dopo». Anticipare e descrivere i vantaggi che si raggiungeranno unitamente all'obiettivo educativo-didattico, significa dare sostegno a tutta l'azione educativa. Dare le mete, dunque, illustrandone i vantaggi sottende dare significato ad ogni intervento educativo di orientamento. Ciò vale soprattutto se l'azione educativo-orientativa fa parte di una programmazione globale, come quella fin qui ipotizzata, con obiettivi e verifiche specificamente strutturati.

Verifiche

La validità e l'utilità delle tecniche impiegate, l'incidenza dell'intervento didattico e la necessità di eventuali cambiamenti dell'impianto programmato, vanno verificate dal Consiglio di classe secondo un calendario prefissato che tenga conto, lungo l'iter programmatico, dei livelli di partenza, dei tempi di assimilazione e delle capacità di comprensione manifestate dalla scolaresca.

Le verifiche potrebbero essere così prefigurate:

— Inizio ottobre (per l'analisi delle prove di ingresso e per la valutazione dell'indagine sociometrica); fine ottobre, fine novembre; metà dicembre (per poter organizzare interventi individualizzati); fine gennaio; fine febbraio; fine marzo; fine aprile; metà maggio.

Ovviamente deve essere ravvisata la necessità di verifica ogni qualvolta si notano rallentamenti nel dialogo o non comprensione dell'itinerario proposto, da affettarsi in aggiunta dei momenti prefissati.

Il riscontro di lacune o rallentamenti, in rapporto agli obiettivi della programmazione, è verificabile facilmente attraverso le osservazioni sistematiche che dovrebbero essere effettuate con il sistema a griglia, per ottenere unicità di osservazione e riflessioni individuali inserite nel quadro generale di apprendimento e di crescita dell'alunno.

Il sistema a griglia, inoltre, consente di registrare più osservazioni e facilita l'interpretazione delle stesse con parametri di imparzialità più difficilmente ottenibili e permettendo un'analisi individuale, raffrontabile, all'occorrenza, con l'andamento generale del gruppo classe.

Metodi e mezzi

Per il conseguimento di dette finalità educative il Consiglio di classe dovrà:

- proporre contenuti ed argomenti a partire da problemi stimolanti le capacità induttive e deduttive degli allievi;
- evitare permessivismi stimolando negli alunni il senso di responsabilità;
- ricercare una metodologia adeguata alle varie esperienze e fondata su proposta che spingeranno l'allievo a porsi problemi e ricercare soluzioni.

Per una piena attuazione dell'itinerario educativo-didattico, si utilizzeranno tutti gli strumenti in dotazione alla scuola dai sussidi audiovisivi, alle dotazioni librarie al materiale tecnico-scientifico.

In tali attività vanno inquadrare le uscite didattiche programmate a breve e medio raggio, le visite guidate e i viaggi di istruzione.

Particolare importanza riveste la corretta partecipazione delle famiglie alla collaborazione scuola-famiglia — necessaria nella ricerca di soluzioni atte a superare le situazioni di disagio a livello di comportamento — volta ai seguenti fini:

- comprensione completa della personalità del soggetto attraverso la conoscenza dei comportamenti e interesse extra-scolastici indispensabile alla sua formazione socio-culturale;
- conoscenza approfondita del nucleo familiare da parte dei Consigli di classe, allo scopo di rendersi conto della misura in cui può contare sulla collaborazione dello stesso.
- presa visione di determinate esigenze di quei soggetti che non trovano soddisfazione nell'ambito familiare per creare quell'ambiente di serenità e di impegno che permette di superare le sfasature che comprimono la loro personalità.

Senza calarci nei particolari, si propongono delle attività — come mezzo per conseguire le finalità enunciate e non come contenuti, anche se possono in realtà offrire ottimi spunti per la concretizzazione di validi curricoli — che apposite commissioni di studio e di lavoro, dovrebbero rendere operative: informatica, fotografia, grafica pubblicitaria, incisione, cartellonistica, pittura, teatro, giornalismo, conoscenza e rivalutazione di arti e mestieri.

La realizzazione di una bottega-scuola (tipo oratorio Salesiano o sulla scorta dell'insegnamento di Don Milani) potrebbe essere la definitiva conclusione di un progetto di orientamento ancorato alla prassi ed in linea con le richieste del reale sociale.

Per orientare al fine: Conclusioni

Al fine dell'orientamento appare ormai chiaro: individuare le risorse umane e sociali — acquisire abilità specifiche; utilizzare quelle acquisite — che consentano all'individuo un controllo della propria vita e delle decisioni che ne determinano il corso (gestendo le proprie abilità, trasferendole e trasformandole, per adattare le sempre nuove situazioni).

Il punto fondamentale per orientare «al fine» dell'orientamento è da individuarsi nell'assunzione di decisioni.

Ludovica Bertelli Borsini scrive in «Puntualizzazioni sullo orientamento oggi» (O.S.P. XXV, 34, 1985 p. 277) che «prendere decisioni implica in primo luogo la raccolta di informazioni che riguardano l'ambito in cui le decisioni devono essere prese, in modo da valutare i vincoli e le alternative, essere in grado di confrontare le caratteristiche personali e le proprie aspettative con gli obiettivi proposti, valutare la propria disponibilità ed accettare le conseguenze e i rischi delle scelte. Tutto ciò tenendo conto della componente orizzontale delle professioni che esalta l'interazione di gruppo, la complementarietà e la diversificazione delle competenze».

Ecco allora divenire concreto, nella sua astratta formulazione, quell'obiettivo

della scuola media, «formare individui che abbiano capacità di scelta nell'immediato e nel futuro (...) attraverso una verificata conoscenza di sé. «Significa: favorire e aumentare la motivazione per aiutare a compiere scelte. Non «quindi» «orientare» dando, come afferma Watts, in modo «economico» informazioni sulle professioni e sulle tecnologie emergenti, ma evidenziare come l'individuo si pone di fronte alle stesse.

Optare per una professione o mestiere o arte vuol dire «sentirsi» adatto e interessato a svolgerla».

In tal modo si concretizza, ancora, la concezione dinamica dell'orientamento significante un processo che investe l'intero arco dell'esistenza (cultura permanente) e che si pone come integrazione della personalità con il mondo del lavoro (autovalutazione).

Ciò che è importante sottolineare è che la scelta non deve essere contingente e condizionata dalle richieste di mercato. Troppe sono state le delusioni, le frustrazioni, gli insuccessi legati a simili scelte.

Motivazione e soddisfazione, interesse e successo, si coniugano, invece, con la massima tranquillità e facilità.

Realizzarsi vuol dire, in fondo semplicemente, trovare il giusto equilibrio nella propria attività.

Dare all'alunno «l'anticipazione del vantaggio», ossia la sicurezza che ciò che la scuola offre, con sacrificio oggi, potrà essere utilizzato in un domani lavorativo, serve ad aumentare la componente motivazione all'apprendimento. La logica del «prima» e del «dopo», paga in termini psicologici e facilita il dialogo docente-discente.

Orientare al fine diviene facile se si riesce a stabilire un rapporto di comunicazione reciproca per cui l'alunno sa di poter esprimere i suoi desideri, manifestare le sue ansie, denunciare le sue difficoltà, senza pericolo di essere trascurato o rischio di venir umiliato. Avere la consapevolezza di trovare ascolto, di poter discutere ed esprimere un parere nella certezza di esser ascoltato con attenzione e comprensione, di poter fidare sull'aiuto e sui consigli di un «adulto» che si fa carico dei suoi problemi, di analizzare — chiacchierando fra vecchi amici — le problematiche che lo assillano o i dubbi che lo attanagliano, il dare «valore» alle quotidiane conquiste cognitive esaltando l'alunno a tutto vantaggio dell'apprendimento e a favore della «conoscenza di sé» e del fine orientativo della scuola.

(da "Annali", Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na), Anno IV, n. 1, gennaio 1989)

ORIENTAMENTO: EDUCARE O ADDESTRARE?

Il punto sugli sviluppi teorici e l'organizzazione del servizio

di FRANCESCO IORIO

Preside dell'I.P.F. di Nettuno

Il dibattito sull'orientamento, sul suo significato e sul ruolo che esso occupa nell'iter formativo è giunto, ormai, ad una fase avanzata e nessuno può certamente disconoscere la validità delle conclusioni a cui esso è pervenuto.

Tramontata l'illusione funzionalistica che l'orientamento potesse consistere nell'adattamento del soggetto alla fascia di professioni esistenti, rigidamente intese, si è ormai giunti alla convinzione che l'orientamento non può non consistere in un processo educativo, frutto di una interazione dinamica fra soggetto e mondo esterno, teso alla realizzazione, percezione e comprensione di sé, alla percezione e comprensione della dinamica realtà del mondo socio-economico e alla possibile interiorizzazione o modificazione del proprio *modus vivendi* in rapporto alla realtà esterna non escludendo la possibilità di una modificazione della stessa realtà esterna dovuta agli stessi mutamenti tecnologici che inducono mutamenti psicologici e quindi variazioni comportamentali e valoriali

Non dimentichiamoci che se le innumerevoli professioni, intese rigidamente o dinamicamente, sono il punto di riferimento per una scelta realistica, è anche vero che esse sono l'istituzionalizzazione di comportamenti sociali produttivi, stratificati nel tempo e derivati, comunque, da un atteggiamento non vincolante dell'uomo di scegliere un prodotto anziché un altro, di fare oppure no una certa attività, e, quindi, nel complesso molto volubile.

La spinta alla chiarificazione del concetto di processo orientativo è stata certamente data dalle veloci trasformazioni tecnologiche che, tra l'altro, hanno posto in fuori gioco, spiazzandole, cioè, rispetto ai tempi di realizzazione delle riforme scolastiche, le forze politiche e culturali che avrebbero dovuto adeguare il sistema formativo pubblico alle mutate esigenze del mondo economico.

La realtà ha dimostrato quale dinamismo e capacità decisionale e riformatrice occorre per essere al passo di una economia che tende verso il post-industriale, con un quadro professionale non ben delineato circa i futuri profili da utilizzare come riferimento per l'organizzazione di un sistema formativo pubblico idoneo.

Molto previdenti sono stati i rappresentanti del mondo industriale se da un atteggiamento di rimprovero verso le strutture formative pubbliche, atteggiamento che tendeva a trasferire parte delle risorse sociali dalla scuola pubblica alle aziende private per adeguare la forza lavoro alle specifiche esigenze dei settori produttivi interessati, sono passati alla convinzione che è bene separare i due momenti formativi, quello della caratterizzazione preprofessionalizzante e quello dello specifico

addestramento in un complesso socio-economico contraddistinto da una persistente mobilità.

In costanza delle mutevoli caratteristiche del mondo del lavoro e dei profili professionali quale può essere il ruolo dell'orientamento? Ecco scattare la convinzione di una fatica di Sisifo nel perseguire la vecchia concezione funzionalistica dell'orientamento: tante unità lavorative per una determinata professione; presunta persistenza nel tempo delle richieste professionali, ecc...

La realtà è che oggi le previsioni di fabbisogno di lavoratori per ciascun settore è molto elastico se gli stessi settori tendono a frantumarsi in una miriade di attività variamente classificabili qualitativamente e quantitativamente.

L'orientamento, allora, avrà una funzione molto più importante, meno riduttiva rispetto alla sua reale valenza educativa.

Questo processo educativo che vede l'orientamento come asse portante di tutto il percorso formativo si snoda attraverso i seguenti momenti:

- *conoscenza di sé*. E' la fase in cui la conoscenza di sé diverso dagli altri si sviluppa dal livello elementare delle percezioni senso-motorie fino allo sviluppo intellettuale e alla socializzazione attraverso l'inserimento del gruppo e alla consapevolezza delle proprie tendenze dei propri gusti, desideri, ecc., diversi da quelli di altri;
- *conoscenza dell'ambiente*. Ci si allarga dalla conoscenza dell'ambiente naturale, familiare e fisico all'ambiente sociale, nelle sue varie dimensioni di comunità urbana, regionale, nazionale, mondiale e delle interrelazioni sul piano umano e politico.
- *conoscenza della realtà socio-economica*. Dal rapporto umano e sociale la conoscenza, e con essa la riflessione, si allarga ai rapporti economici della produzione e del consumo e alla percezione delle strutture industriali.
- *percezione e creazione di valori individuali e confronto con quelli sociali*. Nel prendere possesso delle conoscenze si sviluppano in noi valutazioni, criteri, priorità di bisogni, esigenze psico-sociali che si concretizzano come valori e si rafforzano con il confronto critico della realtà storico-sociale con i nostri bisogni.
- *adattamento e interiorizzazione dei valori socio-economici*. Dal bisogno alla convenienza dell'integrazione il passo è breve. L'emarginazione come risultato del dissenso valoriale è vissuta come frustrante e rifiutata dai più. L'esigenza di vivere nel reale consente di fare proprie le strutture socio-economiche adattando le proprie aspirazioni alle possibilità del mercato.
- *affermazione della propria individualità nel contesto sociale*. La possibilità di modificare le strutture con un contributo reale esistente e si verifica nella misura in cui la capacità individuale di rinnovare non si presenta come distruttrice ma come integratrice e apportatrice di maggior benessere spirituale e materiale.
- dall'incontro dell'individuo con le strutture socio-economiche possono derivare tre atteggiamenti:
 - totale integrazione nel sistema;

- contributo creativo-distruttivo del sistema;
- rifiuto del sistema - emarginazione - frustrazione - alienazione.

Con l'enucleazione di alcuni aspetti del processo orientativo non si è inteso esaurire l'ampia gamma di problematiche educative né suggerire un metodo di classificazione che sarebbe oltre modo incompleto, considerata la mancanza di intenzionale organicità di questo articolo che vuole essere solo un contributo alla riflessione sull'argomento e uno stimolo per chi opera nel settore, sia a livello di distretto scolastico che a livello ministeriale e politico, a realizzare finalmente quel servizio di orientamento che si tenta di ipotizzare da più parti.

In mancanza di valide indicazioni dall'alto si suggerisce di adottare iniziative locali, almeno a livello di distretto, che hanno il pregio di essere immediatamente controllabili dall'èquipe di orientatori che operano su base locale.

Premessa vincolante è che l'orientamento non può essere avulso dalla programmazione didattica annuale se gli stessi programmi del 1979 definiscono la scuola media "orientativa".

E questo concetto permea di sé tutta l'azione educativa in modo tale da condurre l'alunno a conoscere-valutare-scegliere nell'ampia gamma di possibilità che la realtà offre. Processo che si svolge già a livello di conoscenza generale e generica e che si preciserà nel processo di chiarificazione della convenienza personale nella scelta del sentiero per la vita.

L'organizzazione di visite esterne alle fabbriche, ai grandi uffici pubblici, al variegato mondo produttivo locale e regionale sarà occasione programmata di riflessione sullo sviluppo dei rapporti sociali ed economici. L'azione dei docenti diventa insostituibile nel processo di orientamento, per il contatto continuo che essi hanno con gli alunni; ciò al di là di tutti i servizi, tecniche, questionari, ecc., che orientatori specifici potranno in essere nel favorire il processo di orientamento.

L'informazione è un altro momento importante del processo di orientamento. Informazione che non può essere settoriale, riduttiva, strumentale ma deve essere strutturata in modo da essere essa stessa fase intermedia del processo educativo. Informazione sull'essere e sul poter essere della realtà economica, nel suo assetto diaconico e in quello sincronico per allenare la mente umana a non considerare acquisite e perenni certe strutture socio-economiche ma transitorie; informazione che non si limiterà ad offrire soltanto il quadro statico o dinamico di tali strutture ma individuerà anche i diversi percorsi formativi offerti dal sistema formativo pubblico e privato, nazionale o regionale¹.

L'ulteriore fase del controllo delle conoscenze (attraverso test o colloquio diretto) consentirà di verificare il progresso fatto dagli allievi nelle capacità di scelte.

Sono, questi, sintetici suggerimenti agli operatori che vanno sviluppati ed organizzati in un preciso e dettagliato piano per l'orientamento anche se a livello locale.

Per giungere all'individuazione a livello nazionale di un piano per l'orientamento

¹ Vedi: F. IORIO, *Un sentiero per la vita*, edizione distretto scolastico 29°, Casoria 1987.

occorrerà una elevata capacità di sganciamento dalle matrici ideologiche che ne condizionano l'organizzazione.

Funzionalismo organicistico, razionalismo marxista, personalismo cristiano sono soltanto alcune delle ideologie che non possono non entrare in conflitto nell'individuare una direttiva pedagogica del servizio di orientamento.

Fortunatamente l'A.I.O.S.P. (Associazione Nazionale di Orientamento scolastico e professionale) presieduta da Guido Giugni e di cui fanno parte valenti funzionari e studiosi come A. Augenti, L. De Luca, K. Polacek e tanti altri, si è già mossa nella direzione giusta, premendo sulle forze politiche e culturali affinché venga approvata la legge istitutiva del servizio di orientamento nazionale che dovrebbe eliminare le contraddizioni sviluppatesi negli anni con l'attribuzione a diversi organi e istituzioni delle competenze dell'orientamento tanto da creare incertezze giuridiche e difficoltà operative a quanti, dotati di buona volontà, cercano di attuare un idoneo servizio: Regione, Provincia, Distretto scolastico, Collocamento, Camera di Commercio sono solo alcuni degli enti coinvolti nel servizio di orientamento con competenze diverse e spesso in conflitto tra loro per motivi più o meno legittimi.

In attesa di una definizione del quadro giuridico nazionale e unitario, ciascun organismo attua un proprio servizio di orientamento nei limiti delle risorse disponibili sia finanziarie che umane.

Per chi volesse approfondire gli aspetti legislativi si citano: (programmi scuola media 1979); L. 517/77; D.P.R. 416/74 art.; L. 845/78; D.P.R. 616/77.

(da "Annali", Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na), Anno III, n. 2, luglio 1988)

IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI

di ALFREDO RAZZANO

1. *L'orientamento*

L'orientamento non è la sommatoria di attività puntuali e sporadiche, ma deve svilupparsi con continuità e lungo tutto l'arco dell'età scolare (o forse — meglio — dell'intera vita). Si tratta pertanto di un processo inserito nell'ambito del processo educativo che fornisce, per così dire, l'itinerario da percorrere per raggiungere gli obiettivi più generali ed ampi dell'educazione, attraverso metodologie di conoscenza della realtà, di conoscenza di sé, di conoscenza del rapporto sé/realtà. Se questo è vero, il processo di orientamento — nella scuola, nella famiglia e, più in generale, nella società — deve favorire lo sviluppo di un gran numero di competenze essenziali per la vita adulta come lo spirito di iniziativa, lo spirito di cooperazione, la conoscenza dei propri interessi ed attitudini, l'approfondimento delle proprie motivazioni e dei valori di riferimento. Si può allora dire che l'orientamento scolastico e professionale non deve costituire un'attività separata sovrapposta al normale sistema didattico, ma ne deve fare parte integrante; in altri termini, che non sia la glassatura della torta, ma ne sia uno degli ingredienti.

2. *Il ruolo degli insegnanti nel processo di orientamento*

Se l'orientamento non è la glassatura della torta, ma ne è un ingrediente fondamentale, non può essere realizzato in *toto* da un servizio esterno alla scuola. Per inserire allora il processo di orientamento nell'ambito del processo educativo bisogna puntare, più che su "esperti", su chi guida il processo educativo e cioè su genitori e insegnanti.

A mio parere, vi sono due modalità diverse di attuazione da parte degli insegnanti di una funzione orientante:

1) la prima riguarda tutti gli insegnanti che devono concepire e sviluppare la loro funzione didattica con una prospettiva che consenta agli allievi:

- una migliore comprensione del mondo del lavoro;
- l'acquisizione d'una o più competenze richieste nell'esercizio di una professione;
- una migliore conoscenza di se stessi;

2) la seconda riguarda solo alcuni insegnanti, in prospettiva uno o più d'uno in ogni scuola, che devono assumere il ruolo di "motori" del processo d'orientamento ed agire:

- in qualità di elementi di collegamento tra la scuola e le agenzie esterne dotate di una équipe socio-psico-pedagogica e di un sistema informativo sul mondo del

lavoro e le professioni;
— in qualità di operatori di orientamento, realizzando essi stessi una serie di attività “puntuali” in stretto collegamento con le agenzie dotate di quelle competenze specialistiche esterne alla scuola e che, in un campo pluridisciplinare come l'orientamento, sono, ovviamente, necessarie.

3. L'orientamento all'interno del processo educativo da parte di ciascun insegnante

Senza necessità di modifica dei programmi, gli insegnanti possono aiutare gli allievi ad acquistare alcune competenze considerate necessarie per la transizione dalla scuola al lavoro: per esempio, l'attitudine a lavorare in un piccolo gruppo al fine di raggiungere uno scopo determinato; l'attitudine, di fronte ad un problema, a fare lo sforzo di comprenderne tutti i dati, di studiarli, di assimilarli, di assumersi la responsabilità personale del giudizio relativo; la capacità di darsi un orario di lavoro in funzione degli obiettivi da raggiungere, e rispettarlo; la curiosità intellettuale.

Mi sembra inutile dilungarmi ulteriormente nell'elencazione di quali competenze necessarie alla vita professionale possano — o meglio debbano — essere apprese durante il lavoro scolastico (o mai più?); in realtà è esperienza comune che nel periodo della transizione, inteso come momento di inizio dell'attività lavorativa, sia richiesto ai giovani un grande sforzo per vivere quelle abilità precedentemente indicate (e, ripeto, ve ne sono tante altre). Solo chi si è già “attrezzato” durante il lavoro scolastico in questa direzione riesce a passare al lavoro professionale senza esserne schiacciato realizzando la propria creatività e facendolo suo. Il problema è — ovviamente — come far sì che insegnanti e genitori siano in grado, nell'ambito dei rispettivi ruoli, di realizzare un'attività educativa di questo tipo.

A titolo di esempio cito alcune realizzazioni di formazione per insegnanti con questi contenuti.

La prima esperienza è relativa ad una serie di lezioni per insegnanti di scuola secondaria superiore (post obbligo).

L'obiettivo è di formare i professori a pianificare il proprio insegnamento in unità didattiche con valenza orientativa all'interno di ogni singola disciplina e, attraverso un lavoro interdisciplinare, nell'ambito più generale della programmazione dell'intero consiglio di classe.

Si è partiti dalla conoscenza degli allievi per la quale è stata di valido aiuto la competenza della équipe di un Centro di orientamento esterno alla scuola che ha somministrato agli studenti un questionario ed una batteria di tests; i risultati della somministrazione hanno consentito di avere a disposizione il profilo della classe dal punto di vista delle attitudini, delle motivazioni e degli interessi degli allievi. Sulla base di questi dati è stata pianificata una unità didattica di storia costituita da sette lezioni il cui tempo è occupato prevalentemente da gruppi di studio e lavoro individuale; l'argomento centrale dell'unità didattica è rappresentato dal pensiero politico e

le esperienze costituzionali nell'età periclea (il testo base di riferimento è il famoso Dialogo delle costituzioni, di Erodoto). Non è possibile in questa sede ripercorrere in dettaglio l'intero schema dell'unità didattica; non è interessante addentrarsi negli obiettivi interni alla specifica materia; mi sembra utile, invece, ricordare gli obiettivi generali dell'unità (che — ovviamente — ne hanno determinato lo schema e lo sviluppo):

- stimolare la capacità di sintesi, attraverso l'elaborazione di schemi di diverso tipo e costruiti in più fasi;
- dimostrare come un autore, o un testo, possano essere considerati da punti di vista diversi e complementari;
- dimostrare la necessità di una documentazione diretta;
- far impratichire nell'uso di diversi tipi di libri, secondo le esigenze;
- abituare gli studenti (e gli insegnanti) ad una programmazione attenta dei tempi di lavoro;
- abituare al lavoro in gruppo;
- far scoprire agli allievi i propri interessi e le proprie motivazioni attraverso la valutazione, a posteriori, del ruolo avuto da ciascuno di essi nel lavoro di gruppo.

Volutamente nell'attività di orientamento è stata scelta come esempio una materia — storia antica — che, ad un giudizio sommario, non ha nessuna *chance* per consentire l'acquisizione di competenze necessarie nel mondo del lavoro.

La seconda esperienza è relativa ad una serie di lezioni per insegnanti di scuola secondaria inferiore e superiore.

L'obiettivo è di formare i professori a realizzare, nelle proprie ore di lezione in classe, un corso di metodologia dello studio. Gli obiettivi di un corso di questo tipo e la sua valenza orientativa mi sembra che emergano chiaramente dagli argomenti della formazione che, senza dilungarmi ulteriormente mi limito a citare: perché studiare?; l'incidenza di valori o delle aspirazioni; formazione del giudizio e responsabilità personale nello studio; forme vere e forme false del sapere; scienza ed ideologia; necessità di una pedagogia del lavoro; l'organizzazione previa di un corso; i presupposti dello studio efficace; motivazioni ed interessi; apprendimento e memoria; saper leggere; la lezione; gli appunti; le schede; ricerche e saggi; esami ed interrogazioni.

La terza esperienza, realizzata dalla Provincia Autonoma di Trento, è relativa all'organizzazione di un piano completo di visite guidate ad imprese rappresentative dei vari comparti economici. L'obiettivo è di favorire un più completo orientamento dei giovani attraverso la conoscenza diretta del mondo della produzione e dei problemi della vita attiva. Il progetto vede impegnati tutti i docenti, si sviluppa nell'arco dell'intero triennio della scuola secondaria inferiore (dell'obbligo) e deve:

- essere considerato un obiettivo formativo;
- essere realizzato a livello interdisciplinare da tutti i componenti del consiglio di classe;
- costituisce parte integrante della programmazione educativa e didattica

La carica innovativa del progetto risiede nel fatto che la usuale «visita» è inserita in una complessa programmazione didattica in cui gli insegnanti, appositamente preparati, guidano gli allievi alla conoscenza dell'ambiente, della realtà che li circonda, delle attività produttive.

L'ultima esperienza—realizzata sia dal progetto pilota della Regione Toscana che da quello dell'AIOSP a Frascati, con diversa modalità, ma con fini uguali—è relativa all'istituzione, a scuola, di un laboratorio di ricerca e di lavoro. L'obiettivo è di favorire nei giovani la conoscenza diretta di una serie di attività artigiane. Come nell'esperienza descritta precedentemente, l'istituzione del laboratorio allarga la responsabilità gestionale dell'attività alle forze sociali, agli enti locali, agli imprenditori e ai sindacati, ma il punto di partenza e di sintesi continua ad essere la scuola e gli insegnanti in particolare.

In estrema sintesi — e sulla base delle esperienze fatte — la formazione degli insegnanti, ai fini dell'inserimento dell'orientamento nel processo educativo, deve tendere a che tutti i professori:

- a) migliorino il proprio atteggiamento verso i problemi della transizione;
- b) siano forniti di un sufficiente bagaglio di conoscenze sul mondo del lavoro e sulla psicologia delle scelte;
- c) modifichino i loro comportamenti in vista di una didattica orientativa.

4. Gli insegnanti operatori d'orientamento

Nel processo di orientamento è necessario — oltre a quanto esposto precedentemente — effettuare una serie di attività specialistiche che, normalmente, vengono affidate a personale di agenzie esterne alla scuola (agenzia di collocamento del Ministero del Lavoro, Careers Services, Centri di informazione e di orientamento, ecc.). Peraltro un servizio esterno alla scuola presenta il rischio di un difficile approccio tra studenti ed operatori di orientamento e di un difficile collegamento tra le iniziative di questi e quelle degli operatori scolastici (presidi, professori, genitori). Per ridurre questi rischi, nel progetto pilota della Fondazione Rui alcuni insegnanti sono stati formati — attraverso un training di oltre tre anni, per un monte ore complessivo di circa 300 ore di formazione — a divenire essi stessi, in orario extrascolastico, operatori d'orientamento. Nell'intera Provincia di Chieti, sede del progetto, sono stati scelti 45 insegnanti volontari, 15 per ogni distretto scolastico; attraverso una metodologia di formazione centrata sul coinvolgimento, gli insegnanti hanno acquisito competenze per poter operare in alcune attività specialistiche di orientamento, in particolare:

- a) animare e sensibilizzare gli allievi ed i loro genitori;
- b) formare a loro volta altri insegnanti; questa formazione è finalizzata all'integrazione della funzione orientativa nella funzione didattica;
- c) istituire una “banca dati” nel distretto per la raccolta, classificazione e diffusione delle informazioni;
- d) utilizzare tests psicometrici e realizzare un servizio di consulenza personale

(counseling).

Il poter contare su operatori d'orientamento abituati, dalla loro professione di insegnanti, all'approccio con genitori, studenti ed altri professori, consente di superare lo iato tra scuola ed agenzia esterna. Inoltre il livello di coinvolgimento della «scuola» è stato ancora più ampio; infatti il programma di attività specialistiche di orientamento è stato fatto dai consigli scolastici distrettuali e, in alcuni casi, dalle singole scuole che lo hanno gestito e finanziato direttamente. Il ruolo dell'agenzia esterna, in questo caso la Fondazione Rui, è diventato quello di fornire agli insegnanti operatori il necessario supporto scientifico di ricerca e di formazione e ai consigli scolastici di distretto il supporto di management delle attività di orientamento.

5. I metodi della formazione degli insegnanti

Propongo uno schema per la formazione in servizio. Trattandosi di metodologia essa vale — entro certi limiti — quali che siano i contenuti. In concreto, lo schema proposto rappresenta una razionalizzazione di molteplici esperienze di formazione di entrambi i tipi di insegnamenti indicati, nei paragrafi precedenti, come necessari per lo sviluppo del processo di orientamento.

Le prime tre fasi dello schema scandiscono un insieme di attività preliminari all'aggiornamento vero e proprio.

1. *Analisi dei bisogni.* Un'analisi dei bisogni locali è funzionale alla definizione di obiettivi chiari e concreti per l'attività di formazione. Va fatto insieme ai responsabili locali dell'educazione con gli strumenti che la specifica circostanza consiglierà (interviste a testimoni privilegiati, questionari, ecc.).

2. *Pubblicizzazione.* In tutte le scuole interessate va illustrato ai docenti il programma di formazione, chiarendo gli obiettivi che si vogliono raggiungere, con quali contenuti e con quali metodi e quale impegno viene richiesto ai partecipanti. Nell'occasione della presentazione dell'attività andrà somministrato agli insegnanti un questionario di richiesta di partecipazione, utile per la fase successiva.

3. *Scelta e valutazione dei partecipanti.* Sulla base dei risultati del questionario verrà fatta la scelta dei professori che parteciperanno alla formazione e si potrà avere un quadro preciso di atteggiamenti, conoscenze e comportamenti nei confronti dell'orientamento al tempo To (inizio dell'attività) da parte dello specifico gruppo da formare.

A volte, per l'urgenza di avere dei risultati, queste prime tre fasi sono state affrettate od omesse del tutto; i risultati — ovviamente — si sono avuti prima, ma sono stati scarsi.

4. *Corso residenziale.* L'attività di formazione si sviluppa attraverso una serie di corsi residenziali. La durata ottimale si è dimostrata essere quella di una intera setti-

mana full-time (36 o 40 ore di formazione, ripartite nell'arco della settimana secondo le abitudini locali). La residenzialità è un po' il segreto di tutta la metodologia e, attraverso essa, si ottengono molti scopi:

- crea un rapporto stretto tra i partecipanti e tra questi e l'équipe docente;
- consente un'intensa concentrazione sui temi di lavoro (a questo fine è opportuno scegliere come sede una località con poche attrattive turistiche!);
- fa emergere e scaricare, se il corso è ben condotto, tutte le dinamiche di gruppo.

Peraltro, affinché questi scopi vengano raggiunti, è necessario tener conto di un indice molto significativo: il numero dei partecipanti diviso il numero dei componenti l'équipe stabile dei formatori.

L'esperienza ha dimostrato che questo rapporto deve essere compreso tra 6 e 9; i valori più bassi (e cioè un maggior numero di componenti l'équipe stabile a parità di partecipanti) si devono avere nel caso di corsi il cui obiettivo è prevalentemente volto all'acquisizione di comportamenti operativi, valori più alti del rapporto sono consentiti nel caso di corsi con obiettivi prevalenti di sensibilizzazione e crescita delle conoscenze.

È opportuno che ogni corso persegua, in termini di modifica del comportamento dei partecipanti, un obiettivo concreto da attuare al loro ritorno a scuola; questo anche se l'obiettivo prevalente del corso (come nel caso del primo di una serie) è una modifica degli atteggiamenti dei partecipanti ed una crescita delle loro conoscenze sui temi dell'orientamento.

Un altro elemento che migliora l'interesse, e in definitiva la produttività, è la presenza di molti lavori di gruppo (ottimi risultati sono stati ottenuti, nel progetto pilota della Fondazione Rui, facendo preparare e realizzare, durante il corso stesso, delle attività di orientamento in alcune scuole facilmente raggiungibili dalla sede dei lavori).

5. Attività nelle scuole – Follow-up formativi. Dopo un corso residenziale i professori partecipanti realizzeranno nelle loro scuole una serie di attività di orientamento che saranno inserite nella normale attività docente oppure — se si stanno preparando ad essere insegnanti operatori — saranno vere e proprie attività specialistiche. In entrambi i casi dovranno essere periodicamente seguiti dalla équipe dei formatori attraverso brevi follow-up di approfondimento teorico-pratico (alcuni pomeriggi anche non consecutivi).

6. Valutazione. Una valutazione di tutta l'attività va fatta periodicamente, sia da parte dell'équipe dei formatori, sia da parte di valutatori esterni non direttamente impegnati nella formazione. Devono essere valutati:

- l'intero processo e cioè come viene fatta la formazione e come vengono realizzate le attività di orientamento da parte degli insegnanti che si aggiornano;
- il prodotto delle attività, e cioè i mutamenti di atteggiamenti, di conoscenze e di comportamenti degli "attori" esposti alle attività stesse, confrontando i dati ot-

tenuti al tempo T_0 (quello cioè nel quale viene fatta la valutazione) con i dati ottenuti al tempo T_0 (nelle fasi preliminari 1, 2 e 3).

I risultati della valutazione daranno l'avvio a successivi "loop" formativi con opportune modifiche nei contenuti e nei metodi (ed eventualmente negli obiettivi).

Le sperimentazioni fatte consigliano, mediamente, di:

- non superare un intervallo di due, tre mesi tra due successivi "loop";
- prevedere, al fine dell'inserimento dell'orientamento all'interno del processo educativo da parte di ciascun insegnante, una durata globale dell'intervento di due anni, con un "loop" con corso residenziale ogni anno;
- prevedere, per la formazione di insegnanti-operatori, una durata globale dell'intervento di tre anni, con due corsi residenziali il primo anno e almeno un "loop" con corso residenziale negli altri due anni.



*Le indicazioni del gruppo di lavoro
costituito nell'ambito del progetto nazionale «Orientamento»*

**IL RUOLO DEI DOCENTI
DELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI**

Il Ministero della P.I. e il Ministero del Lavoro hanno promosso, con la collaborazione dell'ISFOL, il Progetto Nazionale «Orientamento». Nell'ambito delle attività previste da questa iniziativa, il Ministero della P.I. ha costituito un gruppo di lavoro con il compito di predisporre materiali che offrano spunti di riflessione ai docenti delle scuole secondarie medie e superiori sulla formazione orientativa della scuola.

Il gruppo di lavoro, del quale hanno fatto parte rappresentanti nazionali dell'UCIIM, del CIDI, della FNISM e della LANDS, ha elaborato il documento che pubblichiamo.

La vera «cultura del lavoro» nasce sui banchi della media

La scuola media, cui già la legge istitutiva attribuisce il compito di concorrere «a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e di favorire «l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva», è nei nuovi programmi d'insegnamento istituiti con decreto ministeriale 9 febbraio 1979, definita *formativa e orientativa* in quanto:

- **si preoccupa** di offrire occasioni di sviluppo della personalità nella globalità delle sue dimensioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc.);
- **favorisce**, inoltre, mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali specifiche, lo sviluppo di capacità logiche, scientifiche, operative e delle corrispondenti abilità nonché la *progressiva* maturazione della coscienza di se e del proprio rapporto con il mondo esterno;
- **aiuta** l'alunno ad acquisire progressivamente un'immagine *sempre* più chiara e approfondita della *realtà* sociale, a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita; a comprendere il rapporto che intercorre tra le vicende storiche ed economiche e le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo;
- **promuove** l'iniziativa del soggetto e lo pone, pertanto, in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale, *tramite* un processo formativo continuo in cui debbono confluire i contributi delle discipline scolastiche e dei vari aspetti dell'educazione.

L'orientamento quindi riveste una duplice funzione:

informativa - in quanto dà al soggetto le informazioni che gli permettono di leggere la complessa realtà dominata dal cambiamento e di servirsene in funzione delle

proprie potenzialità;

formativa - in quanto offre occasioni di sviluppo della personalità dell'alunno in tutte le direzioni, come *presa* di coscienza di sé, della propria identità di fronte a un contesto sociale in cui operare scelte nell'immediato e nel futuro.

Il processo orientativo non può pertanto esaurirsi in momenti informativi sui vari indirizzi scolastici, sugli sbocchi occupazionali e sulle offerte del «mondo del lavoro», anche se queste informazioni risultano indispensabili e collocate in un più ampio quadro di riferimento.

Allo stato attuale la scuola media si trova in una situazione contraddittoria da un lato non può e non deve forzare a scelte troppo determinate; dall'altro, comunque, sia nella situazione attuale sia in quella che potrà essere determinata dalla riforma delle scuole secondarie superiori, deve tener conto che agli alunni necessitano, sia pure ancora in uno stadio di progressiva approssimazione, gli elementi per una iniziale scelta orientativa che dovrà essere verificata, sviluppata e consolidata, ciò per le scelte verso i gradi scolastici superiori come per quelle che optino per la formazione professionale e per un'immediato inserimento nel mondo del lavoro.

L'orientamento non appare, pertanto, esterno all'azione della scuola ma si identifica con essa; questa, a sua volta, dovrà estrinsecarsi in modo da porre l'alunno, non nella condizione di essere orientato, ma in quella di essere aiutato a orientarsi per poter operare scelte autonome e costruttive.

In questa prospettiva l'alunno dovrà acquisire:

- una chiara conoscenza di sé;
- una precisa conoscenza della realtà verso cui si dirigono le scelte, per imparare a mettere a confronto in modo equilibrato le proprie capacità e le proprie aspirazioni con le possibilità offerte dall'ambiente.

In questo processo di graduale maturazione delle capacità di autorientamento va valorizzata la dimensione della *progettualità*, la quale, per la sua intrinseca natura problematica, necessita di un'efficace motivazione e, perciò, stimola gli interessi del soggetto. Essa consente all'alunno di giungere gradatamente a ipotizzare e perseguire lo sviluppo di un *progetto di vita personale* rendendolo soggetto attivo e capace di esprimere le proprie potenzialità in un momento storico caratterizzato dalla rapidità delle trasformazioni.

Gli interventi della scuola non possono che svilupparsi in stretta correlazione con quelli della famiglia affinché l'azione di orientamento sia rafforzata da iniziative coordinate nel rispetto della personalità e della libertà di scelta dell'alunno.

Motivazione e progettualità rappresentano dunque importanti punti di riferimento per l'azione educativa che sarà resa più efficace dalla trasparenza dei metodi impiegati. Esse saranno, indubbiamente, più incisive se l'alunno prenderà coscienza del fatto che abilità, competenze e un rigoroso metodo di lavoro, sviluppati anche attraverso i contenuti disciplinari e le attività didattiche, sono funzionali alla piena realizzazione di sé nell'ambito personale e in quello professionale.

Per raggiungere un tale obiettivo è indispensabile che l'insegnante abbia a dispo-

sizione strumenti che gli consentano di leggere e di decodificare la complessa realtà della società industriale e post-industriale e una adeguata «cultura del lavoro» che scongiuri il pericolo di privilegiare l'«ideologia del successo».

Per promuovere una cultura *del lavoro* è opportuno che gli insegnanti possiedano:

- l'apertura e l'attenzione all'organizzazione, al funzionamento e all'evoluzione del mondo del lavoro e alla sua incidenza sulla società e sull'ambiente;
- consapevolezza dei condizionamenti sociali, economici e culturali che possono essere esercitati soprattutto nella fase adolescenziale, sull'orientamento prima e sull'inserimento lavorativo dopo.

Inoltre gli insegnanti dovrebbero essere consapevoli che il *mondo del lavoro* attualmente richiede le seguenti capacità:

- consapevolezza dei risultati globali cui si riferiscono le singole operazioni e del quadro complessivo in cui si inseriscono;
- conoscenza dell'intero ciclo di lavorazione e di trasformazione;
- capacità di utilizzare informazioni provenienti da operazioni e punti diversi del ciclo;
- capacità di diagnosi e di intervento sulle operazioni del ciclo su cui si lavora;
- coscienza che la propria attività di lavoro è connessa, influente e interdipendente, con le operazioni svolte nello stesso ciclo e in altri cicli;
- capacità di lavorare in gruppo.

Pertanto, essendo queste le capacità richieste dal mondo del lavoro, la scuola dovrebbe perseguire anche i seguenti obiettivi formativi:

- conoscenza di se, delle proprie inclinazioni ed interessi;
- sviluppo di capacità cognitive, di processi decisionali e di assunzione di responsabilità;
- capacità di espressione e di comunicazione usando linguaggi naturali e artificiali;
- capacità di utilizzare conoscenze di tipo logico matematico;
- capacità di organizzare, classificare, conservare, richiamare ed utilizzare dati e informazioni;
- capacità di autoinformarsi;
- acquisizione di una cultura del lavoro negli aspetti vari cui si è accennato;
- capacità di lavorare in gruppo.

Orientamento e formazione: compiti degli organi collegiali

Poiché l'orientamento è parte integrante del processo formativo esso deve avere una sua collocazione nella programmazione educativa e didattica, che deve svilupparsi a diversi livelli (classe, istituto, distretto) e che deve in qualche modo coinvolgere non solo la scuola e la famiglia, ma anche le istituzioni locali e la realtà sociale.

Si ribadisce la necessità che nella singola scuola si realizzi la più ampia corresponsabilità degli organi collegiali (consiglio di classe, collegio dei docenti, e, per quanto di sua competenza, il consiglio di istituto) sia nella fase di impostazione che in quella

di attuazione e di verifica periodica della programmazione. A tal fine è necessario impostare un progetto articolato per i diversi momenti dell'anno scolastico, cioè un'effettiva programmazione da costruire tenendo presenti i seguenti elementi:

- analisi approfondita della situazione di partenza dell'alunno. È questo un momento importante che richiede al docente la capacità di essere «lettore» della personalità dell'alunno e dei mezzi che l'ambiente offre;
- scelta degli obiettivi. Gli obiettivi orientativi vanno ricercati tra quelli istituzionali, cioè fra gli obiettivi previsti dalla Premessa ai nuovi programmi della scuola media e dalle diverse aree disciplinari;
- scelta dei contenuti. A loro volta i contenuti e le strategie di intervento devono essere programmati in rapporto agli obiettivi e devono essere mirati a perseguire:
 - la scoperta delle attitudini;
 - la formazione delle abilità;
 - lo sviluppo delle capacità, ivi compresa quella decisionale.

Ai fini dell'autorientamento la programmazione può prevedere anche l'organizzazione flessibile ed articolata delle attività integrative (legge n. 517) che hanno lo scopo di ampliare il campo di interessi culturali ed espressivi degli alunni.

La programmazione curricolare e le attività integrative, se ben impostate, diventano così una strategia educativa che aiuta il giovane a conoscersi, a valutarsi, mentre acquisisce abilità e capacità.

L'aspetto più importante della dinamica decisionale consiste nell'appropriazione delle esperienze, informazioni, prospettive, attitudini critiche e capacità operative. La psicologia fa coincidere tutto questo con il concetto di autonomia della persona umana. L'autonomia si sviluppa gradatamente attraverso un insieme di esperienze e di apprendimenti che permettono al soggetto, a partire sin dalla prima infanzia, di percepire se stesso come attore della propria vita e non più come essere assolutamente dipendente dai genitori e da altre figure adulte.

Nel passaggio dalla scuola materna alle elementari e dalla scuola elementare alla media, l'autonomia del ragazzo si sviluppa gradatamente, attraverso un continuo esercizio di attività, di responsabilità e di conoscenza di se (motivazioni, interessi, attitudini, limiti) fino a pervenire alla consapevolezza di alcuni aspetti della vita scolastica utili ai fini di un proprio orientamento quali:

- le discipline di studio per le quali prova più o meno interesse;
- i motivi che determinano maggiore o minore rendimento nelle diverse materie di studio;
- il tipo di attività per la quale si sente più portato;
- gli interessi extrascolastici.

D'altra parte il «sapere» deve coniugarsi con il «saper fare», avviando così concretamente all'acquisizione di un abito mentale che attribuisce la stessa dignità agli aspetti «intellettuali» e a quelli «manuali».

L'operatività è pertanto un connotato dell'insegnamento-apprendimento di tutte le discipline e di tutte le attività curricolari.

L'educazione alla ricerca, alla creatività, alla socializzazione, è il supporto dell'autorientamento. Nella scuola essa ha il suo punto iniziale nella scuola materna ed elementare, si consolida nella scuola media, si completa nello studio successivo per continuare in tutta la vita configurandosi come processo di educazione permanente.

Chi ricerca, scopre, formulando ipotesi, sperimentando nuovi metodi, accettando il nuovo e tutti i suggerimenti che provengono dall'altro.

Il preadolescente ha bisogno di una cultura che lo aiuti a conoscere il mondo, se stesso ed il rapporto tra sé e il mondo, ossia una cultura orientativa.

Il docente non è chiamato solo a misurare il profitto dell'alunno ma a valutare il suo integrale sviluppo, per aiutarlo a conoscersi in rapporto agli altri e alla realtà circostante: in tal modo l'atto della valutazione diventa formativo ed orientativo insieme. Attraverso il giudizio di maturazione globale l'intero processo di sviluppo dell'alunno può essere preso in considerazione in un confronto continuo tra i punti di partenza e quelli di arrivo, e nella valutazione delle difficoltà superate per l'acquisizione dei nuovi apprendimenti, nonché della disponibilità ad apprendere e a riconoscere la propria identità personale.

In conclusione, l'orientamento alle professioni nella scuola media in che misura e con quale impostazione può essere realizzato?

Nella natura della scuola media non rientrano interventi strettamente «professionalizzanti» in quanto l'età non li consente ne sono auspicabili scelte precoci che potrebbero essere predeterminate dalla influenza della famiglia, della scuola e dell'ambiente. In senso lato, però, si può fare molto. Non è indifferente che famiglie e scuola aiutino i soggetti a maturare nella loro identità e nello sviluppo delle proprie capacità di conoscere, di valutare, di scegliere, di operare responsabilmente; favoriscano la conoscenza della realtà in tutti i suoi aspetti evidenziando anche i complessi problemi del lavoro e delle professioni e il significato che tutto questo ha per il benessere dell'uomo e della società; sorreggano iniziali esperienze di organizzazione del lavoro, anche quello modesto richiesto da una ricerca, da una realizzazione concreta, come, per esempio, quella di un giornalino scolastico, di una rappresentazione teatrale o di un lavoro sull'elaboratore, ecc.; incoraggino il formarsi di propensioni e di iniziali competenze e così via.

In questo contesto acquistano importanza orientativa alcuni interventi specifici quali ad esempio:

- l'acquisizione della terminologia scientifica, tecnica, storico-economica;
- l'utilizzazione di elementi statistici;
- la conoscenza delle professioni ripartite nei settori primario, secondario, terziario e terziario avanzato;
- la lettura e la visualizzazione delle offerte e delle domande di lavoro sui vari quotidiani.

Offrendo questi spunti di riflessione che puntualizzano un patrimonio comune della scuola media e nei quali si riconoscono le associazioni i cui rappresentanti han-

no redatto questo documento, si invitano i colleghi dei docenti ed i consigli di classe ad elaborare concrete ipotesi di sperimentazione per conseguire l'obiettivo di una «scuola orientativa».

Anche nelle scuole superiori si deve guardare al futuro

Cosa potrò fare da grande? Sono molti i giovani che si pongono questo interrogativo al quale ora più che in passato diventa difficile dare una risposta. Tanti sono i cambiamenti in una società investita da grandi trasformazioni sociali e strutturali.

Che un giovane sia posto in condizione di orientarsi in un contesto dominato dal cambiamento costituisce un impegno significativo, che investe non solo la scuola ma anche le famiglie e le istituzioni pubbliche e private che «responsabilmente» si fanno carico dell'«emergenza giovane».

In sintesi, è un processo complesso che non può essere demandato interamente alla scuola. Si tratta, infatti, di tutta una serie di attività che promuovono l'acquisizione di conoscenze, abilità operativa, stile di decisione e di vita, nella profonda consapevolezza che le scelte, come gli esami di eduardiana memoria, non finiscono mai e non sono mai definitive.

Dunque l'orientamento è un processo con finalità squisitamente educative che trova nella scuola, in particolare, la sua sede naturale, anche se può coinvolgere, come dicevamo, agenzie esterne. Il compito della scuola è quello di aiutare il giovane e metterlo in condizione di: comunicare, apprendere, giudicare, scegliere, decidere, correggere gli errori eventuali; essere, in ultima analisi, disponibile e flessibile. In questa ottica la scuola è sede di una costante ipotesi di orientamento nel senso che favorisce il riconoscimento delle potenzialità degli alunni e ne promuove lo sviluppo.

Come far capire in particolare agli studenti delle scuole secondarie superiori che oggi è decisivo (anche ai fini della loro collocazione professionale e sociale) assicurarsi un buon livello di formazione sul piano culturale e professionale e competenze polivalenti e intercambiabili? Il punto centrale è rappresentato da un metodo di studio e di ricerca trasferibile in qualsiasi contesto operativo.

In altri termini, è importante che l'alunno si avvicini al mondo del lavoro secondo un'ottica sistematica la cui prima implicazione è rappresentata dall'universalità di uno schema logico che può essere applicato a qualsiasi altro processo e dalla possibilità di analizzare le caratteristiche ed il funzionamento del sistema distinguendone gli elementi e le loro interazioni e valutando l'intero processo in relazione alle risorse ed agli obiettivi.

Orientamento significa quindi dare ai giovani strumenti di conoscenza e di lettura della realtà, nella sua complessità, nelle sue variabili umane, tecnico-organizzative, economiche. Significa offrire ai giovani conoscenze in grado di formare capacità di analisi, di astrazione, di soluzione di problemi, di ricerca e di utilizzazione delle informazioni assunte. Significa anche facilitare loro l'approccio con il mondo che produce, con i cambiamenti che modificano la vita organizzata, con il sistema dei bisogni, con le «regole» di un mercato del lavoro sempre più turbolento.

È ora, cioè, che anche tra i banchi, agli studenti delle superiori arrivi la provocazi-

one di un sapere orientativo verso il futuro. E questo è possibile. Lo hanno sperimentato — non senza difficoltà — già tante scuole, per convincersi poi che un'attività orientativa oggi è quanto mai importante.

Un diciottenne non può più presentarsi all'appuntamento con il lavoro senza un minimo di competenze e di disponibilità ad imparare.

Deve essere questo l'obiettivo primario dell'azione didattica della scuola: inserire nel «fare scuola» di tutti i giorni una tensione orientativa che può interessare trasversalmente tutte le discipline.

Infatti, l'attività didattica può essere connotata da una forte valenza orientativa. Ogni disciplina, nessuna esclusa, può sviluppare competenze comuni per vie diverse.

Ciò che è stato espresso dalla legge e consolidato nella prassi didattica della scuola media può essere attuato anche nella scuola secondaria superiore.

Occorre, quindi, rompere ogni indugio rispetto ad una riforma lenta a venire e preparare i giovani alle scelte ed al loro responsabile inserimento nella vita attiva.

È necessario che i collegi dei docenti ed i consigli di classe si facciano carico di questo delicato impegno formativo sin dal primo anno del biennio per sviluppare nei giovani capacità di scelte autonome e consapevoli.

Una società in transizione (flessibile) come quella in cui viviamo richiede la capacità di intervenire al suo interno con conoscenze di base culturali e sostenute da un metodo rigoroso e con precisi progetti di intervento.

Per rispondere all'esigenza di sviluppare una cultura di progetto è necessario definire:

- gli obiettivi;
- i contenuti culturali ed educativi;
- i metodi;
- le fasi di realizzazione;
- la verifica/valutazione delle risorse e dei risultati.

Una nuova formazione che privilegi, dunque, un tipo di apprendimento in cui il momento metodologico abbia un'importanza ed un rigore scientifico.

In una programmazione didattica così articolata il docente acquisisce un ruolo che va al di là delle proprie competenze disciplinari.

Lavorare per progetti mirati a sviluppare capacità di scelte richiede al docente il possesso di capacità di:

- organizzare le attività di apprendimento e gestirne le variabili che le condizionano;
- progettare percorsi didattici e disciplinari;
- animare il processo di apprendimento;
- controllare i processi di comunicazione e socializzazione in seno alla classe e con gli altri docenti;
- verificare e valutare;
- istituire una rete di rapporti esterni.

— Per quanto, invece, riguarda il ruolo che, in tutto questo discorso, deve avere l'allievo va ricordato che esso risulta essere il soggetto attivo di un percorso complesso articolato in momenti formativi, di sviluppo di capacità di informazione, di aree progettuali.

Un'ipotesi concreta di lavoro da svolgere insieme agli alunni

Analizzeremo ora, in maggiori dettagli; quale potrebbe essere una ipotesi concreta di lavoro in aula. In un approccio del tipo di quello ipotizzato in precedenza si ritiene utile uno schema di lavoro in cui si prendano in esame le seguenti variabili:

- ambiente economico;
- ambiente socio-politico-istituzionale;
- ambiente culturale e sociale inteso come relazione tra gruppi sociali e come conoscenza dei valori e degli ideali che sono alla base dei trend organizzativi.

Si tratta, quindi, di proporre all'alunno un avvicinamento alla realtà produttiva per valutarne la struttura organizzativa e la configurazione logistica al fine di far acquisire al giovane (o modificare) i comportamenti che consentano una più facile comprensione dei modelli lavorativi. L'approccio conoscitivo al ruolo professionale verrà inoltre facilitato dal possesso di strumenti di lettura di realtà lavorative, strumenti che potranno essere usati analogicamente in situazioni diverse. Esaminiamo ora la particolare ipotesi di lavoro in aula relativa ad una indagine sulle professioni.

Obiettivi - Acquisire la conoscenza di professioni attraverso la ricerca, il reperimento di informazioni ed il confronto con il mondo del lavoro.

L'impostazione dell'indagine (a chi e in che settore sarà diretta) sarà definita dall'interesse personale degli alunni derivante da conoscenze, precedentemente acquisite, di particolari settori lavorativi.

Metodo di indagine - Partire dall'osservazione empirica per arrivare, analogicamente, ad allargare il campo di conoscenze, una volta acquisita una metodologia di lavoro. Occorre quindi procedere a:

- raccolta del maggior numero possibile di informazioni circa le professioni;
- analisi delle medesime;
- classificazione, secondo uno schema scelto dagli alunni stessi, delle informazioni desunte mediante: interviste ad operatori del settore prescelto, letture, interventi dei docenti che svilupperanno, integrandoli, gli argomenti di loro competenza;
- esame delle schede compilate ed enucleazioni delle abilità necessarie allo svolgimento delle diverse professioni;
- evidenziazione delle abilità comuni necessarie nello svolgimento di più professioni;
- riflessione sul fatto che esistano *abilità di base* necessarie allo svolgimento di molte professioni anche se appartenenti a settori lavorativi diversi;
- collegamenti interdisciplinari per una programmazione articolata atta a favorire, attraverso tutte le discipline indistintamente, lo sviluppo delle diverse abilità;
- classificazione di un certo numero di professioni secondo una metodologia da definire e che tenderà a far convergere l'attenzione su settori lavorativi molteplici

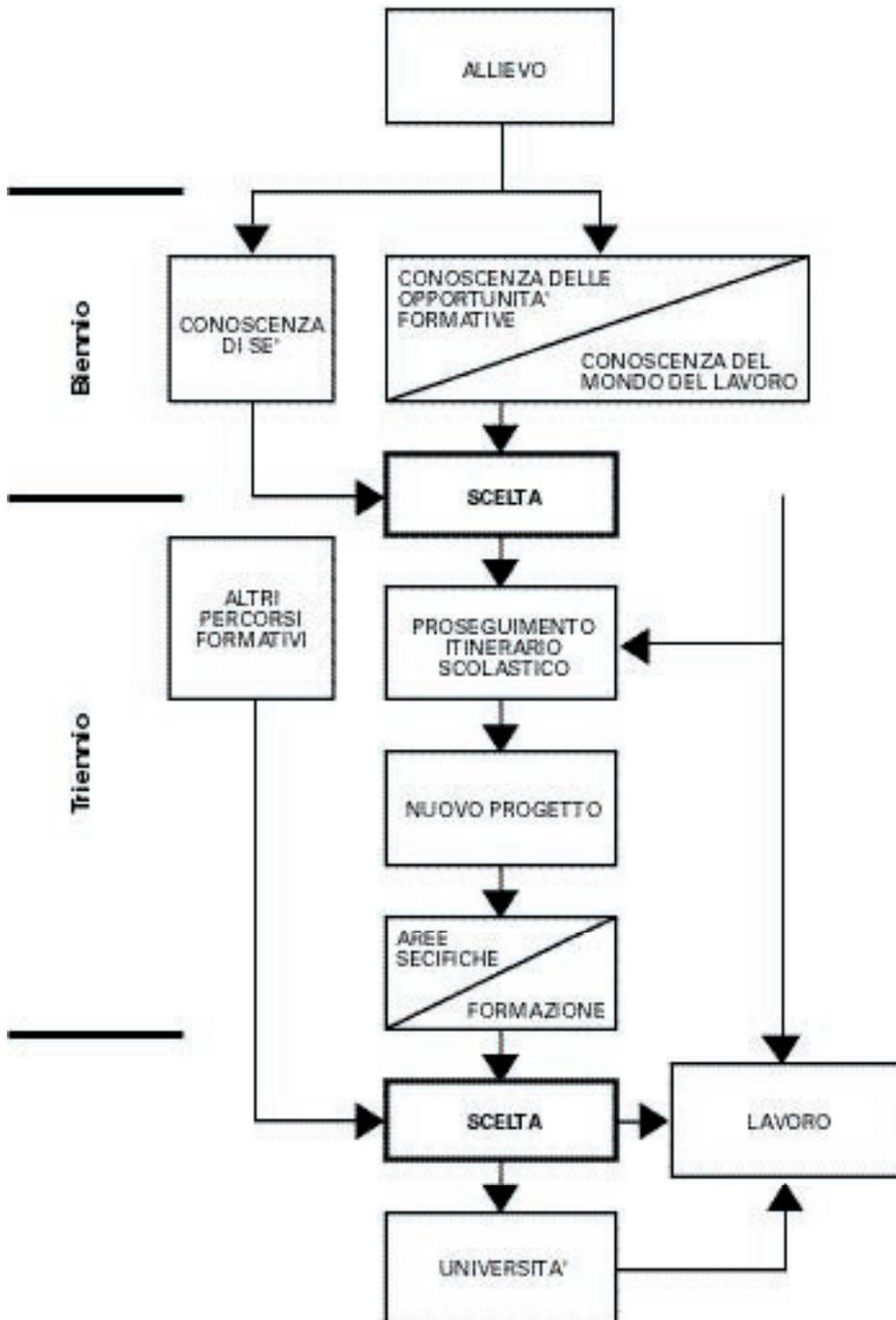
sviluppando:

- 1) capacità di osservazione;
- 2) capacità di usare strumenti diversi di ricerca (vocabolario, giornali, opuscoli illustrativi, banche dati, trasmissioni televisive, ecc.);
- 3) arricchimento lessicale e capacità di comunicazione in diversi linguaggi;
- 4) conoscenze specifiche dei settori lavorativi;
- 5) avvio all'utilizzo di materiale informativo;
- 6) ricerca e lettura del medesimo;

Un'indagine sulle professioni

PROFESSIONE	TEMA PRINCIPALE	CONCETTI/TERMI DA STUDIARE	ATTIVITÀ/OPERAZIONI	PROFESSIONI INTERESSANTI	ATTIVITÀ/OPERAZIONI PRINCIPALI	TEMATICA
1) Polizia	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → Il sistema di polizia. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.
2) La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.
3) Polizia	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.
4) Polizia	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.
5) Polizia	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.
6) Polizia	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione. → La polizia è un'attività che si svolge in un'organizzazione.

Come arrivare alla scelta



(da "La scuola e l'uomo, mensile dell'U.C.I.I.M., Anno XLIV, n. 5, maggio 1987)

ARTICOLAZIONE DI UN SERVIZIO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO-PROFESSIONALE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI 2° GRADO

di CARMINE AURILIO

Premessa

La «Nota di discussione sulla cooperazione fra insegnamento superiore e imprese in materia di formazione di fronte al mutamento tecnologico», approvata dal Consiglio dei Ministri della Pubblica Istruzione CEE nella seduta del 3 giugno 1985 a Lussemburgo, si sviluppava sulla convinzione che «il contributo dell'istruzione e della formazione allo sviluppo economico e sociale è evidente» e concludeva nel porsi la domanda: «In che modo rafforzare il ruolo dell'istruzione superiore nelle azioni di formazione continua, specialmente se dirette verso le piccole e medie imprese e nel contesto di uno sviluppo regionale che associ le diverse parti interessate?».

Tenendo conto che «la scuola ha la responsabilità fondamentale nella formazione degli strumenti (capacità, conoscenza e abilità) che consentano ai ragazzi di compiere scelte razionali di formazione, di vita e di lavoro» e che «detta responsabilità coinvolge i docenti di tutte le discipline e non è realizzabile senza il corrente, corretto e tempestivo apporto delle loro varie abilità e competenze», si riafferma «la tipica natura interdisciplinare dell'attività di orientamento». «Le informazioni e le tematiche della vita professionale, e quindi delle scelte di studio e di lavoro che attendono gli alunni dopo la scuola media, non debbono essere introdotte nel programma di studio scolastico come materia aggiuntiva o come un corpo di nozioni memorizzabili, ma recepite attraverso l'acquisizione di corretti habitus di studio, tesi allo sviluppo degli interessi e delle attitudini individuali ed all'apprendimento delle motivazioni alle scelte professionali»¹.

Per significare che nell'ambito dei mutamenti tecnologici-industriali il processo di produzione è legato alle risorse umane che vengono formate ed educate dalla scuola.

Analisi della problematica

È evidente, dunque, che le risorse umane costituiscono l'essenzialità della modernizzazione delle imprese, tanto più che le nuove tecnologie modificano in modo considerevole le strutture dell'occupazione e della formazione: parallelamente all'emergere di professioni nuove o alla trasformazione delle tradizionali si annun-

¹ M. I. MAROTTA CEI (a cura di), Atti del seminario «Orientamento educativo: scuola-lavoro», Ragusa, 1985.

ciano nuove specializzazioni — tecnologie dell'informazione, dell'industria, delle telecomunicazioni.

Al di là delle nuove esigenze in materia di formazione iniziale, il processo di trasformazione e modernizzazione rende più che mai necessario uno sviluppo corrispondente della formazione, dell'industria, delle telecomunicazioni —.

La problematica parte da una considerazione di fondo: l'accelerazione dei mutamenti in campo scientifico e tecnologico comporta il rapido superamento delle conoscenze, che porta la scuola a perdere costantemente la sfida che il reale sociale le lancia.

Le istituzioni scolastiche hanno difficoltà a rispondere rapidamente alle esigenze evolutive del sociale tecnologico, inoltre la formazione iniziale dei giovani è troppo accademica e soprattutto compartimentata con la conseguenza che i diplomati hanno scarsa conoscenza delle realtà industriali, economiche e sociali.

Occorre, pertanto, promuovere un dialogo tra sistema produttivo e sistema formativo, fondamentale per una adeguata reazione di fronte al cambiamento che prevede trasformazioni radicali su contenuti professionali, formativi e di atteggiamento nei confronti del lavoro. Si tratta di porre di fronte rappresentanti del mondo del lavoro e docenti per discutere le esigenze di cambiamento ed analizzare le nuove professioni in evoluzione. Quindi la individuazione di una metodologia che dal teorico e propeudeutico passi ad attuare una serie di sperimentazioni di alternanza scuola-lavoro, per evitare che il sistema formativo divenga sempre più obsoleto.

Obiettivi

In tre settori principali vanno articolate le linee di intervento lungo le quali si devono articolare le attività iniziali di un servizio di orientamento scolastico-professionale: documentazione ed informazione generale; sensibilizzazione e formazione; ricerca e sperimentazione.

La prima linea incorpora l'intervento di sostegno a favore degli operatori ed utenti della formazione e del mondo produttivo. La seconda ingloba le iniziative atte a coinvolgere sulle problematiche dell'orientamento le varie agenzie di formazione. Lo scopo della terza linea consiste nel verificare l'attività dando risposte alle esigenze dell'utenza e proponendo iniziative sperimentali al fine di verificare l'efficacia degli interventi.

Per rendere efficace e funzionale il primo settore di intervento occorre effettuare un dettagliato censimento, una meticolosa raccolta e precisa catalogazione di tutto il materiale di documentazione prodotto ai fini di orientamento esistente sul territorio provinciale, in primo luogo, e regionale nell'ambito di una seconda fase. Subito dopo bisogna effettuare analoga operazione circa i sussidi didattici disponibili ed impiegati in ambito scolastico, preferenziando, l'uso delle videocassette, DIA, audiovisivi, trasparenti al materiale cartaceo che consente con più difficoltà un dibattito ed un confronto reale con il «reale» tecnologico-produttivo.

Si passa così all'attivazione del secondo settore che deve prevedere la programmazione, distribuzione e verifica dell'efficacia nelle diverse sedi istituzionali degli audiovisivi ed i suoi usi nel mondo formativo.

Un buon audiovisivo deve prevedere una chiara dimostrazione delle attitudini di base necessarie per una qualunque attività esemplificate in un contesto lavorativo.

Per concretizzare l'intervento nel terzo settore bisogna promuovere in collaborazione con altri Enti ed Organismi un'agenzia di osservazione sul mercato del lavoro.

Il divenire veicolo di facile ed aggiornata informazione sui dati in entrata ed uscita rispetto ai molteplici utenti che ruotano attorno al mondo del lavoro, è il compito finale dell'agenzia scuola.

Gli squilibri di mercato più gravi basano la loro origine sul basso, e spesso errato, livello di informazione posseduto dai soggetti circa domanda e offerta e penalizzano le fasce più deboli che non riescono a giovare, e non possono, della rivoluzione informatica e telematica in atto. Avviare contatti e collaborazione con una serie di agenzie istituzionalmente impegnate nell'analisi del mercato del lavoro diviene, perciò, un imperativo assoluto per l'agenzia scolastica.

Conclusioni

Il cumulo degli effetti delle scelte è soprattutto conseguenza del cumulo degli effetti del sapere.

In una società statica l'orientamento scolastico e professionale non ha senso. Ma in un mondo che genera tecnologie i cambiamenti sorprendono e superano chi non è abituato ad avvertirli ed in un simile contesto l'educazione al cambiamento, la cultura orientativa non solo hanno senso ma divengono la forza d'urto per una sopravvivenza sociale ed economica. La cultura dell'ereditarietà, sorretta da cattive teorie e strumenti per la ricerca di attitudini e vocazioni, ha fatto già troppe vittime. Esiste oggi la cultura dell'uguaglianza e dei diritti per la conoscenza e l'informazione sul futuro sociale.

Il diritto all'apprendere, l'importanza e la decisività del sapere derivante dalla scuola, sia pure con richieste di apertura e di flessibilità, si realizza con l'orientamento. Per cui si può concludere con la formulazione di un obiettivo fondamentale: canalizzare l'orientamento scolastico e professionale nel realismo dei più vasti rapporti fra scuola e mondo del lavoro.

*(da "Annali" periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na),
Anno V, n. 2, luglio 1990)*

L'ORIENTAMENTO NELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

di NAZARENO DE FILIPPIS*

Il termine “orientamento”, nella più comune accezione, indica, nell’ambito delle scienze sociali, psicologiche e pedagogiche, il processo che consente di scegliere prima i tipi di scuola o le forme di insegnamento, e, poi, l’attività professionale più consona sia alle proprie attitudini, aspirazioni, capacità, sia alle opportunità offerte dal mondo del lavoro.

Si è sempre avvertito il bisogno di orientamento, che è anche esigenza di guardare al proprio avvenire, di proiettarsi nel proprio futuro e, cioè, di “cercare la strada per giungere nel modo più celere alla meta”.

Nel tempo il concetto, il significato, le finalità stesse dell’orientamento hanno subito una progressiva evoluzione, in stretta correlazione con il progresso scientifico, con lo sviluppo socio- economico, con la comparsa di nuove tecnologie.

Il presente è caratterizzato da trasformazioni così frequenti, non prevedibili, che è dato affermare: “l’ unica certezza che i giovani hanno è la certezza dell’incertezza, la certezza dei rapidi cambiamenti... L’individuo deve essere preparato a cambiare della situazione”.

L’Istruzione Professionale, di ciò consapevole, vuole dare ai giovani, oltre a specifiche abilità le strategie più opportune per conseguirli.

I giovani devono saper cogliere i “segnali” propri del contesto in cui vivono ed elaborarli per decidere della loro vita professionale; devono saper cercare, trovare e controllare i cambiamenti, capaci di apprendere nuove competenze e “venderle” al meglio.

Orientamento, quindi, non come ricerca diagnostica, come rilevazione attitudinale, ma come momento pregnante del processo educativo per la integrale realizzazione della persona, preparandola ai sicuri cambiamenti ed abitudini ad atteggiamenti e comportamenti necessari alla vita scolastica ed alla conseguente vita professionale.

L’attività orientativa, da statica e selettiva, diventa processuale, ciclica, circolare: la scelta non è più definitiva, ma resta legata al processo di formazione generale, che rende l’allievo capace di una autonoma e responsabile scelta. Sul piano operativo la Direzione Generale dell’Istruzione Professionale, allo scopo di programmare in modo organico e completo l’attività orientativa nei propri Istituti, ha predisposto e validato, con contributi della U.E., tre pacchetti multimediali:

- a) *“Orientamento: la crescita dell’individuo”*;
- b) *“Orientamento: il sistema informativo”*;
- c) *“Orientamento: i percorsi formativi”*.

* Preside Istituto Professionale per i Servizi Commerciali, Turistici e della Pubblicità di Vibo Val.

1) “Orientamento: la crescita dell'individuo”.

È un corso multimediale pensato per dare una sistematizzazione teorica al concetto di orientamento ed auto-orientamento, e, nel contempo, suggerire nuove metodologie e offrire migliori, più adatti strumenti ai docenti per le attività orientative.

Il pacchetto, rivolto a docenti delle discipline di indirizzo professionalizzante, è costituito da un multimedia didattico, da un VHS e da documenti cartacei, che, mentre forniscono metodi e strumenti per l'aggiornamento contenutistico, attivano, altresì, un processo di formazione funzionale e capillare.

È costruito in modo da permettere una progressiva acquisizione delle teorie, delle metodologie e degli strumenti operativi necessari per attivare, in modo corretto e graduale, un percorso di orientamento degli allievi al fine di una autonoma e responsabile scelta.

L'argomento trattato, oltre che sul piano della mera teoresi, viene sviluppato con opportune esemplificazioni che permettono una maggiore concretezza.

I blocchi tematici proposti sono:

- *il concetto d'orientamento*: il contesto evolutivo, le fasi evolutive, l'orientamento come modalità
- *il quadro istituzionale*: in Italia, in Francia, in Germania, nel Regno Unito, nell'Unione Europea.
- *la conoscenza di sé*: l'analisi del sé, le attitudini, gli interessi.
- *i valori*: la gerarchia dei valori, tratti della personalità.
- *il mercato del lavoro*: la conoscenza dell'ambiente esterno a sé, l'informazione, la ricerca d'informazioni, il ruolo dell'orientatore.
- *tecniche e strumenti per l'analisi del sé*: i test psicologici, i questionari sulla personalità, le tecniche proiettive, la valutazione delle attitudini, i test attitudinali, la rilevazione degli interessi e dei valori.

Alla fine di ogni blocco tematico, al posto del tradizionale sistema di verifica, basato su prove oggettive, si trova una “*sessione di riflessione*”: alla proposta scelta per la domanda proposta, il feedback consente di “ragionare su” e non sapere quale sia la risposta “assolutamente” giusta o sbagliata, non essendo metodologicamente corretto pensare che esista, su questi argomenti, un'univocità di risposta.

La struttura multimediale dei contenuti consente l'apprendimento sia attraverso una globale e libera esplorazione, sia, per i docenti più esperti, attraverso un percorso di sintesi. Essi vengono presentati in più unità ed estensioni, collegate tra loro attraverso una rete di relazioni concettuali (di tipo ipertestuale o ipermediale); si fa così ampia flessibilità di fruizione didattica, ed una reale libertà di tempi e modi personali di apprendimento.

Appositi bottoni consentono l'accesso ad ambienti di approfondimento, alle sessioni di riflessione, ad un ambiente di orientamento alla navigazione, ad un ambiente di appunti, alla funzione di stampa, al video.

Bottoni, cosiddetti “di servizio”, permettono il ritorno al menù, l'uscita, l'help

di mappa, il voltapagina delle pagine di testo e l'avanti/indietro/stop dell'ambiente audiovisivo.

Tale multimedialità permette la costruzione di percorsi formativi e di unità didattiche che offrono chiavi di lettura dei concetti, delle tecniche e dei metodi in oggetto, utilizzando i più diversi mezzi espressivi come grafica, animazione e filmati integrati da speaker, testi e didascalie, richiami ipermediali di approfondimento, glossari, test di verifica e di controllo, ecc.

2 “Orientamento: Il sistema informativo”

È un corso multimediale pensato per consentire una sicura applicazione delle teorie, delle metodologie e degli strumenti operativi necessari per costruire e mantenere aggiornato il sistema informativo a supporto dei percorsi individuali di orientamento.

Accanto alla definizione teorica della materia trattata, vengono proposte numerose esemplificazioni che disegnano, di fatto, un percorso di training per i docenti.

I blocchi tematici proposti sono:

- *il sistema informativo per l'orientamento*: i principi dell'informazione; l'informazione per l'orientamento; informazione e progetto di vita; caratteristiche dell'informazione; la qualità di informazioni; l'organizzazione dell'informazione; l'accessibilità all'informazione.
- *L'evoluzione dell'orientamento*: l'orientamento ieri; l'orientamento oggi; la mappa dell'orientamento.
- *I supporti al sistema informativo per l'orientamento*: materiali per l'informazione; il materiale in rete.
- *Le reti*: l'orientamento alle tecnologie; informatica per “orientarsi”; informare per “orientare ed orientarsi”; la rete telematica; l'uso della telematica; l'orientamento in rete; il ruolo dei professionisti dell'orientamento.
- *Le banche dati*: l'organizzazione dei dati; i dati come strumenti; l'evoluzione dei dati; tipologie di banche-dati.
- *Il sistema informativo europeo*: l'orientamento della U.E.; la rete europea; i programmi della U.E.
- *Il sistema informativo nazionale*: Il Ministero della Pubblica Istruzione; la Biblioteca di documentazione pedagogica; il Ministero del Lavoro; altri centri informativi.
- *La rete delle reti*: Internet per l'orientamento.
- *La valutazione dell'efficacia dell'orientamento*: il processo di orientamento; i mutamenti di scenario; i percorsi individuali intrapresi; le informazioni per la verifica.

Alla fine di ogni blocco tematico vi è la “sessione di riflessione”.

Le caratteristiche didattiche multimediali sono analoghe a quelle del primo pacchetto.

3) *“Orientamento: i percorsi di formazione”*

È un corso multimediale che tratta gli aspetti di supporto e consulenza all'Orientamento Professionale. Vengono studiati *“principi di attivazione generali”* e *“strategie di attivazione”* per:

- rendere attivo il “soggetto”, trasformandolo in protagonista nelle sue scelte;
- educarlo alla scoperta e motivarlo alla ricerca che lo porti ad una maturità decisionale;
- guidarlo e sostenerlo nell'esercizio delle abilità mentali proprie del processo di maturazione professionale.

Gli argomenti, oltre che sul piano della mera teoria, vengono trattati e sviluppati con appropriate esemplificazioni che consentono una maggiore concretezza.

I blocchi tematici proposti sono:

- L'attivazione dello sviluppo vocazionale personale: presupposti teorici e tecnici; i compiti vocazionali di base.
- I principi di attivazione generali: principio esperienziale, euristico, integratore. Le strategie di attivazione: strategie e modalità.
- Il counseling e la relazione di aiuto.
- Le variabili del colloquio di aiuto
- la dinamica del colloquio
- I requisiti generali del counselor.
- La tecnica base del colloquio di aiuto.

Alla fine di ogni blocco tematico la “sessione di riflessione”.

Le caratteristiche didattiche multimediali sono analoghe a quelle degli altri pacchetti.

(dal “Bollettino IRRSAE – Calabria”, anno IX, N. 1-3, gennaio-giugno 1997)

*Orientarsi al cambiamento***LA NUOVA FLESSIBILITÀ NEL LAVORO**

di ANTONELLO FARRIS

Flessibilità nel lavoro è capacità di modificare il modo di lavorare, le mansioni e competenze, la specializzazione.

Essere capaci di flessibilità nel lavoro significa possedere quella che potremmo definire una preparazione varia e trasversale, cioè una preparazione di base solida, ampia e che tocchi molti settori, più o meno vicini alla propria professione.

Non è facile. Anche perché sino a pochi anni addietro il mondo del lavoro tendeva a specializzare in modo estremo le persone in competenze ben delimitate e compiti determinati, piuttosto che a favorire l'ampiezza del fronte.

Oggi le cose stanno mutando. Con l'introduzione di sistemi di produzione sempre più automatizzati, le industrie per esempio vanno subendo profonde trasformazioni. Ma anche le banche, per citare un esempio ancora, stanno modificando il loro ruolo, proponendo di continuo al pubblico nuovi servizi e prodotti.

Una prima caratteristica dunque del nostro tempo è che si tratta d'anni di profonde trasformazioni; e in una situazione siffatta il mondo del lavoro ha bisogno di trovare nelle persone una forte disponibilità a cambiare e perciò un bagaglio di competenze ampio e diversificato.

Una seconda caratteristica peculiare dei nostri anni è che il cambiamento ha assunto una velocità estrema d'accelerazione. E si ritiene che nel futuro questa velocità possa aumentare ulteriormente.

Torniamo dunque per un momento a considerare il mondo industriale.

La concorrenza aumenta e ciò stimola le industrie a produrre in modo sempre più efficiente. Nessun industriale può dormire sonni tranquilli anche per un solo anno, pensando che il suo prodotto / processo vada bene com'è. Ciò poteva accadere sino a qualche decennio fa.

Oggi non è più così. Le industrie debbono *innovare* di continuo: in termini di prodotto, di processi, di organizzazione, di strategia ecc.

E che ciò sia una realtà lo constatiamo nella diminuzione del numero di occupati nell'industria. I lavoratori (operai) diminuiscono perché la produttività (cioè la quantità di prodotto per ora od occupato) cresce più della produzione vendibile.

Ecco che molti lavoratori si trovano allora a dover cambiare settore di attività. In questo vengono avvantaggiati coloro che dispongono di una preparazione più varia e sono predisposti alla cosiddetta Nuova Flessibilità.

Viviamo cioè un'era in cui il nostro lavoro non può più restare tale per tutta la vita.

Ovviamente questa constatazione non ha una validità universale. È vera in termini

percentuali, nel senso che: un numero sempre maggiore di lavoratori modifica le proprie mansioni, nell'arco della vita lavorativa, con una frequenza maggiore che nel passato.

Per contro c'è, e ci sarà ancora in futuro, una gran quantità di lavori che non subiranno modificazioni sostanziali. Cionostante, per effetto di miglior tenore di vita, un numero sempre minore di lavoratori italiani sarà disposto a svolgere determinati lavori di basso livello; e quindi anche per essi, seppure per altri motivi, si porrà la necessità di cambiare.

Assodato perciò il principio che, qualunque sia il tipo di lavoro, esso cambierà più volte nella nostra vita, diventa evidente la necessità di assecondare una tendenza irreversibile. Ecco allora che già da adesso dobbiamo entrare nella logica del cambiamento.

Cambiare è una componente culturale già presente in molti dirigenti di aziende di successo.

Il colosso dell'informatica, la Ibm, per esempio, a tal punto favorisce la mobilità interna che i suoi dipendenti non ricoprono, mediamente, le medesime mansioni per più di tre anni.

Ma non basta. Per determinate attività e a un certo livello di evoluzione professionale, quell'azienda addirittura favorisce la fuoruscita dei propri dipendenti, perché intraprendano attività in proprio complementari dell'attività della Ibm medesima, rafforzando così la miriade di piccole società di consulenza che rappresentano l'indotto della Ibm.

Tutto ciò significa che già oggi molte persone - per restare nel contesto dell'esempio appena citato - cominciano la loro vita lavorativa occupandosi di programmazione e analisi, quindi diventano responsabili di prodotto, poi magari passano a occuparsi di education, e, ancora, di vendita, e poi di marketing, di strategia di prodotto, di management organizzativo ecc.

Ebbene, questo nuovo modo d'essere del mondo del lavoro, questa disponibilità al cambiamento, questa Nuova Flessibilità, come l'abbiamo chiamata, deve impregnare di sé anche il mondo della scuola.

Gli studenti debbono essere resi partecipi della nuova mentalità, ma anche i centri per l'orientamento scolastico e professionale non possono non tener conto delle nuove tendenze...

Esaminiamo dunque le azioni da mettere in atto per predisporci ad acquisire quest'ampiezza di interessi professionali tanto preziosa per il futuro.

La Nuova Flessibilità si fonda su tre regole:

1. la prima è leggere molto e di tutto.

Potendo, estremamente utile sarebbe già dall'epoca della scuola acquistare - o leggere - almeno due quotidiani a larga diffusione, riviste generiche, riviste specializzate su argomenti diversi, sia tecnici che economici o artistico-letterari...; alcuni libri al mese (saggi, opere tecniche...) ecc.

Se siamo ingegneri o studiamo ingegneria, approfondiamo certo con cura le ma-

terie di nostra competenza, ma non dimentichiamo di leggere, studiare, meditare, spizzicare qua e là su altri temi! Addentriamoci in argomenti di economia e finanza, informatica, sociologia, medicina...

Tutto questo non potrà che farci bene. Perché tutto è collegato con tutto'...

2. la seconda regola è essere degli ascoltatori attivi.

In genere si tende più a parlare che ad ascoltare (spesso fingiamo di ascoltare, ma in realtà stiamo pensando alle prossime frasi che diremo).

Cambiamo dunque abitudini, specialmente quando ci capita di sentir parlare di professioni, di problematiche del lavoro, di attività distanti dalle nostre conoscenze e competenze!

Se sono medico o studio medicina, devo ascoltare (ed eventualmente sollecitare con domande) il racconto che del proprio lavoro mi fa l'amico, o l'amico dell'amico, o il cugino dell'altro ecc.

Se sono un medico, cosa so infatti del lavoro di un geologo? Debbo allora chiedermi: cosa fa tutto il giorno un geologo? Che problemi si trova a dover risolvere, di quali strumenti si serve, in quale contesto opera, come vede - dal suo punto di vista - una mia problematica? Come la pensa in generale?

Dobbiamo, per questa via, attenuare la superficialità con cui spesso consideriamo i lavori diversi dal nostro: con atteggiamenti mentali troppo schematici, magari preconcetti...

E' attraverso l'ascolto che riusciamo a cogliere l'essenza dell'attività degli altri, a farne tesoro: perché non si può mai sapere... Conoscere i principi di altre professioni potrà in un qualche momento risultarci di grande utilità...

3. la terza regola è alternare lavoro e formazione.

Più precisamente, occorre entrare nell'ordine di idee che bisognerà vivere la propria vita lavorativa in simbiosi con la formazione permanente.

Dobbiamo convincerci che occorrerà studiare per tutta la vita, volere e seguire della formazione a qualunque età e in qualunque attività ci troviamo a operare.

Semplice magari in linea di principio, la Nuova Flessibilità non lo è altrettanto nella pratica.

Esiste infatti come una naturale ritrosia per tutto ciò che è cambiamento.

Per esempio, uno dei maggiori ostacoli al miglioramento del lavoro d'ufficio è proprio la ritrosia a modificare i propri modi di operare.

In una media azienda di mia conoscenza, le segretarie non dimostravano alcuna disponibilità ad abbandonare le macchine per scrivere e passare a operare con i nuovi sistemi di videoscrittura (word-processing).

Dopo vari tentativi risultati insoddisfacenti, la direzione decise infine di rompere gli indugi e dispose che, la sera d'un certo giorno (all'insaputa delle otto segretarie), si mettessero sotto chiave tutte le macchine per scrivere rimpiazzandole con tre sistemi di videoscrittura, per un totale di nove posti di lavoro.

Per alcuni giorni regnò una gran confusione, ma già al termine della prima settimana le segretarie avevano migliorato la produttività, e più nessuna insisté per un

ritorno al vecchio sistema.

Dopo 15 giorni le segretarie stesse organizzarono una cena per il direttore e i tre dirigenti, per festeggiare la benefica rivoluzione!

Naturalmente non si può sempre procedere in questo modo...

È sempre bene pianificare il cambiamento, coinvolgere quante più persone è possibile e ricercare il consenso attraverso il dialogo...

Saremo comunque *protagonisti* del cambiamento se già dalla scuola e dai primi anni di lavoro avremo assimilato, 'digerito' il nuovo atteggiamento di flessibilità che occorre assumere e avremo messo in atto le regole (di vita) che ci permetteranno di essere:

- professionalmente specializzati ma contemporaneamente con una formazione di base ampia e perciò flessibile,
- disponibili al nuovo,
- assidui lettori,
- perspicaci ascoltatori
- grandi consumatori di formazione...

*(da "Progetto giovani", Orientamento – Scuola – Lavoro, mensile,
Lauriana Editrice – Cava (Cn) dicembre 1987 – gennaio 1988)*



FORMAZIONE PROFESSIONALE
Il punto di vista della Confindustria

**LA PROFESSIONALIZZAZIONE?
UN PROCESSO ARTICOLATO**

di **GIANCARLO LOMBARDI**

La società moderna è dominata dalla complessità. Questo carattere le deriva dal crescente uso di conoscenze scientifiche e tecnologiche per la soluzione di problemi economici e sociali. Il principio che consente agli organismi complessi di funzionare ed alle persone di vivere in essi è quello della specializzazione funzionale, per cui ogni problema aggrega intorno a sé le risorse sociali, economiche e tecnologiche necessarie per la sua soluzione.

Nascono, così, strutture organizzate e specializzate nell'esercizio di ciascuna funzione e nell'ambito di queste si articolano più ruoli professionali, ciascuno dei quali è contraddistinto dal contributo specifico che dà alla soluzione del problema cui la funzione è dedicata. La professionalità ed il suo esercizio consapevole divengono, perciò, valori fondamentali della società e principi base del suo funzionamento.

Per questo la funzione di professionalizzazione è, nel sistema educativo, altrettanto importante quanto quelle di socializzazione ed acculturazione.

Nei primi stadi di evoluzione della società, quando, cioè, esiste ancora un basso grado di complessità ed un modesto spessore di conoscenze applicate, questa funzione può essere svolta all'interno dello stesso percorso scolastico, insieme alle altre. Ma superata una certa soglia, i percorsi di professionalizzazione sono così numerosi e frammentati da richiedere lo sviluppo di strutture organizzative ed istituzionali differenti da quelle scolastiche, anche se con queste strettamente coordinate.

La complessità del mondo d'oggi è tale che risulta necessario tenere distinte la funzione scolastica e la funzione di professionalizzazione. Ciò che rende le due funzioni non compatibili in un unico percorso formativo non è la presunta contraddizione tra cultura e professionalità, bensì la diversità delle esigenze operative che le caratterizzano, legata alla differente densità dei processi e velocità dei percorsi.

Le due funzioni hanno, tuttavia, in comune l'obiettivo di condurre i giovani ad acquisire professionalità, cioè a completare la propria identità personale e sociale. Scuola e formazione professionale devono essere concepite come funzioni distinte ma sufficientemente integrate da consentire ai ragazzi di compiere senza soluzione di continuità l'intero percorso: socializzazione, acculturazione, orientamento, professionalizzazione.

Il percorso di apprendimento si articola perciò idealmente in tre fasi.

La scuola

La prima fase consiste nell'acquisizione delle condizioni soggettive di accesso al sapere professionale, e costituisce una responsabilità primaria della scuola (anche se, ovviamente, non unica, attesi gli obiettivi più generali di umanizzazione dei giovani, che le sono propri).

Il problema di politica educativa che questa fase solleva è la definizione dei livelli cognitivi minimi necessari per l'accesso ai vari gradi del sapere professionale, livelli che vengono assunti come obiettivi dei diversi cicli del sistema scolastico.

Nel nostro Paese, in questo momento, i problemi centrali da questo punto di vista sono l'elevamento dell'obbligo al biennio e l'accrescimento degli standards cognitivi nel triennio della secondaria superiore. Con l'avvento delle nuove tecnologie, infatti, si verifica uno slittamento verso l'alto delle soglie cognitive necessarie per il dominio culturale del nuovo sapere professionale.

La formazione professionale

La seconda fase consiste nella predisposizione delle condizioni oggettive di accesso al sapere professionale. Ad essa è dedicata la funzione «formazione professionale» che ha il compito di realizzare una gamma di occasioni di professionalizzazione sufficiente a soddisfare le esigenze delle imprese e dei cittadini. Così, come per la scuola il referente primario è la società, per la formazione professionale il referente è l'impresa.

L'organizzazione di questa funzione pone problemi di grande complessità le cui determinanti principali sono:

- il fatto che in molti casi il know how è raro o detenuto in esclusiva da pochi soggetti e non può essere reso disponibile se non attraverso meccanismi di scambio commerciale;
- il fatto che i bisogni di professionalità delle imprese sono sempre più frammentati in ragione del principio di specializzazione funzionale e presentano un'alta variabilità temporale e territoriale.

La soluzione di questi problemi può essere trovata solo ricorrendo ad una logica di mercato, una logica nella quale ciascun problema-bisogno venga affrontato da strutture specializzate (dotate, cioè, delle conoscenze necessarie a risolverlo-soddisfarlo), e ciascun soggetto detentore del bisogno sia chiamato a cedere proprie risorse a chi gli offre la soluzione.

Naturalmente, questa ottica di mercato non esclude la funzione dell'operatore pubblico, il quale è, al contrario, implicato nello sviluppo ordinato del mercato come portatore di un duplice interesse: quello verso la produttività del sistema economico e quello verso l'inserimento e la mobilità socioprofessionale.

Il ruolo principale dell'operatore pubblico ed in particolare delle Regioni è, quindi, di creare le condizioni e gli incentivi per lo sviluppo del mercato, in maniera che ne risulti coperto il massimo ambito possibile di bisogni di professionalità, piut-

tosto che di gestire direttamente proprie scuole, inevitabilmente troppo rigide per tener dietro senza sprechi alla variabilità della domanda.

In altri termini, il ruolo dell'operatore pubblico in questo settore deve consistere più nel «far fare» che nel «fare», ed il criterio-base per decidere il «chi» è chiamato a «fare» deve essere quello della capacità di soddisfare i bisogni (di questa capacità devono giudicare anche i titolari dei bisogni stessi, cioè cittadini ed imprese).

L'apprendimento sul lavoro

La terza fase consiste nell'apprendimento sul lavoro mediante il quale viene acquisito lo specifico insieme di conoscenze, atteggiamenti e capacità implicate in un determinato ruolo lavorativo.

Essa è necessaria perché il processo di professionalizzazione possa dirsi concluso, poiché la professionalità si verifica e si valorizza nel concreto esercizio di un ruolo di lavoro. Quando la preparazione di base è qualitativamente significativa e non vi è discontinuità tra i suoi contenuti e quelli implicati nel ruolo lavorativo, l'apprendimento sul lavoro può addirittura sostituire efficacemente anche la formazione professionale.

In definitiva, la formazione professionale non può sostituire la buona scuola e può in certi casi essere sostituita da un buon apprendimento sul lavoro.

Il mercato della formazione

Ma la realtà del nostro sistema educativo è ben lontana da questo schema di integrazione funzionale ed operativa tra scuola, formazione professionale e formazione sul lavoro. Esistono larghe fasce di bisogni inevasi, e ciò non solo penalizza le imprese, ma compromette il principio dell'uguaglianza delle opportunità offerte ai cittadini.

Infatti, oggi le nuove forme di emarginazione riguardano la condizione dei giovani che non accedono al sapere professionale e degli adulti professionalmente obsoleti e dequalificati.

Per verificare la situazione abbiamo organizzato nel marzo dello scorso anno, a Lerici, un seminario nel quale, per la prima volta, operatori pubblici e privati, laici e cattolici, della formazione manageriale come di quella operaia, hanno potuto confrontare le loro esperienze, dibattere i problemi e formulare soluzioni. Una rapida lettura degli Atti di quel seminario¹ consente una chiara visione di quanto emerso.

La ricchezza delle proposte; lo stesso gioco di luci ed ombre che ha caratterizzato l'esposizione critica e la discussione delle diverse esperienze; la grande articolazione dei bisogni ancora scoperti; i primi segni di affermazione di una logica di investimento nelle spese formative aziendali; la ormai evidente esistenza di unità produttive di formazione specializzate per segmenti: tutto ciò ci ha detto con il lin-

¹ Cfr. AA.VV., *Formazione professionale: esperienze e proposte a confronto*, SIPI, 1987.

guaggio dei fatti che il mercato della formazione è una realtà in crescita.

Abbiamo, però, scoperto che questa realtà è ancora fortemente imperfetta, e quindi meritevole di ulteriori analisi e approfondimenti, di incentivi ed interventi che ne accelerino ed orientino la crescita.

I problemi aperti

Il principale problema cui ancora neppure l'avvio del mercato ha fornito soluzioni è quello della *qualità della formazione*. Anzi, abbiamo riportato l'impressione, a volte netta, che l'impetuoso sviluppo, quello che il CENSIS chiama la «festa formativa», abbia consentito la nascita e la sopravvivenza di imprese formative non adeguate ai bisogni e contemporaneamente abbia lasciato scoperti proprio i segmenti più sofisticati, in particolare nel campo tecnico-scientifico.

Si tratta, innanzitutto, di un problema di natura culturale: la cultura della formazione è ancora gracile sia nelle strutture che la producono che nei soggetti che ne usufruiscono. Questi ultimi, in particolare, sia che si tratti di cittadini che di imprese, stentano ad identificare i propri bisogni ed i criteri di valutazione della bontà del prodotto che acquistano.

Quanto ai produttori ed a coloro che governano il sistema, si nota una generale difficoltà a comprendere i termini nuovi nei quali si presenta il problema formativo a seguito dell'innovazione tecnologica ed organizzativa.

Ne deriva il paradosso di un'offerta che stenta a tener dietro alla domanda, nonostante l'incapacità di questa ad esprimersi ed a dispetto delle cospicue risorse finanziarie impiegate per favorire le iniziative formative.

Quando la Confindustria, nel convegno di Mantova e nel seminario di Lerici, rivendica un «governo forte» della formazione, intende appunto indicare la necessità che l'operatore pubblico esprima una politica più articolata dell'attuale, in grado di superare questo paradosso.

Non ci stancheremo di richiedere l'istituzione di incentivi ai cittadini ed alle imprese che impieghino proprie risorse nella formazione, di chiedere, cioè, una maggiore valorizzazione della domanda sia come elemento di condizionamento e verifica dell'offerta sia come fonte di risorse economiche per il sistema. Né rinunceremo a sostenere la necessità di politiche più ampie di sostegno dell'offerta; quelle attuali, infatti, si limitano all'aspetto finanziario, per di più affrontato con criteri di controllo burocratico piuttosto che di verifica rispetto ai bisogni produttivi e sociali.

Accanto al maggiore coordinamento ed alla finalizzazione delle risorse finanziarie esistenti, occorre affrontare con urgenza e con risorse scientifiche e professionali adeguate i problemi:

- della *ricerca sul know how* e sulle figure professionali, della loro codifica e messa a disposizione del sistema formativo per agevolare l'orientamento degli utenti ed alimentare le iniziative delle agenzie di formazione;
- della *formazione dei formatori*, la cui importanza è forse tale da richiedere un

- apposito piano pluriennale;
- dell'utilizzazione *del grande patrimonio di risorse umane e conoscenze* esistente nelle scuole secondarie superiori e nelle università, per realizzare ricerca e servizi formativi di alta qualità post-diploma e post-laurea.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., Anno XLV, n. 5, maggio 1988).



fecarlino 2000

FORMAZIONE, LAVORO E SISTEMA PROFESSIONALE

di LUCIO GUASTI

Associato di Pedagogia comparata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Gli attacchi critici di tipo generale alla proposta di riordino dei cicli formulata dall'attuale Ministro sono stati diversi, così i rilievi avanzati su aspetti particolari; il documento «incriminato» si è esposto alla richiesta di pareri e questi sono arrivati puntualmente, come si conviene ad una società attenta ai temi dell'istruzione e della formazione.

Il dibattito è appena iniziato e sulle importanti questioni sollevate dal documento la risposta appare ancora in fase di definizione: c'è chi accusa l'ipotesi del Ministro di «funzionalismo pedagogico» e c'è chi risponde con un proposta di legge che intende lasciare il sistema così come è stato costruito in questi ultimi decenni.

Alcune provocazioni del documento meritano un particolare interesse. Il riordino dei cicli è in realtà una revisione generale del sistema formativo italiano. All'interno di questa revisione il «riordino» appare come un elemento importante ma marginale.

Il documento del Ministro sembra collocarsi nella posizione di applicazione di un orientamento politico adottato in altra sede, in base al quale è necessario ottemperare ad una revisione interna dell'assetto istituzionale. Così l'ottica con la quale esso viene letto corre il rischio di non tenere in considerazione tutto il quadro di revisione del sistema.

L'«Accordo per il lavoro» del settembre dello scorso anno ha impegnato il governo a tradurre in comportamenti normativi le linee assunte da tutte le parti sociali relative alla trasformazione del sistema generale della formazione, comprendendovi anche il sistema scolastico.

Così in quella sede è stato deciso che la scuola secondaria terminasse a diciotto anni, che l'obbligo di istruzione si concludesse a quindici, comprensivi dell'obbligo di frequenza per dieci anni, e che si desse vita ad un sistema post-diploma articolato e diffuso in tutto il paese. Il sistema della formazione professionale doveva essere ripensato con inizio dalla conclusione dell'obbligo di istruzione, assimilando così la prima formazione professionale regionale all'interno del periodo di scolarizzazione obbligatoria. In questo quadro si colloca il problema del riordino dei cicli.

Il nuovo sistema appare interessante per la tripartizione proposta: l'obbligo di istruzione è collocato in corrispondenza dell'accesso all'età lavorativa e il diritto alla formazione in corrispondenza del raggiungimento della riconosciuta maturità giuridico-politica del giovane, mentre il terzo livello apre alla specializzazione nel lavoro. Il sistema della formazione professionale può condurre fino ai diciotto anni e oltre, anche nel sistema post-diploma.

Umanizzazione del lavoro

In questi ultimi anni è cresciuta la richiesta di avere, anche nel nostro paese, un sistema di formazione medio-alto, con funzioni di specializzazione da integrare in collaborazione con le attività produttive, che consenta una collocazione del giovane in un segmento di elevata qualificazione, sebbene diverso dalla logica culturale della laurea intorno alla quale sarebbe molto utile aprire un'altra discussione sulla sua portata formativa, oggi!

Già l'Università, mediante il diploma, ha inteso rispondere a questa esigenza ma gli sviluppi del mondo del lavoro non coincidono completamente con quanto le istituzioni universitarie possono proporre; in ogni caso occorre pensare a offerte diversificate e radicate sul piano territoriale. Lo stesso sistema dell'alta qualificazione ha oggi soltanto le Università come punto di attivazione di percorsi culturali, mentre si riconosce che sono necessarie altre forme di presenza anche a quel livello.

Il segmento post-diploma, per la verità già richiesto in precedenti disegni di legge, viene qui proposto come un *nuovo sistema* in grado di aprire un essenziale segmento formativo per molti giovani che oggi sono di fatto forzati ad accedere all'Università con le sue limitate e sempre più difficili offerte formative. In particolare la scuola secondaria superiore dovrebbe avere in questo segmento formativo una sua espansione e una sua proposta culturale da avanzare al paese. L'espansione verso l'alto della secondaria appare come un fatto nuovo nel nostro paese e denso di significati sia per i nuovi contenuti che possono essere affrontati sia per la loro vicinanza con una realtà che la scuola ha spesso considerato altro da sé: il lavoro.

Se per funzionalismo pedagogico si intende rifiutare questo rapporto, in nome di qualche mitica purezza della scuola, allora occorre ricordare che il lavoro è una componente essenziale dello sviluppo della personalità e che non pochi umanisti auspicavano il momento in cui si potesse superare la dicotomia tra homo faber e homo sapiens. Semmai il problema oggi potrebbe essere quello dello studio dei modi per arrivare alle forme di *umanizzazione del lavoro* che tutti auspicano. Nel momento in cui la scuola ha finalmente la possibilità di affrontare una nuova importante impresa, quale quella di dare un significato umano al lavoro e quindi all'economia, essa sembra invece preoccuparsi di difendersi tentando ancora una volta di espungere il lavoro come problema pedagogico riguardante l'integralità dello sviluppo e di ripristinare la distinzione radicale tra sistema professionale e sistema scolastico.

Il nuovo sistema della formazione che viene proposto intende superare tale dicotomia assumendola come problema educativo, facendo leva sul concetto di *diritto alla formazione*, le cui nuove forme dovranno essere individuate, anche se alcune linee generali appartengono alla tradizione già consolidata.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., anno LIV, N. 5, maggio 1997)

FORMAZIONE E LAVORO

Studio ed esplorazione di un nuovo rapporto con il sapere

di RENATO DI NUBILA

Il rapporto formazione e mondo del lavoro ha bisogno di esplorare nuove ipotesi e nuove relazioni. La stessa formazione professionale non può rimanere ferma al tradizionale ruolo di fornitrice di manodopera di livello precario e poco qualificato, quasi esclusivo serbatoio di apprendistato e condannata ad essere «scuola del fare». Rimarrebbe così anacronisticamente, ancora valida la vecchia contrapposizione fra «scuola del sapere» e «scuola del fare», fra «scuola della mente» e «scuola delle mani».

Questa divisione, infatti, oggi è sempre meno avvertita, proprio quando la storia più attuale della moderna organizzazione del lavoro segnala — con sempre più insistenza — la domanda di «manodopera», a scapito di un'esigenza sempre meno diffusa di «manodopera». E questo non succede solo nei grandi fenomeni delle più moderne linee di produzione, nei prototipi di «fabbrica integrata» come a Melfi, ma il bisogno è sempre più diffuso anche in contesti produttivi di media e piccola dimensione.

A questo punto il rapporto formazione-lavoro diventa allora, lo studio e l'esplorazione di un nuovo rapporto con il sapere, con la spendibilità dei saperi, con un sapere «saggiamente orientato».

Al di là di tutti i tentativi di «ingegneria socio-politica» per ridefinire ruolo e strategie della formazione, penso che sia di grande attualità tentare di ripensare la formazione anche sul versante metodologico e didattico.

Non sarebbe concepibile una pur minima visione di «sistema integrato» con altre opportunità formative — scolastiche, post-diploma ed universitarie — se non venisse ripensato il modo stesso di fare formazione in aula o sul campo di lavoro. Ecco in sintesi, allora, una serie di riflessioni che meriterebbero sicuramente maggiore approfondimento per uno sviluppo coerente e adeguato al nostro tema.

Indicatori culturali emergenti

Fra i tanti indicatori emergenti, vorrei ricordarne qui solo alcuni:

a) *la centralità e la sistemicità del sapere*; siamo di fronte ad un processo di profonda revisione del modo di fare uso del sapere. Siamo passando da un sapere essenzialmente analitico (tipico della fisica e delle scienze) ad un sapere di tipo sistemico che procede per aggregazione, per composizione. Siamo passando da un sapere concentrato sulle cose ad un sapere orientato verso metodi per conoscere le cose e a governarne la complessità;

b) *il passaggio da una visione di formazione iniziale, come carta di credito per entrare nei processi di lavoro professionale, alla necessità di far parte di un *modus* prolungato nel tempo di formazione continua. L'acquisizione formativa non è più un evento, ma invoca momenti formali di apprendimento ed ambiti informali di esperienza e di conoscenza insieme. Siamo, così, davanti alla patrimonializzazione, *in itinere*, di un *capitale invisibile* a cui debbono concorrere i processi formativi in ambiti diversi. Scuola, formazione professionale, contesto aziendale e professionale, esperienza di lavoro, sono ambiti diversi ed utili alla formazione.*

Il rapporto formazione-professione, in questo senso, è alla ricerca di una relazione più interessante.

Basti solo un dato per tutti: in tutti i contesti — compresi quelli *non profit* — ci sarà spazio per modelli formativi e di funzionamento organizzativo, orientati all'interazione continua con i clienti e al controllo di qualità, basato sull'uso intenso di conoscenza e di competenza.

Di qui la necessaria pluralità di sedi: le sedi formali e quelle informali. Il fenomeno, ad esempio, sta mettendo in crisi le stesse società formative e di consulenza, a favore di quelle *taylor-made*, rispetto alle esigenze organizzative della domanda dei clienti.

Ne consegue l'emergere di nuovi modelli di apprendimento formativo basati sull'ipotesi di sviluppo della *Learning organization* e dell'«*apprendimento organizzativo*», a cui fa riferimento ancora un forte uso della conoscenza, insieme ad opportunità di condivisione della conoscenza stessa e della ristrutturazione dei comportamenti.

La formazione come «tradizionale» trasmissione disciplinare dei saperi appare, allora, decisamente insufficiente.

L'impegno più qualificante per parlare di *sistema integrato* — a mio parere — va ricercato nell'azione di facilitazione delle dinamiche dell'apprendimento, compreso quello di tipo organizzativo.

Dal momento in cui assistiamo ad un sapere sempre più sistemico, diventa anacronistico il permanere della separazione fra sapere e fare. Ecco perché la formazione viene incoraggiata a tracciare *nuove strade di metodologia formativa e di facilitazione dei processi dell'apprendere*. Non è più sufficiente, per questo, il modello didattico lineare della trasmissione delle conoscenze formali; è importante ripensare i modelli di trasmissione per integrarli con i «*modelli della facilitazione*» già praticati nell'apprendimento organizzativo, in un iter di apprendimento continuo, di una organizzazione che contestualmente opera ed apprende, in un'organizzazione che si configura come ambiente di apprendimento.

In questo tentativo di innovazione metodologica può esserci di aiuto lo stimolo che viene dall'epistemologia moderna. La società attuale e soprattutto le scienze sociali si sono rese conto che definire i propri fondamenti, i propri limiti, le proprie regole di validità, la propria natura, non è un lusso filosofico e culturale, ma una necessità. (D. Fabbri Montesano 1984).

Non c'è altra possibilità, allora, che ridefinire i ruoli che regolano i processi di conoscenza e di apprendimento. Già Bateson scriveva: «Dobbiamo imparare a specificare, a comprendere come conosciamo, come decidiamo, come pensiamo» (1977).

Si tratta di stabilire regole diverse. In questo senso, l'epistemologia può essere uno strumento di lavoro, di sviluppo personale, di formazione. Più in particolare, l'«*epistemologia operativa*» possiamo intenderla come «strategia di intervento che si elabora in rapporto a ciò che siamo e come conosciamo, nel momento preciso in cui costruiamo il nostro rapporto con ciò che ci circonda il nostro rapporto con il sapere». Questa strategia deve essere conosciuta da parte di chi vuol mettere mano al rinnovamento delle metodologie della formazione. L'epistemologia operativa, appunto, come strategia di formazione è fondata su alcuni principi di base che potrei così sintetizzare:

1) c'è sempre un «osservatore» che in qualche modo interferisce nei processi dell'apprendere; prodotti, criteri; si *documenta* su norme, mercato del lavoro, trend di sviluppo...

Tutto questo per dire che occorre un'azione adattiva nella formazione, specialmente in situazione di incertezza e di complessità; che se ieri poteva essere sufficiente sapere che c'è una scuola del leggere, del dire e del far di conto, vicino ad una formazione del fare, oggi i processi formativi possono essere integrati specialmente se impegnati a facilitare i processi di comprensione, a fornire procedure, chiavi di lettura, criteri di controllo...

Allora, *fare formazione*, con una logica integrata, significa realmente «dare forma», cercare altri e più nuovi contenuti; significa far proprio un concetto ricco di conseguenze ed in cui le competenze di un soggetto devono entrare in relazione. adattarsi, modellarsi, modificare e modificarsi in un processo; processo in cui intenzionalità ed azione sono intimamente legate.

I processi di apprendimento, così intesi, sono processi di morfogenesi, di nuove rappresentazioni di forma che esigono, pertanto, nuovi modelli di trasmissione, di costruzione di apprendimenti significativi. Il nostro rapporto con il sapere diventa, così, un «reticolo» di modi di conoscere (Fabbri Montesano, 1984), ma anche una rete di operazioni logiche, di osservazioni fattuali, di impressioni e di gusti etici, di decisioni economiche, di implicazioni sociali, di conseguenze personali, di situazioni contestuali...

Il nostro rapporto con il sapere – in una parola – diventa ambiente di formazione.

2) il cognitivo è sempre un mix di affettivo, etico, soggettivo e quindi connesso ad un sistema di «valori» o di «idee-forza»;

3) l'attenzione va sempre più puntata sui processi che sui risultati;

4) la qualità della nostra razionalità diventa stile di pensiero e stile di relazione.

Di conseguenza, dovremmo sempre più dire: «sta' attento a come fai quando impari!».

Tutto ciò — si comprende facilmente — investe direttamente i processi di

formazione, specialmente se si pensa a forme integrate di esperienze diverse.

Il sapere come stimolatore di capacità — in questo senso — non può essere più solo retaggio della scuola del parlare. Scuola e formazione professionale non possono più essere pensate come espressioni contrapposte di modelli diversi: il modello ideal-umanistico e quello computazionale. La formazione non scaturisce da un metodo che faccia proprio uno solo di questi modelli. La formazione può oggi solo scaturire da un metodo che promuova una sintesi forte fra i due modelli, che sfoci in un *sapere progettuale come processo formativo continuo e realizzato in ambiti diversi*.

Sul versante didattico, questo impone alcune distinzioni e, più in particolare, almeno una: *la conoscenza delle strutture della propria disciplina (il contenuto, la struttura concettuale e la struttura sintattica; o, se si vuole, l'organizzazione, le relazioni, le funzioni disciplinari...)*. Significa ripensare le proprie metodologie alla luce di un curriculum sempre tridimensionale (contenuti di sapere, abilità e competenze, logiche e regolatori). (R. Di Nubila, 1990).

D'altro canto, se poco poco ci poniamo ad osservare i processi organizzativi, facciamo presto a cogliere alcuni segnali indicatori dei processi operativi (nella logica di «chi fa pensando» e di «chi pensa facendo»). *Il lavoro, ad esempio, si dimostra un interessante paradigma di formazione: integra saperi e competenze diverse; utilizza codici e sistemi rappresentativi a forte contenuto; elabora e finalizza informazioni eterogenee; costruisce reti comunicative; controlla l'attendibilità dei messaggi; costruisce ed utilizza la storia dei prodotti, dei processi, dell'organizzazione, dei mercati; documenta processi,*

(da “La scuola e l'uomo”, mensile dell'U.C.I.I.M., anno LI, N. 9, settembre 1994)

QUALE RAPPORTO TRA PUBBLICO E PRIVATO NEL SISTEMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

La formazione, fattore strategico in una realtà pervasa dall'innovazione, non passa attraverso l'impermeabilità dei sistemi, ma attraverso il raccordo fra tutti i soggetti che operano nell'arcipelago delle attività formative.

di ALFREDO TAMBORLINI

L'Istituto Italiano di Studi Filosofici ha recentemente promosso un convegno sul tema «La formazione professionale tra pubblico e privato». Il tema non è certamente nuovo. Il dibattito sul pluralismo gestionale caratterizza i primi anni '70 in concomitanza con la regionalizzazione del sistema di formazione professionale. In quegli anni i sindacati di categoria degli operatori di formazione professionale dipendenti dagli enti gestori rivendicarono la pubblicizzazione completa del settore. La rivendicazione tendeva soprattutto a risolvere il problema del precariato dei docenti il cui destino era periodicamente legato alla consistenza dell'attività degli enti. Diversa era la posizione del sindacato in quel periodo. Impegnato in prima persona nella gestione di attività formative con proprie strutture, il sindacato rivendicava una gestione esclusivamente sindacale del sistema formativo in quanto la formazione veniva considerata «uno strumento di valutazione critica dell'organizzazione del lavoro ed uno strumento di elevazione culturale di tutti i lavoratori» (documento delle segreterie confederali CGIL, CISL, UIL del 19-4-'72). La CONFAP (la confederazione nazionale degli enti di ispirazione cristiana) rivendicava una pluralità di iniziative formative tali da consentire scelte coerenti con le proprie opzioni culturali, religiose e politiche.

Nella seconda metà degli anni '70 incomincia ad affermarsi la necessità di un sistema articolato di interventi gestiti dal pubblico e dal privato. La legge quadro (n. 845 del 1978) sanziona (art. 5) la compresenza di iniziative gestite direttamente dagli enti pubblici e di quelle gestite da enti terzi fissando i vincoli e le condizioni per il finanziamento pubblico delle attività promosse da enti terzi.

Il rapporto tra Regione ed ente gestore viene regolato dalla convenzione, strumento con il quale si realizza un rapporto paritetico tra i due soggetti pur nella diversità dei ruoli istituzionali. Altro dato importante della legge quadro rispetto al pluralismo è il riconoscimento dell'azienda come soggetto di formazione cui viene affidato l'incarico di integrare e supportare l'attività didattica dei centri di formazione professionale e di impartire una formazione professionale specifica.

Il riconoscimento del pluralismo da parte della legge 845 è stato recepito in diversa misura dalla legislazione regionale. La valutazione di questi anni di attuazione della legge 845, in particolare, e della regionalizzazione del sistema di formazione professionale, in generale, ha caratterizzato il recente dibattito tra gli addetti ai

lavori, le forze sociali e politiche. Ed il giudizio ha avuto punte di forte critica sino ad arrivare in alcuni casi a proporre una totale revisione del sistema formativo. Al di là delle posizioni drastiche, è ormai da tutti riconosciuta l'esigenza di un adeguamento del sistema ad una realtà profondamente mutata rispetto alla situazione in cui fu emanata la legge quadro.

Ma il dibattito non sembra più toccare oggi il problema del pluralismo, ma quello della qualità della presenza del privato e della capacità dell'ente Regione di svolgere efficacemente un ruolo di programmazione e valutazione. Non più, quindi, pubblico o privato, ma quale rapporto tra pubblico e privato. Su questa direttrice sembra porsi anche il Ministro del Lavoro che nella propria relazione all'incontro con gli assessori regionali alla formazione tenutosi a Bologna il 5 novembre 1987 sosteneva che «...il primo passo potrebbe essere che le Regioni stesse, con la collaborazione del Ministero del Lavoro e l'assistenza tecnica dell'ISFOL, conducessero una sistematica ricognizione degli enti di formazione professionale per arrivare, per quanto possibile, ad una valutazione di idoneità e di efficienza in base a criteri e parametri di carattere obiettivo preventivamente determinati. Sarebbe, in questo modo, possibile privilegiare con le convenzioni gli enti che risultassero già validi».

L'utilizzazione della convenzione come strumento di discriminazione in base a valutazioni di efficacia e di efficienza si collega anche alla recente tendenza, esplicitata nell'ipotesi di riforma della legge 845, di allargare il panorama della presenza del privato nel sistema formativo favorendo la realtà degli istituti di emanazione aziendale. E ciò corrisponde alle recenti dinamiche presenti nel sistema formativo, che portano a verificare la stabilizzazione di una molteplicità di soggetti nel cosiddetto arcipelago della formazione.

Se assistiamo da una parte alla crescita quantitativa del mercato della formazione, dall'altra si possono constatare i limiti qualitativi alla crescita del sistema, che derivano dal fatto che la formazione è stata considerata come un dato statico e non come un processo con una visione prospettica, nel momento in cui proprio la formazione è diventata il punto critico, il fattore strategico in una realtà pervasa dall'innovazione.

La formazione per l'innovazione non passa attraverso la chiusura e l'impermeabilità dei sistemi difesi dalle barriere delle competenze istituzionali, ma attraverso la collaborazione funzionale ed il raccordo fra tutti i soggetti istituzionali e no che operano nel campo della formazione.

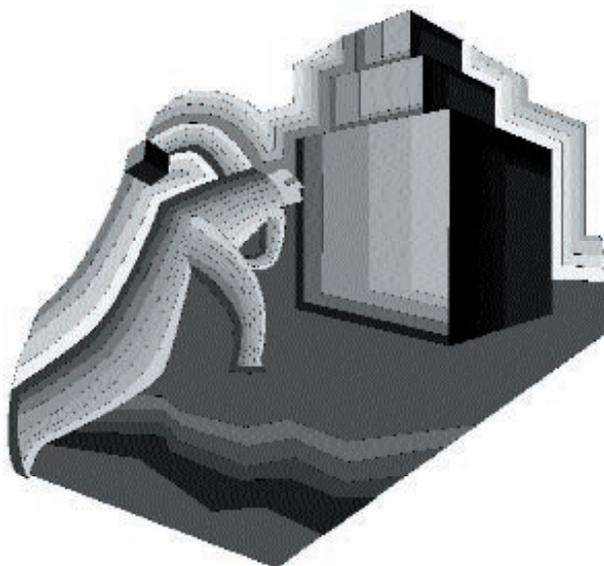
Ciò significa sviluppare una rete per la diffusione della cultura dell'innovazione e la valorizzazione del fattore umano. In questo quadro, come sostenuto alla presentazione della relazione sulla formazione professionale consegnata dall'ISFOL al Ministro il 2 luglio '87, la Regione, per compiti istituzionali, capacità di programmazione, dimensione territoriale, può farsi sede di riferimento di un sistema formativo integrato con tutti i soggetti operanti sul territorio, tenendo anche conto della vocazione allo sviluppo diversificato nella dimensione locale.

Nel sistema formativo la realtà pubblica deve caratterizzarsi, oltre che per le capacità di programmazione e valutazione, per la possibilità di sviluppare livelli di

eccellenza che derivano dalla progettazione, dalla sperimentazione, e che devono divenire poli di riferimento per la realtà privata; in questo senso la gestione delle attività formative da parte dell'ente Regione deve porsi un obiettivo particolare rispetto a quello degli enti convenzionati.

Il centro di formazione regionale deve quindi configurarsi soprattutto come laboratorio per la continua ricerca e sperimentazione finalizzata all'innovazione della formazione.

(da "La scuola e l'uomo", mensile dell'U.C.I.I.M., anno XLV, N. 6, giugno 1988)



Qualificazione Professionale

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ DEL RAGIONIERE

di IGEA VESCOVI

Si discute, in varie sedi, sull'identità del ragioniere. Lo facciamo anche noi, partendo da alcuni punti fermi e da indagini statistiche svolte negli ultimi anni sulle posizioni occupate dal diplomato in ragioneria e sui ruoli e mansioni svolte nelle aziende.

Successivamente cercheremo di individuare i suoi fabbisogni formativi.

I punti fermi sono i seguenti:

1) la contabilità è passata dalla semplice tenuta dei libri contabili alla programmazione ed al controllo della gestione (esattamente: pianificazione-programmazione-controllo-analisi dell'intera gestione aziendale);

2) è diminuita l'importanza delle grandezze storiche aziendali (perché consuntive, limitate al reddito ed al patrimonio, sintetiche ed aggregate, incapaci di spiegare compiutamente la realtà economico-finanziaria dell'azienda e dell'ambiente in cui essa opera) e si sono affermate le grandezze previsionali (stimate e congettrate). Ciò non significa che le grandezze storiche aziendali siano prive di interesse, ma solo che non sono più le uniche grandezze ai fini di una gestione razionale ed illuminata;

3) l'introduzione dell'automazione nell'elaborazione dei dati e delle informazioni aziendali (informatica) ha trasformato alla radice sia i tradizionali metodi di lavoro, sia le tradizionali gerarchie interne aziendali ed ha elevato a sistema l'informazione, per cui è sorto il *sistema informativo aziendale*, ovvero il *sistema informativo amministrativo automatizzato*.

Al posto di diverse «*isole contabili*» che generavano «*isole di conoscenze*» c'è un *sistema informativo (S.I.)*. Tale sistema si caratterizza come «avanzato», per la presenza dell'elaboratore elettronico, ed «integrato» perché collega tutti i sottosistemi aziendali (produzione, distribuzione, amministrazione, finanza, ricerca e sviluppo, personale, ecc.), nonché tutti i canali di trasferimento delle informazioni;

4) il S.I. aziendale si presenta come sistema complesso e, pertanto, risulta scomponibile in sottosistemi a livelli di decisioni (strategiche, tattiche, operative), oppure a livello di aree funzionali, oppure di entrambi. Esempio di scomposizione del S.I. per aree funzionali:

- sotto-sistema informativo per la produzione;
- sotto-sistema informativo per la distribuzione;
- sotto-sistema informativo per l'amministrazione;
- sotto-sistema informativo per la finanza;
- sotto-sistema informativo per la ricerca e lo sviluppo;
- sotto-sistema informativo per il personale;

– sotto-sistema informativo per la pianificazione, programmazione, controllo ed analisi della gestione;

5) i flussi di dati e di informazioni devono essere «organizzati» con un processo logico che è tipico delle ricerche quantitative della ragioneria e precisamente: *raccolta, rilevazione, classificazione, elaborazione, rappresentazione* (tutte le fasi sono eseguite a mezzo di elaboratore). Il campo del S.I. aziendale è, pertanto, quello della ragioneria. *Non c'è un campo nuovo, è lo strumento (l'elaboratore) che esegue i processi logici, previe istruzioni;*

6) si è creato un certo distacco tra chi elabora i dati e le informazioni e chi li utilizza. Ciò non accadeva un tempo, quando chi elaborava le informazioni anche le utilizzava, oppure si trovava vicino a colui che li utilizzava e decideva nell'azienda.

Ancora, l'informazione contabile di un tempo era quasi sempre non solo concepita ed ordinata dal contabile ma anche interpretata dallo stesso. Oggi l'interpretazione di molte informazioni contabili e non contabili è fatta da altri;

7) l'uomo dei conti di un tempo è diventato *l'uomo dell'informazione* ed il suo lavoro si svolge nell'ambito del *sistema informativo amministrativo automatizzato*.

Il suo «sapere» dev'essere fortemente integrato con il suo «saper fare». Si tratta di saldare le conoscenze e gli strumenti concettuali con le capacità operative: *il ragionare con il fare*.

Il nostro uomo dovrà saper cogliere e soddisfare i *bisogni informativi delle aziende* in cui andrà ad inserirsi. Si tratta di bisogni che variano da un'azienda ad un'altra, secondo le dimensioni, il settore in cui opera, la centralizzazione o la decentralizzazione dei centri di produzione, di vendita e di amministrazione, ecc.;

8) la ragioneria si avvia a diventare la scienza dell'informazione aziendale, intesa come sintesi di sistemi, metodi, tecniche e procedimenti, di *indagini quantitative* rivolte a produrre informazioni. Si tratta, ovviamente, di informazioni aziendali su cui si fonda tutto: gli adempimenti fiscali e civilistici, le azioni strategiche e tattiche, i controlli e le analisi gestionali ecc.

Prime conclusioni

— Il ragioniere di un tempo era l'uomo dei conti e dei libri contabili. Possedeva l'arte di tenere i conti ed era in grado di tradurre in termini contabili i fatti aziendali. Il ragioniere di oggi è chiamato a fornire l'informazione (non solo storica, ma anche previsionale, non solo *intra* ma anche *extra*), dopo averla trattata con i moderni strumenti.

— Per svolgere il suo ruolo il ragioniere deve:

— possedere principi economico-aziendali;

— saper organizzare il materiale informativo (i dati diventano informazione e conoscenza mediante l'organizzazione);

— essere edotto non solo di tecniche contabili, ma anche di tecniche matematiche e statistiche applicate alle aziende, e di informatica (ciò perché nelle ricerche quan-

titative che egli deve svolgere si va estendendo l'uso di procedimenti matematici e statistici mediante elaboratore);

— essere attrezzato sul piano formativo e pre-professionale per poter assolvere i nuovi compiti dischiusi dall'automazione delle informazioni. Infatti, i software applicativi assolvono molti compiti e competenze un tempo tradizionalmente richieste ai ragionieri (contabilità elementari, contabilità generale, ecc.).

Rimane la preparazione e la gestione delle informazioni attinenti:

- la contabilità industriale;
- la contabilità budgetaria;
- la contabilità direzionale.

La scuola (nella fattispecie, gli I.T.C.) deve farsi carico del maggior spessore culturale e pre-professionale del ragioniere, considerato come *intelligente organizzatore dell'informazione*. Urge, pertanto, fra l'altro, la revisione dei contenuti e dei metodi educativo-didattici delle discipline economico-aziendali al fine di allargare il campo di formazione dei cosiddetti «quadri» amministrativi i quali hanno bisogno di:

- un supplemento di cultura di base per acquisire ulteriori strumenti del sapere da utilizzare anche oltre la scuola;
- ulteriori chiavi di accesso a conoscenze per impadronirsi delle nuove tecniche e delle nuove metodologie;
- sviluppare le capacità logico-strumentali per seguire e capire un mondo economico che cambia in continuazione;
- solide basi di economia aziendale per cogliere le interdipendenze delle varie aree funzionali nonché delle azioni strategiche, tattiche ed operative;
- sviluppare comportamenti cognitivi e funzionali ad ambienti sempre più dinamici e complessi.

Le indagini statistiche

Le ricerche condotte negli ultimi anni da enti vari hanno messo in evidenza le posizioni occupate dal ragioniere, le mansioni ed i ruoli svolti dallo stesso nelle imprese.

Posizioni occupate

I ragionieri occupano, nelle imprese, le seguenti posizioni:

- fascia media, per il 62%;
- fascia medio-alta, per il 26%;
- fascia medio-bassa, per il 12%.

Presenza nelle 7 aree funzionali aziendali

Delle 7 aree funzionali significative prese in considerazione risulta che il ragioniere è impiegato soprattutto nell'area denominata «*contabilità-personale-amminis-*

trazione», a cui seguono nell'ordine le aree: «finanza», «commerciale», «controllo gestione/auditing», «affari generali», «settori operativi», «altri settori».

Attività svolta

Nell'area in cui è maggiormente presente (contabilità-personale-amministrazione) le attività svolte sono:

- di supporto alla redazione e gestione dei bilanci (d'esercizio, infrannuali, di verifica, ecc.);
- di gestione della risorsa umana (soprattutto retribuzioni);
- di adempimenti fiscali e tributari.

Funzioni operative assegnate al ragioniere

Sempre relativamente all'area «contabilità-personale-amministrazione», le funzioni assegnate al ragioniere sono:

- rilevazione contabile dei fatti di gestione;
- gestione ed amministrazione del contratto di lavoro dei dipendenti;
- adempimenti amministrativi e fiscali.

Requisiti tecnico-contabili richiesti al ragioniere

I requisiti tecnico-contabili richiesti consistono in conoscenze, competenze ed abilità molteplici:

- * per quanto riguarda l'area «contabilità-personale-amministrazione», relativamente a:
 - contabilità generale, compresa riclassificazione bilanci;
 - gestione ed amministrazione del personale;
- * per una migliore utilizzazione del lavoro del ragioniere, relativamente a:
 - contabilità analitica o industriale;
 - controllo di gestione e budget;
 - marketing;
 - internal auditing;
 - gestione dei fidi e dei rapporti con le banche;
 - gestione dei contratti di acquisto e di vendita;
 - analisi ed interpretazione dei bilanci;
 - contabilità per la direzione.

I bisogni di formazione del ragioniere

Una scuola seria ed efficiente deve tener conto dei *bisogni formativi* del soggetto

APPRENDIMENTO, VALUTAZIONE E ORIENTAMENTO

di CARMINE AURILIO

Premessa

La funzione formativa della dimensione professionale lungo l'arco dell'età evolutiva è sostenuta da tutti i teorici dell'orientamento, ma solo in pochi casi il servizio è svolto in modo continuativo dall'ingresso alla scuola secondaria di 1° grado fino alla scelta della facoltà universitaria o, tra le due secondarie, della professione o mestiere. Eppure è ormai consolidata l'affermazione secondo cui la scelta scolastico-professionale deriva dalle attitudini specifiche, dagli interessi, dalle motivazioni, dai valori, dalle caratteristiche psicologiche del soggetto che sceglie.

Oggetto della valutazione, pertanto, deve essere il consolidamento delle caratteristiche psicologiche individuali, ossia quelle inerenti la personalità e l'immagine di sé del soggetto che l'educatore va considerando. In altre parole significa che l'atto burocratico (quello che Lobrot ha chiamato pedagogia burocratica) della valutazione deve risultare come un tassello nel quadro del processo educativo. Valutare, quindi, dovrebbe significare constatare se l'alunno ha raggiunto un livello di maturazione psicologica tale che gli consenta di continuare ad usare, nel reale sociale che lo circonda, gli strumenti per «conoscere», «formarsi» e «maturarsi». Ma nella pre-adolescenza una simile maturità psicologica non può consistere se non in una «disponibilità», da maturare in successive tappe scolastiche o nel mondo lavorativo.

La valutazione, così intesa, dunque, non è diagnosi bensì premessa a una terapia tesa alla creazione di una coscienza civica politica del discente, visto «come uomo e come cittadino».

Sorge, perciò, la necessità di una interdipendenza tra valutazione e processo orientativo, ove la motivazione, che dà significato alla connessione tra i due momenti educativi dello sviluppo psicologico dell'alunno, risulta essere quella «di guidare l'individuo ad esprimere esplicitamente quanto ha sperimentato ed appreso nel processo di apprendimento, valutando il significato che tutto ciò ha assunto per lui nel definire le sue preferenze e possibilità. Tutto questo per dare al soggetto coscienza del livello di maturità raggiunto e di metterlo nella necessità di applicare in concreto le scoperte fatte per prendere atto delle conseguenze che comportano»¹.

L'integrazione tra il vissuto soggettivo e il reale, la relazione tra valori professionali ed interessi dichiarati tra aspirazioni ideali e progetti realisticamente previsti è stata ben motivata dal Pelletier che fonda l'attivazione vocazionale «sul postulato che l'orientamento è un processo di ricerca che tende ad essere vissuto da chiunque ne abbia la possibilità. Questa possibilità dipende dalle risorse personali del soggetto.

¹ M. VIGLIETTI, *Il modello A.D.V.P. e la prospettiva educativa dell'orientamento*, in O.S.P., n. 34, 1985, P. 259.

Dipende anche dalle condizioni educative che può offrire l'ambiente». L'approccio che egli propone ha di originale «che situa l'intervento psicoeducativo nel contesto della motivazione più che in quello della conoscenza. Le informazioni da scoprire su se stessi e sull'ambiente circostante saranno costantemente vissute nella prospettiva di elaborare i propri bisogni in modo da farli diventare dei fini e dei progetti suscettibili d'essere realizzati»².

Interpretata in tal senso la valutazione assume i connotati di un percorso per far acquisire «professionalità orientativa» e offre uno stimolo pratico alla «creatività individuale», sia dei docenti che dei discenti, concretizzando in ognuno, per dirla con la definizione che il Devoto, dà della valutazione, la «determinazione del valore da assegnare a cose o fatti, ai fini di un giudizio o di una classifica».

Cosa valutare

Quanto mai ampio è il campo della valutazione, e ricco di interrogativi a cui non si può dare una risposta secca e definitiva dovendola adeguare a diverse realtà, per altro in continua evoluzione.

Il procedimento valutativo, difatti, deve rispondere ad un ventaglio di variabili e di fattori che si intersecano durante il processo di apprendimento. Occorre, perciò, che si osservino gli aspetti più caratteristici, più qualitativi, che, pur essendo i più intimi e centrali della personalità, e quindi i più inafferrabili, sono necessari per ottenere un'idea il più possibile chiara del dinamismo globale che permea la personalità di ogni singolo individuo e che ne fanno un microcosmo in costante evoluzione e diverso da tutti gli altri, animato da energia (valori) limitata e controllata da interessi e motivazioni che pur devono collimare e confrontarsi con le energie degli altri.

Seguendo questa linea demarcatrice del procedimento valutativo si individuano due direttrici principali, come sottolinea Camillo Tamborlini negli «Appunti sulla valutazione» che pur se stessi nel 1977 non hanno perso attualità intuitiva, che indicano nel «riesame dei criteri di giudizio e degli obiettivi da proporsi alla scuola in una concezione personalistica ed educativa nel senso proprio della parola» e nello «studio delle tecniche utilizzabili per questo e soprattutto di quelle atte a valutare certi aspetti della personalità» i criteri generali a cui deve attenersi una corretta valutazione.

Di conseguenza facile risulta individuare «cosa» valutare: la disponibilità del soggetto alla maturazione del «progetto di sé».

Ciò vuol dire che oggetti del procedimento valutativo sono, tra gli altri, il curriculum, il programma, il processo di apprendimento, il processo di insegnamento, i possibili esiti di un feed back. In detti oggetti la valutazione trova non solo i fatti, ma le categorie concettuali, le teorie, le metodologie per focalizzare l'esito di una serie di sequenze educative. Il modo, poi di esprimere l'esito della valutazione (voto o giudizio sintetico) poco importa. Importa, invece, non dimenticare di tener presente, all'atto della osservazione e della valutazione, l'ambiente scolastico e quello socio-

² D. PELLETIER, *Les principes d'activation, in Approche éducative Morin*, Québec, 1984, P. 183.

familiare in relazione con la «storia» degli elementi oggettivi e soggettivi della valutazione, «storia» del professore, storia dell'alunno e della sua psicologia e socializzazione, storia e logica della materia».

In altre parole occorre riconoscere che esiste una crisi del sistema educativo, che richiede una rielaborazione critica per la costruzione di quel nuovo umanesimo a cui facemmo riferimento e per la ristrutturazione del concetto e della operatività riguardanti la valutazione³.

In questo progetto rielaborativo e strutturale trova collocazione l'orientamento, quale «progetto di sé», che scalza quel fiscalismo valutativo che opera nel vuoto, senza incidere in alcun senso, sul processo di apprendimento, sulle metodologie, sulle situazioni educative, sui contenuti. Ecco allora annullato quel modello, purtroppo consolidato nell'attuale umanesimo, che propone ed accetta un solo paradigma: l'alunno che «cresce» secondo il «nostro» modello culturale. Non si può, insomma, all'atto della valutazione, ignorare il livello di partenza e i momenti di crescita verso una «società libera» che accoglierà il discente, divenuto uomo, e per l'inserimento nella quale saranno considerate e valutate le sue capacità, i suoi atteggiamenti, comportamenti e orientamenti verso un avvenire, un futuro culturale e verso una «professionalità» sulla quale dovrà formarsi una opinione che andrà confrontata quotidianamente con il reale sociale e con la crescita tecnologica che lo contraddistingue.

La disponibilità del soggetto, quindi, a offrire il suo contributo critico alla realizzazione di una «società libera», che si può costruire solo dopo che ognuno ha maturato il «progetto di sé», risulta essere l'atto finale della valutazione, che così tiene conto del «clima» sociale che è quello, ripetiamolo, dove si collocherà il preadolescente divenuto adulto.

D'altra parte il «clima» sociale è ormai tutt'uno con quello scolastico, creando quella eterogeneità della popolazione studentesca che ha spezzato il principio di omogeneità che una volta favoriva il procedimento di valutazione sul processo di apprendimento degli alunni, in quanto, in fondo, il loro comportamento sociale non differiva di molto da quello dei docenti. Con la scolarizzazione di massa si sono moltiplicate le variabili del rendimento e le verifiche si sono allargate in un ventaglio diversificato non più limitate alle capacità verbali come forma privilegiata di comunicazione, che si è impostata su linguaggi alternativi, per cui bisogna adattare i procedimenti di verifica a quella che è la realtà classe, vista come gruppo e come singoli.

Come valutare

Visalberghi già nel '66 scriveva che «generalmente, chi opera seriamente compie frequenti e quasi continui atti di valutazione per giudicare anzitutto se medesimo, i suoi procedimenti, il grado della sua perizia. E' abbastanza curioso che nell'opera

³ Cfr. C. AURILIO, *Programmazione educativa e orientamento*, in *Annali*, anno IV, n. 1, Distretto di Afragola, 1989, pp. 30-31.

umana forse più impegnativa di tutte, quella educativa, questo invece non si verifichi o quasi: tant'è vero che per valutazione scolastica si intende di solito un complesso di procedure tramite le quali si giudica esclusivamente l'allievo. Se ne giudicano le abitudini e la loro maturazione, le acquisizioni e il loro grado di assimilazione, gli interessi e le loro prospettive di sviluppo, tutte cose, senza dubbio importanti. Ma queste cose non esistono in un mondo a parte, fuori della concreta transazione educativa, nella quale rientrano anche, e in modo determinante, insegnanti, metodi, attrezzature e ambienti».

Dal movimento studentesco e dalla conseguente contestazione sessantottina, la valutazione è assurda a termometro del processo di formazione poiché accompagna il processo educativo e quello di apprendimento e funge da verifica sulla validità del sistema scolastico.

Una valutazione, quindi, formativa e continua che si interessa non solo del controllo delle acquisizioni dei contenuti, e delle abilità raggiunte dai discenti — sottoponendo a verifica lo svolgimento del processo educativo, i modi di intervento, la metodologia e gli strumenti usati, l'utenza coinvolta — ma controlli il tipo di rapporto che l'allievo intrattiene con il gruppo classe e con gli insegnanti, e quello che i docenti hanno instaurato con gli alunni.

Un procedimento utile, nell'attuale panorama scolastico, può essere quello del «mastery learning» (apprendimento per la padronanza) — anche se proposto da moltissimi anni — che prevede l'accettazione di livelli differenziati di apprendimento e che porta a una ridefinizione dei curricula, dei programmi e degli obiettivi e alla formazione di unità didattiche. In questo contesto la valutazione non si limita alla definizione del momento terminale, ma diviene una continua raccolta di informazioni e di accertamenti sui momenti del processo educativo-formativo. Col «mastery learning» si offre a tutti la possibilità di padroneggiare un minimo di conoscenze e abilità ritenute indispensabili per inserirsi in modo attivo nel tessuto sociale.

Per realizzare questo processo occorre che il consiglio di classe adotti un criterio di sistematicità nel programmare e verificare gli obiettivi educativo-didattici, i contenuti, i metodi e gli strumenti della valutazione.

Nella verifica, intesa come variabile anche se a volte rappresenta una costante, deve essere inserito il cosiddetto effetto Pigmalione⁴ che sottende l'incidenza delle aspettative e degli atteggiamenti da parte del docente, nel momento della valutazione (a solo titolo di esempio si tenga presente l'atteggiamento che tende a trasformare la verifica in una punizione — Antonio, visto che continui a dare fastidio, vediamo come te la cavi ora che ti interrogo —). Inutile sottolineare le conseguenze che provocano, aspettative e atteggiamenti, nel processo di apprendimento, data la mole di informazioni che comprendono e che sono note a tutti o facilmente intuibili.

Occorre, invece, approfondire l'analisi dell'atteggiamento valutativo, ricordando che la valutazione rappresenta il momento finale e sommativo del processo

⁴ Cfr. ROSENTHAL-JACOBSON, *Pigmalione in classe*, Angeli, Milano, 1972.

di formazione e risulta pluridimensionale, svolgendosi parallelamente ai processi di apprendimento e di istruzione, integrando, collegando e concludendo il sistema educativo.

Valutazione, quindi, per ripetere una definizione data, intesa come interpretazione degli elementi e di quanto si è verificato nel sistema e nei processi.

D'altra parte questa enunciata ci sembra una ovvia definizione, legata all'approfondimento dei valori che compongono il sistema educativo — problem solving — e le sue variabili, che trova riscontro nella tesi del Dewey che considera la valutazione il momento conclusivo della operazione del pensiero.

E allora, «come valutare»?

Tenendo conto e registrando le seguenti variabili del sistema educativo: livelli di partenza; ritmi di apprendimento; stima relativa (che scaturisce dal confronto tra più entità); motivazioni profonde dei soggetti (storia dell'alunno ed il suo rapporto con l'ambiente quotidiano); affettività; incidenza degli ambienti socio-economici in cui la scuola opera.

Significa, per usare termini a tutti noti, verificare: i fattori del rendimento scolastico; l'attitudine in relazione al ritmo e al tempo di apprendimento; l'esperienza scolastica; l'appartenenza ad una data classe sociale.

E poiché la valutazione formativa consegue a un giudizio globale, essa deve essere anche una guida nel ventaglio di possibili scelte scolastiche o lavorative, integrante azione orientativa implicita nell'azione educativa che si è sviluppata nel corso del triennio.

Riesame degli obiettivi e dei criteri di giudizio

Per obiettivi didattici si intende «l'insieme delle conoscenze organizzate, delle capacità operative e degli atteggiamenti chiaramente osservabili al termine di una completa e corretta esperienza di apprendimento. Semplificando: per obiettivi didattici si intende la descrizione di un cambiamento che ci si prefigge di realizzare in un allievo quando questi ha completato con successo una esperienza di apprendimento. È, cioè, la descrizione chiara e precisa di quello che l'alunno deve sapere dire o fare (quindi di un comportamento) al termine di un processo di apprendimento⁵.

Per formulare e organizzare con sicurezza gli obiettivi desiderati, occorre prima strutturare il quadro dell'obiettivo generale (acquisizione di conoscenze - acquisizione di capacità riflessive - sviluppo di abilità - valori -), individuando successivamente la serie di obiettivi specifici e tecnici (scrivere - ripetere - conoscere - capire imparare - ripetere - identificare - distinguere - paragonare - descrivere - risolvere).

A nostro avviso l'evolversi del processo formativo sarà più facilmente osservabile e misurabile con la formulazione di apposita griglia, che consenta di controllare sistematicamente l'acquisizione delle abilità da conquistare previste ed insite negli

⁵ Cfr. M. VASSALLO - G. GENTILE, *La scheda personale dell'alunno, la valutazione e gli obiettivi educativo-didattici*, in *La scuola media e i suoi problemi*, anno XXIII, n. 70, 1977, p. 27.

obiettivi prefissati. In questa prospettiva la strutturazione degli obiettivi dovrebbe seguire quella elaborata dal Bloom che prevedeva una tassonomia completa in tre grandi parti: il dominio cognitivo, affettivo, psicomotorio⁶.

Il primo dei tre domini ingloba gli obiettivi riferiti alle conoscenze più strettamente connesse alle discipline di studio e allo sviluppo delle abilità e delle capacità intellettuali. Il secondo riguarda gli obiettivi riferiti alle modificazioni del comportamento formativo. Il terzo si interessa delle capacità manuali e motorie.

Il modello di definizione degli obiettivi strutturato sulla tassonomia consente di distinguere livelli di apprendimento dal meno al più complesso e di definire gli scopi educativi corrispondenti ai vari livelli.

Pertanto dalla base psicologica, su cui si fonda il sistema di classificazione del Bloom, occorre disegnare una ordinata gerarchia di apprendimento (tassonomia significa appunto gerarchia, nel senso che ciascuna capacità successiva richiede il possesso di quelle precedenti) e, susseguentemente, formulare una gerarchia di obiettivi educativi. In tal modo il docente può individuare con certezza quali livelli di apprendimento ha realizzato il discente e quali deve realizzare, «quindi può programmare le situazioni e gli strumenti d'insegnamento idonei alla realizzazione degli obiettivi chiaramente individuati ed enunciati in termini di comportamento osservabili e misurabili». Per formulare i possibili obiettivi didattici di ciascuna disciplina, riferiti sia al contenuto specifico della stessa, sia riguardo alla o alle capacità da sviluppare in ordine al raggiungimento degli obiettivi educativi, è opportuno: far scaturire i fini educativi generali dalla realtà socio-culturale in cui opera la scuola; prendendo spunto dalla tassonomia del Bloom, Gagnè, Guilford, formulare una gerarchia di obiettivi educativi, programmata per il triennio; individuare i primari da realizzare; in rispondenza agli obiettivi educativi ricercare i contenuti disciplinari e le unità didattiche; elencare per ogni singola disciplina gli obiettivi didattici; «scegliere tra gli obiettivi elencati, quelli che nel processo di insegnamento-apprendimento si presentano come i più idonei alla realizzazione degli obiettivi educativi; controllare che l'organizzazione degli apprendimenti, materiali e metodi rispondano sia alla necessità di colui che apprende, sia alla struttura o organizzazione concettuale di ciascuna disciplina»⁷.

Strumenti della valutazione e criteri di giudizio

Per verificare se gli alunni hanno raggiunto gli obiettivi programmati, restano validi gli strumenti da sempre utilizzati (compiti in classe, interrogazioni, test formativi, relazioni, ricerche, discussioni, questionari, interviste, realizzazioni tecnico-pratiche), purché inseriti nella programmazione educativo-didattica e preparati appositamente per il fine per cui vengono predisposti. In altre parole significa usare

⁶ Cfr. D. S. BLOOM, *Taxonomy of educational objective*.

⁷ Cfr. M. VASSALLO - G. GENTILE, *op. cit.*, p. 34.

questi, e altri, strumenti in maniera tale da stimolare negli alunni l'utilizzazione delle attività mentali di cui si vogliono controllare il possesso e la capacità d'uso.

La scelta degli strumenti è strettamente connessa con i criteri di giudizio, per cui il docente nello stilare la programmazione individuale deve preventivare: gli obiettivi di cui vuole misurare l'acquisizione ed il grado della stessa; formulare con chiarezza le domande; preparare prove adeguate ai livelli di apprendimento; predisporre verifiche in base ai ritmi di apprendimento; instaurare un clima di fiducia e di collaborazione tra sé ed il gruppo classe. Ma ciò che assolutamente il docente deve attuare, per adeguare i criteri di giudizio agli strumenti della valutazione, è l'eliminazione dell'ansia e dello stato di disagio che attanaglia l'alunno mal inserito nella realtà classe o di fronte alle prove.

Ciò significa, anche, avere già chiaro un quadro di riferimento per valutare le risposte e il comportamento affettivo ad esso connesso. Così verrà ridotto al minimo il rischio di vedere l'egemonia della soggettività nella valutazione dell'attività dello alunno⁸.

Il processo valutativo per rispondere a criteri di razionalizzazione e di ottimizzazione e per soddisfare alle esigenze dei soggetti del processo educativo e alle sue finalità, deve corrispondere agli strumenti che si usano creando i requisiti che facciano emergere le «qualità» degli strumenti stessi.

Quello che potrebbe sembrare un pensiero difficile, si può enunciare, più semplicemente con la formulazione di quattro requisiti: validità, obiettività, formatività, operazionabilità.

Una valutazione sommativa (conclusiva ed unificante strumenti e criteri) deve dimostrare coerenza tra insegnamento e apprendimento. In ciò consiste la validità del giudizio e significa che gli strumenti della valutazione devono essere «costruiti» dal consiglio di classe (per gli aspetti generali del processo formativo inerenti il comportamento) e dai singoli docenti (in riferimento alla specificità delle discipline), poiché sono essi, a livello singolo e collegiale, a conoscere la storia della classe e a dover acquisire le tecniche per la valutazione onde evitare di «giocare» con il processo di crescita degli alunni.

La concordanza e fedeltà delle stime relative (criterio di obiettività) non deve essere incrinata da elementi estranei alla stima (e che si inquadrano nell'effetto Pigmalione o sono dettati da affettività soggettiva — simpatia o antipatia —) e serve a dare informazioni valutative al docente e orientamento al discente. La docimologia

⁸ Sull'effetto Pigmalione e sulla influenza dell'affettività soggettiva sulla valutazione interessanti studi e ricerche sono state condotte da Luigi Calonghi in alcune scuole elementari e secondarie di Roma; da Renzo Titone; da Wiseman e Pidgeon (sperimentazione riportata da Andrey e Howard Nicholls, in *Guida pratica alla elaborazione di un curricolo*) i quali sostengono che “nella determinazione del successo di una qualsiasi prova dovrebbe essere stabilita l'importanza di ciascun obiettivo che attraverso la prova ci si prefigge di realizzare e che questo dovrebbe poi riflettersi nell'accertamento”. Questo criterio è stato adottato dal Joint Matriculation Board nel preparare gli esami di scienze, ed è in linea con i test usati da molte università per le prove di accesso alle specializzazioni.

e la tassonomia offrono un sicuro contributo per la comprensione e l'applicazione di questo aspetto della valutazione.

La docimologia porta un forte contributo anche alla applicazione del criterio di formatività, che rappresenta la qualità analitica della valutazione e si riferisce non ai soggetti da valutare ma al comportamento.

L'operazionabilità è riferita agli obiettivi. Essa è legata al concetto di «anticipazione del vantaggio» (certezza e consapevolezza che domani potrà essere utilizzato quello che oggi con fatica si apprende e realizza a scuola) e sta a rappresentare che se si è a conoscenza delle mete da raggiungere è più facile giungervi.

Ovvio che così si concretizza quell'azione orientativa che è, poi, la meta ultima del processo educativo. Un alunno informato sugli obiettivi da perseguire, trova più facilmente l'indirizzo per realizzare una sua migliore formazione, in quanto l'azione informativa lo aiuta a trovare i punti critici del proprio processo di apprendimento e, nel contempo, i mezzi per superarli.

Conclusioni

D'altra parte, considerato che nella realtà di una società tecnologicamente strutturata come quella attuale, non si può negare che la scuola ha perso il suo primato informativo e sta cercando di ritrovare una sua specifica funzione che le consenta di arginare le pressanti richieste che il reale le invia sotto forma di sfide continue, che il sistema scolastico non è in grado di accettare, perché la scienza dell'educazione non ha approntato una adeguata tecnologia in grado di contrastare lo strapotere del reale tecnologico.

Per meglio dire, esistono tecniche educative che possono ridare al sistema scolastico il primato informativo, non sorrette, però, da adeguati mezzi e strumenti e dalla dovuta autonomia amministrativa e programmatoria. A tutti, infatti, sono note le carenze di strutture e di infrastrutture che limitano ed «offendono» gli interventi educativi, ed umiliano la professionalità e la funzione docente, rendendo disagevoli, e costantemente in ritardo, le risposte che essi danno al mondo produttivo. Occorre, per stare al passo dei tempi e reggere la richiesta della società, trovare la nuova funzione della scuola che, forse, è da individuarsi nella «formazione critica di una conoscenza e di un comportamento partecipativo» che faccia confrontare l'educazione con la realtà tecnologico-industriale.

Il passaggio a questa «nuova» tecnologia dell'educazione comporta, ripetiamolo, l'autonomia delle istituzioni e si concretizza attraverso la revisione del sistema educativo, degli obiettivi, dei fini, dei mezzi e strumenti, dei linguaggi di comunicazione, del sistema valutativo, che non deve riguardare solo le abilità conseguite ma, come abbiamo già detto, la disponibilità dell'alunno a maturare, con successive esperienze nel tessuto sociale o in altre strutture formative, quel «progetto di sé» che forma l'unica risposta possibile alla sfida della tecnica.

(da "Annali", Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na),

ORIENTAMENTI '91 BREVI NOTE CRITICHE*

di SALVATORE ALOSCO

Gli Orientamenti '91 (D.M. 3-6-1991) sostituiscono quelli del 1969, apportandovi sostanziali modifiche che, se correttamente applicate, possono contribuire al profondo cambiamento già in atto, spesso per vie «*sotterranee*», nella attuale scuola materna. Il cambiamento di fondo — a mio avviso — riguarda la ristrutturazione delle «*attività educative*» che diventano così «*campi di esperienza educativa*». Non è semplicemente una questione terminologica: il concetto di campo («*ambito*», «*area di ricerca*», «*contesto di esistenza*», «*zona-sfera di azione*», «*spazio vitale-culturale*») indica nel contempo anche una «*area di ricerca abbastanza specifica ed individuale*», in «*contesti multidirezionali*». Il concetto di campo è inteso come «*l'ambiente totale*» in cui un oggetto (un'esperienza) si presenta con riferimento «*all'interazione costante*» fra l'organismo che reagisce e l'ambiente. Secondo K. Lewin, a cui possiamo far risalire tale locuzione, la teoria del campo pone in evidenza che «*il comportamento non dipende solo dalle persone o dall'ambiente, ma dalla *interazione costante* della persona con *l'ambiente totale**».

Pertanto il concetto di campo di esperienza educativa supera di gran lunga quello di attività educativa, sia per la «*specificità*» di un determinato percorso di insegnamento-apprendimento, sia per la «*totalità*» nella quale tale percorso si determina.

Chiaramente anche gli obiettivi sono diversi: l'educazione linguistica, *ad es.*, negli «*Orientamenti del '69*» era essenzialmente basata sul linguaggio verbale: parlare-interrogare, raccontare, rispondere. «*La lingua assolve così anzitutto ad una funzione espressiva e ad una funzione di comunicazione*». Breve accenno è dato alla lingua come funzione di «*inculturamento*», nel senso che a mezzo dell'apprendimento di «*nuove parole o espressioni verbali e del progressivo precisarsi del loro significato, essa favorisce la graduale assimilazione di certi modi di vedere le cose e di metterle in rapporto fra loro*» L'educazione linguistica sostanzialmente si ferma qui.

Il campo specifico «*I discorsi e le parole*» sottolineano, invece, il primo contatto con la lingua scritta, la differenziazione dei piani temporali del discorso, l'uso appropriato di nomi, di verbi, di forme avverbiali, e di aggettivi, l'enucleazione di proposizioni all'interno del periodo, l'uso della subordinata: ciò ovviamente con cautela «*e senza esplicito richiamo alle: cosiddette regole grammaticali*», in quanto la lingua, «*è un sistema governato da *'regole implicite'*, che si applicano anche se non si sanno descrivere*». Il testo parla anche di produzione e confronto di scritture spontanee, di

* Relazione introduttiva al «Corso di aggiornamento per docenti di scuola materna» organizzato dall'I.R.R.S.A.E. Campania, e svolto a Napoli dal 22 al 24 giugno 1992, sul tema «La nuova scuola dell'infanzia: un progetto di continuità».

giochi di parole, di scambio di significati e usi linguistici... Un passaggio importante del testo riguarda la lettura e la scrittura nella scuola dell'infanzia: chi poteva temere le anticipazioni può stare tranquillo, in quanto il testo non propone un avvio precoce al leggere e allo scrivere, ma accoglie *solo* la richiesta generalizzata di acconsentire a chi ne sente il bisogno di avvicinarsi a questo universo codificato che, peraltro, tanto interessa. Si tratta della *'legittimazione'* di ciò che già da molte parti viene praticato, anche se l'orientamento è molto preciso e non dovrebbe creare confusione ma solo ampi spazi di continuità con la scuola elementare: la *familiarizzazione*, l'*interessamento*, la *concettualizzazione*, la *«full-immersion»* nella *«letto-scrittura»* diventano per il bambino la molla per l'avvio alla lettura-scrittura anche nella scuola materna, dove va coltivata e sviluppata senza forzature (v. R. Eynard).

Ampi spazi di continuità con la scuola elementare apre un altro campo di esperienza particolarmente significativo: *«Lo spazio, l'ordine, la misura»*. Questa area di esperienza educativa era negli *«Orientamenti del '69»* *frammischiata ad altre aree* (area logico-scientifica ed in minima parte matematica, tutt'insieme) *nell'Educazione intellettuale*, intesa *prevalentemente* come educazione a «considerare come viva curiosità i diversi aspetti del mondo circostante, a lasciarsi guidare dal bisogno di esplorazione connaturato a questa età», ecc.

Questo campo di esperienza (*Lo spazio l'ordine, la misura*) si rivolge invece, negli *Orientamenti del '91*, in modo specifico «alla capacità di *orientamento, raggruppamento quantificazione e misurazione* di fatti e fenomeni della realtà». A questo scopo le *abilità* matematiche riguardano in primo luogo *«la soluzione di problemi»*. Le attività di vita quotidiana (il percorso casa-scuola, ad es.) si prestano all'uso di *«operazioni di matematizzazione»* a vario livello. Anche il testo dei *Programmi per la scuola primaria del 1985* evidenzia in modo analogo *«tali operazioni di matematizzazione»*: «La vasta esperienza — si legge nei *Programmi dell'85* — ha dimostrato che non è possibile giungere all'astrazione matematica senza percorrere un lungo itinerario che collega *l'osservazione della realtà, l'attività di matematizzazione, la risoluzione dei problemi le conquiste dei primi livelli di formalizzazione»*. E ciò è possibile se si parte dalle prime operazioni di matematizzazione legate alle attività di vita quotidiana nella scuola materna. Saper ordinare classificare, quantificare, simbolizzare sono operazioni mentali di vario tipo: logico-matematico-scientifico-linguistico ecc.

Sono solo degli esempi; si potrebbe continuare a lungo. Una cosa sembra chiara: i campi di esperienza così delineati non sono le discipline della scuola dell'obbligo, ma, in qualche modo le *«presentano»*, le *«introducono»*, con graduale accostamento ai problemi, senza *scadere nell'anticipazionismo*, senza forzature, quindi.

Sono «situazioni di vita vissuta», «contesti di esistenza», «spazi vitali-culturali»: sono *l'humus* su cui sorgeranno le discipline e le materie.

Mi sembra utile riportare ciò che afferma J. Holt — esponente di primo piano della controcultura americana — a proposito dell'istituto della fanciullezza: «Molti di coloro che credono nell'attuale istituto della fanciullezza, lo vedono *come un giardi-*

no ben protetto da mura entro il quale i bambini, piccoli e deboli come sono, siano salvaguardati dai mali del mondo esterno fino a quando non diventino forti e capaci di affrontare da sé quei mali. Vi sono bambini che, in effetti, vivono in questo modo la loro fanciullezza, e io non intendo affatto distruggere quel loro giardino o spingerli a forza fuori di esso. Ritengo però che la maggior parte dei bambini comincino sempre più precocemente a vivere i loro verdi anni non come in un giardino, ma come «in reclusione». Ciò che voglio perciò, continua J. Holt è solo «aprire un varco o dei varchi» nel muro del giardino in modo che coloro che lì dentro si sentono non più protetti o aiutati possono uscir fuori e cercare di vivere almeno per un pò in uno spazio più ampio... Dico solo che per molti quello stato beato, sicuro, protetto e innocente di cui si favoleggia non esiste affatto».

Sulle stesse posizioni, in un certo senso, troviamo uno dei maggiori esponenti della cultura pedagogica italiana: Luciano Corradini. «Una professione di frontiera: educare e insegnare oggi nella scuola materna» è il titolo di un recente *Quaderno* curato da L. Corradini, nella collana «Quaderni IRSSAE - Lombardia»: l'immagine della frontiera, osserva Corradini, confine mobile tra il noto e l'ignoto, tra ciò che si è conquistato e ciò che resta da conquistare, serve bene a rappresentare, per chi lo conosca da vicino, il mondo della professione docente della scuola dell'infanzia.

Chi non lo conosca può invece continuare ad immaginarlo come il mondo della «maestra giardiniera», custode di un «giardino appartato e tranquillo», dove giocano deliziosi bambini.

Moltissimi educatori della scuola dell'infanzia percepiscono il proprio lavoro come un'attività generalmente poco conosciuta e molto spesso sottovalutata, specie se paragonata con l'analogo intervento nel grado scolastico successivo...

«Inutile confermare a questi operatori l'importanza del lavoro che fanno, inutile riferire il fatto che più ci si occupa di piccoli, più si evidenziano e si richiedono competenze: queste cose, gli insegnanti di scuola materna, le conoscono benissimo»...

I nuovi *Orientamenti*, soprattutto con i campi di esperienza, con la proposta di linee programmatiche di tipo curricolare, con la raccomandazione di una seria ed attenta documentazione didattica in un tipo di scuola dove poco si è scritto, aprono «nuovi varchi» (anche in prospettiva di un serio raccordo con la scuola elementare) «in quel giardino appartato e tranquillo dove giocano deliziosi bambini»...

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

S. ALOSCO (a cura di), *Storia, struttura, organizzazione della scuola materna ed elementare*, voll. 6, Ed., Magistero, Bologna, 1988.

S. ALOSCO (a cura di), *Verso i nuovi Orientamenti per la scuola dell'infanzia*, Lofredo, Napoli 1990.

L. CERIOLI (a cura di), *L'immagine e l'Eureka. Rappresentazioni mentali e creatività nell'infanzia*. Quaderni IRSSAE Lombardia, Milano, 1991.

L. CORRADINI (a cura di), *Una professione di frontiera. Educare ed insegnare oggi nella scuola materna*, Quaderni IRRSAE Lombardia, Milano 1988.

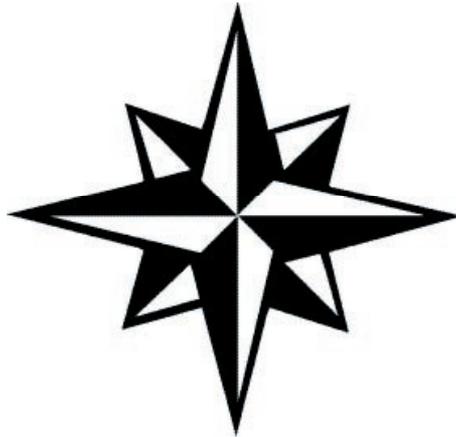
J. HOLT, *Bisogni e diritti del fanciullo. Fuga dalla prima età*, Armando Roma, 1977.

T. LOSCHI, *La nuova scuola dell'infanzia*, Lisciani e Giunti, Teramo, 1989.

S. S. MACCHIETTI (a cura di), *I nuovi Orientamenti IRRSAE Toscana*, Firenze, 1992.

F. RAVAGLIOLI, *Fisionomia dell'istruzione attuale*, Armando, Roma, 1987.

(da "Annali", Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na),
Anno VIII N. 1-2 Gennaio-Luglio 1993)



DISPERSIONE E ORIENTAMENTO

Prof. MARCELLO LUCHETTI

Ordinario Università "La sapienza" - Roma

È venuta fuori ora la necessità di esaminare il rapporto tra scuola e infanzia, che qualcuno chiama ancora materna, e dispersione.

Sull'onda di quanto aveva detto il Prof. Mazzetti, essendo un mio vecchio amore quello legato agli studi della scuola di infanzia, figuriamoci insieme che cosa sarebbe, quale potenziale esplosivo, quali dinamiche sociali avrebbe la scuola dell'obbligo se avesse un supporto; mentre attualmente è sospesa nel vuoto. Abbiamo fatto anche un piccolo esempio: una cosa piccola, se c'è un bel piedistallo, figura a suo modo; una cosa piccola che non abbia piedistallo, sì è vero che l'educazione informale comincia da zero anni, però se c'è qualcosa di sistematico sotto, è meglio predisposto il terreno.

Potranno accadere varie cose. Il primo potrebbe essere che manca la corrente. Non preoccupiamoci. Oltretutto in questo è implicito un messaggio da dare ai ragazzini, che il libro funziona anche quando manca, la corrente, anche quando la spina si stacca, mentre il televisore funziona solo se c'è la corrente, e così pure la lavagna luminosa.

Io andrò avanti molto su questo piano scherzoso, che per un oratore è sempre un rischio. Mi appello al buon cuore, non all'intelligenza, perché quella è fuori discussione, dell'uditorio che ho il piacere di intrattenere oggi, per dire: se scherziamo e se per caso qualche volta lo scherzo non riuscisse, abbiate la bontà di non formalizzarvi troppo.

Allora partiamo con uno scherzo per scaldarci un pò. E partiamo facendo una domanda, ripeto cortesemente, io ho fatto tante conversioni nella mia vita, oltre ad essere un evasore dell'obbligo scolastico. Io sono un evasore dell'obbligo scolastico, sono un disperso, perché quando ho fatto la quinta elementare io era il 1945 e le statistiche furono ricostruite dopo, ma siccome io ero in un collegio, come potrei dire in un altro momento, non venni compreso nelle statistiche. Lo so perché ho guardato le statistiche e ho visto che io non ci sono. Ma lo scherzo non era questo.

Io sono sicuro che sono presenti degli insegnanti di scuola media. Posso scherzare un po' con loro? Sono insegnanti di Lettere, Educazione fisica? Poi? Ecco, tutti bocciati. Già, da licenziare! Non esiste il professore di Lettere, non esiste il professore di Educazione fisica, non esiste il professore di Matematica, ma in servizio sono esclusivamente e soltanto i professori della Premessa ai programmi della scuola media. Tutto il resto viene dopo. Vi dirò subito che sono anch'io un ex professore di Lettere. Ma io non per privilegio universitario, ma per altri privilegi, potevo e posso definirmi un ex professore di Lettere, perché sono stato professore di scuola media quando la scuola media non era dell'obbligo. E quando non era dell'obbligo la scuola media,

io che ho insegnato anche in paesi, vengo da paese e sono di paese, odio la città, odio le metropoli, specialmente Roma, città che io credo che abbia avuto un solo benefattore, e dopo di quello... Era un ingegnere del fuoco, si chiamava Nerone. Dopo di quello non ce ne sono stati altri.

Diventando la scuola media scuola dell'obbligo, diventa imperativa la premessa, le prime due o tre pagine, come è noto, che prevale su tutto il resto. E non può esistere, come esisteva finché non era dell'obbligo, che chi prende servizio, come feci io in qualità di incaricato e poi professore di ruolo ecc., che uno si vada a leggere solo la parte che riguarda la sua materia. Perché lo Stato si dà gli obiettivi per una scuola dell'obbligo nella premessa.

Perdonino gli insegnanti di scuola media, ma un insegnante di scuola elementare non commetterebbe mai l'errore che io commisi, essendo professore di Italiano, di andarmi a vedere quale programma di Italiano dovevo svolgere. E se per caso si legge la premessa, si trova che o la scuola media è orientativa, o non è scuola media. O la scuola media è orientativa, o siamo di fronte alla omissione di atto di ufficio, e siamo di fronte alla condizione per la licenziabilità secca, solo che qualcuno voglia creare il problema.

Naturalmente una delle obiezioni che si fanno quando si parla di scuola media orientativa, è che anche insegnando "*rosa, rosee*", o comunque le preposizioni articolate, il periodo ecc., anche in quel caso si fa orientamento. E' vero. Ma è vero a certe condizioni.

Io farò qualche esempio. Non è detto che la cultura di per sé sia orientativa, come non è detto che una canzone di per sé sia interessante. Ma se è funzionale al contesto - per esempio sembra che questa sera ci faranno sentire musica calabrese, e io che sono venuto in Calabria ho piacere di sentire musica calabrese anche, perché se dovevo sentire quella di New York andavo a New York - se la cultura è funzionale, è finalizzata all'orientamento, allora è orientativa. Se non lo è, anche questa storia che diceva Mazzetti della continuità nella discontinuità, se è predisposta una cosa per la continuità, si stabilisce la continuità. Mi spiego. Noi ci interessiamo tutti di avventure spaziali. Se le navette sono predisposte per l'aggancio a modulo, un modulo è predisposto per l'aggancio del successivo, e un altro modulo se è predisposto, si aggancia; se non è predisposto, si possono trovare insieme, possono girovagare nello spazio, ma non si agganciano. Allora il problema era, ed è, come predisporlo.

Io vorrei richiamare - non per boria - alcuni momenti di attenzione che siamo riusciti a convogliare sugli esami di stato che io ho fatto per l'ultima volta nella mia vita questa estate, e dove non andrò mai più. Perché è una situazione offensiva, non è possibile. Però siamo riusciti a sperimentare una maturità orientativa. Pensate, questo è implicito nella legge del '68; nessuno si era letto la legge. Io stesso l'avevo sottovalutata. Mi è capitato di rileggerla, leggendo il librone prima di prendere servizio e ho detto: se le cose stanno così, noi cambiamo tutto; rischiamo di essere attaccati, però un professore universitario deve rischiare se no non capisco perché fa il professore universitario. Ci è andata bene, ne hanno parlato i giornali, la televisione ecc.

Addirittura nella maturità c'è una prospettiva orientativa. E questa prospettiva orientativa è imprescindibile, ma se è imprescindibile nella maturità, vale a dire al termine della scuola secondaria, a maggior ragione è requisito di fondo per la scuola media che è dell'obbligo.

Io ieri, grazie al buon intervento degli amici, ho definitivamente maturato una posizione che assumerò: questa storia della compensazione. Bisogna ribaltare il discorso. Non è l'handicappato, non è lo svantaggiato, non è il ragazzo di Albano di Lucania o di Trebisacce, povero, che ha bisogno di compensazione. Perché, come avrò modi di dimostrarvi, questo è il dramma di chi lavora da decenni nell'orientamento, che quando riesce a realizzare una cosa, dice: questa va. Noi ce lo dobbiamo dire da soli perché non abbiamo sempre compagnia, e i dipartimenti sono più dipartimenti universitari perché ognuno si è dipartito per cavoli propri, che non dipartimenti per essere comunità nella quale ci si scambia delle idee. Quindi uno dice: questo va, questa cosa *può* andare. Quando poi sono sette, otto anni che ne parla con gli insegnanti e vede che non è contestato, dice: forse va.

Ma ogni occasione predisposta per far scattare un processo di vita, perché orientamento è progetto di vita, si vede che va. Uno dei meridionalisti dice, con riferimento alle scuole, "*l'hanno fatto per issi*". E si vede che fa "*per issi*". Per quelli per i quali è sempre andata, e comunque andrebbe bene.

Una parentesi che ho evitato all'inizio: che c'entra l'orientamento con la dispersione? L'orientamento c'entra perché la dispersione è sinonimo di disorientamento. Perché la dispersione è l'iceberg, la punta di un iceberg, di una scuola senza qualità, di una scuola senz'anima, di una scuola deburocratizzata. Non me ne voglia il nostro amico del gruppo del distretto che ieri spendeva qualche parola a favore della scuola come istruzione. Se andate, quando andrete, come siete abituati qualche volta a fare, al Ministero della Pubblica Istruzione, trovate in alto un muro grattato. Laddove era scritto un tempo "MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE", oggi trovate la scritta sopra con riportato nuovo muro "MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE".

Indubbiamente quell'educazione che era sottintesa a un'etichetta, tipo "Ministero dell'educazione nazionale", noi non dobbiamo farla, ma un'azione nostra, animata e resa sanguigna dai valori, che non sia un mero processo di istruzione, quella sì.

Io sono lieto di avere uno dei grossi studiosi della Montessori vicino. La Montessori proprio, che ha vissuto questa storia neutralità-non neutralità, per carità non mi lascerò tentare, questo è un percorso infinito, diceva: vedete voi, sia il brigante Mussolino (che era un brigante che andava per la maggiore ai tempi del 1908-10), sia San Giovanni Bosco hanno imparato a scrivere, ma uno ci scrive lettere anonime, l'altro ci scrive lettere di santità. E qualcuno scrive a me - diceva Maria Montessori, che si intendeva anche di uomini oltre che di bambini - lettere d'amore.

La scrittura è neutra. Cioè l'istruzione è neutra. Una direttiva, una prospettiva educativa, la rende sanguigna. Certo, debbono essere garantite nella scuola di Stato, molteplici possibilità educative, molteplici itinerari.

Con l'orientamento ci troviamo ad intaccare l'universo della vita; a reimpastare l'universo della istruzione. Con l'orientamento ci troviamo, appunto, a poter generare antidoti alla dispersione, al dis-orientamento, alla emarginazione. Perché poi questi dispersi non sono come altri dispersi che ci vengono in mente. Questi dispersi della scuola non sono *desaparecidos*. Questa mortalità scolastica non dà morti, in prima istanza; li dà in seconda. Perché i morti al registro di scuola, resuscitano al registro della mafia, della giustizia, della camorra. Resuscitano in qualche modo. O resuscitano al registro della cronaca quando, mancando il presupposto educativo, mancando le dinamiche educative, cadono inesorabilmente nei sottofondi della Stazione Termini come barboni. E allora, il nome che loro non impararono mai a scrivere, lo scrive un giornalista in un articolo di cronaca. Dopo di che non esisteranno più e saranno veramente *desaparecidos* in seconda istanza.

Dicevo, per parlare di cose più interessanti, io credo che noi dobbiamo riacquistare, conquistare il senso della scuola dell'obbligo. Qua finisce che entrano uguali, o quasi uguali, e escono non dico differenti, perché io sono uno dei pochi sostenitori in Italia della differenza e della eterogeneità. Non per niente questa eterogeneità, parola creata molto bene da Pareto nel 1910-12, è stata ripresa finalmente dai programmi della scuola del 1985, che non chiamerò nuovi. E visto che c'è una circolare sugli incentivi, consiglio ai direttori di mettere una clausola sui disincentivi. Ogni volta che uno dice nuovi programmi della scuola elementare, un milione di multa. Non sono nuovi, non è vero. I maestri migliori li facevano già da prima. Ma soprattutto, nuovi saranno se li faremo diventare nuovi, nuovi programmi saranno se li attueremo come nuovi, e se anche le autorità ed altri ci aiuteranno a creare le condizioni per cui possiamo insegnare cosa nuova. Ma nuovi di per sé non sono, lasciatelo dire a me che facevo il maestro elementare quando passammo dai programmi del 1945 ai programmi del 1955.

Eh no, è chi vuole fare la sintassi latina, la sintassi greca che ha bisogno di sostegno, di prestazioni extra; non l'handicappato, non lo svantaggiato. È questo l'errore. Ieri dicevo che la scuola media è lo spartiacque fra il ricatto dell'università e della scuola secondaria, verso gli altri ordini di scuola. Per cui noi dell'università diciamo che quelli del liceo sono somari perché ci mandano dei somari. I professori di scuola secondaria dicono che quelli di scuola media sono somari, perché gli mandano dei somari. Quelli di scuola media dicono che gli mandano dei somari. Qua è tutto un somaraio che non è più possibile sostenere. È una storia che va avanti dal 1875. Chi riportava in un testo, (lo vedevo nel distretto, lo ringrazio di avermelo dato), le frasi del '75-80, cioè di un secolo fa, a quell'epoca avevano un altro significato. Oggi non può continuare così. E applicherei - qualcuno che non avesse familiarità con i testi pedagogici me lo perdoni - le espressioni di quasi duecento anni fa di Rousseau: Ogni età è fine a se stessa. Perché se ci mettiamo a vivere, per dire: dopo forse ci ammaliamo, e in vista di ammalarci non cambiamo più; se cerchiamo di essere giovani pensando che poi diventeremo vecchi, non ci viviamo.

E in fondo mi ricordavo di una cosa semplice. Il viaggio che ho fatto venendo

qua, per venire da Roma a Lamezia. Mi sono detto: ecco la strada. La strada inversa a quella che noi abbiamo percorso. Il piano terra, nella terra alligna oggi il privato. I campi sono di qualcuno. Quando l'aereo decolla e siamo in aria, siamo in un spazio comune. Come siamo in uno spazio comune se per caso andiamo sottoterra, perché il sottosuolo è, come è noto, la scuola dell'obbligo, e la scuola media altro non è che il terzo ciclo della scuola dell'obbligo.

I programmi del 1985 non sono i "programmi della scuola elementare". Questi sono legge dello Stato valida presso qualunque docente.

Gli uomini non sono uguali. Pareto scriveva: gli uomini sono eterogenei e vogliono sembrare uguali. Dov'è che c'è maggiore difficoltà all'integrazione degli handicappati degli svantaggiati? Dov'è che nello stesso genitore scatta una specie di ribrezzo perché nel banco a fianco c'è un ragazzo con handicap? Mi capitava l'altro ieri agli esami, e mi dispiace che a quella bella signora che ha fatto gli esami con me l'altro ieri, non m'è venuta la battuta pronta. Dice: - Ma le pare, l'handicappato gravissimo -. Siccome io sono stato sposato con una donna che è stata in carrozzella per venti anni, non ho le battute pronte al riguardo, le avrei dovuto dire: Ma se fosse stato suo figlio, lei che avrebbe detto? Cioè noi abbiamo, con il mito dell'uguaglianza, creduto che per tutti andasse bene il 3 semplice, il 3 composto; per tutti andasse bene la logica del periodo e la sintassi sovrana ecc. E poi ci siamo trovati a disagio quando abbiamo dovuto riprendere in carico, badate lo stesso problema si creerà con la generalizzazione dell'obbligo scolastico a 16 anni.

Dico questo perché la scuola non è un fatto privato, quello dell'handicappato che rimane indietro, quello dello svantaggiato che rimane indietro. La scuola dell'obbligo è per loro. Il fatto privato scatta quando uno va a pretendere dal signor direttore e dal signor preside, che quella scuola lo prepari per la scuola media, e che la scuola media lo prepari per il liceo classico. È allora che scatta il privato. Perché se noi ci parametriamo, specialmente in regime di competitività europea, dove dovremo recuperare un'infinità sul piano della cultura matematico-scientifica, dovremo recuperare un'infinità sul piano delle lingue, e ci parametriamo al massimo, l'handicappato ce lo siamo bello e giocato. Gli svantaggiati ce li siamo belli e giocati.

Allora come si concilia, dobbiamo stare sempre a bassa quota? No. Fare il massimo restando ad una quota. Sono i cittadini che vengono obbligati dallo Stato. Per carità, è stata aperta una voragine ieri, fortuna si è chiusa subito. Obbligo scolastico non è solo obbligo di andare a scuola, ma è anche obbligo da parte dello Stato di offrire un servizio efficiente.

Chi di voi è oggi ciò che avrebbe voluto che voi foste? Soggetto: vostro padre. Soggetto: vostra madre. Soggetto: la vostra maestra di prima. Ognuno di noi ha seguito, ed è giusto, un destino suo, una traiettoria sua, un percorso esistenziale suo. È nell'ordine delle cose. Avverrà anche per i nostri ragazzi. È per questo che noi parliamo di auto-orientamento molto spesso. I professori non si debbono offendere se il ragazzo non segue la strada da loro indicata. La vita è loro. Fra tre mesi, sei mesi, sono fuori dal cancello della scuola. Il professore deve essere contento quando sa di

avere inserito nel composto chimico della lezione quotidiana, un tasso oltre che di gioiosità, di aderenza alla vita, locale e nazionale, che gli consenta di poter dire: io ho fatto il possibile.

Guardate quanto è vasto. Non è un gioco dell'oca. Partiamo da una nostra situazione, e ci imbattiamo subito nelle questioni: vale la pena studiare? Qua bisogna smetterla. A me nessuno ha mai spiegato a che serve un vocabolario. Me l'hanno messo in mano e mi hanno detto: adopera il vocabolario. Io premetto che vengo da ambiente operaio, anzi quasi contadino. Mio padre è morto a 16 anni, non avevo nessuno che mi seguiva ma forse qualcuno ne ha altrettanti di questi ragazzi, dove un grappolo d'uva è nell'ottica della vita, un fiore è nell'ottica della vita. Il vocabolario no. A che serve? Le cose elementari. Cioè questo è come quando noi guidiamo; si dice: ma è tanto semplice, fai così, metti la terza, metti la quarta. Sì, ma quello che comincia? Noi dobbiamo metterci nell'ottica di chi comincia.

Ora, vale la pena studiare? Questo è un grosso discorso. A breve termine e a lungo termine. Io non ho raccolto il passaggio di chi ha attestato che dalla scuola ci si allontana perché non si è gratificati dal cibo che si riceve. Mi veniva una parolaccia di quelle di paese. Ai nostri tempi lo dovevamo pigliare per forza. Stavo per dire prima, l'ottica del benessere produce uno scarto molto forte fra intenzioni ed effetti educativi, per cui nemmeno i governanti sono assolti quando ci vengono a dire: ma perché volete mezzi di lavoro? perché volete tante cose? Nei paesi del Terzo Mondo si fa scuola sotto l'albero. Eh magari si potesse, magari! Perché i contesti che genera la povertà sono congeniali. I contesti in cui vive la scuola sono congeniali alla povertà. Per cui nei paesi del terzo mondo, il Brasile, il nord est del Brasile, sarebbe fuori posto una scuola ricca. Ma gli scarti, le deviazioni che produce una condizione di benessere, sono tali per cui veramente una scuola povera in un paese ricco produce molti più guasti, o quasi tanti guasti, quanto una scuola ricca in un paese povero.

Spero che sia chiaro questo. Perché c'è il buon Mazzetti che ci potrebbe ricordare quella frase bastarda di Mac Luhan che non riusciamo a capire e che è giusta "Il mezzo è il messaggio". Cioè il messaggio è il televisore, non è quello che ci sta dentro. E allora i politici non si offendano se gli insegnanti dicono il video registratore lo voglio anch'io a scuola. Alcuni segmenti didattici li voglio risolvere con il televisore. Anche perché in diretta quello che vogliamo non si fa mai.

Studio-lavoro. Domanda: vale la pena studiare? Lavoro-cultura. No, voi che volete che i vostri figli sorridano, voi che siete viziati come me, che avete voluto che i vostri figli sorridessero al posto vostro, noi che sorridiamo con gli occhi dei nostri figli, errore madornale che pagheremo dopo. Io l'ho pagato già. Non troppo gravemente, per grazia della provvidenza laica, perché quella divina si è stufata di aiutarmi, quindi non ce la fa più.

Siamo ancora nella galassia del lavoro. Non usciremo dalla galassia del lavoro. Questa passività televisiva che fa illudere di un mondo diversamente sognato. No. Quello che c'è c'è, perché qualcuno l'ha fatto. Volevate la bambolina? Io non ce l'ho la bambolina. Ma è certo che nel mondo se loro son liberi, se hanno la faccia pulita,

è perché qualcuno ha fatto scoperte scientifiche, è perché qualcuno ha fatto la Resistenza, comunque ha combattuto perché fossero liberi.

Era forse meglio quando il destino professionale e il marito e la moglie erano stabiliti dal feudatario che si vendeva le terre, laddove erano non solo galline e porci, ma anche ragazzini di cui il 50% al letamaio, buttati là, perché quella era la mortalità. O la condizione di libertà provvisoria, precaria, sprovvista, in cui essi vivono il dramma di scegliere. Drama che sarebbe stato loro ben risparmiato ove fossimo ancora nel Medioevo, come ben sapete.

Questo gioco lo dovete fare a scuola, lo dovete fare: chi di voi farebbe il mestiere che fa il papà? Tutto bene. Poi complicate un po' le cose.

A) Faresti il lavoro che fa il papà? Sì, no.

Poi complichiamo le cose. B) Faresti il lavoro che - costruendo la frase alla latina - vostro padre desidera per voi?

Quando gli domandate se vorrebbero fare il lavoro del padre, in questa zona la percentuale sarà il 70% di no. Se gli chiedete se vogliono fare il lavoro che il padre desidera per loro, perché i padri vogliono sempre realizzarsi attraverso i figli, vi cominceranno a rispondere, a differenza di dieci anni fa, quasi di no. Poi ci avviciniamo, l'altra domanda per fare del fumo: Faresti il lavoro che vostra madre desidera per voi? Anche qui risponderanno più o meno di sì e di no. Quello che succede (vi prego di non chiamare la polizia) quando voi cominciate a domandare se farebbero il lavoro della madre. - Ah professore, ma sei scemo? A me, che sono maschio, mi domandi se farei il lavoro di lei che è una femmina? Al che - abbreviando, perché la cosa si presta a notevole sceneggiata e ci si possono passare tre ore piacevolissime - ecco il discorso di come comincia l'orientamento. Qualcuno mi domanda: come si comincia? Si comincia come con le donne, o con gli uomini: si comincia, in qualche modo si comincia. Si deve cominciare.

Faresti il lavoro che fa vostra madre? Allora passate alle ragazze. E alle ragazze domandate, perché oltretutto bisogna dimostrare ai ragazzi che ci sono dei cambiamenti intrinseci nel mondo del lavoro. - Allora ragazze, voi fareste solo le casalinghe? Le ragazze rispondono regolarmente di no. Almeno io parlo di zone a Roma; non so qui.

A questo punto si tratta di dire: cari signori maschi (questa è sempre proiezione nel futuro) scordatevelo che quando sarete grandi troverete una compagna che sappia o voglia fare le stesse cose che sapeva fare o soleva fare vostra madre. Il mondo è cambiato. Quindi parità uomo-donna in maniera secca.

Poi, comincia la progettualità, sulla quale non mi soffermo. Nella progettualità si cerca di recuperare un po' di sapienza popolare. La sapete quella? Dice: "Fate la caritate a Fortunato, che i soldi so finiti e il tempo iè avanzato". Che lui s'era messo da parte i soldi. Dice: io spendo 50 mila lire al giorno ecc. ecc. I soldi finiscono, lui non muore quando aveva previsto, quindi... Comunque un po' di progettualità. Ma il progetto può essere interrotto.

Non può essere questo fatto: Io mi raccomando ai provveditori, ai distretti, per

quello che può valere. Che se uno ha un amico all'Enea, si fa solo educazione ambientale. E se uno ha un amico alla Usl, si fa solo educazione sanitaria. La scuola non può subire questi assalti, improvvisi ed estemporanei, di quello che vi regala il diario sul latte della mucca, di quello che vi parla. No, ci vuole un equilibrio. Infatti l'orientamento si compone in una serie di monovalenze. Ho detto questo e debbo essere anche corretto, scusatemi, sono scorretto, corporeità. Il progetto si fa anche con il corpo. Dentro la corporeità, che qui io riassumo, c'è l'educazione sanitaria, ma c'è soprattutto qualcosa che può decelerare il progetto. Vale a dire la video-dipendenza, tele-dipendenza. E poi c'è anche qualcos'altro che può bloccare il progetto: la droga.

Contenzioso lavoro. Contenzioso perché non tutto è pacifico sul campo del lavoro. E dobbiamo lasciare lo spazio al dissenso, anche presso i ragazzi, perché si rinsangua la cultura. Non serve a niente la cultura anemica, gabellata per cultura dell'obbligo, e gabellata per cultura elementare. Qualche volta il dibattito c'ha da essere.

Il lavoro come invenzione. Le professioni nuove. Qua senza abbacinarsi, per favore. Con la terza media le professioni nuove non si fanno. Le professioni nuove in molti casi sono le vecchie professioni rinnovate. Il discorso: gli ingegneri, nessuno vuol fare il cuoco e il fornaio. Il ragazzo non si deve vergognare di cambiare idea. Leggete, se vi farà piacere, il libro "Lo shock del futuro" di Toffler; oppure il libro "Carriera vale una vita", e vedrete la necessità di cambiare.

Poi c'è la serie, la triade. Eh questa storia dell'ambiente nella scuola! No, basta! O si tara da un punto di vista didattico-pedagogico e di valori l'ambiente, o l'ambiente nella scuola è meglio che non c'entra. L'esperienza di Nettuno che fa un grosso esperimento di educazione ambientale, vanno al fiume e trovano l'acqua inquinata. Vanno al mare e trovano l'acqua inquinata. Vanno in città e trovano l'aria inquinata. Insomma, tutto è inquinato; ad un certo punto 'sto ragazzino ma che deve campa' a fa? Tanto è vero che proprio in quei giorni maturava sul giornale "Mi sparo perché il mondo è sporco".

Noi dobbiamo ancora essere capaci, nonostante le delusioni prese, gli scavi della fatica della vita, di generare speranza, perché senza speranza non si educa e non si progetta. L'ambiente non è un panorama.

Da una parte, la visione totalmente negativa, da una parte una visione esclusivamente panoramica. Non è un panorama. Non è un panorama ma lo non concludo ma sospendo il discorso ringraziandovi vivamente dell'attenzione*.

*(da "La dispersione scolastica – Problemi e Prospettive",
Provveditorato agli Studi di Cosenza, Atti dei Seminari di studio,
Cosenza 12-13-14-15 dicembre '88, Amantea 7-8-9 dicembre '99)*

* La relazione è stata illustrata con la proiezione di lucidi.

L'orientamento: al distretto scolastico?

UN'ATTRIBUZIONE SPESSO SENZA UN SEGUITO

Una definizione

Pur con discordanze nei termini precisi della formulazione e divergenze nei reali concetti sottesi, una definizione dell'orientamento è ormai acquisita, pressoché all'unanimità. Esso è un'attività di educazione permanente, in funzione della scelta professionale, per un adeguato inserimento nella vita sociale.

Educazione permanente, o per lo meno lungo tutto l'arco evolutivo. - È così superato il lungo stadio della pura ricerca delle "attitudini" (culminante talvolta nella semplice selezione). Test psicodiagnostici e procedimenti analoghi conservano tutta la loro validità, ma non esauriscono certo l'attività di orientamento.

Questi diventa piuttosto "autorientamento", cioè progressiva presa di coscienza di sé; scelta professionale plasmata su interessi maturati e possibilità (personali e ambientali) concrete (autoeducazione per un armonico equilibrio fra tendenze, "sogni" e realismo).

Scelta professionale. - Per molto tempo l'orientamento è stato "scolastico" (nel senso di guida alla scelta della scuola). Sufficiente in un'epoca di professionalità ben definite e stabili (bastava allora ricercare le "attitudini" e indirizzare al tipo di formazione più congruo, altrettanto ben definito), si rivela decisamente ritardatario in un'epoca di evoluzione profonda e continua delle professionalità (e della vita sociale).

Tanto che alcuni studiosi ed esperti danno ormai l'impressione di voler tutto fondare su una "psicologia professionale" che, per quanto dagli incerti contorni, consisterebbe nella ricerca delle condizioni per quell'adattabilità professionale che l'evoluzione tecnologica odierna impone: adattabilità ad aggiornarsi, a imparare nuove tecniche, a evolvere professionalmente in vista anche della "carriera"... - Condotta alle estreme conseguenze, questa teoria potrebbe però di nuovo ricadere, in pratica se priva di correttivi, nella selezione: tutta market-oriented, centrata cioè sulle richieste del mondo del lavoro, potrebbe bellamente dimenticare la necessaria dimensione della crescita in umanità.

Per un adeguato *inserimento nella vita sociale*. - Nella nostra cultura è il lavoro ciò che spesso dà forma allo status e alle attese sociali.

Compito di quell'educazione (o autoeducazione) permanente che è l'orientamento è anzitutto di guidare verso un lavoro in cui la personalità dell'individuo possa liberamente espandersi, di educare ad armonizzare lavoro e tempo libero dal lavoro, ma anche, quando accada, di saper accettare un lavoro "dequalificato" senza sentirsi dequalificati ("il lavoro non è tutto!"), di saper adattarsi alle forme nuove di lavoro (part-time, telelavoro, con tutti i problemi, anche psicologici, che comportano) e,

soprattutto, di educare a quella *creatività* che più del lavoro è nel destino dell'uomo.

Creatività per arricchire d'umanità il proprio mestiere, per inventarsi lavori alternativi - educazione all'iniziativa, all' "imprenditorialità", sulla scia di un'analisi dei "bisogni" emergenti e insoddisfatti per farsi direttamente attore di quei nuovi mestieri il cui spettro tende oggigiorno a farsi amplissimo e talvolta di sempre più facile accesso, finanche da un punto di vista finanziario -; creatività anche semplicemente nella direzione del bello gratuito ("inutile" come una poesia, un'opera artistica o, sul lavoro, un'operatività senza sprechi...).

E una dimensione, quest'ultima, che spesso sfugge alle nozioni pratiche d'orientamento; ma certamente lo qualifica e gli infonde della grandezza

A chi tocca

La mancanza in Italia di una legge organica sull'orientamento lascia nell'incerto il problema della titolarità del compito.

A dire il vero, la legge 1977/477, che dà una configurazione nuova alle strutture della scuola (introduzione operativa del distretto e dei consigli scolastici = gestione sociale della scuola, nel più generale contesto di decentramento del potere decisionale-politico) fa del distretto scolastico l'unità *di base programmatica*, da cui logicamente discende - la legge lo indica del resto espressamente - anche un compito d'orientamento.

E pur fra incertezze e talora improvvisazioni, il ruolo gli viene confermato dalle leggi e circolari ministeriali successive.

Infine, le leggi 1977/616 (trasferimento di competenze statali alle regioni a statuto ordinario) e 1978/845 (legge-quadro in materia di formazione professionale), trasferendo alle regioni la competenza in materia di scuole professionali affidano a queste anche dei compiti d'orientamento scolastico e professionale, "sentite le indicazioni programmatiche dei consigli scolastici distrettuali".

Molti si rammaricano di questa "dicotomia" di competenze: un po' ai distretti, un po' alle regioni... Sul problema si discute ed esso va risolto. (Le tendenze sono in bilico fra l'attribuzione di una vera capacità decisionale ai distretti - con trasferimenti diretti a essi delle risorse finanziarie, sull'esempio delle Usl - e una certa "prevaricazione", già in atto, delle regioni rivelatesi più attive... Gli atteggiamenti politici e la politica generale di decentramento, per quanto raffreddata, lavorano in favore dei distretti... il tempo e la sua inerzia in favore delle regioni). Delle ricerche empiriche rivelano tuttavia che dove c'è dell'attivismo la concorrenza non esiste. I vincoli e i limiti legislativi non son tali da bloccare le iniziative...

Del resto molti distretti non svolgono attività alcuna d'orientamento (alcuni non svolgono attività di nessun genere: la causa principale par consistere nella difficoltà di far funzionare quel "parlamentino" che è il consiglio scolastico distrettuale... oltre a una certa disaffezione imputabile all'impossibilità appunto di gestire le risorse finanziarie); ma dove essi sono attivi, in genere riescono a operare in grande collaborazione con le regioni (alcune già prevedono nelle loro legislazioni dei centri

d'orientamento e attività di sostegno operativi a una dimensione distrettuale). Inoltre molto spesso le attività di orientamento restano al di là, si può ribadirlo, delle possibilità finanziarie ma anche tecniche di molti distretti (anche talora per della colpevole inerzia: la sburocratizzazione estrema del distretto scolastico - caso insolito nella legislazione italiana - ha però anche privato molti d'essi di un qualsiasi schema operativo, mai rimpiazzato da iniziative dei responsabili).

Chi lo fa

L'imprecisione delle competenze lascia comunque ampi spazi alla libera iniziativa, quasi un "volontariato".

Svolgono attualmente attività di orientamento, oltre distretti e regioni, alcune province, delle camere di commercio, delle associazioni di industriali (molto attivi si rivelano gruppi di "Giovani imprenditori"), l'Aiosp (Associazione italiana per l'orientamento scolastico e professionale, con sede a Roma e delegazioni in varie città), la Fondazione Rui (Residenze universitarie internazionali con sedi a Roma, Milano e Palermo), il Formez (Centro di formazione per il mezzogiorno), i Cospes/Cnos dei salesiani, dipartimenti universitari di psicologia, perfino in qualche misura delle unità sanitarie locali...

Naturalmente le modalità scelte per l'operatività sono le più varie, in quanto le più congeniali agli enti di cui i vari centri operativi sono emanazione. Senza impacci talora di parastato, la motivazione dei responsabili migliora, riuscendo anche a sormontare difficoltà di finanziamento...

A una buona parte di questi enti si appoggiano i progetti pilota della Cee, mentre dei distretti vi ricorrono stipulando con essi convenzioni o utilizzandoli come consulenti.

In alcune zone iniziative congiunte hanno dato vita a forme singolari e tutto sommato non previste dalle regole amministrative. A Trento e Bolzano degli attivi centri di orientamento sono da tempo inseriti nell'organico degli assessorati provinciali dell'istruzione (ma là non esistono i distretti). Ad Alessandria, un'iniziativa del distretto ha dato vita a una "fondazione" - formula associativa fin qui non ancora imitata - che ha coinvolto regione, provincia, comuni, associazioni degli industriali e anche distretti extraprovinciali. A Como l'incontro fra un'iniziativa dell'associazione degli industriali e la sensibilità della provincia ha fatto nascere un' "Agenzia orientamento" che ha coinvolto poi anche la camera di commercio e altri enti...

Le figure

Il naturale promotore del centro d'orientamento - come prolungamento operativo delle intenzioni al di là delle scadenze elettorali triennali - resta comunque il distretto scolastico. Ciò conseguenzialmente, s'è visto, al suo compito programmatico (quante scuole, e quali, e dove?...).

Attualmente si assiste a una vera pluralità di forme gestionali - evidentemente là

dove un qualche embrione di centro è stato realizzato -: dirette, consortili, convenzionate.

Nel suo assetto più completo e “ideale” (in quanto previsto dalle ricerche e, di già, da alcune legislazioni regionali), le figure che principalmente vi ricorrono risultano le seguenti:

- un orientatore/direttore, in genere un laureato-docente con specializzazioni sul complesso delle tematiche d’orientamento,
- uno psicologo/pedagogo,
- un medico, con forte sensibilità psicologica,
- un sociologo, con buone conoscenze matematico/statistiche
- un assistente sociale.

Non tutti vengono sempre utilizzati a tempo pieno. Alcuni ipotizzano altre figure ancora, ma traendole da contesti stranieri, il cui modello resta al momento difficilmente trasferibili da noi.

I compiti

I compiti d’un centro d’orientamento spaziano principalmente su due diverse aree operative:

- documentazione: ricerche sulla struttura produttiva (nazionale, ma soprattutto locale) e sulla sua prevedibile evoluzione; sul rapporto scuola e lavoro (esiti occupazionali...).

Esso intrattiene perciò rapporti con regioni, province, osservatori del mercato del lavoro, associazioni di categoria e altri enti per la raccolta dei dati; con Irrsae, università e centri di ricerca psicopedagogica (esiti scolastici... motivazioni del lavoro; tecniche di studio ecc.).

Sistemizza infine il materiale raccolto in forme ampiamente utilizzabili;

- *informazione*: verso l’utenza, rappresentata principalmente dai singoli alunni, ma che può essere chiunque ne faccia richiesta (scuole, enti educativi o di recupero, imprese...)

Naturalmente ricade in quest’ambito anche l’opera - al momento forse prioritaria - di sensibilizzazione (verso genitori, docenti, associazioni produttive...) e promozione (nel senso di stimolo alla collaborazione, ognuno nel campo delle proprie competenze, del maggior numero possibile fra gli enti operanti sul territorio: assessorati, usl, centri culturali... enti e associazioni in grado di attivare della formazione ricorrente... per moltiplicare le sinergie).

Quale posto al lavoro?

Molti teorici dell’orientamento si sentono turbati dall’attuale accentuazione che - nella definizione come nella pratica dell’orientamento - si attribuisce al lavoro (di contro alla cultura, ai valori...).

È una conseguenza delle circostanze. Oggi il mondo occidentale sperimenta

un fenomeno di disoccupazione (soprattutto giovanile) ignoto agli anni passati. L'accentuazione del lavoro (= formazione come politica attiva del lavoro, si esprime qualcuno) è una risposta alla situazione creatasi. Si tratta al momento d'una accentuazione ineluttabile.

Ci si è resi conto che una disoccupazione permanente è una minaccia di perdita della dignità umana, uno strumento d'oppressione, una causa d'instabilità sociale. Per molte nazioni essa è diventata il problema principale. E nei giovani ha provocato timore, cautela, perfino un certo conformismo. Basti pensare, in Italia, al ben diverso tono delle rivendicazioni giovanili nell'85-86 di contro a quelle del 68!

Altri valori hanno forza a sufficienza per riprendere a tempo il posto che gli spetta. Sta comunque ai responsabili non trascurare nell'accentuazione attuale del lavoro le sue potenzialità formative e creative...

Infine, come può sentirsi, chi ha compiti operativi d'orientamento, non appena s'accorge che molti giovani debbono spesso attendere mesi e anni per un lavoro qualsiasi? e che spesso non può offrire indicazioni concrete perché mancano i posti di lavoro, l'orizzonte è chiuso?

Alcuni potranno rifugiarsi in un lavoro burocratizzato, che assopisca le coscienze; ma altri, più sensibili, non potranno che sentirsi maggiormente provocati a tanta attività. Di sollecitazioni, di promozione. Per suscitare iniziative e collaborazioni molteplici nelle direzioni più svariate.

Perfino, se necessario, travalicando le competenze usuali: suggerimenti per corsi nuovi, curricoli più adeguati alle necessità, soprattutto locali... educazione e attivazione di imprenditorialità (una quantità di servizi sociali per esempio è solo allo stato embrionale... agenzie di job creation...).

Insistendo opportune et importune. Agendo a tempo e fuori tempo...

*(da "Progetto giovani", Orientamento – Scuola – Lavoro, mensile,
Lauriana Editrice – Ceva, N. 2, luglio 1986)*

IL DISTRETTO E L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Prof. GIUSEPPE DALL'ASTA

Collaboratore RAI Marche per i problemi della scuola

Il mio intervento si basa su personali esperienze di operatore scolastico e vuole offrire un contributo di idee sull'orientamento scolastico e professionale considerato in sè e visto in rapporto ai compiti istituzionali del Distretto scolastico.

Questa problematica presuppone una precisa presa di posizione della scuola di fronte al dilemma: orientamento o selezione? A questo proposito è possibile individuare nella storia recente delle nostre istituzioni scolastiche due fasi che hanno come linea di demarcazione il Sessantotto.

La prima fase si caratterizza per la sua tendenza selettiva e discriminatoria in senso culturale e sociale. Basti pensare all'esame di ammissione alla Scuola media di vecchio tipo, che decideva l'avvenire scolastico ma anche professionale dei ragazzi di 11 anni al termine della Scuola elementare. Alla fine degli studi secondari superiori, poi, tanti diplomati non potevano accedere all'Università.

Dopo il Sessantotto fino ad oggi è prevalso il fenomeno del "facilismo scolastico" come riflesso del permissivismo etico-sociale, che ha determinato una progressiva dequalificazione degli studi secondari ed ha aperto in maniera indiscriminata le porte dell'Università a tutti gli studenti, senza alcun accertamento e verifica sulla congruità degli studi scelti. Tutto questo ha provocato nei giovani disorientamento scolastico e, quindi, professionale.

Ora si tenta faticosamente di risalire la china con uno sforzo di riqualificazione degli studi per dare credibilità all'istituzione scolastica e ai diplomi che rilascia. Occorre, in definitiva, giungere ad un'equilibrata posizione, come sostiene Aldo Agazzi, che dall'orientamento iniziale ci conduca ad una necessaria selezione conclusiva

1 - L'orientamento nel processo di formazione della personalità

"Aiutare il giovane a scegliere una carriera di vita e corrispondere alla sua vocazione, afferma Gérard Lutte, è uno dei problemi più delicati e più importanti che si pongano all'educatore". Oggi preparare l'alunno alla vita non significa offrirgli modelli e schemi precostituiti.

Per un inserimento sociale delle nuove generazioni acquista un valore e una funzione particolare la professione, che viene considerata lo strumento più efficace per continuare il processo di formazione iniziato dalla famiglia e dalla scuola: il mestiere di uomo.

La professione determina in gran parte non soltanto lo "status" sociale del soggetto, ma anche i suoi atteggiamenti e i valori ai quali ispira il proprio comportamento fino a dargli uno "stile di vita". Molti studiosi hanno dimostrato che la professione e i

valori si influenzano a vicenda attraverso una forma di inter-azione.

Accade così che una persona che possiede certi valori e ideali si orienta piuttosto verso certe professioni e non verso certe altre, o al contrario che una professione sviluppa nei soggetti che la praticano atteggiamenti, caratteristiche e valori particolari. Basti pensare al medico, al magistrato e al docente. Ma la professione influisce anche sui ritmi di vita del soggetto, sulla sua vita familiare, sulla scelta delle amicizie e dei divertimenti, addirittura sulla sua salute. Bastano questi brevi cenni per comprendere quanto importante sia la scelta della professione per la vita dello studente.

2 - Fattori che influiscono sulla scelta scolastico-professionale

Molteplici sono i fattori che determinano la scelta degli studi e delle professioni. Un aspetto da tenere presente è dato dal cosiddetto “livello di aspirazione” e dal grado di stima di sé. Ognuno di noi si è fatto un concetto della propria persona; e ciò sulla base dei successi e degli insuccessi ottenuti nel corso delle proprie esperienze precedenti, della stima o della riprovazione che gli altri manifestano nei suoi confronti, delle mete che dall'esterno ci vengono assegnate, della comprensione delle proprie capacità e dei propri limiti, della consapevolezza di quali livelli di realizzazione sono possibili nell'ambiente in cui vive. Tutto ciò concorre a determinare le nostre speranze, le nostre attese e a limitare o allargare gli obiettivi che ognuno di noi pone nel suo futuro.

Un ruolo importante assumono le capacità naturali del ragazzo e le sue attitudini. L'attitudine non è una struttura perfettamente definita e non costituisce una realtà veramente concreta: essa corrisponde all'apprezzamento, il cui valore è essenzialmente pratico, di una possibilità di riuscita. Qualunque sia, comunque, il modo di affrontare il problema delle attitudini e delle capacità, si è costretti a constatare delle ineguaglianze tra le prestazioni degli individui cui sono stati assegnati determinati compiti.

Accanto alle attitudini del soggetto è necessario verificare anche i suoi interessi. Non basta accertare ciò che il soggetto potrebbe fare, bisogna anche conoscere ciò che gli piacerebbe fare. Si possono distinguere diversi tipi di interesse: quelli “espressi”, che il soggetto palesa direttamente dicendo che una professione gli piace o no e che il più delle volte si rivelano instabili; gli “interessi manifestati” che si rivelano attraverso una partecipazione diretta e personale ad una determinata attività; gli “interessi accertati”, infine, che sono quelli misurati con tests e questionari.

Tutte queste forme di interesse possono essere messe in relazione con la scelta della professione anche se non sempre il successo professionale è ad essi collegato. Anche il carattere condiziona, almeno quanto l'intelligenza e le capacità naturali, il successo o l'insuccesso scolastico e professionale. Da tutto questo emerge che tutta la personalità del soggetto, i suoi ideali, il suo modo di intendere i valori, la sua “storia” personale hanno un'influenza considerevole sulla scelta della professione.

3 - *Come aiutare il giovane nelle scelte*

È possibile trarre sul problema dell'orientamento una duplice conseguenza. La prima è che la scelta della professione non è un atto occasionale che emerge ad un certo momento della vita del soggetto e che nell'attuale legislazione viene fatta coincidere con il compimento dell'obbligo scolastico, ma è un processo assai complesso, che comincia con l'infanzia e che, attraverso l'adolescenza, si prolunga nell'età successiva.

La seconda conseguenza è che oggi le teorie moderne dell'orientamento, proprio in risposta a queste situazioni, rifiutano un orientamento fondato esclusivamente sulla valutazione per mezzo di tests delle attitudini del soggetto e sulla ricerca, in base a tali risultati, della professione o del gruppo di professioni verso le quali il soggetto potrebbe indirizzarsi.

Un tipo di orientamento solo di carattere diagnostico non riesce a tenere sufficientemente conto della storia personale del soggetto, né dell'evoluzione della professione, mentre invece il procedimento di orientamento ha bisogno di essere riveduto continuamente in rapporto a situazioni dinamiche della società del nostro tempo.

Infine, non si è oggi più tanto sicuri che i tests riescano a valutare e a misurare le effettive capacità necessarie per la professione. Oggi si guarda piuttosto ad una forma di orientamento più ampia che tenga conto di tutto il processo di maturazione del soggetto.

Se la scelta degli studi o della professione è un fatto così complesso da investire l'intera personalità del soggetto lungo tutta la vita evolutiva, è evidente che l'orientamento non può limitarsi ad una o a poche sedute con l'orientatore, ma deve procedere lungo tutto l'arco scolastico ed evolutivo. Non più fatto occasionale, ma un'azione continua che s'inserisca in tutto il processo di maturazione della personalità del soggetto. Solo in questo modo l'orientamento può realizzarsi in maniera che l'allievo da oggetto passivo diventi soggetto attivo e protagonista dell'orientamento e impari a orientarsi da sé. In tal senso si esprimeva la Conferenza Internazionale della Pubblica Istruzione di qualche anno fa, promossa dall'UNESCO e dal BIE, che definiva l'orientamento "un'azione continuata strettamente collegata all'azione della scuola".

Se consideriamo l'orientamento secondo un approccio pedagogico-formativo, si potrebbe parlare di tre sfere d'azione che rappresentano, in un certo senso, tre cerchi concentrici secondo un unico orizzonte educativo: la sfera di orientamento alla vita investe tutta la personalità sotto il profilo individuale e sociale; quello riguardante la scuola interessa prevalentemente le capacità intellettive dell'individuo, mentre la sfera professionale mira all'estrinsecazione delle sue qualità pratiche ed operative.

A proposito di competenze e responsabilità, è opportuno ricordare che l'orientamento globale della personalità "in fieri" del giovane è compito di tutte le "agenzie educative": famiglia, scuola e terzo ambiente. L'orientamento scolastico è compito specifico ed istituzionale della scuola, mentre quello professionale interessa

direttamente la realtà sociale e il mondo del lavoro.

Se vogliamo soffermarci ad un attento esame dei compiti della scuola in questo campo, dobbiamo precisare che l'opera del docente e l'atto dell'insegnamento sono 'naturaliter' un'azione di orientamento; vi è poi il compito specifico e peculiare dell'esperto. In questo campo finora è stata svolta un'opera piuttosto inadeguata, saltuaria ed incostante; questo non per scarsa disponibilità di quei docenti che si erano impegnati in questo settore, ma per la mancanza di un'adeguata struttura e, soprattutto, per l'assenza di un piano a lungo termine. Si è avuto così uno spreco di energie e di mezzi; ma soprattutto si è operato all'insegna dell'improvvisazione e dell'incostanza.

L'orientamento scolastico si risolve a volte in una 'moda pedagogica', come quella dell'istruzione programmata, della partecipazione o dell'educazione ecologica. Va denunciata la mancanza in Italia di una vera e propria 'politica dell'orientamento' e di una conseguente azione coerente nel settore, al contrario di quanto si sta facendo nei paesi stranieri più evoluti, in particolare in quelli della Comunità europea.

Basti pensare alla storia del 'Consigliere scolastico per l'orientamento', figura proposta per la prima volta in Italia con una disposizione ministeriale del 1971, in cui si ravvisava la necessità che "in ogni istituto operi un consigliere scolastico: un docente, cioè, scelto tra quelli in servizio, preparato e sufficientemente informato nel settore delle scienze pedagogiche e sociali e, soprattutto, disposto ad ascoltare e capire gli alunni, nonché ad avvertire la rilevanza di certi fattori ambientali, familiari ed economici, che a volte possono influire negativamente sulle scelte e sul rendimento scolastico. Ma, come è stato osservato, mancando ogni forma di incentivo il servizio dell'orientamento scolastico si è pressoché volatilizzato, salvo per alcune forme di volontariato o per certe convenzioni stipulate con specialisti dei centri di orientamento (psicologi, psicometrismi, assistenti sociali), interventi che, però, il più delle volte si sono rivelati di scarsa efficacia, data la discontinuità della presenza degli operatori all'interno della scuola.

Ora ci troviamo in una fase di ristrutturazione con la divisione di competenze dell'Orientamento scolastico, affidato ai Distretti scolastici (con facoltà propositiva e programmatica) e l'Orientamento professionale, che rientra nei compiti delle Regioni.

C'è innanzitutto da osservare che tale separazione è discutibile su un piano concettuale, ma soprattutto funzionale ed operativo, se si concepisce l'orientamento secondo una visione unitaria ed organica che non permette soluzioni di continuità tra momento scolastico e momento professionale, tra scuola e mondo del lavoro. Si deve constatare che nella situazione presente si è creato un vuoto operativo ed istituzionale che aggrava le condizioni di tanti ragazzi e giovani di fronte alla scelta degli studi e della professione. Quindi, attualmente ci troviamo in uno stato di incertezza che aggrava il disorientamento delle nuove leve della scuola e del lavoro, accentuato dalla difficile situazione economica, la quale richiede una puntuale capacità di scelta e di opzione.

Si sente perciò la necessità di un servizio di orientamento scolastico e professionale idoneo ed attrezzato, con personale e mezzi adeguati che venga incontro alle attese delle famiglie e dei giovani.

Il criterio fondamentale da rispettare si può formulare in questi termini: aiutare ad orientarsi. Occorre innanzitutto evitare prevenzioni ed errori che spesso sono frutto di luoghi comuni e di pigre consuetudini familiari ed ambientali. Vanno combattuti miti ed illusioni, come ad esempio il ‘mito’ della laurea e del titolo di studio in genere e la contrapposizione tra attività intellettuale e lavoro manuale, che non ha più ragion d’essere in una società evoluta e democratica.

La scelta dell’orientamento, perciò, deve essere personale, coerentemente motivata e realistica. L’opzione personale implica un’attenta verifica delle inclinazioni individuali, che devono tradursi in effettive attitudini riferite alle future competenze professionali.

4 - I compiti dei Distretti scolastici in materia di orientamento

Il dibattito in corso sull’orientamento in relazione ai compiti istituzionali dei Distretti è reso necessario dalla rivendicazione del ruolo assegnato al Distretto in materia dall’art. 12 del DPR n. 416 del 1974 e dall’art. 39 del DPR n. 616 del 1977: dalla interpretazione delle linee di indirizzo politico della legislazione regionale, in base alle quali viene tentato un raccordo tra gli interventi di orientamento professionale spettanti alla Regione e le competenze del Distretto scolastico. Nella legge regionale n. 95 del 7 giugno 1980 della Regione Lombardia, ad esempio, si afferma all’art. 6 che “la Regione si avvale dei Consigli scolastici distrettuali per assicurare il coordinamento tra orientamento scolastico e quello professionale e per l’acquisizione delle opportune indicazioni programmatiche, previe intese con l’autorità scolastica competente, nonché gli organismi preposti all’orientamento universitario”. (Cfr. A. Augenti, *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1984, 1)

Va poi sottolineata: la posizione riconosciuta al Distretto dalle sperimentazioni finora attuate (Progetti-pilota sulla base della Risoluzione CEE del 1976); il ruolo che il Distretto viene ad assumere riguardo alla Scuola Media e nella prospettiva della riforma del Biennio e della Scuola secondaria superiore, caratterizzata da una spiccata fisionomia orientativa; la rilevanza che, al fine del collegamento degli interventi strettamente pedagogici con la rete dei servizi formativi, informativi e orientativi esterni alla scuola, viene ad assumere la dimensione territoriale distrettuale; la possibilità di collocare utilmente a livello del Distretto scolastico le diverse esperienze di collaborazione (attività informative, stages, visite guidate, conoscenza delle attività industriali) tra scuola e mondo del lavoro; ed infine la rispondenza del Distretto ai progetti di rilancio della politica per l’aggiornamento del personale docente anche sui temi dell’orientamento (istituzioni scolastiche, IRRSAE, Università).

Per comprendere meglio gli aspetti operativi del problema dell’orientamento, non sembri fuori luogo richiamare qui alcuni punti-chiave, che sembrano acquisiti dalle esperienze sino a questo momento realizzate e riconosciuti nel dibattito attuale sui

temi dell'orientamento.

Anche se gli aspetti teorici rischiano di prevalere su quelli operativi e che, pertanto, è necessario 'fare orientamento' piuttosto che parlarne, è bene non sottovalutare l'importanza di un'analisi concettuale ai fini di una puntuale articolazione degli stessi interventi operativi.

Le conferme che si ricevono sul piano dell'elaborazione teorica sottolineano: la continuità del processo orientativo; la complessa funzione di tale processo, con il superamento del semplice gioco delle regole socio-economiche; la necessità di dare una prospettiva alla socializzazione del lavoro nel più ampio orizzonte formativo; l'attenzione che gli interventi di orientamento devono ormai rivolgere ai fabbisogni di utenze diverse (giovani, adulti, donne, portatori di handicap); l'esigenza che la persona sia aiutata a svolgere un ruolo attivo, autonomo e responsabile nella ricerca delle soluzioni adatte a risolvere i problemi della propria vita individuale e sociale.

Questo modo di intendere i fini dell'istruzione non implica necessariamente che l'orientamento sia campo di dominio esclusivo dell'istruzione scolastica e della professionalità degli insegnanti. Si deve, però, ritenere fondamentale il contributo che ai fini dell'orientamento, deve essere offerto dai processi formativi nel quadro dei ruoli svolti da diversi soggetti (scuola, famiglia, azienda, mass-media). Infatti, perché collocato in una dimensione preminentemente educativa, l'orientamento deve rispettare i principi della libertà individuale, guardando al soggetto interessato come agente principale dei processi dinamici che liberano le risorse capaci di sostenere la promozione, la maturità, l'autonomia agli effetti delle decisioni da prendere.

Queste sommarie indicazioni consentono di considerare meglio il ruolo del Distretto scolastico in materia di orientamento. L'interrogativo da porre, al di là della questione pur essa importante se il Distretto può soltanto svolgere attività programmatica oppure occuparsi anche dell'organizzazione dei servizi, riguarda piuttosto la possibilità di affermazione della funzione programmatica dello stesso Distretto nel più ampio contesto dell'attuazione degli obiettivi di politica educativo-scolastica.

A questo punto va fatta una considerazione di metodo che riguarda il significato e i caratteri della programmazione nel settore dei problemi educativi. Si sostiene da qualche tempo che i compiti della pianificazione scolastica non sono soltanto quelli di prevedere l'evoluzione della domanda futura di manodopera e adattarvi le uscite del sistema scolastico, ma anche e soprattutto di risolvere il conflitto che può opporre l'educazione intesa allo sviluppo dell'individuo e l'educazione adattata alla crescita economica.

Ad una concezione 'quantitativa' che assume un metodo di progettazione dell'insegnamento detto della 'domanda sociale', il quale vincola lo sviluppo del sistema scolastico ai bisogni educativi, in opposizione all'approccio fondato sulla previsione dei bisogni di manodopera.

Sotto il profilo della problematica orientativa risultano interessanti le considerazioni contenute nel documento di studio di un gruppo di lavoro, costituito qualche tempo fa presso il Ministero della Pubblica Istruzione, secondo le quali il processo

di espansione quantitativa dei sistemi scolastici ha assegnato una “sensibile progressione della curva della disuguaglianza verso l’alto, senza pertanto modificarne il tracciato. Ciò significa in pratica che le ‘chances’ non sono state offerte in modo da compensare le differenze tra le categorie sociali; nonostante le espansioni e gli effetti dell’insegnamento sulla vita degli scolarizzati, questi restano influenzati fortemente dalle origini familiari e ambientali”.

Quanto agli aspetti di metodo, in particolare, si rafforza sempre più il convincimento che il criterio ‘tecnocratico’ (fondato sull’individuazione di grandi obiettivi strategici e sull’orientamento di tutto il sistema scolastico verso questi obiettivi) e il ‘metodo politico o conflittuale’ (basato sull’interazione di diversi gruppi di pressione) dovrebbero cedere il passo ad un metodo che tenga conto della complessità della società odierna, nella quale recessione e sviluppo si alternano, e di una realtà, quella educativa, difficilmente visibile.

Dovendo accingersi a programmare nel settore educativo, si tratta di cogliere il significato di alcune linee di tendenza che riguardano i fenomeni delle trasformazioni sociali in atto, le istanze dei giovani, le dinamiche dei processi di scolarizzazione. Occorre interpretare tali linee di tendenza adottando, conseguentemente, le decisioni ritenute necessarie secondo una concezione ‘sistemica’ nella quale la scuola trovi la sua idonea collocazione accanto alle istituzioni educative non formali, tutte con una loro specificità, ma nel quadro di un auspicabile coordinamento delle politiche e dei servizi sociali, della formazione e dell’occupazione.

5 - La normativa sulle competenze del Distretto

In riferimento specifico al rapporto tra orientamento e Distretto scolastico gli interrogativi che esigono un approfondimento possono essere:

Quali sono le possibilità reali di svolgimento del servizio di orientamento a livello di Distretto scolastico?

Quali sono i caratteri e le possibilità di affermazione della funzione programmatica del Distretto scolastico nei rapporti con l’Amministrazione statale e con gli Enti locali?

In quale dimensione è possibile guardare ad ipotesi di intese istituzionali ai fini di un’integrazione di servizi scolastici nel quadro dell’orientamento?

Il Distretto, come abbiamo visto, è chiamato in causa in questo settore dall’art. 12 del DPR n. 416 del 1974 e dall’art. 39 del DPR n. 616 del 1977. La prima norma indica le materie sulle quali si esercita la funzione del Distretto ai fini dell’elaborazione del programma annuale. Si tratta dello svolgimento di attività parascolastiche, extrascolastiche e interscolastiche, con esplicito riferimento a “servizi di orientamento scolastico e professionale” unitamente ai servizi di assistenza scolastica ed educativa, a corsi di scuola popolare e di istruzione degli adulti, ad attività di educazione permanente e di istruzione ricorrente, di attività culturali e sportive ed infine di attività di sperimentazione.

La seconda disposizione legislativa, nell’ambito dell’attuazione della delega di

cui all'art. 1 della legge n. 382 del 1975, dispone la soppressione dei Consorzi per l'istruzione tecnica con la devoluzione delle relative funzioni, dei beni e del personale alle Regioni, ad eccezione delle funzioni di orientamento scolastico attribuite ai Distretti scolastici. Con la Circolare ministeriale n. 79 del 25 marzo del 1978 si sottolinea il fatto che il Distretto scolastico "costituisce l'unità di base per l'impostazione di una politica scolastica organicamente programmata" e si sostiene inoltre che "i Distretti scolastici hanno in materia di servizi di orientamento scolastico e professionale, oltre la competenza a livello di programmazione, compiti operativi".

Il chiarimento intervenuto circa la possibilità da parte del Distretto di svolgere 'compiti operativi', molti dei quali sono stati di fatto esercitati in varie forme e modalità esige un chiarimento sul tipo di programmazione che i Distretti possono predisporre e all'interno della quale il servizio di orientamento può essere svolto.

Si deve innanzitutto osservare che la funzione programmatica del Distretto rappresenta il dato emblematico di un processo di decentramento del potere di programmazione a livello locale, per rispondere meglio all'esigenza di partecipare a tutti gli interessati l'esercizio dello stesso potere.

Una seconda considerazione da fare deriva dalle connessioni di fondo tra azione della scuola e contesto territoriale. Esistono delle evidenti intersezioni tra attività formativa scolastica, sistema del lavoro e servizi specialistici: ne è testimonianza la frequente coincidenza tra delimitazione territoriale del Distretto e delle altre unità di servizio locale.

Una terza considerazione segnala quello del Distretto come ulteriore esempio di spostamento a livello locale dell'azione politica prima esercitata dalle Amministrazioni centrali (Unità sanitarie locali, bacino di traffico per i trasporti, ecc.).

Le presenti indicazioni inducono a ritenere che senza alcun dubbio il 'centro focale' programmatico del Distretto dovrebbe trovarsi nell'uso concreto delle risorse formative di pertinenza e che la funzione primaria del Distretto è quella, come afferma Bonani, "di indirizzo della politica scolastica sul territorio".

Per ciò che si è rilevato circa le connessioni tra politica scolastica e servizi territoriali, è difficile tuttavia sostenere che la funzione programmatica del Distretto possa trascurare l'esigenza di rispondere a quello che potremmo definire un obiettivo di 'entropia istituzionale': l'obiettivo, cioè, di assicurare un elevato grado di omogeneità agli interventi pluri-istituzionali interessanti le politiche della formazione, del lavoro e dell'occupazione, della formazione professionale e dei servizi del territorio.

Non è un caso che la funzione programmatica del Distretto interessi aree tematiche e disciplinari che hanno una loro coerenza e un buon grado di affinità. "Tra formazione e territorio - si legge in un documento del Consiglio Scolastico Provinciale di Milano del 1981 - si sta avviando una connessione di fondo che deve realizzarsi mediante un'interazione continua tra sistema formativo e sistema del lavoro della produzione e dei servizi, e che richiede alla scuola di operare per il conseguimento di obiettivi sociali più generali, che devono essere chiaramente fondati e che sono prioritari rispetto ai programmi delle singole materie, le quali allora si configurano

come un mezzo rispetto al fine da raggiungere”.

Questa impostazione, si rileva in uno studio fatto condurre dal Ministero della Pubblica Istruzione, è confermata e garantita anche dalla legislazione sul decentramento territoriale (legge n. 282 del 1975 e DPR n. 616 del 1977) che insiste sul concetto di integrazione dei servizi territoriali e di globalità degli interventi per rispondere ai bisogni dei singoli e delle collettività.

È questa la chiave concettuale da adoperare soprattutto nella materia dell'orientamento, che soffre della distinzione formale tra orientamento scolastico e orientamento professionale e che rischia, quindi, di accentuare ulteriormente gli spazi d'intervento della scuola e della Regione.

6 - La funzione programmatica del Distretto

Le considerazioni espresse portano a ritenere che una possibile tutela del ruolo e della funzione del Distretto scolastico è utile e necessaria ed è da porre in relazione:

1) ad una maggiore e più incisiva sua funzione programmatica. Un passo avanti in questa direzione è rappresentato dalla formulazione alla quale era pervenuto nelle scorse legislature il disegno di legge di modifica e d'integrazione delle norme sugli organi della scuola. “In caso di mancato accoglimento, in tutto o in parte, del programma del Distretto - si leggeva nella proposta di legge - da parte degli organi competenti a renderlo esecutivo, questi ultimi sono tenuti a darne al Consiglio Scolastico Distrettuale motivata ragione da inserire nell'atto della delibera”;

2) ad un miglioramento sostanziale della qualità della funzione programmatica, attraverso la predisposizione di attività e di servizi tecnico-conoscitivi gestiti all'interno di un sistema informativo e di un osservatorio a carattere regionale;

3) alla affermazione di una concezione rinnovata del ruolo istituzionale del Distretto, da considerare l'unità di base per un'attività programmatica fondata sulla ricerca, sulla conoscenza delle situazioni e dei bisogni, e la ‘cerniera’ per una positiva integrazione dei servizi socio-scolastici dell'orientamento scolastico e dell'orientamento professionale, nella prospettiva di attuazione di una programmazione nazionale della politica scolastica;

4) ad una revisione, in tempi medio-lunghi, delle funzioni e del ruolo del Distretto scolastico nel quadro di un processo di riordinamento istituzionale che interessi l'Amministrazione della Pubblica Istruzione e le autonomie locali.

A questo punto si può fornire qualche indicazione circa il metodo da seguire per dare significato e pregnanza agli obiettivi che sono stati indicati.

Una prima indicazione è connessa alla scelta da fare circa gli aspetti gestionali e quelli programmatici della funzione del Distretto. Si dovrebbe preferire la strada di non incrementare il potere gestionale del Distretto, tenendo presenti le notevoli carenze strutturali, organizzative e di personale dello stesso organo. In ogni caso, è bene osservare il principio di una più puntuale rispondenza dell'uso delle risorse finanziarie. Una seconda linea d'indirizzo da considerare concerne il ruolo di garanzia istituzionale che può essere positivamente assunto dal Distretto nella prospettiva di

adeguate intese sul piano locale, allo scopo di convogliare verso obiettivi unitari risorse materiali e competenze professionali di diversa natura ed origine. In tal senso è da intendere l'art. 3 della legge n. 845 del 1978 e la Circolare del Ministero della P.I. n. 60 del 1978.

Occorre a tal fine da parte del Distretto:

1) promuovere con adeguate iniziative un impegno unitario dei vari organi periferici dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti locali;

2) suggerire l'adozione di appositi protocolli d'intesa, come avviene per altri settori d'intervento, i quali sottolineano il ruolo di parità delle diverse istituzioni cui si deve chiedere di intervenire per fini ritenuti comuni, superando le resistenze dei vari operatori (docenti ed esperti) a lavorare insieme, nella errata presunzione che possano verificarsi invadenze di campo;

3) promuovere l'organizzazione dei servizi esterni di supporto all'azione scolastica, in modo che siano utilizzati, con il rispetto dell'autonomia professionale, nella programmazione del lavoro didattico, con la mediazione dei docenti.

Un terzo dato di riferimento dell'azione del Distretto si precisa sul versante della formazione e della diffusione di una 'cultura dell'orientamento' con corsi, seminari ed incontri presso i vari operatori. Tale obiettivo è da perseguire con la collaborazione e l'assistenza tecnica degli IRRSAE.

Rilevante può essere l'iniziativa del Distretto volta ad assicurare una reale integrazione dei servizi scolastici e di quelli culturali e sportivi nella dimensione territoriale del Distretto.

Indubbiamente la promozione e la gestione di attività informative finalizzate agli obiettivi dell'orientamento rappresentano un'importante ambito di attività dei Distretti scolastici. Si è già molto detto e scritto sull'argomento; si potrà forse in modo particolare richiamare l'attenzione sull'esigenza di andare finalmente oltre la soglia d'intervento convenzionale sinora svolto. Si dovrà abbandonare il 'metodo delle pagine gialle', ossia di una informazione schematicamente descrittiva dei percorsi delle varie carriere scolastiche e professionali. In determinate situazioni, infatti, la mera informazione può risultare di 'basso profilo'; è auspicabile l'assunzione di un metodo di maggiore rigore tecnico, fondato sulla ricerca e sulla costruzione autonoma di idonei sistemi informativi. Altre avvertenze di metodo esigono che le informazioni siano adeguate ai bisogni ed adeguatamente corrette con l'ausilio degli insegnamenti; ed infine che permettano l'inserimento nel processo formativo delle prospettive del mondo del lavoro, fornendo elementi d'integrazione delle carriere scolastiche e professionali e delle situazioni del mercato del lavoro.

7 - Considerazioni conclusive

Concludendo il mio intervento, vorrei ricondurre il tema specifico dell'orientamento alla questione centrale che riguarda l'identità e la ragion d'essere dei Distretti scolastici. La posta in gioco è alta: si tratta di rivendicare la 'certezza istituzionale' e il ruolo dei Distretti nel quadro del nostro sistema formativo e scolastico

nella sua dimensione autonomistica e partecipativa.

Per le proposte sull'orientamento scolastico e professionale faccio mie le conclusioni cui è arrivato il gruppo di lavoro del Convegno, che ha esaminato ampiamente l'argomento ed ha sintetizzato il contributo dei partecipanti frutto di vive e dirette esperienze. Dal dibattito è emersa una realtà ricca che, nelle diverse situazioni locali, dimostra una sorprendente vitalità che smentisce tanti luoghi comuni sui Distretti scolastici. Credo poi che vada accolta senza riserve la proposta del Sottosegretario On. Melillo di dare efficacia operativa e non solo propositiva ai Distretti ed, in particolare, di affidargli il compito promozionale dell'orientamento scolastico e professionale, considerati finalmente in maniera unitaria, senza artificiosi separazioni e dualismi. Ma a questo punto occorre essere conseguenti e garantire adeguate risorse umane e idonee strutture tecniche e funzionali per assolvere tale funzione.

Esiste il problema politico di una rifondazione dei Distretti scolastici in rapporto ad una riforma generale dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione che assicuri ed esalti i due principi fondamentali dell'autonomia e della qualità della scuola.

Un secondo elemento da considerare è quello della prospettiva europea del 1992, un appuntamento che avrà una profonda incidenza anche nel settore educativo e scolastico. Ed infine si avverte la necessità di un più stretto raccordo tra Distretti e le altre strutture culturali e sociali che operano nel territorio. È possibile, in tal senso, ipotizzare una 'reinvenzione' di questi bacini di utenza educativa, che dovrebbero essere considerati più appropriatamente 'Distretti socio-scolastici' per sottolineare la connessione organica tra sfera scolastica e sfera extra-scolastica.

Una rivitalizzazione e un rilancio dei Distretti richiede una forte carica volontaristica degli operatori sociali e della scuola. Ma questo spirito di servizio deve essere accompagnato da una rigorosa competenza tecnica e professionale per evitare deleterie forme di diletterismo sporadico e velleitario.

Questa duplice esigenza deve essere rispettata soprattutto nel settore dell'orientamento, in cui si presenta uno scenario del tutto inedito nel campo delle nuove professioni e del terziario avanzato. Ne consegue un nuovo modo più dinamico e creativo, di concepire l'orientamento, particolarmente attento alle potenzialità personali e alla complessità di una realtà sociale in continua e rapida evoluzione.

Giuseppe Dall'Asta

Preside di Liceo. Responsabile per le Marche del Centro di Ricerca "Presenza nella scuola" di Roma. Ha frequentato il Corso Nazionale per Consiglieri dell'orientamento promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1973. Relatore in diversi corsi, ha curato per conto della RAI le trasmissioni: "Quale scuola scegliere?" nel 1988 e "Quale Facoltà scegliere?" nel 1989. Autore del saggio critico "l'orientamento scolastico e professionale: problemi e prospettive" (*"Educazione e società"*, 1987, n. 23).

(dagli Atti del Convegno Nazionale, *"Realtà e prospettive dei distretti scolastici"*,

L'ORIENTAMENTO NELLA SCUOLA AUTONOMA

L'utilità delle figure di Sistema

di GIOVANNI VILLAROSSA

L'azione formativa deve tendere a "qualificare la partecipazione attiva degli alunni", dice il "Documento di lavoro sull'orientamento nelle scuole e nell'Università" elaborato dalla Commissione MURST-MPI e inviato alle istituzioni scolastiche all'inizio dell'a.s. 97/98.

È sottolineata anche "la necessità ridurre gli abbandoni ed il prolungamento eccessivo degli studi" attraverso un'azione congiunta dei due ministeri per mettere scuole e università "in grado di realizzare efficaci attività di informazione e di orientamento, anche alla luce delle trasformazioni della società e del mercato del lavoro".

Di conseguenza, le iniziative di riforma scolastica e universitaria devono individuare ambiti di collocazione dell'orientamento "nelle sue diverse dimensioni (diffusione delle informazioni, formazione, facilitazione delle scelte e sostegno all'inserimento negli ambienti di studio e di lavoro)".

La difficoltà di concepire oggi l'orientamento e di segnalarne le dimensioni deriva dalla diffusione della "consapevolezza del fatto che il mercato del lavoro attuale implica strategie attive da parte dell'offerta... in una realtà complessa".

Nelle impostazioni teoriche dell'orientamento, in vigore fino agli anni '80, prevalevano il carattere "diagnostico" delle attività scolastiche e la diffusione delle informazioni.

Infatti, il processo formativo, collegato ai diversi momenti storico-sociali che hanno caratterizzato la nostra età dal dopoguerra in poi, ha prodotto varie interpretazioni dell'orientamento.

Inizialmente l'azione orientante veniva connessa in maniera deterministica alla situazione familiare, intesa come vincolo economico e riproduzione condizionata di ruoli; oppure veniva interpretata empiricamente in termini di interessi e di aspirazioni non sempre chiaramente definiti e collocati entro una prospettiva socialmente stereotipata.

Di poi, le influenze delle correnti psicologiche sollecitarono l'attenzione sull'opportunità di diagnosticare le attitudini per realizzare interventi mirati a specifici ed esclusivi settori di attività, limitanti però, di fatto, le potenzialità dei soggetti in evoluzione.

Contemporaneamente l'impostazione personologica centrava l'orientamento sulla dimensione valoriale, sugli aspetti socio-relazionali, emozionali ed affettivi. Si diffondeva anche una concezione dell'orientamento legato alla naturale maturazione del soggetto e quindi imperniato sullo sviluppo di abilità generali non verificabili.

Pertanto, i *paradigmi* orientativi prevalenti nell'evolversi delle concezioni e delle

interpretazioni sono stati prevalentemente tre:

- 1) privilegiare il soggetto nei confronti del sistema sociale di riferimento;
- 2) privilegiare il sistema sociale nei confronti del soggetto;
- 3) individuare soluzioni interattive.

Insomma, la determinazione del *concetto di sé* da parte del soggetto dovrebbe indurre al *progetto di sé* in rapporto al “sistema”, come disegno autoconsapevole di vita, di collocazione, di impegno.

“Nell’attuale momento storico - recita testualmente il Documento di lavoro citato -, le trasformazioni recenti della società e del mercato del lavoro richiedono qualcosa di più della creazione e del potenziamento di capacità per orientarsi. Nelle nuove situazioni che vengono prefigurate dal mutamento delle norme e realizzate in molte realtà innovative, i processi educativi e di qualificazione professionale hanno una valenza nuova e quindi devono avere caratteristiche che possono essere garantite soltanto da un’ulteriore e rinnovata concezione dell’orientamento. Secondo questa concezione, l’orientamento consiste in un insieme di attività che mirano a formare o a potenziare nei giovani capacità che permettano loro non solo di scegliere in modo efficace il loro futuro, ma anche di partecipare attivamente negli ambienti di studio e di lavoro scelti. Tali capacità riguardano, infatti, la conoscenza di se stessi e della realtà sociale ed economica, la progettualità, l’organizzazione del lavoro, il coordinamento delle attività, la gestione di situazioni complesse, la produzione e la gestione di innovazione, le diverse forme di comunicazione e di relazione interpersonale, l’autoaggiornamento, ecc. Una definizione più precisa di tali capacità di competenza delle singole strutture educative, in riferimento all’ambiente in cui esse sono presenti”.

Nel complesso, attualmente, l’orientamento è opportuno che sia rivolto allo sviluppo delle *capacità decisionali* e che sia impostato nell’ambito del *progetto educativo* della scuola autonoma.

Partendo da quest’ultima impostazione possiamo recuperare, a sostegno, nel Documento in esame, i seguenti principi fondamentali dell’orientamento:

- “l’orientamento è un lungo processo prevalentemente formativo...”;
- “...l’orientamento diventa una componente strutturale dei processi educativi”;
- “la diffusione di corrette informazioni sui percorsi di studio, sulle caratteristiche dell’università, sul mercato del lavoro e sulle figure professionali è un’attività essenziale in una situazione generale in forte mutamento nella quale i giovani hanno bisogno di maggiori opportunità...”;
- “è necessaria una forte integrazione fra le istituzioni educative e gli enti locali o altri soggetti collettivi pubblici, che hanno tra le loro competenze l’acquisizione e la diffusione di conoscenze sulla società e sulle attività economiche. Deve essere costituita una rete di relazioni e devono essere realizzate iniziative comuni sulla base del principio della corresponsabilità di tutti rispetto ai problemi...”.

Iniziative e strutture

Ancora dall'analisi del Documento si possono dedurre in sintesi le dimensioni dell'attività di orientamento:

- recupero di situazioni negative (abbandoni, ripetenze);
- promozione d'innovazione;
- attribuzione di senso all'innovazione.

Tali dimensioni vanno considerate nel contesto ampio ed articolato del processo educativo. Cerchiamo di individuarne alcuni essenziali aspetti, tenendo sempre presente il Documento.

Le cangianti caratteristiche delle generazioni giovanili devono essere sempre ben conosciute perché diventino elementi per decidere gli obiettivi educativi e le modalità per raggiungerli in un PEI di una scuola autonoma. Le variabili motivazioni personali devono diventare note agli stessi studenti ed ai docenti per diventare funzionali all'apprendimento (stili cognitivi), all'individuazione di progetti personali di studio e allo sviluppo di interessi. Varie occasioni e diversi momenti didattici possono essere individuati per chiarire e confermare le motivazioni e collegarle ad azioni necessarie per tradurle in progetti personali ed a realizzarli.

I curricoli vanno reimpostati in regime di autonomia didattica e di ricerca e sviluppo, nella prospettiva della continuità dei processi educativi, nella riaffermazione della "centralità degli studenti nei processi educativi", nell' "attribuire un diverso significato alle forme di selezione, ridefinite in una prospettiva vocazionale".

Tutti i progetti da quelli di educazione alla salute e alla legalità a quelli di educazione stradale e alla sessualità vanno ricondoti ai saperi disciplinari "per evitare l'attuale loro frammentazione ed estraneità rispetto agli insegnamenti curricolari, in un quadro unitario di riferimento, nell'ambito del quale l'orientamento riveste un ruolo molto importante nell'integrare gli apprendimenti e nel sostenere i processi di auto-valutazione degli allievi".

L'orientamento formativo va assicurato dagli insegnanti grazie alle loro competenze e al continuo rapporto con gli alunni. Pertanto, la formazione professionale *iniziale* e quella in *servizio* devono tener conto del problema orientamento, infatti la prima "dovrebbe riguardare anche la creazione di competenze relative all'organizzazione, alle relazioni con colleghi e con gli studenti e alle attività di orientamento formativo; la seconda, attraverso attività di aggiornamento, di progettazione e verifica, deve privilegiare la prospettiva dell'orientamento".

L'azione coordinatrice del dirigente scolastico è "strategica per garantire la presenza di efficaci attività di orientamento formativo", specialmente in regime di autonomia e nella promozione di una politica dell'educazione rapportata al territorio, "secondo la concezione organizzativa della rete di relazioni".

In tale contesto bisogna far conoscere tutte le opportunità e i percorsi di studio: una corretta informazione diventa un aiuto a scegliere. In un mercato del lavoro in continuo mutamento e in situazione di crisi occupazionale non sono più efficaci tradizionali modalità di ricerca del lavoro. La scuola deve "contribuire a individu-

are i saperi e le competenze che vengono maggiormente richiesti e/o sono ritenuti rilevanti per produrre innovazioni” e per formare soggetti disponibili alla mobilità professionale.

Diventa, dunque, necessario che vengano creati servizi di supporto per la raccolta e la diffusione delle informazioni, per l’organizzazione dei rapporti con altre istituzioni e per sostenere le iniziative autonome degli studenti. Tali servizi potrebbero anche avvalersi di personale specializzato in funzioni tecniche e nelle attività di counseling.

Figure di sistema

Da questo quadro complessivo ed in particolare dall’ultima voce emergono due considerazioni.

La prima attiene alla complessità del problema ed agli interventi da inventare, organizzare, coordinare e rendere efficaci.

La seconda è relativa alla necessità di individuare e definire una figura professionale di tipo particolare, da dotare di competenze adeguate al compito, in un contesto di autonomia scolastica.

Le norme contrattuali, la legge sull’autonomia e il documento di lavoro sul riordino dei cicli hanno introdotto nella scuola le “figure di sistema”.

Chi sono questi novelli Carneade?

La risposta più immediata la troviamo nell’esperienza pregressa delle cosiddette “figure professionali” introdotte dalla legge 426 dell’89 nella scuola dell’obbligo (operatore tecnologico e operatore psicopedagogico) e nella scuola superiore (coordinatore dei servizi di biblioteca e coordinatore dei servizi di orientamento).

È ormai generale convincimento che quella legge non ha dato i risultati sperati, anche perché nacque con un limite condizionante ovvero con l’esigenza di trovare una ottimale utilizzazione del personale in esubero piuttosto che all’interno di un preciso percorso progettuale.

Più recentemente il CCNL del comparto scuola 94/97 dice che “la configurazione professionale del docente, ferma restando l’unicità della funzione, può essere articolata attraverso la definizione, al suo interno, di figure di sistema ovvero di particolari profili di specializzazione, relativi agli aspetti scientifici, didattici, pedagogici, organizzativi, gestionali e di ricerca”.

La legge 59/97 all’articolo 21 fa un generico riferimento all’ “individuazione di nuove figure professionali del personale docente, ferma restando l’unicità della funzione”.

Il Documento di lavoro sul riordino dei cicli è più esplicito e così recita: “...In un sistema così riformato diventa di vitale importanza poter disporre di figure di sistema che svolgano funzione di tutoraggio, di aiuto e di sostegno nelle scelte di organizzazione, di progettazione, di programmazione al fine di realizzare un sistema di orientamento concreto.

Un'altra perplessità ora si pone: queste "figure" in quale "sistema" vanno calate?

Per i più si tratta dell'Unità Scolastica Autonoma ovvero del Singolo Istituto Scolastico. Altri si riferiscono a una rete di scuole operanti in un territorio. Altri ancora ad un rinnovato sistema scolastico in generale.

Comunque, le figure di sistema o figure professionali, o meglio figure di servizio, o meglio ancora insegnanti operatori di collegamento devono essere elementi dinamici e propositivi operanti in sintonia con le linee progettuali individuate dal "Sistema".

L'attività di questa "figura" di docente, sia che si espliciti in questioni specifiche quali, lo svantaggio, l'handicap, le nuove tecnologie o l'orientamento, deve restare radicata nella vita scolastica attiva, al fine della conoscenza diretta ed immediata dei problemi. La sua formazione, proprio per le conoscenze che deve acquisire ai fini di una corretta impostazione del proprio lavoro, non può essere limitata ad un semplice "fai da te". Ma qui si apre un discorso di titoli ed incentivi al quale altri devono dare risposta.

Focalizzando invece il nostro interesse sulla figura di un operatore dei servizi di orientamento, cerchiamo di delinearne l'attività.

Essa dev'essere principalmente rivolta a:

- valorizzare il processo formativo (aiutando i colleghi ad esplicitare il significato dei percorsi progettati);
- sostenere i colleghi nella verifica dei processi di formazione attivati;
- collaborare nella prevenzione dello svantaggio e delle patologie connesse alle difficoltà di apprendimento;
- collaborare nella progettualità con particolare attenzione alla continuità orientante;
- individuare i bisogni e per rispondere con interventi mirati;
- stabilire rapporti con il territorio per leggerne i bisogni formativi (creazione banca dati e di documentazione);
- realizzare progetti-obiettivo;
- operare in uno staff di lavoro sinergico costituito e diretto dal Dirigente scolastico.

Il Documento di lavoro sull'orientamento propone la creazione, all'interno di ciascun ambito territoriale locale, di una Commissione Orientamento composta dai referenti delle singole unità scolastiche.

Attività

Ora, tenendo conto degli ambiti di intervento esaminati passiamo a delineare possibili attività di orientamento: far compilare questionari iniziali per conoscere le caratteristiche dei giovani che si iscrivono a scuola;

- creare occasioni didattiche (componenti, organizzazione dello studio, lavori di gruppo, ricerche interdisciplinari) per verificare e/o sviluppare capacità consider-

- ate requisiti necessari per l'apprendimento di una tipologia di contenuti;
- favorire la programmazione e la gestione da parte dei giovani di iniziative in orario pomeridiano su argomenti rilevanti per la conoscenza di se stessi e dell'ambiente sociale;
 - attivare contatti con ambienti esterni: visite guidate all'università, a luoghi di lavoro, incontri con rappresentanti del mondo del lavoro, con esperti e professionisti.

Professionalità

Di fronte a quanto abbiamo analizzato è facile comprendere le ragioni che pongono, anzi, devono porre costantemente in crisi le convinzioni e la preparazione di chi opera nella scuola al fine di sollecitare il perseguimento di determinate revisioni periodiche, riflettendo sulla propria professionalità attraverso l'analisi del

- rapporto tra bisogni emergenti ed offerta di formazione;
- rapporto tra realtà scolastica e proposte curriculari innovative;
- rapporto scuola-società-mondo del lavoro;
- rapporto alunno-docente.

Appare chiaro che la ridefinizione del rapporto educativo non può limitarsi a questioni metodologiche e curriculari, abbiamo visto che sono necessarie:

- una presa di coscienza della realtà in cui viviamo, per studiarla criticamente e per tradurla in progetti educativi;
- una consapevolezza delle nuove possibilità che la scienza e la tecnica e il mondo del lavoro offrono;
- una volontà ferma di mantenere alla scuola una sua precisa identità che le consenta comunque di educare, istruire, orientare l'uomo nuovo della società complessa.

In questa prospettiva e secondo le indicazioni socio-pedagogiche presentate la funzione docente deve tendere alla formazione di giovani con personalità polivalenti utili all'inserimento in una realtà più ampia, complessa e in continuo cambiamento.

(da "Autonomia e Scuola", a cura di Giovanni Villarossa, Luigi Pellegrini Editore).

CAPITOLO

III

La pratica dell'Orientamento

Questo terzo capitolo raccoglie materiale operativo curato e predisposto dal Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, per la programmazione e l'attuazione delle attività di orientamento nella scuola media dell'obbligo e nella secondaria superiore. Il materiale consente "un'articolazione organica e coordinata degli interventi di orientamento" secondo un Progetto di Orientamento Longitudinale, che "ha al centro la persona".

La descrizione degli interventi, riguarda tutti gli aspetti della proposta progettuale secondo una metodologia longitudinale, che oltre a fornire indicazioni e suggerimenti operativi, per una migliore gestione delle iniziative, consente agli alunni di essere protagonisti del progetto e ai docenti di costruire, con serietà progettuale e operativa "un progetto a misura d'uomo realmente spendibile nel contesto in cui si vive".



CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE
DI COSENZA



una scuola
per il
tuo
domani

*vademecum di orientamento scolastico e professionale
per gli alunni della terza media*

XV edizione aggiornata

Dalla Legge n. 1859 del 31-12-1962

“... La scuola media concorre a promuovere la formazione dell’uomo e del cittadino, secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l’orientamento dei giovani ai fini della scelta dell’attività successiva”.

DALLE DISPOSIZIONI MINISTERIALI

“... Le attività di orientamento in sede scolastica si dovrebbero articolare in modo da conseguire le seguenti finalità:

- a) sensibilizzare genitori e insegnanti ai problemi delle scelte scolastico-professionali;
- b) informare allievi e famiglie sulle possibilità di scelta al termine dei cicli di studio, tenendo conto degli sviluppi delle carriere e delle prevedibili variazioni del mercato di lavoro;
- c) svolgere indagini collettive ed eventualmente individuali di natura medico-psico-sociologica, su richiesta delle famiglie e della scuola, per quei soggetti che abbisognino di ulteriori elementi ai sopracitati fini;
- d) prevenire le cause del disadattamento scolastico e del precoce abbandono della scuola, intervenendo tempestivamente a suggerire valide alternative all’indirizzo di studio seguito;
- e) coordinare le attività orientative con tutti gli altri servizi assistenziali operanti nella scuola.

È infatti evidente che l’orientamento dei giovani avviene, innanzitutto, mediante l’azione congiunta della famiglia e della scuola, soprattutto nell’ambito della scuola dell’obbligo, la cui funzione orientativa è esplicitamente sancita nella legge istitutiva (legge 31 dicembre 1962, n. 1859).

DALLA RACCOMANDAZIONE DELL'U.N.E.S.C.O.

(Bratislava, novembre 1970)

«Nella prospettiva del rapido cambiamento delle strutture tecniche e sociali e nel contesto di una Educazione Permanente collegata con il massiccio sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e del migliore impiego delle risorse disponibili orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della sua persona...».

Sulla base delle conclusioni emerse dal dibattito, gli esperti formulano le seguenti raccomandazioni:

- 1) che l'orientamento sia pienamente riconosciuto e valorizzato nelle politiche di sviluppo dei sistemi scolastici e sociali e sia altresì dotato dei mezzi necessari;
- 2) che i Servizi di orientamento siano adeguatamente potenziati in modo che la funzione orientativa, situata al centro delle riforme inerenti il processo di Educazione Permanente, siano considerati come una dimensione importante dei sistemi scolastici anziché un semplice servizio ad essi collegato;
- 3) che siano fatti gli sforzi necessari affinché l'opinione pubblica riconosca l'importanza che l'orientamento scolastico e professionale riveste per ciascun individuo e si convinca che le «scelte» devono essere considerate come decisioni che ciascun individuo compie con la piena coscienza delle implicazioni personali e sociali ad esse collegate;
- 4) che i programmi di Cooperazione Tecnica per i Paesi in sviluppo prevedano una giusta valorizzazione dei Servizi di orientamento nell'ambito dei capitoli dedicati alla scuola;
- 5) che, nei paesi in cui se ne ravvisi la necessità, sia urgentemente presa la decisione di unificare o coordinare i servizi di orientamento, quando essi risultino dispersi fra vari Ministeri e settori amministrativi;
- 6) che la politica di ricerca scientifica preveda i mezzi necessari a promuovere il progresso delle conoscenze psicologiche, economiche, sociologiche e pedagogiche connesse con l'orientamento e che, sul piano internazionale, sia promossa un'azione coordinata nel settore;
- 7) che l'attività orientativa sia seguita da una sistematica ed obiettiva valutazione dei risultati conseguiti e che i criteri di valutazione siano messi a punto dai centri di ricerca specializzati nel settore;
- 8) che i mezzi di comunicazione di massa siano sistematicamente utilizzati per informare le diverse categorie del pubblico interessate ai problemi concreti dell'orientamento e che le informazioni siano controllate al fine di valutarne l'efficacia;

- 9) che la professione del Consigliere di orientamento sia basata su una formazione a livello universitario e che ai medesimi sia assicurata una carriera ed uno stato giuridico corrispondenti alle capacità richieste nonché alla responsabilità ed all'importanza delle loro funzioni; che i programmi di formazione dei consiglieri scolastici e dei consiglieri di orientamento si ispirino alle considerazioni espresse al par. VI delle conclusioni del presente incontro;
- 10) che l'UNESCO si impegni a:
- portare a termine gli studi e le inchieste che hanno contribuito alla elaborazione dei documenti di lavoro utilizzati nel presente incontro;
 - integrare, in un lavoro di sintesi, l'insieme dei suddetti studi (ivi compresi i testi della presente Raccomandazione e delle Conclusioni) in vista della loro pubblicazione;
- 11) che l'UNESCO, nei suoi programmi relativi ai problemi scolastici, prenda in considerazione l'esigenza di favorire sistematicamente la realizzazione delle proposte di questa raccomandazione.

Orientamento

Medie Superiori Università



IL CENTRO DI ORIENTAMENTO

È un servizio moderno, funzionale, specializzato per l'orientamento scolastico e professionale dei giovani. Questo servizio si attua:

- mettendo in evidenza, con le opportune tecniche, le doti intellettuali e le attitudini degli allievi;
- contribuendo alla formazione di una coscienza scolastica e professionale, che porti a scelte autonome e responsabili;
- diffondendo tutte le informazioni relative alle possibilità di studio e di lavoro;
- favorendo l'inserimento dei giovani in attività idonee alle loro capacità ed aspirazioni;
- ricercando, sempre, la collaborazione degli Insegnanti e dei Genitori.

Il centro di orientamento è al servizio della scuola

Non si sostituisce all'opera dei Docenti, ma fornisce ad essi tutti i mezzi ed i sussidi tecnici necessari per stabilire un fecondo rapporto culturale ed educativo e per giungere ad una corretta valutazione della personalità degli allievi.

Tutte le forme di intervento del Centro si svolgono nella Scuola e mediante la Scuola, sempre in collaborazione con il Consiglio di Classe.

U. N. I. O.
UNIONE NAZIONALE ITALIANA PER L'ORIENTAMENTO
Membro effettivo dell'Associazione Internazionale
di Orientamento Scolastico e Professionale

CONVEGNO NAZIONALE
sul tema:
Finalità e metodologia dell'orientamento in Italia

Cosenza 17-19 ottobre 1974

Patrocinato dall'Assessorato Pubblica Istruzione della Regione Calabria
Ente organizzatore: Sezione Regionale Calabrese dell'U.N.I.O.

Giovedì 17 ottobre

- ore 10 - Apertura dei lavori
- Saluto del Presidente della Sezione Calabrese dell'U.N.I.O., dott. Mario Pedranghelu
- Saluto del Provveditore agli Studi di Cosenza, dott. Salvatore Gallo
- ore 10,30 - "Finalità e metodologia dell'Orientamento in Italia"
Relatore: dott. Ennio Tozzi, Presidente dell'Unione Nazionale Italiana per l'Orientamento
- ore 11,30 - "L'Orientamento scolastico e professionale nell'ambito di una politica regionale dell'istruzione"
Relatore: prof. Fedele Palermo, Assessore Pubblica Istruzione della Regione Calabria
- ore 16 - Introduzione ai lavori riservati agli esperti (dott. Ennio Tozzi)
- ore 16,30 - "Esperienze e realizzazioni dei servizi di orientamento in Italia"
Relatore: dott. Andrea Summa, Segretario Generale dell'U.N.I.O.
- ore 17 - Lavori di gruppo:
Gruppo A: "L'Orientamento nel mondo della scuola" - Introduzione del dr. Mario Pedranghelu, Presidente del Comitato Tecnico per l'organizzazione dei servizi di orientamento nella Regione Calabria.
Gruppo B: "L'Orientamento nel mondo del lavoro" - Introduzione del dr. Sergio Piemonte, Direttore della Divisione di Psicologia del lavoro
- E.N.P.I. di Trieste

Gruppo C: “L’Orientamento degli handicappati” - Introduzione del dr. Franco Cannucciari, della Regione Lazio

Venerdì 18 ottobre

- ore 9 - Gruppo A
 - Gruppo B
 - Gruppo C
- Discussione dei rispettivi documenti introduttivi

Sabato 19 ottobre

Teatro Comunale “A. Rendano”:

- ore 9 - Relazione conclusiva del presidente Nazionale dell’U.N.I.O.
- ore 10 - “Orientamento e gestione sociale della Scuola”
Relatore: Senatore prof. Francesco Smurra, Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione
- Conclusione del Convegno
- ore 11,30 - Gita in Sila e pranzo sociale, offerti dall’Ente Provinciale per il Turismo di Cosenza
- Ritorno a Cosenza nel primo pomeriggio

SCHEMA DI RIFERIMENTO PER L'ATTUAZIONE DEL PROGETTO DI ORIENTAMENTO LONGITUDINALE

Il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, in riferimento alle sollecitazioni pervenute, propone il presente schema di riferimento per la programmazione e l'attuazione delle attività di orientamento nelle scuole medie dell'obbligo.

Tale schema, nel rispetto più scrupoloso della libera discrezionalità progettuale delle scuole, vuol essere un doveroso contributo ad un'articolazione organica e coordinata degli interventi di orientamento, così che possa disegnarsi un quadro positivo da cui possa dispiegarsi una programmazione modulare, facilmente fruibile all'interno della specificità delle diverse situazioni locali.

Premessa

Riteniamo di dover escludere interventi a pioggia, disarticolati e occasionali, per privilegiare, invece, l'impostazione di un lavoro longitudinale, pensato rispetto a precisi obiettivi, congruenti con la ordinaria attività scolastica.

L'intenzione è di tradurre gli interventi in reale servizio alle persone, offrendo opportunità di maturazione e di apprendimento lungo un itinerario che esige il protagonismo dei destinatari come condizione dell'autonomia della scelta nelle situazioni problematiche.

L'intervento orientativo, infatti, non deve essere inteso come una semplice risposta alla richiesta di consiglio nei momenti di viraggio esistenziale, ma, soprattutto, come aiuto per la maturazione dei potenziali di sviluppo delle persone, perché queste prendano coscienza della propria identità specifica e originale, al di fuori di fughe fantastiche, collocandosi realisticamente e dinamicamente all'interno del tessuto sociale, avendo acquisito le capacità di controllo personale e relazionale che sono alla base di un'autentica autodeterminazione.

Se, dunque, l'orientamento tende a dotare la persona di autonomia e di consapevolezza rispetto alle scelte possibili (autoorientamento), ne consegue che il quadro di riferimento irrinunciabile è dato dalla famiglia e dalla scuola correlate alla specificità del territorio. Infatti, il processo di crescita coglie il "soggetto in situazione" dentro esperienze reali: solo significando queste esperienze in senso orientativo è possibile tradurre i processi di apprendimento in vissuti interiorizzati. In tal modo è possibile costruire condizioni che sottraggano la persona alla soggezione degli stereotipi, aprendo spazi di gestione creativa del reale, nella ricerca critica di una compatibilità fra le aspirazioni dei singoli e le richieste del sociale.

Da queste riflessioni, qui appena accennate, emerge l'esigenza di un *intervento longitudinale*. Tale metodologia esige professionalità e notevole impegno operativo.

È una scommessa sul futuro, perché esige il percorso di un lungo cammino a partire dalla prima media. Ma è su questo cammino che deve misurarsi la serietà progettuale e operativa di tutti gli agenti coinvolti, emancipando l'orientamento dai lacci dell'estemporaneità, della precarietà, dell'avventurismo di sperimentazioni spesso velleitarie.

Il nostro progetto longitudinale ha al centro la persona, destinataria dell'intervento e chiamata a farsi protagonista del suo futuro, attraverso l'approvazione degli strumenti indispensabili per pilotare l'approdo verso ruoli sociali compatibili.

Così, la transizione scuola-lavoro cessa di essere palcoscenico di chiacchiere inconcludenti e si fa palestra per tutti coloro che hanno voglia di costruire con le proprie mani un progetto a misura d'uomo, che sia realmente spendibile nel contesto in cui si vive.

Su questa strada crediamo che anche la *cultura del lavoro*, oggi profondamente svilita, possa essere credibilmente proposta all'impegno dei giovani; rieducati a confrontarsi con le situazioni problematiche, per imparare a gestirle nelle direzioni possibili. In tal senso, il passaggio dalla scuola alla vita attiva può perdere drammaticità, pur dentro la serietà di un problema che esige certamente il concorso di una programmazione socio-economica e di una chiara politica dello sviluppo

1. Scuole medie dell'obbligo

La significatività della scuola media dell'obbligo come esperienza di orientamento è scarsamente percepita sia dagli alunni che dai genitori. La stessa ordinaria attività didattica — almeno in linea generale — tende a privilegiare l'insegnamento della “materia”, lasciando all'occasionalità gli interventi orientativi, sicché il flusso delle scelte dopo la terza media corre in prevalenza lungo canali tradizionali, spesso obsoleti e al di fuori di una ponderata riflessione sul proprio progetto di vita.

Pertanto, lo schema di progetto che presentiamo tende ad attivare un intervento longitudinale, che consenta agli alunni di rivisitare il proprio vissuto scolastico, per risignificarlo in una prospettiva esistenziale, che potrà trovare il primo riscontro nella scelta dopo la terza media.

1.a. Interventi nelle prime classi

Per una programmazione orientativa *nelle prime classi* lo schema di riferimento è il seguente:

- illustrazione preliminare delle finalità orientative della scuola media dell'obbligo;
- somministrazione di una scheda per la raccolta dei dati socio-culturali relativi a ciascun alunno
- distribuzione del *diario personale di orientamento* (1° modulo) (v. allegato n. 1), che sarà curato, lungo l'arco dell'anno, dal ragazzo stesso, con l'aiuto degli insegnanti, utilizzando il sussidio allegato, predisposto dal Centro di Orientamento di Cosenza.

Il primo modulo del Diario personale di orientamento è costituito da DIECI schede, che scandiscono il cammino di un anno secondo le seguenti sequenze:

1. La scuola nella mia famiglia
2. Il lavoro dei miei genitori
3. I miei interessi scolastici
4. I miei interessi extrascolastici
5. La mia produttività scolastica
6. Il lavoro nella mia famiglia
7. Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola
8. Il lavoro nel mio ambiente
9. Il mio profitto scolastico (a fine anno)
10. Sintesi e verifica del cammino di un anno.

Gli obiettivi che si intendono perseguire, attraverso le sollecitazioni emergenti dalle dieci schede, sono in linea con quanto esplicitato in premessa ed emergono facilmente dalla lettura delle stesse. In ogni caso possono essere raggruppati così:

- a) introdurre alla conoscenza delle diverse opzioni scolastiche;
- b) introdurre alla cultura del lavoro;
- c) valorizzare l'offerta scolastica in termini di valida opportunità per attrezzarsi alla lettura della realtà;
- d) fornire le prime griglie su cui costruire la conoscenza di sé;
- e) favorire una prima sintesi del proprio cammino di un anno al fine di una prima verifica della coerenza dei propri orientamenti.

1.b. Interventi nelle secondi classi

Gli interventi previsti si articoleranno secondo la progressione delle dieci schede del 2° modulo del *Diario personale di orientamento* (v. allegato n. 2), da utilizzare, ovviamente nelle seconde classi che hanno fruito del primo modulo nell'anno precedente.

Le dieci schede del 2° modulo sono così articolate:

1. Ricognizione dell'esperienza di prima media.
2. La mia scuola.
3. Il mio paese (o la mia città).
4. Il mio profitto scolastico (1° quadrimestre).
5. Il lavoro nel mio paese (o nella mia città).
6. Guida per interviste a lavoratori.
7. Il lavoro come servizio all'uomo e alla società.
8. Alla scoperta di me stesso.
9. Il mio profitto scolastico (a fine anno scolastico).
10. Conoscersi per orientarsi.

Le dieci schede costituiscono un sussidio per attivare iniziative tendenti ad immergere l'alunno in esperienze idonee ad impegnare le sue risorse, a promuovere la ricerca individuale e di gruppo, a favorire l'acquisizione di una metodologia

dell'apprendimento, ad attrezzare all'esplorazione della realtà, a socializzare e a confrontare le conoscenze, insomma ad *orientare non* dall'esterno, ma attraverso l'educazione alla gestione personalizzata dell'appreso dentro la problematicità del reale.

Il 2° modulo guida l'alunno a progredire nella conoscenza di se stesso e della realtà, sempre attraverso analisi critiche e aperte alla verifica. La scheda n. 10 consente, alla fine della seconda media, di controllare la coerenza fra la propria struttura personale, le proprie aspirazioni e gli orientamenti emergenti.

Sempre privilegiata risulta la cultura del lavoro, per i motivi già accennati.

Le schede possono essere trascritte su un quaderno o, anche, fotocopiate. Ovviamente, potranno essere richieste nel numero di copie originali occorrenti per i singoli alunni.

Tutti i dati raccolti saranno tabulati e classificati e tradotti in percentuale. Auspicabile il ricorso a grafici, fotografie, istogrammi, ideogrammi, ecc.

1.c. Interventi nelle terze classi

Gli interventi orientativi previsti per le terzi classi tendono a far maturare una scelta pensata e motivata attraverso una puntigliosa verifica delle proprie risorse, dei propri limiti, delle informazioni sui percorsi formativi, della cultura del lavoro, e, infine, del realismo della decisione.

Il 3° modulo contiene dieci schede che si sviluppano secondo i seguenti contenuti (v. allegato n. 3):

1. Terza media e... dopo? Quadro generale dei percorsi formativi.
2. Schema-guida per la conoscenza delle scuole secondarie superiori e dei corsi di formazione professionale.
3. Cultura del lavoro: schema-guida per interviste conoscitive.
4. Guida all'autoanalisi per l'orientamento.
5. Il mio orientamento: percorso a tre piste.
6. Il mio profitto scolastico alla fine del 1° trimestre.
7. Cultura del lavoro: guida per una ricerca sulla domanda e sull'offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui quotidiani.
8. Cultura del lavoro: guida alla visita di un'azienda.
9. Il mio profitto scolastico (alla fine dell'anno).
10. Verifica della mia decisione.

Il 3° modulo del *Diario personale di orientamento* conclude l'itinerario orientativo del ragazzo nella scuola media dell'obbligo, attrezzandolo di una metodologia della dinamica della decisione che dovrebbe organizzarsi nel contesto della globalità della persona.

La *settimana dell'orientamento*, prima delle preiscrizioni, costituirà un momento aggregante di tutte le risorse del territorio sulla complessa problematica dell'orientamento.

1.d. Metodologia di riferimento

Può essere così sintetizzata:

- a) consentire la *conoscenza*, attraverso l'osservazione personalizzata, di fatti e problemi, del mondo del lavoro, della dimensione personale;
- b) consentire l'*esperienza* delle conoscenze acquisite (attraverso visite guidate, interviste a lavoratori, approccio diretto alle fonti informative, ecc.);
- c) elaborazione di una sintesi personale per l'*autorientamento*, per avviare una progettazione del proprio futuro fondata su motivazioni e interessi chiariti alla coscienza del soggetto dal suo impegno di ricerca personale, maturato *dentro* un'esperienza scolastica significativa non solo a livello culturale, ma, anche esistenziale.



La settimana dell'orientamento

QUALE SCUOLA DOPO LA MEDIA?

Iniziative in tutti gli istituti. Un vademecum.

Quale scuola scegliere dopo aver conseguito la licenza media? Un interrogativo che si ripropone ogni anno per centinaia di ragazzi che concludono il ciclo delle scuole medie inferiori.

In base a quali criteri scegliere un tipo di scuola al posto di un altro? Quali sono le scuole che aprono le porte del lavoro? Se ne parlerà nella Settimana dell'orientamento, giunta alla quindicesima edizione, promossa dal Centro di orientamento scolastico e professionale. La Settimana dell'orientamento ha avuto inizio ieri (in tutte le scuole medie i presidi e gli insegnanti hanno sottolineato l'esigenza di una scelta consapevole e motivata della scuola media superiore o degli istituti professionali) e si concluderà lunedì.

Il Centro di orientamento ha predisposto una Vademecum («Una scuola per il tuo domani»), un inserto speciale («Il mio orientamento, percorso a tre piste»), un sussidio didattico destinato agli insegnanti, un manifesto («Per orientarsi in un mondo che cambia: conoscere per scegliere, scegliere per vivere, vivere per costruire»).

La Settimana dell'orientamento nasce dall'esigenza, dicono i promotori della manifestazione, di «costruire una risposta reale alla domanda che perviene dai ragazzi soprattutto nella imminenza delle preiscrizioni alle scuole secondarie superiori».

«La scelta dopo la terza media, che pur rappresenta il primo snodo decisionale che condiziona il futuro dei nostri ragazzi è molto spesso», ricordano i promotori della Settimana dell'orientamento, «frutto di improvvisazione, di informazioni distorte, di decisioni imposte, di riproposizioni stereotipate di professioni spesso obsolete o, comunque, scollate rispetto alle richieste di una società complessa ed in tumultuosa evoluzione».

Nel Vademecum fatto stampare dal Centro di orientamento scolastico e professionale sono contenute informazioni esaurienti sui percorsi formativi dopo la terza media, sul collocamento, sull'apprendistato.

C'è anche un'appendice che illustra le professioni del domani, le previsioni occupazionali per gli anni novanta e un lungo elenco di lavori vecchi e nuovi di cui non sempre gli alunni e le loro famiglie tengono conto.

La Settimana dell'orientamento interessa diecimila alunni della scuola media dell'obbligo.

Il Centro di orientamento scolastico e professionale ha anche predisposto la stampa di un prontuario di orientamento universitario che verrà distribuito gratuitamente agli alunni delle ultime classi della scuola media superiore nella prossima primavera.

«DALLA SCUOLA ALLA VITA
PROTAGONISTA DELLA MIA STORIA»

TANTI modi di essere
TANTE scelte possibili
UNA SOLA vita da vivere

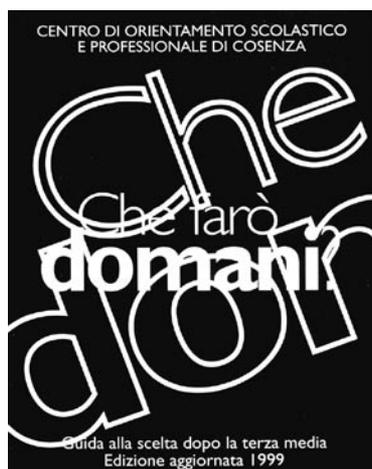


Se VUOI essere, se VUOI scegliere, se VUOI vivere
la scuola ti dà una mano
per costruire oggi la TUA condizione di domani

CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO
E PROFESSIONALE DI COSENZA - PIAZZA EUROPA, 14

La programmazione longitudinale dell'orientamento nella Scuola Media dell'obbligo

- rif. art. 2 circolare ministeriale
n. 488 del 06.08.1997



miniguia operativa di riferimento
per gli insegnanti

1 9 9 8

PRESENTAZIONE

La circolare ministeriale n. 488 del 6 agosto 1997, che detta direttive di indirizzo relative alla programmazione dell'orientamento, ci induce a disporre questa "miniguia di pronto intervento" per facilitare il lavoro degli insegnanti.

Intenzionalmente abbiamo evitato articolazioni complesse ed operazioni sofisticate, che, pur apprezzabili, finiscono con il disperdersi in adempimenti formali o, addirittura, con l'essere relegate fra le utopie non compatibili con la realtà delle situazioni.

È, pertanto, superfluo chiarire che questa miniguia costituisce un riferimento minimale da cui è possibile partire per elaborazioni più ambiziose ove le risorse personali e situazionali lo consentano.

PER UNA PROGRAMMAZIONE DELL'ORIENTAMENTO NELLA SCUOLA MEDIA DELL'OBBLIGO

L'orientamento, sia nella concezione teorica che nelle traduzioni operative, attraversa una fase di transizione, di cui non si può non tener conto quando si intenda definirlo all'interno della programmazione scolastica.

In ogni caso, tutti avvertiamo che la domanda giovanile si è fatta, a riguardo, imponente e pressante. E, tuttavia, nasconde ambiguità che devono essere chiaramente risolte, dato che spesso l'orientamento è richiesto come soluzione esterna e rassicurante dei propri problemi di scelta, che libera da ogni rischio inerente alla decisione.

È necessario smantellare tali aspettative, impostando una intelligente azione di riconversione, che responsabilizzi i giovani, disponendoli ad accettare la fatica di un percorso di crescita personale, come condizione per assumere la capacità di gestire la dinamica della scelta e della decisione e per farsi soggetti non vicariabili del progetto del proprio futuro.

Pertanto, è necessario che, fin dalla prima media, l'alunno sia spronato ad impegnare le proprie risorse per impadronirsi di una "cultura decisionale" fondata sull'assunzione di conoscenze, sulla maturità della struttura personale, sulla capacità di confrontarsi con la complessità per governarla.

Da queste riflessioni scaturiscono alcune idee-guida per una programmazione dell'orientamento nella scuola:

1. L'orientamento si disegna come "processo longitudinale", che ha come fine l'autoorientamento. È scorretta una sua interpretazione riduzionistica come semplice informazione o consiglio dall'esterno per la scelta scolastica e/o professionale.
2. L'orientamento non può essere occasionale, ma deve dispiegarsi lungo tutta l'esperienza scolastica dell'alunno, dalla prima media all'uscita dal sistema informativo, come strategia sistematica integrata, che, attraverso la individuazione di coerenti sequenze processuali, consenta di costruire le condizioni per l'articolazione di risposte puntuali ai bisogni di autorealizzazione della persona lungo le fasi del suo sviluppo.
3. Si richiede, pertanto, una disponibilità progettuale da parte del Consiglio di classe, nell'ambito di una progettualità del Consiglio di Istituto, per l'integrazione dell'orientamento nella ordinaria programmazione didattico-formativa.
4. In sintesi, in riferimento agli alunni, gli obiettivi di una programmazione di orientamento possono essere così sintetizzati:
 - a) favorire l'assunzione delle capacità di progettare il proprio futuro attraverso l'impegno in un quotidiano scolastico partecipato e significativo;
 - b) costruire le opportunità e fornire gli strumenti per favorire la conoscenza di

- sé, la conoscenza dei percorsi formativi possibili e compatibili, una corretta lettura della moderna cultura del lavoro;
- c) attrezzare al confronto con la problematicità;
 - d) educare alla gestione personalizzata dell'informazione;
 - e) favorire l'assunzione responsabile della gestione della dinamica della scelta e della decisione nel contesto di un progetto di vita.

SCHEMA DI PROGRAMMAZIONE DELL'ORIENTAMENTO NELLE TRE CLASSI DELLA SCUOLA MEDIA DELL'OBBLIGO

Classe prima

1. Primo approccio ad un repertorio di professioni e lavori di cui l'alunno ha esperienza diretta e descrizione delle relative mansioni.
2. Primo approccio ai percorsi scolastici relativi a mestieri e professioni di cui sopra.
3. Alla scoperta dei propri interessi scolastici (rilevazione ed attivazione).
4. Alla scoperta dei propri interessi extrascolastici (rilevazione ed attivazione).
5. Approccio all'analisi critica dell'uso del proprio tempo libero.
6. Attivazione dell'impegno individuale e di gruppo rispetto ad un fare scolastico significativo.
7. Introduzione alla nuova cultura del lavoro (far apprendere attraverso l'osservazione nei campi esperienziali possibili).
8. Analisi della propria produttività scolastica.
9. Guida ad una prima autoanalisi guidata della compatibilità fra le proprie aspirazioni e la condizione personale (risorse, vincoli, motivazioni, interessi, disponibilità ad apprendere, ecc.).

Classe seconda

1. Ricognizione dell'esperienza della prima media.
2. Analisi critica e costruttiva del territorio (economica, socio-culturale, religiosa, ambientale, stato dei servizi, ricerca aree occupazionali ipotizzabili, ecc.).
3. Individuazioni figure professionali e relativi profili. Primo approccio alle nuove professioni.
4. Introduzione alla cultura del lavoro attraverso la ricognizione delle attività lavorative sul territorio e relativi percorsi formativi.
5. Elaborazione di una guida-itinerario per la conoscenza dei luoghi più interessanti del proprio territorio (beni culturali, servizi, centri di aggregazione).
6. Introdurre alla conoscenza di servizi esistenti sul territorio: finalità, struttura organizzativa, figure professionali, mansioni e percorsi formativi relativi.
7. Analisi guidata della propria partecipazione al miglioramento della vita scolastica in ordine ai bisogni individuali e collettivi.
8. Guida ad un primo approccio alla gestione della dinamica della scelta.
9. Ulteriore cammino verso la conoscenza di sé (interessi, valori, ecc.) favorendo un inventario dell'investimento intenzionale delle proprie risorse.

Classe terza

1. I percorsi formativi dopo la terza media.
2. Guida alla conoscenza delle scuole secondarie superiori (struttura, programmi, ecc.)
3. Appropriazione delle conoscenze relative alla nuova cultura del lavoro.
4. Guida all'autoanalisi per l'orientamento.
5. Percezione realistica della propria produttività scolastica.
6. Padronanza delle tre piste per assumere responsabilmente scelte e decisioni.
7. Ricerca, attraverso i più importanti quotidiani, sulla domanda e sull'offerta del lavoro.
8. Autoanalisi della propria condizione.
9. Autoanalisi della congruenza della scelta dopo la terza media.

Per favorire una organica traduzione operativa proponiamo i tre moduli del “Diario personale di orientamento”, ognuno in dieci schede, rispettivamente per la prima, la seconda e la terza classe.

**Centro di Orientamento Scolastico e Professionale
di Cosenza**

**15^a Settimana dell'Orientamento
10-16 gennaio 1989**

*“dalla scuola alla vita attiva
protagonista della mia storia
attraverso la fatica
del mio impegno quotidiano”*



*per orientarsi
in un mondo che cambia*

- | | | |
|-------------|-----|------------------|
| • CONOSCERE | per | SCEGLIERE |
| • SCEGLIERE | per | VIVERE |
| • VIVERE | per | COSTRUIRE |

TU sei ogni giorno “progetto attualizzante”

*Nella scuola oggi
costruisci
la qualità della vita di domani*

CENTRO DI ORIENTAMENTO

DIARIO
PERSONALE

PRIMO MODULO

— per gli alunni di 1^a media —

CONTIENE N. 10 SCHEDE:

- 1. La scuola nella mia famiglia
- 2. Il lavoro dei miei genitori
- 3. I miei interessi scolastici
- 4. I miei interessi extra scolastici
- 5. La mia produttività scolastica
- 6. Il lavoro nella mia famiglia
- 7. Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola
- 8. Il lavoro nel mio ambiente
- 9. Il mio profitto scolastico (a fine anno scolastico)
- 10. Sintesi e verifica del cammino di un anno

Cognome

Nome

Classe PRIMA

Sezione:

Scuola Media:

Anno Scolastico:

*“dalla scuola
alla vita protagonista
della mia storia”*

CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLAS-
TICO
E PROFESSIONALE

~~COSENZA - Piazza Europa, 14 - Tel. 35450~~

Questo diario personale di orientamento ti accompagnerà per l'intero arco della scuola media dell'obbligo.

Dovrai compilarlo con attenzione e custodirlo con cura, perché ti consentirà di conoscerti meglio e di interpretare meglio il mondo che ti circonda.

Alla fine di ogni anno scolastico, scoprirai di avere scritto una parte piccola, ma importante, della storia della tua vita e di aver posto i primi mattoni del tuo progetto per il futuro.

Il secondo e il terzo modulo di questo diario ti verranno dati rispettivamente in seconda e in terza media. A conclusione della scuola dell'obbligo, insieme ai tuoi genitori e ai tuoi insegnanti, rivedrai il cammino percorso e i progressi che avrai maturato: così, sarai in grado di scegliere il tuo futuro, avendo la consapevolezza delle tue risorse, dei tuoi limiti e delle opportunità che la realtà sociale ti offre.

Auguri e... in cammino: ricorda che l'impegno nella scuola è un impegno per la vita.

Cordialmente

Il Centro di Orientamento di Cosenza

Alla cortese attenzione degli Insegnanti

Il “DIARIO PERSONALE DI ORIENTAMENTO” è stato arricchito, per ogni scheda, di alcune note esplicative che ne puntualizzano gli obiettivi informativi e formativi.

Le dieci schede costituiscono un riferimento minimale per una programmazione longitudinale dell’orientamento nella scuola. Pertanto, i criteri di utilizzazione sono affidati alla libera discrezionalità dell’insegnante in situazione. Ovviamente, è di particolare importanza che l’elaborazione di ogni scheda sia frutto dell’impegno reale dell’alunno, come condizione per una graduale appropriazione delle capacità di scelta e di decisione in ordine ad un personale progetto di vita.

Si danno alcuni suggerimenti operativi:

- a) è opportuno che gli alunni riportino su apposito quaderno le schede, via via che vengono proposte, così che possano in ogni momento “visualizzare” il proprio percorso orientativo;
- b) la somministrazione delle schede, ordinariamente, dovrebbe articolarsi secondo una programmazione mensile;
- c) alla elaborazione personale della scheda dovrà seguire confronto e discussione di gruppo, per favorire la massima socializzazione delle conoscenze, per sollecitare impegno e partecipazione, per attivare motivazioni e risorse, per consentire la interiorizzazione dell’appreso con ricadute positive sui processi di maturazione e di comportamento.

SCHEDA N. 1
“La scuola nella mia famiglia”
 (istruzioni per l’uso)

La scheda ha lo scopo di attivare, negli alunni, una prima sommaria conoscenza delle possibili opzioni scolastiche, attraverso la ricerca e il confronto dei diversi tipi di scolarità dei genitori e/o dei fratelli.

I dati raccolti nella classe vengono riportati sulla lavagna e ordinati per la tipologia (indicando durata degli studi e sedi).

Alla fine, può essere costruito un cartellone con le indicazioni raccolte, secondo, ad esempio, lo schema seguente:

TIPO DI SCUOLA	e così di seguito	DURATA IN ANNI
Ist. Tecn. Geometri Laurea in medicina Ist. Prof. Ind. Art.		5 5 di sc. super. + 6 di laurea 3 anni + 2 post diploma

È importante che gli alunni discutano e confrontino. L’insegnante si limiterà a guidare verso gli obiettivi cognitivi prefigurati.

SCHEDA N. 1
“La scuola nella mia famiglia”

Scolarità di mio padre

- licenza elementare (anni di studio n.)
- licenza media (anni di studio n.)
- Diploma scuola media superiore (anni di studio n.)
- Laurea in (anni di studio n.)

Scolarità di mia madre

- licenza elementare (anni di studio n.)
- licenza media (anni di studio n.)
- Diploma scuola media superiore (anni di studio n.)
- Laurea in (anni di studio n.)

Scuole frequentate da fratelli e sorelle

- (anni di studio n.)
- (anni di studio n.)
- (anni di studio n.)

Data della compilazione

SCHEDA N. 2
“Il lavoro dei miei genitori”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) conoscenza di un repertorio di professioni e/o di mestieri reperibili in classe attraverso il confronto del lavoro dei genitori degli alunni;
- b) conoscenza delle mansioni legate alle professioni e/o ai mestieri del repertorio di cui sopra;
- c) eventuali esperienze di piccoli lavori.

Obiettivi formativi:

- a) introdurre all’apprendimento attraverso l’impegno della ricerca e della operatività personale;
- b) educare al superamento delle gerarchie professionali consentendo di verificare come dall’integrazione dei diversi lavori scaturisce il benessere individuale e collettivo;
- c) autoanalisi del vissuto del lavoro dei padri (o delle madri) come primo approccio alla conoscenza dei propri interessi.

SCHEDA N. 2
“Il lavoro dei miei genitori”

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • <u>Professione di mio padre:</u>
..... • Il lavoro di mio padre consiste:
..... • Mio padre, nel suo lavoro adopera i seguenti strumenti:
.....
..... • Il lavoro di mio padre:
 <input type="checkbox"/> mi piace
 <input type="checkbox"/> non mi piace
 perché • Il lavoro che a me piacerebbe fare è: perché • Quando non sono a scuola:
 — faccio qualche piccolo lavoro e cioè: — non faccio nessun lavoro | <ul style="list-style-type: none"> • <u>Professione di mia madre:</u>
..... • Il lavoro di mia madre consiste:
..... • Mia madre, nel suo lavoro adopera i seguenti strumenti:
.....
..... • Il lavoro di mia madre:
 <input type="checkbox"/> mi piace
 <input type="checkbox"/> non mi piace
 perché |
|---|--|

Data della compilazione

SCHEDA N. 3
“I miei interessi scolastici”
(istruzioni per l'uso)

Obiettivi informativi:

- a) primo approccio alla esplicitazione degli atteggiamenti, mentali ed affettivi, rispetto alle diverse materie (per l'alunno e per gli insegnanti);
- b) esplicitazione e spiegazione degli atteggiamenti, positivi e negativi, verso la vita scolastica in generale;
- c) conoscenza delle libere aspettative degli alunni rispetto alla vita scolastica.

Obiettivi formativi:

- a) attivazione delle risorse (alunni e insegnanti) per la gestione costruttiva dei condizionamenti (personali, relazionali, esperienze pregresse, cultura di appartenenza) rispetto alle organizzazioni motivazionali;
- b) attivare l'impegno rispetto ad un fare scolastico significato;
- c) guidare l'alunno verso la comprensione dell'importanza di aprirsi ad un vasto campo di interessi dentro esperienze reali.

SCHEDA N. 3
“I miei interessi scolastici”

1. Le materie che mi piacciono di più sono:

1. 2.

2. Le materie che mi piacciono di meno sono:

1. 2.

3. La vita scolastica: non mi piace mi piace poco
 mi è indifferente mi piace

Perché

4. Della vita scolastica mi piace:

1. 2.

5. Della vita scolastica non mi piace:

1. 2.

6. A scuola mi piacerebbe fare:

1. 2.

Data della compilazione

SCHEDA N. 4
“I miei interessi fuori della scuola”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) conoscenza dei diversi modi dell’uso del tempo libero;
- b) conoscenza di libri, giornali, riviste per ragazzi;
- c) conoscenza di luoghi di aggregazione, attività sportive, teatrali, ecc.

Obiettivi formativi:

- a) approccio all’analisi critica dell’uso del tempo libero;
- b) educazione ad una fruizione “culturale” della TV, del giornale, ecc.;
- c) primo approccio per una lettura “critica” del giornale, TV, ecc.;
- d) proposizione di tempo libero che si apra alla solidarietà ed al volontariato;
- e) individuazione di possibili spazi per il tempo libero sul territorio.

SCHEDA N. 4
“I miei interessi fuori della scuola”

1. Quando non sono a scuola mi piace:

1. 2.

2. I giochi che preferisco sono:

1. 2.

3. Le trasmissioni che preferisco in TV sono:

1. 2.

4. Leggo più volentieri:

- libri (di che genere)
- giornali (quali)
- riviste (quali)
- fumetti (quali)
- non leggo niente

5. Quali sport pratico:

• •

6. Altre attività del mio tempo libero sono:

• •

Data della compilazione

SCHEDA N. 5
“La mia produttività scolastica”
(istruzioni per l'uso)

Obiettivi informativi:

- a) conoscenza, anche attraverso conferme e/o disconferme reciproche della propria produttività scolastica;
- b) rendersi consapevoli delle ragioni che creano le difficoltà;
- c) percezione del ruolo dei familiari o di altri nella produttività scolastica;
- d) conoscenza della valutazione dei genitori rispetto alla produttività scolastica del figlio.

Obiettivi formativi:

- a) introdurre all'assunzione di una metodologia “personale” dello studio;
- b) fruizione degli aiuti familiari e/o dei compagni non in funzione del compito, ma della comprensione dei problemi (assunzione di abilità e gestione dinamica dell'appreso);
- c) imparare ad organizzare il proprio tempo quotidiano (studio e tempo libero).

SCHEDA N. 5
“La mia produttività scolastica”
(da compilare verso la fine del 1° trimestre o 1° quadrimestre)

1. Riesco meglio nelle seguenti materie:

• •

2. Trovo più difficoltà nelle seguenti materie:

• •

3. Io valuto il mio rendimento scolastico generale:

scarso sufficiente buono

4. A casa, dedico allo studio:

meno di 1 ora 2 ore più di tre ore
 1 ora 3 ore

5. A casa, nel fare i compiti, mi aiutano:

mio padre mia madre i miei fratelli.....
 i miei compagni ricevo lezioni private

6. I miei genitori:

sono soddisfatti del mio impegno scolastico
 non sono soddisfatti del mio impegno scolastico

Data della compilazione

SCHEDA N. 6
“Cultura del lavoro: Il lavoro nella mia famiglia”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) introdurre ad una prima conoscenza dei settori del mondo del lavoro attraverso il lavoro dei genitori (o dei familiari);
- b) ordinare il repertorio delle professioni riscontrabili nella classe secondo i settori di appartenenza;
- c) classificazioni di prodotti in relazione ai settori di appartenenza, partendo dall’esperienza della propria casa;
- d) prima informazione sui servizi esistenti attraverso l’esperienza dei servizi fruiti.

Obiettivi formativi:

- a) apprendere attraverso l’osservazione del campo dell’esperienza familiare;
- b) prendere coscienza dei processi lavorativi attraverso l’esperienza immediata di prodotti familiari;
- c) apertura all’osservazione sistematica.



SCHEDA N. 6

“Cultura del lavoro: Il lavoro nella mia famiglia”

I settori di produzione sono:

- Settore PRIMARIO (agricoltura: coltivazioni, boschi, zootecnia, ecc.);
- Settore SECONDARIO (industria e artigianato);
- Settore TERZIARIO (servizi: ospedali, scuole, trasporti, banche, commercio, turismo, servizi sociali, ecc.).

1. Mio padre esercita la professione di:

- e quindi, lavora nel settore:

2. Mia madre esercita la professione di:

- e quindi, lavora nel settore:

3. Nella mia casa ci sono molte “cose” che provengono dal lavoro svolto nei settori PRIMARIO e SECONDARIO. Qui sotto segnerò CINQUE di queste “cose” per ciascun settore:

Settore Primario	Settore Secondario
1.	1.
2.	2.
3.	3.
4.	4.
5.	5.

4. Indicherò, adesso, mestieri e professioni del settore TERZIARIO relativamente ai SERVIZI che utilizziamo nella mia famiglia:

Settore Terziario (Servizi)

.....

.....

.....

.....

Data della compilazione

SCHEDA N. 7

“Cultura del lavoro: Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) repertorio mestieri e professioni;
- b) mansionario delle professioni e dei mestieri;
- c) percorsi formativi relativi a specifici lavori.

Obiettivi formativi:

- a) apprendere per analisi e sintesi;
- b) passaggio dall’apprendimento mnemonico all’apprendimento come riorganizzazione della propria struttura personale e dei comportamenti;
- c) educare alla codificazione dell’appreso ed all’analisi critica attraverso il confronto con i compagni.

SCHEDA N. 7

“Cultura del lavoro: Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola”

Quali mestieri e professioni sono stati necessari per costruire la tua casa e la tua scuola?
Con la guida dell’insegnante, indicane più che puoi:

Mestiere o professione	Tipo di lavoro (che cosa fa)	Titolo di studio richiesto	N. anni di formazione

Data della compilazione

SCHEDA N. 8
“Il lavoro nel mio ambiente”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) consolidamento della conoscenza dei settori di produzione;
- b) applicazione del mansionario professionale nel concreto delle esperienze possibili;
- c) primo approccio alla connessione delle diverse aree professionali.

Obiettivi formativi:

- a) apprendere attraverso l’osservazione;
- b) introduzione alla gestione della problematicità;
- c) attivazione delle potenzialità cognitive;
- d) promozione di un “laboratorio” scolastico che produce cultura.

SCHEDA N. 8
“Il lavoro nel mio ambiente”

Nei negozi che frequenti ci sono molti prodotti: indicane più che puoi, secondo lo schema qui indicato:

Prodotto	Settore di produzione (primario-secondario-terziario)	Mestieri e professioni prevalenti che hanno consentito di fare quel prodotto
	
	
	
	
	
	
	
	
	
	

Data della compilazione

SCHEDA N. 9
“Il mio profitto scolastico”
 (da compilare verso la fine dell’anno scolastico)

1. Riesco meglio nelle seguenti materie:

1. 2.

2. Trovo più difficoltà nelle seguenti materie:

1. 2.

3. Io valuto il mio rendimento scolastico generale:

scarso sufficiente buono

4. I miei insegnanti valutano il mio rendimento scolastico così:

(chiedi a ciascun insegnante e fai una crocetta in corrispondenza della voce che interessa)

	Lettere	Matematica e Scienze	Lingua straniera	Educazione Tecnica	Educazione Musicale	Educazione Artistica	Educazione Fisica	Religione
Scarso	<input type="checkbox"/>							
Medio	<input type="checkbox"/>							
Buono	<input type="checkbox"/>							

5. I miei genitori:

- sono soddisfatti della mia vita scolastica
 non sono soddisfatti della mia vita scolastica

Data della compilazione

SCHEDA N. 10
“Sintesi e verifica del mio cammino di un anno”

1. Tenendo conto SOLTANTO del mio profitto scolastico, indicherò la mia graduatoria di merito nelle seguenti aree di materie: area linguistico - letteraria; area scientifico-matematica; area tecnica; area artistico-musicale:

1° posto: area 3° posto: area
2° posto: area 4° posto: area

2. Adesso, con l'aiuto dell'insegnante, passerò questa “classifica” nel grafico che segue; potrò vedere il MIO PROFILO ATTITUDINALE, come emerge dal mio profitto scolastico:

**CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE
DI COSENZA**

**Una scuola
per il
tuo
domani**

3. Adesso, farò una graduatoria degli INTERESSI sotto elencati, usando la numerazione da 1 a 8. Metterò il numero 1 accanto a ciò che mi piace di più e così di seguito, indicando, alla fine, con il n. 8 ciò che mi piace di meno:

<input type="checkbox"/> interessi linguistico-letterari	<input type="checkbox"/> interessi scientifici e matematici
<input type="checkbox"/> interessi artistici e musicali	<input type="checkbox"/> interessi per lavori manuali
<input type="checkbox"/> interessi per lavori a maglia aperta	<input type="checkbox"/> interessi per attività commerciali
<input type="checkbox"/> interessi per la tecnica e l'elettronica	<input type="checkbox"/> interessi

4. Adesso, con la guida dell'insegnante passerò questa “classifica” nel grafico che segue. Così, potrò vedere il MIO PROFILO DEGLI INTERESSI e verificare se questo è coerente con il mio profilo attitudinale scolastico:

*vademecum di orientamento scolastico e professionale
per gli alunni della terza media*

XV edizione aggiornata

5. Vado meglio nella seguente area di materie:

.....

• i miei interessi prevalenti sono:

.....

6. Le professioni e/o i mestieri che mi interessano di più sono:

• •
 • •

7. Il lavoro che vorrei fare da grande è

• La SCUOLA che bisogna frequentare per fare questo lavoro è:

• Le MATERIE più importanti in questa scuola sono:

.....

• IL MIO PROFITTO SCOLASTICO in queste materie è stato

scarso

sufficiente

buono

Parlerò di tutto questo con i miei genitori e con i miei insegnanti per capire meglio la mia condizione e per affrontare con idee chiare l'impegno del prossimo anno scolastico.

Data della compilazione

DIARIO
PERSONALE

SECONDO MODULO

— per gli alunni di 2^a media —



CONTIENE N. 10 SCHEDE:

- 1. Ricognizione dell'esperienza di prima media.
- 2. La mia scuola.
- 3. La mia città (o il mio quartiere).
- 4. Il mio profitto scolastico (alla fine del 1° quadrimestre)
- 5. Il lavoro nella mia città (o nel mio quartiere).
- 6. Guida per interviste a lavoratori.
- 7. Il lavoro come servizio alla persona e alla società.
- 8. Alla scoperta di me stesso.
- 9. Il mio profitto scolastico (a fine anno scolastico).
- 10. Conoscersi per orientarsi.

Cognome

Nome

Classe SECONDA

Sezione:

Scuola Media:

Anno Scolastico:

*“dalla scuola
alla vita protagonista
della mia storia”*

CENTRO DI ORIENTAMENTO
SCOLASTICO
E PROFESSIONALE

~~COSENZA - Piazza Europa, 14 - Tel. 35450~~

Questo secondo modulo del “Diario personale di orientamento” accompagnerà la tua esperienza di 2^a media.

Dovrai compilarlo con attenzione e custodirlo con cura, perché ti consentirà di approfondire la conoscenza di te stesso e di interpretare meglio il mondo che ti circonda.

Così continuerai a scrivere una parte piccola, ma importante, della storia della tua vita per porre al posto giusto i primi mattoni del tuo progetto per il futuro.

Il terzo modulo di questo diario ti verrà dato in terza media.

A conclusione della scuola dell’obbligo, insieme ai tuoi genitori e ai tuoi insegnanti, rivedrai il cammino percorso e i progressi che avrai maturato: così sarai in grado di scegliere il tuo futuro, avendo la consapevolezza delle tue risorse, dei tuoi limiti e delle opportunità che la realtà sociale ti offre.

Auguri e... in cammino: ricorda che l’impegno nella scuola è un impegno per la vita.

Cordialmente

Il Centro di Orientamento di Cosenza

SCHEDA N. 1
“Ricognizione dell’esperienza di prima media”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi: Educare l’alunno ad una ricognizione della sua condizione attraverso una verifica realistica della sua produttività scolastica e della coerenza delle prime ipotesi di scelta del proprio futuro.

SCHEDA N. 1
“Ricognizione dell’esperienza di prima media”
 (confronta scheda n. 10 del 1° modulo)

1. Alla fine della prima media, il mio profitto scolastico è risultato:
 piuttosto scarso sufficiente buono ottimo

2. Il mio profitto scolastico, nelle diverse aree di materie, è così risultato:

	scarso	sufficiente	buono	ottimo
— area linguistico-letteraria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
— area scientifico-matematica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
— area tecnica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
— area artistico-musicale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3. I miei interessi scolastici prevalenti, in prima media, erano:
 • •

4. Il lavoro che vorrei fare da grande è
 •

5. La scuola che bisogna frequentare (dopo la terza media) per fare questo lavoro è
 •

6. Le materie di studio più importanti della scuola che ho indicato sono:
 • •

7. In queste materie il mio profitto scolastico, in prima media, è stato:
 scarso sufficiente buono ottimo

Discuterò con i miei genitori e con i miei insegnanti la mia condizione per affrontare con idee più chiare il percorso formativo relativo al mio orientamento scolastico e professionale.

Data della compilazione

SCHEDA N. 2
“La mia scuola”
 (istruzioni per l’uso)

- Obiettivi:
- Favorire l’analisi critica e costruttiva della realtà esterna.
 - Individuare figure professionali e relativi profili e funzioni partendo dalla immediatezza della esperienza scolastica.
 - Favorire la percezione della propria partecipazione al miglioramento della vita scolastica in ordine ai bisogni individuali e collettivi.

SCHEDA N. 2
“La mia scuola”
 (da elaborare su apposito quaderno)

Questa scheda (come altre che seguiranno) è costituita da una scaletta indicativa, che ti guida nella osservazione e nella descrizione del territorio. Pertanto, dovrai eseguire il lavoro proposto su un apposito quaderno, che riserverai all’elaborazione anche delle schede successive.

- La mia scuola:
 - stato dell’edificio e delle aule (prova a disegnare una piantina della scuola o dell’aula);
 - composizione delle classi (o della classe); tipologia degli alunni per sesso e per età;
 - figure professionali presenti nella scuola e loro funzioni (cosa fanno, di quale titolo di studio sono in possesso, quali scuole hanno dovuto frequentare, ecc.);
 - sussidi didattici disponibili (quali e quanti, utilizzazione, ecc.);
 - descrizione attività scolastica ordinaria;
 - attività extrascolastiche;
 - ipotetiche proposte relative ad innovazioni delle attività formative:

.....
 Quando è possibile, quantificare i dati traducendo in percentuali e rappresentazioni grafiche (istogrammi, areogrammi, ideogrammi, disegni, cartelloni, ecc.).

Data di elaborazione

SCHEDA N. 3

Lettura del territorio: "La mia città" (o "il mio quartiere")

(istruzioni per l'uso)

- Obiettivi:
- Favorire la lettura significata del proprio territorio
 - Favorire l'appropriazione di codici compatibili per la lettura di opere d'arte, partendo dal patrimonio, pur modesto, della propria terra
 - Introdurre alla conoscenza dei servizi esistenti: finalità, struttura organizzativa, figure professionali, soddisfazione dei bisogni dei destinatari
 - Motivare allo sport attivo
 - Attivare la creatività individuale attraverso l'elaborazione di una guida-itinerario per la conoscenza dei luoghi più interessanti del proprio territorio.

SCHEDA N. 3

Lettura del territorio: "La mia città" (o "il mio quartiere")

(da elaborare sull'apposito quaderno)

1. Descrizione generale del territorio:
 - cenni storici, geografici, economici, demografici;
 - stato degli edifici, delle case, delle strade;
 - piazze, giardini, verde attrezzato;
 - illuminazione;
 - traffico (volume, inquinamento, ecc.).
 2. I beni culturali
 - le chiese (architettura, affreschi, sculture, manoscritti preziosi/o interessanti, ecc.);
 - biblioteche pubbliche e private;
 - musei;
 - circoli culturali, accademie, ecc.;
 - teatri;
 - opere d'arte d'ogni genere.
 3. I servizi: (*)
 - ospedali, ambulatori, cliniche, farmacie, ecc.;
 - uffici (il comune, l'ufficio postale, banche, ecc.);
 - scuole pubbliche e private;
 - servizi sociali (centri per anziani, luoghi di incontro, consultori familiari, centri di orientamento, centri psico-pedagogici, luoghi di accoglienza, ecc.);
 - agenzie turistiche;
 - alberghi e ristoranti;
 - i trasporti.
- (*) Indicare e descrivere funzioni, organizzazione, prestazioni erogate, modalità di fruizione dei servizi, livello e qualità dell'offerta, professionalità impiegate e relativi percorsi formativi, ecc.).
4. Sport e tempo libero (impianti, iniziative consolidate, ecc.).
 5. Feste e tradizioni popolari.
 6. Proposta di una visita guidata alla propria città (luoghi, iniziative culturali, mostre, feste, ecc.).

Data di elaborazione

SCHEDA N. 4
“Il mio profitto scolastico”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi: • Verifica della produttività scolastica.

SCHEDA N. 4
“Il mio profitto scolastico”
 (da compilare alla fine del 1° trimestre o 1° quadrimestre)

1. Riesco meglio nelle seguenti materie:

1. 2.

2. Trovo più difficoltà nelle seguenti materie:

1. 2.

3. Io valuto il mio rendimento scolastico generale:

scarso sufficiente buono

4. I miei insegnanti valutano il mio rendimento scolastico così:

(chiedi a ciascun insegnante e fai una crocetta in corrispondenza della voce che interessa)

	Lettere	Matematica e Scienze	Lingua straniera	Educazione Tecnica	Educazione Musicale	Educazione Artistica	Educazione Fisica	Religione
Scarso	<input type="checkbox"/>							
Sufficiente	<input type="checkbox"/>							
Buono	<input type="checkbox"/>							

5. I miei genitori:

- sono soddisfatti della mia vita scolastica
 non sono soddisfatti della mia vita scolastica

Data della compilazione

SCHEDA N. 5
Lettura del territorio: "Il lavoro nella mia città"
(o "nel mio quartiere")
(istruzioni per l'uso)

- Obiettivi: • Educare alla cultura del lavoro attraverso:
- ricognizione attività lavorative sul territorio nei settori primario, secondario, terziario;
 - individuazione figure professionali, percorsi formativi, aree di mercato, organizzazione del lavoro, tecniche innovative, ecc.
 - ricerca aree occupazionali ipotizzabili sul territorio, sempre per settori.

SCHEDA N. 5
Lettura del territorio: "Il lavoro nella mia città"
(o "nel mio quartiere")
(elaborare sull'apposito quaderno)

1. Lavori in estinzione.
2. Lavori in espansione.
3. Settori di produzione prevalenti
 - Ti ricordiamo che i settori di produzione sono:
 - settore primario: agricoltura, boschi, zootecnia, ecc.;
 - settore secondario: industria e artigianato;
 - settore terziario: servizi (ospedali, scuole, trasporti, banche, commercio, turismo, servizi sociali, ecc.).
4. Botteghe artigiane, officine, negozi, bar, aziende, ecc. (indicare numero e qualifiche operai e/o addetti, percorsi formativi delle diverse figure professionali, tipologia del lavoro — cosa si produce o cosa si vende —, rischi, malattie professionali, soddisfazione nel lavoro, ecc.); (per le interviste ai lavoratori addetti cfr. Scheda n. 6).
5. Tecniche di lavoro ieri e oggi (sempre nella mia città o nel mio quartiere).
6. Fiere e mercati.
7. Occupazione e disoccupazione, totale e giovanile, possibilmente quantificando per settori.
8. Emigrazione (confronti con il passato).
9. Lavoro e qualità della vita.

Quando è possibile, quantificare e tradurre in percentuali e in rappresentazioni grafiche.

Data di elaborazione

SCHEDA N. 6
Cultura del lavoro: “Guida per interviste a lavoratori”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi: • Introdurre alla realtà del lavoro attraverso interviste a lavoratori di settori diversi.

SCHEDA N. 6
Cultura del lavoro: “Guida per interviste a lavoratori”
 (elaborare sull’apposito quaderno)

Qualifica professionale dell’intervistato:

Età (in anni): Sesso: M F Titolo di studio:

1. In cosa consiste il suo lavoro?

Cosa bisogna SAPER FARE soprattutto?

Quali **ATTITUDINI** e quali **INTERESSI** sono importanti per questo lavoro?

Quali sono **GLI STRUMENTI** più importanti del suo lavoro?

2. Come ha scelto questo lavoro?

per caso

di mia volontà

perché mio padre fa (o faceva) questo lavoro

per consiglio di altro:

3. Perché ha scelto questo lavoro?

perché mi sentivo particolarmente adatto

perché mi piaceva

per il guadagno

perché dà soddisfazione

non avevo altra scelta

perché non faticoso

perché dà importanza e prestigio

altro:

4. Qual’è il percorso formativo per questo lavoro?

laurea

diploma scuola superiore (quale?)

licenza media

Istituto professionale (quale?)

corso breve di formazione professionale (quale?)

apprendistato (presso:) altro:

5. Quali difficoltà ha trovato nell’inserimento in questo lavoro?

6. Nel suo lavoro ci sono rischi per la salute? Se sì, quali?

7. Se un ragazzo volesse fare il suo lavoro, quali prospettive occupazionali avrebbe?

8. Se lei potesse, sceglierebbe un altro lavoro? Perché?

Data dell’intervista

SCHEDA N. 8
“Alla scoperta di me stesso”
 (istruzioni per l’uso)

- Obiettivi:
- Favorire passi ulteriori verso la conoscenza di sè, al fine di una corretta percezione della propria condizione;
 - Favorire l’appropriazione di una cultura dei VALORI, come fonte di riferimento per un progetto di vita.

SCHEDA N. 8
“Alla scoperta di me stesso”

1. Le mie capacità (fa’ una crocetta accanto a ciò che SAI FARE)
 - riesco bene nello studio
 - so fare piccoli lavori (quali?)
 - pratico sport (quali?)
 - aiuto in casa
 - riesco bene nel gioco (quali?)
 - so suonare (che cosa?)
 - so nuotare so sciare faccio collezione di
 - so

2. I miei limiti (rifletti e cerca di elencare “le cose” in cui trovi difficoltà; chiediti “perché”: non sei capace, non hai voglia, sei incostante; poi parlane con i genitori e con gli insegnanti).

3. I MIEI VALORI: I valori rappresentano ciò che è più importante per noi e sono i POLI intorno ai quali organizziamo la nostra vita.
 Quali sono i VALORI che TU ritieni più importanti?
 Indicane CINQUE, segnando con i numeri da 1 a 5 l’ordine delle tue preferenze (prima leggi tutte le voci indicate, poi segna le tue preferenze):

<input type="checkbox"/> il denaro	<input type="checkbox"/> la religione	<input type="checkbox"/> la salute
<input type="checkbox"/> l’amicizia	<input type="checkbox"/> il lavoro	<input type="checkbox"/> la democrazia
<input type="checkbox"/> la vita	<input type="checkbox"/> la scuola	<input type="checkbox"/> la pace
<input type="checkbox"/> la famiglia	<input type="checkbox"/> il successo	<input type="checkbox"/>

Confronta con i tuoi compagni e discutene insieme sui valori emersi nella classe.



4. Quando mi trovo davanti ad una difficoltà:

- rinuncio mi arrabbio mi organizzo per risolverla
 chiedo aiuto ho paura

5. Con i miei compagni e con i miei amici (una sola risposta):

- vado molto d'accordo mi piace stare con loro
 litigo spesso preferisco star solo

6. Fuori dell'orario scolastico, dedico allo studio:

- meno di 1 ora 1-2 ore più di 2 ore

7. Mi interessa molto:

• •

8. Finita la scuola media, io penso di:

- conseguire una qualifica professionale (in due-tre anni)
 andare a bottega o in officina per imparare un mestiere
 continuare fino ad un diploma di scuola superiore
 continuare fino alla laurea

9. Quando mi osservo:

- mi va bene come sono vorrei essere diverso

Con l'aiuto dei genitori e degli insegnanti cercherò di commentare questa scheda per avere dei punti di riferimento per il mio progetto di vita.

Data della compilazione

SCHEDA N. 9
“Il mio profitto scolastico”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi: • Verifica della produttività scolastica e della disponibilità all’impegno nello studio.

SCHEDA N. 9
“Il mio profitto scolastico”
 (da compilare verso la fine dell’anno scolastico)

1. Riesco meglio nelle seguenti materie:

• •

2. Trovo più difficoltà nelle seguenti materie:

• •

3. Io valuto il mio rendimento scolastico generale:

scarso sufficiente buono

4. I miei insegnanti valutano il mio rendimento scolastico così:

(chiedi a ciascun insegnante e fai una crocetta in corrispondenza della voce che interessa)

	Lettere	Matematica e Scienze	Lingua straniera	Educazione Tecnica	Educazione Musicale	Educazione Artistica	Educazione Fisica	Religione
Scarso	<input type="checkbox"/>							
Sufficiente	<input type="checkbox"/>							
Buono	<input type="checkbox"/>							

5. La vita scolastica:

mi piace molto mi piace poco
 mi è indifferente non mi piace

6. Dopo la terza media:

penso di proseguire gli studi non ho ancora deciso
 penso che andrò a lavorare

Data della compilazione

SCHEDA N. 10
“Conoscersi per orientarsi”
(istruzioni per l'uso)

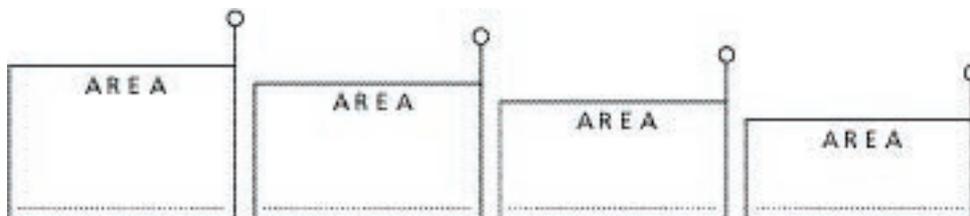
Obiettivi: • Verifica del governo della dinamica della scelta.

SCHEDA N. 10
“Conoscersi per orientarsi”

1. Tenendo conto SOLTANTO del mio profitto scolastico, indicherò la mia graduatoria di merito nelle seguenti aree di materie: area linguistico - letteraria; area scientifico-matematica; area tecnica; area artistico-musicale:

1° posto: area 3° posto: area
2° posto: area 4° posto: area

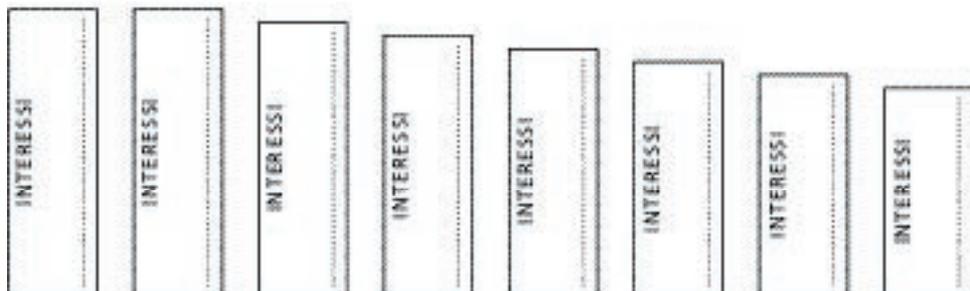
2. Adesso, con l'aiuto dell'insegnante, passerò questa “classifica” nel grafico che segue; potrò vedere il MIO PROFILO ATTITUDINALE, come emerge dal mio profitto scolastico:



3. Adesso, farò una graduatoria degli INTERESSI sotto elencati, usando la numerazione da 1 a 8. Metterò il numero 1 accanto a ciò che mi piace di più e così di seguito, indicando, alla fine, con il n. 8 ciò che mi piace di meno:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> interessi linguistico-letterari | <input type="checkbox"/> interessi scientifici e matematici |
| <input type="checkbox"/> interessi artistico-musicali | <input type="checkbox"/> interessi per lavori manuali |
| <input type="checkbox"/> interessi per lavori all'aria aperta | <input type="checkbox"/> interessi per attività commerciali |
| <input type="checkbox"/> interessi per la tecnica e l'elettronica | <input type="checkbox"/> interessi |

4. Adesso, con la guida dell'insegnante passerò questa “classifica” nel grafico che segue. Così, potrò vedere il MIO PROFILO DEGLI INTERESSI e verificare se questo è coerente con il mio profilo attitudinale scolastico:



5. Vado meglio nella seguente area di materie:

.....
.....

• i miei interessi prevalenti sono:

.....

6. Le professioni e/o mestieri che mi interessano di più sono:

• •
• •

7. Il lavoro che vorrei fare da grande è

• La SCUOLA che bisogna frequentare per fare questo lavoro è:

• Le MATERIE più importanti nella scuola che ho indicato sono:

• •

• IL MIO PROFITTO SCOLASTICO in queste materie è stato

scarso

sufficiente

buono

Parlerò di tutto questo con i miei genitori e con i miei insegnanti per capire meglio la mia condizione e per affrontare con idee più chiare l'impegno del prossimo anno scolastico e i problemi del mio orientamento scolastico e professionale.

Data della compilazione

17^a Settimana dell'Orientamento - gennaio 1991 -

*insieme
nella scuola
per orientarsi
in un mondo che cambia*

**il mio orientamento
percorso a tre piste:**

- Conoscere me stesso
- Conoscere i percorsi formativi
- Conoscere il mondo del lavoro

a cura del Centro di Orientamento di Cosenza

CENTRO DI ORIENTAMENTO

DIARIO
PERSONALE

Cognome

Nome

Classe TERZA

Sezione:

Scuola Media:

TERZO MODULO

— per gli alunni di 3^a media —

CONTIENE N. 10 SCHEDE:

- 1. Terza media e... dopo? Quadro generale dei percorsi formativi dopo la terza media.
- 2. Schema-guida per la conoscenza delle scuole secondarie superiori e dei corsi di formazione professionale.
- 3. Guida all'autoanalisi per l'orientamento.
- 4. Cultura del lavoro: schema-guida per iniziative conoscitive.
- 5. Cultura del lavoro: guida alla visita di un'azienda.
- 6. Cultura del lavoro: guida per una ricerca sulla domanda e sull'offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui quotidiani.
- 7. La nuova cultura del lavoro.
- 8. Il mio profitto scolastico (alla fine dell'anno scolastico).
- 9. Il mio orientamento: percorso a tre piste
- 10. Verifica della mia decisione.

Per la elaborazione delle schede è necessario

Anno Scolastico:

CONOSCERSI E CONOSCERE PER SCEGLIERE: “dalla scuola alla vita protagonisti della propria storia”

Fra non molto dovrai decidere cosa farai dopo la terza media. È una cosa molto importante, perché questa scelta peserà sulla tua vita di domani.

Perciò è bene non sbagliare. Per non sbagliare:

1) **devi conoscere te stesso**, cioè i tuoi interessi, le tue attitudini, il tuo livello di organizzazione rispetto ad una precisa attività di studio o di lavoro, i tuoi valori;

2) **devi informarti** sui vari tipi di scuole che potresti frequentare l'anno venturo (struttura, programmi, dislocazione, costi, possibilità di carriera, prospettive occupazionali);

3) **devi basarti sui fatti. I fatti più importanti sono:** i tuoi interessi, le tue attitudini, le tue reali capacità, il tuo profitto scolastico, la tua situazione familiare, la tua disponibilità all'impegno e alla fatica, le possibilità scolastiche e professionali che ti sono accessibili, la valutazione delle previsioni occupazionali;

4) **devi costruirti** una cultura del lavoro;

5) **devi discutere** con i tuoi genitori, con i tuoi insegnanti, e con quelli che hanno più esperienza di te, sui problemi che la scelta scolastica ti pone; non cacciarti in una strada senza uscita: cerca di prevedere le alternative possibili.

Per aiutarti a maturare una scelta “pensata” e “motivata”, abbiamo predisposto questo 3° modulo del diario di orientamento, che dovrai utilizzare con la guida degli insegnanti.

È un sussidio che acquista validità solo se saprai significarlo con il tuo impegno e con la tua sensibilità.

L'obiettivo è il tuo auto-orientamento: perché tu possa vivere da protagonista la tua storia di oggi e di domani.

Il Centro di Orientamento di Cosenza

SCHEDA N. 1
“I percorsi formativi dopo la terza media”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) individuazione delle tre fondamentali opzioni possibili dopo la terza media: scuole secondarie superiori, corsi di formazione professionali, apprendistato;
- b) primo approccio conoscitivo al quadro generale dei percorsi formativi possibili dopo la terza media;

Obiettivi formativi:

- a) sollecitare l’interesse alla esplorazione dei contenuti specifici dei diversi indirizzi per coglierne le diversità;
- b) favorire, attraverso la discussione di gruppo, confronti, valutazioni, esplicitazioni ed analisi degli orientamenti emergenti nella classe.

 Informazioni generali - utili per riflettere e discutere:

<p>LICEI</p> <p>Corsi di studi che preparano principalmente all’Università, consentendo l’accesso a qualsiasi facoltà; non danno competenze professionali. Richiedono notevoli doti di intelligenza, di impegno e volontà, particolare interesse allo studio, ottima preparazione di base almeno per le materie corrispondenti ai vari indirizzi.</p>	<p>ISTRUZIONE ARTISTICA</p> <p>Corsi adatti a coloro che possiedono particolare sensibilità artistica. Richiedono capacità creativa, spiccate attitudini all’espressione grafica, plastica o musicale, capacità pratico-manuali.</p>
<p>ISTITUTI TECNICI</p> <p>Corsi di studi che hanno lo scopo di formare tecnici di diverse competenze e in grado di svolgere molteplici mansioni a livello di quadri intermedi, e consentono, nello stesso tempo, l’iscrizione a qualsiasi facoltà universitaria. Richiedono buona intelligenza e preparazione di base in particolare nelle materie tecnico-scientifiche, attitudine e interesse notevoli per la matematica, doti di impegno e di metodo, costanza, precisione, spirito pratico, capacità di contatti sociali.</p>	<p>ISTITUTI PROFESSIONALI</p> <p>Corsi particolarmente adatti ai soggetti che hanno tendenza al lavoro pratico e intendono ottenere un impiego dopo un breve ciclo di studi.</p> <p>I corsi, triennali, danno la possibilità di proseguire gli studi (altri due anni) per il conseguimento della Maturità Professionale, titolo che dà accesso a tutte le facoltà universitarie. Richiedono discreta preparazione di base, attitudine alle attività tecnico-manuali e inclinazione per l’attività del settore scelto.</p>
	<p>FORMAZIONE PROFESSIONALE</p> <p>Corsi che preparano essenzialmente al lavoro nei vari settori produttivi. Sono organizzati dalla Regione e non danno titoli di studio, ma solo attestati di qualifica.</p>

“I percorsi formativi dopo la terza media”

CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO
E PROFESSIONALE DI COSENZA

Piazza Europa, 14 COSENZA - Tel. 0984.35450

La
**programmazione
longitudinale
dell'orientamento**
nelle scuole secondarie superiori

PRIMO MODULO

per gli alunni delle prime classi

MINIGUIDA OPERATIVA

PER GLI INSEGNANTI

1999

SCHEDA N. 2

“Guida alla conoscenza dei percorsi formativi che interessano”

(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) approfondire la conoscenza del percorso formativo privilegiato;
- b) conoscere la propria condizione rispetto alla scelta ipotizzata;
- c) prendere realisticamente consapevolezza delle difficoltà del percorso scelto e delle capacità di cui si dispone per superarle.

Obiettivi formativi:

- a) fare sperimentare che il processo di scelta richiede un impegno personale per esplorare e conoscere;
- b) contribuire all’appropriazione di una metodologia dell’approccio cognitivo;
- c) educare all’esplorazione delle proprie motivazioni in ordine alla scelta ipotizzata;
- d) accettare di “sperimentarsi qui e ora” con le materie specifiche delle scuole ipotizzate, ricavandone elementi di riflessione sulla congruenza della scelta;
- e) valorizzare il ruolo dei genitori e degli insegnanti.



SCHEDA N. 2

“Guida alla conoscenza dei percorsi formativi che interessano”

Questa scheda è articolata in due quadri: il quadro “A” ti offre un itinerario metodologicamente corretto per un’adeguata conoscenza dell’organizzazione e della struttura formativa delle scuole che ti interessano.

Il quadro “B” ti guida al confronto fra le conoscenze acquisite e la tua condizione personale al fine di una prima riflessione critica sulla scelta che intendi fare.

QUADRO “A”

1. Quali sono le finalità di questa scuola?
2. Quale titolo di studio si consegue?
3. Quali abilità professionali si apprendono? (si impara “a fare” che cosa?)
4. Qual è la durata dei corsi formativi?
5. Quali materie si studiano? Quali sono le materie più importanti?
6. Quali sono, generalmente, le difficoltà che incontrano gli studenti?
7. In che direzione è possibile proseguire gli studi?
8. Quali sono gli impieghi possibili?
9. Quali possibilità di occupazione si possono prevedere e in quali settori?
10. Dove si trovano le sedi in provincia (o fuori provincia?)

QUADRO “B”

1. Per quali motivi pensi di iscriverti a questa scuola?
2. Questi motivi sono sufficienti per sostenere la validità della scelta che vorresti fare?
3. Qual è il tuo attuale profitto scolastico rispetto alle materie specifiche di questa scuola?
4. Cosa pensano i tuoi insegnanti della scelta che vorresti fare?
5. Cosa pensano a riguardo i tuoi genitori?

SCHEDA N. 3
“Guida all’autoanalisi (per l’orientamento)”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) porre l’alunno in condizione di capire che le informazioni, se non sono “attivamente” filtrate dalla persona, rischiano di trasformarsi in una barriera che paralizza la scelta e le decisioni;
- b) le capacità di scelta si fondano sulle risorse psico-sociali (autostima, autovalutazione, interessi, attitudini, sistema di valori, ecc.) che selezionano ed orientano il flusso informativo.

Obiettivi formativi:

- a) favorire la percezione realistica del proprio “sé”;
- b) favorire l’analisi degli interessi prevalenti;
- c) favorire la presa di coscienza delle proprie capacità attraverso la lettura della propria esperienza scolastica ed extrascolastica;
- d) educare all’analisi realistica delle proprie risorse e dei propri vincoli;
- e) favorire la scoperta dei valori come poli necessari per orientare correttamente le proprie scelte.



SCHEDA N. 3

“Guida all’autoanalisi (per l’orientamento)”

1. Io chi sono?
 - io come mi vedo (in famiglia, a scuola, nel gioco, nello studio, ecc.);
 - io come mi vedono gli altri (i genitori, gli insegnanti, i compagni, ecc.);
 - io come vorrei essere

2. I miei interessi:
 - le materie che mi piacciono di più; le materie che mi piacciono meno; le letture preferite; gli svaghi preferiti; il tempo libero;
 - i miei interessi prevalenti: scientifico-matematici; letterari; tecnici; linguistici; artistico musicali; commerciali, per lavori manuali, ecc.

3. Le mie capacità
 - il mio profitto scolastico generale. Le materie in cui riesco meglio. Le cose che “so fare”. Le cose che apprendo facilmente. Gli ambiti in cui mi organizzo con facilità e rapidità. La disponibilità all’impegno. Come riesco in piccoli lavori. La mia accettazione della fatica per raggiungere uno scopo.

4. I miei limiti:
 - le materie scolastiche in cui non riesco o riesco poco. Le cose che non so fare. Gli ambiti in cui mi organizzo con difficoltà. Scarsa disponibilità allo studio. Scarsa disponibilità all’impegno e alla fatica. Utilizzazione inconcludente del tempo libero.

5. Le mie motivazioni:
 - il successo; il denaro; il bisogno di conoscere; il bisogno di stima; il posto di lavoro; il desiderio di attivare le mie risorse per riuscire; il “mio” progetto di vita (essere, saper essere, saper fare).

6. Il mio stile di vita:
 - impegnato, incostante, pigro, teso alla scoperta del nuovo, sportivo “attivo”, sportivo “in poltrona”, tranquillo, irrequieto, collaborativo, disponibile al sacrificio, scarso o adeguato controllo del comportamento, poco o molto disponibile ai bisogni degli altri, disturbante, costruttivo.

7. I miei valori:
 - lo studio, la religione, la famiglia, il lavoro, l’amicizia, la ricchezza, il prestigio, il successo, il cooperare allo sviluppo della comunità, l’onestà, la professione come modo per realizzarmi, la professione e il lavoro come servizio alla persona.

SCHEDA N. 4

“Cultura del lavoro: schema-guida per interviste conoscitive
a persone che esercitano le professioni che interessano”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) conoscere il raccordo studio curricolare-esercizio di una professione;
- b) conoscere i profili professionali;
- c) conoscere le possibilità occupazionali;
- d) conoscere le materie di studio fondamentali per le professioni che interessano.

Obiettivi formativi:

- a) destabilizzare i costrutti professionali fantastici inducendo al confronto con la realtà;
- b) valorizzare l’impegno nello studio delle materie come mediazioni per arrivare a costruire “professionalità”;
- c) favorire l’appropriazione di una metodologia della ricerca per la corretta fruizione delle fonti informative.



SCHEDA N. 4

“Cultura del lavoro: schema-guida per interviste conoscitive a persone che esercitano le professioni che interessano”

Questa scheda offre uno schema-guida, per approfondire la conoscenza “realistica” delle professioni verso le quali sei orientato, attraverso interviste che puoi fare a persone che esercitano specifiche mansioni negli ambiti che ti interessano.

Lo schema può essere utilizzato anche per interviste ad esperti dei settori di pertinenza.

• Qualifica professionale dell’intervistato:

1. In che cosa consiste il suo lavoro?
2. Cosa bisogna “saper fare”?
3. Quali attitudini e quali interessi ritiene importanti per questo lavoro?
4. Qual è il percorso formativo per questo lavoro? È molto impegnativo?
5. Quali materie di studio sono importanti per questo lavoro?
6. Quali sono le possibilità di carriera?
7. Quali sono attualmente le possibilità occupazionali? Quali previsioni per il futuro: in Calabria, in Italia e all’estero?
8. Il suo lavoro è molto faticoso?
9. Quali sono le possibilità di guadagno?
10. Ci sono rischi per la salute? Se sì quali?

SCHEDA N. 5
“Cultura del lavoro: guida alla visita di un’azienda”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) classificazione dei settori produttivi;
- b) conoscenza dell’organizzazione del mondo del lavoro;
- c) conoscenza delle abilità per l’esercizio delle diverse mansioni.

Obiettivi formativi:

- a) educare all’assunzione della gestione personalizzata dei processi cognitivi;
- b) educare all’osservazione critica ed all’analisi degli aspetti diversi della realtà;
- c) favorire operazioni di sintesi cognitive ed operative in ordine ad un fine prefigurato;
- d) introdurre nel processo orientativo l’esperienza di realtà lavorative organizzate (azienda, fabbrica, ufficio, ecc.).

SCHEDA N. 5
“Conoscere per scegliere: cultura del lavoro
Guida alla visita di un’azienda (o di una bottega artigiana o di un ufficio)”

0. Illustrazione introduttiva dell’insegnante, possibilmente interdisciplinare (cosa si va a vedere; significato socio-economico e culturale, ecc.).
1. Settore produttivo in cui si colloca l’azienda:
 - primario (agricoltura, zootecnia, boschi, ecc.);
 - secondario (industria e artigianato);
 - terziario (servizi: ospedali, scuole, banche, uffici, commercio, turismo, servizi sociali, ecc.).
2. Cosa produce e come concorre al bene comune.
3. Tecniche di lavorazione
4. Tipologia e funzionamento delle macchine.
5. Organizzazione dell’azienda o dell’Ufficio.
6. Numero e qualifiche degli addetti. Percorsi formativi per l’esercizio delle diverse mansioni. Possibilità di carriera all’interno dell’azienda. Possibilità di inserimento in altri settori.
7. Possibilità occupazionali nel settore.
8. Eventuali rischi per la salute e interventi di prevenzione.
9. Eventuali interviste a lavoratori e a dirigenti.
10. Sintesi della visita attraverso elaborati e discussione in classe.

SCHEDA N. 6

“Cultura del lavoro: ricerca sulla domanda e sull’offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui giornali”

(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) favorire la conoscenza delle richieste del mondo del lavoro reale;
- b) favorire la conoscenza e la fruizione delle fonti della domanda e dell’offerta di lavoro;
- c) favorire la conoscenza dei requisiti più richiesti per le diverse tipologie di lavoro.

Obiettivi formativi:

- a) educare al confronto con le abilità richieste dal contesto socio-economico;
- b) favorire la valorizzazione delle materie di studio in ordine alle richieste del mondo del lavoro;
- c) educare al lavoro di ricerca nei piccoli gruppi;
- d) passare dalla fruizione passiva dell’apprendere alla elaborazione personale dell’appreso.



SCHEMA N. 6

“Cultura del lavoro: ricerca sulla domanda e sull’offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui quotidiani locali e nazionali”

Schema della tabella n. 1
Domanda di lavoro
(è il lavoro richiesto dalle aziende)

Tipo di lavoro richiesto	numero domande	requisiti richiesti

Schema della tabella n. 2
Offerta di lavoro
(è il lavoro offerto dai lavoratori)

Tipo di lavoro offerto	numero offerte	requisiti dichiarati

Procedere in questo modo:

- a) fornirsi di più di un quotidiano, avendo cura di scegliere i giorni della settimana in cui le inserzioni sono più numerose;
- b) per ognuna delle due tabelle (da riportare sul quaderno):
 - nella prima colonna segnare i tipi di lavoro che vengono rispettivamente richiesti o offerti;
 - nella seconda colonna, a fianco, segnare, via via, il numero di volte che quel tipo di lavoro è richiesto o offerto;
 - nella terza colonna segnare i rispettivi requisiti che vengono richiesti o dichiarati (titoli di studio, conoscenza di lingue straniere, abilità specifiche, ecc.);
- c) a conclusione (dopo almeno quattro settimane) procedere alla tabulazione dei dati raccolti, relativamente alla domanda ed all’offerta di lavoro; quindi, discutere, in classe, i risultati ai fini dell’orientamento (auspicabili tabelloni, grafici, ecc.).

SCHEDA n. 7

“La nuova cultura del lavoro”

Le schede n. 4-5 e 6 ti hanno guidato per un primo approccio alla conoscenza del mondo del lavoro.

Le cose che hai appreso devono essere inquadrare in un contesto più generale che qui sintetizziamo in alcuni punti, perché siano oggetto di discussione con i tuoi compagni, con i tuoi insegnanti e con i tuoi genitori.

1. Il lavoro è una realtà in continuo cambiamento, sia per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, sia per quanto riguarda il diverso modo con cui le professioni si collocano rispetto al passato. Lavori prestigiosi non sono più tali ed anche le differenze di guadagno si spostano.

2. L'evoluzione rapida del contesto socio-economico e culturale richiederà la disponibilità a cambiare lavoro più volte nella vita. La disponibilità al cambiamento sarà una connotazione importante della persona di domani, che potrà farvi fronte solo se avrà sviluppato capacità di adattamento. L'alternanza studio-lavoro ti accompagnerà per tutta la vita attiva; perciò è importante imparare a studiare fin da ora, se non vorrai rischiare di essere emarginato o espulso dai circuiti produttivi.

3. Il lavoro è uno dei modi per realizzarsi, ma non il solo. Devi significare anche altre dimensioni della tua esistenza.

4. Il passaggio scuola-lavoro non è automatico. Si studia per una formazione di base da aggiornare continuamente. Perciò, è importante appropriarsi di una metodologia dell'apprendere, basata sulla serietà dell'impegno, sullo sviluppo della creatività individuale, sulla disponibilità ad apprendere di nuovo, sulla capacità di lavorare in gruppo.

5. La professionalità si costruisce per approssimazioni successive.

6. Non conteranno tanto i titoli e i diplomi, ma, soprattutto, le abilità realmente acquisite e la disponibilità ad acquisirne di nuove.

7. Per non soccombere nel terzo millennio, gli esperti ritengono importante:

- a) saper leggere e scrivere bene;
- b) avere familiarità con il computer;
- c) non sottovalutare il lavoro manuale;
- d) accettare ogni esperienza iniziale di lavoro;
- e) avere una buona conoscenza della lingua inglese;
- f) alternare sempre studio e lavoro;
- g) raccogliere e organizzare informazioni e conoscenze;
- h) percepire tempestivamente i cambiamenti del proprio settore di lavoro;
- i) non piangere sulle cose che non funzionano, ma impegnarsi per farle cambiare.

8. Ti diamo, qui di seguito, un breve elenco di nuove professioni, solo perché tu possa farti un'idea di come va evolvendo il mercato del lavoro:

- **Agronica:** è la tecnologia elettronica applicata all'agricoltura.
 - Operatore di macchine: è l'operatore che lavora sulle moderne macchine per le imprese agricole.
 - Tecnici di assistenza: sono agronomi o periti agrari specializzati nelle nuove tecnologie.
 - Specialisti agronici: esperti di analisi dei suolo, di rilevamento con satelliti, di agrometeorologia, cioè sono gli esperti di tecnologie elettroniche applicate all'agricoltura.
 - Addetti ai servizi di commercializzazione.

- **Biotecnologi:** sono gli esperti della biotecnologia, che applica scienza e tecnica al trattamento di materiali naturali e sintetici mediante agenti biologici quali microrganismi ed enzimi per la produzione di beni e servizi.

- **Brocker assicurativo:** svolge un ruolo di intermediazione tra le aziende e le compagnie di assicurazione. Analizza le possibilità di assicurare i rischi e le alternative per la loro copertura. Il principale cliente del broker è la grande industria.

- **Consulente finanziario:** orienta nell'investimento dei risparmi familiari.

- **Consulente fiscale - Commercialista**

- **Energy Manager:** progetta interventi impiantistici e organizzativi nelle industrie per il controllo dei flussi di energia all'interno delle imprese (energia nucleare, del carbone, del metano, ecc.).

- **Esperti d'Arte:**
 - esperti nelle tecniche diagnostiche e di restauro delle opere d'arte (tecniche nucleari, laser, biotecnologie);
 - esperti nell'installazione e manutenzione dei sistemi di sicurezza e condizionamento ambientale dei musei, gallerie d'arte, ecc.).

- **Esperti di leasing:** il leasing è un contratto in base al quale un'impresa (o una persona) ottiene da una società specializzata la disponibilità di attrezzature immobiliari e mobiliari, con una opzione di acquisto a favore dell'utilizzatore.

- **Esperto di pubbliche relazioni:** (*Public relation man*), cura la redazione e la distribuzione di materiale informativo sull'attività dell'azienda, sponsorizzazioni, incontri culturali, convegni, ecc.

- **Informatica:**

DP/Manager: è il responsabile e gestore del centro di calcolo; definisce le linee di sviluppo dei sistemi informativi nell'azienda.

- *Analista*: ricerca le soluzioni dei problemi degli utenti: i dati da fornire alla macchina, la configurazione degli archivi, le modalità di elaborazione dei dati (diplomato o laureato).
- *Ingegnere dei sistemi*: collabora alla progettazione del software (cioè dei programmi applicativi), alla pianificazione del sistema informativo adattandolo alle esigenze dell'utente.
- *Programmatore*: è il consulente degli utenti, ai quali trasmette metodologie e competenze, sulla base della documentazione fornita dall'analista. Traduce il lavoro da fare in linguaggio di programmazione per la macchina (diplomato).
- *Operatore*: è il tecnico addetto all'elaboratore; provvede anche alla manutenzione (diplomato).
- *Tecnico della manutenzione*: diagnostica e ripara i guasti dell'elaboratore (diplomato).

• **Venditore d'informatica.**

• **Marketing:** (è il complesso delle attività aziendali dirette a trasferire i beni prodotti dal produttore al consumatore:

- *Responsabile di marketing strategico*: verifica l'intero impianto di commercializzazione anche per eventuali modifiche, definisce i progetti di intervento.
- *Responsabile di marketing operativo*: effettua analisi organizzative dei singoli servizi.
- *Product manager*: è responsabile della collocazione sul mercato di una linea di prodotti o di un singolo prodotto.

• **Manager turistico**: programma la grande organizzazione delle vacanze.

• **Pubblicitario**: promuove, crea, organizza campagne pubblicitarie per la vendita di prodotti.

• **Revisore di bilanci**: è l'esperto che si occupa della revisione e della certificazione dei bilanci delle società. Vi sono diversi livelli professionali: Partner, Manager di auditing, Funzionario senior, Assistente junior.

• **Tecnici del laser**: operano in medicina e nell'industria. Sono richiesti ingegneri, tecnici specializzati, operatori.

• **Tecnici di Robot**: ingegneri, progettisti, disegnatori.

- *Conduttore di sistemi*: è il tecnico capace di "dialogare" con il sistema automatizzato e di gestirlo.

- *Esperti e Tecnici della supervisione*: sono gli specialisti in elettronica e meccanica, che pianificano la manutenzione preventiva e sovrintendono alla gestione degli impianti robotizzati.

SCHEDA N. 8
“Il mio profitto scolastico”
(istruzioni per l'uso)

Obiettivi informativi:

- a) prendere consapevolezza critica della produttività scolastica;
- b) introdurre la produttività scolastica come uno dei fattori di scelta;

Obiettivi formativi:

- a) considerazione dell'importanza delle materie di studio ai fini dell'orientamento;
- b) favorire una riflessione sui propri limiti in situazione e sulla individuazione dei mezzi disponibili per controllarne gli effetti.

SCHEDA N. 8
“Il mio profitto scolastico”
(da compilare verso la fine dell'anno scolastico)

1. Riesco meglio nelle seguenti materie:

• •

2. Trovo più difficoltà nelle seguenti materie:

• •

3. Io valuto il mio rendimento scolastico generale:

insufficiente sufficiente buono ottimo

4. I miei insegnanti valutano il mio rendimento scolastico così:

(chiedi a ciascun insegnante e fai una crocetta in corrispondenza della voce che interessa)

	Lettere	Matematica e Scienze	Lingua straniera	Educazione Tecnica	Educazione Musicale	Educazione Artistica	Educazione Fisica	Religione
Insufficiente	<input type="checkbox"/>							
sufficiente	<input type="checkbox"/>							
buono	<input type="checkbox"/>							
ottimo	<input type="checkbox"/>							

SCHEDA N. 9
“Il mio orientamento: percorso a tre piste”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi informativi:

- a) conoscenza delle interdipendenze dei fattori sottesi alla dinamica della scelta;
- b) verifica delle conoscenze acquisite sui percorsi delle tre piste del processo di orientamento

Obiettivi formativi:

- a) interiorizzazione di un percorso per la conoscenza di sé;
- b) percezione della propria identità;
- c) appropriazione di un metodo esplorativo corretto per la gestione del processo decisionale;
- d) elaborazione della scelta all’interno di una visione “sistemica”, che integri l’analisi della propria condizione, la conoscenza dei percorsi formativi, la verifica dei vissuti professionali.



SCHEDA N. 9

“IL MIO ORIENTAMENTO: PERCORSO A TRE PISTE”

L'orientamento non è soltanto informazione. È, anche e soprattutto, assunzione delle capacità per scegliere e decidere. Proprio per questo, ti offriamo qui un itinerario a tre piste. Prova a percorrerlo, con l'aiuto dei tuoi insegnanti e dei tuoi genitori: arriverai al traguardo della decisione ben attrezzato per un confronto vincente con le complessità del terzo millennio.

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26

Rossano

**Seminario di Studi
a carattere distrettuale**

sul tema

***“Orientamento e Programmazione
nella Scuola”***

ROSSANO 22 MAGGIO 1991

Sala Teatro Istituto “Madre Isabella De Rosis”

C.da Frasso (Amarelli) S.S. 106 - Rossano Scalo

PROGRAMMA

16.30 - 16.40

APERTURA DEI LAVORI

Saluto del Presidente del Distr. Scol.

Prof. Franco Carlino

16.40 - 17.15

1ª Relazione

«I giovani e il problema della scelta»

Prof.ssa Carmen Leccardi

Doc. di Sociologia Comparata

presso l'Università della Calabria

17.15 - 17.45

2ª Relazione

«Orientamento e Programmazione nella scuola: analisi di un'esperienza triennale e ipotesi progettuali»

Dott. Mario Pedrangheli

Direttore del Centro di Orientamento

Scolastico e Professionale di Cosenza

17.45 - 18.00

Pausa

18.00 - 19.00

Confronto di idee e di esperienze

19.00 - 19.30

Conclusioni.

Il Presidente del Distretto Scolastico
(Prof. Franco Carlino)

SCHEDA N. 10

“Verifica della mia decisione”

Lo studio e l'analisi delle schede precedenti (oltre alla tua esperienza) ti hanno guidato per una corretta formulazione della tua decisione sulla scelta dopo la terza media.

Prima di rendere operativa questa decisione, prova a verificarla attraverso la compilazione di questa scheda.

1. Tenendo conto **SOLTANTO** del mio profitto scolastico, indicherò la mia graduatoria di merito nelle seguenti aree di materie: area linguistico - letteraria; area scientifico-matematica; area tecnica; area artistico-musicale:

1° posto: area

3° posto: area

2° posto: area

4° posto: area

2. Adesso, farò una graduatoria degli **INTERESSI** sotto elencati, usando la numerazione da 1 a 8. Metterò il numero 1 accanto a ciò che mi piace di più e così di seguito, indicando, alla fine, con il n. 8 ciò che mi piace di meno:

interessi linguistico-letterari

Interessi scientifici e matematici

interessi artistico-musicali

interessi per lavori manuali

interessi per lavori all'aria aperta

interessi per attività commerciali

interessi per la tecnica e l'elettronica

interessi

3. Vado meglio nella seguente area di materie:

.....

4. I miei interessi prevalenti sono:

.....



5. La scuola che ho deciso di frequentare dopo la terza media è:

.....

6. Le MATERIE più importanti nella scuola che ho scelto sono:

• •

• •

7. Il mio profitto scolastico in queste materie risulta:

insufficiente sufficiente buono ottimo

8. La mia conoscenza dei percorsi formativi dopo la 3^a media è:

scarsa piuttosto approssimativa soddisfacente

9. La mia conoscenza del mondo del lavoro è:

scarsa piuttosto approssimativa soddisfacente

10. Dopo aver verificato le mie attitudini, i miei interessi, i miei valori, la mia conoscenza dei percorsi formativi, la mia cultura del lavoro, la mia scelta appare:

coerente poco coerente incoerente

CENTRO DI ORIENTAMENTO
COSENZA

SETTIMANA
DELL'ORIENTAMENTO



**Centro di Orientamento Scolastico e Professionale
di Cosenza**

23^a Settimana dell'Orientamento

*“dalla scuola alla vita
protagonista della mia storia”*

Gli anni 2000 ti chiedono

- di saper leggere e scrivere bene in italiano
- di conoscere bene una lingua straniera
- di saper “lavorare” con il computer
- di impegnare severamente la tua intelligenza
- di alternare studio e lavoro per tutta la vita
- di attrezzarti per governare la complessività e il mutamento

A che punto stai?

Se stai vegetando... datti una smossa!!!

**Tu sei nato
con tutto ciò che è necessario
per essere vincente**



**impegna le tue risorse
oggi nella scuola
per essere protagonista
domani nella vita**

CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO
E PROFESSIONALE DI COSENZA

Come
che farò
domani?

Guida alla scelta dopo la terza media
Edizione aggiornata 1999

PRESENTAZIONE

Questa guida, in edizione aggiornata, presenta un itinerario, facile da percorrere, per aiutarti a scegliere bene fra le diverse possibilità che la scuola ti offre dopo il conseguimento della licenza media.

I tuoi insegnanti saranno lieti di guidarti nell'utilizzazione di questo sussidio, che, tuttavia, acquisterà validità se saprai significarlo con il tuo impegno personale per una scelta "pensata" e non affidata al caso.

Per verificare la coerenza della tua decisione è opportuno che tu ne discuta anche con i tuoi genitori, consultando insieme le schede che qui appresso ti proponiamo.

Ti salutiamo cordialmente.

Il Centro Orientamento
di Cosenza

Dal Regolamento sull'obbligo scolastico (rif. legge 20.01.1999, n. 9)

“All'obbligo scolastico si adempie frequentando le scuole elementari, medie ed il primo anno delle scuole secondarie superiori.

Ha adempiuto all'obbligo scolastico l'alunno che abbia conseguito la promozione al secondo anno della scuola secondaria superiore.

L'istruzione obbligatoria è gratuita anche nel primo anno di scuola secondaria superiore”.

LE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

SCUOLE	MATERIE SPECIFICHE E/O PROFESSIONALI	SEDI
<p>GLI ISTITUTI PROFESSIONALI</p> <p>Corsi particolarmente adatti ai soggetti che hanno tendenza al lavoro pratico e intendono ottenere un impiego dopo un breve ciclo di studi. I corsi, triennali, danno la possibilità di proseguire gli studi (altri due anni) per il conseguimento della Maturità Professionale, titolo che dà accesso a tutte le facoltà universitarie. Richiedono discreta preparazione di base, attitudine alle attività tecnico-manuali e inclinazione per l'attività del settore scelto.</p>		
<p>Istituto Professionale per l'Agricoltura</p> <p>– Biennio Agrario</p> <p>– Agrotecnico (post-qualifica triennale)</p> <p>– Tecnico di Laboratorio Chimico-Biologico (post-qualifica triennale)</p>	<p>Scienza della terra - Ecologia agraria Pedagogia - Principi di agricoltura tec.</p> <p>Ecologia ambientale - Trsf. e valor. dei prodotti - Economia agraria - Contabilità</p> <p>Chimica organica - Chimica fisica - Chimica analitica - Microbiologia - Process. e Tecn. Industria chimica - Biotecnologie</p>	<p>Cosenza Rossano</p>
<p>Istituto Professionale Alberghiero</p> <p>– Addetto servizi cucina (triennali)</p> <p>– Addetto servizi sala-bar</p> <p>– Addetto servizi segreteria</p> <p>– DIPLOMI POST-QUALIFICA (biennali)</p> <p>– Operatore turistico</p> <p>– Tecnico att. Alberghiere</p>	<p>Merceologia - Lingue straniere - Enologia Laboratori - Tecnica professionale</p> <p>Economia turistica - Storia, sociologia e psicologia del turismo - Due lingue stra- niere - Organizzazione alberghiera</p>	<p>Castrovillari Paola Praia a Mare</p>
<p>Istituto Professionale per i Servizi commerciali e turistici</p> <p>– Operatore turistico (triennale)</p> <p>– Operatore gestionale (triennale)</p> <p>– Tecnico impresa turistica (quinquennale)</p> <p>– Tecnico impresa aziendale (quinquennale)</p>		<p>Cosenza Oriolo Paola Mirto-Crosia</p>
<p>Istituto Professionale Servizi Sociali</p> <p>– DIPLOMI DI QUALIFICA (triennali)</p> <p>– Operatore chimico-biologico</p> <p>– Operatore della moda</p> <p>– Operatore servizi sociali</p> <p>– DIPLOMI POST-QUALIFICA (biennali)</p> <p>– Tecnico chimico e biologico</p> <p>– Tecnico abbigliamento e moda</p>	<p>Microbiologia - Biotecnologia Chimica - Disegno professionale Tecnica amministrativa Diritto - Storia dell'arte e del costume Informatica</p>	<p>Cosenza</p>

N.B. - Generalmente sono state utilizzate le informazioni fornite dalle Scuole Secondarie Superiori di Cosenza

SCUOLE	MATERIE SPECIFICHE E/O PROFESSIONALI	SEDI
<p>Istituto Professionale Industria Artigianato</p> <p>– DIPLOMI DI QUALIFICA (triennali)</p> <ul style="list-style-type: none"> – Operatore elettronico per le telecomunicazioni – Operatore elettronico industriale – Operatore elettrico – Operatore meccanico-termico – Operatore chimico-biologico <p>– DIPLOMI POST-QUALIFICA (biennali)</p> <ul style="list-style-type: none"> – Tecnico industrie elettroniche – Tecnico industrie elettriche – Tecnico industrie meccaniche – Tecnico chimico-biologico – Odontotecnico (Castrovillari) – Biennio marittimo – Operatore del mare <p>GLI ISTITUTI TECNICI</p> <p>Corsi di studi che hanno lo scopo di formare tecnici di diverse competenze e in grado di svolgere molteplici mansioni a livello di quadri intermedi, e consentono nello stesso tempo, l'iscrizione a qualsiasi facoltà universitaria. Richiedono buona intelligenza e preparazione di base in particolare nelle materie tecnico-scientifiche, attitudine e interesse notevoli per la matematica, doti di impegno e di metodo, costanza, precisione, spirito pratico, capacità di contatti sociali.</p> <p>Istituto Tecnico Agrario</p> <p>Istituto Tecnico Commerciale</p> <ul style="list-style-type: none"> – Indirizzo amministrativo (Perito commerciale - Ragioniere) – Indirizzo "Programmatori" (Perito Commerciale e Programmatore) 	<p>Matematica - Fisica - Elettrotecnica Radiotecnica - Elettronica - Disegno tecnico - Costruzioni - Macchine elettriche Aggiustataggio - Macchine utensili Saldature - Impianti elettrici - Montaggio e collaudo - Biologia - Esercitazioni pratiche</p> <p>Navigazione - Macchine marine Ecologia marina</p> <p>Matematica e informatica - Fisica Disegno - Tecniche agroalimentari Topografia - Biologia applicata Tecnica di produzione animale Tecnica di produzione vegetale Scienze della terra</p> <p>Economia aziendale - Matematica Chimica e merceologia Calcolo computistico Due lingue straniere - Ragioneria Economia politica e Scienza delle finanze Diritto</p> <p>Come sopra e inoltre: Informatica e laboratorio - Tecnologia dell'informazione e della comunicazione</p>	<p>Acri - Amantea Cariati M. - Cassano J. Castrovillari Corigliano Calabro Cosenza (Sedi staccate a Longobucco e Montalto U.) S. Giovanni in Fiore Trebisacce</p> <p>N.B. - le specializzazioni qui indicate sono attivate presso l'IPPSIA di Cosenza. Per le altre sedi consultare le rispettive segreterie.</p> <p>Corigliano</p> <p>Cosenza Rossano</p> <p>Acri - Amantea Cassano J. Castrolibero Castrovillari Corigliano Calabro Cosenza "Pezzullo", "Serra" - Diamante Paola - Rende Rossano S. Giovanni in Fiore S. Marco Argentano Trebisacce</p>

SCUOLE	MATERIE SPECIFICHE E/O PROFESSIONALI	SEDI
Liceo Scientifico	Lingua e Letteratura italiana Lingua e Letteratura latina Lingua straniera - Matematica e Fisica Storia - Geografia - Filosofia Scienze naturali - Disegno Corso sperimentale di informatica (P.N.I.)	Acri - Amantea - Cariati Castrolibero Castrovillari Corigliano - Cosenza "Scorza", "Fermi" Paola - Rende Roggiano G. - Rogliano Rossano S. Giovanni in Fiore Scalea - Spezzano Alb. Trebisacce
Liceo Linguistico	Due o tre lingue straniere - Psicologia e sociologia - Diritto - Economia ed istituzioni straniere - Informatica	Cosenza - Belvedere M. Castrovillari (I.r.) Praia a Mare (I.r.) Rossano (I.r.) Trebisacce (I.r.)
Liceo pedagogico e della comunicazione (Sport - Spettacolo - Beni Culturali)	Filosofia - Pedagogia - Psicologia Psicologia sociale	Acri "F. M. Greco" Rende "De Vincenti"
Liceo delle Scienze sociali – Indirizzo pedagogico – Indirizzo classico – indirizzo linguistico	Psicologia - Pedagogia Scienze sociali - Matematica - Informatica Due lingue straniere	Cosenza (ex Ist. Magistrale) Rossano (ex Ist. Magistrale)
Liceo Artistico	Figura disegnata - Ornato disegnato Figura modellata - Disegno geometrico Prospettiva - Elementi di Architettura Anatomia artistica - Storia dell'Arte	Cosenza
Liceo Tecnico per le attività gestionali (sperimentale) (presso l'Ist. Tecnico "Pezzullo" di Cosenza: biennio comune e triennio per Perito commerciale e Perito programmatore)	Matematica - Diritto ed economia Due lingue straniere - Economia aziendale Geografia economica Tecnologie inform. e Telematiche	Cosenza "Pezzullo"
Conservatorio di musica		Cosenza
Istituto d'Arte – Arte del legno e dell'arredamento – Arte del metallo e dell'oreficeria – Arte della tessitura – Arte della ceramica – Disegnatori Architettura e arredamento – Arte della grafica – Stampa		Castrovillari - Cetraro S. Giovanni in Fiore

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE (regionali)

Corsi che (dopo aver soddisfatto l'obbligo scolastico) preparano *essenzialmente al lavoro* nei vari settori produttivi. Sono organizzati dalla Regione e non danno titoli di studio, ma solo attestati di qualifica.

Settori:

- Commercio
- Alberghiero
- Industria e artigianato
- Agricoltura
- Turismo
- Artistico

Per informazioni sui corsi attivati rivolgersi a:

Ufficio coordinamento provinciale Formazione Professionale Regione Calabria
Via P. Colletta, 2 - Cosenza - Tel. 391523.

L'APPRENDISTATO (*si accede dopo aver soddisfatto l'obbligo scolastico*)

L'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro, per il quale il datore di lavoro e tenuto ad impartire, nella sua impresa, all'apprendista assunto alle sue dipendenze, l'insegnamento necessario perché possa conseguire le capacità tecniche per diventare lavoratore qualificato, utilizzando l'opera dell'azienda.

Informazioni e notizie sul lavoro giovanile e sull'apprendistato possono essere chieste presso: Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione
– Cosenza – Ispettorato Provinciale del Lavoro - Cosenza

APPENDICE

LAVORI PREVISTI IN ESPANSIONE

In una società ad evoluzione complessa e tumultuosa ogni previsione è azzardata.

A titolo indicativo forniamo alcuni dati, ripresi da fonti diverse, relativi ai lavori previsti in espansione:

Agricoltura

- esperti e tecnici per l'utilizzazione delle terre marginali
- esperti e addetti alle nuove tecniche agricole (biotecnologie agrarie, genetica, sistemi di produzione, di gestione, applicazioni informatiche all'agricoltura).

Ambiente

- tecnici dell'ambiente (controllo qualità ambiente, smaltimento rifiuti nocivi)
- tecnici ed esperti della stabilizzazione dei suoli (previsione delle frane, erosione dei suoli e dei litorali, ecc.)
- tecnici ed esperti della risorse idriche (reperimento e gestione)
- tecnici della ristrutturazione, del restauro, della costruzione edilizia (moduli prefabbricati, nuove tecnologie di costruzione, risanamento ecc.)
- tecnici ed esperti per la conservazione dei beni artistici e culturali).

Biotecnologie

- esperti e addetti alle biotecnologie (industriali, farmaceutiche, alimentari)
- esperti in bionica (produzione protesi bioniche, messa a punto di trasduttori con capacità funzionali e sensoriali).

Energia

- tecnici dell'energia (sistemi decentrati, energie rinnovabili, risparmio energetico, ecc.)

Industria e artigianato

- artigiani
- tecnici di produzione
- operai specializzati dell'industria chimica
- montatori elettrici
- idraulici tubisti
- macchinisti
- conduttori di autobus e autocarri
- conduttori di sistemi automatizzati

Informatica ed elettronica

- tecnici cad-cag (computer aided design e graphics, sistemi di visualizzazione grafica)
- tecnici cad-cam (computer aided design e manufacturing, sistemi per la completa elettronicizzazione del processo produttivo)
- tecnici cal (computer aided learning, sistemi di istruzione su calcolatore)
- esperti di videogiochi e altre applicazioni dell'informatica al tempo libero;
- esperti e tecnici di sistemi di burotica (automazione d'ufficio, posta elettronica, videoconferenze, banche dati esperte, ecc.)
- esperti e addetti alle tecnologie dell'informatica (operatori, architetti di sistemi, analisti, programmatori).

Nuove tecnologie

- esperti e tecnici nell'uso dei laser in applicazioni industriali (taglio, fusione, lavorazioni fini)
- tecnici per la gestione, manutenzione e uso dei robot industriali
- tecnici per la produzione e l'impiego dei materiali speciali (ceramiche, trattamento metalli, nuovi polimeri, ecc.)

Professionisti

- commercialisti
- ingegneri (soprattutto industriali ed elettronici)
- avvocati e giudici
- un gran numero dei lavori elencati nel settore dei servizi rivelano la tendenza alla professionalità indipendente (studi di consulenza, ecc).

Servizi*Paramedici:*

- tecnici paramedici per assistenza medica d'urgenza
- esperti e tecnici in medicina nucleare
- tecnici di dialisi (a domicilio, ambulatoriale e ospedaliera)
- tecnici di sistemi diagnostici computerizzati
- dietisti tecnici ausiliari, ecc.

Commercio

- cassieri
- rappresentanti di commercio all'ingrosso
- agenti immobiliari e commerciali
- esperti di banche e assicurazioni
- ricercatori socio-economici (statistici, economisti, pubbliche relazioni)
- esperti di personale
- esperti di marketing

Settore ufficio:

- impiegati amministrativi e tecnici

Servizi sociali:

- assistenti dell'infanzia in età prescolare (nido e a domicilio)
- assistenza agli anziani, agli handicappati e categorie a rischio
- operai dei servizi alimentari (ristorazione, soprattutto veloce), salute, polizia, pompieri personale qualificato e tecnico del turismo
- esperti di orientamento professionale (orientamento alla vita di lavoro).

“Scommettere sull'utopia
per costruire la realtà”

Per essere soggetto di storia:

- un ideale “per vivere”
- un sistema di valori “per essere”
- un impegno costante “per realizzarti”

L'anno 2000 è alle porte:

Se vuoi essere
tra i costruttori del terzo millennio
costruisci oggi nella scuola
la qualità della vita di domani

**CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO
E PROFESSIONALE DI COSENZA**

Piazza Europa, 14 COSENZA - Tel. 0984.35450

La
**programmazione
longitudinale
dell'orientamento**
nelle scuole secondarie superiori

PRIMO MODULO
per gli alunni delle prime classi

**MINIGUIDA OPERATIVA
PER GLI INSEGNANTI**

1999

PRESENTAZIONE

*Questo sussidio operativo si propone come “guida minimale” per impostare un progetto di orientamento longitudinale nelle scuole secondarie superiori **partendo dalle prime classi.***

Intendiamo, così facilitare il lavoro degli insegnanti e, in particolare, dell'insegnante referente per l'orientamento.

Ritieniamo opportuno ricordare che l'orientamento non può essere occasionale, ma deve dispiegarsi lungo tutto l'arco dell'esperienza scolastica dell'alunno, per tradursi come servizio in grado di dare risposte puntuali ai bisogni di autorealizzazione della persona lungo le fasi del suo sviluppo.

Va rilevato, inoltre, che l'estensione dell'obbligo al 15° anno pone particolari problemi di accoglienza, di attivazione di interessi e di interpretazione di nuovi bisogni; sarà, pertanto, necessario costruire condizioni capaci di aggregare vissuti di appartenenza all'istituzione, anche per prevenire situazioni diffuse di disagio o di disadattamento con pesanti ripercussioni sulla vita della classe.

In tal senso si muove il sussidio che proponiamo. Le dieci schede che lo costituiscono consentono di percorrere un itinerario organicamente articolato, lungo il quale l'alunno ha l'opportunità di attrezzarsi e di responsabilizzarsi rispetto all'impostazione di un suo progetto di vita. Ovviamente i criteri di utilizzazione sono affidati alla libera discrezionalità degli insegnanti, in relazione alla singolarità delle risorse e delle situazioni.

Intenzionalmente abbiamo inteso offrire uno strumento di “pronto intervento” e di facile e immediata fruizione, ritenendo che proposte più complesse, peraltro sempre auspicabili, correrebbero il rischio di essere relegate, a torto o a ragione, fra le utopie non compatibili con le situazioni reali.

Ogni scheda è accompagnata da brevi istruzioni per l'uso che ne chiariscono gli obiettivi.

Se richiesto, il Centro di Orientamento potrà offrire, nel merito, consulenza e assistenza, secondo modalità e tempi da concordare.

L'ORIENTAMENTO: FINALITA' E METODOLOGIA

1. L'orientamento non si esaurisce nella scelta scolastica e/o professionale, ma si disegna come “processo longitudinale”, che ha come fine l'autoorientamento, ultima tappa di un itinerario maturativo, lungo il quale il giovane costruisce la sua autonomia di fronte alla molteplicità delle opzioni disponibili.
2. Gli snodi decisionali richiedono la risoluzione di complicati processi e, pertanto, sono necessarie abilità di discernimento per l'assunzione di capacità di decodificazione delle complessità, di riprogettazione, di personalizzazione dei percorsi formativi e lavorativi, di abilità di combinazione delle variabili sottese alle dinamiche decisionali in situazione.
3. Perciò è necessario che l'orientamento si dispieghi come PROCESSO LONGITUDINALE, per tradursi in risposta puntuale ai bisogni di autorealizzazione della persona lungo le fasi del suo sviluppo.
4. L'orientamento assume una valenza esistenziale per approdare ad un “PROGETTO DI VITA”, che risulti realisticamente congruente con le risorse della persona e con le richieste del contesto socio-economico e culturale in evoluzione.
5. L'orientamento non può, allora, essere occasionale, ma deve dispiegarsi secondo una programmazione longitudinale, dalla prima media fino all'uscita dal sistema formativo, in funzione di una significativa incidenza sulla maturazione dei processi decisionali.
6. Gli obiettivi dell'orientamento, nella scuola, possono essere così sintetizzati:
 - a) favorire il protagonismo degli alunni nella progettazione del proprio futuro, attraverso la fatica e l'impegno in un quotidiano scolastico ed esistenziale significato;
 - b) fornire gli strumenti e le opportunità per favorire la conoscenza di sé, la conoscenza dei percorsi formativi possibili, l'acquisizione di una moderna cultura del lavoro;
 - c) favorire lo sviluppo di capacità di analisi, di valutazione, di decisione, come condizione per accettare il confronto con le situazioni problematiche;
 - d) attivare convergenze ed interconnessioni fra tutti gli agenti coinvolti nel rapporto scuola-territorio, per un impegno sinergico finalizzato alla costituzione di un “sistema orientativo integrato”, all'interno del quale il giovane possa esplicitare le sue tendenze attualizzanti ed attrezzarsi a confrontarsi con la complessità per governarla.
7. Principi fondamentali per una corretta concezione dell'orientamento:
 - L'orientamento è centrato sulla PERSONA in situazione: il consiglio di orientamento non può piovere dall'esterno, perché risulterebbe arbitrario e invasivo della libertà decisionale. E' la persona che deve essere educata ad una corretta gestione della dinamica della scelta, in vista di un progetto di vita che richiede intenzionalità, impegno e volontà di farsi “soggetto della propria storia”.
 - L'orientamento si esplicita come “relazione d'aiuto” offerta al soggetto per attivare processi di maturazione e di apprendimento in ordine ad una corretta percezione della propria identità originale e dei relativi nuclei compatibili.
 - L'orientamento si caratterizza come intervento interdisciplinare. Pertanto, deve essere integrato nella ordinaria programmazione didattico-formativa della scuola, all'interno di una cultura del progetto che richiede il protagonismo e la partecipazione degli alunni.
 - L'orientamento esige un'azione di responsabilizzazione della famiglia, come depositaria del diritto primario dell'educazione dei figli.

PRIMO MODULO

— per gli alunni delle prime classi —

CONTIENE N. 10 SCHEDE:

1. Conoscere per appartenere.
2. Imparare ad apprendere.
3. Gli interessi extrascolastici.
4. Educazione alla gestione della vita scolastica.
5. Prevenzione delle condizioni di disagio.
6. Rappresentazione dell'impiego del proprio tempo.
7. Guida alla conoscenza di sé attraverso l'analisi dei bisogni e la gerarchia dei valori.
8. Guida alla conoscenza di sé attraverso l'analisi delle capacità.
9. Cultura del lavoro: dal progetto al prodotto.
10. Verifica e valutazione dell'orientamento scolastico.

SCHEDA N. 1
“Conoscere per appartenere”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi:

- a) favorire la conoscenza della nuova scuola (finalità, organizzazione, biblioteca, laboratori, palestra, POF, ecc.), allo scopo di consentire un vissuto di esperienza significativa all’interno del proprio mondo vitale;

- b) motivare allo studio delle diverse materie attraverso un libero confronto su come ognuna di esse possa concorrere alla conoscenza ed alla comprensione di eventi e problemi della vita reale. Ad esempio:
 - quali abilità sviluppa;
 - quali linguaggi privilegia;
 - quali contenuti concorrono alla conoscenza del mondo socio-economico;
 - come concorre alla comprensione ed alla soluzione di problemi reali;
 - quali valori promuove;
 - quali professioni la utilizzano

- c) pervenire ad una convergenza su un codice condiviso di comportamenti personali e collettivi.

SCHEDA N. 1
“Conoscere per appartenere”

- 1. Illustrazione della struttura della scuola

- 2. Illustrazione dei contenuti del programma

- 3. Presentazione del POF (Piano dell’offerta formativa)

- 4. Illustrazione di come le diverse materie concorrono:
 - all’attivazione dei processi mentali;
 - alla formazione personale;
 - alla formazione professionale.

- 5. Concertazione motivata dal contratto formativo e comportamentale.
(diritti e doveri nella classe e nella scuola)

SCHEDA N. 2
“Imparare ad apprendere”
(istruzioni per l'uso)

Obiettivi:

- a) guidare all'assunzione di una metodologia personale dell'apprendere, anche attraverso esemplificazioni in aula (schemi, scalette ragionate, interconnessioni, ecc.);
- b) sollecitare l'attivazione della creatività individuale come fattore di facilitazione affinché la lezione si elevi da “nozione da memorizzare” a risorsa cognitiva da integrare nella personale cultura esistenziale;
- c) offrire l'opportunità di un'autovalutazione delle proprie conoscenze di base in riferimento allo specifico richiesto dal nuovo corso di studi.

SCHEDA N. 2
“Imparare ad apprendere”

1. Guidare alla costruzione di un metodo personalizzato di studio:
 - a) imparare attraverso “il fare”;
 - b) conferire “valore aggiunto” alla lezione ed al libro attraverso il proprio apporto creativo;
 - c) individuare, per ogni unità di apprendimento, una scaletta di ciò che è necessario sapere e di ciò che è opportuno sapere;
 - d) individuare momenti periodici per il rinforzo dell'appreso;
 - e) coniugare il “nuovo” appreso con l'esperienza personale cumulata.
2. Costruire le opportunità per una verifica delle proprie conoscenze di base:
 - a) in relazione allo specifico del corso di studio.
 - b) individuando percorsi personalizzati di adeguamento
(pare opportuno non considerare all'inizio percorsi formativi alternativi)
3. Autoanalisi degli interessi scolastici.
(attraverso appositi questionari)

SCHEDA N. 3
“Analisi degli interessi extrascolastici”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi:

- a) favorire la canalizzazione degli interessi verso ambiti individuati come immediatamente accessibili;
- b) favorire una valutazione critica dell’impiego del tempo libero;
- c) favorire la graduale migrazione dai “non luoghi” (*) verso luoghi di aggregazione significanti e significati;
- d) favorire “l’attivazione” di interessi attraverso la individuazione di campi possibili e compatibili
- e) favorire l’investimento intelligente delle proprie risorse.

SCHEDA N. 3
“Analisi degli interessi extrascolastici”

1. Individuazione ed analisi degli interessi extrascolastici:

- a) discussione sull’uso del tempo libero: confronto e analisi critica;
- b) individuazione delle letture preferite: confronto e analisi critica;
- c) i programmi TV preferiti: confronto e analisi critica;
- d) luoghi e “non luoghi” di aggregazione (analisi motivazionale);
- e) attività sportive praticate (quali, dove, per quanto tempo);
- f) individuazione, attraverso libera discussione, di fruizioni costruttive del tempo libero e formulazione di proposte fattibili a scuola e sul territorio.

(*) Con l’espressione “non luoghi” si intendono indicare gli spazi che non forniscono alcuna identità, dove il tempo è bruciato in un effimero senza senso, dove manca un collante valoriale pur minimale di aggregazione e dove la relazionalità si disegna su parametri di basso profilo.

SCHEDA N. 4
“Educazione alla gestione della vita scolastica”
(istruzioni per l'uso)

Obiettivi: favorire la gestione costruttiva delle dinamiche relazionali.

Linee orientative:

1. Concordare giorno e ora per discutere liberamente l'organizzazione e la gestione dell'assemblea di classe.
2. Far sperimentare l'inconcludenza ed il fastidio del clima caotico per indurre il bisogno di una regolamentazione.
3. Procedere alla definizione di “regole condivise” favorendo il contributo di tutti.
4. Favorire l'assunzione di modalità relazionali, per cui la differenza di opinioni non incida sulla qualità delle relazioni interpersonali.
5. Fare sperimentare la complessità della “comunicazione” facendo ripetere quel che l'altro ha detto per verificare la reale comprensione (in un gioco di reciprocità).
6. Indire l'assemblea di classe seguendo le modalità concordate.

SCHEDA N. 4
“Educazione alla gestione della vita scolastica”

1. Educazione alla gestione dell'assemblea di classe:
 - a) organizzazione (giorno, orario, ordine del giorno);
 - b) gestione:
 - chiedere la parola;
 - restare nell'argomento;
 - non affermare, ma motivare i propri punti di vista;
 - “ascoltare” ciò che l'altro dice;
 - c) gestione costruttiva della conflittualità;
 - d) risoluzioni:
 - confronto dialogico;
 - tolleranza delle diversità delle opinioni;
 - individuazione delle opinioni condivise e di quelle diversificate;
 - e) gestione e verifica delle decisioni
2. Educazione alla gestione dell'assemblea di istituto:
(secondo le linee metodologiche sopra accennate)

SCHEDA N. 5
“Prevenzione del disagio”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivo: individuazione, prevenzione e “presa di coscienza” delle cause del disagio.

Prima seduta:

1. Illustrazione preliminare del questionario, spiegandone:
 - a) le finalità che si intendono perseguire in riferimento alle singole voci;
 - b) le modalità di somministrazione.
2. Somministrazione del questionario.
3. Elaborazione dei dati da parte dell’insegnante (per tutelare l’anonimato).

Seconda seduta:

1. Discussione dei risultati (in %).
2. Elaborazione di proposte concrete per la prevenzione delle condizioni di disagio nella classe (espresse o latenti).



SCHEDA N. 5 “Prevenzione delle condizioni di disagio”

Schema di questionario

1. Potendo tornare indietro, sceglieresti ancora questo tipo di scuola?
 sì no sono ancora incerto

2. Hai avuto (o hai ancora) difficoltà ad ambientarti in questa scuola?
 sì poco sì abbastanza sì molto no

3. Quali situazioni ti hanno creato (o ti creano) qualche problema:
 il rapporto con i nuovi compagni il rapporto con gli insegnanti
 lo studio troppo impegnativo rispetto alla scuola media
 le interrogazioni
 i compiti a casa eccessivi
 non mi riesce di essere preparato in tutte le materie del giorno

 nessuna

4. Cosa vorresti avere di più da parte dei tuoi insegnanti:
 un maggiore ascolto dei miei punti di vista
 una maggiore attenzione ai miei problemi personali
 una maggiore comprensione delle mie difficoltà
 una maggiore considerazione della mia persona
 più pazienza nel rispiegare quello che non ho capito

5. In quali materie trovi maggiori difficoltà?

– Prova a spiegare perché:
 non riesco a capire non riesco a ricordare
 non ne capisco l'utilità
 non mi interessa mi intimorisce l'interrogazione
 non ho abbastanza tempo per studiare le troppe pagine assegnate

SCHEDA N. 6
“Rappresentazione dell’impiego del proprio tempo”
 (istruzioni per l’uso)

Obiettivo: favorire la conoscenza del proprio “sé” attraverso la constatazione dell’impegno del proprio tempo nell’arco di una settimana.

Invitare gli alunni ad indicare esattamente le attività del giorno: ad esempio:

- a) studio: lezioni, compiti scritti, ricerche, consultazione materiale per l’esecuzione di compiti, se si studia da soli o con l’aiuto di chi (compagni, genitori, ecc.).
- b) attività extrascolastica: sport (quali), musica, disegno, grafica e pittura, cinema, teatro, danza, letture (quotidiani, settimanali, fumetti, ecc.), aiuto in casa (di che genere), frequenza di associazioni (sportive, culturali, religiose, assistenziali, ecc.), video-giochi, al bar, passeggio, ecc.
- c) televisione (quali generi), radio, CD, ascolto di musica (classica, leggera, ecc.).
- d) computer (quale impiego: per gioco, nello studio, internet, ecc.).
- e) impieghi occasionali: (visite parenti e/o amici, assistenza anziani, feste, gite, ecc.).

Alla fine della settimana, gli allievi calcoleranno:

- quante ore al giorno
- e per settimana dedicano:
 - allo studio;
 - al gioco;
 - alla TV;
 - all’ascolto di musica;
 - ecc.

Inoltre rileveranno:

- il livello di soddisfazione delle loro giornate;
- una graduatoria delle attività che ritengono più importanti;
- a cosa NON rinuncerebbero;
- cosa ritengono che sarebbe bene fare, ma che non fanno e perché.

Confrontarsi nel gruppo classe attraverso la discussione ragionata dei risultati.

Utile un grafico attraverso il quale elaborare la qualità della vita della classe: come è e come potrebbe essere migliorata.



SCHEDA N. 6
“Rappresentazione dell’impiego del proprio tempo”

– Per ogni attività indicare sempre: dalle ore alle ore

LU	MA	ME
GIO	VE	SA
Mattina	DOMENICA Pomeriggio	Sera

SCHEDA N. 7
“Guida alla conoscenza di sé attraverso
l’analisi dei bisogni e della gerarchia dei valori”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivo: sollecitare la conoscenza di sé attraverso l’analisi dei bisogni e la gerarchia dei valori.

Procedere con una breve seduta preliminare per illustrare le finalità della scheda e per attivare adeguate motivazioni.

Si tenga presente che:

- a) i bisogni, nell’adolescenza, sono le spie attraverso le quali si manifestano le tendenze dell’organizzazione della personalità;
- b) i valori, rappresentano i poli di riferimento intorno ai quali si organizzano le energie vitali in riferimento ad un orientamento esistenziale;
- c) l’indicazione dei tre personaggi più stimati è interpretabile nell’ambito dei processi di identificazione (la tendenza del “vorrei essere” nella costruzione dell’io).

Esecuzione: somministrazione del questionario;
tabulazione dei dati;
discussione e confronti;
valutazione della qualità della vita nella classe.



SCHEDA N. 7
**“Guida alla conoscenza di sé attraverso
l’analisi dei bisogni e della gerarchia dei valori”**

1. Di che cosa senti più bisogno?

(non più di 5 risposte, segnando da 1 a 5 in ordine di importanza)

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> di star bene in salute | <input type="checkbox"/> di denaro da spendere |
| <input type="checkbox"/> di riuscire negli studi | <input type="checkbox"/> di essere stimato |
| <input type="checkbox"/> di un buon rapporto con i genitori | <input type="checkbox"/> di avere degli amici |
| <input type="checkbox"/> di non essere triste | <input type="checkbox"/> di poter fare quello che mi pare |
| <input type="checkbox"/> di essere accettato | <input type="checkbox"/> di avere successo |
| <input type="checkbox"/> di | |

2. Indica i valori più importanti per te:

(non più di 5 risposte, segnando da 1 a 5 in ordine di importanza)

- | | | |
|---------------------------------------|--|---|
| <input type="checkbox"/> la giustizia | <input type="checkbox"/> la legalità | <input type="checkbox"/> il denaro |
| <input type="checkbox"/> l’amicizia | <input type="checkbox"/> la fede religiosa | <input type="checkbox"/> la solidarietà |
| <input type="checkbox"/> l’amore | <input type="checkbox"/> il sesso | <input type="checkbox"/> l’onestà |
| <input type="checkbox"/> la pace | <input type="checkbox"/> la famiglia | <input type="checkbox"/> la democrazia |
| <input type="checkbox"/> | | |

3. Indica i nomi di tre personaggi (italiani o stranieri) che stimi di più:

1

2

3

SCHEDA N. 8
“Guida alla conoscenza di sé
attraverso l’analisi della capacità”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivo: guidare alla conoscenza di sé attraverso la presa di coscienza delle proprie capacità.

Il questionario intende:

- a) favorire il passaggio dall’ “io come sono” all’ “io come potrei essere”;
- b) favorire la individuazione dei “punti deboli” nella propria organizzazione personale;
- c) stimolare ad un “fare in situazione”, come opportunità per misurare la reale disponibilità ad impiegare le proprie risorse attraverso la fatica dell’impegno.

Esecuzione: – somministrazione (anche solo come griglia di discussione);
 – analisi delle risposte attraverso discussioni e confronti;
 – valutazione del livello del “fare” nella classe;
 – proposte di cambiamento.



SCHEDA N. 8
“Guida alla conoscenza di sé
attraverso l'analisi della capacità”
(istruzioni per l'uso)

1. Le mie capacità:

- so fare piccoli lavori (indica quali)
-
-
- riesco bene nello studio
- pratico sport (indica quali)
-
- aiuto in casa
- riesco bene nel gioco (indica quali)
- so suonare (che cosa)
- so nuotare so sciare dipingo
- so lavorare al computer faccio collezione di
- so

2. Quando non riesci in qualche cosa prova a spiegarti perché:

- non ho voglia
- sono incostante
- sono pigro
- non provo interesse
- non mi impegno
-

3. Cosa ti piacerebbe “saper fare” (ma che NON sai fare?)

-
-
-

4. Perché non impari a farlo?

SCHEDA N. 9
“Cultura del lavoro: dal progetto al prodotto”
(istruzioni per l’uso)

Obiettivi:

- educare alla progettazione ed alla realizzazione di un prodotto;
- educare al lavoro di gruppo attraverso l’attivazione e la distribuzione delle risorse;
- educare alla sintesi;
- stimolare la creatività e la ricerca;
- favorire l’analisi critica delle informazioni;
- favorire la selezione ragionata delle informazioni;
- favorire la ricerca della documentazione di quanto si scrive;
- favorire la riappropriazione della cultura del proprio territorio.

Si suggerisce di:

dividere la classe in sottogruppi, affidando a ciascun gruppo compiti specifici.
Ad es.: ricerca bibliografica, individuazione delle fonti, elaborazione del testo, raccolta delle fotografie, composizione del menabò, elaborazione della grafica, ecc.).



SCHEDA N. 9
“Cultura del lavoro: dal progetto al prodotto”

**Produzione di un pieghevole bilingue
per una visita guidata della propria città**

1. Stesura del progetto.
2. Individuazione dei compiti (chi fa che cosa), degli strumenti, dei tempi.
3. Il depliant, in tre pagine pieghevoli, dovrà contenere:
 - breve testo bilingue di presentazione;
 - la pianta della città, con, in evidenza, gli elementi più significativi (monumenti, palazzi, opere d'arte, biblioteche, piazze, ecc.);
 - fotografie (e/o schizzi) delle opere più significative con commento bilingue;
 - attività economiche significative;
 - un itinerario di visita guidata.
4. Procedure:
 - Illustrazione del compito;
 - stesura del progetto;
 - assegnazione dei ruoli (chi fa che cosa);
 - raccolta e selezione dei dati (storici, artistici, paesaggistici, ecc.);
 - raccolta e selezione delle fotografie;
 - stesura dei testi;
 - impaginazione;
 - elaborazione grafica della copertina;
 - realizzazione del menabò
 - individuazione della possibilità di stampa attraverso un'agenzia promozionale (oppure videoscrittura o computer);
 - presentazione del prodotto in assemblea d'istituto;
 - diffusione del prodotto.

SCHEDA N. 10
“Verifica e valutazione dell’orientamento scolastico”

1. Verifica il tuo profitto scolastico nelle singole materie.
2. Verso quali materie hai mostrato maggiore interesse?
3. Quali sono le materie che NON ti hanno interessato?
4. Le materie dove hai uno scarso profitto e/o scarso interesse sono materie fondamentali in questa scuola?
5. Dall’esperienza fin qui fatta, ritieni che la scelta di questa scuola sia stata per te:
 - una scelta giusta
 - una scelta sbagliata
 - una scelta obbligata.
6. Prova ad indicarne i motivi.
7. Potendo, vorresti cambiare scuola? sì no
Se sì, per che cosa:
 - una scuola secondaria superiore di indirizzo diverso (chiarisci quale)
 - un corso breve di formazione professionale
 - preferirei andare a lavorare
8. A riguardo qual è il parere dei tuoi genitori e dei tuoi insegnanti?
9. Hai una buona conoscenza dei programmi di questa scuola negli anni successivi?
10. Se ti restano ancora perplessità ed incertezze sulla tua scelta scolastica, consigliati con i tuoi insegnanti e con i tuoi genitori.

Eventualmente, puoi consultare il Centro di Orientamento di Cosenza, previa prenotazione telefonica 0984.35450 (dalle ore 10 alle ore 12 dei giorni feriali - lunedì e sabato esclusi). La consulenza è gratuita.

I Servizi del Centro di Orientamento di Cosenza:

- Interventi coordinati di orientamento longitudinale.
- Informazioni sulle possibilità di scelta al termine dei cicli di studio, tenendo conto delle risorse personali e delle prospettive occupazionali.
- Orientamento universitario.
- Esami psicoattitudinali per offrire ad alunni, genitori e insegnanti criteri ulteriori per l'orientamento scolastico e professionale.
- Prevenzione del disadattamento scolastico.
- Consulenza e assistenza alle Scuole, ai Distretti scolastici, ad Agenzie educative e a Centri di formazione professionale, pubblici e privati, per la programmazione e l'attuazione di attività di orientamento.
- Corsi di formazione per insegnanti.
- Corsi per la prevenzione della droga (per insegnanti, genitori, educatori, operatori sociali).
- Studi e ricerche sui problemi dell'orientamento.
- Corsi di educazione sessuale e di prevenzione delle tossicodipendenze (per insegnanti, genitori, educatori, operatori sociali).

Il CENTRO DI ORIENTAMENTO di Cosenza ha sede in Piazza Europa, 14 Tel. 0984.35450.

Opera sul territorio dal 1970, in collaborazione con gli Uffici Scolastici e con le Sedi istituzionali.

La Segreteria riceve nei giorni feriali (lunedì e sabato esclusi), dalle ore 10.00 alle ore 12.

CAPITOLO

IV

L'Orientamento nel Distretto Scolastico n. 26 di Rossano

In questo capitolo è racchiusa l'esperienza di Orientamento promossa dal Distretto Scolastico n. 26 di Rossano e realizzata a partire dal 1988 fino ad oggi nelle scuole del territorio distrettuale.

Gli articoli, gli interventi, le esperienze e i progetti portati avanti in collaborazione con il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, che hanno determinato un maggiore coinvolgimento della scuola verso la problematica, dimostrano la propositività dell'organismo distrettuale e la coerenza dell'azione progettuale e sperimentale, e pongono il Distretto 26 all'avanguardia nella gestione dei servizi e della formazione nel settore dell'Orientamento.



PROGRAMMAZIONE PER IL TRIENNIO 1988/1991 APPROVATA DAL CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE DEL DISTRETTO N. 26 - ROSSANO

INTRODUZIONE

Le enunciazioni dell'art. 12 del D.P.R. 416/74 e di quelli che lo precedono pongono il D.S.:

- a) come organo di partecipazione popolare e di autogestione;
- b) come organo d'indirizzo e di gestione della istituzione scuola;
- c) come organo di gestione della comunità ai fini di una crescente crescita culturale e civile.

L'espressione della gestione del C.S.D. n. 26 nel triennio 85/88 ci porta ad asserire che quest'ultima dimensione è quella che costituisce la effettiva originalità dell'istituzione e la capacità operativa (realizzatrice) che per l'appunto, va ricercata e sollecitata nelle direzioni di una maturazione culturale, civile e sociale che rende possibile l'accettazione di proposte utili e necessarie, anche quando vengono da chi non può imporle con l'imperio della legge.

Nel prossimo triennio, si cercherà di far progredire ed elevare il costume della cooperazione sociale, attraverso la prassi costante del dialogo tra gli enti, del coinvolgimento di competenze e attitudini diverse, della ricerca gratificante, della sintesi operativa e della valorizzazione dell'impegno comunitario. Così facendo il D.S. può ovviare alla mancanza di poteri concreti del suo organo deliberante, le cui decisioni non sono vincolanti per gli enti locali o che erogano servizi.

Tutto ciò nella convinzione che, se è vero che il C.S.D. non può e non deve interferire nelle competenze dei vari enti, indispensabili d'altro canto, per integrare l'attività scolastica e potenziarla; né può chiedere una porzione dei poteri già delegati ad essi dalla Regione o dallo Stato; è altrettanto vero e necessario che esso può e deve partecipare alle decisioni dei vari enti, proponendo dei programmi ed in base a questi promuove intese e convenzioni con gli stessi enti territoriali, perché le decisioni amministrative e tecniche tengano conto dell'impostazione pedagogica che ha ispirato la programmazione distrettuale.

Confortati da alcuni apprezzabili esiti positivi realizzati operando nella direzione di cui sopra e nello intento di attuare pienamente le proposte di intervento avanzate nella vecchia programmazione si propongono per il triennio 1988/91, come settori di intervento i seguenti:

- 1) Servizi di Orientamento Scolastico e Professionale;
- 2) Servizi di Medicina Scolastica e Socio-Psico-Pedagogica;
- 3) Edilizia Scolastica e Istituzione Nuove Scuole;
- 4) Attività di Sperimentazione e di Aggiornamento;

- 5) Potenziamento delle Attività Culturali, Sportive, Para-Extra-Interscolastiche;
- 6) Abbandono e Dispersione Scolastica.

Prima di passare alla stesura dei punti sopra elencati, ci preme, precisare che i medesimi sono sempre aperti all'integrazione di apporti, purché validi sul piano pedagogico e didattico, da parte dei Consigli d'Istituto e di Circolo e di tutte le Istituzioni presenti sul territorio, con i quali si prevedono incontri per l'apertura del nuovo anno scolastico.

Nel rispetto di tempi tecnici al presente non è possibile avere degli incontri.

1) SERVIZI DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE

Per la rilevante funzione educativa che l'orientamento svolge nella sua azione tesa a condurre l'alunno alla ricerca-scoperta della sua identità personale, alla sua accettazione, ai suoi rapporti dinamici e sinergici con gli altri e col mondo, il Consiglio Distrettuale intende dispiegare ogni energia perché questo venga attuato nelle Scuole del suo territorio nel rispetto delle sue connotazioni peculiari, liberandolo così da banalizzazioni in cui spesso la prassi scolastica era scaduta.

È indubbio che l'orientamento costituisce un processo costante e continuo in cui convergono le varie agenzie culturali e formative ed è finalizzato all'acquisizione di un potere critico e decisionale che può essere esercitato solo se si ha una verificata conoscenza di sé.

È altrettanto indubbio che l'orientamento non va visto riduttivamente con la "settimana dell'orientamento" che viene organizzata per consigliare gli alunni nelle scelte che dovranno fare alla vigilia delle preiscrizioni ai corsi di studi superiori in quanto questa rappresenta solo la parte conclusiva di tale processo che deve iniziare dalla prima classe della Scuola Media.

Alla luce di tali premesse si intende rendere operativo nel prossimo triennio il progetto elaborato di concerto col Centro Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza che si propone i seguenti obiettivi:

- a) far maturare nei docenti l'idea della centralità che riveste nella scuola moderna l'orientamento correttamente inteso;
- b) sensibilizzare tutte le componenti del territorio sui problemi dell'orientamento;
- c) educare ad una lettura costruttivamente critica del territorio;
- d) favorire il realismo delle scelte, educando all'assunzione del rischio in esse implicito;
- e) individuare le variabili più significative che influenzano le scelte;
- f) informare sulle possibilità di scelta al termine delle scuole.

ARTICOLAZIONE DI INTERVENTI - ALUNNI SCUOLA MEDIA

Saranno preliminarmente contattate le singole Scuole Medie del territorio per verificare la disponibilità dei docenti di uno, più consigli di classe-pilota, di partecipare al progetto che, nell'arco del triennio, periodicamente, a partire dalle prime

classi, con l'assistenza in loco di esperti del Centro citato, prevede un intervento longitudinale, che consente gli alunni, rivisitando il proprio vissuto, di porli in una prospettiva esistenziale.

Nelle prime classi delle scuole medie sarà effettuata un'indagine socio-culturale individualizzata, allo scopo di raccogliere informazioni sul curriculum scolastico, sugli aiuti familiari allo studio, sulla organizzazione della giornata fra scuola e tempo libero, sul profitto scolastico. Sarà, quindi, distribuito per ogni prima classe un diario personale di orientamento, elaborato dal Centro citato e che contiene dieci schede relative all'indagine socio-culturale prospettata.

ALLUNNI DI 3ª MEDIA

Sono previsti incontri di gruppo-classe per una corretta lettura della realtà socio-economica del territorio attraverso una griglia predisposta dal Centro citato. Lo scopo dell'iniziativa è evidente: orientare non dall'esterno, ma attraverso l'educazione alla gestione delle conoscenze e al confronto con la realtà problematica; inoltre, riunendo il lavoro di tutte le scuole si avrebbe una mappa della realtà del Distretto, così come la vedono i ragazzi.

ALUNNI SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Si propone l'incontro di esperti del Centro con le classi terminali in ordine all'orientamento universitario e professionale predisponendo adeguato materiale informativo. Per i giovani con particolari problemi sarà assicurata la consulenza gratuita presso la sede del Centro.

SETTIMANA DELL'ORIENTAMENTO

Nel mese di dicembre (in considerazione dell'anticipo delle preiscrizioni) dovrebbe essere effettuata la "Settimana dell'Orientamento" destinata agli alunni di 3ª media. Con ciò si intende favorire il raccordo sistema formativo-territorio, fornendo, allo stesso tempo, l'opportunità di attrezzarsi in vista della scelta che dovranno compiere.

Per l'organizzazione della settimana sono previsti un manifesto della settimana, un fascicolo guida per i docenti, curato dal Centro con una serie di schemi indicativi da utilizzare per i dibattiti con i ragazzi e la distribuzione gratuita del vademecum "Una scuola per il tuo domani". [...]

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

*Il problema dell'orientamento***RILEGGENDO IL D.M. 9-2-79**di **FRANCO EMILIO CARLINO**

Oggi la nostra società tecnologicamente avanzata, si distingue per la capacità e la rapidità di trasformazione. Tutto cambia profondamente, dagli oggetti alle macchine, dagli strumenti ai processi di produzione, dal lavoro alle professioni.

Conseguentemente, i giovani vivono in una realtà che presuppone oltre che una preparazione di base adeguata anche una capacità di orientamento.

Rileggendo il «D.M. 9-2-79» nella «Premessa Generale I parte Caratteri e Fini della Scuola Media», si sottolinea il carattere orientativo della scuola media quando afferma: «la scuola media, secondo la legge istitutiva, concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva». Al tempo stesso, «è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e vari aspetti dell'educazione».

Orientare l'alunno, significa favorirne la crescita nella responsabilità e nella consapevolezza, aiutandolo a ricercare il più possibile all'interno della scuola, quei collegamenti opportuni che ne assicurino il passaggio dal mondo scolastico all'inserimento nel mercato del lavoro.

Riconosciuta la essenzialità dell'orientamento scolastico, il Consiglio Scolastico Distrettuale n. 26 di Rossano, ha ritenuto opportuno farne uno dei settori d'intervento nella propria programmazione e nel prossimo triennio «intende dispiegare ogni energia perché questo venga attuato nelle scuole del suo territorio».

«Alla luce di tali premesse si intende rendere operativo il progetto elaborato di concerto col Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza che si propone i seguenti obiettivi:

- far maturare nei docenti l'idea della centralità che riveste nella scuola moderna l'orientamento correttamente inteso;
- sensibilizzare tutte le componenti del territorio su problemi dell'orientamento;
- educare ad una lettura costruttivamente critica del territorio;
- favorire il realismo delle scelte, educando all'assunzione del rischio in esse implicito;
- individuare le variabili più significative che influenzano le scelte;
- informare sulle possibilità di scelta al termine delle scuole».

Per il conseguimento degli obiettivi suddetti, con l'inizio dell'anno scolastico, tutte le scuole medie del Distretto Scolastico sono state contattate per verificare le disponibilità a partecipare a tale progetto.

*(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione",
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud - Rossano, maggio 1998)*



ORIENTAMENTO SCOLASTICO: POSITIVO AVVIO DEL PROGETTO

di FRANCO EMILIO CARLINO

Nel mese di dicembre u.s., nel nostro Distretto è stato avviato il progetto sull'Orientamento Scolastico. Complessivamente otto scuole medie hanno aderito all'iniziativa del Distretto, per complessivi 17 Consigli di Classe.

Tale progetto, che sul territorio ha incontrato la disponibilità dei Presidi e numerosi Docenti, prevede "l'assistenza in loco di esperti" del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza. Le scuole medie interessate al progetto sono: Bocchigliero, Caloveto, Cropalati, Cariati "E. De Amicis", Rossano "A. G. Roncalli n. 1", Rossano "L. Da Vinci", Rossano Piragineti.

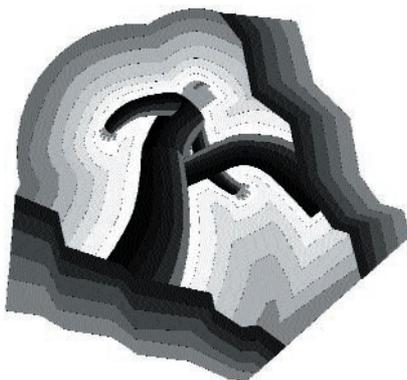
Il supporto tecnico del Centro di Orientamento si basa su "interventi longitudinali periodici a partire dalle prime classi che consentono agli alunni, rivisitando il proprio vissuto, di porli in una prospettiva esistenziale". "Nelle prime classi delle scuole medie sarà effettuata un'indagine socio-culturale individualizzata, allo scopo di raccogliere informazioni sul curriculum scolastico, sugli aiuti familiari allo studio, sulla organizzazione della giornata tra scuola e tempo libero, sul profitto scolastico". È stato, quindi, distribuito per ogni prima classe un diario personale di orientamento, elaborato dal Centro citato e che contiene dieci schede relative all'indagine socio-culturale prospettata. Lo stesso diario personale, è stato distribuito agli alunni della Scuola Media "V. Padula" di Mirto-Crosia, che già da alcuni anni è impegnata nell'attuazione dell'Orientamento.

Il 20-12-1988, a Rossano Scalo presso la Scuola Media "A. G. Roncalli n. 1", si è tenuta la prima riunione preliminare per l'attuazione del progetto, alla quale hanno preso parte, oltre alla stessa "Roncalli 1", anche la Scuola Media "L. Da Vinci" di Rossano Centro e quella di Piragineti. Erano presenti i Docenti interessati delle tre scuole medie, il Preside Prof. Giovanni Martilotti della "Roncalli 1", il Preside Prof. Gennaro Mercogliano della scuola media di Piragineti, il Presidente del Distretto Scolastico e il Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, Dott. Mario Pedranghelu. Dopo un breve saluto del Preside Martilotti a tutti i presenti ed una sintetica introduzione del Presidente del D.S. sulle motivazioni, che hanno spinto il C.S.D. n. 26 di Rossano ad avviare tale iniziativa nelle scuole D.S., il Dott. Mario Pedranghelu ha illustrato nei suoi dettagli l'articolazione del progetto. Analoghe riunioni preliminari si sono tenute, giorno 16-1-1989 a Cariati M. presso la Scuola Media "E. De Amicis", per la stessa scuola e quella di Pietrapaola; il 17-1-1989 a Caloveto per le scuole di Caloveto e Cropalati; il giorno 27-1-1989 presso la Scuola Media di Bocchigliero.

Il progetto, prevede una seconda serie di incontri nel mese di marzo, nell'ambito di ogni singola scuola, ed una terza serie conclusiva nel mese di maggio.

A conclusione, di questo primo anno, i ragazzi usufruiranno di un secondo e un terzo diario, rispettivamente per la seconda e terza classe. L'intero progetto si concluderà in terza media. Gli alunni interessati, avranno l'opportunità nell'arco del triennio di essere avviati verso "una corretta lettura della realtà socio-economica del territorio ed essere educati alla gestione delle conoscenze e al confronto con la realtà problematica". L'iniziativa, si prefigge lo scopo di "favorire il raccordo sistema formativo-territorio, fornendo, allo stesso tempo, l'opportunità di attrezzarsi in vista delle scelte che dovranno compiere".

(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano – Organi Collegiali e Partecipazione", a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud - Rossano, maggio 1998).



ORIENTAMENTO: “PROGETTO LONGITUDINALE”

di FRANCO CARLINO

Nel corrente anno scolastico, dalle pagine di questo periodico, il problema dell'orientamento è stato più volte affrontato. «Nessuno di noi può disconoscere la validità dell'orientamento scolastico, del suo significato e del ruolo che esso occupa nell'iter formativo dell'alunno». Di fronte al repentino cambiamento del mondo del lavoro e ad una realtà economica tendente verso il post-industriale, le cui esigenze richiedono sempre più dinamismo, capacità decisionale e riformatrice, tali da organizzare un valido sistema formativo pubblico, è indispensabile e necessario che l'orientamento abbia una sua «collocazione nella programmazione educativa e didattica, che deve svilupparsi a diversi livelli (classe, istituto, distretto) e che deve in qualche modo coinvolgere non solo la scuola e la famiglia, ma anche le istituzioni locali e la realtà sociale».

Sulla base di tale premessa, considerata la funzione «orientativa» della scuola media secondo i programmi del 1979, verificato che ancora oggi a 10 anni di distanza, gli organismi ministeriali non hanno dato valide indicazioni, il D.S. n. 26 di Rossano ha voluto dare un segno tangibile del suo impegno ed ha attuato per le scuole del suo territorio un Progetto di Orientamento Longitudinale per le prime classi.

Il Progetto, che nel corrente anno scolastico ha visto impegnati alunni, Docenti, Presidi e operatori del Centro di Orientamento di Cosenza, ha concluso la prima fase in un Seminario di studi «Progetto di Orientamento Longitudinale».

Il Seminario, che ha avuto luogo a Rossano nei locali della Scuola Media “Roncali 1” il 23 maggio, è stato tenuto dal Direttore del Centro di Orientamento di Cosenza Dott. Mario Pedranghelu. Alla presenza dei Presidi e dei Docenti delle scuole interessate, il Dott. Pedranghelu ringraziando il D.S. ha relazionato riassumendo gli obiettivi, le finalità del progetto ed il lavoro svolto dagli operatori del centro.

Sono seguiti interventi qualificati e chiarificatori dell'impostazione del lavoro, che fanno ben sperare per la seconda fase del progetto che sarà attuata con l'inizio del nuovo anno scolastico. Dall'incontro è emerso che quanto avviato, non vuole essere un intervento occasionale bensì la premessa di un lavoro serio con chiari obiettivi, in modo «da tradurre gli interventi in reale servizio alle persone, offrendo opportunità di maturazione e di apprendimento lungo un itinerario che esige il protagonismo dei destinatari come condizione dell'autonomia della scelta nelle situazioni problematiche».

A conclusione di questo anno scolastico va espresso un doveroso ringraziamento alle Scuole, ai Presidi e ai Docenti che hanno operato e contribuito alla buona riuscita di questo progetto.

(da “Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano – Organi Collegiali e Partecipazione”,

SCUOLA E ORIENTAMENTO

di FRANCO CARLINO

Solo da pochi giorni ha avuto inizio un nuovo decennio: quello degli anni 90. Molti certamente si saranno chiesti cosa gli riserverà il futuro circa la possibilità di trovare un impiego, tenuto conto dei continui cambiamenti in atto e dall'affermarsi di nuove professioni. Spesso nei giovani tutto ciò è motivo di ansia, in quanto non sempre riescono ad ottenere concrete risposte di lavoro consone alla propria preparazione ed alle proprie aspettative.

Ciò potrebbe essere realizzato, se a ciascuno fosse data la possibilità di essere protagonista del proprio futuro, nel confronto con le problematiche quotidiane.

Il Distretto Scolastico si è concretamente impegnato avviando su tutto il territorio distrettuale l'attuazione del Progetto di Orientamento Longitudinale.

Destinatari dell'azione orientativa sono i ragazzi delle scuole medie che hanno aderito al progetto. Il «Progetto Longitudinale», che si avvale del coordinamento del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, diretto dal Dott. Mario Pedranghelu è alla sua seconda fase.

Le scuole attualmente coinvolte nell'esperienza sono 14 su 19, a fronte delle 9 dello scorso anno scolastico, mentre i ragazzi sono passati da 606 a 1440.

I risultati raggiunti gratificano l'azione e la scelta del Consiglio Scolastico Distrettuale, ma nel contempo evidenziano come solo attraverso una educazione orientativa precoce e correttamente intesa, all'interno della istituzione scolastica, è possibile in futuro acquisire maggiore serenità e sicurezza al momento della scelta.

*(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano – Organi Collegiali e Partecipazione",
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud - Rossano, maggio 1998).*

*Interessante iniziativa del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano***«ORIENTAMENTO LONGITUDINALE»
PER UNA SCUOLA VERSO IL 2000**

di GIUSEPPE SAVOIA

Oggi più che mai la scuola avverte l'esigenza di camminare più speditamente e consapevolmente del suo ruolo, intende contribuire al complesso processo di rinnovamento in atto nella società, fornendo valide e concrete risposte. Spesso però, tale volontà è fortemente condizionata dalle numerose difficoltà di ordine burocratico-legislativo che ormai da anni rallentano una reale efficienza di tutto il sistema scolastico. Basti pensare in ordine di tempo alla inattuata riforma delle superiori, ad alcune sperimentazioni che hanno investito la scuola media inferiore (eliminazione del Latino, facoltatività delle Applicazioni Tecniche prima e poi la trasformazione in Educazione Tecnica, doposcuola, tempo prolungato, religione-sì religione-no) e ancora alla lentezza, con cui si è giunti alla sperimentazione dei nuovi programmi delle elementari.

Tutto ciò, ha contribuito notevolmente a generare nella Istituzione Scuola un forte senso di disagio, nel momento in cui la stessa avrebbe dovuto pilotare e promuovere il reale sviluppo della società. Individuate tali esigenze, sembra evidente la necessità di proporre una didattica nuova, che miri essenzialmente alla formazione e all'orientamento dei giovani, aiutandoli nella crescita, preparandoli in vista delle scelte future. Il conseguimento di un tale obiettivo pone una precisa condizione: quella di considerare centrale la funzione dell'orientamento scolastico all'interno della programmazione.

A tale scopo, meritoria appare l'iniziativa del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano per aver reso operativo nelle scuole medie inferiori di competenza un progetto di "Orientamento Longitudinale" elaborato dal Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, diretto dal prof. Mario Pedranghelu. Il progetto che ormai è nel pieno della sua seconda fase vede impegnati 914 ragazzi di 42 prime classi e 499 di 26 seconde classi di 14 scuole medie su un totale di 19 del Distretto.

A ognuno è stato consegnato un diario personale di orientamento comprendente una serie di schede da compilare, tendenti a sollecitare l'alunno a confrontarsi con le varie problematiche favorendone l'acquisizione di una propria capacità di orientamento, sostenendoli nella scoperta delle loro attitudini e interessi. Il progetto è sostenuto dall'assistenza degli esperti del Centro, che recandosi nelle singole scuole forniscono un valido contributo di collaborazione ai docenti, che sono il tramite dell'azione orientativa-formativa.

Inoltre, a conclusione del triennio e quindi al momento delle scelte, ai ragazzi viene consegnato un Vademecum di orientamento “una scuola per il tuo domani” curato dal C.O.S.P. di Cosenza, che rappresenta uno strumento indispensabile per quanti volessero conoscere le prospettive della scuola dopo la licenza media o quelle del mondo del lavoro.

(da “Il Giornale di Calabria” del 23-1-1990)



“PROGETTO LONGITUDINALE”: ESPERIENZA DI ORIENTAMENTO

di FRANCO CARLINO

Presidente del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano (Cosenza)

Il progresso scientifico e tecnologico, le molteplici trasformazioni sociali, il repentino rinnovamento dei processi di produzione, la richiesta sempre più incessante di nuove figure professionali, la necessità di rinnovarsi e qualificarsi poiché ormai nessuna professione può ritenersi consolidata, ci propongono e sollecitano una maggiore attenzione verso un settore di straordinaria importanza e di cui nessuno può disconoscere l'utilità e la validità: l'Orientamento Scolastico e Professionale.

Il D.P.R. 416/74 attribuisce al Distretto Scolastico competenza in materia di orientamento, ponendolo come organo di collegamento tra la scuola e la società.

Il Consiglio Scolastico Distrettuale n. 26 di Rossano, con l'inizio del suo mandato, nell'affrontare le varie problematiche miranti ad un reale potenziamento e integrazione dell'attività scolastica, consapevole della «funzione educativa che l'orientamento svolge, nella sua azione tesa a condurre l'alunno alla ricerca-scoperta della sua identità personale, alla sua accettazione, ai suoi rapporti dinamici e sinergici con gli altri e col mondo, ha inteso dispiegare ogni energia perché questo venisse attuato nelle scuole del suo territorio. È indubbio che l'orientamento costituisce un processo costante e continuo in cui convergono le varie agenzie culturali e formative ed è finalizzato all'acquisizione di un potere critico e decisionale, che può essere esercitato solo se si ha una verificata conoscenza di sé».

Ciò premesso, si è inteso rendere operativo un Progetto elaborato congiuntamente col Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza: «Progetto Longitudinale», dove «destinatario dell'intervento è la persona che è chiamata a farsi protagonista del suo futuro. Su questa strada crediamo che anche la Cultura del Lavoro; oggi profondamente svilita, possa essere credibilmente proposta all'impegno dei giovani; rieducati a confrontarsi con le varie situazioni problematiche, per imparare a gestirle nelle direzioni possibili. In tal senso, il passaggio dalla scuola alla vita attiva può perdere drammaticità, pur dentro la serietà di un problema che esige certamente il concorso di una programmazione socio-economica e di una chiara politica dello sviluppo».

Gli obiettivi che ci siamo prefissi di raggiungere con l'attuazione di tale progetto, a conclusione del triennio sono i seguenti:

- far maturare nei docenti l'idea della centralità che riveste nella scuola moderna l'orientamento correttamente inteso;
- sensibilizzare tutte le componenti del territorio sui problemi dell'orientamento;
- educare ad una lettura costruttivamente critica del territorio;

- favorire il realismo delle scelte educando all'assunzione del rischio in esse implicito;
- individuare le variabili più significative che influenzano le scelte;
- informare sulle possibilità di scelta al termine della scuola media inferiore.

Il progetto, che si avvale del supporto tecnico del Centro di Orientamento si basa su «interventi longitudinali periodici a partire dalle prime classi, che consentono agli alunni, rivisitando il proprio vissuto di porli in una prospettiva esistenziale».

Nelle prime classi delle Scuole Medie è stato distribuito un «Diario Personale di Orientamento» (1° Modulo), elaborato dal Centro, contenente dieci schede relative ad un'indagine socio-culturale sui seguenti contenuti: la scuola nella famiglia, il lavoro dei genitori, gli interessi scolastici ed extrascolastici, la produttività scolastica dell'alunno, il lavoro nella famiglia, il lavoro nella casa, il lavoro nella scuola e nell'ambiente, il profitto scolastico a fine anno, sintesi e verifica del cammino dell'alunno durante tutto l'anno.

Il Diario, nel corso dell'anno, è stato opportunamente compilato da ciascun alunno, con l'aiuto degli Insegnanti del Consiglio di Classe, utilizzando il sussidio allegato, predisposto dal Centro di Orientamento di Cosenza.

Il materiale raccolto è diventato oggetto di verifica e di confronto tra il singolo alunno, la classe, il Consiglio di Classe e gli operatori del Centro. I dati sono stati classificati, tabulati e rappresentati con grafici.

Il progetto da noi promosso è stato diretto e coordinato dal Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza Dott. Mario Pedranghelu, il quale, in un Seminario preliminare ne ha illustrato ai Docenti delle Scuole interessate, l'articolazione. Tale progetto, è stato oggetto di verifica in un Seminario conclusivo a fine anno, dal quale sono emersi positivi elementi, che hanno indotto il Distretto Scolastico a potenziare l'iniziativa. Si è passati così da 606 alunni e 9 scuole medie dello scorso anno, agli attuali 1470 alunni e 14 scuole medie, ossia l'80% delle scuole del nostro Distretto.

Il «Progetto Longitudinale» avviato, vedrà gli alunni interessati impegnati nella seconda fase e successivamente nella terza. Agli stessi sarà consegnato il secondo e il terzo «Diario Personale», costituiti rispettivamente da altrettante dieci schede riguardanti, per le seconde: la scuola, il paese o la città, il profitto scolastico nel 1° quadrimestre, il lavoro nel paese o nella città, un guida per interviste a lavoratori, il lavoro come servizio all'uomo e alla società, alla scoperta di se stesso, il profitto a fine anno scolastico, conoscersi per orientarsi; per le terze classi le schede si occupano dei seguenti argomenti: del dopo la licenza media, di uno schema per la conoscenza delle Scuole Secondarie Superiori e dei Corsi di formazione professionale, della cultura del lavoro, di uno schema guida per interviste conoscitive, di una guida all'autoanalisi per l'orientamento, del profitto scolastico alla fine del primo quadrimestre, di una guida per una ricerca sulla domanda e sull'offerta del lavoro attraverso le inserzioni sui quotidiani, di guide per le visite ad aziende, del profitto scolastico alla fine dell'anno, di una guida di verifica della decisione assunta.

A conclusione del progetto, per le terze classi è organizzata la «Settimana dell'Orientamento», per aiutare gli alunni a compiere le loro scelte al momento della preiscrizione alle scuole superiori.

Nel corso dell'anno, il progetto ha visto impegnati Docenti, Presidi, il Centro di Orientamento e il Distretto Scolastico a sostegno dell'azione orientativa, che non vuole essere un intervento occasionale, bensì la premessa di un lavoro serio con chiari obiettivi, tali «da tradurre gli interventi in reale servizio alle persone, offrendo opportunità di maturazione ed apprendimento lungo un itinerario che esige il protagonismo dei destinatari come condizione dell'autonomia della scelta nelle situazioni problematiche».

(da "Educazione Tecnica", Mensile di Didattica dell'Educazione Tecnica e Scienze dell'Educazione, n. 2, febbraio 1990, edizioni Aniat Torino)

**DALLA RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE
NELL'ANNO SCOLASTICO 89-90
E APPROVATA DAL C.S.D. NELLA SEDUTA DEL 25.5.90**

Anche in questo secondo anno di attività la G.E. ha lavorato intensamente e con risultati soddisfacenti in ogni settore di intervento. All'uopo si è riunita ben undici volte mentre il C.S.D. quattro volte, onde vagliare e quindi ratificare le proposte della G.E.

Numerosi sono stati gli incontri con i vari Enti territoriali, le Associazioni Culturali, il Provveditore agli Studi, i Presidi di 1° e 2° grado, i Direttori Didattici e i Docenti per poter discutere e risolvere insieme, come meglio si poteva, i vari problemi emergenti nel territorio.

A volte, per amore di verità, più che incontri sono stati veri e propri scontri, ma alla fine si è riusciti, salva qualche eccezione, a trovare intese e collaborazione operativa.

Servizi di Orientamento Scolastico e Professionale

Per i Servizi di Orientamento Scolastico e Professionale è stata realizzata la seconda fase del "Progetto Longitudinale" nelle seconde classi ed avviata la prima fase nelle prime classi in altre cinque scuole medie. Pertanto quest'anno le scuole impegnate al progetto sono state 14 su 19.

Tale incremento, con enorme soddisfazione di questo C.S.D., testimonia la validità del progetto ponendo il D.S. n. 26 di Rossano all'avanguardia nel settore di questo servizio. A riprova di quanto detto ci sono pervenute delle richieste di visione del progetto da parte dei Distretti Scolastici n. 32 di Vicenza Ovest; n. 46 di Padova Sud-Est e n. 38 di Rovigo, nonché della Scuola Media "Cristoforo Colombo" di San Giorgio di Piano in Provincia di Bologna. [...]

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

L'ORIENTAMENTO NELLA PROGRAMMAZIONE

di FRANCO CARLINO

“Orientamento Scolastico-Progetto Longitudinale”, è stato il tema del Seminario Distrettuale che si è tenuto giorno 10 ottobre u.s. con inizio alle ore 16,00 nella Sala Professori della Scuola Media “A. G. Roncalli 1” di Rossano Scalo.

Il Seminario è stato promosso e organizzato dal Distretto Scolastico n. 26 per tracciare un consuntivo del biennio 88/89 - 89/90 del progetto di orientamento in attuazione nelle 14 Scuole Medie del Distretto, per illustrare il 3° modulo che concluderà la terza fase dello stesso progetto e ipotizzare un Seminario conclusivo sull'orientamento scolastico allargato a esperti del settore esterni. Sarà invitato il Sig. Provveditore agli Studi, le scuole che hanno attuato il progetto, il Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza che ne ha curato l'attuazione.

Al Seminario condotto dal Dott. Mario Pedranghelu, direttore del Centro di Orientamento di Cosenza, sono intervenuti tutti i Presidi e i Docenti delle scuole interessate. I lavori sono stati aperti dal Presidente del Distretto Scolastico che ha evidenziato l'interesse delle scuole al progetto ed ha illustrato ai convenuti la validità della scelta e l'attenzione del Distretto Scolastico alla problematica dell'orientamento. Relativamente agli aspetti tecnici e ai contenuti del progetto è intervenuto il Dott. Pedranghelu, il quale, dopo aver ribadito ulteriormente il concetto di orientamento, ha tracciato una sintesi del lavoro svolto con impegno dalle scuole nei due anni precedenti.

Continuando nella sua analisi, il Dott. Pedranghelu ha richiamato l'attenzione sulla necessità che “l'orientamento venga consolidato nel quadro della metodologia e della programmazione orientativa delle scuole medie dell'obbligo” e non deve essere considerato evento di turbamento, ma va favorito e agevolato in quanto tutto ciò è richiamato dai programmi del 79 che attribuiscono alla scuola media anche la funzione orientativa. Il Dott. Pedranghelu ha concluso il suo intervento commentando il terzo modulo che sarà consegnato ai ragazzi frequentanti le terze classi nel corrente anno scolastico. Contributi qualificati, infine, sono emersi dai vari interventi che hanno sottolineato la validità dell'iniziativa e la volontà di continuare l'esperienza anche in futuro.

(da “Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione”, a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, maggio 1998)

SEMINARIO DI STUDI A CARATTERE DISTRETTUALE

Presso l'Istituto "Madre Isabella De Rosis" di Rossano Scalo, giorno 22 maggio 1991, organizzato dal Distretto Scolastico n. 26 si terrà un Seminario di Studi a carattere Distrettuale sul tema: "Orientamento e Programmazione nella Scuola".

L'apertura dei lavori è affidata al Presidente del D.S. Prof. Franco Carlino.

La 1^a Relazione; "I Giovani e il problema della scelta", sarà tenuta dalla Prof.ssa Carmen Leccardi, Doc. di Sociologia comparata presso l'Università della Calabria.

La 2^a Relazione: "Orientamento e Programmazione nella Scuola: analisi di un'esperienza triennale e ipotesi progettuali" sarà tenuta dal Dott. Mario Pedranghelu, direttore del centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza.

(da "La Voce" del 20 maggio 1991)

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26
Rossano

Seminario di Studi

a carattere distrettuale
sul tema

“Orientamento e Programmazione nella Scuola”

ROSSANO 22 MAGGIO 1991

Sala Teatro Istituto “Madre Isabella De Rosis”
C.da Frasso (Amarelli) S.S. 106 - Rossano Scalo

PROGRAMMA

16.30 - 16.40

APERTURA DEI LAVORI

Saluto del Presidente del Distr. Scol.

Prof. Franco Carlino

16.40 - 17.15

1^a Relazione

*«I giovani e il problema
della scelta»*

Prof.ssa Carmen Leccardi

Doc. di Sociologia Comparata

presso l'Università della Calabria

17.15 - 17.45

2^a Relazione

*«Orientamento e Programmazione
nella scuola: analisi
di un'esperienza triennale
e ipotesi progettuali»*

Dott. Mario Pedranghelu

Direttore del Centro di Orientamento

Scolastico e Professionale di Cosenza

17.45 - 18.00

Pausa

18.00 - 19.00

Confronto di idee e di esperienze

19.00 - 19.30

Conclusioni

Il Presidente del Distretto Scolastico
(Prof. Franco Carlino)

DALLA RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE DAL DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 NELL'ANNO SCOLASTICO 1990-1991

Sempre con difficoltà dovute esclusivamente alla carenza di risorse finanziarie, anche in questo terzo anno di gestione, il Distretto Scolastico n. 26 si è adoperato in modo da adempiere fino in fondo il proprio impegno nel rispetto della programmazione triennale ed il bilancio delle cose fatte nonostante tutto può considerarsi estremamente positivo.

Non sono mancati come sempre utili incontri con il Provveditore agli Studi e i Capi d'Istituto di ogni ordine e grado del Distretto per trovare varie intese e proporre soluzioni ai numerosi problemi della scuola.

Il rapporto con gli Enti e le varie Associazioni Culturali è stato intensificato allo scopo di incidere più concretamente nel tessuto del nostro territorio.

Orientamento scolastico

Nel corrente anno, con la realizzazione della terza fase, nelle tre classi della scuola media ha avuto termine il progetto di "Orientamento Longitudinale" promosso dal Distretto e coordinato dal Centro di Orientamento scolastico e Professionale di Cosenza.

Tale progetto ha dato all'Orientamento Scolastico un taglio improntato alla dinamicità e continuità recuperandone il ruolo formativo ed educativo.

Nell'arco del triennio il progetto ha visto impegnati numerosi alunni e docenti di quasi tutte le Scuole Medie del nostro Distretto. Questa terza e conclusiva fase preceduta da un Seminario interno tenutosi presso la Scuola Media Roncalli in Rossano Scalo il 10 ottobre 1990, ha visto riuniti oltre ai responsabili del Distretto e del Centro di Orientamento anche i Presidi e i Docenti delle scuole interessate al progetto.

Inoltre, a conclusione dell'anno scolastico il Distretto ha organizzato un Seminario conclusivo che si è tenuto il 22-5-1991 presso la Sala Teatro dell'Istituto "Madre Isabella De Rosis" in Rossano, alla presenza di numerosi Docenti e Capi d'Istituto. Le relazioni del Seminario sono state tenute dal Direttore del Centro di Orientamento di Cosenza Dott. Mario Pedranghelu e dalla Dott.ssa Carmen Leccardi, docente di Sociologia comparata presso l'Università della Calabria.

Il Seminario, mirato soprattutto ad analizzare il lavoro svolto nell'arco del triennio, ha confermato la validità dell'iniziativa ed ha posto l'accento ancora una volta sull'importanza dell'Orientamento Scolastico nell'ambito delle finalità ed esigenze educative della scuola. [...]

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

DALLA PROGRAMMAZIONE DISTRETTUALE PER IL TRIENNIO 1992-1995

[...]

1. Servizi di orientamento scolastico e professionale

Nel nostro paese, ancora oggi, “la mancanza di una legge quadro sull’orientamento scolastico e professionale lascia nell’incerto il problema della titolarità del compito, anche se con la Legge 477/77 il Distretto Scolastico viene indicato come unità di base programmatica” e fra i compiti ad esso assegnati, vi è anche quello dell’orientamento scolastico.

Di conseguenza si intende potenziare e sostenere il Progetto già elaborato, unitamente al Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, che si propone i seguenti obiettivi:

- far maturare nei Docenti l’idea della centralità che riveste nella scuola moderna l’orientamento correttamente inteso;
- sensibilizzare tutte le componenti del territorio sui problemi dell’orientamento;
- educare ad una lettura costruttivamente critica del territorio;
- favorire il realismo delle scelte, educando all’assunzione del rischio in esse implicito;
- individuare le variabili più significative che influenzano le scelte;
- informare sulle possibilità di scelta al termine della scuola.

Interventi Scuole Medie Inferiori

Sulla base dell’esperienza passata, anche per il triennio 92-95, il Distretto Scolastico solleciterà le scuole che hanno già attuato il “Progetto Longitudinale”, a voler continuare l’esperienza senza vanificare quanto di positivo e di buono è stato fatto.

A tale scopo il C.D. si renderà disponibile a coordinare, raccogliere le esigenze e sostenere per quanto possibile le richieste delle singole Scuole, dei Docenti e dei Presidi, favorendo la crescita di consapevolezza e di responsabilità intorno al settore dell’orientamento.

Si cercherà, compatibilmente con le risorse economiche di cui il Distretto dispone, ad assicurare la presenza di esperti in ogni singola scuola del Distretto.

Inoltre, di concerto con il Centro di Orientamento, sarà valutata l’opportunità di distribuire i diari di orientamento elaborati dal C.O.S.P., per le prime, seconde e terze classi contenenti ognuno dieci schede, relative all’indagine socio-culturale prospettata, su cui si basa il “Progetto Longitudinale”.

Specificatamente, per gli alunni di 3^a media, saranno previsti incontri di gruppo-classe, per una corretta lettura della realtà socio-economica del territorio, attraverso una griglia predisposta dal Centro.

Lo scopo dell'iniziativa è evidente: orientare non dall'esterno, ma attraverso l'educazione alla gestione delle conoscenze e al confronto con la realtà problematica; inoltre, riunendo il lavoro di tutte le scuole si avrebbe una mappa della realtà del Distretto così come la vedono i ragazzi.

Infine, nel mese di dicembre (in considerazione dell'anticipo delle preiscrizioni), ormai appuntamento consolidato, dovrebbe essere effettuata la "Settimana dell'Orientamento" destinata agli alunni di 3^a Media.

Interventi Scuola Media Secondaria

Per quanto riguarda la scuola secondaria, sarà avviato un "Progetto di formazione alle metodologie dell'Orientamento", riservato ai Docenti delle scuole medesime del Distretto n. 26. Il progetto, che sarà attuato nell'arco del triennio, propone un programma articolato di incontri mensili di formazione, con i responsabili del C.O.S.P. di Cosenza.

Gli incontri previsti nel primo anno di corso saranno articolati sui seguenti temi:

- L'Orientamento Scolastico e Professionale: principi, finalità, metodi, procedure;
- La metodologia del progetto applicata ai processi formativi per l'Orientamento;
- Psicologia dell'età evolutiva e domanda di formazione dell'adolescente;
- Ipotesi di modello progettuale per la programmazione longitudinale dell'orientamento nella scuola secondaria;
- L'Orientamento e la dinamica della scelta e della decisione;
- La cultura del Lavoro nei giovani in Calabria;
- Problemi della transizione scuola-lavoro;
- Il processo di comunicazione nella prassi dell'orientamento.

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Il Distretto, inoltre, si impegna a contattare esperti del settore in collaborazione con il C.O.S.P. di Cosenza, per Seminari conclusivi da tenere alla fine di ogni anno di corso.

Dagli incontri sopra citati potrebbe scaturire, anche contestualmente, un progetto di interventi in favore degli alunni nell'ambito del progetto Giovani '93.

Per quanto riguarda specificatamente gli alunni delle scuole superiori, in una prima fase si propone l'incontro di esperti del Centro con le classi terminali in ordine all'orientamento universitario e professionale, predisponendo adeguato materiale informativo.

Per i giovani con particolari problemi si cercherà di assicurare la consulenza gratuita presso la sede del Centro.

In una seconda fase, il Distretto Scolastico, in linea con il crescente interesse per lo sviluppo del servizio di orientamento e sulla base dei compiti ad esso conferiti dalle leggi vigenti, si farà carico di rafforzare il settore nella direzione di una più ampia diffusione del servizio e di un maggiore dialogo tra i soggetti interessati. [...]

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

*Formazione e Orientamento***UN PROGETTO DEL DISTRETTO SCOLASTICO
DI ROSSANO**

di FRANCO CARLINO

Riflettendo brevemente sui numerosi problemi della scuola, ci si accorge subito che non si sa da dove cominciare.

Sorvoliamo sulla vasta e complessa problematica “interna” a ogni singola scuola, di stretta competenza degli operatori diretti (Presidi, Docenti, Consiglio d’Istituto) e soffermiamoci su alcuni problemi generali, che richiamano la scuola ad un grande impegno sul quale si gioca il futuro del nostro paese.

È ormai sempre più evidente, che fenomeni come quello della mobilità della forza lavoro oppure quello di una società multiculturale rappresentano le frontiere del nuovo secolo, con le quali ognuno di noi dovrà convivere e confrontarsi.

Appare logico pertanto dedurre, che un orientamento scolastico correttamente inteso quale “sistema formativo”, in una logica di educazione permanente, possa favorire la formazione delle future generazioni all’acquisizione di un’educazione interculturale, che consenta di avvertire praticamente le trasformazioni sociali e viverle serenamente.

Questa domanda di formazione attende una risposta adeguata, che può essere fornita dalla scuola mediante una maggiore attenzione alle problematiche e alle metodologie dell’orientamento.

Nella premessa generale ai nuovi programmi, al punto 3 si legge: “La scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc.). La scuola media aiuta pertanto l’alunno ad acquisire progressivamente una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, a riconoscere le attività con cui l’uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita, a comprendere il rapporto che intercorre fra le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo”, ed ancora: “La scuola media è orientativa in quanto favorisce l’iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo con cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell’educazione. La possibilità di operare scelte realistiche nell’immediato e nel futuro, pur senza rinunciare a sviluppare un progetto di vita personale, deriva anche da consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verificata conoscenza di sé”.

Sebbene il richiamo dei nuovi programmi, spesso nella scuola media l'orientamento è lasciato alla casualità e alla improvvisazione dell'ultimo momento, mentre si dovrebbe pervenire a una maturità orientativa attraverso un'attività didattica ed educativa opportunamente programmata nell'arco del triennio delle scuole medie e del quinquennio delle superiori, che sia contestualmente formativa e informativa.

Per far fronte in parte a questa esigenza, il Distretto Scolastico di Rossano, pur risentendo di ristrettezze di bilancio in una fase così delicata di difficoltà economiche ha inteso riaffermare il proprio ruolo in materia di orientamento (attribuito dall'art. 12 del DPR 416/74 ai Distretti Scolastici) ed ha ritenuto indispensabile continuare il proprio impegno nel settore rafforzando la collaborazione con il C.O.S.P. (Centro di Orientamento Scolastico e Professionale) di Cosenza, per la realizzazione di un "Progetto di Formazione alle Metodologie sull'Orientamento" per 50 docenti delle Scuole Medie di 1° e 2° grado e a sostegno delle scuole del territorio di competenza, nell'intento di confermare il ruolo insostituibile degli insegnanti, nell'azione orientativa della scuola e privilegiare un'azione strategica, finalizzata all'acquisizione di una cultura progettuale per un approccio sistemico ai processi formativi.

Sul piano operativo, il progetto si articolerà in otto incontri di formazione (uno al mese), a partire dal 28 ottobre p.v. con relazioni della durata di tre ore tenute da esperti del C.O.S.P. di Cosenza sui seguenti temi: Ottobre: L'orientamento scolastico e professionale: principi, finalità, metodi e procedure di interventi. Novembre: La metodologia del progetto applicata ai processi formativi per l'orientamento. Dicembre: Psicologia dell'età evolutiva e domanda di formazione dell'adolescente. Gennaio: Ipotesi di un modello progettuale per la programmazione longitudinale dell'orientamento nella scuola secondaria di 1° e 2° grado. Febbraio: L'orientamento e la dinamica della scelta e della decisione. Marzo: La cultura del lavoro nei giovani in Calabria. Aprile: Problemi della transizione Scuola-Lavoro. Maggio: Il processo di comunicazione nella prassi dell'orientamento.

*(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione",
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)*

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 ROSSANO

Il Consiglio Scolastico Distrettuale di Rossano, con delibera n. 7 del 2-3-93, nell'intento di confermare il ruolo insostituibile degli insegnanti, nell'azione orientativa della Scuola e privilegiare un'azione strategica, finalizzata all'acquisizione di una cultura progettuale per un approccio sistemico ai processi formativi

ORGANIZZA UN "CORSO DI FORMAZIONE ALLE METODOLOGIE DELL'ORIENTAMENTO" per 50 docenti della Scuola Media di 1° e 2° grado del Distretto 26

Il programma prevede 8 incontri mensili sui seguenti temi:

- OTTOBRE: L'orientamento scolastico e professionale: principi, finalità, metodi e procedure di interventi.
- NOVEMBRE: La metodologia del progetto applicata ai processi formativi per l'orientamento.
- DICEMBRE: Psicologia dell'età evolutiva e domanda di formazione dell'adolescente.
- GENNAIO: Ipotesi di un modello progettuale per la programmazione longitudinale dell'orientamento nella Scuola secondaria di 1° e 2° grado.
- FEBBRAIO: L'orientamento e la dinamica della scelta e della decisione.
- MARZO: La cultura del lavoro nei giovani in Calabria.
- APRILE: Problemi della transizione Scuola-Lavoro.
- MAGGIO: Il processo di comunicazione nella prassi dell'orientamento.

Le relazioni saranno tenute da esperti del C.O.S.P. (Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza).

Le date successive saranno concordate durante il 1° incontro di lavoro, che è fissato per giorno 28 ottobre 1993 alle ore 16,00 presso la Scuola Media Statale "Roncalli 1" in Rossano Scalo.

IL PRESIDENTE DEL D.S.
(prof. Franco Emilio Carlino)

DISTRETTO SCOLASTICO DI ROSSANO
CENTRO DI ORIENTAMENTO DI COSENZA

CORSO DI FORMAZIONE
SULL'ORIENTAMENTO (1993-94)

SCHEDA DI RIFERIMENTO PER I LAVORI DI GRUPPO
SEQUENZA DI PROGRAMMAZIONE

1. Analisi della situazione di partenza:
 - bisogni formativi
 - risorse e vincoli
 - contesto
2. Definizione degli obiettivi (riferiti all'alunno):
 - cosa deve sapere
 - cosa deve “saper essere”
 - cosa deve “saper fare”
3. Individuazione dei contenuti
 - cosa si fa
4. Scelte metodologiche
 - come si fa
5. Scelta degli strumenti
 - compatibilmente con le risorse e i vincoli in situazione
6. Produzione di programma
 - obiettivi intermedi e tempi di esecuzione
7. Erogazione
8. Verifica del risultato rispetto agli obiettivi prefigurati
9. Valutazione sistemica
 - alunni
 - insegnanti coinvolti e non
 - istituzione
 - contesto

L'ORIENTAMENTO: PRINCIPI, FINALITÀ, METODI E PROCEDURE

di FRANCO CARLINO

Giorno 28 ottobre u.s., nei locali della Scuola Media “Roncalli 1” in Rossano Scalo, alla presenza di numerosi docenti provenienti dalle Scuole Medie di 1° e 2° grado del Distretto 26 ha avuto inizio il Corso di Formazione alle Metodologie dell’Orientamento promosso dal Distretto Scolastico.

Ha aperto i lavori il Presidente del Distretto, che dopo un breve saluto a tutti gli intervenuti ha illustrato le ragioni dell’iniziativa distrettuale.

È seguito l’intervento del Dott. Mario Pedranghelu direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, che ringraziando il Distretto per l’impegno profuso a favore della problematica dell’orientamento ha sottolineato la validità della nuova iniziativa, mirata prevalentemente a far maturare nei docenti l’idea della centralità che riveste nella scuola l’orientamento correttamente inteso.

Subito dopo il Dott. Pedranghelu ha tenuto la relazione sul tema: “L’Orientamento: principi, finalità, metodi e procedure” che viene riassunta secondo il seguente schema di riferimento.

1. L’Orientamento come: *a)* “relazione d’aiuto” rispetto ai bisogni di autorealizzazione della persona; *b)* strategia di interventi mirati all’assunzione della gestione della dinamica della Scelta e del rischio della Decisione; *c)* servizio centrato sulla “Persona in situazione” nella specificità del contesto-fondato su tre principi fondamentali: 1) singolarità genetica della persona; 2) processualità epigenetica dello sviluppo; 3) adattamento vitale.

2. Finalità dell’Orientamento: *a)* costruire le opportunità e fornire gli strumenti per favorire: la conoscenza di sé, la conoscenza dei percorsi formativi, l’acquisizione di una moderna cultura del lavoro; *b)* responsabilizzare rispetto ad un “progetto di vita” che si costruisce in una “processualità” scandita nella verifica dell’impegno quotidiano; *c)* favorire l’assunzione di capacità di analisi, di valutazione e di decisione; *d)* attrezzare al confronto con la problematicità.

3. Metodologia dell’Orientamento: *a)* longitudinale; *b)* integrato nella ordinaria programmazione didattico-formativa; *c)* interdisciplinare (convergenza di competenze); *d)* pluridirezionale (alunni, famiglia, scuola, territorio).

4. Itinerari procedurali: *a)* sensibilizzazione; *b)* informazione; *c)* formazione; *d)* consulenza.

5. Orientamento come “autoorientamento”.

*(da “Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione”,
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)*

DISTRETTO SCOLASTICO DI ROSSANO CENTRO DI ORIENTAMENTO DI COSENZA

Corso di formazione per docenti sull'orientamento

2° incontro (23.XI.1993): "Psicologia dell'età evolutiva e domanda di formazione dell'adolescente"

Schema di riferimento della relazione

1. La Persona: unità psico-fisica
 - “ originale
 - “ organizzata
 - “ dinamica
2. Lo sviluppo della persona è condizionato da:
 - a) fattori genetici
 - b) appartenenza socioculturale
 - c) processi di identificazione
 - d) campo esplorabile
3. I principi dello sviluppo:
 - a) ambiente necessario (scambio selettivo in base alla specificità individuale)
 - b) organizzazione (attraverso il “vissuto” soggettivo)
 - c) adattamento vitale
 - d) carattere epigenetico delle sequenze evolutive
4. Le sequenze dello sviluppo:
 - a) autofiducia
 - b) autonomia
 - c) iniziativa
 - d) partecipazione
 - e) produttività
 - f) percezione del sè adeguato o inadeguato (identità)
5. La pubertà e l'adolescenza:
 - sviluppo psichico e fisico non sincronico
 - opposizione verso le figure genitoriali (desatellizzazione)
 - pressione “genitale della sessualità”
 - il ruolo del “gruppo”
 - ricerca e affermazione della propria identità
 - evoluzione verso il controllo corticale del comportamento (da costruire intenzionalmente)
6. La domanda di formazione dell'adolescente:
 - nell'area cognitiva
 - nell'area affettiva (sicurezza, comunicazione, accettazione)
 - nell'area sociale (scoperta e verifica dei ruoli compatibili: la scuola come agenzia di socializzazione)



autorealizzazione (selettiva - direzionale - costruttiva)

LA METODOLOGIA DEL PROGETTO APPLICATA AI PROCESSI FORMATIVI

di FRANCO CARLINO

Prima della tradizionale pausa natalizia, giorno 15 dicembre u.s., nei locali dell'Istituto Tecnico Industriale di Rossano si è tenuto il terzo incontro di formazione per docenti sull'orientamento. La relazione avente per tema: "La metodologia del progetto applicata ai processi formativi", è stata tenuta dal Direttore del Centro di Orientamento di Cosenza, dott. Mario Pedranghelu. La stessa viene riassunta secondo il seguente schema di riferimento:

1. Il Progetto: organizzazione intenzionale di idee-risorse-azioni orientata al conseguimento di un obiettivo da perseguire attraverso un processo per trasformare "una situazione data" in una "situazione desiderata".
2. La progettazione formativa deve procedere: *a)* all'interno delle finalità istituzionali; *b)* entro un quadro di risorse e vincoli ben individuati; *c)* orientata al conseguimento di un obiettivo inteso: non come vincolo normativo, ma come "polo orientativo" (metodo "ad hoc" (Lipari): situazionale); quindi progetto formativo è: un progetto che apprende mentre si attua; *d)* come processo di transazione tra attori sociali in interazione (- in competizione - in cooperazione); *e)* come elaborazione di un lavoro d'équipe (Consiglio di Classe).
3. Metodologia del progetto formativo: *a)* analisi del contesto; *b)* analisi dei bisogni di formazione (cognitivi, motivazionali, personali); *c)* definizione degli obiettivi (possibili); *d)* definizione criteri metodologici; *e)* individuazione delle procedure e degli strumenti; *f)* individuazione meccanismi di attivazione strategica delle risorse (degli alunni e degli insegnanti); *g)* produzione degli interventi; *h)* monitoraggio valutativo; *i)* verifica dell'intero processo.

Dopo la relazione, i lavori sono proseguiti con la formazione di due gruppi; uno per le scuole medie inferiori, ed uno per le scuole medie superiori ai quali è stata consegnata una scheda guida per la formulazione simulata di un progetto didattico.

Nei gruppi si è avuto un articolato dibattito dal quale è emersa in modo inequivocabile la difficoltà di ognuno nel momento in cui deve formulare un progetto realistico e non generico. I lavori sono terminati con le conclusioni del relatore, che rispondendo alle numerose domande ha evidenziato come le difficoltà incontrate, spesso derivano da una carente metodologia progettuale e che uno degli scopi del Corso è proprio quello di far acquisire ai docenti una metodologia progettuale da applicare ai processi formativi. Con i tradizionali auguri di buon Natale e felice anno nuovo ci si è dati appuntamento al 27 gennaio per il quarto incontro di formazione.

*(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione",
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)*

IPOTESI DI UN MODELLO PROGETTUALE PER LA PROGRAMMAZIONE LONGITUDINALE DELL'ORIENTAMENTO NELLA SCUOLA

di **FRANCO CARLINO**

Il 27 gennaio u.s., presso l'I.T.I.S. di Rossano, si sono ritrovati i docenti frequentanti il Corso sull'Orientamento promosso dal Distretto Scolastico n. 26 di Rossano per partecipare al IV incontro di formazione.

I lavori hanno avuto inizio con la relazione "Ipotesi di un modello progettuale per la programmazione longitudinale dell'orientamento nella scuola" tenuta dal Dott. Mario Pedranghelu direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza. Si riassume la relazione secondo il seguente schema di riferimento:

1. Fondamenti scientifici della longitudinalità nel progetto formativo: *a)* lo sviluppo della persona è un processo cronotopico, che si dispiega lungo fasi interdipendenti scandite da un principio genetico; *b)* la domanda di formazione richiede risposte puntuali e organizzate all'interno di una progettualità le cui fasi operative siano strategicamente coerenti: - con le possibilità recettive proprie di quella fase di sviluppo dei soggetti in situazione; - con gli obiettivi terminali che si intendono perseguire e che possono essere così sintetizzati: conoscenza delle proprie risorse e vincoli, conoscenza dei percorsi formativi, conoscenza della nuova cultura del lavoro, gestione della dinamica della scelta e della decisione, accettazione del confronto con la problematicità delle situazioni; *c)* non c'è apprendimento se non c'è cambiamento del comportamento (il che esige l'organizzazione dell'appreso all'interno della propria struttura di personalità).
2. Il modello di orientamento longitudinale nella scuola media dell'obbligo: - nelle prime classi: fornire le prime griglie su cui costruire la conoscenza di sé, introdurre alla conoscenza dei percorsi formativi e alla cultura del lavoro, prima verifica dei propri orientamenti - nelle seconde classi: favorire l'acquisizione di una metodologia dell'apprendimento, educare all'esplorazione critica e costruttiva della realtà, educare alla gestione personalizzata dall'appreso dentro la problematicità del reale, presa di coscienza dei propri orientamenti - nelle terze classi: educazione ad una scelta motivata, gestione personalizzata delle informazioni, elaborazione di un progetto di sé, assunzione dell'autoorientamento attraverso la gestione della dinamica della scelta e della decisione.
3. Vedi moduli Centro Orientamento di Cosenza: - obiettivi informativi e formativi (secondo criteri longitudinali) nelle: *a)* scuole medie dell'obbligo (primo modulo), *b)* scuole secondarie superiori (i cinque moduli).

(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione", a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)

DISTRETTO SCOLASTICO DI ROSSANO
CENTRO DI ORIENTAMENTO DI COSENZA

GRUPPI DI LAVORO (27.01.1994)

SCHEMA GUIDA PER I GRUPPI DI LAVORO
(Scuole Medie dell'obbligo)

- Esperienze di orientamento in situazione (nell'ultimo triennio):
 - interventi di orientamento nelle prime classi
 - interventi di orientamento nelle seconde classi
 - interventi di orientamento nelle terze classi
 - (indicare analiticamente: interventi, metodologie, procedure;
insegnanti ed altri operatori coinvolti;
ricadute effettive sui comportamenti degli alunni;
incidenza sull'autonomia delle scelte)
 - quali indicatori sono stati utilizzati, da parte del Consiglio di classe, per la formulazione del consiglio di orientamento a conclusione della terza media.
 - valutazione, possibilmente citando dati di fatto, della incidenza della scuola sulle scelte degli alunni.
 - valutazione dell'incidenza della famiglia sulle scelte degli alunni.

**DISTRETTO SCOLASTICO DI ROSSANO
CENTRO DI ORIENTAMENTO DI COSENZA**

GRUPPI DI LAVORO (27.01.1994)

**SCHEMA OPERATIVO PER IL PRIMO CORSO
(Scuole Secondarie Superiori)**

1. Obiettivi informativi:
 - conoscenza della struttura organizzativa della scuola e dei relativi programmi;
 - illustrazione delle singole materie come mediazioni che concorrono alla formazione intellettuale, personale e professionale;
 - istruzioni per una corretta partecipazione alla gestione della scuola.

2. Obiettivi formativi:
 - verifica del proprio bagaglio formativo in base allo specifico del corso di studi;
 - individuazione e analisi delle eventuali condizioni di disagio:
 - rapporto con se stessi
 - rapporti con i compagni
 - rapporti con gli insegnanti
 - relazionalità familiare e/o ambientale
 - guida alla conoscenza di sé:
 - chi sono
 - chi vorrei essere
 - chi potrei essere
 - educazione alla gestione delle assemblee di classe e di istituto;
 - verifica della scelta scolastica in atto ed eventuali interventi di riorientamento.

L'ORIENTAMENTO E LA DINAMICA DELLA SCELTA E DELLA DECISIONE

di FRANCO CARLINO

Giorno 22 febbraio u.s. presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale di Rossano Scalo si è tenuto il quinto incontro di formazione per docenti sull'Orientamento. La relazione "L'Orientamento e la dinamica della scelta e della decisione" è stata tenuta dal dott. Pedranghelu, la stessa viene riassunta secondo il seguente schema di riferimento:

1. L'orientamento come processo longitudinale per una corretta gestione della dinamica della scelta e della decisione dentro un progetto esistenziale.
2. Le situazioni problematiche che precedono la decisione: *a)* le situazioni di conflitto (per la contemporaneità di diverse motivazioni) tra due oggetti entrambi soddisfacenti; tra due oggetti entrambi insoddisfacenti; per una situazione che ha in sé elementi soddisfacenti. *b)* le situazioni di rischio (l'orientamento è il settore tipico dell'incertezza) percezione dei significati prospettici; gestione delle insicurezze; coping. *c)* le situazioni di "frustrazione" (barriere alla soddisfazione di bisogni).
3. Schema dinamico della decisione: *a)* disorientamento (minaccia all'integrità della persona); *b)* riorientamento: attivazione del potenziale di informazione; significato esistenziale del pacchetto informativo (nel progetto di vita); *c)* risoluzione: come integrazione di: informazioni - motivazioni - sistema di valori.
4. Modello decisionale dell'orientamento (da Gelatt): definire il problema con precisione; specificare gli obiettivi della decisione; sviluppare le linee di condotta possibili e prevedere quelle non praticabili; valutare le conseguenze della decisione e le probabilità di ciascuna di esse; individuare il valore della decisione del proprio progetto di vita; monitoraggio valutativo della decisione (per le alternative possibili).
5. L'orientamento nelle scelte scolastiche e professionali.

(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione, a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)

LA TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO E I PROCESSI DI COMUNICAZIONE NELLA PRASSI DELL'ORIENTAMENTO

di **FRANCO CARLINO**

“La transizione scuola-lavoro” e “i processi di comunicazione nella prassi dell'orientamento” sono i titoli delle relazioni tenute dal Dott. Mario Pedrangheli ai docenti frequentanti il Corso di Formazione alle Metodologie dell'Orientamento, promosso dal Distretto Scolastico n. 26 di Rossano.

I due incontri si sono tenuti presso l'Istituto Tecnico Industriale rispettivamente il 22-3-1994 e il 19-4-1994.

Le due relazioni vengono riassunte secondo i seguenti schemi di riferimento

6° incontro su: “La transizione scuola-lavoro”

1. Le difficoltà di gestione degli snodi decisionali nella transizione scuola-lavoro: rapidità delle trasformazioni; eccesso di informazioni; fragilità dei gruppi parentali di appartenenza; difficoltà di gestire le situazioni di incertezza, rapporto difficile tra domanda e offerta di lavoro (rigidità della disponibilità giovanile).

2. Il raccordo scuola-territorio: scollamento; scuola ingessata; territorio invasivo (che tende a strumentalizzare più che a integrare risorse).

3. Il raccordo scuola-mondo del lavoro: improponibilità della finalizzazione rigida della scuola al lavoro; riconsiderazione del rapporto attraverso la riappropriazione del rispettivo specifico; despecializzazione (per ridurre il rischio della disoccupazione tecnologica).

4. Il ruolo della scuola: prevenire il sequestro delle risorse; attivazione delle risorse; attivazione della creatività; favorire l'innovazione; riconoscimento delle potenzialità anche al di fuori del profitto scolastico; orientamento longitudinale.

5. Il lavoro nel vissuto personale: il piano del “mestiere” (narcisismo strumentale); il piano della “professione” (maturità nella realizzazione); il piano della “vocazione” (il lavoro nel “senso” della vita).

6. I 10 consigli degli esperti: imparare a leggere e scrivere bene; imparare le lingue (inglese!); familiarizzare con il computer; non trascurare il lavoro manuale; cultura della mobilità; accettare qualsiasi esperienza iniziale di lavoro; informarsi sui cambiamenti del proprio settore di lavoro; alternare sempre studio e lavoro; accumulare informazioni e conoscenze; non sedersi sulle cose che non funzionano, ma darsi da fare.

7. Per non soccombere ed essere vincenti: formazione della persona; istruzione, informazione; gestione costruttiva delle frustrazioni, della problematicità; adattamento e flessibilità (per “governare” il cambiamento).

7° incontro su: “I processi di comunicazione nella prassi dell’orientamento”

1. La prassi dell’orientamento implica un processo relazionale, di cui condizione è: la fluidità della comunicazione, che implica: un processo di apprendimento; un processo di adattamento al reale.

2. Sequenza dinamica della comunicazione orientativa: segni = messaggio, feedback = come meccanismo di autoregolazione e di controllo.

3. Finalità della comunicazione orientativa: far sperimentare l’autodeterminazione; sottrarre la scelta alle componenti emotive; favorire l’accettazione di sé; favorire la gestione personalizzata delle informazioni.

4. Le variabili del processo: intensità di esposizione al messaggio; potenza d’urto del messaggio (penetranza delle mediazioni); contenuto del messaggio (qualità di materiale informativo); motivazioni dei soggetti coinvolti; dinamica relazionale del gruppo.

5. Il significato della comunicazione orientativa dipende da: *a*) pregnanza percettiva; *b*) esperienza; *c*) funzionalità (a che mi serve?); *d*) mediazioni compatibili; *e*) livello di gratificazione delle aspettative; *f*) influenza familiare e socio-culturale.

6. Comunicazione orientativa e dinamica del cambiamento: attivazione del potenziale informativo: attivazione del potenziale motivazionale; attivazione della costituzione di una corretta immagine del “sé”; attivazione del potenziale valoriale del progetto di vita; riduzione della distanza fra il “reale” e il “percepito” per elaborare-singnificare-orientare il comportamento.

(da “Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione”, a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)

A conclusione del Corso di Formazione alle Metodologie

“L’ORIENTAMENTO DEGLI HANDICAPPATI”

di **FRANCO CARLINO**

Il 20 maggio u.s., nei locali dell’Istituto Tecnico Industriale Statale di Rossano, in un clima sereno e di autentica soddisfazione, alla presenza di tutti i docenti frequentanti, dopo otto mesi, si è concluso il Corso di Formazione alle Metodologie dell’Orientamento promosso dal D.S., 26 di Rossano, relatore il Dott. Mario Pedranghelu, Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, che ha relazionato sul tema: “L’orientamento degli handicappati”.

A conclusione dei lavori, il Dott. Pedranghelu, nell’esprimere un giudizio positivo sull’andamento dei lavori nel corso degli otto mesi ha sentito il bisogno di esprimere il più vivo apprezzamento al Distretto Scolastico di Rossano, per aver voluto continuare nell’attenzione ai problemi dell’orientamento, già ampiamente dimostrata in tutti questi anni, “accogliendone le istanze di longitudinalità come fonte ineludibile di legittimazione degli interventi”. Un doveroso ringraziamento è stato rivolto ai docenti frequentanti, per l’impegno, l’interesse, l’attenzione e la disponibilità dimostrata, “con l’auspicio che essi si pongano come preziosi testimoni di un cambiamento che restituisca alla scuola credibilità orientativa per un progetto di vita”.

Infine il Dott. Pedranghelu, ritornando al problema specifico della relazione ha concluso con le parole di un importante autore che a riguardo dell’integrazione degli alunni handicappati dice: “Per tutti noi è necessario, ricercare come necessario e fondamentale, la sensibilità, per tutte le possibili dimensioni della condizione umana”.

Schema di riferimento della relazione:

1. Quale approccio culturale: *a)* dall’handicappato oggetto di assistenza all’h. soggetto attivo di relazione interpersonale; *b)* l’orientamento è un processo finalizzato alla maturazione dei potenziali di sviluppo di ogni persona in situazione (quindi nessuna ghetizzazione categorica dell’orientamento degli h.) per la individuazione dei ruoli compatibili, socialmente significativi, accessibili; *c)* criteri di identificazione della persona h.: medico-biologici, sociali; *d)* concetto di “normalizzazione” come individuazione di interventi processuali per la massima integrazione personale e sociale.

2. L’orientamento degli h. si colloca in un progetto globale: prevenzione – diagnosi precoce – riabilitazione – integrazione scolastica – orientamento – formazione professionale – inserimento nel lavoro.

3. Il ruolo del docente orientatore: da: iperprotezione – insofferenza – rifiuto;

a) accettazione della diversità, comprensione, individuazione degli interventi concreti possibili tenendo conto di: natura dell'handicap, livello di menomazione, ritmi individuali di processi evolutivi donde: esigenza di un lavoro d'équipe di cui l'insegnante è parte integrante.

4. La scuola come uno dei luoghi del processo orientativo dell'h.: la famiglia, il territorio: sistema integrato di servizi, opportunità di inserimento lavorativo, cultura dell'accoglienza.

*(da "Il Distretto Scolastico n. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione",
a cura di Franco Emilio Carlino, Edizioni Grafosud, Rossano, Maggio 1998)*

PROGETTO DI ORIENTAMENTO LONGITUDINALE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI I E II GRADO DEL DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 DI ROSSANO

OBIETTIVI DEL PROGETTO

In ottemperanza alla C.M. n.488 del 6/8/1997, si intende attuare, a partire dalle prime classi delle Scuole medie e superiori del *Distretto Scolastico n. 26 di Rossano*, un progetto di *Orientamento Longitudinale*.

Obiettivo primario del progetto è l'integrazione dell'orientamento nella programmazione scolastica e nella ordinaria attività didattico-formativa.

L'orientamento non si esaurisce nella scelta scolastica e/o professionale, ma si disegna come processo longitudinale, che ha come fine l'autoorientamento, ultima tappa di un itinerario maturativo, lungo il quale il giovane costruisce la sua autonomia di fronte alla molteplicità delle opzioni disponibili.

Gli snodi decisionali richiedono la risoluzione di complicati processi e, pertanto, sono necessarie abilità di discernimento e l'assunzione di capacità di decodificazione dei percorsi formativi e lavorativi, di abilità di combinazione delle variabili sottese alle dinamiche decisionali in situazione.

In tale contesto si colloca l'orientamento, come strategia sistematica integrata, che tende a creare condizioni ottimali per l'attuazione delle tendenze attualizzanti della persona, così come questa risulta attrezzata a star dentro alla complessità per governarla. Tale strategia si dispiega come processo longitudinale, per tradursi in risposta puntuale ai bisogni di autorealizzazione e di autogestione della persona lungo tutte le fasi del suo sviluppo.

L'orientamento assume, così, una valenza esistenziale, integrativa delle dimensioni personale e relazionale, e si traduce nel complesso degli interventi finalizzati a sottrarre le scelte alle componenti emotive e/o irrazionali, per comporle in un progetto di vita che risulti congruente realisticamente con le risorse della persona e con le richieste del contesto socio-economico e culturale.

Perciò, l'orientamento, nella scuola, non può essere occasionale, ma deve dispiegarsi secondo una programmazione longitudinale, dalla prima media fino all'uscita dal sistema formativo, in funzione di una significativa incidenza sulla maturazione dei processi decisionali degli alunni.

OBIETTIVI GENERALI DA PERSEGUIRE

- a)** favorire il protagonismo degli alunni nella progettazione del proprio futuro, attraverso la fatica e l'impegno in un quotidiano scolastico ed esistenziale significanti;
- b)** significare l'esperienza scolastica come "mondo vitale" dove i bisogni, le aspettative, i contributi originali degli alunni trovino spazi reali di "ascolto" e di elaborazione culturale partecipata;
- c)** fornire gli strumenti e le opportunità per favorire la conoscenza di sé, la conoscenza dei percorsi formativi, l'acquisizione di una moderna cultura del lavoro;
- d)** favorire, negli alunni, l'assunzione di capacità di analisi, di valutazione e di decisione, come condizione per accettare il confronto con le situazioni problematiche contro il rischio della fuga nel disimpegno o nella devianza;
- e)** attivare convergenze ed interconnessioni fra tutti gli agenti riconoscibili nel rapporto scuola-territorio, per un impegno sinergico finalizzato alla costruzione di un "sistema orientativo integrato".

S I N T E S I

MODULO OPERATIVO

DI ORIENTAMENTO LONGITUDINALE

Scuole medie dell'obbligo	Scuole secondarie superiori
Sussidio modulare operativo	Sussidio modulare per obiettivi
1 ^a classe:	Biennio:
La scuola nella famiglia	Conoscenza struttura della scuola
Il lavoro dei miei genitori	Illustrazione materie
I miei interessi scolastici	Partecipazione gestione scuola
I miei interessi extrascolastici	
La mia produttività scolastica	Verifica bagaglio formativo
Il lavoro nella mia famiglia	Individuazioni condizioni disagio
Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola	Guida alla conoscenza di se
Il lavoro nel mio ambiente	Eventuale riorientamento
Il mio profitto scolastico	Orientamento triennio
Sintesi e verifica del cammino di un anno	Dinamiche relazionali della classe
	I servizi sul territorio
2 ^a classe:	
Ricognizione dell'esperienza di 1 ^a media	Triennio:
La mia scuola	Shocchi professionali dopo triennio
Il mio paese (o il mio quartiere)	Metodologia dello studio
La mia produttività scolastica	Analisi interessi e attitudini
Il lavoro nel mio paese	Giovani e tempo libero
Guida per interviste a lavoratori	Elaborazione schede professionali
Il lavoro come servizio all'uomo e alla società	Mercato del lavoro
Alla scoperta di me stesso	Visite aziende, Università, ecc.
Il mio profitto scolastico	Incontri con lavoratori, professionisti
Conoscersi per orientarsi	Educazione alla salute
3 ^a classe:	Guida alla conoscenza di se
Terza media e... dopo?	Sedute di orientamento per classe
Schema-guida per la conoscenza dei percorsi formativi	Sportello informativo
Cultura del lavoro	Le nuove professioni
Autoanalisi per l'orientamento	Facoltà universitarie diplomi universitari
Il mio orientamento percorso a tre piste	Verifica processi orientamento
La mia produttività scolastica	counseling
Guida alla ricerca della domanda e dell'offerta di lavoro	Sedute di orientamento per classe
Guida alla visita di un'azienda	Elaborazione modelli orientativi
Il mio profitto scolastico	
Verifica della scelta e della decisione	

ORGANIGRAMMA DEGLI OBIETTIVI SPECIFICI PER LE CLASSI DELLA SCUOLA MEDIA

1. Interventi nelle PRIME CLASSI

Obiettivi:

- a) introdurre alla conoscenza delle diverse opzioni scolastiche;
- b) introdurre alla cultura del lavoro;
- c) valorizzare l'offerta scolastica in termini di valida opportunità per attrezzarsi alla lettura della realtà;
- d) fornire le prime griglie su cui costruire la conoscenza di sé;
- e) favorire una lettura corretta del proprio cammino di un anno al fine di una prima verifica della coerenza dei propri orientamenti.

2. Interventi nelle SECONDE CLASSI

Obiettivi:

- a) immergere l'alunno in esperienze idonee ad impegnare le sue risorse;
- b) promuovere la formazione alla ricerca individuale e di gruppo;
- c) favorire l'acquisizione di una metodologia dell'apprendimento;
- d) attrezzare all'esplorazione critica e costruttiva della realtà;
- e) educare al confronto delle conoscenze e delle esperienze;
- f) educare alla gestione personalizzata dell'appreso dentro la problematicità del reale.

3. Interventi nelle TERZE CLASSI

Obiettivi:

- a) maturazione di una scelta motivata;
- b) gestione personalizzata delle informazioni sulle possibili opzioni dopo la terza media;
- c) costruire capacità di autoanalisi della propria condizione;
- d) approccio al mondo del lavoro;
- e) elaborazione di un progetto di vita attraverso l'integrazione delle tre piste: la conoscenza di sé, dei percorsi formativi, del mondo del lavoro;
- f) assunzione dell'autoorientamento (gestione della dinamica della scelta e della decisione).

CONTENUTI IN TERMINI DI AREE TEMATICHE DA SVILUPPARE NELLA SCUOLA MEDIA

PRIMA CLASSE

- La scuola nella mia famiglia
- Il lavoro dei miei genitori
- I miei interessi scolastici
- I miei interessi extrascolastici
- La mia produttività scolastica
- Il lavoro nella mia famiglia
- Il lavoro nella mia casa e nella mia scuola
- Il lavoro nel mio ambiente
- Il mio profitto scolastico
- Sintesi e verifica del mio cammino di un anno

SECONDA CLASSE

- Ricognizione dell'esperienza di prima media
- La mia scuola
- Il mio paese (o la mia città o il mio quartiere)
- La mia produttività scolastica
- Il lavoro nel mio paese (o nella mia città)
- Guida per interviste a lavoratori
- Il lavoro come servizio all'uomo e alla società
- Alla scoperta di me stesso
- Il mio profitto scolastico
- Conoscersi per orientarsi

TERZA CLASSE

- Terza media e... dopo? Quadro generale dei percorsi formativi
- Schema-guida per la conoscenza delle scuole secondarie superiori e dei corsi di formazione professionale
- Cultura del lavoro: guida per una ricerca sulla domanda e sull'offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui quotidiani
- Cultura del lavoro: guida alla visita di un'azienda
- Il mio profitto scolastico

SCHEMA OPERATIVO DEGLI INTERVENTI DI ORIENTAMENTO NELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

SCHEMA OPERATIVO PER IL PRIMO CORSO

1. Obiettivi informativi:

- conoscenza della struttura organizzativa della scuola e dei relativi programmi
- illustrazione delle singole materie come mediazioni che concorrono alla formazione intellettuale, personale e professionale
- istruzioni per una corretta partecipazione alla gestione della scuola

2. Obiettivi formativi:

- verifica del proprio bagaglio formativo in base allo specifico del corso di studi
- individuazione e analisi delle eventuali condizioni di disagio:
 - rapporto con sè stessi
 - rapporti con i compagni
 - rapporti con gli insegnanti
 - relazionalità familiare e/o ambientale
- guida alla conoscenza di sè:
 - chi sono – chi vorrei essere – chi potrei essere
- educazione alla gestione delle assemblee di classe e di istituto
- verifica della scelta scolastica in atto ed eventuali interventi di orientamento

SCHEMA OPERATIVO PER IL SECONDO CORSO

1. Obiettivi informativi:

- illustrazione del triennio successivo
- orientamento, ove, nel triennio, esistano indirizzi diversi
- i servizi sul triennio:
 - individuazione
 - fruizione
 - controllo sociale

2. Obiettivi formativi

- costruzione di “unità didattiche” (unità di lavoro) con la guida degli insegnanti:
 - per sapere – saper essere – saper fare
- Guida alla lettura critica dei TG e dei quotidiani
- Analisi delle dinamiche relazionali della classe

- **Criteri metodologici:**

- individuazione comunitaria dell'unità di lavoro
- individuazione risorse disponibili
- individuazione dei ruoli (CHI fa CHE COSA)
- metodologia e sequenze operative
- ricadute sui comportamenti individuali
- valutazione finale

SCHEMA OPERATIVO PER IL TERZO CORSO

1. Obiettivi informativi:

- il triennio
- gli sbocchi professionali dopo il triennio
- giovani e tempo libero sul territorio (ricerca-intervento)

2. Obiettivi formativi:

- Metodologia dello studio:
 - cosa è indispensabile conoscere
 - cosa sarebbe bene conoscere
 - cosa può essere ritenuto superfluo (e perché)
 - integrazione interdisciplinare dell'appreso
 - ricerca bibliografica
 - codificazione personalizzata dell'appreso
- Analisi di interessi e attitudini
- Risposte ai bisogni formativi emergenti nella classe
- Prima elaborazione di schede professionali

SCHEMA OPERATIVO PER IL QUARTO CORSO

1. Obiettivi informativi:

- il mercato del lavoro (attraverso ricerche sulle inserzioni dei principali quotidiani)
- incontri con lavoratori, professionisti, ecc. per la illustrazione di aree lavorative
- visite ad aziende, università, ecc.

2. Obiettivi formativi:

- educazione alla salute
 - sapere
 - saper essere
 - saper fare

- guida alla conoscenza di sè:
 - interessi
 - attitudini
 - motivazioni
 - valori privilegiati (ideali e vissuti nel quotidiano)
 - gestione della dinamica delle scelte
 - gestione del rischio della decisione
- elaborazione di schede professionali
- sedute di orientamento per gruppi - classe
- allestimento di uno sportello informativo per l'orientamento presso la sede scolastica (gestito dagli alunni)

SCHEMA OPERATIVO PER IL QUINTO CORSO

1. Obiettivi informativi:

- le nuove professioni
- facoltà universitarie, corsi di laurea, diplomi universitari
- incontri con professionisti, docenti universitari, imprenditori, ecc.

2. Obiettivi formativi:

- analisi e verifica dei processi di autorientamento
- colloqui individuali di orientamento per alunni incerti e/o, comunque, in difficoltà
- sedute di orientamento per classe
- elaborazione di modelli orientativi per i compagni delle classi precedenti

METODOLOGIE E MODALITA' OPERATIVE

Allo scopo di non banalizzare il progetto, si procederà adottando la seguente strategia operativa:

1. Incontro preliminare di sensibilizzazione riservato ai Presidi ed ai docenti referenti delle scuole interessate.
2. Interventi diretti nelle scuole articolati come segue:
 - a) Incontro preliminare in ogni Scuola interessata, per i docenti ed il consiglio di classe, con il coinvolgimento collaborativo di almeno 3 docenti per il consiglio di classe.
 - b) Inserimento nella programmazione di classe del "PROGETTO" e fruizione durante l'anno scolastico di sussidi operativi da parte degli alunni delle classi in oggetto.
 - c) Interventi di esperti a supporto formativo ed informativo per i docenti, alunni, genitori.

In particolare in ogni scuola si lavorerà in base a tale organigramma:

- Incontro con il Consiglio di Classe
- Funzione di Sussidio operativo per gli alunni
- Incontri di formazione periodici a carattere distrettuale per i docenti
- Supervisione del lavoro di classe con esperti
- Incontri con specialisti e rappresentanti dei vari settori lavorativi
- Esperienze operative
- Visite guidate

RISORSE PROFESSIONALI DA UTILIZZARE

Per la corretta realizzazione del progetto ci si avvarrà della consulenza degli Operatori del C.O.S.P. di Cosenza, di Presidi, di Docenti, nonché di psicologi, pedagogisti, operatori rappresentanti i vari settori produttivi locali.

TEMPI DI SVOLGIMENTO E STRUMENTI DI VERIFICA E VALUTAZIONE

I tempi di svolgimento saranno scanditi durante l'anno scolastico con:

- Attività di aggiornamento bimestrale, a carattere distrettuale di supporto formativo ed organizzativo per docenti dei due ordini di scuola interessati.
- Attività individuali e di gruppo per gli alunni che verranno seguiti dai docenti durante le quattro settimane in cui è scandito un mese.
- Incontri periodici di formazione informazione per i genitori.

Le verifiche sulla quantità, qualità, efficacia ed ergonomicità del lavoro svolto, sia dai docenti che dagli alunni, saranno approntate durante lo svolgimento del progetto in tre fasi da attivarsi alla presenza degli operatori del C.O.S.P

INDICAZIONE DEL COMITATO TECNICO GARANTE DELLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nell'ambito del Consiglio Scolastico del Distretto n. 26, con delibera n. 5 del 17/07/1997 - Verbale n. 3 - sono stati nominati i seguenti consiglieri responsabili delle attività inerenti il servizio di orientamento scolastico professionale nell'ambito del Distretto:

- 1. Prof. Antonio Greco (genitore)**
- 2. Prof.ssa Rosa Barone (docente)**
- 3. Prof.ssa Maria caligiuri (Presidente D.S.)**
- 4. Prof. Francesco Pistoia (Presidente)**

Inoltre, nell'Organigramma del Progetto sono previsti per ogni classe, previa l'esclusione, tre docenti stabili che, facenti capo al Comitato Tecnico garante a livello distrettuale, saranno a loro volta responsabili del lavoro svolto con gli alunni.

I nominativi, su richiesta scritta del Distretto Scolastico n. 26, saranno indicati dagli Organi Collegiali della Scuola di appartenenza entro il 30 marzo 1998 e comunicati al Distretto Scolastico n. 26.

MODALITA' DI DIVULGAZIONE DELLE METODOLOGIE ADOTTATE E DEI MATERIALI UTILIZZATI

Il Comitato Tecnico garante dell'esecuzione del progetto nell'ambito distrettuale, avrà cura di raccogliere tutto il materiale proposto e prodotto nelle varie scuole aderenti.

Con il supporto anche degli operatori del C.O.S.P. si redigerà un opuscolo che presenti in modo facilmente fruibile i contenuti formativi gradualmente proposti a docenti e alunni, le strategie metodologiche-didattiche applicate nelle diverse situazioni, la verifica degli interventi in relazione allo sviluppo personale, al grado di informazione e di progettualità dimostrata dagli alunni anche attraverso i risultati dei colloqui e di questionari.

L'opuscolo sarà divulgato nelle scuole del Distretto e sarà messo a disposizione degli enti che vorranno prenderne visione.

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26
ROSSANO (CS)

*Progetto di Orientamento Longitudinale
a carattere distrettuale*

**Salone della Comunità Montana "Sila Greca"
Rossano, 8 gennaio 1998**

**Incontro di apertura dei lavori
e presentazione del progetto**

Interventi

(dagli "Atti" del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano)

SALUTO INTRODUTTIVO DEL PRESIDENTE DEL DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 PER L'APERTURA DEI LAVORI "FORMAZIONE ALL'ORIENTAMENTO"

di MARIA CALIGIURI

Dopo il benvenuto ai convenuti e al Dr. Pedranghelu, Presidente del C.O.S.P. di Cosenza, che da tempo conosciamo tutti, per il preciso e pertinente lavoro svolto nell'Orientamento scolastico anche nel nostro territorio, ha avuto luogo l'incontro di oggi che non è improvvisato e la data, 8.1.98, frutto di vari slittamenti, cade solo casualmente in prossimità della "settimana dell'orientamento scolastico". È già dal marzo-aprile '97, subito dopo l'insediamento del neoletto C.S.D. che, confrontandoci sulla realtà scolastica territoriale ed analizzando l'esperienza relativa all'Orientamento, consolidata negli anni precedenti, abbiamo contattato a più riprese il C.O.S.P. (Centro Orientamento Scolastico e Professionale) di Cosenza, con l'intento di attivare un progetto longitudinale nelle scuole secondarie di I e II grado. Con solerzia e puntualità il dr. Pedranghelu ci ha fatto pervenire, già dalla metà di giugno, la proposta di un progetto che, avendo accettato nel Consiglio, abbiamo cercato di adattare alla realtà territoriale basandoci sui dati in nostro possesso. Pertanto, la C.M. n. 488 del 6.8.97 che dirama gli atti d'indirizzo riguardanti l'Orientamento, non ci ha trovati completamente sprovveduti. Avremmo voluto già da settembre avere incontri programmatori con i Dirigenti Scolastici e le altre realtà territoriali: disguidi, sovrapposizione di impegni ed occasioni mancate hanno fatto sì che in pratica questo di oggi risulti il primo momento di confronto più allargato.

I Dirigenti Scolastici delle Scuole Medie e Superiori e i Docenti referenti per l'Orientamento, qui convenuti, avranno senz'altro intuito che l'obiettivo immediato di oggi non è il presentare i temi relativi alla prossima scadenza sull'Orientamento '98, che interessando le classi terminali, rappresenta il momento conclusivo di attività iniziate negli anni precedenti. Oggi potrebbe essere l'occasione per avviare un lavoro a lungo termine a partire dalle prime classi delle Scuole Medie e Superiori, in un itinerario che aiuti gli alunni ad acquisire le giuste competenze ed abilità per poter rispondere sempre prontamente all'esigenza di una persona che deve inserirsi, adattarsi e realizzarsi in una società in continua evoluzione.

(da "La Voce", Anno XIII, N. 1, 15 gennaio 1998)

CONTENUTI DELL'INCONTRO SULLA "FORMAZIONE ALL'ORIENTAMENTO"

di NUNZIA CALIÒ

Il Prof. Pedranghelu, Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, invitato dal Presidente del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano, Prof.ssa Maria Caligiuri, ha incontrato i Presidi delle Scuole Medie di I e II grado del territorio giorno 8 gennaio u.s. nella sala delle adunanze messa a disposizione dalla Comunità Montana Sila Greca di Rossano, per trattare il tema della "formazione all'Orientamento".

Ha sinteticamente indicato finalità, metodologie e linee operative utili ai responsabili delle agenzie educative per dimostrare che attraverso la scuola si governa la realtà nei suoi molteplici aspetti e manifestazioni.

È partito dall'assunto che l'attuale società è complessa e richiede ai giovani "*la risoluzione di complicati processi*", in cui la scuola ha il compito di intervenire in modo del tutto nuovo abbandonando l'appiattimento ripetitivo del passato.

La problematizzazione del reale è diventata una costante dell'esistenza (basta pensare ai rapporti genitori/figli, marito/moglie) ed una interpretazione semplicistica disorienterebbe il giovane, per cui educatori ed agenzie educative devono acquisire la capacità di rinnovarsi per confrontarsi con l'innovazione.

Per poter convivere con situazioni mutamento accelerato l'Orientamento ha cambiato contenuti e obiettivi: occorre soprattutto favorire la *creatività* e l'originalità del ragazzo e la scuola è il luogo dove allertare l'intelligenza con un processo che generi "pensiero del proprio pensiero" per leggere ed interpretare, una volta acquisite le giuste tecniche, con i propri occhi di ragazzo del 2000.

La nuova società chiede ai ragazzi di diventare "*imprenditori di sé stessi*" adeguando le proprie risorse alla realtà in continuo movimento, senza attendere che altri scoprano le proprie capacità.

Occorre acquisire abilità nel "*combinare le variabili sottese alla decisione*": interessi, attitudini, motivazioni, accettazione consapevole del rischio devono essere sollecitati nei ragazzi, perché l'attuale società offre un eccesso di informazioni che possono facilmente disorientare se non si posseggono gli strumenti per governarle. Nei ragazzi di oggi, infatti, è stato ucciso l'interesse e la pur minima fatica è cosa sconosciuta, mentre domina l'incapacità di assumere il rischio delle decisioni, è necessario, dunque, educarli alla scelta attraverso una gestione dinamica delle sequenze da percorrere verso l'obiettivo da raggiungere.

"*L'adattamento vitale*" alla società l'espressione più alta dell'intelligenza applicata: se l'intelligenza non è adattativa è soltanto una elucubrazione mentale. Da qui la necessità di guidare il ragazzo verso la "*disponibilità a riprogettarsi*", a "*gestire costruttivamente le immancabili frustrazioni*", perché l'insuccesso appar-

tiene al normale iter della vita. Da qui la capacità di “*negoziazione*” rapportandosi all’ambiente e agli altri offrendo le proprie risorse e necessità, perché non si può pretendere che una qualsiasi struttura sociale sia fatta su misura del singolo individuo: in essa si può ricercare funzionalità attraverso la negoziazione.

Si impara così a “*gestire le distanze tra le aspirazioni personali e le concrete possibilità del mercato*”.

In tal senso va collocato l’Orientamento come strategia di “*interventi longitudinali*” per una relazione d’aiuto finalizzata all’autorientamento; vale a dire, l’Orientamento deve mirare a rispondere ai bisogni di autorealizzazione del ragazzo lungo le fasi del suo sviluppo, e questo non può essere solo compito dell’Esperto, bensì di tutto il Consiglio di classe. Ogni docente, per il proprio ambito disciplinare, concorrerà ad un progetto di vita costruito sulla *conoscenza di sé e dei percorsi formativi* attraverso la socializzazione produttiva, lo stimolo degli interessi, l’accettazione dei propri difetti, il potenziamento della propria intelligenza. Concorrerà alla conoscenza della “*nuova cultura del lavoro*”, perché non esiste più l’accesso automatico per carriera o anzianità ai “*gradini successivi*”, ma si parte dal basso e si prosegue per approssimazioni successive in base alla capacità di produrre, per questo è indispensabile una permanente alternanza formazione lavoro; bisogna cioè allenarsi, studiare ed aggiornarsi costantemente per non perdere colpi e non essere relegati in un cantuccio al momento, ormai prossimo, del grande confronto con l’Europa. Le specializzazioni di un tempo che non si sono avvalse di questo indispensabile criterio hanno subito una “*despecializzazione*”, perché a nulla valgono i diplomi o le lauree, se non si conoscono queste nuove regole del mondo del lavoro e non si creano le opportunità del group-work, vale a dire, un concerto di competenze che affronta i problemi in équipe e non rischia l’interpretazione del singolo specialista che, per quanto informato, è pur sempre limitata.

Il ruolo della scuola dinanzi a tali richieste sociali è quello di “*trasmettere il sapere universale*”, è assurdo continuare a pensare di trasferire il sapere dell’educatore sull’educando: ogni docente dovrà concorrere a fornire i mezzi necessari ad un sapere che si integra e diventa cultura originale del ragazzo dove l’apprendimento diventa “*pensiero del proprio pensiero*”.

In secondo luogo la scuola dovrà costruire la capacità di “*governare il cambiamento*” individuando i futuri possibili e avvertendo che il “*futuro non si prevede ma si costruisce*”. Ciò stimolando la creatività e facendo acquisire la capacità di problematizzare il reale, di accettare le ambiguità e le differenze, di sviluppare il senso critico costruttivo.

La scuola utilizzerà l’aula quale centro di un sistema interattivo di elaborazione culturale, per la conoscenza e responsabilizzazione dello studente e per la conoscenza di un contesto significato.

Il Dr. Pedranghelu propone, infine, uno schema di Orientamento longitudinale nelle cinque classi della scuola media superiore. che tenga presenti a) Obiettivi informativi, b) Obiettivi formativi, c) la funzione orientativa della materia attra-

verso la seguente analisi: 1) Quali contenuti concorrono alla conoscenza del mondo socio-economico? 2) Quali obiettivi sviluppa? 3) Quali linguaggi utilizza? 4) Di quali strumenti si serve? 5) Come aiuta la soluzione di problemi reali? 6) Quali valori promuove? 7) Quali professioni utilizzano questa materia?

Un vademecum chiaro che offre utili spunti al docente nel suo difficile, e spesso poco apprezzato, compito-missione.

L'Esperto conclude la sua relazione raccomandando di non comportarsi come l'indigeno che insegna al figlio a vivere dei frutti del grande fiume presso cui sorge il villaggio, ignorando che 100 Km a monte stanno costruendo una diga che cancellerà il fiume (Toffler).

Molti dei presenti sono intervenuti apportando il contributo delle proprie esperienze.

Il Prof. Franco Carlino, membro della Giunta in seno al Consiglio Scolastico Provinciale, sottolinea la necessità di proporre progetti per la scuola del territorio, anche perché è questo il compito del Distretto Scolastico. Suggestisce di condurre delle indagini di mercato nel mondo del lavoro per andare incontro ai ragazzi.

Il Prof. Gennaro Brandi, Preside dell'Istituto per Geometri di Rossano sottolinea la necessità della continuità tra la Scuola media di I e II grado, perché indispensabile al processo formativo dell'alunno.

Il Prof. Franco Filareto, docente di storia e filosofia al Liceo Classico di Rossano apprezza l'iniziativa per aver coinvolto tutte le scuole medie di I e II grado del Distretto permettendo di uscire da quell'atmosfera asfittica e frustrante in cui spesso vivono le singole scuole. Ritene l'incontro un'occasione preziosissima per ricevere stimoli al di fuori dei corsi di aggiornamento a cui nessuno si può sottrarre. Evidenzia, tuttavia, che il punto di riferimento futuro dei ragazzi non può essere il mercato o la globalizzazione e che il docente ha una specifica missione da compiere: educare ai valori della solidarietà e della cooperazione, al recupero delle proprie radici, della propria identità, al gusto della vita.

Il Prof. Ferrarese, docente referente per l'Orientamento dell'Istituto per Geometri di Rossano-Corigliano sostiene la necessità di fare scuola nel mondo del lavoro per rendere direttamente partecipi i ragazzi di ciò che teoricamente apprendono.

Il Prof. Antonio Pugliese, Preside della Scuola Media Cariatì 1, pone in risalto le infondate accuse che vengono fatte alla scuola rendendola colpevole di tutti i guasti della società, la perdita di credibilità di questa istituzione nel corso dei decenni e la necessità di dover comunque lottare da soli contro i Mass Media ed il resto della società andando contro corrette. Avverte l'esigenza di dare all'Orientamento scolastico un taglio sociologico e politico. Sottolineando la necessità di creare nella classe un ambiente consono che permetta ai ragazzi di esprimersi liberamente per aiutarli a negoziare le proprie risorse.

(da "La Voce", Anno XIII, N. 1, 15 gennaio 1998)

Prof. Franco Emilio Carlino*

Come ogni anno, con l'approssimarsi delle iscrizioni alle superiori, i ragazzi si trovano di fronte ai soliti interrogativi. Che fare dopo il conseguimento della licenza media? Che fare dopo gli studi superiori? Quale sarà il mio avvenire? Interrogativi legittimi oggi, in un contesto sociale dove le prospettive di un lavoro imminente e di una occupazione futura non lasciano ben sperare.

Quindi, oggi più che mai il problema della scelta si carica di significato ed assume una forte valenza nell'ambito della sfera interiore di ogni ragazzo. Le prospettive future, il lavoro, la professione. Per sostenere i ragazzi in una scelta autonoma e consapevole, già da molti anni si è cercato con interventi mirati di favorire tale processo. Ed è per questo che si rivela apprezzabile e da sostenere fortemente, a tutti i livelli, l'iniziativa posta in essere dal Distretto Scolastico, in quanto dimostra la indiscussa insostituibilità dell'orientamento, e nel contempo, nel segno della continuità non intende rinunciare alle proprie funzioni e alla propria competenza in materia, sia a livello di programmazione che operativa, in modo da coordinare tutte quelle attività finalizzate a sostenere il difficile compito della scelta futura.

Anche la scelta di continuare nella isostituibile collaborazione del COSP (Centro di Orientamento Scolastico e Professionale) di Cosenza, mirabilmente diretto dal Dott. Mario Pedranghelu, al quale sono legato da profonda amicizia, consolidata in tanti anni di lavoro ed esperienze comuni, rende la stessa iniziativa appetibile sia sotto il profilo pedagogico che formativo. Inoltre, il progetto di orientamento avanzato dal nuovo Consiglio Scolastico Distrettuale è interessante poiché nel recuperare le risorse e le esperienze pregresse avanzate nel campo dell'orientamento, promuove un progetto "longitudinale" anche nelle prime classi delle superiori, che certamente favorirà i ragazzi nella futura scelta universitaria e nell'inserimento del mondo del lavoro.

In merito a quanto evidenziato nella relazione tenuta dal Dott. Pedranghelu, non posso che sollecitare l'attenzione dei Capi d'Istituto delle Scuole Superiori, su un aspetto fondamentale della prassi orientativa: quello della terza pista del progetto longitudinale, che prevede la conoscenza della nuova cultura del lavoro. Tale conoscenza non può essere avulsa da quella che è la conoscenza delle opportunità che il proprio territorio offre.

Di conseguenza, si manifesta la necessità di favorire un solido processo formativo capace di sostenere i ragazzi sia nella scelta futura della professione, sia nell'informazione delle procedure che favoriscono il loro inserimento nel mondo del lavoro. A tale scopo, sarebbe opportuno che gli istituti superiori avviassero interventi mirati alla conoscenza del mercato del lavoro nei vari settori produttivi

* Componente del Consiglio Scolastico Provinciale - Cosenza

presenti sul territorio. È auspicabile, inoltre, che la scuola abbia maggiore consapevolezza e volontà nel riaffermare il proprio ruolo, avviando e sostenendo un più proficuo rapporto con il territorio, teso a favorire la prassi costante della formazione e dell'orientamento. Diversamente, la scuola verrebbe meno a uno dei suoi compiti fondamentali: quello di favorire l'orientamento dei giovani.

Prof. Gennaro Mercogliano*

Con perfetto tempismo e rinnovata intelligenza propositiva, il Distretto Scolastico, col suo nuovo presidente, la Prof. Maria Caligiuri, ha indetto la prima Conferenza sull'Orientamento Scolastico, chiamando il Dr. Pedranghelu a illustrarne le prospettive e le problematiche.

Queste risultano connesse con la delicata fase della preiscrizione degli alunni alle classi successive e, per quelli che completano il ciclo, ad altro tipo di scuola.

Per la valenza culturale dell'iniziativa, l'incontro è degno di una riflessione a margine, che ambisce a collocarsi anche nelle pieghe d'una società inquieta, la quale fornisce risposte inadeguate ai giovani d'oggi, destinati ai successivi gradi d'istruzione o al mondo del lavoro, che qui in Calabria è quasi inesistente.

Ricordo al dr. Pedranghelu i tempi in cui fummo pionieri in fatto di orientamento, le sue forbite conferenze sul tema, che erano per noi della "Leonardo Da Vinci", allora diretta dal prestigio del preside Di Salvo, la prima vera forma di aggiornamento su problemi psico-pedagogici di rilevanza sociale.

Eravamo in tanti, allora, in quella scuola che ora dirigo e che si trova ad operare in un contesto assai difficile qual è quello del nostro Centro Storico.

In un certo senso ci ritroviamo tra amici a parlare a distanza di quasi trent'anni; ed è anche una rimpatriata di vecchi colleghi e un proseguire, coi nuovi, un lavoro comune, che s'è fatto più tecnico, mirato com'è al recupero e all'integrazione scolastica.

Per una scuola che forma, orienta e colloca nel mondo, orientare significa fare scuola facendosi carico delle difficoltà di una utenza sempre più complessa che ribalta sulla scuola i propri fallimenti e le proprie *débaclés*.

La scuola, infatti, diviene ogni giorno di più il luogo di confluenza dei bisogni della società, che sono occupazionali (e certe volte alimentari) e culturali.

Una società aperta, altresì, ai problemi d'una realtà multietnica e dell'intercultura, all'interno della drammatica realtà del Mediterraneo, scosso dai recenti eventi politici e travagliato dalla fame e dalla necessità di sopravvivere.

Il villaggio globale di Mc Luhan, insomma, non ha solo problemi di comunicazione e di epidermica comprensione dei messaggi, ma anche di giusta informazione culturale in prospettiva europea ed oltre. Ciò nell'ambito d'una globalizzazione economica che costringe a continui ammodernamenti dei sistemi produttivi e delle istituzioni preposte alla formazione e alla educazione.

Il dr. Pedranghelu tocca da par suo anche la complessità del problema nell'incombente tambureggiare della molteplicità dei messaggi e nel dominio dell'informazione pilotata ed "eccessiva".

* Preside Scuola Media "L. Da Vinci" - Rossano

Occorre –dice– che gli alunni diventino imprenditori di se stessi, che sviluppino una seria professionalità per l'Europa, una mentalità competitiva rispetto al frenetico correre del “secolo breve” verso l'avventura del nuovo.

Laddove bisognerà procedere, probabilmente, ad un lavoro di despecializzazione, onde corrispondere in qualche modo alla omologazione dei modelli e prepararsi al lavoro *d'équipe* mediante un'intelligenza “relativa”, capace di risolvere, come insegna Popper, problemi comuni, una volta che siano stati macerati e risolti nella coscienza individuale.

Tale prospettiva epocale, che riguarda contestualmente la scuola e il mondo del lavoro, mi scuote alquanto.

Non vorrei essere tra quelli che si sottraggono alle necessità del domani, ma rifletto con giusta preoccupazione ad una vita spesa nella prospettiva del sapere specialistico, preteso dalle nostre rivoluzioni studentesche e professionali, prima che la globalizzazione della più recente fase consumistica ci obbligasse a ripensare tutto in termini ancora nuovi e diversi.

Questa nostra generazione, nata e uscita dalla guerra, fatta segno di una innumerevole serie di riforme che si sono in tempi successivi abbattute sulla scuola e su di noi, complicandone il lavoro, sfaldando il curriculum al ritmo dei problemi emergenti, questa nostra generazione di operatori scolastici perennemente in difficoltà e messi alla prova, a quali altri compiti sarà chiamata, a quanti altri dettati legislativi dovrà corrispondere senza sapere con precisione dove andare?

Quale sarà la configurazione reale della scuola europea del Duemila, dentro la quale immaginare e svolgere una professionalità finalmente convinta e vittoriosa? So con certezza che oggi, con lo svanire delle professioni nelle realtà fatiscenti dei Centri Storici, l'orientamento, specie nel Sud, dovrà imboccare paritariamente la strada della formazione professionale post-licenza e post-diploma.

So che il legislatore è divenuto sollecito a tale emergenza pur in un cammino provvisorio ed incerto, lastricato di difficoltà, minato dalla piaga della dispersione, e quindi dal rischio sociale, che coinvolge (in alcune regioni meridionali, compresa la Calabria) la fascia d'utenza che va dai 14 ai 29 anni cioè, potenzialmente, gli studenti compresi tra la scuola dell'obbligo e l'Università.

Tutto questo è di una gravità inaudita.

Significa che il 30% della nostra gioventù scolarizzabile, la migliore risorsa della Nazione, è sulla strada e si candida ad altre perniciose professionalità che riguardano la cronaca di ogni colore più triste.

E, allora, la nostra stringente logica razionale, il sapere scientifico, la più squisita professionalità esercitata nell'ambito d'una chiusa realtà scolastica, paiono altrettanti vessilli di cultura separata sotto i quali trascorre la vita cattiva e la mala società.

M'interessa molto il discorso sull'aula “come sistema interattivo di elaborazione culturale”.

Ma m'interessa di più lo spunto conclusivo di Pedranghelu sulla “classe segreta”: il luogo dell'anima, lo *Stimmung*, dove entriamo in simbiosi con le verità som-

merse e non pronunciate di nostri alunni e li soccorriamo in una forma più assoluta e totalizzante, compenetrata nei loro bisogni, costruendo con essi l'edificio instabile della cultura.

Solo la disponibilità piena di chi opera nel mondo della scuola può realizzare una didattica orientativa che sia anche formazione della persona, sollecitazione e stimolo –come scrive Cosimo Laneve– “alla scoperta del sè, ma anche di accompagnamento dell'alunno e di affiancamento a lui onde evitare che la vocazione di ciascuno si perda nei meandri di scelte effimere, di richiami falsi, di svolte irreversibili”.

Infatti, la scuola è anche un atto di fede.

E l'anima, se non è immortale, è pensiero che vive e costruisce il mondo periclinante del domani, un'umanità almeno fiduciosa e cordiale.

Prof. Francesco Filareto*

Avverto preliminarmente l'esigenza ed il dovere di esprimere il sincero apprezzamento sia per l'iniziativa di questa sera, promossa dalla Presidente del Distretto Scolastico, prof.ssa Caligiuri, che rompe, per un momento, l'isolamento asfittico e la pretesa autarchica monadistica in cui versa la Scuola e ci consente perciò di socializzare in maniera interattiva esperienze e proposte, sia per la qualificata e condivisa relazione del dr. Pedranghelu, che stimo molto per la nota professionalità, il rigore scientifico, la chiarezza divulgativa. Mi permetto di fare soltanto qualche sottolineatura e poche riflessioni a margine dello schema operativo degli interventi di orientamento e sulle considerazioni che abbiamo ascoltato dai relatori. La "prima pista dell'orientamento, la conoscenza di sé", dovrebbe privilegiare la ricerca e la riappropriazione dell'identità, che è la municipalità e non il municipalismo, il senso ed anche l'orgoglio dell'appartenenza, è la nostra differenza, risorsa originale ed irripetibile che può e deve contribuire alla sintesi-unità della cultura nazionale, europea, mondiale (l' "oikos coinos", la casa comune dell'umanità); questa mi pare essere la strada necessaria ed urgente per evitare che i nostri giovani si omologhino a modelli esistenziali e sociali indotti da un sistema strutturale e valoriale incardinato sulla produttività, sul successo, sull'avere, sull'indifferenza. Sulla seconda pista, quella dei percorsi formativi, metterei in maggiore evidenza il rapporto Scuola - Territorio, sia per ragioni didattiche e metodologiche, che obbligano a privilegiare il vissuto degli allievi e la concretezza visiva del proprio habitat, sia per liberare la Scuola dalla condizione di istituzione astratta, avulsa dal contesto reale, spesso asettica e neutra, sia anche per stimolare i giovani alla conoscenza e alla coscienza delle risorse del proprio territorio al fine di orientarli a progettare il proprio futuro di lavoro e di vita nella propria terra e tra la propria gente. Per quanto riguarda poi la terza pista, quella della conoscenza del mondo del lavoro, dobbiamo stare attenti che i giovani non considerino ineluttabili e definitive le cosiddette leggi del mercato e della globalizzazione quella dell'ipercompetitività, quella dell'equazione uomo produttività, quella della selezione spietata dei più deboli, quella del profitto comunque ottenuto: viceversa, mi sembra opportuno riproporre i valori irrinunciabili e sempre validi dell'uomo-persona quale valore assoluto e fine in sé, della solidarietà e della cooperazione, del servizio e del disinteresse, del sentirsi parte integrante di un insieme globale, di assumere la vita come il valore irripetibile che conta e che può contribuire a costruire, tra ed insieme agli altri, un mondo più giusto e più a misura d'uomo.

* Docente Liceo Classico "S. Nilo" - Rossano

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 DI ROSSANO

PROGETTO LONGITUDINALE DI ORIENTAMENTO NELLE SCUOLE MEDIE DELL'OBBLIGO E NELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

TEMI DELLE RELAZIONI

1998-99

1. Formazione all'orientamento: finalità, metodologie, linee operative.
2. Illustrazione del PRIMO MODULO del progetto longitudinale di orientamento nelle scuole Medie e secondarie superiori.
3. La prevenzione del disagio nel preadolescente.
4. La dinamica della scelta e della decisione.
5. La gestione dell'aula per una conduzione costruttiva delle dinamiche relazionali.
6. Il Consiglio di classe èquipe progettuale ed operativa dell'orientamento longitudinale.

Dopo ogni lezione seguirà, in sedute separate per le scuole medie dell'obbligo e per le scuole secondarie superiori, la illustrazione delle schede costituenti i moduli operativi.

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26
Via C. Battisti, 3 - Tel. 0983.513466 - C.F. n. 87003490783
87068 ROSSANO STAZIONE (CS)

Prot. N. 77

Rossano, 03.02.1998

**Ai Sigg. PRESIDI SCUOLE
SECONDARIE I E II GRADO
e p.c. AI CONSIGLI DI CLASSE
LORO SEDI**

OGGETTO: *Orientamento Scolastico:
Scheda rilevazione dati adesione al Progetto di Orientamento Longitudinale a carattere distrettuale; Atti incontro 08.01.1998.*

A seguito dell'incontro di sensibilizzazione dello scorso 8 gennaio, in cui il Dott. Pedranghelu si è intrattenuto con Presidi e Docenti referenti, è pervenuta già la richiesta di adesione al progetto in oggetto, da parte di alcune Scuole Medie e Superiori. Il Progetto richiede un coinvolgimento graduale a partire dalle prime classi dei due ordini di scuola. Nel rispetto delle scelte operate singolarmente su come organizzare l'attività orientativa, insita nella natura stessa dei percorsi didattici, il Distretto intende sostenere detto progetto su una campionatura di classi.

Poiché si è fermamente convinti che l'ò, non può essere un fatto occasionale, legato a necessità contingenti, si intende favorire un itinerario formativo intenzionale *che coinvolga almeno tre docenti componenti il Consiglio di ogni classe interessata.* Si prevedono attività periodiche, integrate nella programmazione di classe, a sostegno degli alunni e dei docenti, in una formazione in itinere e finalizzata.

Le scuole interessate saranno contattate successivamente per la presentazione particolareggiata delle proposte da adattare comunque alla realtà territoriale.

Pertanto, dovendo procedere ad un piano organizzativo che prevede anche un formale cospicuo impegno economico del Distretto 26, si allega una scheda di rilevazione da restituire debitamente compilata entro il 30 marzo, dopo aver valutato nei Consigli di classe/Collegio l'opportunità di partecipare con una campionatura delle prime classi.

Anche in caso di non adesione si prega di compilare le parti interessate.

Si allegano, altresì, gli atti relativi all'incontro col dott. Pedranghelu e, su esplicita richiesta, di alcuni partecipanti, un attestato di partecipazione al suddetto incontro.

In attesa di un cortese e sollecito riscontro, augurando buon lavoro si porgono cordiali saluti.

Il Presidente del Distretto
(Maria Caligiuri Nastasi)

SCHEDA RILEVAMENTO DATI SULL'ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Denominazione Scuola

Sede Principale

Sedi Coordinate

COME SI VIVE L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO NELLA SCUOLA

1. Si affronta: _____ si no
 in sede programmatica _____
 nei Consigli di Classe _____
 nella settimana dell'O _____

2. Quali classi sono maggiormente coinvolte: _____ si no
 terminali _____
 intermedie _____
 prime classi _____

3. L'O. di classe è curato da: _____ si no
 docenti di classe _____
 docente coordinatore _____
 referente per l'O _____

4. L'O. durante l'anno 1997/98 è stato: _____ si no
 delegato ai referenti _____
 pianificato per tempo _____
 dispersivo e poco efficace _____

5. Dati presi in considerazione nella continuità
 in classi di passaggio: _____ si no
 valutazione finale anno precedente _____
 interessi e tendenze _____
 scarto tra valutazione finale e iniziale _____

Denominazione Scuola

SCHEMA RILEVAMENTO DATI SULL'ORIENTAMENTO SCOLASTICO

1. La scuola aderisce al progetto di orientamento longitudinale da iniziare nella 1ª classe a partire dall'anno scolastico 1998/99

si	no
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2. La decisione è stata sollecitata dal:

si	no	si	no
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Collegio docenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Consiglio di classe

si	no	si	no
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Referente orient.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Preside

3. Si è deliberato in data

Di aderire Non aderire
(fino ad un massimo di 3 prime classi/campione)
con le seguenti Sezioni: Sez. Sez. Sez.

4. I tre Docenti del Consiglio di Classe che hanno dato la loro disponibilità sono rispettivamente:.....

– Sez. Prof.
Prof.
Prof.

– Sez. Prof.
Prof.
Prof.

– Sez. Prof.
Prof.
Prof.

5. Il Docente Referente per l'Orientamento, rappresenta la Scuola è il

Distretto Scolastico N. 26 – Rossano
Progetto Longitudinale di Orientamento

Docenti designati dalle rispettive scuole, frequentanti il Corso di Formazione

Anno Scolastico 1998-99

Scuole Medie

“L. Da Vinci” – Rossano	
Casciaro	Barbara
De Simone	Domenico
Labonia	Cosimo

“Piragineti - Amica” – Rossano	
Brunetti	Franca
Caligiuri	Maria
Carlino	Franco Emilio
Chiloiro	Rosa
Filippelli	Elisabetta
Lecce	Teresa
Luzzi	Maria

“B. Bennardo” – Cropalati		
Caliò	Rosetta	(Paludi)
Cozza	Salvatore	(Caloveto)
Cozzolino	Emilio	(Cropalati)
Fonsi	Gloria	(Paludi)
Grano	Michele	(Cropalati)
Lettieri	Anna	(Paludi)
Muraca	Raffaella	(Paludi)
Roma	Giuseppe	(Caloveto)
Sarpa	Enrico	(Caloveto)
Stalfieri	Vincenzina	(Cropalati)

“A. G. Roncalli” – Rossano	
De Cicco	Rosalba
De Falco	Alba
Gabriele	Michele

“A. Parrilla” – Longobucco	
Sapia	Walter Cesare

“E. De Amicis” – Cariati Marina	
Pirillo	Antonio

“V. Padula” – Mirto-Crosia	
Berardi	Marisa
Celso	Giuseppina
Flotta	Sestina
Fontana	Mannina
Liguori	Romano
Madeo	Antonio
Parise	Maria
Pinto	Palmina
Scelzi	Mario
Sirianni	Lucia

Scuole Superiori

Ist. Tecnico Ind.le Statale – Rossano

Calarota	Patrizia
De Salvo	Francesco
Felicetti	Rosellina
Scigliano	Giuseppe

Istituto Tecnico Comm.le – Rossano

Abate	Carmela
Cosentino	Maria Luisa
Costantino	Vincenziana
De Martino	Pina
De Simone	Vincenza
Iaconianni	Giulia
Lo Passo	Caterina

Liceo Scientifico – Rossano

Caccavano	Luigina
Campana	Giuseppe
Ciancio	Giovanna
Cuccia	Lidia Maria
Curcio	M. Teresa
Falcone	Vincenzo
Giordano	Angela Maria
Mollo	Rosina
Pacella	Giulia
Scorzafave	Antonietta

Distretto Scolastico N. 26 – Rossano
Progetto Longitudinale di Orientamento 3° incontro

“La prevenzione del disagio”

MECCANISMI PSICODINAMICI DEL DISAGIO



PREVENZIONE DEL DISAGIO

- Fiducia di base
- Relazionalità
- Orientamento esistenziale
- Motivazioni
- Accettazione di sé
- Gratificazione bisogni vitali
- Emotività (gestione costruttiva)

STRATEGIE DEL COPING PER
LA SALUTE MENTALE E LA
PREVENZIONE DEL DISAGIO

- analisi cognitiva
- analisi dei significati
- accettazione del confronto
(della lotta)
- negoziazione
- adattamento
- superamento costruttivo
(anche attraverso lo
spostamento su canali
alternativi)

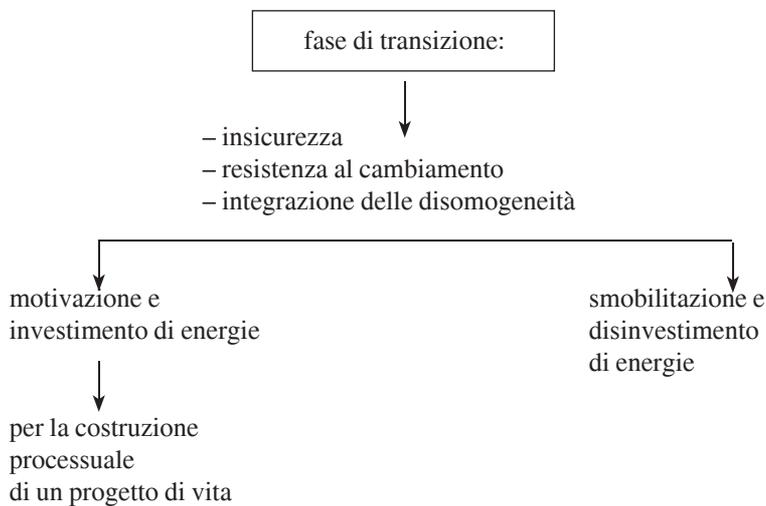
Distretto Scolastico N. 26 – Rossano
Progetto Longitudinale di Orientamento 4° Incontro

“La dinamica della scelta e della decisione”

ORIENTAMENTO è:

- organizzazione di nuove informazioni
- cambiamento dell'organizzazione dei campi:
 - cognitivo
 - motivazionale
 - socio-emotivo

attraverso una



Distretto Scolastico N. 26 – Rossano
Progetto Longitudinale di Orientamento 5° Incontro

“La gestione dell’aula per una conduzione costruttiva
delle dinamiche relazionali”

Il gruppo classe

L’aula come:

- luogo di attivazione e di elaborazione di esperienze vitali
- sistema interattivo:
 - solidarietà
 - dipendenza
 - indifferenza
 - conflittualità

da guidare verso una
gestione costruttiva delle dinamiche relazionali

- attraverso:
- competenza
 - appartenenza
 - riconoscimento delle risorse individuali
 - accettazione delle diversità e vissuto positivo delle dissonanze
 - imprenditorialità dei processi di apprendimento

La conduzione del gruppo

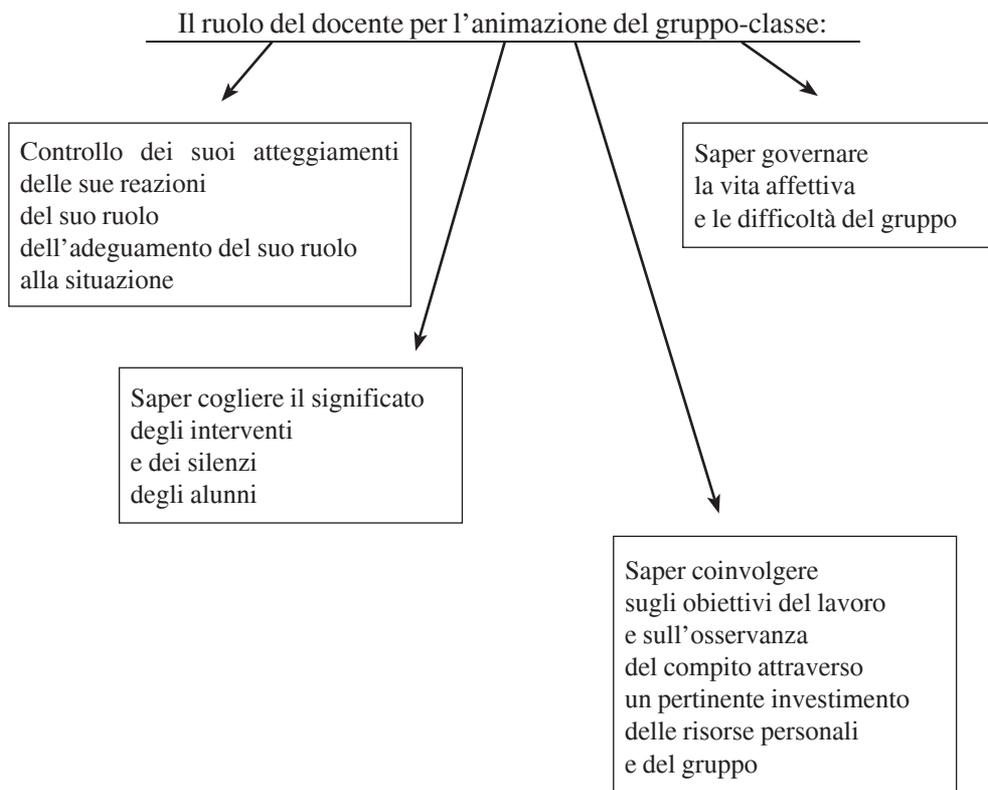
SAPER LEGGERE I COMPORTAMENTI INDIVIDUALI:

- nell’area del compito:
 - contributo attivo (o richiede aiuto)
 - capacità di valutazione autonoma (o si adegua a gli altri)
 - orienta (o chiede per orientarsi)
- nell’area socio-affettiva:
 - incoraggia (o frustra)
 - riduce le tensioni (o accresce le tensioni)
 - è tollerante (insofferente delle diversità)

La conduzione del gruppo

SAPER LEGGERE ME NEL GRUPPO:

- il mio stile di conduzione
- il mio livello di ascolto
- il mio livello di tolleranza
- la mia autenticità
- la mia capacità di favorire scambi interattivi



UN OSSERVATORIO DISTRETTUALE PER I SERVIZI DI ORIENTAMENTO

di FRANCO CARLINO

Come da qualche anno la normativa prevede, con il mese di gennaio sono scaduti i termini per le iscrizioni alle scuole di ogni ordine e grado. Sull'argomento interviene Enzo Martinelli con un articolo: "Scuola, i tempi lunghi della programmazione. Perché l'iscrizione anticipata", pubblicato dalla Gazzetta del Sud del 29 gennaio u.s., con il quale lo stesso autore pone motivate riserve circa l'opportunità di un anticipo delle iscrizioni.

A fornire alcune risposte è lo stesso Martinelli quando sostiene che "i servizi pubblici comprese le scuole sono finalizzati a soddisfare prioritariamente i diritti degli operatori del sistema e poi quelli degli utenti. Nella scuola è necessario conoscere con largo anticipo il numero delle classi che si andranno a formare". A tale operazione sono legati una serie di adempimenti amministrativi, quali le operazioni di trasferimento, le assegnazioni provvisorie, le utilizzazioni, i comandi del personale scolastico ecc.

L'applicazione della suddetta normativa, secondo il Martinelli non considera molto il fatto che "una volta terminate le operazioni di scrutinio finale a giugno, le iscrizioni fatte dagli alunni a gennaio devono essere riverificate alla luce degli esiti conseguiti dagli studenti". Conseguentemente, una rimediazione delle scelte degli alunni potrebbe modificare l'assetto delle classi già determinate.

Insomma, per il Martinelli, "un lavoro enorme con risultati insoddisfacenti, almeno per gli istituti secondari di 2° grado; più stabile invece e più produttiva è la situazione nella scuola materna, elementare e media dove il passaggio da una classe ad altra è quasi automatico e dove i fattori di incertezza nella scelta degli alunni sono minori".

La lettura dell'articolo, ed in particolar modo il fattore dell'incertezza nella scelta degli alunni, a cui il Martinelli fa riferimento, sono gli elementi che mi offrono lo spunto per manifestare alcune mie perplessità, circa l'efficacia di una iscrizione così anticipata, per i ragazzi di terza media, in riferimento al problema dell'orientamento e quindi dell'impegnativo compito della scelta.

Anticipare l'iscrizione, se pure di qualche mese, in ragazzi di 12 anni significa dare per scontato che alcuni fattori che influiscono sulla scelta scolastica siano stati già maturati.

Non sempre però questo in ragazzi di 12 anni avviene.

Mi riferisco principalmente a fattori come "il livello di aspirazione" e "il grado di stima di sé", senza peraltro tralasciare fattori, altrettanto importanti, come il rapporto con gli altri, l'ambiente in cui si vive, la capacità, le attitudini e gli interessi.

A mio parere, non è sufficiente stabilire cosa il ragazzo potrebbe fare, ma sarebbe necessario anche vedere che cosa gli piacerebbe fare.

Partendo da queste considerazioni, che scaturiscono da alcune personali esperienze di impegno nel settore dell'orientamento, credo poter offrire un contributo di idee ad una possibile e più organica visione ed impostazione del problema nell'ambito del nostro territorio.

L'opera di orientamento così come ancora oggi praticata, incostante, saltuaria e piuttosto inadeguata, sembra non offrire pienamente e permanentemente sostegno alla scuola nello svolgimento della sua generale funzione educativo-formativa.

Inoltre, non sempre l'enunciazione contenuta nella Premessa Generale ai programmi di scuola media di cui al D. M. 9-2-1979 che dice: "La scuola media e orientativa..." è fatta seguire da un'attività orientativa tesa a sviluppare negli alunni una reale capacità decisionale.

Sostenere ed aiutare un alunno nel difficile momento della scelta, è un compito molto impegnativo per ogni educatore.

La scuola italiana, al momento risente molto della mancanza di una vera politica di orientamento capace di misurarsi con i continui mutamenti in atto nella nostra società.

Sul piano operativo, mi preme ricordare che in questo periodo, numerose sono state le iniziative che si sono susseguite in ogni singola scuola in occasione delle iscrizioni, concomitanti alla settimana dell'orientamento promossa dal C.O.S.P. di Cosenza e ormai da anni praticata nella nostra provincia.

Lodevole e interessante è stata quella promossa dal Distretto Scolastico nel presentare un suo progetto di "orientamento longitudinale", tenutasi nei locali della Comunità Montana "Sila Greca" in Rossano, che ha visto coinvolti numerosi Capi d'Istituto e docenti dibattere sulla relazione tenuta dal Dott. Mario Pedranghelu, Direttore del C.O.S.P. di Cosenza.

L'attuale normativa, distingue le competenze in materia di Orientamento. Ai Distretti Scolastici è affidato l'Orientamento Scolastico, mentre le Regioni hanno competenza sull'Orientamento Professionale.

Proprio per quanto precedentemente sostenuto, ritengo che l'iniziativa del Distretto di Rossano possa aprire un discorso molto più ampio, per interventi in tema di orientamento, da avviare e sostenere con forza: quello della istituzione di un Osservatorio Permanente per i Servizi di Orientamento a livello distrettuale. Lo scopo, quello di sostenere costantemente l'azione orientativa della scuola e nel contempo di recuperare tutte le potenzialità presenti sul territorio, facendo interagire le varie istituzioni: Distretto, Comuni, Comunità Montana, USL, Regione, Provincia, Scuole, Aziende, Servizi Territoriali, Agenzie di informazione in modo coordinato, per elaborare percorsi e strategie tali da offrire risposte concrete alle attese dei ragazzi e delle loro famiglie.

(da "La Voce", Anno XIII, N. 3, 20 febbraio 1998)

*L'aula come luogo di attivazione e di elaborazione di esperienze vitali***IL RUOLO DEL DOCENTE NELL'ORIENTAMENTO****di FRANCO CARLINO**

Per dare risposte concrete ai bisogni di formazione e alle richieste di numerosi docenti del territorio distrettuale, presso l'I.T.I.S. di Rossano sono in fase avanzata di svolgimento gli incontri, per l'attuazione di una programmazione longitudinale dell'orientamento nella scuola.

Gli incontri sono stati promossi dal nostro Distretto Scolastico, nell'ambito delle proprie competenze fissate dal D.P.R. 416 del '74 e portati avanti con grande impegno dalla Presidente Prof.ssa Maria Caligiuri. Il progetto complessivo, inoltre, fa riferimento alla circolare ministeriale n. 488 del 6 agosto 1997, che detta direttive di indirizzo relative alla programmazione dell'orientamento.

Partecipano agli incontri un buon numero di docenti della scuola media di primo e secondo grado, in rappresentanza di numerose scuole del Distretto Scolastico di Rossano.

Giorno 21 aprile u.s. è stato affrontato il tema: "l'aula come luogo di attivazione e di elaborazione di esperienze vitali".

A relazionare è stato il Dott. Mario Pedranghelu, Direttore del Centro di Orientamento Scolastico e Professionale di Cosenza, che nella fase pratica di lavori di gruppo è stato coadiuvato dal Prof. Giovanni Coco del COSP di Cosenza.

Il relatore, con l'ausilio della lavagna luminosa ha ampiamente evidenziato l'interattività dell'aula scolastica, per quanto in essa avviene in termini di solidarietà, dipendenza, indifferenza e conflittualità, fattori, che il docente deve saper guidare verso una "gestione costruttiva delle dinamiche relazionali", attraverso competenza (relativa alla mancanza di dinamiche di gruppo); appartenenza (al gruppo); riconoscimento delle risorse individuali; accettazione delle diversità e vissuto positivo delle dissonanze; imprenditorialità dei processi di apprendimento.

Inoltre, secondo il relatore il docente deve assolutamente saper leggere i comportamenti individuali sia nell'area del compito, che in quella socio-affettiva. È necessario capire se il ragazzo nell'area del compito ha un contributo attivo oppure richiede aiuto; se ha capacità di valutazione autonoma o si adegua agli altri; se si orienta o chiede per orientarsi, ed ancora se nell'area socio-affettiva si presenta come un ragazzo che incoraggia; che riduce le tensioni o le accresce; se è tollerante o viceversa è insofferente delle diversità.

La relazione è continuata sul ruolo che il docente deve rivestire, affinché si attui un valido e positivo processo di orientamento, tale da portare i ragazzi alla scoperta di se stessi e capaci di scelte libere e autonome.

Il docente deve saper controllare i suoi atteggiamenti, le sue reazioni, deve

adeguare il suo ruolo alla situazione. Inoltre, deve saper cogliere il significato degli interventi e dei silenzi degli alunni e saper governare la vita affettiva e le difficoltà del gruppo. Deve infine, saper coinvolgere sugli obiettivi del lavoro.

Oggi, siamo tutti consapevoli che la “domanda giovanile si è fatta, a riguardo, imponente e pressante. E, tuttavia, nasconde ambiguità che devono essere chiaramente risolte, dato che spesso l'orientamento è richiesto come soluzione esterna e rassicurante dei propri problemi di scelta, che libera da ogni rischio inerente alla decisione”.

Per tutto ciò, “è necessario smantellare tali aspettative, impostando una intelligente azione di riconversione, che responsabilizza i giovani, disponendoli ad accettare la fatica di un percorso di crescita personale, come condizione per assumere la capacità di gestire la dinamica della scelta e della decisione e per farsi soggetti non vicariabili del progetto del proprio futuro”.

In tale direzione, l'iniziativa offerta dal Distretto Scolastico di Rossano rappresenta una forte opportunità di formazione per i docenti e crea condizioni favorevoli perché venga svolta in maniera efficace l'attività di orientamento nella scuola, sia nella concezione teorica, che nelle traduzioni operative, nell'interesse dell'alunno, affinché lo stesso “sia spronato ad attivare le proprie risorse, per impadronirsi di una “cultura decisionale” fondata sull'assunzione di conoscenze, sulla maturità della struttura personale, sulla capacità di confrontarsi con la complessità per governarla”.

(da “La Voce”, Anno XIV, N. 8, 20 maggio 1999)

Distretto Scolastico N. 26 – Rossano
Progetto Longitudinale di Orientamento 6° Incontro

“Il Consiglio di classe équipe progettuale ed operativa
dell’orientamento longitudinale”

Funzionalità del Consiglio di classe come “équipe”

- a) organizzazione personale dei membri
- b) qualità delle relazioni interpersonali
- c) livello di convergenza sugli obiettivi
- d) soddisfazione delle motivazioni individuali:
 - bisogno di accettazione
 - bisogno di sicurezza
 - esperienza di valorizzazione del “sé”
- e) disattivazione dei processi di
“affiliazione” e di “potere”
 - abbattimento dei privilegi di ruolo
 - valutazione oggettiva delle competenze hic et nunc
- f) esperienza di partecipazione alle decisioni

La gestione dei processi decisionali

- a) creatività nella elaborazione COMUNE della decisione
- b) convergenza CONVINTA sulla soluzione dei problemi
- c) gestione COSTRUTTIVA dei conflitti:
 - superamento degli stereotipi
 - manomissione della razionalità
 - sviluppo di funzioni di mediazione e di negoziazione
- d) esperienza di partecipazione alla decisione
- e) compatibilizzare:
 - il coordinamento gerarchico con il
 - coordinamento funzionale

Le metodologie del lavoro d'équipe consentono:

- a) il superamento delle egemonie personali e professionali
- b) l'attivazione e l'aggregazione di risorse diverse
- c) di "LEGARE" l'équipe rispetto all'obiettivo
- d) l'ottimizzazione delle risorse
- e) la valorizzazione delle competenze
- f) l'assunzione di responsabilità precisamente individuale
- g) la percezione della significatività della propria identità nel lavoro d'équipe

Organizzazione del lavoro nel Consiglio di classe come "équipe"

- a) efficienza della comunicazione
- b) disponibilità al cambiamento
- c) individuazione non constatativa dei vincoli
- d) coscientizzazione delle dissonanze:
 - cognitive e
 - affettivee accettazione della fatica per gestirle costruttivamente
- e) accettazione della convivenza con le incertezze

Distretto Scolastico N. 26 – Rossano

OGGETTO: Progetto di Orientamento Longitudinale - Seconda Fase.

In riferimento al Progetto in oggetto, trasmesso alle varie Scuole del Distretto (4.9.98 prot. 568) ed agli impegni assunti dal Distretto, si comunicano in elenco le iniziative da attivare per il corrente a. s. con la consulenza degli operatori del COSP di Cosenza.

A) Per la Scuola media:

Incontri di formazione periodici per i docenti del 2° corso, in prosieguo di quanto iniziato lo scorso anno ed esclusivamente per le sezioni che hanno a suo tempo aderito.

B) Per le Scuole Superiori:

- 1) Incontri di formazione periodici per docenti del 1° corso, sulle problematiche legate al prolungamento dell'obbligo scolastico.
- 2) Incontri per il 4° corso, su tematiche connesse all'orientamento nella scelta del corso di studi universitari.
- 3) Incontri di formazione periodici per i docenti del 2° corso, in prosieguo di quanto iniziato lo scorso anno ed esclusivamente per le sezioni che hanno a suo tempo aderito.

Le scuole che hanno condotto l'esperienza dell'Orientamento lo scorso a. s., sono inviate cortesemente a riprodurre la documentazione relativa alle attività ed alle iniziative condotte nelle classi ed inviarle all'uff. Distrettuale per consentire la storicizzazione ed un primo bilancio su quanto realizzato.

Si allega il seguente carteggio:

- attestati di partecipazione al Corso di formazione tenutosi lo scorso a. s.
- scheda di adesione alle iniziative in oggetto.

In attesa di un sollecito e cortese riscontro si porgono distinti saluti.

Presidente del Distretto
(Maria Caligiuri Nastasi)

*Un corretto orientamento per vincere l'insicurezza
e resistere ai cambiamenti*

**L'ORIENTAMENTO E L'EVOLUZIONE
DEL MERCATO DEL LAVORO**

di **FRANCO CARLINO**

L'elevato tasso di disoccupazione raggiunto in Italia e in Europa introduce nel complesso panorama del mondo del lavoro evidenti segnali di preoccupazione.

Mai come in questi ultimi anni ci siamo sentiti tutti insicuri e minacciati da un futuro incerto, nonostante i vari settori economici siano in continua evoluzione e il mercato reclami maggiori servizi e offra nuove opportunità.

Di tale situazione ne risentono soprattutto le giovani generazioni, spesso impreparate al difficile momento della scelta: momento in cui, invece, sarebbero auspicabili alcune certezze o comunque un'idea più esatta del mondo del lavoro, delle sue esigenze e continue trasformazioni.

Tutto ciò, per quanto possa sembrare strano, evidenzia la contraddizione più eclatante dell'attuale momento storico.

Si tenta di arginare l'incertezza delle giovani generazioni, spesso con effimeri e illusori interventi occupazionali, mentre sarebbe opportuno avviare queste verso efficaci percorsi orientativi, in grado di far acquisire maggiori difese, sicurezza e correre meno rischi nel momento della scelta.

Appare pertanto evidente la significatività che può avere, per i giovani, l'attuazione di un adeguato e corretto intervento orientativo, che consenta la costruzione processuale di un progetto di vita, capace di soddisfare esigenze di scelta consapevoli, attraverso il superamento dellainsicurezza e della resistenza ai cambiamenti.

Oggi, per venire incontro alle varie esigenze del mercato del lavoro e alle richieste dell'attuale società, condizionata dalla velocità delle innovazioni, l'attività di orientamento da sempre praticata ed attuata con impegno da organismi diversi, riceve spinte verso ulteriori qualificazioni.

Negli ultimi anni, sia in ambito nazionale che europeo, è maturato un crescente interesse per lo sviluppo dei servizi di orientamento.

Molte le iniziative, mirate soprattutto a rafforzare il settore, in direzione di un maggiore coinvolgimento dei soggetti istituzionali aventi competenza in materia. In Italia, all'interno di un quadro normativo che si va sempre più innovando, il problema dell'orientamento scolastico e professionale dei giovani, acquista quindi particolare rilievo.

Con la direttiva n. 487 e la C. M. n. 488 del 6 agosto 1997, emanate dal Ministero della Pubblica istruzione, finalmente si è data la giusta attenzione al problema

dell'orientamento e si sono poste le giuste premesse, per rilanciare il nostro sistema scolastico in dimensione Europea. In tale prospettiva, l'orientamento trova la sua giusta collocazione nella programmazione curricolare della scuola.

Tuttavia, questo non è sufficiente se non si approntano adeguati e validi strumenti di intervento, che ogni scuola dovrà elaborare, sulla base di una corretta conoscenza del territorio, delle sue potenzialità e prospettive, per offrire ai giovani un progetto finalizzato ad approfondire i molteplici aspetti legati al passaggio di un ordine di scuola all'altro; di far conoscere le possibilità di scelta, nel nuovo sistema scolastico secondario in funzione dell'orientamento; di favorire nei giovani la presa di coscienza di un futuro personale e sociale, che implica progettazione; di informare sulla complessità del mercato del lavoro e sulle possibilità che lo stesso offre.

(da "La Voce", Anno XIV, N. 17, 10 novembre 1999)



ORIENTAMENTO E CONTINUITÀ NELLA SCUOLA: VERSO UN NUOVO ORIZZONTE

di MARIA CALIGIURI NASTASI

Presidente del Distretto Scolastico n. 26 - Rossano

La vecchia equazione diploma uguale posto di lavoro già negli anni settanta fu liquidata come aspirazione virtuale, non generalmente condivisibile dal mondo imprenditoriale né favorita dal rapido cambiamento della società che è andata trasformandosi in società dei consumi. Furono messi in campo interventi compensativi previsti dalle varie legislazioni ma risultarono inidonei a garantire pari opportunità nella fruizione dell'offerta formativa. Si fece più grave, in quel periodo, il pacchetto delle situazioni negative: insuccesso scolastico, dispersione, emarginazione e disoccupazione, che rese evidente e drammatico il legame tra scuola e mondo del lavoro. Lungi dal trovare proficui sbocchi risolutivi, la serie di questioni rimaste aperte, coi fenomeni dell'immigrazione di massa e di crisi economica, oggi è divenuta più grave e urgente. La complessità di un mondo in continuo mutamento in tutti i campi richiede nuovi e più validi strumenti di orientamento. Ci si è reso conto, in sostanza, che se le diverse agenzie educative devono assumersi la loro parte trainante, la scuola vieppiù si deve attrezzare adeguando il proprio impianto strutturale.

Tale adeguamento non può riguardare una singola nazione, poiché la dimensione del problema occupazionale ha ormai confini planetari e concerne tutti gli uomini nel loro essere cittadini del villaggio globale. Alla scuola, quindi, il compito di orientare le giovani generazioni; alle scuole, meglio, di ogni ordine e grado il compito di fornirsi di una struttura riconoscibile come orientante.

Il Consiglio d'Europa, autorevolmente, pone l'accento su: formazione e istruzione iniziale; rafforzamento delle attitudini individuali e al lavoro; coinvolgimento delle famiglie; promozione delle pari opportunità; coinvolgimento di istituzioni, imprese, governi regionali, parti sociali e società in generale. In sostanza la sequenza impegna i vari ordini di scuola (compresa la materna) a includere un orientamento di apprendimento come costante di tutto l'arco della vita.

Per poter proseguire lungo questa traiettoria diviene prioritario il perseguimento del successo scolastico, nel suo essere diritto del singolo al fine di conseguire e realizzare una vita lavorativa ricca e soddisfacente. La novità consiste nel puntare sulla continuità, a cominciare dalla età prescolare, nel coinvolgimento delle famiglie, delle risorse e nella sinergia degli interventi di persone adatte e istituzioni. La scuola diventa centro propulsore, riferimento e coordinazione di tali interventi, costituendo complessivamente quel sistema formativo integrato capace di svolgere autentico orientamento in una realtà concreta.

La flessibilità dell'organizzazione va potenziata per istituire accordi di programma e protocolli di intesa tra scuole, enti locali e soggetti locali al fine di real-

izzare una “scuola della comunità integrata nel territorio”. La prospettiva di una progettualità concordata e condivisa tra scuola territorio è resa legittima dalla legge sull’autonomia che riconosce il diritto–dovere di diversificare e ampliare l’offerta formativa adottando strategie organizzative e didattiche adeguate alle contingenze locali. Quanto più tale prospettiva viene realizzata, tanto più si radica quel senso di appartenenza, quell’identità sociale e territoriale, oltre che personale, che viene considerata, dai Paesi d’Europa, come condizione essenziale all’acquisto di una cittadinanza consapevole nella società del futuro. Il nucleo fondante è una nuova concezione di orientamento scolastico considerato come azione trasversale a tutte le discipline e coesistente a tutto l’insegnamento. Non tanto e non solo attività informativa e diagnostica, dunque, ma attività formativa, non più collocata in definitiva nell’ultimo anno della secondaria, ma lungo tutto il processo di apprendimento dalla materna fino agli studi superiori.

La continuità è stata assunta come asse portante per contenere il problema della dispersione, essendo pervenuti alla consapevolezza che l’esperienza formativa oltre che percorrere il piano istruttivo si intreccia col piano cognitivo e affettivo–relazionale. Si dovrà comprendere un reale coordinamento fra gradi di scuole contingenti; nel disegno di legge sul riordino dei cicli questo aspetto è tenuto in debita considerazione poiché si fonda sul principio che l’insegnamento segue le strutture dei processi naturali di apprendimento e che queste partano dalle esperienze che i bambini e quindi i ragazzi fanno. Va da sé che tali esperienze siano graduali e concatenate. Un progetto di orientamento scolastico che promette di affrontare di petto il problema dovrà, pertanto, sottolineare che l’apprendimento tutto, anche quello più precoce, concorre a formare individui in grado di elaborare un proprio progetto di vita, di scegliere con responsabilità e raziocinio, di saper decidere anche in condizione di scarse conoscenze. Se gli studi più accreditati di psicologia mettono in relazione dotazioni genetiche e stimoli ambientali, l’insegnamento nelle scuole dovrà meglio filtrare stimoli ed effetti dell’apprendimento. L’orientamento, allora sarà l’apprendimento delle capacità di scelta e decisione, fin dai primissimi anni di scuola, non solo come fenomeno complesso ed esteso nel tempo, ma come sviluppo interattivo di tutte le dimensioni della persona, comprese quelle cognitive e affettivo relazionale. È su questo versante che la scuola può giocare un ruolo determinante, perché è il luogo deputato all’ambito istruttivo che si pone, trasversalmente, in rapporto con la sfera affettivo relazionale; l’esperienza scolastica è collettiva, ha caratteristiche diverse di persone e culture, ma questa collettività interagisce e dal confronto dei soggetti che la compongono, promana la consapevolezza oggettiva delle proprie capacità come dei propri limiti, la conoscenza dei quali non impedisce una positiva percezione di sé, condizione indispensabile per operare scelte razionali. È l’intenzionalità delle esperienze scolastiche che produce il valore aggiunto della crescita individuale e sociale; necessario è allora il segno positivo di tali esperienze perché siano fruibili da tutti ponendosi come impianto di apertura e accettazione, di capacità di giudizio e patrimonio da spendere in tutti i contesti. Tale prospettiva

pone gli strumenti di orientamento come aiuto, per tutti i soggetti in formazione, a vivere la globalizzazione come risorsa e a contribuire alla trasformazione della società del bisogno nella società delle opportunità, affrontando con altra maturità quella incertezza del futuro che pare ostacolare lo sviluppo sociale e personale delle giovani generazioni.



DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 DI ROSSANO

PROGETTO DI ORIENTAMENTO LONGITUDINALE
A CARATTERE DISTRATTUALE
2 FASE

INCONTRI DI FORMAZIONE PER DOCENTI

A cadenza mensile – ore 16.00/18.30 presso l'Istituto Tecnico Industriale Stat-
ale
di Rossano Scalo

Gli incontri saranno curati dal Dott. Mario Pedranghelu, Direttore del Centro di Ori-
entamento Scolastico e Professionale di Cosenza

Anno Scolastico 1999-2000

Temi delle relazioni

1. L'orientamento nella scuola come risposta ai bisogni dell'adolescente oggi.
2. Dinamica di gruppo e tecniche di osservazione in aula.
3. Il metodo ADVP per l'educazione alle scelte.
4. La valutazione per la formazione e l'orientamento.
5. Approccio al test sociometrico per la conoscenza della struttura informale della classe.
6. Orientamento e cultura del progetto.

DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 DI ROSSANO
Progetto Longitudinale di Orientamento

Docenti designati dalle rispettive scuole, frequentanti il Corso di Formazione
Seconda fase

Anno Scolastico 1999-2000

Scuole Medie

“L. Da Vinci” – Rossano	Casciaro Barbara, De Simone Domenico, Labonia Cosimo
“Piragineti-Amica” Rossano	Brunetti Franca, Caligiuri Maria, Carlino Franco Emilio, Chiloiro Rosa, Filippelli Elisabetta, Luzzi Maria, Pacetti M. Pia
“B. Bennardo” Cropolati	Cozzolino Emilio, Grano Michele, Stalfieri Vincenzina (Cropolati); Caliò Rosina, Lettieri Anna, Muraca Raffa- ella (Paludi); Cozza Salvatore, Fusaro Marisa, Serpa Enrico (Caloveto)
“E. De Amicis” Cariati Marina	Mendolia Maria, Mereu Anna Luisa, Trovato Antonio, Vitale Maria
“V. Padula” Mirto-Crosia	Berardi Marisa, Celso Giuseppina, Flotta Sestina, Fontana Mannina, Liguori Romano, Madeo Antonio, Parise Maria, Pinto Palmina, Scelzi Mario, Sirianni Lucia, Zottolo Maria

Scuole Superiori

Liceo Classico “S. Nilo” – Rossano	Filareto Francesco, Graziano Anna, Guarna Anna Maria, Massoni Mario, Milito Rita, Sacco Anna Rosa
Istituto Tecnico Comm.le Rossano	Abate Carmela, Caccuri M. Antonietta, Cosentino M. Luisa Costantino Vincenza, De Martino Pina, De Simone Vincen- za, Fontanella Teresa, Iaconianni Giulia, Lo Passo Caterina, Madeo Caterina, Milito Maria Elvira, Miracco Rita
Liceo Scientifico Rossano	Bruno Ornella, Ciancio Giovanna, Chiodi Laura, Colon- na Francesco, Cuccia Lidia Maria, Curcio Maria Teresa, De Gregorio Carmela, Falcone Vincenzo, Giordano Angela Maria, Mollo Rosina, Novello Giovanni, Pacella Giulia, Santalucia Salvatore, Vitale Assunta
Istituto Tecnico Ind.le Statale – Rossano	Fede Giovanni, Grondona Marcella, Napolitano Leonardo Antonio, Scagliano Giuseppe, Sciumbata A. Maria

*Orientamento: riflessioni e considerazioni sul problema della scelta***DECIDERE COSA FARE DEL PROPRIO FUTURO**

di FRANCO CARLINO

Le modificazioni degli orientamenti temporali della nostra società, ormai da più tempo influenzano l'orientamento dei giovani nella scelta e nella decisione. Inoltre, viviamo in un mondo che è quello moderno, dove la complessità ci trascina e ci obbliga a considerare con maggiore attenzione gli aspetti, che più caratterizzano il problema della scelta nel presente, rispetto a quanto tradizionalmente avveniva in passato.

Nell'attuale contesto, gli aspetti su cui riflettere prioritariamente, e che possono condizionare fortemente la scelta sono tre: la crescita della differenziazione sociale e culturale, la dimensione dell'incertezza e la transizione scuola-mondo del lavoro.

Il primo, perché pone decisamente per la prima volta un problema moderno della scelta. In passato, infatti, scegliere il proprio futuro non rappresentava un problema, si sceglieva ciò che si era già stabilito, essendo poche sia le opzioni di scelta, che la disponibilità delle stesse. Oggi, invece, scegliere è diventato più problematico di qualche anno fa, poiché è la stessa complessità di ciò che ci circonda, che spesso crea smarrimento e conseguentemente scelte sbagliate.

Il secondo, ossia la dimensione dell'incertezza, perché chi sceglie è spesso condizionato dalla paura, di un avvenire sociale più o meno sicuro, sia sotto il profilo economico e sia sotto quello politico, fattori che influenzano la decisione vera e propria. "Sceglierò bene o sceglierò male; le opzioni che ho scartato erano più o meno importanti di quelle che ho abbracciato?".

Interrogativi legittimi, per chi deve decidere cosa fare del proprio futuro evitando di smarrirsi. Ma anche interrogativi, per la scuola e la società, che sono preposte a fornire le necessarie risposte, sapendo che per i giovani scegliere il proprio futuro è molto importante.

Il terzo aspetto, è quello della transizione tra la scuola e il mondo del lavoro, in quanto appare sempre più difficoltosa la possibilità di conquistare ruoli professionali stabili, perché il percorso tra la scuola e lo stesso mondo del lavoro sta diventando sempre più lungo, perché pure più complessa si è fatta transizione al mondo adulto da parte dei giovani, che stentano molto a conquistare una identità sociale adulta, a seguito del venir meno anche della capacità degli adulti di proporsi come punto di riferimento.

Oggi, sembra quasi che, i giovani vivono in una condizione di attesa, vedono molto poco dove andare, quali percorsi formativi seguire e soprattutto i criteri di scelta, che dovrebbero guidarli, diventano sempre più inconsistenti. In passato la tradizione forniva quasi sempre una strada e qualche criterio di scelta, che veniva

metabolizzato e trasformato. Adesso, invece, la complessità ha complicato la situazione perché i criteri di scelta non sono più stabili e sono meno chiari agli stessi giovani. Ed ancora, oggi sempre meno possiamo immaginare di svolgere un unico lavoro per tutta la vita, perché la realtà culturale e sociale tende a spingerci verso un mondo del lavoro sempre più frammentato e discontinuo. Per questi ed altri motivi, oggi nella vita non si può più scegliere una volta sola e una volta per tutte, come quasi sempre avveniva in passato.

Uno scenario non certo facile, che come educatori ci richiama a un dovere morale nei confronti delle giovani generazioni. Per questo, appare oltremodo necessario, che la scuola, la società e chiunque entri in contatto con i giovani si faccia carico prima di tutto di aiutarli ad avere fiducia in se stessi ed in secondo luogo di orientarli e prepararli ad un mondo del lavoro non statico, ma che cambia continuamente.

Se riusciamo a fare almeno questo, contribuiremo a formare giovani capaci di scegliere, per diventare adulti e padroneggiare i cambiamenti in atto. Altrimenti, ci troveremo ad aumentare la dimensione dell'incertezza.

La nostra realtà, inoltre, spinge sempre più a considerare ciò che si vive in termini di temporaneità. Conseguentemente, la scelta dei giovani, come pure quella degli adulti, non può essere considerata stabile, ma reversibile e quindi temporanea e provvisoria.

In relazione a ciò, come aiutare i giovani che devono scegliere? Condizioni indispensabili sono mettersi in relazione con loro, capirne le difficoltà, essere per loro punti di riferimento, fornire loro gli strumenti, per la conoscenza e la valutazione dei possibili percorsi di formazione, delle opportunità offerte sul mercato dei vari percorsi di studio, al fine di consentire loro la gestione consapevole e serena del momento della scelta e della decisione.

(da "La Voce", Anno XIV, n. 18, 20 dicembre 1999)



*È alla sua seconda fase il “Progetto di Orientamento Longitudinale”
del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano*

**ORIENTAMENTO:
INCONTRI DI FORMAZIONE PER DOCENTI**

di **FRANCO CARLINO**

Sono in corso di svolgimento, presso l'Istituto Tecnico Industriale di Rossano, gli incontri di formazione per docenti sui problemi dell'orientamento, relativi alla seconda fase del “Progetto di Orientamento Longitudinale”, promosso e organizzato dal Distretto Scolastico di Rossano per le scuole medie e superiori del proprio territorio distrettuale.

Obiettivo, “formare” i docenti a fare corretto orientamento, per rendere un servizio ai giovani, aiutandoli ad attrezzarsi per confrontarsi con la complessità.

Il primo incontro di apertura si è tenuto nei locali della Comunità Montana “Sila Greca” di Rossano il 30.11.1999. Tema dell'incontro è stato: “L'orientamento nella scuola come risposta ai bisogni dell'adolescente oggi”. Relatore il Dott. Mario Pedranghelu Direttore del COSP di Cosenza.

Dopo i saluti di rito e il benvenuto dato agli intervenuti da parte della Prof.ssa Maria Caligiuri Nastasi, Presidente del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano, i lavori sono proseguiti con l'intervento del Dott. Pedranghelu. Riteniamo, ha spiegato il Direttore del Centro di Orientamento, prima di avviare la sua relazione, che un “Orientamento correttamente inteso, attuato secondo un progetto longitudinale, possa essere una risposta intenzionale e organicamente programmata ai bisogni vitali dell'adolescente”.

Nel corso della relazione sono stati trattati i seguenti punti: – La scuola nella società post-moderna: dal “sapere analitico” (per settori) al “sapere sistemico” (per integrazione); – L'aula come “sistema interattivo di elaborazione culturale e di socializzazione”, per costruire le “capacità di governare il cambiamento”; – L'orientamento attraverso: *a)* strategie di interventi longitudinali per una “relazione di aiuto”, finalizzata all'autoorientamento affinché in ogni fase dello sviluppo sia favorita la ricerca del “modo di essere per essere significativamente”, *b)* come risposta ai bisogni di autorealizzazione della persona, per un progetto di sé (conoscenza di sé, dei percorsi formativi, del mondo del lavoro), perciò “longitudinale e integrato nella ordinaria esperienza e programmazione scolastica”; – Il Progetto di orientamento longitudinale. Relativamente al punto appena accennato, il Dott. Pedranghelu ha sottolineato: “Il nostro progetto, ormai da anni sperimentato, rappresenta un valido strumento per favorire una corretta percezione di sé, per favorire l'esplicitazione delle risorse personali, per attivare l'impegno della ricerca personale, per attrezzare al confronto con la problematicità, per educare alla gestione dei

processi di transizione e per l'applicazione del sapere al fare nell'ambito delle tre piste: il sé, la formazione, il lavoro”.

Il Dott. Pedranghelu ha poi continuato la sua relazione esplicitando le finalità del 1° modulo finalizzato a: *a)* sviluppare l'appartenenza alla scuola (contratto formativo, metodo di studio, analisi interessi extrascolastici, prevenzione del disagio, educazione alla gestione della vita di classe); *b)* favorire la conoscenza di sé (attraverso la rappresentazione del proprio tempo, la gerarchia dei valori, l'analisi delle capacità); *c)* sperimentare la cultura del lavoro (dal progetto al prodotto); *d)* analisi, valutazione e verifica del proprio orientamento. È passato poi ad analizzare il secondo modulo e le procedure metodologiche e operative da attuare nell'anno scolastico 1999-2000.

Giorno 14 dicembre 1999, presso l'ITIS di Rossano si è tenuto il secondo incontro di formazione programmato. Tema dell'incontro è stato: “Dinamica di gruppo e tecniche di osservazione in aula”.

Si proseguirà nel corso dell'anno scolastico con il terzo incontro, già programmato per il 18 gennaio 2000 sul tema: “Il metodo ADVP per l'educazione alle scelte” e successivamente con altri tre incontri, dei quali vanno ancora fissate le date, aventi come traccia di relazione i seguenti temi: “La valutazione per la formazione e l'orientamento”; “Approccio al test sociometrico per la conoscenza della struttura informale della classe”, “Orientamento e cultura del progetto”.

*(da “Camminare Insieme”, mensile dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati,
Anno XII, N. 3, Marzo 2000)*

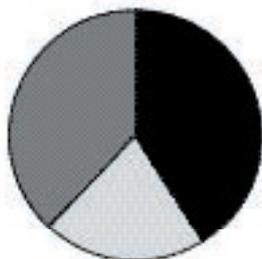
DISTRETTO SCOLASTICO N. 26 ROSSANO
Progetto esecutivo di orientamento longitudinale
nelle scuole secondarie superiori.
Esempio di elaborazione - Risultati della Scheda n. 5 proposta
a n° tre classi prime Istituto Tecnico Commerciale Rossano*

Prevenzione delle condizioni di disagio

1. Potendo tornare indietro sceglieresti ancora questo tipo di scuola?
2. Hai avuto (o hai ancora) difficoltà ad ambientarti in questa scuola?
3. Quali situazioni ti hanno creato (O TI CREANO) qualche problema?
4. Cosa vorresti avere di più da parte dei tuoi insegnanti?
5. In quali materie trovi maggiori difficoltà?
6. Prova a spiegare perché?

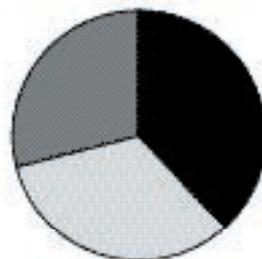
** Le rappresentazioni grafiche a fianco riportate sono un esempio di elaborazione dei dati ottenuti, trasformati in %. I risultati diventano oggetto di discussione per l'elaborazione di proposte concrete per la prevenzione e la "presa di coscienza" delle cause del disagio. Per una visione più dettagliata del contenuto della Scheda n. 5, "Prevenzione delle condizioni di disagio" (Vedi Cap. III, pp. 356, 357).*

Scegliesti questo tipo di scuola?



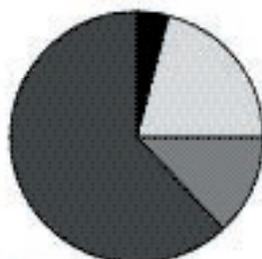
■ 38% Si
□ 21% No ■ 41% Non so

Scegliesti ancora questo tipo di scuola?



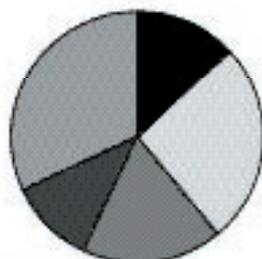
■ 38% Sono ancora incerto
□ 33% No ■ 29% Si

Hai avuto difficoltà ad ambientarti?



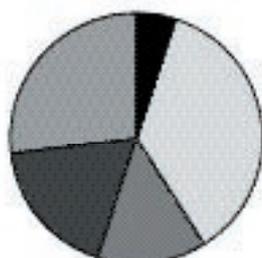
■ 62% No
□ 21% Si poco
■ 13% Si molto
■ 4% Si abbastanza

Materie in cui hai incontrato difficoltà



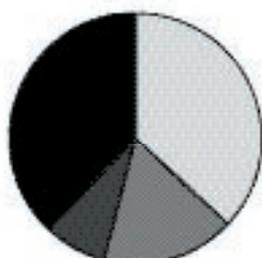
■ 32% Matematica
□ 26% Inglese
■ 13% Francese
■ 18% Sc. Mat.
■ 11% Diritto

Quali situazioni ti hanno creato problemi?



□ 36% Le interrogazioni
■ 27% I compiti a casa eccessivi
■ 16% Non mi riesce di essere preparato
■ 14% Il rapporto con i nuovi compagni
■ 5% Il rapporto con i nuovi insegnanti

Prova a spiegare perché



■ 38% Non mi interessa
□ 37% Non riesco a capire
■ 17% Non riesco a ricordare
■ 8% Non ne capisco nulla

SCHEMA RIEPILOGATIVO DEL PROCESSO DI ORIENTAMENTO



*(da "Conoscere per orientare" - Seconda parte, di Bruno Guglielminotti
Distretto Scolastico n. 47 Biella)*

CAPITOLO

V

Esperienze di Orientamento

Gli articoli raccolti nel presente capitolo permettono di analizzare esperienze di orientamento condotte in alcune realtà scolastiche italiane ed europee.

Contribuiscono ad una lettura delle motivazioni progettuali, permettendo riflessioni e suggerimenti su alcuni degli aspetti che più caratterizzano l'orientamento, come possibile stimolo di ricerca, per futuri interventi innovativi.



L'ORIENTAMENTO IN EUROPA: UN'ESPERIENZA TRIENNALE NELLA SCUOLA EUROPEA DI BERGEN

Prof. ASSUNTA CARRÀ

L'esperienza triennale nella Scuola Europea di Bergen (in tutta Europa le scuole europee sono 9 frequentate da oltre 15 mila alunni) come esperta di problemi di Orientamento, mi dà modo di presentare questo lavoro effettuato con gli allievi frequentanti la sezione italiana e consente alcune riflessioni desumibili dall'esperienza maturata sul campo.

Le Scuole Europee sono istituti ufficiali di insegnamento riconosciuti ed autorizzati dai governi di tutti gli Stati membri della Comunità Europea ed hanno in ciascuno di questi paesi gli stessi diritti delle scuole statali. Non vi domina, come in molte scuole internazionali, una sola cultura o una sola lingua di insegnamento. I programmi stessi delle varie sezioni linguistiche sono stati armonizzati in modo da realizzare l'uniformità dei livelli di studio tra le sezioni e sono conformi alle esigenze dei vari Stati membri nel campo educativo e tali da rendere agevole il passaggio dai sistemi scolastici nazionali alle Scuole Europee e viceversa. (Presentazione del Direttore nel 25° anniversario della fondazione della scuola Europea di Bergen).

In una relazione ufficiale sulle Scuole Europee il Prof. Desmond Swan per conto della Commissione delle Comunità Europee ha affermato che "di fatto l'ideale Europeo opera ormai concretamente nella formazione mentale e nelle realizzazioni di molti ex alunni delle Scuole Europee.

A differenza dei loro genitori questi giovani pensano Europeo e per effetto dei loro studi si sentono ugualmente a casa loro a Roma come a Bruxelles, a Copenaghen come a Londra e a Boon. L'ideale Europeo che è rimasto per secoli l'aspirazione di visionari è ora per essi una realtà viva".

Altri studi in precedenza, hanno evidenziato il tipo di vita che si svolge all'interno della Scuola Europea ed in particolare hanno sottolineato come "l'atmosfera plurilingue influenza il senso di nazionalità e comincia a formare il senso di europeità, oltre che a misurare il successo dell'allievo nell'apprendimento di più lingue" (John Bulwer "Diventare europei" in Bollettino Pedagogico) nel nostro caso si vorrebbe invece esporre il ruolo che, l'istituzione scolastica, ha potuto svolgere nella prospettiva di favorire l'integrazione socio-culturale europea delle giovani generazioni, ma soprattutto l'Orientamento che è emerso dall'omogeneizzazione culturale tra i giovani di diverse sezioni frequentanti la Scuola Europea (a Bergen per tutti i livelli, dalla scuola materna alla scuola elementare a quella media e quella secondaria, ci sono 5 sezioni linguistiche di pari dignità: francese, inglese, olandese, tedesca). Fondamentale importanza riveste la conoscenza delle lingue ed il loro apprendimento che favorisce l'integrazione tra coetanei provenienti da aree linguistiche

diverse.

Anche se l'insegnamento delle materie fondamentali avviene nella lingua della sezione a cui l'allievo appartiene, molte lezioni vedono riuniti nella stessa classe alunni di diversa nazionalità. In particolare per le materie come educazione fisica, musicale, artistica ed attività complementari, è possibile che con lo stesso insegnante, si ritrovino allievi di tutte e cinque le sezioni. Infatti attraverso la partecipazione agli stessi corsi ed agli stessi giochi gli alunni si liberano da pregiudizi e si considerano insieme Europei.

I docenti poi, presenti nella scuola di Bergen sono distaccati dai governi di Germania, Belgio, Francia, Regno Unito, Italia, Spagna, Lussemburgo, Irlanda e paesi Bassi.

Attraverso il nostro lavoro si vorrebbe infatti verificare quale sia stata la maturata esperienza degli allievi della sezione italiana, per capire gli effetti che ha avuto la frequenza di tale scuola, il tipo di educazione ricevuta, il progetto di formazione e le dinamiche decisionali sviluppatesi. Dalla indagine conoscitiva effettuata attraverso l'utilizzo di materiale informativo specifico, di strumenti psicodiagnostici e soprattutto dal colloquio orientativo, possono essere tratte alcune riflessioni:

a) riguardo agli atteggiamenti formati nella organizzazione/esplicitazione dell'area affettiva-relazionale e nei confronti della dinamica della scelta.

b) riguardo alle acquisite capacità cognitive consolidate attraverso la maturata consapevolezza di contenuti in ambito disciplinare e attraverso la formazione di interessi ed attitudini sollecitate dalle varie materie di studio.

c) riguardo alla maturata consapevolezza del sé, alle caratteristiche personali che hanno liberato o compromesso l'allievo, nel raggiungimento di mete ed obiettivi, rendendolo idoneo o meno verso le scelte maturate.

Nel processo diacronico orientativo poi, convengono molti elementi:

- il tipo di intelligenza e quindi la capacità raggiunta;
- il tipo di personalità, di atteggiamento, di relazionalità, attitudini, interessi, che il soggetto ha maturato;
- il livello di potenzialità educativa nella prospettiva d'integrazione;
- le politiche socio-economiche nazionali ed internazionali;
- le informazioni che sono un'importante componente dell'orientamento e per le quali oggi i mass-media hanno soppiantato e sostituito con irruenza il modello familistico, che precedentemente ha avuto grande responsabilità nella scelta dell'allievo;
- il modello familistico comportamentale, ove questo è presente;
- i nuovi modelli occupazionali e le professioni nuove che la società propone, data la cresciuta esigenza di mobilità lavorativa, ma anche la complessità e i rapidi mutamenti del sistema economico e sociale.

Gli allievi di Bergen hanno una competenza più ampia e specialistica che è conseguenziale anche al fatto che la organizzazione degli orari (a scuola si sta dalle ore 9.00 alle 16.30) l'inizio e la conclusione delle lezioni, il numero ridotto dei frequen-

tanti per classe, ed anche la motivazione verso questi studi, stimolano ed offrono maggiori garanzie di formazione.

Nell'ambito di questo lavoro di orientamento gli allievi hanno dimostrato molta disponibilità ed hanno collaborato il più possibile. Sono allievi che padroneggiano un sistema plurilinguistico efficace (conoscono 4 lingue) e nutrono grande desiderio nel viaggiare e nel conoscere. Questi hanno dimostrato una grande ricchezza affettiva ed emotiva non disgiunta da vivacità intellettuale. A queste capacità si contrappone la ricerca e il desiderio di avere una famiglia salda ed unica che purtroppo quasi nella maggior parte di essi dall'indagine effettuata risulta disgregata e "distratta". Gli allievi frequentanti hanno una diversificata estrazione sociale. Il loro "status" è rappresentativo di diversi ceti (operaio, commerciante, impiegato, docente, alto funzionario).

Essi in buona parte desiderano ritornare in Italia, loro terra di origine, anche se non sempre pensano di continuare alla fine del BAG gli studi in essa. Le loro scelte appaiono talvolta incerte, soprattutto dall'indagine effettuata attraverso la somministrazione del test di Holland sul "tipo professionale", infatti pesa su ciò il carente sostegno della famiglia, che non conferisce autorevolezza e sicurezza alle scelte.

È da sottolineare che i giovani tra i 15 e i 18 anni avvertono con "urgenza" questi bisogni in quanto vivono un rapporto di ambivalenza nei confronti della famiglia (centrifugo e centripeto), che rimane comunque sempre l'autorità a cui rapportarsi. Questa sicurezza è poi anche di carattere economico e sociale, per cui l'utilizzo di mezzi psicologici dell'indagine compiuta, assume anche funzione terapeutica. Le scelte che gli allievi hanno prodotto si dirigono soprattutto verso l'indirizzo economico e scientifico in senso lato, ed inseguono modelli comportamentali ed aziendali, che il mercato del lavoro propone con più urgenza. In tal senso infatti sono orientate le loro richieste di informazione. Il dato consente una certa riflessione e cioè, vengono neglette scelte di carattere umanistico, specie quelle verso l'indirizzo linguistico; gli allievi infatti padronaggiando la conoscenza di più lingue, considerano queste come patrimonio acquisito e di supporto per più ampia competenza, e finalizzano le stesse lingue, a strumenti di lavoro.

Positivi gli incontri avuti con le famiglie, perché attraverso questi si sono potuti approfondire oltre che le conoscenze relativamente agli allievi, anche dare suggerimenti utili da più parti sollecitate. Le famiglie incontrate purtroppo non sono tutte quelle degli allievi, ed i genitori intervenuti hanno dimostrato una certa preoccupazione nei riguardi dei loro figliuoli, hanno voluto saperne di più, quasi che loro, non riuscissero a sapere abbastanza e a padroneggiare fino in fondo, le conoscenze necessarie del rapporto con i figli. Sono infatti apparsi ansiosi per il loro futuro e hanno cercato sostegno psicologico.

La scuola di Bergen mi è sembrata il luogo dove si possono ritenere concretizzate le esperienze formative, così come raggiunti gli obiettivi finalizzati all'orientamento. Molto impegnata nel suo ruolo educativo, la scuola per serietà negli studi e professionalità del suo corpo docente, ordine ed operatività, ed effi-

cienza nelle strutture (laboratori, gabinetti scientifici, attrezzature), può essere considerata emblematica del tipo di struttura ricettiva, anche di un Direttore che è guida attenta, vigile, competente, coadiuvato da altre figure professionali, quale il consigliere pedagogico, e sostenuto dall'intervento di esperti che puntualmente "visitano" la Scuola.

Mi preme sottolineare ancora che, se il concetto di Europa vorrebbe accomunare tutti i cittadini che di essa ne fanno parte, la stessa istituzione scolastica che già per sua specificità e peculiarità è "universale", dovrebbe maggiormente incentivare questo progetto di integrazione.

Appare invece evidente che saranno più motivati ed aperti, solo quegli allievi favoriti dal loro "status", mentre per i più, mancheranno le opportunità, che il concetto di integrazione esige e che l'Orientamento sostiene quale, avvenuta e verificata conoscenza del sé, che comporterà l'integrazione "a pieno" nel mondo del lavoro europeo.

*(da "Quaderni di psicologia applicata",
Quadrimestrale, Vol. III, N. 2, Maggio - Agosto 1993)*



PROGETTO RAGAZZI 2000 PER L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO-PROFESSIONALE

di MAURO BELARDINELLI

Preside della Scuola Media Statale "L. Mercantini" Senigallia

L'ultimo anno della scuola dell'obbligo rappresenta un'importante fase di passaggio nella vita dei giovani.

Infatti l'allievo conclude un percorso scolastico nel quale il progetto didattico ha come obiettivo la formazione intesa come capacità di operare scelte basate su un'adeguata consapevolezza.

I programmi ministeriali della scuola dell'obbligo sottolineano e sanciscono la funzione eminentemente orientativa della scuola media inferiore che «... la scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizioni di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo cui devono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell'educazione. La possibilità di operare scelte realistiche nell'immediato e nel futuro, pur senza rinunciare a sviluppare un progetto di vita personale, deriva anche dal consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verificata conoscenza di sé».

L'educazione alla scelta rappresenta perciò l'obiettivo fondamentale della progettazione scolastica: gli alunni, pertanto, dovranno raggiungere la capacità decisionale che permetta loro di elaborare un progetto di vita fondato sulla conoscenza di sé e delle opportunità del mondo esterno.

Non solo la scuola pubblica assolve a questa importante funzione formativa ed informativa, ma anche la famiglia, oggi più che mai presente ed attiva nella formazione, partecipa alle scelte per l'insegnamento nel mondo del lavoro dei propri figli.

È grazie alla collaborazione, ai rapporti armoniosi e costruttivi delle due principali agenzie formative, scuola famiglia, che si possono creare le condizioni ideali e reali affinché quanto deciso dal preadolescente possa portare a sicuri successi.

Nell'ottica dell'orientamento si colloca il fascicolo elaborato dalla Scuola Media "L. Mercantini" coordinato dall'operatore tecnologico, strumento di lavoro utile per gli operatori scolastici, per gli alunni e per le famiglie che possono consultarlo con facilità traendone informazioni necessarie e significative ad orientare le scelte dei loro figli.

Il fascicolo permette, inoltre, all'utenza di conoscere sia il mondo della scuola che quello del lavoro. Infatti per il primo si forniscono informazioni su tutte le scuole medie superiori presenti nel Distretto Scolastico N. 6 di Senigallia complete di piani studio, dati e grafici sull'andamento scolastico e presentazione introduttiva dei capi d'istituto.

Per il secondo sono stati elaborati dati ISTAT relativi ai principali settori del lavoro a livello nazionale, regionale, provinciale e alla sezione circoscrizionale del lavoro di Senigallia.

Il fascicolo non lo si può ritenere esaustivo in quanto non sono stati riportati i dati relativi ad altre scuole superiori, quali l'ITIS "Volterra" di Ancona, l'Istituto d'Arte di Fano, l'Istituto Nautico di Ancona perché scelte da una percentuale minima di allievi.

La pubblicazione è stata possibile realizzarla grazie al patrocinio dell'Amministrazione comunale ed anche alla sponsorizzazione di alcune ditte di Senigallia, verrà gratuitamente distribuita a tutti gli alunni e coordinatori delle classi terze delle scuole medie inferiori del Distretto Scolastico n. 6 di Senigallia, nonché ai presidi delle scuole medie superiori.

(da "Tracce", Periodico di informazione e discussione del Distretto scolastico n. 6, Barbara, Castelcolonna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, Monterado, Ostra, Ostra Vetere, Ripe, Senigallia, Serra de' Conti, Numero 1, Maggio 1994)

ORIENTAMENTO E TERRITORIO NOTE CRITICHE SULL'ATTUAZIONE SPERIMENTALE DI UNA BOTTEGA-SCUOLA

di CARMINE AURILIO

Nunzio Giuliano, all'indomani della morte del figlio ucciso da una overdose di eroina, intervistato dal TG3 non solo dichiarò «guerra» agli spacciatori ma, con estrema lucidità, affermò che avendo saputo, mentre si trovava in carcere, che suo figlio aveva abbandonato la scuola, intuì che sarebbe divenuto facile preda della droga o della camorra. E nel prosieguo dell'intervista chiarì che solo la scuola può tenere i ragazzi lontano da questi due mali sociali.

Ospite della trasmissione «Linea rovente», della stessa rete televisiva, Nunzio non solo ribadì quanto affermato mentre era ancora terribilmente scosso dalla sorte toccata al figlio ma chiarì ulteriormente i concetti espressi in quella occasione e riaffermò il principio che tra gli altri mali da debellare vi era anche quello dell'evasione scolare, poiché solo la scuola può tutelare i giovani ed inculcare in essi quei valori che, unici, consentono di non essere attratti da effimeri piaceri, da falsi ideali e dalla illusione di facili guadagni. In effetti egli, come gli altri ospiti della trasmissione, riconoscevano alla scuola la capacità di far comprendere ai giovani – unica istituzione – che la stima ed il rispetto degli altri non si conquista come viene insegnato «dalla strada», ma si ottiene dimostrandosi rispettosi della propria e dell'altrui dignità, di quella dimensione umana entro la quale l'individuo deve muoversi ed agire, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

In altre parole la rappresentante delle «mamme coraggio», quello dei movimenti studenteschi anticamorra, il capo della squadra mobile di Napoli, il magistrato Olivares e Nunzio sottolineavano che nella saldezza dei valori umani e morali, consiste la vera libertà e dignità dell'uomo e che detti valori i giovani imparano ad amarli e rispettarli a scuola.

Questi concetti li avremmo potuto esprimere estrapolandoli da discorsi di uomini politici (il ministro della pubblica istruzione, on. Galloni, da tempo va puntualizzando che la scuola è al centro dello sviluppo sociale ed umano della nazione), senza stare a scomodare studiosi di pedagogia, filosofia o sociologia. Ma il fatto che li abbia evidenziati Nunzio, «cittadino di Forcella», ci è sembrato ancora più importante perché sta a significare che non solo gli addetti ai lavori ma anche l'uomo della strada è entrato nella convinzione che la centralità del Paese non può essere individuata che nella scuola.

E l'insegnamento umano e culturale della scuola deve, a nostro avviso, ruotare attorno a quella azione orientativa che qualifica la professione docente, consentendo agli allievi «la conquista di capacità logiche, scientifiche, operative e delle cor-

rispondenti abilità e la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno».

Nella Premessa ai programmi della scuola media si ribadisce anche che, frequentandola, l'alunno acquisisce «progressivamente una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale» e viene aiutato «a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita».

Ebbene, se ormai da tutti, anche dall'uomo della strada, è riconosciuto che tra i fini della scuola media vi sono quelli che la fanno individuare come «scuola della formazione dell'uomo e del cittadino» come «scuola che colloca nel mondo», non si riesce a comprendere perché mai nel dover istituire in Afragola una sperimentazione «bottega-scuola» non si debba tener conto di questi fini.

Inoltre, sempre nella Premessa, si legge che «la scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale tramite un processo formativo continuo cui debbono concorrere unitariamente le varie strutture scolastiche e i vari aspetti dell'educazione».

Ed ancora si evidenzia che «la possibilità di operare scelte scolastiche nell'immediato e nel futuro, pur senza rinunciare a sviluppare un progetto di vita personale, deriva anche dal consolidamento di una capacità decisionale che si fonda su una verificata conoscenza di sé».

Tanto premesso appare chiaro che, per fare un discorso generale prima di entrare nel merito della decisione del tipo di «bottega-scuola» da istituire in Afragola, l'azione orientativa della scuola si muove su due direttrici: la conoscenza del territorio e la conoscenza di sé.

Per quanto attiene la prima, essa si articola e sviluppa nel disaminare «le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali», i modelli di vita del nucleo cittadino in cui si opera, tenendo presenti i processi di sviluppo che si ipotizzano per il futuro e le richieste di mercato, per mestieri e professioni, che vengono non solo dal tessuto urbano preso in esame ma, allargando concentricamente l'analisi, dalla realtà provinciale, regionale, nazionale e dal mercato europeo.

La direttrice volta alla conoscenza di sé, da parte dell'alunno, si snoda lungo un percorso quotidiano che partendo dall'acquisizione dei valori culturali, passa attraverso il dialogo con gli altri (intersocialità) e giunge al confronto critico con la realtà sociale, aiutata e sollecitata dai consigli dell'educatore che non deve perdere le occasioni di sfida che vengono lanciate alla scuola dalla famiglia e dalla tecnologia, che pretendono per i figli e per i cittadini una specificità che risponda alle loro richieste ed alle loro offerte. La consapevolezza delle proprie capacità ed il porsi criticamente di fronte al reale, stanno a significare che il giovane ha raggiunto la piena conoscenza di sé e che quindi è in grado di orientarsi nel reale economico e culturale, ponendosi come soggetto del suo futuro, interagendo con il tessuto sociale forte del proprio vissuto.

Se questo è, e per noi lo è, il discorso generale, anche se presentato in poche battute¹, sull'azione orientativa della scuola, viene spontanea una domanda (che poi in fondo è quella da cui è partita l'accusa di Nunzio): perché esiste una così forte mortalità scolastica causata dall'abbandono e/o dall'evansione?

La risposta, senza inoltrarci nel merito, è semplice: perché vengono deluse le aspettative del ragazzo che non riconosce nell'azione formativa della scuola quella risposta che il suo reale si attende.

Tentiamo, anche se brevemente, di essere più chiari.

Se la scuola non offre al ragazzo quella gratificazione che egli si attende, perderà costantemente la sfida con la società o con la strada.

E certamente non ci si può sentire gratificati in una scuola che non si presenta come tale già nella struttura edile. (Quanti sono nel Sud gli edifici scolastici degni di essere definiti scuola? e cosa stanno facendo le forze politiche e gli Enti locali per renderli decorosi e farli assurgere a dignità di scuola? cosa si sta facendo per eliminare i doppi e i tripli turni? Il tutto mentre giacciono inutilizzati i miliardi erogati dal decreto Falcucci e mentre si continua a pagare erosi fitti per civili abitazioni, per lo più fatiscenti, adibiti ad edifici scolastici senza averne il minimo dei requisiti) mentre la sua azione formativa non si estende mai – e non per volontà del corpo docente ma per croniche e fin troppo denunciate carenze –, il più delle volte, i limiti della tradizionale cultura non addentrandosi nei «meandri» dello sviluppo tecnologico e delle pieghe di una realtà con la consapevolezza che esse nascondono continui mutamenti in conformità a continue richieste. Pertanto una realtà scolastica non al passo con i tempi offre facilmente il fianco all'attacco di chi vede la scuola come un servizio sociale inadeguato rispetto alle richieste di una società in via di informatizzazione che nei sistemi formativi individua il reale sociale.

«Non si può ignorare, e non si deve nascondere, la generica accusa di inefficienza e assistenzialismo che dai mass media, dal sociale, dalle scienze dell'educazione viene elevata nei confronti del servizio educativo dove le finalità sociali, di socializzazione del ragazzo e di acquisizione di un sapere di base critico per muoversi nel sociale, vengono, a volte, mortificate, facendo preferire al servizio di Stato quello privato, che, secondo noi, tratte le debite eccezioni, è un servizio mercantile non solo costoso ed ingiusto, ma addirittura contraddittorio e inaccettabile»².

Questa situazione è ancor più avvertita nella scuola secondaria di secondo grado, dove «il discorso sulla efficienza e la utilità sociale ha un riscontro immediato sul mercato del lavoro. Il tutto perché ancora sussiste uno scarto profondo tra sistema reale e sistema formale, ove posizioni di rilievo occupa l'informazione ed il potere politico e sociale si fonda sui processi di dealfabetizzazione e rialfabetizzazione»³.

¹ Per una più approfondita analisi della tematica sull'orientamento si confronti: C. Aurilio, *L'orientamento educativo*, nei numeri 1 e 2 del 1986 di questa rivista; e dello stesso autore sul n. 3 del 1987 «Scuola orientativa o autorientamento». Entrambi i lavori sono corredati di ampia bibliografia.

² P. Esposito, *Tempo normale o tempo prolungato?*, Saccone, Caserta, 1984, p. 17.

³ I. Fassin, in «Atti Convegno CGIL, CISL, UIL-Scuola», Roma, novembre 1983,

Ecco la necessità di una risposta da parte del mondo scolastico che offra la possibilità di eliminare quello «scarto profondo tra sistema reale e sistema formale». E la risposta non può essere che la realizzazione di una educazione permanente, che in fondo significa capacità di orientarsi ossia auto-orientamento ed aggiornamento.

Ci rendiamo anche conto, purtroppo, che questa risposta alla sfida tecnologica, mentre ci proietta in una metodologia pedagogica del futuro, ci fa ricordare che in tante zone e per tanti aspetti nel nostro Paese siamo ancora agli albori.

È evidente, quindi, che occorre mutare la qualità della scuola, anche di quella curricolare, che va coordinata unitariamente con le attività extra o paracurricolari, dalle quali può ricevere impulso e motivazioni diverse, se si vuole realizzare quella sintesi, ispiratrice della scuola dell'obbligo, tra le giuste esigenze di rinnovamento e ciò che rimane ancora valido della scuola tradizionale. Bisogna attuare compresenze, apertura o divisioni delle classi, libero confronto di idee e di discussioni, uso di tutti sussidi integrativi possibili, lavoro di gruppo collegato allo studio personale ed alle attività individualizzate, gite e visite di istruzione più frequenti, ricerche e richieste individuali e di gruppo sull'ambiente, pratica dei laboratori, agganci costanti al reale (uso e lettura dei mass-media, attuazione di tecniche coerenti, uso dei linguaggi alternativi, interpretazione e catalogazione degli avvenimenti) e tutte quelle tecniche psico-pedagogiche e socio-didattiche che l'esperienza e la professionalità suggeriscono al docente⁴.

Ovvio che tutta l'impalcatura di un siffatto modello scolastico poco si regerebbe, o male, se non si andasse ad attuare definitivamente l'autonomia amministrativa delle singole istituzioni scolastiche, presupposto fondamentale per la loro funzionalità effettiva, che permetterebbe di offrire una immediata e precisa risposta alle richieste che il tessuto sociale ed il vissuto degli alunni pongono diversificate da reale e reale.

Tutta questa lunga premessa, che comunque non riteniamo inutile, per riaffermare i fini e i principi dell'azione formativa della scuola che, se realizzata seguendo lo schema delineato, risponde alle esigenze dell'auto-orientamento e riafferma il diritto del ragazzo ad ottenere risposte precise alle sue domande di crescita in conformità alle richieste del territorio finalizzate alla produzione.

Orientare, dunque, significa – unificando le due direttrici esaminate – consentire al giovane in tutta autonomia e cosciente delle sue capacità, di porsi criticamente di fronte al reale per operare delle scelte.

Indirizzarlo forzatamente a compiere questa o quella scelta, non solo non rientra nella logica dell'orientamento ma dimostra slealtà culturale. Inoltre i suggerimenti, i consigli (azione di counselling) devono rispecchiare la realtà territoriale e devono mirare, tenendo presenti le inclinazioni individuali, ad avvicinare a quei mestieri o professioni che offrono possibilità di assorbimento di nuova forza lavoro e quindi

⁴ E. Esposito, *op. cit.* n. p. 76.

vanno suggerite quelle attività di cui si avverte sul territorio l'assenza o che sono ancora richieste, poiché insufficienti o non professionalizzate, anche se presenti.

In altre parole vogliamo dire che suggerire a dei giovani che intendono proseguire gli studi di iscriversi presso istituti che non offrono possibilità occupazionali, perché il mercato risulta già saturo in quel settore, come, ad esempio, la scuola magistrale, indica l'aver dato delle informazioni che, secondate, altro non faranno che aumentare, nel migliore dei casi, il numero dei disoccupati, o – come affermava Nunzio – farli cadere nelle imboscate che la strada tende a chi è in cerca di un suo spazio vitale.

Identica sorte toccherà a quei giovani che dovessero «andare a bottega» ad apprendere mestieri di cui non si avverte richiesta nel mondo del lavoro o che si presentano inflazionati dato l'elevato numero di praticanti.

(da "Annali", Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (Na), Anno III, N. 1, Gennaio 1988)

Progetto in atto presso l'I.T.C.G. «Ruffini» di Imperia

**ORIENTAMENTO EDUCATIVO
E RIMOZIONE DELLA DISPERSIONE**

Motivazioni

1) «Prevenire... l'insuccesso scolastico, l'emarginazione, la devianza... significa considerare tutta la scuola, e cioè spazio, tempo, contenuti, metodi e relazioni, come risorse idonee a rafforzare le potenzialità positive dei ragazzi, per aiutarli a trovare la loro strada e a non disperdersi nel bosco di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante... Non si tratta tanto di agire *sui* ragazzi, quanto agire *con* loro, per metterli in grado di fare da soli, ossia di sperimentare modalità di espressione, di comunicazione, di apprendimento...»: C.M. 240, «Progetto Ragazzi 2000», del 2-8-1991. Anche se collocate in un progetto ministeriale rivolto alla scuola media di primo grado, queste sono le più recenti indicazioni didattico-pedagogiche in ordine al problema dell'insuccesso scolastico.

2) «... Man at the center of development; that development should aim at the spiritual, moral and material advancement of the whole human being... and should help in emancipating people, enable them to seek their own way, and safeguard their dignity and free and responsible beings» (Documento dell'UNESCO sull'orientamento, 1983).

L'istanza educativa che ne emerge è quella di promuovere lo sviluppo dell'uomo in modo maturo e responsabile. Motivazione di fondo del Progetto è migliorare la qualità del servizio scolastico aiutando i ragazzi a conoscere se stessi perché, nella progettazione consapevole del proprio avvenire, trovino motivazioni, mezzi di recupero e di affinamento delle capacità.

Osservazioni

1) nell'ambito educativo, oggi si danno per acquisiti alcuni elementi importanti: a) la realizzazione di uguali opportunità formative per tutti; b) la ricerca di percorsi differenziati, per potenziare le possibilità degli alunni fino al raggiungimento di obiettivi minimi fissati nella programmazione didattica; c) l'opportunità di alternanza scuola-lavoro per offrire maggiori conoscenze e competenze.

2) Tutti hanno uguali diritti come persone. La generale condivisione di questo principio, però, non basta a dimostrare che tutti hanno *realmente* nel tempo uguale possibilità di sviluppo quando un ambiente favorevole contribuisce attivamente a rendere tutti capaci.

I punti chiave sono due:

- 1) conoscenza previa ed effettiva della situazione recettiva degli allievi;
- 2) orientamento come formazione dell'individuo affinché possa gestire consapevolmente e responsabilmente le proprie scelte.

Quanto affermato non esclude, anzi ingloba, l'orientamento professionale che

dovrebbe esplicitarsi in «informazioni» sulle alternative alla fine del biennio e del triennio. L'inserimento nel mondo del lavoro, però, è lo stadio finale del processo professionale che è preceduto da altre fasi, particolarmente da quella dell'istruzione scolastica.

Obiettivi

1) *Facilitare la conoscenza di sé*, aiutando il ragazzo a farsi un chiaro e normale concetto di sé (né negativo, né positivo ad ogni costo). Si prevede l'utilizzazione di competenze acquisite da alcuni docenti per sviluppare nell'alunno l'identificazione delle proprie doti (attitudini, capacità, interessi, valori, tratti salienti della propria personalità). Si ritiene che anche le valutazioni scolastiche (successi ed insuccessi) concorrano a formare un'immagine di sé che variamente (abbinata ad altri fattori) induce all'impegno o al disimpegno.

2) *Fornire supporti didattici* che agevolino il processo di formazione. Si prevedono corsi di sostegno pomeridiani che non siano una mera ripetizione del lavoro svolto in classe, ma che, in un rapporto personalizzato, favoriscano una giusta integrazione fra ideali e possibili, personali, realizzazioni.

3) *Fornire informazioni* relative ai percorsi scolastici, alle attività professionali, alla situazione occupazionale, alla realtà locale. Sarebbe auspicabile che questo servizio fosse condotto in modo che l'alunno si sentisse invogliato ed educato a ricercare notizie anche autonomamente per rendere le sue decisioni più oggettive e circostanziate.

Fasi del progetto

1) *Fase di esplorazione*. I docenti utilizzati raccolgono dati su: problemi di adattamento scolastico; interessi scolastici e professionali; sistemi di relazione all'interno della classe; esiti e *curriculum* scolastico... (lavoro da svolgere in stretta collaborazione con i consigli di classe).

2) *Fase interpretativa*. Analisi del territorio e delle altre realtà scolastiche presenti sul territorio; coinvolgimento delle famiglie; verifica della congruenza fra *richieste* dei settori produttivi e dell'Università (per le classi terminali), delle classi successive (per le classi intermedie) e *capacità, interessi, sbocchi*.

3) *Fase attuativa*. Dialogo con i ragazzi; progettazione di interventi per autovalutazione, sostegno, recupero, orientamento.

Tutto il progetto risulta, così, finalizzato alla costruzione, da parte dei ragazzi, di una propria identità applicando, unitariamente ed in modo organico, le competenze proprie dei docenti in ordine a: specificità di insegnamento, conoscenze ed esperienze didattico-pedagogiche, specializzazioni acquisite per titoli o in ambito di aggiornamento professionale.

(Il Progetto, presentato all'attenzione del collegio dei docenti dalla prof. **Silvia Parretti**, è stato approvato all'unanimità nella seduta del 28 settembre 1993).

(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M.,

Il «Progetto Ragazzi 2000» nella scuola media «M. Mimmi» di Bari

L'ORIENTAMENTO NELL'ETÀ PREADOLESCENZIALE

Un'esperienza collaborativa triennale fra alunni, docenti e genitori

L'analisi psicologica dei bisogni dei ragazzi di scuola media e la funzione pedagogica della scuola mettono l'accento sull'importanza dell'*orientamento nell'età preadolescenziale*.

Il progetto «Ragazzi 2000» propone come obiettivo generale (v. Circ. Min. 362/92) la realizzazione di una scuola in grado di esprimere al meglio le potenzialità educative e preventive già implicite nei programmi ministeriali, per cui, se ben articolato, con la partecipazione e collaborazione di tutte le componenti della scuola – docenti, personale non docente ed alunni – può diventare strumento di un efficace orientamento e condurre il ragazzo, attraverso l'arco del triennio, a diventare soggetto attivo, capace di *autovalutazione* e di fare *scelte autonome*.

Si tratta di progettare una scuola che tenga conto delle esigenze dei ragazzi, dei bisogni e delle sollecitazioni che vengono dal mondo esterno e che risponda alle istanze, con la collaborazione di tutte quelle istituzioni presenti nel territorio e che possono contribuire alla formazione del ragazzo.

Per evitare messaggi contraddittori e per aiutare il preadolescente ad essere un soggetto responsabile delle proprie scelte occorre un'*integrazione collaborativa tra alunni, docenti e genitori*.

Il progetto che il gruppo di lavoro ha elaborato prevede una fase destinata ai genitori ed una per gli alunni ed è diviso per anno scolastico. Le tematiche sono trasversali e la partecipazione dei docenti verrà considerata come un momento di aggiornamento.

LE FASI DEL PROGETTO

La fase destinata ai genitori

Prevede tematiche educative, relazioni di esperti, dibattiti e questionari. Il progetto si divide in tre momenti.

1° momento

Destinatari: genitori di alunni frequentanti le prime classi; docenti.

Metodologia: 1) Incontro dei docenti del consiglio di classe con i genitori nella prima decade di novembre; presentazione del progetto. 2) Formulazione di un questionario ai genitori sulle tematiche degli incontri. 3) Intervento di relatori qualificati; dibattiti.

Finalità: conoscere se stesso.

Obiettivo: star bene con se stessi e con gli altri.

Relazioni: 1) I diritti dell'infanzia (tavola rotonda): *esperto UNICEF; pedagogo; pediatra.* 2) Aspetti psico-socio-culturali della preadolescenza: *psicologa.* 3) La comunicazione tra genitori, scuola ed alunni: *psicologo; docente.*

2° momento

Destinatari: genitori di alunni frequentanti le seconde classi.

Finalità: stare bene con se stessi e con gli altri.

Obiettivo: potenziamento della coscienza di sé.

Relazioni: 1) La relazione familiare: ruoli e funzioni genitoriali: *psicologo.* 2) Sesso ed affettività: educazione alla sessualità: *psicologo.* 3) Il significato ed il valore del volontariato: *ENAIIP-ACLI.*

3° momento

Destinatari: genitori di alunni frequentanti le terze classi.

Finalità: stare bene con se stessi e con gli altri.

Obiettivo: capacità di fare scelte autonome.

Relazioni: 1) La famiglia di fronte alla sessualità; etica e sessualità: *psicologo; docente.* 2) La devianza minorile: *psicologo; giudice.* 3) Scuola e mondo del lavoro: *docente.*

La fase destinata agli alunni

Prevede attività, tematiche educativo-didattiche, relazioni di esperti con dibattiti, ed elaborati che vanno inseriti nella programmazione curricolare. Anche questo progetto si divide in tre momenti.

1° momento

Destinatari: alunni delle prime classi.

Finalità: stare bene con se stessi e con gli altri.

Obiettivo: conoscere se stesso in relazione all'ambiente, prendere coscienza della propria corporeità.

Contenuti: Osservazione e percezione del vicino (casa, scuola, quartiere): Educazione stradale. – Organizzazione degli spazi. – Tempo libero. – Amicizia. – Prevenzione (igiene personale). – I ruoli maschili e femminili nella scuola, nella società; la vita, la cellula, la riproduzione.

Discipline: tutte.

Attività: lezione frontale – lettura – ricerche di informazioni – interpretazione dei dati – indagini statistiche – filmati – lavori di gruppo – visite guidate – laboratorio teatrale sul ritmo e rapporto corpo-spazio.

Relazioni: Prevenzione delle malattie (cura ed igiene personale): *medico scolastico*. – Educazione stradale: *vigile urbano*.

2° momento

Destinatari: alunni frequentanti le seconde classi.

Finalità: stare bene con se stessi e con gli altri.

Obiettivi: potenziamento della conoscenza di sé e della propria realtà interiore, capacità di relazionarsi. – Avviamento all'orientamento scolastico-professionale.

Contenuti: La famiglia, rapporto genitori-figli, rapporto fra pari. – L'adolescenza. – Anatomia e fisiologia del corpo umano. – Alimentazione ed igiene alimentare. – Salute e collettività (protezione civile, consultorio). – Educazione sanitaria. – Sicurezza e primi soccorsi. – Il lavoro, organizzazione del lavoro.

Discipline: tutte.

Attività: lezione frontale – lettura – ricerche di informazioni – interpretazione dei dati – indagini statistiche – filmati – lavori di gruppo – visite guidate.

Relazioni: 1) L'affettività: relazione con l'altro coetaneo; relazione con genitori e adulti: *psicologo*. – 2) Pronto soccorso: *Croce Rossa*.

3° momento

Destinatari: alunni frequentanti le terze classi.

Finalità: stare bene con se stessi e con gli altri.

Obiettivi: capacità di fare scelte autonome. – presa di coscienza delle problematiche personali e adolescenziali. – consapevolezza dei valori etici della vita. – completamento dell'orientamento scolastico professionale.

Contenuti: Formazione professionale, il mercato del lavoro, la scelta scolastica. Nuove professioni. – Conoscenza del territorio. – Recupero delle risorse territoriali. – Problematiche adolescenziali. – Rapporto fra pari e sessi diversi. Problemi connessi con lo sviluppo sessuale. Apparato riproduttore. Malattie ereditarie. Malattie sessuali. AIDS. Droga. Prevenzione. – Problematiche sociali. – Diritti umani e la pace. Integrazione. – Rapporto uomo-ambiente. Protezione civile.

Discipline: tutte.

Attività: lezione frontale – questionari – ricerca di informazioni – filmati – lettura – interpretazione dei dati – indagini statistiche – visite guidate ad istituti tecnico-professionali – centro meccanizzato delle Poste – centrale termoelettrica – città – insediamenti rupestri.

Relazioni: 1) Orientamento professionale: *COSPES* – 2) La relazione con l'altro. Affettività e sessualità – 3) I ruoli sessuali – 4) La sessualità: tempi e modi.

(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M.,
Anno L, N. 10-11, Ottobre - Novembre 1993)

*Una singolare iniziativa della scuola media
«G. D'Annunzio» di Motta S. Anastasia (CT)*

PROGETTO SCUOLA-LAVORO UNO SPORTELLO BANCARIO DIDATTICO

di GIUSEPPE ADERNÒ

Concluso il primo ciclo dell'originale esperienza didattica «Scuola lavoro», ideata e realizzata presso la scuola media «G. D'Annunzio» di Motta S. Anastasia, con l'inizio del nuovo anno scolastico si riprende il percorso con nuove intuizioni e ricchi delle esperienze acquisite.

Il progetto, nato dalla consapevolezza della funzione formativa della scuola media, ha trovato la sua primaria esplicitazione nell'impegno di «far conoscere» agli alunni il mondo del lavoro e quindi collegare la scuola, attraverso un progetto integrato, con la realtà territoriale nella quale essa è inserita ed opera.

«Lo studio del lavoro» è uno dei tanti temi proposti dalle antologie e dai testi scolastici, ma resta, a volte, un episodico incontro che sfugge alle regole di un vero apprendimento e resta semplice e superficiale informazione e di limitato contributo al progetto formativo ed orientativo.

Ecco, quindi, l'importanza didattica del progetto che tende ad avvicinare la scuola al mondo del lavoro, secondo i principi pedagogici di una «scuola aperta» e presente nel territorio, capace di offrire agli alunni non solo la conoscenza teorica del lavoro, ma, ancor più, di favorire la realizzazione di una concreta esperienza di «incontro diretto» e di «studio sistematico e critico» della problematica del lavoro.

Il progetto, avviato nel 1989 nella sua fase informativa ed organizzativa, anche con attività di autoaggiornamento dei docenti, ha prima definito programmi ed obiettivi, scansione di momenti e fasi operative, quindi, nell'anno scolastico 1990/91 è stato realizzato nella classe prima E con orario scolastico a «tempo prolungato».

Grazie alla collaborazione e disponibilità delle aziende operanti nella zona industriale di Motta e Misterbianco, è stato possibile realizzare l'esperienza nella sua articolazione triennale.

Organizzati in piccoli gruppi, gli alunni una volta la settimana hanno potuto «studiare», e non soltanto visitare, i diversi settori organizzativi delle aziende.

Una «lezione» fatta di cose concrete, che si vedono e si toccano, illustrata da un operaio specializzato del settore e rivisitata, poi, culturalmente in classe con la mediazione diretta dell'insegnante, e con la realizzazione di schede di verifica, di ricerche specifiche, di indagini, grafici, schemi sintetici e prospetti analitici.

Uno studio che scandisce il rimo che va dall'imparare «vedendo fare» all'imparare «facendo» e quindi all'imparare «comunicando le conoscenze e le competenze acquisite».

Il legno, la carta, l'automobile, sono stati i primi settori oggetto di curiosità, di attenzione e di studio.

Presso l'azienda del legno di Angelo Torrisi, e delle «cucine componibili» di Gioacchino Dragna è stato possibile per gli alunni conoscere ed approfondire la cultura del legno, dal prodotto grezzo al prodotto finito e commercializzato; così pure lo studio della carta presso la «Nuova Poligrafica» di Giuseppe Casabene, ove gli alunni hanno potuto seguire tutte le fasi della lavorazione.

I diversi settori lavorativi dell'automobile sono stati «studiati» presso la «Renault-Puglisi» e poi, ancora, l'industria della pubblicità presso la «Graf» di Misterbianco, dei sanitari presso la «Cesame», l'industria dolciaria presso la «Dais», le ultime conquiste della tecnologia presso la «Elenia Spazio», e il settore dell'economia bancaria presso un'agenzia della «Società di Banche Siciliane», un'azienda di credito bancario che ha consentito anche la realizzazione di «corsi di economia bancaria» per gli alunni a scuola.

Grazie a questa proposta di economia bancaria è stato possibile realizzare, inoltre, un progetto didattico di «educazione al risparmio» attraverso l'apertura a scuola di uno sportello bancario didattico con marchio e logotipo «Banca D'Annunzio» per fare acquisire agli alunni delle competenze tecniche di compilazione dei moduli bancari di versamento, di prelievamento e di bonifico, ed educarli al risparmio e ad un saggio senso di economia, quale antidoto alla cultura dello spreco e del consumismo. A conclusione del triennio il «libretto didattico» viene trasformato in vero «libretto bancario» e, grazie alla generosità degli «amici della scuola», operatori industriali ed istituti di credito, è stato possibile assegnare il 50% di interesse sui risparmi effettuati.

Un'oggettiva verifica del progetto didattico «scuola-lavoro» conferma il raggiungimento degli obiettivi proposti ed il conseguimento da parte degli alunni delle abilità di un vero «saper fare», scaturito da una puntuale, organica e diretta conoscenza del mondo del lavoro, «studiato» non sui libri, ma conosciuto attraverso l'osservazione diretta.

Per qualche alunno che non intende proseguire gli studi, le aziende soggetto di studio potranno costituire, anche a breve termine, l'indirizzo di offerta occupazionale e di inserimento lavorativo.

Per coloro che proseguiranno gli studi, l'esperienza maturata ha consentito una più ampia proposta formativa nella prospettiva delle classi che nel triennio hanno potuto offrire agli alunni un servizio scolastico ed una proposta orientativa più rispondente ai bisogni della società di oggi.

*(da "La Scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M.,
Anno L, N. 10-11, ottobre - novembre 1993)*

PERCHÉ L'ACCOGLIENZA

di **SIMONA MANONI**

Docente di Lettere nell'ITIS «Galilei» di Conegliano

Già da quattro anni all'ITIS di Conegliano si lavora a stendere, migliorare ed affinare il Progetto Accoglienza, un progetto accettato dai colleghi con non poche difficoltà e perplessità. Il termine stesso, ora di gran moda in molti settori della vita sociale, a suo tempo non era ben chiaro: accoglienza di chi, da chi, quando, per quanto tempo, per che cosa.

Da allora, sono stati fatti parecchi passi avanti; il più importante: ci sono meno perplessità e resistenze da parte di molti colleghi. Si è capito infatti che l'Accoglienza non è un momento a sé stante, di pura «ospitalità» nei confronti degli allievi del primo anno per aiutarli a superare il primo impatto con la Scuola Superiore, ma un momento essenziale e necessario di un serio percorso educativo-didattico, talora con funzione orientante, quindi importante nella vita di un giovane che ha operato delle scelte, deve ancora operarne ed ha il diritto ad operarle col minimo dispendio di energie e tempi.

L'Accoglienza è nata come una risposta seria ai bisogni reali degli adolescenti che si affacciano, per propria supposta volontà, ad una Scuola Superiore:

- conoscere l'Istituto e la relativa organizzazione;
- conoscere gli interlocutori e i compagni di questo nuovo percorso scolastico;
- sentirsi integrati e responsabili in questo ambiente ancora estraneo;

ma ancora, poiché la Scuola Superiore è stata una «scelta» (personale, familiare, amicale...) di un tipo di apprendimento tecnico, professionale, umanistico..., ci sono anche dei bisogni più espliciti come:

- conoscere chiaramente le regole dell'attività didattica;
- avere ben presenti gli obiettivi di ogni apprendimento;
- impadronirsi di strumenti e metodi di lavoro;
- riconoscere e controllare sforzi e risultati del proprio impegno;
- percepire l'apprezzamento dell'insegnante;
- cogliere l'importanza dei giudizi valutativi sia personali che del contesto scolastico.

Rispondere a queste necessità degli allievi vuol dire attuare il Progetto Accoglienza, come riconoscimento e superamento dei bisogni di un giovane che entra in un nuovo ciclo scolastico.

Ai bisogni degli allievi corrispondono, in egual misura, quelli dei docenti, che avvertono, ogni anno più pressante, l'esigenza di conoscere dei loro allievi: le abilità di base, le capacità di comunicazione e di relazione, le motivazioni delle scelte e, soprattutto, le aspettative future. Perché? La gente comune ritiene che l'azione scolastica si esaurisca in contenuti del tipo «Napoleone è morto il 5 Maggio 1821 e Leopardi era

un pessimista», ma questa è scuola nozionistica che, da sola, non esaurisce il rapporto educativo efficace che nasce da una corretta domanda di sapere e di conoscere e dalla risposta accurata, adattata, programmata, nel rispetto delle singole individualità, tale da permettere di raggiungere l'obiettivo dello sviluppo dell'autonomia, proprio del biennio. L'Accoglienza è quindi un momento essenziale di una serie di accordi e di riconoscimenti tra discenti e docenti, durante il percorso scolastico comune, tanto più essenziale, perché in questo ambito si possono e si debbono, se occorre, rivedere scelte, aggiustare decisioni, modificare motivazioni e aspettative.

Così l'Accoglienza è momento propedeutico di estrema importanza per attuare un'attività di *Orientamento*, inteso come svolgimento di attività atte a sviluppare una mentalità orientante che aiuti l'adolescente a conseguire una sua autonomia nell'operare delle scelte in qualsiasi ambito.

Per scegliere bisogna sapere, conoscere, valutarsi, altrimenti non è vera scelta; da qui la necessità della fase di Accoglienza che, così predisposta, può suscitare, con gli strumenti attivati e pluriarticolati, un atteggiamento di riflessione costante su se stessi, sulle proprie scelte, sulle proprie abilità e capacità.

Il Progetto, rivisitato ogni anno, sotto la spinta di esperienze derivanti dalle osservazioni dei comportamenti di scolaresche diverse, si articola su tre momenti significativi:

1) *Primo mese di scuola*: conoscere ed attuare (socializzazione, risoluzione impatto e disagio, tests di ingresso, accordo formativo discenti e docenti, strategie d'apprendimento);

2) *fine del primo quadrimestre*: verificare e potenziare (riflessioni mirate sui risultati, attività di rinforzo, prime scelte decisionali di aggiustamento delle strategie d'apprendimento);

3) *fine dell'anno scolastico*: valutare e progettare (conferma della scelta, possibile revisione della scelta del corso di studi, eventuale attività di recupero delle abilità e di aggiustamento delle strategie di lavoro, nonché di comportamento scolastico).

Queste tre fasi sono riproponibili anche nel secondo anno, quando necessita rinforzare gli atteggiamenti positivi, valorizzare le abilità acquisite in vista delle future aspettative, riappropriarsi di ritmi e di stili di approfondimento in modo da rimettere in gioco la capacità orientante che può aiutare a raggiungere degli obiettivi in modo sicuro.

Le esperienze finora svolte hanno dato ampia ragione di esistere ad un progetto così articolato, in quanto apprezzato dai genitori e dagli allievi, perché ha insegnato a questi ultimi a non barare con se stessi.

(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M.,
Anno LV, N. 1-2, Gennaio-Febbraio 1998)

ORIENTAMENTO PROFESSIONALE PER GLI ALUNNI DELLE CLASSI QUARTE E QUINTE: UNO SCHEMA DI PROGETTO

di TOMMASO PORTELLI

Preside dell'ITCG «Pacinotti» di Roma

Negli anni che trascorrono a scuola raramente i ragazzi acquisiscono una immagine ed una consapevolezza del mondo del lavoro e quindi non sono capaci, il più delle volte, di utilizzare il sapere accumulato negli anni di studio per realizzarsi come lavoratori.

Inoltre l'insieme di conoscenze, di abilità e di competenze che la scuola fornisce agli studenti non riesce attualmente ad essere al passo con il costante cambiamento nel mondo del lavoro e con lo sviluppo dei saperi e delle conoscenze. Manca il contatto tra scuola e mondo del lavoro e della produzione per corrispondere alle dinamiche evolutive del sapere.

In considerazione di quanto premesso l'Istituto Pacinotti di Roma ha presentato alla Regione Lazio, per accedere ai F.S.E., un progetto per studenti delle classi quarte e quinte dell'Istituto sull'Orientamento al lavoro.

Competenze che si intendono ottenere:

- Imparare a leggere, descrivere ed interpretare la dinamica del mercato del lavoro.
- Conoscere gli strumenti concettuali e cognitivi per leggere e misurare le proprie attitudini personali.
- Coniugare le proprie competenze coerentemente con le esigenze gestionali degli operatori economici che operano nei mercati di riferimento.
- Vendere il proprio bagaglio di esperienze professionali.

Conoscenze, capacità o abilità, capacità relazionali ritenute necessarie per poter ricoprire un ruolo lavorativo

1) conoscenze

- dei parametri descrittivi del mercato del lavoro (per esempio: numero di aziende nate/morte, tasso di disoccupazione, tasso di composizione per attività, sesso, etc.);
- delle norme giuridiche e delle consuetudini che regolano il mercato del lavoro e le imprese (la struttura dei contratti collettivi, diritti e doveri dei lavoratori, etc.);
- delle fonti statistiche che contengono i parametri di cui sopra (rapporti ISFOL ISTAT, CNEL, CENSIS, Ministero del Lavoro, etc.), di strumenti e metodi di approccio utilizzati dalla psicologia del lavoro per descrivere la struttura della personalità (test parametrici, colloqui individuali e di gruppo, etc.);

- della struttura quali-quantitativa delle professionalità attualmente occupate.
- delle professionalità emergenti a seguito dei mutamenti socio-economici e tecnologici;
- degli elementi che definiscono la qualità di un curriculum vitae

2) capacità operative e abilità pratiche

- applicare le conoscenze di matematica acquisite per elaborare i dati elementari delle statistiche economiche per trasformarli in informazioni (costruire numeri indici, rapporti di composizione);
- consultare in maniera efficace ed efficiente le fonti di statistica economica;
- formulare correttamente le richieste di acquisizione presso i luoghi di consultazione/acquisto delle fonti (librerie, biblioteche, archivi, ministeri e istituzioni);
- capacità di problem solving.

3) capacità relazionali

atteggiamento orientato a sviluppare le tecniche:

- di ascolto;
- di comunicazione;
- di negoziazione;

attenzione rivolta all'interpretazione delle dinamiche di gruppo.

Descrizione dell'intervento in relazione agli obiettivi

L'intervento è di tipo modulare; ogni settimana saranno erogate non più di 3 unità didattiche, ciascuna della durata di 4 ore, compatibilmente con le esigenze organizzative dell'Istituto e delle famiglie degli alunni partecipanti.

È previsto l'utilizzo di docenti interni ed esterni all'Istituto, per consentire l'integrazione dei contenuti e dei metodi delle attività didattiche in corso con quelli oggetto della presenza richiesta.

È previsto inoltre un modulo di stage organizzato in collaborazione con la *Federlazio*, per sviluppare la capacità dei partecipanti di pianificare la propria formazione professionale nel tempo (accedere o meno agli studi universitari e dove, intraprendere un'attività imprenditoriale o di lavoro dipendente).

*(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M.,
Anno LV, N. 1-2, Gennaio - Febbraio 1998)*

ORIENTAMENTO E FORMAZIONE

di **MARIA DARI**

Presidente di scuola media a Faenza

Ogni anno, in questo periodo, sorge il problema dell'orientamento scolastico per gli alunni di terza media che si apprestano a scegliere la scuola superiore.

Mi piacerebbe mettere in rilievo un'esperienza, supportata dalle scuole del Distretto n. 41 - Faenza, che si è svolta negli anni scorsi e che è stata di grande rilievo: «Il salone dell'Orientamento».

Ogni scuola superiore allestiva uno stand, evidenziando le proprie caratteristiche tecniche, le sperimentazioni in atto, gli obiettivi, le tipologie dei propri laboratori.

Gli studenti di quelle scuole, con gli insegnanti, fornivano spiegazioni agli studenti delle medie in visita. La presentazione nel tempo si è affinata come pure le tecniche comunicative utilizzate; ma il calo demografico ha creato una grande rivalità tanto che nella presentazione ha prevalso più la forma che i contenuti.

Gli alunni sono stati attratti o distratti da elementi esteriori che spesso non coincidevano con le proprie risorse, abilità, così come capacità e «buona volontà» non sono sempre sostitutive di quelle carenze. Orientare i ragazzi non è un compito facile né per gli insegnanti né per i genitori, perché, soprattutto, significa far acquisire agli studenti la consapevolezza di sé affinché sappiano riconoscere le proprie caratteristiche, i propri interessi per valutare e giudicare le proprie attività riconoscendo gli obiettivi che vogliono raggiungere. È un cammino che deve cominciare presto, in armonia anche con la famiglia, soprattutto sostenendo e rafforzando le capacità, riconoscendo i propri interessi, aprendosi alla conoscenza di quanto il territorio offre. Infatti i giovani devono sapere che per loro non è solo importante raggiungere un titolo di studio ma anche avere una buona formazione e preparazione non solo culturale ma anche professionale. Nella scuola, fino ad ora, si è trascurato quell'esercizio che preparava la manualità, la ricerca di soluzioni pratiche che sempre ha contraddistinto la nostra piccola industria e quell'artigianato che sempre hanno sostenuto l'economia italiana quando le grandi aziende erano in crisi. Forte preparazione culturale, flessibilità, praticità si ottengono con una consapevolezza convinta nel voler raggiungere un obiettivo. Quindi è importante che noi docenti utilizziamo tutte le nostre abilità nel fare emergere nei nostri allievi curiosità e motivazione allo studio, che porta poi alla convinzione degli obiettivi da raggiungere.

Una maggior sicurezza nelle proprie capacità porta i giovani a confrontarsi fra loro, coi familiari, con gli insegnanti, facendo emergere quei desideri spesso presenti ma latenti o poco conosciuti che portano ad individuare ed imboccare la strada della formazione lontano da scelte frettolose che portano spesso a dei fallimenti.

(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M., Anno LV, N. 1-2, Gennaio-Febbraio

UN'ESPERIENZA DI ORIENTAMENTO

di **MARINA FAVA**

Docente di materie letterarie nella scuola media «Toscanini» di Roma

La Direttiva n. 487 del Ministero della Pubblica Istruzione risveglia nelle coscienze dei docenti una funzione troppo spesso dimenticata della scuola: l'orientamento, che, come attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado, costituisce parte integrante dei curricoli di studio e di tutto il processo educativo e formativo. La normativa precedente è abbastanza lontana nel tempo e quanto mai generica. Le affermazioni fondamentali sono inserite nella L. 517 del 1977 e nel D.P.R. del 1979 che, nel sancire i nuovi programmi della scuola media, precisa nella Premessa che «la scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino... e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva».

Quest'ultima Direttiva dell'agosto del '97 ribadisce che «l'orientamento si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile». In funzione di ciò tutte le scuole devono prevedere nel P.E.I. attività di orientamento che i consigli di classe dovranno inserire organicamente nei curricoli di studio, valorizzando il ruolo della didattica orientativa e della continuità educativa. Pertanto la realizzazione delle iniziative di orientamento deve essere inserita a pieno titolo nelle attività curricolari di ogni disciplina.

Il progetto triennale di attività di orientamento e di accoglienza, partito nell'a.s. 1996/97 della scuola media. «A. Toscanini» di Roma, è nato dall'esigenza di strutturare una rete internazionale ed organizzata di interventi didattico-educativi e servizi in grado di arginare il disorientamento degli alunni e di offrire loro aiuti adeguati nella transizione da un ordine all'altro di scuola. Pertanto il progetto prevede attività didattico-formative mirate all'accoglienza degli alunni provenienti dal ciclo elementare, avviate già nel corso della 5^a elementare ed attività di orientamento scolastico e professionale per gli alunni della media.

Infine si attiva l'apertura antimeridiana e pomeridiana di uno sportello di informazione e consulenza riservato agli alunni delle classi terze ed ai genitori, curato dai docenti della scuola. I compiti di tale sportello sono: fornire la mappa degli istituti secondari distinti per tipologia, la loro localizzazione nel Distretto e nel Comune, mezzi pubblici di cui servirsi. Per ogni tipologia di studi vengono indicati la durata del corso di studi, i piani di studio, eventuali sperimentazioni, gli sbocchi occupazionali. Nel caso in cui ci fosse richiesta, sono previsti anche incontri pomeridiani degli alunni delle terze classi e dei genitori con esperti esterni su temi, quali

l'articolazione del mondo del lavoro, la situazione occupazionale, le nuove figure professionali, gli iter formativi, ecc.

Per quanto riguarda l'accoglienza, oltre agli incontri periodici con le maestre per garantire la continuità didattico-educativa fra i due ordini di scuole, la scuola Toscanini ha elaborato una serie di strumenti didattici e definito una serie di procedure per favorire la conoscenza degli alunni, fra gli alunni stessi, fra alunni e scuola come luogo; si avvale inoltre, soprattutto per la formazione delle prime classi, di prove di uscita dal ciclo elementare, concordate con le maestre, tese ad accertare non le specifiche cognizioni pregresse, ma il possesso maggiore o minore degli strumenti complessivi della conoscenza. In tale ottica risulta ripetitivo e stancante procedere a verifiche settoriali condotte da ciascun docente per la propria materia. Le prove devono individuare le attitudini e le potenzialità cognitive che trascendono lo specifico culturale e siano utili e funzionali alla definizione di un progetto educativo volto a tutti gli aspetti della personalità. Le suddette prove dunque indagano sia le abilità cognitive e metacognitive dell'alunno, sia gli aspetti relazionali-affettivi della sua personalità.

Inoltre alcune docenti hanno iniziato alcune attività che consentono ed attuano la continuità educativa, ritenuta fondamentale nel passaggio degli alunni dalla scuola elementare alla scuola media. Attività di cineforum, di musica, di informatica coinvolgono alunni delle classi quarte e quinte elementari e di prima media in lavori comuni, che permettono agli alunni di familiarizzare gradualmente con la nuova struttura scolastica, con gli insegnanti, con le attrezzature di cui la scuola media è dotata ed al tempo stesso sollecitano l'acquisizione di migliori competenze specifiche e di un metodo di lavoro produttivo.

Per quanto riguarda l'attività di orientamento il progetto si pone come obiettivo il superamento della visione parziale e marginale dell'attività stessa che viene svolta generalmente nell'ultimo anno della scuola media, quando la necessità di effettuare una scelta spinge a fornire una sommaria informazione sulle diverse possibilità di prosecuzione degli studi e sugli sbocchi occupazionali. Pertanto qualsiasi forma di orientamento va iniziata fin dal primo anno della scuola media, inserita in un progetto interdisciplinare e si deve fondare sul possesso da parte di ogni ragazzo di due competenze indispensabili:

- la coscienza di sé e delle proprie abilità, attitudini, preferenze ed interessi;
- la conoscenza della realtà lavorativa in cui ognuno si dovrà inserire al termine dei propri studi.

Quindi i docenti coordinatori delle attività di orientamento hanno predisposto un kit diviso per classi di questionari, tests, tracce per discussioni e dibattiti, che il consiglio di classe penserà a somministrare nel corso dell'anno. Naturalmente tutto il materiale viene raccolto in singole cartoline che devono seguire il percorso formativo dell'alunno nell'arco del triennio. Nel primo anno di scuola media, in genere, il docente di italiano si fa carico di esporre agli alunni il programma del progetto e delle relative iniziative.

1^a media. Oltre alle attività relative all'accoglienza, con tests socio-culturali e motivazionali, stesure di biografie con interessi, attività scolastiche preferite ecc., gli alunni compilano un questionario sul lavoro dei genitori (che può essere visualizzato con un grafico relativo all'intera classe), sui lavori dei nonni e dei parenti più vicini, procedono con interviste su lavoro e tempo libero, fino ad identificare le professioni più o meno comuni.

2^a media. Si approfondisce la conoscenza di sé, attraverso la valutazione del proprio metodo di studio, dei propri interessi, attitudini, delle ragioni dell'impegno e dell'andare a scuola, dell'organizzazione del proprio tempo per un più proficuo metodo di lavoro, fino ad arrivare alla consapevolezza delle proprie doti e limiti e alla autodefinizione con una serie di aggettivi in positivo ed in negativo.

3^a media. Si arriva alla definizione di interessi, attitudini, valori e preferenze e si analizzano in dettaglio le scuole superiori ed i settori lavorativi. Gli alunni individuano le caratteristiche fondamentali che deve avere un lavoro per essere gratificante ed umano, inoltre scelgono i lavori che più li appassionano. Da ciò nasce poi la discussione per la scelta della scuola superiore, confrontando le loro idee con le aspettative dei genitori ed i consigli dei professori.

Il percorso, come si può capire, è semplice e lineare, ma molto efficace; gli alunni si divertono, sanno essere sinceri, esprimono tranquillamente le proprie idee e spesso dalla letteratura e codifica dei questionari e dei tests è emerso un quadro molto rispondente alla personalità degli alunni. I genitori sono soddisfatti, vengono a conoscenza di tutto il materiale elaborato in classe ed a volte, proprio alla luce di quanto è emerso, modificano le scelte fatte in precedenza.

Dobbiamo quindi dire che non bisogna affidarsi solo al buon senso ed all'intuito, ma occorre procedere su una linea scientifica valida per le esigenze di una scuola orientativa.

(da "La scuola e l'uomo", Mensile dell'U.C.I.I.M., Anno LV, N. 1-2, Gennaio-Febbraio 1998)

CAPITOLO

VI

Bibliografia sull'Orientamento

La letteratura attualmente esistente sull'orientamento in generale è considerevole.

Questo sesto capitolo, che rappresenta la conclusione del presente lavoro, raccoglie un elenco sistematico di nomi di alcuni testi, rassegne, riviste, periodici italiani e stranieri, che sottopone all'attenzione dei docenti e di quanti sono interessati ad un approfondimento dell'argomento, come bibliografia essenziale da consultare, che può essere ampliata e approfondita secondo le esigenze.



BIBLIOGRAFIA SULL'ORIENTAMENTO

- AIOSP - (Associazione Italiana Orientamento Scolastico e Professionale) – *“Orientamento scolastico e professionale”*. Rassegna trimestrale, numero speciale 1986, nn. 3-4, Viale Trastevere, 82 - Roma.
- G. W. ALLPORT - *Psicologia della personalità*, PAS-Verlag, Zurich.
- G. ALLULLI – *Esperienze d'avvio e possibilità d'intervento del Distretto scolastico nel campo dell'orientamento*, in AA.VV. *I distretti scolastici: problemi, esperienze e prospettive*, Istituto Marchigiano, cit., Ancona 1980.
- ANNOVAZZI - T. ETTI - *Come trovare (o cambiare) un posto di lavoro*, Vallardi, Milano, 1987.
- A. AUGENTI - *L'orientamento: piani d'intervento e strumenti legislativi*, in *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1986, n. 2.
- A. AUGENTI - *Orientamento e distretto scolastico*, in *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1984, n. 1.
- A. AUGENTI - *L'organizzazione del servizio di orientamento scolastico e professionale: prospettive in relazione all'istituzione dei Distretti scolastici*, in *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1977, 67, 69, 85.
- A AUGENTI - *Aspetti organizzativo-istituzionali del servizio d'orientamento. Analisi delle modalità di applicazione del D.P.R. n. 616 del 24.7.1977*, in *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1977, 68, 71, 23.
- A AUGENTI - U. MARGIOTTA - *Verso un sistema di orientamento*. Maggioli, Rimini 1984.
- AUGENTI-POLACEK - *Sistemi di orientamento in Europa*, SEI, Torino, 1983.
- AA. VV. - *Giovani oggi*. Il Mulino, Bologna 1984.
- AA. VV. - *Scuola e occupazione*, Atti Convegno Nazionale UCIIM di Cala Gonone (Nuoro), ott. 1978, UCIIM, Roma 1980.
- AA. VV. - *L'orientamento nella realtà distrettuale*, numero speciale di *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1979, 69-70.
- AA. VV. - *Attività di orientamento nella pratica scolastica (Valutazioni e proposte dal progetto pilota condotto dalla Fondazione Rui in provincia di Chieti)*, Palombi, Roma 1983.
- AA. VV. - *Problemi della valutazione scolastica*, in *Formazione e lavoro*, n. 27, 1967.
- AA. VV. - *Atti della settimana di studio sul distretto scolastico e l'azione orientativa della scuola* (Asti, 9-15 gennaio 1974), fascicolo speciale di *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1974, nn. 54-55.
- AA. VV. - *Tavola Rotonda su: “Orientamento e processi innovativi scolastici”* in *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1976, n. 63.
- AA. VV. - *Per i venticinque anni di attività dell'AIOSP. Rassegna bibliografica e recensioni*, numero speciale di *“Orientamento scolastico e professionale”*, 1986, nn. 3-4.

- AA. VV. - *Orientamento: situazione attuale e prospettive (Convegno nazionale AIOSP - Roma 9-4-1987)*, numero speciale di “*Orientamento scolastico e professionale*”, 1987, nn. 1-2.
- AA. VV. - *Orientamento scolastico e professionale. Contributi e documenti*, numero monografico di “*Rivista dell’istruzione*”, 1988, n. 1.
- AVENIRS - A cura dell’Office National d’Information sur les Enseignements et les Professionnel, Paris.
- G. BALESTRA - T. TIZIANO - *Impariamo a scegliere*, Petrini Editore, Torino, 1987.
- C. BARALDI - D. TURCHI - *Educazione scolastica e motivazione allo studio. Una ricerca sul biennio degli Istituti tecnici di Modena*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- E. BARALDI (a cura di) - *Guida alle attività professionali*, Centro Programmazione Editoriale, Modena, 1981.
- F. BELLINO - *Etica della solidarietà e società complessa*, Levante, Bari, 1988.
- L. BERKOWITZ - *Lo sviluppo delle motivazioni e dei valori nel bambino*, La Nuova Italia, Firenze.
- BERUFSBERATUNG UND BERUFSBILDUNG - a cura del Zentralse-kretairat des Schweizerischen Verbandes fur Berufsberatung, Zurich.
- C. BOGA - *La scelta della scuola media superiore*, Pirola, Milano, 1990.
- L. BONCORI - *Indicatori dell’ansietà nel 16 PF test di R. B. Cartell*, in “*Orientamenti pedagogici*”, 26, n. 4, 1979, pagg. 651-678.
- BONINI - CAPRIZ - ORSI - *L’orientamento tra scuola e professione*, Franco Angeli, Milano, 1981.
- M. BORGIA - *La maturazione dei valori professionali, in rapporto all’età*, in “*Orientamento scolastico e professionale*”, 2, 1981, pagg. 83-90.
- W. BREZINKA - *L’educazione in una società disorientata. Contributi alla pratica pedagogica*, Roma, Armando, 1989.
- E. BUTTURINI - *Disagio giovanile e impegno educativo*, Ed. La Scuola, 1988.
- N. CACACE - *Professione Europa: I nuovi mestieri del mercato unico*, Angeli, Milano, 1990.
- N. CACACE - *Attività e professioni emergenti*, Angeli, Torino, 1987.
- GIAMPIERO CAMICIOTTI - *L’orientamento personale degli alunni*, Le Monnier, Firenze, 1981.
- M. CANNAVO’ - *Istruzione professionale*, Roma, Multigrafica Editrice, 1985.
- M. CANNAVO’ - *Maturità professionale, corsi post-qualifica presso gli Istituti Professionali*, Spaggiari, Parma, 1979.
- M. CANNAVO’ - *Qualifica professionale*, Multigrafica, Roma, 1980.
- P. CAPUDI - *100 Nuove professioni*, Armenia, Milano, 1987.
- G. CASTAGNOLI - L. A. CAUDURO - *Le nuove occasioni di lavoro per i giovani*, De Vecchi, Milano, 1989.
- A. CAVALLI (a cura di) - *Insegnare oggi. Prima indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992.

- A CAVALLI - A. DE LILLO - *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- CENSIS - *Tra scuola e lavoro: i progetti pilota Cee*, Roma, 1982.
- CENSIS - *Sondaggio sulle iniziative locali di integrazione scuola-lavoro*, “*Quindicinale di note e commenti*”, n. 366, 15 ottobre 1981.
- CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE DI COSENZA - *Una scuola per il tuo domani: vademecum di orientamento scolastico e professionale per gli alunni della terza media*, XV edizione aggiornata.
- CENTRO DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE DI COSENZA - *Prontuario per l'orientamento universitario, per gli alunni delle classi terminali delle Scuole Secondarie Superiori*, 1989.
- G. CHIOSSO - *Cultura scuola e professione*. Ed. Vita e pensiero, Milano 1981.
- CIAPI - CENSIS - *Fabbisogni emergenti e strategie per l'introduzione delle nuove tecnologie nei Centri CIAPI*, Roma, 1986.
- CIAPI - CENSIS - *La domanda di nuova professionalità in un sistema industriale complesso*, Roma, 1988.
- CNEL - *L'orientamento scolastico e professionale*, Roma, 1981.
- S. COLE - *Mandiamo i nostri figli a lavorare?* in *Psicologia contemporanea*, 64, 1984.
- CONFINDUSTRIA - *L'orientamento scolastico e professionale*, “*Quaderni di Quale Impresa*”, n. 6, Roma, 1982.
- L. CORRADINI - *Sistema formativo integrato e nuove figure di formatori*, in “*Rinascita della scuola*”, n. 3, 1985.
- G. COTRONEI - *Società cooperative*, Buffetti, Roma, 1986.
- LEE J. CRONBACH - *I tests psicologici*, Giunti Barbera, Firenze, 1982.
- G. DALL'ASTA - *L'orientamento scolastico: problemi e prospettive*, in “*Educazione e scuola*”, 1986, n. 20.
- F. DE BARTOLOMEIS - *Valutazione e orientamento. Obiettivi, strumenti e metodi*, Loecher, Torino 1977.
- G. DE RITA - *Le caratteristiche moderne della professionalità e l'orientamento professionale*, ENAIP, Roma.
- A. DI GIORGIO - *Dop le medie? Sovera Multimedia*, Roma, 1988.
- R. DI NUBILA - *Impariamo ad orientare*, Collana Scuola-Lavoro, n. 21, Editore Maggioli, Rimini, 1990.
- DISTRETTO SCOLASTICO N. 58 AUGUSTA-MELILLI-SORTINO - *Guida alla formazione professionale e ai corsi di studio dopo la Scuola Media offerti dalle istituzioni pubbliche*, V Edizione, 1990.
- DISTRETTO SCOLASTICO N. 58 AUGUSTA-MELILLI-SORTINO - *Dopo il Diploma - Breve guida alla formazione professionale e al lavoro nella nostra provincia*, II Edizione 1991.
- DISTRETTO SCOLASTICO N. 58 AUGUSTA-MELILLI-SORTINO - *Agenda Giovani - Guida ai servizi, alle opportunità ed all'iniziativa giovanile nel Sud*, marzo 1993.

- J. DREVILLON - *L'orientamento scolastico e professionale*, La Scuola, Brescia.
- ETUDES ET CARRIÈRES - A cura dell'Office d'Orientation et de formation professionnelle, Genève.
- F. FERRAGNI - R. MASCI - *Guida al primo lavoro*, Rizzoli, Milano, 1987.
- C. FINOCCHIETTO - *Il servizio d'orientamento nell'ambito del distretto scolastico: risultati di una ricerca*, in "Orientamento scolastico e professionale", 1979, 73.
- FONDAZIONE RUI - *Licenza media: e dopo?* Le Monnier, Firenze, 1982.
- FONDAZIONE RUI - *L'orientamento e il "counseling" nelle Università della Comunità Europea*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1982.
- FONDAZIONE RUI, a cura di - *Didattica e orientamento. Proposte e strumenti per la pratica scolastica*, Roma, 1985.
- FORMAZIONE E LAVORO - *Trimestrale dell'ENAIIP*, Via G. Marcora, 18-20 Roma.
- F. FROJO - *La scelta della scuola dopo la licenza media*, Mursia, Milano, 1989.
- E. FROMM - *Psicanalisi della società contemporanea*, Ed. di Comunità, Milano, 1964.
- E. GAGLIANO - *Trovar lavoro: una guida completa per i giovani*, Edizioni Sipiell, Milano, 1990.
- G. GIUGNI - *La pedagogia dell'orientamento*, Ibid, pp. 11-52.
- P. GRILLO - *Chi sarò domani*, Grillo, Udine, 1979.
- B. GUGLIELMINOTTI (a cura di) - *Conoscere per orientare - Il disagio giovanile nei percorsi della scuola superiore*, Distretto Scolastico n. 47 di Biella, Gennaio 1992.
- B. GUGLIELMINOTTI - *Conoscere per orientare parte seconda, Pre-adolescenti oggi*, Distretto Scolastico n. 47 di Biella, Febbraio 1995.
- B. GUGLIELMINOTTI - *Conoscere per orientare parte terza, Insegnare insieme*, Distretto Scolastico n. 47 di Biella, Settembre 1995.
- ILEP - *Problemi attuali dell'orientamento scolastico e professionale*, Milano, Ottobre 1979.
- IL SOLE 24 ORE - 8 dicembre '84 - inserto - "Guida alla scelta della scuola e del lavoro dopo le medie inferiori".
- ISFOL (Istituto per la formazione dei lavoratori) - "Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni".
- ISFOL - *Repertorio delle professioni*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1987.
- L. LA MALFA - L. BERTELLI BORSINI - *Orientamento scolastico e professionale. Dalla teoria ad un modello operativo*. Ed. Le Monnier, 1986.
- A. LA SELVA - *Orientamento scolastico e professionale nella scuola media*, in "Ricerche didattiche", n. 271, Gennaio 1984.
- S. LARCEBEAU - *Intèrets, valeurs et choix professionnels*, in "L'orientation scolaire et professionnelle", 4, 1982, pp. 34.
- MARIO MARAZZITI - *Scegliere il domani*, ERI, Roma, 1982.

- M. MARCANTONI - *Orientamento e territorio - Indicazioni operative per la progettazione e realizzazione di sussidi per l'orientamento*. Ed. La Scuola, Brescia, 1984.
- F. MARTIGNON - *La valutazione come formazione orientata*, Ed. UCIIM, Roma, 1987.
- A. H. MASLOW - *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1971.
- M. MERLINI - *Nuove professioni: il futuro nel presente*, Edizioni Lavoro, Roma, 1986.
- M. GRAZIA MORIANI - *L'orientamento in Italia (Genesi, normative, problemi)*, Le Monnier, Firenze, 1982.
- M. GRAZIA MORIANI - *L'orientamento nell'ambito del distretto scolastico: normativa, problematiche, ipotesi d'intervento*, in “*Orientamento scolastico e professionale*”, 1983, nn. 2-3.
- PANORAMA PER I GIOVANI - *Mensile del Centro Attività Sociale*, Palazzo Civiltà del Lavoro, Roma.
- G. PASQUINO - *Le società complesse*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- W. PASSERINI - *Obiettivo lavoro*, Rizzoli, Milano, 1989.
- D. PELLETIER - G. NOISEUX - *Méthodes créatives appliquées aux activités d'orientation*, Ed. Université Laval, Québec, 1971.
- D. PELLETIER - C. BUJOLD - *Pour une approche éducative en orientation*, Morin, Québec, 1984.
- K. POLACEK - *Valori professionali nei tipi di J. L. Holland*, in “*Orientamento scolastico e professionale*”, 74-75, 1979, pagg. 100-107.
- G. P. PRANDSTRALLER - *Le nuove professioni nel terziario*, Angeli, Milano, 1989.
- *PROFESSIONALITA'* - *Mensile di formazione personale*, Via L. Cadorna, 11 Brescia.
- PROGETTO GIOVANI - *Che fare dopo la scuola media?* Editrice Lauriana, Ceva (Cuneo), Ottobre/Novembre 1987.
- PROGETTO GIOVANI - *Quale lavoro con la laurea*, Editrice Lauriana, Ceva (Cuneo), Febbraio/Marzo 1988.
- RAPPORTO COMMISSIONE INDIPENDENTE DIRITTI UMANI INTERNAZIONALI - *Sfida all'uomo*, Bompiani, Milano, 1989.
- F. RAVAGLIOLI - *Caratteristiche della società industriale in trasformazione*, in “*Nuova Paideia*”, n. 4, 1985.
- REGIONE LOMBARDIA - *Iniziative per l'orientamento scolastico e professionale*, “*Quaderni della Regione Lombardia*”, n. 90, 1982.
- REGIONE LOMBARDIA - *Ruoli e prospettive dell'orientamento universitario*, “*Quaderni della Regione Lombardia*”, n. 92, 1982.
- REGIONE LOMBARDIA - *Guida delle risorse audiovisive per l'orientamento*, Milano, 1982.
- REGIONE SICILIANA - “*Diario delle Scuole e dei mestieri*”, Le Monnier

- Editore, Firenze.
- M. REGUZZONI - *Scolarità dell'obbligo e formazione al lavoro nella comunità Europea*, CIE, Milano, 1986.
 - M. REUHLIN - *Il problema dell'orientamento*, La Nuova Italia, Firenze.
 - M. RUSTICO - *Il curriculum vincente*, De Vecchi Editore, Milano, 1988.
 - B. SAJEVA - *Guida alla scelta della secondaria superiore*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1980.
 - N. SCUDERI - *Esperienze di orientamento scolastico e professionale*, in "Ricerche didattiche", n. 247, agosto/settembre 1981.
 - *SCUOLA E PROFESSIONALITÀ* - Mensile sui problemi dell'istruzione e sulla formazione professionale, Via G. Marchi, 1c Roma.
 - *SCUOLA VIVA* - Fascicolo speciale n. 2-3 (febbraio 1987). *Un progetto per l'orientamento*.
 - SERVIZIO DI ORIENTAMENTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO, a cura di - *A scuola e fuori*, 1985.
 - MAURIZIA SPAIRANI - *Linee evolutive dell'orientamento universitario in Italia e all'Estero*, ISU di Pavia, 1982.
 - C. STAJANO (a cura di) - *La mia professione*, Laterza, Roma, 1987.
 - D. E. SUPER - *La psicologia degli interessi*, Ed. Paoline, Roma, 1966.
 - F. TENORE - *Scuola, Enti locali, territorio*, La Scuola, Brescia, 1981.
 - M. A. TOSCANO - *La difficile istituzionalizzazione dell'orientamento*, in AA. VV., *Il distretto scolastico: problemi e prospettive*, E.T.S., Pisa, 1976.
 - UNIONE INDUSTRIALE BIELLESE (a cura del Centro Studi) - *Scuola e lavoro. Scelte scolastiche e sbocchi occupazionali nell'aria biellese*. Quaderni di ricerca n. 5, 1989.
 - R. VACCA - *Rinascimento prossimo venturo*, Bompiani, Milano, 1989.
 - M. VIGLIETTI - *Orientamento. Una modalità orientativa permanente*, Torino, SEI, 1988.
 - M. VIGLIETTI - *Modalità operative per l'attuazione di un servizio di orientamento nella scuola dell'obbligo*, in "O.S.P.", n. 2, 1984, pp. 126.
 - F. VILLA - *Dinamiche della professionalità e prospettive di formazione professionale*, in "Professionalità", n. 8, 1985.
 - ALDO VISALBERGHI - *Valutazione e orientamento*, Edizioni Loscher.
 - A. G. WATTS - *L'evoluzione de l'orientation professionnelle a l'ècole*, in *Perspectives*, Unesco, n. 4, 1988.
 - G. ZANNIELLO - *L'orientamento educativo nelle scuole secondarie*, Le Monnier, Firenze, 1979.
 - G. ZANNIELLO - *Studio e lavoro a termine della scuola dell'obbligo. Parte prima: risultati dell'indagine 1982 e bibliografia*, Ed. Sud Europa, Palermo, 1983.
 - G. ZANNIELLO - *Studio e lavoro a termine della scuola dell'obbligo. Parte seconda: risultati dell'indagine 1983*, Ed. Sud Europa, Palermo, 1984.
 - R. ZAVALLONI - *Orientare per educare*, Ed. La Scuola, Brescia.
 - R. ZAVALLONI - *Figura e funzioni del consigliere*, A. Armando, Roma.

INDICI

Autori presenti nel testo

- Giuseppe ADERNO', 477
Salvatore ALOSCO, 227
Carmine AURILIO, 121, 142, 148,
157, 189, 219, 467
Eugenia BALDONI, 89, 153
Mauro BELARDINELLI, 465
Nunzia CALIO', 419
Maria CALIGIURI, 11, 418, 429,
444, 447
Franco Emilio CARLINO, 13, 374,
376, 378, 379, 382, 386, 392, 396,
398, 399, 402, 403, 405, 422, 438,
440, 445, 452, 454
Assunta CARRA', 461
Piero CIAPPINA, 67
Giuseppe DALL'ASTA, 244
Maria DARI, 483
Nazareno DE FILIPPIS, 192
Severino DE PIERI, 92, 105
G.L. Martin DESCALZO, 15
Anna Maria DI FALCO, 25
Renato DI NUBILA, 207
Antonino DI SALVO, 128
Antonello FARRIS, 196
Marina FAVA, 484
Francesco FILARETO, 427
Carlo FINOCCHIETTI, 19, 62
Kahlil GIBRAN, 15
G.W. GOETHE, 15
Lucio GUASTI, 205
Francesco IORIO, 168
Giancarlo LOMBARDI, 200
Marcello LUCCHETTI, 231
MariaTeresa LUPIDI SCIOLLA,
116
Simona MANONI, 479
Franco MARTIGNON, 109
Gennaro MERCOGLIANO, 424
Eleonora MORI, 119
G. MUSCOLO, 52
Pietro PANZARINO, 113
Mario PEDRANGHELU, 9, 97
Klement POLACEK, 78
Tommaso PORTELLI, 481
Alfredo RAZZANO, 172
Giuseppe SAVOIA, 380
Alfredo TAMBORLINI, 211
Igea VESCOVI, 214
Giovanni VILLAROSSA, 255
Giuseppe ZANNIELLO, 130

FONTI

- **Progetto Orientamento** - Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale dell'Istruzione Secondaria di 1° Grado
- **Progetto / giovani** - mensile di Orientamento / Scuola / Lavoro - Lauriana editrice CEVA (CN)
 - N. 0 - Giugno 1982
 - Dicembre 1987 / Gennaio 1988
 - N. 2 - Luglio 1986
- **Fascicolo ISPASA** (Istituto Siciliano di Psicologia Applicata e di Scienze Antropologiche) Servizio di Orientamento Scolastico e Professionale - CATANIA
- **La Scuola e l'Uomo** - mensile dell'U.C.I.I.M. Associazione Professionale Cattolica dei Docenti Presidi Ed Ispettori della Scuola Secondaria di I e II Grado ROMA
 - ANNO XL - N. 2 - 3, Febbraio-Marzo 1983
 - ANNO XLIII - N. 10 - 11, Ottobre-Novembre 1986
 - ANNO LV - N. 1-2, Gennaio - Febbraio 1998
 - ANNO LIV - N. 5, Maggio 1997
 - ANNO LI - N.4, Aprile 1994
 - ANNO XLVIII - N. 12, Dicembre 1991
 - ANNO XLIV - N. 5, Maggio 1987
 - ANNO XLV - N. 5, Maggio 1988
 - ANNO LI - N. 9, Settembre 1994
 - ANNO XLV - N. 6, Giugno 1988
 - ANNO XLVII - N. 7 - 8, Luglio-Agosto 1990
 - ANNO L - N. 10 -11, Ottobre-Novembre 1993
- **Edizioni La Tecnica della Scuola** - CATANIA 1 novembre 1998
- **Notizie della Scuola** - Periodico quindicinale per le scuole secondarie ed elementari - Edizioni Tecnodid - NAPOLI
 - ANNO XXV, N. 2, 15 Settembre 1997
 - REPERTORIO 1998-1999 Supplemento al n. 7, Dicembre 1998

-
- **Legge Regionale 8 maggio 1985, n. 27** - REGIONE CALABRIA Assessorato All'Istruzione e Cultura - CATANZARO
 - **Quaderni Di Psicologia Applicata** - Quadrimestrale - Scuola Superiore di Psicologia Applicata "G. Sergi" PALMI (RC) -Vol. III, N. 2, Maggio-Agosto 1993
 - **La Dispersione Scolastica - Problemi e Prospettive** - Provveditorato Agli Studi COSENZA - Atti di Seminari di studio Cosenza 12/13/14/15 Dicembre 1988 e Amantea (CS) 7/8/9 Dicembre 1989
 - **il Maestro** - mensile dell'AIMC, Associazione Italiana Maestri Cattolici - ROMA - n. 6, Giugno 1999
 - **Annali** - Periodico del XXVIII Distretto Scolastico di Afragola (NA)
 - ANNO V - N. 1 – Gennaio 1990
 - ANNO VI – N. .2 – Luglio 1991
 - ANNO VII – N. 1-2 - Gennaio-Luglio 1992
 - ANNO IV – N. 1 – Gennaio 1989
 - ANNO III – N. 2 – Luglio 1988
 - ANNO V – N. 2 – Luglio 1990
 - ANNO IV – N. 2 – Luglio 1989
 - ANNO VIII – N.1-2 - Gennaio-Luglio 1993
 - ANNO III – N. 1 - Gennaio 1988
 - **La Voce** - Quindicinale Indipendente di Rossano e Circondario
 - 1 Luglio 1997
 - 20 Maggio 1991
 - 15 Gennaio 1998
 - 20 Febbraio 1998
 - 20 Maggio 1999
 - 10 Novembre 1999
 - 20 Dicembre 1999
 - **Gazzetta del Sud** - Quotidiano indipendente della Calabria 11 Gennaio 1989
 - **Il Giornale di Calabria** - Quotidiano Regionale D'Informazione 23 Gennaio 1990
 - **Bollettino IRRSAE Calabria** - CATANZARO - ANNO IX - N. 1-3 - Gennaio-Giugno 1997
 - **"Realtà e Prospettive dei Distretti Scolastici"** - Distretto Scolastico 28 VIESTE

- Atti del Convegno Nazionale - Pugnochiuso 7-9 Aprile 1989

-
- **“Autonomia e Scuola”** - a cura di Giovanni Villarossa - Luigi Pellegrini Editore
COSENZA

 - **Centro di Orientamento Scolastico e Professionale** - COSENZA
 - Opuscolo “Una Scuola per il tuo domani” 1974
 - Schema di riferimento per l’attuazione del progetto di Orientamento Longitudinale
 - Sussidio Guida per gli Insegnanti - 13^a Settimana dell’Orientamento 12 -17 Gennaio 1987
 - Miniguia operativa di riferimento per gli insegnanti “La programmazione longitudinale dell’orientamento nella Scuola Media dell’obbligo 1998
 - Diario Personale di Orientamento - Primo Modulo per gli alunni di 1^a media
 - Diario Personale di Orientamento - Secondo Modulo per gli alunni di 2^a media
 - Diario Personale di Orientamento - Terzo Modulo per gli alunni di 3^a media
 - Sussidio Guida per gli Insegnanti - 20^a Settimana dell’Orientamento 16-21 Gennaio 1995
 - Manifesto 23^a Settimana dell’Orientamento Gennaio 2000
 - Guida alla scelta dopo la terza media “Che farò domani” Edizione 1999
 - Miniguia operativa per gli Insegnanti - “La programmazione longitudinale dell’Orientamento nelle scuole superiori” - Primo Modulo 1999-2000
 - Sussidio didattico per gli Insegnanti - 15^a Settimana dell’Orientamento 10-16 Gennaio 1989
 - Sussidio didattico per gli Insegnanti - 14^a Settimana dell’Orientamento 18-23 Gennaio 1988

 - **Atti del Distretto Scolastico N. 26 di Rossano** - ROSSANO (CS)

 - **“Il Distretto Scolastico N. 26 di Rossano - Organi Collegiali e Partecipazione”** - a cura di Franco Emilio Carlino - Edizioni Grafosud - ROSSANO Maggio 1998

 - **“Educazione Tecnica”** - Mensile di Didattica dell’Educazione Tecnica e Scienze dell’Educazione - N. 2, Febbraio 1990 - Edizioni ANIAT - TORINO

 - **Tracce** – Periodico di informazione e discussione del Distretto Scolastico n. 6

INDICE DEGLI ARGOMENTI

CAPITOLO I

Riferimenti Normativi	Pag. 17
– Orientamento: pro-memoria legislativo di Carlo FINOCCHIETTI	Pag. 19
– La Scuola Media punta sull'Orientamento di Anna Maria DI FALCO	Pag. 25
– Il documento sull'Orientamento - C.M. 352 - 7 agosto 1998	Pag. 30
– Linee Progettuali di Orientamento per gli Istituti Comprensivi nella prospettiva della Formazione di base	Pag. 31
– Orientamento Scolastico, Universitario e Professionale Circolare ministeriale n. 488 del 6 agosto 1997	Pag. 39
– Dipartimento per l'Autonomia Universitaria e gli Studenti Ufficio II prot. n. 123: Orientamento Universitario	Pag. 48
– Orientamento di G. MUSCOLO	Pag. 52
– Legge Regionale 8 maggio 1985, n. 27 - Norme per l'attuazione del diritto allo studio	Pag. 60
– I Centri di Orientamento in Italia di Carlo FINOCCHIETTI	Pag. 62

CAPITOLO II

La Teoria dell'Orientamento	Pag. 65
– La Psicologia per l'Orientamento di Piero CIAPPINA	Pag. 67
– Mezzi Diagnostici adatti all'Orientamento degli alunni della scuola secondaria di Klement POLACEK	Pag. 78
– L'Orientamento un processo formativo continuo di Eugenia BALDONI	Pag. 89
– Orientamento e Scuola di Severino DE PIERI	Pag. 92
– Contesto socio-culturale ed economico, bisogni formativi, azione orientativa della scuola di Mario PEDRANGHELU	Pag. 97
– Quale prospettiva per l'orientamento? di Severino DE PIERI	Pag. 105

– L’Orientamento e il suo orizzonte di Franco MARTIGNON	Pag. 109
– Il portfolio: uno strumento didattico nuovo in funzione orientante di Pietro PANZARINO	Pag. 113
– La scuola dell’orientamento di Maria Teresa LUPIDI SCIOLLA	Pag. 116
– Ciclo primario e orientamento di Eleonara MORI	Pag. 119
– Per una scuola orientativa di Carmine AURILIO	Pag. 121
– Scuola moderna per una società moderna ovvero come orientare i giovani per un sicuro avvenire di Antonino DI SALVO	Pag. 128
– La funzione orientativa della scuola media di Giuseppe ZANNIELLO	Pag. 130
– Una scuola per l’orientamento di Carmine AURILIO	Pag. 142
– Una scuola per l’orientamento (percorsi formativi e mercato del lavoro) di Carmine AURILIO	Pag. 148
– La programmazione in funzione orientativa di Eugenia BALDONI	Pag. 153
– Programmazione educativa e orientamento di Carmine AURILIO	Pag. 157
– Orientamento: Educare o Addestrare? di Francesco IORIO	Pag. 168
– Il ruolo degli insegnanti di Alfredo RAZZANO	Pag. 172
– Il ruolo dei docenti delle scuole medie e superiori Le indicazioni del gruppo di lavoro costituito nell’ambito del progetto nazionale “Orientamento”	Pag. 179
– Articolazione di un servizio di orientamento scolastico- professionale nelle scuole secondarie di 2° grado di Carmine AURILIO	Pag. 189
– L’Orientamento nell’Istruzione Professionale di Nazareno DE FILIPPIS	Pag. 192
– Orientarsi al cambiamento - La Nuova Flessibilità nel lavoro di Antonello FARRIS	Pag. 196
– La professionalizzazione? Un processo articolato di Giancarlo LOMBARDI	Pag. 200
– Formazione, lavoro e sistema professionale di Lucio GUAISTI	Pag. 205

– Formazione e lavoro di Renato DI NUBILA	Pag.	207
– Quale rapporto tra pubblico e privato nel sistema della formazione professionale di Alfredo TAMBORLINI	Pag.	211
– Alla ricerca dell'identità del ragioniere di Igea VESCOVI	Pag.	214
– Apprendimento, valutazione e orientamento di Carmine AURILIO	Pag.	219
– Orientamenti '91 Brevi note critiche di Salvatore ALOSCO	Pag.	227
– Dispersione e orientamento di Marcello LUCCHETTI	Pag.	231
– L'Orientamento al Distretto Scolastico? Un'attribuzione spesso senza un seguito	Pag.	239
– Il Distretto e l'Orientamento Scolastico di Giuseppe DALL'ASTA	Pag.	244
– L'Orientamento nella scuola autonoma L'utilità delle figure di sistema di Giovanni VILLAROSSA	Pag.	255

CAPITOLO III

La Pratica dell'Orientamento	Pag.	261
– Dalla legge n. 1859 del 31.12.1962	Pag.	264
– Dalla raccomandazione dell'U.N.E.S.C.O. (Bratislava, novembre 1970)	Pag.	265
– Il Centro di Orientamento di Cosenza	Pag.	267
– Locandina Convegno Nazionale U.N.I.O. (Unione Nazionale Italiana per l'Orientamento) Cosenza 17/19 ottobre 1974	Pag.	268
– Schema di riferimento per l'attuazione del Progetto di Orientamento Longitudinale nella scuola media	Pag.	270
– Quale scuola dopo la media?	Pag.	275
– La programmazione longitudinale dell'orientamento nella Scuola Media dell'obbligo – miniguia operativa di riferimento per gli insegnanti	Pag.	277
– Locandina 15^a Settimana dell'orientamento 10-16 gennaio 1989	Pag.	283
– Diario personale di orientamento Primo modulo per gli alunni di prima media	Pag.	284
• Scheda n. 1 - La scuola nella mia famiglia	Pag.	287

• Scheda n. 2 - Il lavoro dei miei genitori	Pag.	288
• Scheda n. 3 - I miei interessi scolastici	Pag.	289
• Scheda n. 4 - I miei interessi fuori della scuola	Pag.	290
• Scheda n. 5 - La mia produttività scolastica	Pag.	291
• Scheda n. 6 - Cultura del lavoro: il lavoro nella mia famiglia	Pag.	292
• Scheda n. 7 - Cultura del lavoro: il lavoro nella mia casa e nella mia scuola	Pag.	294
• Scheda n. 8 - Il lavoro nel mio ambiente	Pag.	295
• Scheda n. 9 - Il mio profitto scolastico	Pag.	296
• Scheda n. 10 - Sintesi e verifica del mio cammino di un anno	Pag.	297
– Diario personale di orientamento.		
Secondo modulo per gli alunni di seconda media	Pag.	299
• Scheda n. 1 - Ricognizione dell'esperienza di prima media	Pag.	301
• Scheda n. 2 - La mia scuola	Pag.	302
• Scheda n. 3 - La mia città (o il mio quartiere)	Pag.	303
• Scheda n. 4 - Il mio profitto scolastico	Pag.	304
• Scheda n. 5 - Il lavoro nella mia città (o nel mio quartiere)	Pag.	305
• Scheda n. 6 - Cultura del lavoro: “Guida per interviste a lavoratori”	Pag.	306
• Scheda n. 7 - Il lavoro come servizio alla persona e alla società	Pag.	307
• Scheda n. 8 - Alla scoperta di me stesso	Pag.	308
• Scheda n. 9 - Il mio profitto scolastico	Pag.	310
• Scheda n. 10 - Conoscersi per orientarsi	Pag.	311
– Locandina 17 ^a Settimana dell'orientamento gennaio 1991	Pag.	313
– Diario personale di orientamento		
Terzo modulo per gli alunni di terza media	Pag.	314
• Scheda n. 1 - I percorsi formativi dopo la terza media	Pag.	316
• Scheda n. 2 Guida alla conoscenza dei percorsi formativi che interessano	Pag.	318
• Scheda n. 3 - Guida all'autoanalisi (per l'orientamento)	Pag.	320
• Scheda n. 4 - Cultura del lavoro: schema-guida per interviste conoscitive a persone che esercitano le professioni che interessano	Pag.	322
• Scheda n. 5 - Cultura del lavoro: guida alla visita di un'azienda	Pag.	324
• Scheda n. 6 - Cultura del lavoro: ricerca sulla domanda e sulla offerta di lavoro attraverso le inserzioni sui giornali	Pag.	325
• Scheda n. 7 - La nuova cultura del lavoro	Pag.	327
• Scheda n. 8 - Il mio profitto scolastico	Pag.	331
• Scheda n. 9 - Il mio orientamento: percorso a tre piste	Pag.	332
• Scheda n. 10 - Verifica della mia decisione	Pag.	334
– Locandina 23 ^a Settimana dell'orientamento gennaio 2000	Pag.	337
– Che farò domani – Guida alla scelta dopo la terza media Edizione 1999	Pag.	338

– La programmazione longitudinale dell’orientamento nelle scuole superiori - Primo modulo per gli alunni delle prime classi	Pag.	348
• Scheda n. 1 - Conoscere per appartenere	Pag.	352
• Scheda n. 2 - Imparare ad apprendere	Pag.	353
• Scheda n. 3 - Analisi degli interessi extrascolastici	Pag.	354
• Scheda n. 4 - Educazione alla gestione della vita scolastica	Pag.	355
• Scheda n. 5 - Prevenzione del disagio	Pag.	356
• Scheda n. 6 - Rappresentazione dell’impiego del proprio tempo	Pag.	358
• Scheda n. 7 - Guida alla conoscenza di sé attraverso l’analisi dei bisogni e della gerarchia dei valori	Pag.	360
• Scheda n. 8 - Guida alla conoscenza di sé attraverso l’analisi delle capacità	Pag.	362
• Scheda n. 9 - Cultura del lavoro: dal progetto al prodotto	Pag.	364
• Scheda n. 10 - Verifica e valutazione dell’orientamento scolastico	Pag.	366
– I servizi del Centro di Orientamento di Cosenza	Pag.	367

CAPITOLO IV

L’Orientamento nel Distretto Scolastico N. 26 di Rossano	Pag.	369
– Programmazione per il triennio 1988/1991 approvata dal Consiglio Scolastico Distrettuale del Distretto N. 26 di Rossano	Pag.	371
– Il problema dell’orientamento - Rileggendo il D.M. 9-2-‘79 di Franco Emilio CARLINO	Pag.	374
– Orientamento scolastico: positivo avvio del progetto di Franco Emilio CARLINO	Pag.	376
– Orientamento: “Progetto Longitudinale” di Franco CARLINO	Pag.	378
– Scuola e orientamento di Franco CARLINO	Pag.	379
– “Orientamento Longitudinale” - Per una scuola verso il 2000 di Giuseppe SAVOIA	Pag.	380
– “Progetto Longitudinale”: Esperienza di orientamento di Franco CARLINO	Pag.	382
– Dalla relazione sulle attività svolte nell’anno scolastico 89/90 e approvata dal C.S.D. nella seduta del 25.5.1990	Pag.	385
– L’Orientamento nella programmazione di Franco CARLINO	Pag.	386
– Seminario di studi a carattere distrettuale	Pag.	387
– “Orientamento e Programmazione nella Scuola” - Locandina Rossano 22 maggio 1991	Pag.	388
– Dalla relazione sulle attività svolte dal Distretto Scolastico N. 26 nell’anno scolastico 1990 - 1991	Pag.	389

– Dalla programmazione Distrettuale per il triennio 1992-1995	Pag.	390
– Formazione e orientamento – Un progetto del Distretto Scolastico di Rossano		
di Franco CARLINO	Pag.	392
– Locandina: Il Distretto Scolastico organizza Un “Corso di Formazione alle Metodologie dell’orientamento” 28 ottobre 1993	Pag.	394
– Corso di Formazione sull’orientamento 1993-1994 Scheda di riferimento per i lavori di gruppo	Pag.	395
– L’Orientamento: Principi, Finalità, Metodi e Procedure		
di Franco CARLINO	Pag.	396
– “Psicologia dell’età evolutiva e domanda di formazione dell’adolescente” Schema di riferimento della relazione	Pag.	397
– La Metodologia del Progetto applicata ai processi formativi		
di Franco CARLINO	Pag.	398
– Ipotesi di un modello progettuale per la programmazione longitudinale dell’orientamento nella scuola		
di Franco CARLINO	Pag.	399
– Scheda Guida per i gruppi di lavoro (Scuole Medie dell’obbligo)	Pag.	400
– Schema operativo per il 1° Corso (Scuole Secondarie Superiori)	Pag.	401
– L’Orientamento e la dinamica della scelta e della decisione		
di Franco CARLINO	Pag.	402
– La transizione Scuola-Lavoro e i processi di comunicazione nella prassi dell’orientamento		
di Franco CARLINO	Pag.	403
– “L’Orientamento degli handicappati”		
di Franco CARLINO	Pag.	405
– Progetto di Orientamento Longitudinale nelle Scuole Secondarie di I e II Grado del Distretto Scolastico N. 26 di Rossano	Pag.	407
– Saluto introduttivo del Presidente del Distretto Scolastico n. 26 per l’apertura dei lavori “Formazione all’Orientamento”		
di Maria CALIGIURI	Pag.	418
– Contenuti dell’incontro sulla “Formazione all’Orientamento”		
di Nunzia CALIO’	Pag.	419
– Interventi all’incontro di apertura dei lavori e presentazione del progetto di Orientamento Longitudinale a carattere distrettuale del Distretto Scolastico N. 26 di Rossano		
– Prof. Franco Emilio CARLINO	Pag.	422
– Prof. Gennaro MERCOGLIANO	Pag.	424
– Prof. Francesco FILARETO	Pag.	427
– Progetto Longitudinale di Orientamento: Temi delle relazioni 1998/99	Pag.	428

– Lettera di trasmissione Prot. n. 77 del 3.2.1998 Orientamento Scolastico: scheda rilevazione dati adesione al Progetto di Orientamento Longitudinale a carattere distrettuale - Atti 8.1.1998	
di Maria CALIGIURI NASTASI	Pag. 429
– Nominativi dei docenti designati dalle rispettive scuole a frequentare il Corso di Formazione - Anno Scolastico ‘98-‘99	Pag. 432
– Progetto Longitudinale - 3° Incontro di formazione: “La prevenzione del disagio” - Schema della relazione	Pag. 434
– Progetto Longitudinale - 4° Incontro di formazione: “La dinamica della scelta e della decisione ” - Schema della relazione	Pag. 435
– Progetto Longitudinale - 5° Incontro di formazione: “La gestione dell’aula per una conduzione costruttiva delle dinamiche relazionali” - Schema della relazione	Pag. 436
– Un Osservatorio Distrettuale per i Servizi di Orientamento	
di Franco CARLINO	Pag. 438
– Il ruolo del docente nell’orientamento	
di Franco CARLINO	Pag. 440
– Progetto Longitudinale - 6° Incontro di formazione: “Il Consiglio di Classe équipe progettuale ed operativa dell’orientamento longitudinale” Schema della relazione	Pag. 442
– Lettera di trasmissione attuazione Progetto di Orientamento Longitudinale Seconda Fase 1999-2000	
di Maria CALIGIURI NASTASI	Pag. 444
– L’Orientamento e l’evoluzione del mercato del lavoro	
di Franco CARLINO	Pag. 445
– Orientamento e continuità nella scuola: verso un nuovo orizzonte	
di Maria CALIGIURI NASTASI	Pag. 447
– Progetto di Orientamento Longitudinale seconda fase Temi delle relazioni anno scolastico 1999-2000	Pag. 450
– Nominativi dei docenti designati dalle rispettive scuole, frequentanti il Corso di Formazione - seconda fase	Pag. 451
– Orientamento: riflessioni e considerazioni sul problema della scelta. Decidere cosa fare del proprio futuro	
di Franco CARLINO	Pag. 452
– Orientamento: incontri di formazione per docenti	
di Franco CARLINO	Pag. 454
– Esempio di elaborazione dati - Risultati Scheda n. 5 Elaborazione I.T.C. Rossano	Pag. 456
– Schema riepilogativo del processo di orientamento	Pag. 458

CAPITOLO V

Esperienze di Orientamento	Pag.	459
– L’Orientamento in Europa: un’esperienza triennale nella Scuola europea di Bergen di Assunta CARRA’	Pag.	461
– Progetto ragazzi 2000 - Per l’orientamento scolastico-professionale di Mauro BELARDINELLI	Pag.	465
– Orientamento e territorio - Note critiche sull’attuazione sperimentale di una bottega scuola di Carmine AURILIO	Pag.	467
– Progetto in atto presso l’I.T.C.G. “Ruffini” di Imperia Orientamento educativo e rimozione della dispersione	Pag.	472
– Il “Progetto Ragazzi 2000” nella scuola media “M. Mimmi” di Bari - L’Orientamento nell’età preadolescenziale	Pag.	474
– Una singolare iniziativa della scuola media “G. D’Annunzio” di Motta S. Anastasia (CT) - Progetto scuola - lavoro Uno sportello bancario didattico di Giuseppe ADERNO’	Pag.	477
– Perché l’accoglienza di Simona MANONI	Pag.	479
– Orientamento professionale per gli alunni delle classi quarte e quinte: uno schema di progetto di Tommaso PORTELLI	Pag.	481
– Orientamento e formazione di Maria DARI	Pag.	483
– Un’esperienza di orientamento di Marina FAVA	Pag.	484

CAPITOLO VI

Bibliografia sull’Orientamento	Pag.	487
---------------------------------------	------	-----

Finito di stampare
presso la Grafosud di Rossano
nel mese di Aprile 2000